BIBLIOTHÈQUE
DE MONSIEUR LE COMTE
GODEFROY DE MONTGRAND.

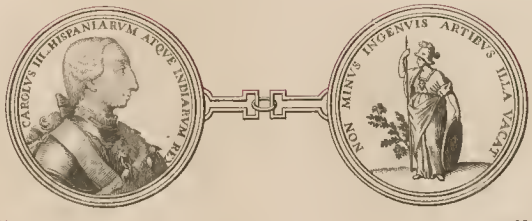
LE
PITTURE
ANTICHE
D'ERCOLANO

TOMO TERZO.

Camillus Paderni Rom Regius delin. Inu. delineauit

Philippus Morghen Florent: Reg. Incisor sculp.

LE
PITTURE
ANTICHE
D'ERCOLANO
E CONTORNI
INCISE
CON QUALCHE SPIEGAZIONE
TOMO TERZO.



Gio. Morghen dis. Filip. Morghen inc.

NAPOLI MDCCLXII.
NELLA REGIA STAMPERIA.

ALLA
S. C. R. M.
DI
CARLO TERZO
RE DELLE SPAGNE,
DELLE INDIE &c. &c. &c.

SIGNORE

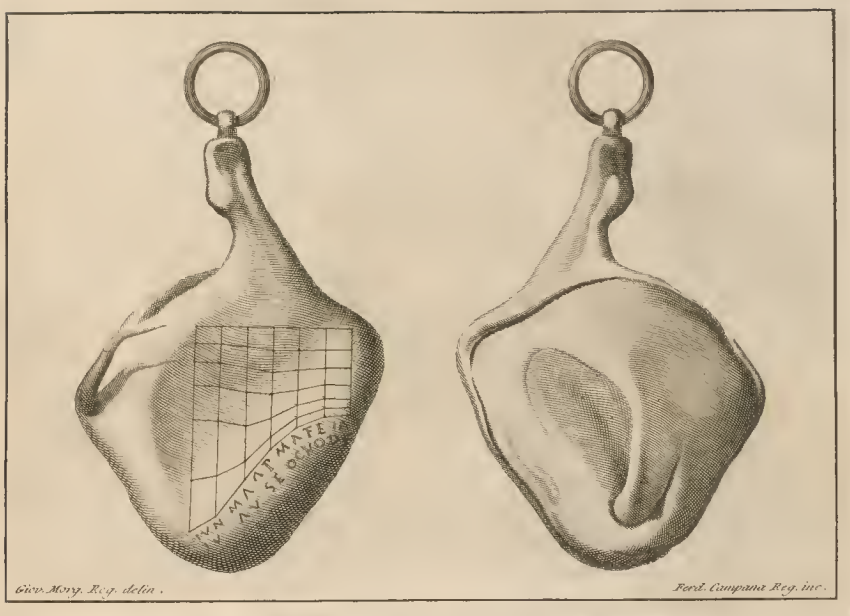
OPO aver noi fatto ſapere al Mondo, che tutte le *Antichità* d' *Ercolano* ricercate, diſegnate, inciſe, pubblicate ſono un ozio fertiliſſimo dell' immenſa fecondità della Voſtra Mente, non è luogo a maravigliarſi di vederci per la terza volta da così gran lontananza proſtrati al Trono della

M. V. per offerire anche queſto *Terzo Tomo* delle *Pitture* . Umili , acceſi delle noſtre obbligazioni , memori e ſpettatori de' Voſtri fatti Italiani , aſcoltatori delli Spagnoli , non abbiamo altro , che la continua dolciſsima repetizione del Voſtro Nome Glorioſo per comparire . Voi ſempre parliamo , Voi penſiamo ; affuefatti gli animi noſtri, e i cuori , e le voci , ove più , ove meno ſi rifletta , Voi ſentono , a Voi tendono , Voi proferiſcono , e del Fondatore di queſta Monarchia , del Riſtoratore della Spagnola riſuonano . Di queſto ſiamo e viviamo , e lo fareſsimo con troppa giocondità , ſe la Sapienza Eterna , dopo aver-Vi dato a tanti Popoli per la Sua Immagine più ſomigliante, non l'aveſſe da noi diviſa per ſempre , e convertita la noſtra compiacenza in un fatale non interrotto deſiderio di quello , ch' Ella ci ha reſo impoſsibile . Ah ! il tempo alleggeriſce i dolori , e dei tormenti ſteſsi la natura umana ſaziandoſi , ottuſa li ſente meno . Quello , che al Voſtro partir ci occupò , ogni giorno divien più vivo , e dalla fuga degli anni prende vigore . Non eran oggetti paſſeggieri quelli , che lo produſſero . Tutto il ſenſibile ſomminiſtra in ogni momento pungente ſtimolo alla ragione ; ed eſſa in vece di conſolarſi s'irrita , e forma argomenti della ſua triſtezza , e ſempre ſcoprendo più , conoſce la profonda cagione della ſua pena . Vede ella coſtante la tranquillità dello Stato , la regolarità dei Magiſtrati , la manſuetudine della Corte , la quiete dei Popoli , le delizie di un Regno , gli ornamenti ſplendidi della Caſa Reale , le ſperanze più belle d' una Voſtra Somiglianza , che ne aſsicuri il futuro , mentre è velato e trattenuto il RE dall' età . Ben comprende , che tutto è Voſtro amore , provvidenza Voſtra , diſpoſizione dei Voſtri ſiſtemi , ſcelta delle forze conſervatrici

conſervatrici la più ammirabile della Voſtra Saviezza e della Voſtra Meditazione. Ma tutto queſto non baſta a conſolar la ragione. Non è qualche noſtro materiale biſogno, qualche mancanza dei beni comuni, o qualche altro di quei mali, che ſi ſogliono deplorare dalle Nazioni, quello che l'amareggia, e in lei nutriſce il rammarico. Vien da fonte più puro, e perciò più efficace l'amarezza del noſtro ſpirito. Vien dall' efferci la M. V. ſparita dagli occhi, quando più chiaramente Vi contempliamo; quando più ardente ſarebbe la brama di rimirar da vicino il Principio, e la Cagione del noſtro bene; quando ſiamo più inutilmente agitati dalli ſtimoli della gratitudine. Ci ſembra, che nello ſtato più luminoſo delle noſtre menti, noi potreſsimo luſingarci di ſervirVi meglio di quel che abbiamo fatto, e potreſsimo moſtrarVi in noi qualche merito, che Vi rendeſſe più dilettevole la Voſtra benevolenza. La noſtra inquietudine, la penitenza, l'anſietà, per ſicura che ſia del Voſtro magnanimo gradimento, non ci ſtringe, nè ci opprime meno. Reſtiamo perciò, quali eternamente ſaremo, fluttuanti e commoſsi tra gli umili noſtri ſervidiſsimi affetti, e in una perpetua venerazione, colla quale proſtrati ai Piedi della M. V. poſiamo queſto ſeguito dei monumenti della culta Antichità.

Di V. M.

Umiliſſimi Servi
Gli Accademici Ercolaneſi.



PREFAZIONE

U nella Prefazione *del* Secondo Tomo *delle* Pitture *d'* Ercolano *da noi promeſſo, che mentre le* Pitture *continuiamo, dareſſimo alla pubblica curioſità qualche pezzo degli antichi* metalli *del Muſeo del Re nelle* Prefazioni , *che o nuovo, o raro, eſſer poteſſe con maggior avidità , e con minor ſofferenza aſpettato . Or tra i* bronzi *antichi del Real Muſeo è queſto, che quì preſentiamo* (1), *non ſolamente de' più belli , e de' più curioſi pel lavoro, ma unico ancora nel ſuo genere , e per ogni riguardo di un pregio veramente ſingolare* (2) *. Un* Orologio *antico è per la*

(1) *Nel Catalogo tralle* Coſe varie *Numero* Portici *a* 11. *Giugno* 1755. DCCXVIII. pagina 423. *Fu trovato negli ſcavi di*

(2) *Noi diamo queſto* bronzo *come inedito ; non avendone*

la sua rarità un pezzo, che fa onore a qualunque più scelto, e ricco Museo; ma oltraciò non v' è tra quei pochi

avendone finora il pubblico veduto il vero disegno, nè l' esatta descrizione. Il dotto Autore dell' Art. Gnomonique nel To. VII. *dell'* Enciclopedia *ha voluto darne una idea, e si è spiegato così:* On a trouvé dans les ruines d'Herculanum un cadran solaire portatif. Ce cadran est rond & garni d'un manche, au bout du quel est un anneau, qui servoit sans doute à suspendre le cadran par-tout où l'on vouloit. Tout l'instrument est de métal, & un peu convexe par ses deux surfaces: il y a d'un côté un stilet un peu long & dentelé, qui fait environ la quatrieme partie du diametre de cet instrument. L'une des deux superficies, qu'on peut regarder comme la surface supérieure, est toute couverte d'argent, & divisée par douze lignes paralleles, qui forment autant de petits quarrés un peu creux; les six derniers quarrés, qui sont terminés par la partie inférieure de la circonférence du cercle, sont disposés comme on va voir, & contiennent les caracteres suivans, qui sont les lettres initiales du nom de chaque mois.

JU.	MA.	AV.	MA.	FE.	JA.
JU.	AV.	SE.	OC.	NO.	DE.

La façon, dont sont disposés ces mois, est remarquable en ce qu'elle est en boustrophédon . . . . . On pourroit croire, que cette disposition des mois sur le cadran vient de ce que dans les mois, qui sont l'un au-dessus de l'autre, par exemple, en Avril & Septembre, le soleil se trouve à-peu-près à la même hauteur dans certains jours correspondans: mais en ce cas le cadran ne feroit pas fort exact à cet égard; car cette correspondance n'a guere lieu que dans les deux premieres moities de chacun de ces mois: dans les quinze derniers jours d'Avril le soleil est beaucoup plus haut, que dans les quinze derniers de Septembre; il en est ainsi des autres mois. *I faisi rapporti, a cui egli si è attenuto, hanno ingannato lui, come più volte è avvenuto ad altri, che con più vivacità, che giudizio, e sofferenza si sono affrettati a parlar delle antichità d'Ercolano; e gli han fatto scrivere quel, che non è, e dare una relazione di questo bronzo falsissima. Poichè primieramente le due superficie del nostro* orologio *non sono nè* convesse, *com' egli le suppone, nè concave, ma irregolari, come quelle appunto di un* presciutto, *che in un punto si alzano, in un altro si abbassano, e in qualche parte sono piane.* Lo stilo poi dentato, *ch' egli rammenta, e che secondo lui forma* la quarta parte del diametro *dello* strumento, *non è in verità che un pezzo della* coda *troncata del* presciutto, *il quale non ha denti di sorta alcuna: nè sa vedersi di qual diametro sia questo* la quarta parte. *E' falso inoltre, che la* superficie superiore *sia coverta d'argento; mentre non solo questa, ma tutto intero il pezzo mostra essere stato una volta inargentato per le chiare tracce, che se ne ravvisano da per tutto; e specialmente nella* superficie inferiore, *e tra le increspature della* cotenna *presso il* grasso *del* presciutto. *E' falso ancora, che la superficie superiore sia divisa da* dodici linee parallele, *che formano tanti piccoli* quadrati: *poichè le* linee, *come ognuno vede, non sono* dodici, *ma* quattordici; *delle quali* sette *sole sono rette, e parallele tra loro; e le altre* sette *non sono nè rette in tutto, nè parallele, ma composte di più picciole rette l'una all'altra variamente inclinate: e quindi è chiaro, che dall'incontro delle prime colle seconde non può essere divisa la superficie* in quadrati. *E' anche falso, che i* quadrati *sieno un poco* incavati; *mentre la natura delle porzioni della superficie comprese dalle suddette linee è la stessa della natura della superficie intera, cioè in parte convessa, in parte concava, in parte piana. E' falso altresì, che i sei ultimi* quadrati *sieno terminati dalla circonferenza del* cerchio, *del quale nel nostro* bronzo *non sa trovarsene vestigio alcuno: nè i caratteri iniziali de' mesi sono contenuti ne' quadrati, e disposti nella maniera, che rappresenta la suddetta figura portata nell' Enciclopedia; essendo la disposizione nel* bronzo *diversa, e i caratteri non sono compresi, nè divisi da linea alcuna. Nulla ci è finalmente di misterioso, e straordinario nella disposizione de' mesi, che tanto si rileva, e che si caratterizza col nome di* boustrophedon. *Il nostro* Orologio, *ch' è verticale, necessariamente dee essere descritto colle ombre* verse, *la lunghezza delle quali nell' ingresso del Sole in ciascuno Segno del Zodiaco è rappresentata secondo le regole della Gnomonica dalle* sette linee parallele, e verticali. *Ora essendo piaciuto all' autore dell' istrumento di far servire di* gnomone *la* punta *della* coda *del* presciutto, *e avendo collocata questa a sinistra, necessariamente dovea collocare a destra nell' ultimo luogo l' ombra più corta del Solstizio di* Capricorno, *ch' è il primo de' Segni* ascendenti, *e a sinistra nel primo luogo la più lunga del Solstizio di* Cancro, *ch' è il primo de' Segni* discendenti; *e tra mezzo a queste successivamente le altre cinque, ciascuna delle quali corrispondesse al principio di due Segni, l'uno* ascendente, *e l' altro* discendente, *che per essere ugualmente distanti da' due primi, hanno l' istessa* declinazione, *e la stessa* ombra. *Onde nel* quarto *luogo, ch' è quel di mezzo, sta collocata l' ombra* equinoziale *dell'* Ariete, *e della* Bilancia, *che sono distanti per novanta gradi dall' uno, e dall'altro punto* Solstiziale: *nel* secondo *quella de'* Gemelli, *e del* Leone, *che distano dal* Cancro *per gradi trenta: nel* terzo *le altre del* Toro, *e della* Vergine, *che ne sono lontani per sessanta gradi: nel* quinto *l'ombra del Sole nel principio di due Segni corrispondenti de'* Pesci, *e dello* Scorpione *distanti dal Solstizio di* Capricorno *per gradi sessanta: e finalmente nel* sesto *quella dell'* Aquario, *e del* Sagittario, *che ne sono lontani per trenta gradi. Oltre a ciò perchè all' autore dell'* Orologio *era noto, che il Sole percorreva i Segni* ascendenti *ne' primi sei mesi dell' anno, e i* discendenti *negli altri sei ultimi; per esprimere i tempi del successivo avanzamento del Sole da un Segno all' altro (il che, come si dirà, importava molto per l' uso del suo* Orologio), *non potea fare a meno di non segnare il mese*

pochi (3), *di cui ſi abbia da noi notizia, alcuno, che al noſtro corriſponda* (4) : *poichè gli altri ſono o orizzontali, o fiſſi, o concavi, e di una così difficile ed intrigata coſtruzione, che non di tutti può aſſicurarſi, che ſieno orologii; il noſtro all' incontro è* portatile (5), *e* verticale,

meſe di Gennaro *tra le linee del* Capricorno, *e dell'* Aquario : *il meſe di* Febbraro *tra l'* Aquario, *e i* Peſci : *e così di mano in mano tutti i primi ſei meſi ſino a* Giugno *tra i* Gemelli, *e 'l* Cancro ; *e quindi ripiegando per gli Segni* diſcendenti *porre il meſe di* Luglio *tra le linee di* Cancro, *e di* Leone : *tra queſto e la Vergine l'* Agoſto : *e 'l* Settembre *tra la* Vergine, *e la* Bilancia : *e nella ſteſſa maniera tra i Segni, che loro corriſpondono,* Ottobre, Novembre, *e finalmente* Dicembre *tra* Sagittario, *e* Capricorno. *Reſta anche da ciò dilucidata la riſpoſta al dubbio, che nel fine del detto* Articolo *ſi propone contro l'eſattezza dell'* Orologio, *il quale appunto per la grandiſſima diligenza uſata dall'autore anche nel ſituare i nomi de' meſi non ſotto alle linee* verticali, *ma tra l'una, e l'altra, è ammirabile. Poichè per ſeguire l'eſempio addotto nell'* Articolo *ſuddetto, ſiccome ſolendo il Sole in Aprile da* Ariete *a* Toro, *la ſua ombra acquiſta ſucceſſivamente eſtenſione maggiore ; così pel contrario diſcendendo in* Settembre *corriſpondentemente dalla* Vergine *alla* Bilancia, *l'ombra a proporzione ſi accorcia : ma la corriſpondenza della ombra ne' detti due meſi non dee ripeterſi da' giorni, ma da' gradi corriſpondenti, ne' quali trovandoſi il Sole ugualmente diſtante da' punti cardinali, ha la ſteſſa altezza, e la ſteſſa eſtenſione di ombra.*

Dopo tutto ciò non crediamo neceſſario dilungarci ſopra quel che ſi dice nella Prima Parte *di un libro intitolato* Monumenta Peloponnefia, *in cui ſi legge lo ſteſſo* Articolo *della* Enciclopedia *con buona fede traſcritto, ſenza neppure ometterſi il* bouſtrophedon. *E veramente ſarebbe ſtato deſiderabile, che l'Editore aveſſe uſata la ſteſſa buona fede nel citare l'illuſtre Autore, ch'ei traſcriveva. Ma il piacere di volerſi* obbligare il pubblico, *com'egli dice, nel comunicargli un pezzo* inedito, *non ſolo gli ha fatto tacere l'*Enciclopedia, *che l'avea prevenuto in tal notizia, ma l'ha ſedotto ancora ad aggiugnervi del ſuo tutto quel, che aggiunto rende l'opera ſua più mancante. Manca la Storia ; poichè dice averne avuto il diſegno nel* 1754. *e l'iſtrumento fu trovato il dì* 11. *Giugno del* 1755. *Manca l'Aſtronomia, colla quale ſe ne dovea fare la ſpiegazione ; poichè ei ci dà ſegni baſtanti di avere ſtudiato tutt'altro, che quella ſcienza. Manca la figura ; poichè in vece di un preſciutto, quale è veramente quella di queſto* bronzo, *egli ci dà una caraffa. E ſe tutt'altro vi foſſe, manca la circoſpezione, la cautela, la continenza, il riſpetto nel voler prevenire un Sovrano, che ha preſa la cura di far pubblicare il ſuo Muſeo (di cui, oltre il* Catalogo, *ſi ſta ora nel quinto anno dell'Accademia imprimendo il* Terzo Tomo, *la ſtampa del quale era già cominciata quattro meſi prima di pubblicarſi il libro ſuddetto), e di frenare la lubricità, l'incontinenza precipitoſa, e la leggerezza de' frettoloſi, de' quali è il numero tanto più grande, quanto più ſcarſo è quello de' veri ſapienti. Queſti ultimi ben conoſcono la gratitudine, che ſi dee al Re per la ſicurezza del vero, che gli amanti dell'antichità non potrebbono trovare in edizioni, che ſi faceſſero per altre mani, che per quelle dal Re diſpoſte con attenzione, e diſpendio. Queſta Compagnia contenta di qualche ſuperficiale ſpiegazione nulla decide, ed aſpettando da i più illuminati la ſentenza migliore, ſolamente ſi ſtudia di fornir loro con eſattezza le relazioni. Sicura della riconoſcenza di quelli ride di qualche vano, e impaziente, che con petulanza puerile, con rabbia muliebre, e con parole di Collegio ſi lagna di volere i membri di eſſa eſſere i ſoli* Edipi *delle* Sfingi *di Ercolano.*

(3) *Si veda la* diſſertazione *del P. Zuzzeri* ſopra un antico Oriuolo a Sole, *dove oltre a quello, che egli illuſtra, ſa la ſtoria, e porta le figure di tutti gli altri orologii antichi, di cui fino al ſuo tempo ſi avea notizia, raccolti dal Simeoni, dal Lumbecio, dal Boiſſardo, e dal Grutero. Si veda anche il P. Boſcovich* Giornale de' Letterati *dell'*anno 1746. Art. XIV. *e 'l P. Baldini nella* diſſertazione VII. *del* Tomo III. dell'Accademia Etruſca di Cortona : *e la* diſſertazione *ſu gli* antichi orologii *nel* To. XX. *delle* Mem. *dell'* Accademia delle Iſcrizioni p. 440. *dove è continuata la ſtoria degli orologii fino agli ultimi tempi.*

(4) *Il P. Baldini ci dà nella* citata diſſertazione *la deſcrizione di un Orologio Solare in un bronzo antico : il quale è bensì portatile, come il noſtro ; ma è da queſto diverſo, non ſolo perchè è orizzontale, e non ha linee rappreſentanti l'eſtenſion dell'ombra, e 'l corſo del Sole per gli dodici ſegni del Zodiaco ; ma molto più, perchè (ſa veramente quello è un Orologio, e non piuttoſto altro iſtrumento) è di una coſtruzione così compoſta e intrigata, che anche dopo l'erudita illuſtrazione del chiariſſimo P. Baldini rieſce d'incerto, e dubbio uſo.*

(5) *Vitruvio* IX. 9. *enumerando le varie ſorte di Orologii a Sole, nomina anche* viatoria penſilia. *L'antico poeta Comico Batone preſſo Ateneo* IV. 17. p. 163. *dice:*

Ε'πεί θ' ἕωθεν περιάγεις τὴν λήκυθον
Καταμανθάνων τἄλαιον, ὥστε περιφέρειν
Ὡρολόγιον δόξει τις, ἐχὶ λήκυθον.

poi di buon mattino porti in giro l'ampolla guardando attentamente l'olio, di modo che alcuno crederà, che tu porti in giro un *Orologio*, non già un'ampolla. *Nota quivi il Caſaubono ricavarſi da tali parole, eſſere ſtato antichiſſimo l'uſo degli Orologii portatili ; e paragona queſto luogo di Batone con quel di Vitruvio. Ma par che il poeta parli di Orologio ad acqua, e Vitruvio*

verticale, *e per la ſemplicità ſua, e per l' uſo facile e ſpedito, e per la compiuta notizia, che ci dà di tutto il moto del Sole per l' Eclittica in tutti i* meſi *dell' anno, notati co' loro nomi, è ſingolariſſimo. Rappreſenta egli* (*tale appunto, qual è inciſo nel* rame) *la figura di un* preſciutto [6] *ſoſpeſo pel* piede *a un* anello

*e Vitruvio di Orologio a Sole. E primieramente ſi notò, che nelle ſacre cerimonie degli Egizzii compariva tragli altri Miniſtri ſacri anche l'*Oroſcopo, ὡρολόγιόν τε μετὰ χεῖρα, καὶ φοίνικα ἀστρολογίας ἔχων σύμβολα, il quale portava *in mano* un *Orologio*, e una palma, ſimboli dell' Aſtrologia; *come dice Clemente Aleſſandrino* Strom. VI. p. 633. *e ſoggiunge, che coſtui dovea eſſer verſato ne' libri di Mercurio appartenenti all' Aſtrologia. Or ſapendoſi da Orapollo* I. 16. *che gli Egizzii credeano aver Mercurio inventato l' Orologio ad acqua dall' oſſervare, che il Cinocefalo urinava dodici volte il giorno, e dodici la notte negli Equinozzii; è veriſimile, che l'* Orologio *portato* in mano *dall'* Oroſcopo *foſſe ſtato ad acqua. Onde deduceaſi, che non era ſtrano il ſupporre, che Batone parli di un* Orologio ad acqua. *Oltracciò non permettendo la forma dell'* ampolla olearia (*di cui ſi veda la deſcrizione in Apulejo* Fl. II. *e la figura preſſo il Pignorio* de Serv. p. 84. *e preſſo il Caſali* de Th. Vet. *nel* To. IX. A. G. p. 638.) *di vederſi il liquore, che contenea, ſe non per traverſo; è chiaro, che il poeta parli di un vaſo traſparente, e forſe di vetro: poichè ſebbene il* lecito, *o* ampolla olearia *talvolta foſſe d'* oro: *Omero* Od. VI. 79. *o d'* argento: *Teocrito* Id. XVIII. 45. *ed Eliano* V. H. XII. 29. *o di* creta: *Gellio* XVII. 8. *e ſpeſſo anche di* corno: *Marziale* XIV. 52. *e* 53. *o di* pelle: *Scoliaſte di Teocrito* Id. II. v. 156. *e Iſidoro* XX. 7. *ad ogni modo Eſichio dice*; λήκυθος, μυροθήκη, καὶ βάγιον ὑαλινόν: *lecito* vaſo da unguento; e *ampollina di vetro. E infatti eſſendo sì fatti vaſi per lo più traſparenti, come ſi ha dal detto di un buffone preſſo Ateneo* VI. 12. p. 245. (*il quale in vedere un ubbriaco nudo, diſſe*: ἔσπερ τὰς ληκύθες ὁρῶ σε μέχρι πόδῶν μεσὸς εἶ: come le *ampolline*, così io vedo te fin dove ſei pieno di vino); *e dall' etimologia, che danno i Grammatici alla voce* ὄλπη, *ch' era preſſo i Bizantini, e i Ciprii la ſteſſa che* λήκυθος: (ὀὶ ἧς ἐξὶν ὀπτήσασθαι τὸ ἔλαιον: per la quale può vederſi l' olio: *l' Etimologico in* ὄλπις, *e lo Scoliaſte di Teocrito* l. c.): *ſebbene anche il* corno, *e la* pelle *poſſano alle volte eſſer diafane; è certo, che propriamente al* vetro *convenga il far traſparire quel che in ſe contiene. E' dunque aſſai veriſimile, che Batone parli di un'* ampollina *di* vetro; *e non di pelle, o di creta, o di metallo, come ſuppone Caſaubono. Or dovendo corriſpondere la figura, e la materia dell'* oriuolo, *con cui fa il paragone, a quella dell'* ampolla *olearia, potrebbe ſoſpettarſi, che intenda per* orologio *una* clepſidra, *a traverſo della quale ſi guardava attentamente per veder i ſegni delle ore, o la quantità dell'acqua, che vi reſtava: ſi veda Sidonio Apollinare* II. Epiſt. 9. *e* ivi *i Commentatori. Che le* Clepſidre *ſi chiamaſſero anche* ὡρολόγια, *perchè con eſſe gli Aſtronomi miſuravano i tempi, è noto: ſi veda l' Etimologico in* κλεψύδρα, *e 'l Salmaſio* Pl. Ex. p. 462. *il quale per altro dà loro un' etimologia diverſa: e Teone a Tolomeo* in V. Mag. Synt. p. 261. *nota, che i primi Aſtronomi di tali vaſi ſi ſervivano nelle oſſervazioni celeſti: ſi veda la* n. (8). *E che dopo le* Clepſidre *ſi diceſſero non ſolamente* horaria, *ma anche* ſolaria, *ſi ha da Cenſorino* cap. 23. *e che foſſero anche di vetro, lo nota il Rodero a Marziale* VI Ep. 35. *e 'l Beroaldo ad Apulejo* Met. III. *ſi vedano anche il Cataneo, e gli altri a Plinio* I. Ep. 23. *e* II. Ep. XI. *Qualunque ſia queſto ſoſpetto, ſi notò il proverbio preſſo Ariſtofane* Avib. v. 1588. ἔλαιον ἐκ ἔνεστιν ἐν τῇ ληκύθῳ, non vi è olio nell'ampolla: *dove lo Scoliaſte ſpiega*: ἐκ ἐλεᾶμεν, ἢ πειθόμεθα: non abbiamo miſericordia, non ci perſuadiamo. *Quindi vi fu chi diſſe che potrebbe trarſi qualche lume per intender Batone, il quale parla forſe di uno, che va coll' ampolla accattando olio per la Città. Altri notò, che ſulla ſcena i paraſiti comparivano colla* Strigile, *e col* lecito, *o ampolla olearia: Polluce* IV. 120. *Si veda il Colvio ad Apulejo* Flor. II. *e da Plauto ſi ha* Perſ. A. I. Sc. II. 44. *che i Cinici compariano allo ſteſſo modo. Quindi* ἀυτολήκυθος coluì, che porta da ſe l'ampolla, *è un nome di diſprezzo preſſo Demoſtene* in Conon. *Si veda Suida, Arpocrazione, l' Etimologico, Eſichio in tal voce: e Polluce* X. 62. *e* ivi *i Commentatori. Crede poi Salmaſio* Ex. Pl. 456. *eſſer Batone (uno de' Comici della nuova Commedia, come ſuppone Caſaubono ad Ateneo* l. I.) *il primo autore, che nomini* Orologii: *ſi veda la* nota (8). *Papiniano riferito da Ulpiano nella* L. 12. de fundo inſtr. §. Papinianus (*già avvertita da altri a tal propoſito: ſi veda la* cit. differ. *nel* To. XX. *dell'* Acc. delle Iſcriz.) *parla dell'* Orologio di bronzo, mobile; *e dice non eſſer compreſo nella* ſupellettile, *ma nell'* iſtrumento *della caſa:* quæ non ſunt affixa, inſtrumento domus non continentur; ea enim *ſupellectili* annumerantur, excepto *horologio æneo, quod non eſt affixum:* nam & hoc *inſtrumento* domus putat contineri. *Infatti l'Orologio non era delle coſe di ſemplice ornamento, ma di uſo neceſſario. Si veda la* nota (9).

(6) *Dell' uſo, che gli antichi faceano del preſciutto, ſi veda Apicio* VII. 9. *e* ivi *Umelbergio: e Nonno* de Re cibar. II. 4. *Solea porſi nelle ſeconde menſe, come uno de' cibi, che rifvegliano l' appetito, e invitano a bere. Oraz.* II. Sat. IV. 60. *I preſciutti più ſtimati erano quei della Gallia. Ateneo* XIV. 21. p. 657. *e Varrone* R. R. II. 4.

lo (7) *mobile*; *e nel dorso, cioè dalla parte della* cotenna, *è descritto l'*orologio (8), *a cui serve di gnomone la* coda *dello stesso presciutto* (9): *ed è questo con tal arte, e mae-*

II. 4. *e in gran pregio ancora erano quelli di Spagna*: *Strabone* III. p. 162. *Marziale* XIII. Ep. 56. *e* ivi *il Radero*.

(7) *Varrone* IV. de L. L. *crede esser detta* perna *a* pede *suis*. *Del resto i Greci anche la chiamano πέρνα; e πτέρναν dicono il* calcagno: *anzi πτερνοτρώκτης* mangia presciutto *è detto un topo* Batrachom. v. 29. *si veda il* Teforo To. III. p. 584. *onde propriamente* perna *è quella parte del porco vicina al piede col piede stesso*. *Si veda il Vossio* Etym. in Perna. *Orazio* II. Sat. II. 17. fumosae cum *pede* pernae. *Differiva in fatti la* perna *dal* petasone, *o come la parte dal tutto*: *Ateneo nel* cit. l. p. 657. Πεπασῶνος μέρος ἐκάστῳ κεῖται, ἣν πέρναν καλοῦσι: fu posto avanti a ognuno un pezzo di *petasone*, che chiamano *perna*: (*si veda Turnebo* XVI. 16.); *o piuttosto come la specie dal genere*: *sembrando inverisimile, che si fosse ad ogni convitato posto avanti un intero presciutto; quando Marziale* X. Ep. 48. *dice, che un presciutto potea bastar per quattro cene*:

. . . . coenisque *tribus* jam perna *superstes*.

Differiva anche questa da quello, perchè il petasone *mangiavasi fresco*: Mustei petasones: *dice Apicio* l. c. *dove il Lister*: recenter saliti, & non siccati. *Marziale* XIII. Ep. 55.

Mustеus est; propera; caros nec differ amicos:
Nam mihi cum *vetulo* sit *petasone* nihil.

all'incontro la perna *prima si salava, e poi si appendea per due giorni al fumo, e si riponea nella dispensa*: *Catone* R. R. cap. ult.

(8) *Tutto quel che potrebbe dirsi sugli orologii degli antichi, è notissimo, e trito. Di due sorte di Orologii principalmente si trova fatta menzione dagli antichi, ad acqua, e a Sole. Degli Orologii ad acqua fu inventore Ctesibio Alessandrino, come dice Vitruvio* IX. 9. *benchè Ateneo* IV. 23. p. 174. *riferisce, che Platone fece νυκτερινὸν ὡρολόγιον, οἷον κλεψύδραν μεγάλην*, un *Orologio* di notte simile ad una gran *clepsidra*: *si veda* ivi *il Casaubono*; *e si veda anche Salmasio* Ex. Pl. p. 450. *il quale per altro nega essere stato quello un Orologio. Da Sesto Empirico* adv. Astrol. V. 24. *e* 74. *e da Macrobio* in Somn. Scip. I. 21. *e più precisamente da Orapollo* I. 16. *si ricaverebbe, che i primi strumenti usati per la misura del tempo furono gli Orologii ad acqua. Ma, comunque sia*, le clepsidre *son certamente più antiche di Ctesibio*; *si veda Aristofane* Ach. v. 693. *e* Vesp. v. 93. *e* ivi *lo Scoliaste*: *Suida in μεμετρημένη ἡμέρα, e* ivi *il Kustero, e in* Κλεψύδρα: *si veda anche il Petit* de Leg. Att. p. 165. *il Petavio a Sinesio* p. 21. *e lo Spanemio a' Cesari di Giuliano* p. 136. *e* Pr. 64 *e* 84. *Dice lo stesso Ateneo* XIII. 3. p. 567. *che il Poeta Eubulo, il quale fiorì nell' Olimpiade* CI. *nel confine della vecchia, e mezza Commedia* (*come scrive Suida in εὔβελος*) *intitolò una sua Commedia κλεψύδρα, dal sopranome della meretrice Metiche, detta* clepsidra, *perchè usava co' suoi avventori* ad clepsydram: ἐπειδὴ πρὸς κλεψύδραν συνεπαίζειν ἔως κεγχρῆ. *Da Plinio* VII. 60. *si ha, che Scipione Nasica fece il primo in Roma l' Orologio ad acqua. Da Luciano* in Hipp. nel fine *si parla di un Orologio, che dinotava l' ore coll' acqua, e col suono*: *Girolamo Magi* de Tintinnab. cap. 6. *ne porta la figura. Antichissimo è l' Orologio a Sole. Nel* lib. 2. de' Re cap. 20. *si racconta, che Ezechia per esser sicuro della promessa fattagli dal profeta Isaia, che risanerebbe, e viverebbe altri quindici anni, chiese il segno, che l'ombra risalisse per* dieci gradi *nell' Orologio d' Achaz. Le questioni mosse su quel luogo, se fosse un Orologio, e se i gradi fossero le linee orarie, si possono vedere in Calmet* Diss. de Retrogr. Sol. in Horol. Ach. *e nel* Diz. Bibl. v. Horologia: *si veda anche Clerc, e gli altri Espositori su quel luogo. Nè manca chi creda fatta menzione degli Orologii dallo stesso Omero* Od. XV. v. 40. *Si veda Menagio a Diogene Laerzio* II. 1. *e 'l Ricci* diss. Homer. To. III. p. 270. *Ad ogni modo in Ateneo* p. 1. *si vede mossa la questione, se la voce ὥρα si trovi usata presso gli antichi per parte del giorno. Casaubono* ivi I. 1. *sostiene, che nè Platone, nè Aristotele, nè altro di quei tempi avesse usata tal voce in quel significato. Salmasio* Ex. Plin. p. 445. *e* seg. *avvalendosi di questo argomento, e dell' altro presso dalla maniera di dire de' Comici antichi, che segnano le parti del giorno non per ore, ma per l'* ombra *misurata a* piedi (*si veda la* n. (18)) *sostiene, che prima di Alessandro Magno non si fosse altro usato, se non qualche istrumento puro Mattematico, per conoscere i Solstizii, e gli Equinozzii, e al più le ore equinoziali; e che di tal genere fosse stato anche l' Orologio di Acaz. Questa opinione di Salmasio è contradetta da Petavio* Variar. differt. ad Uranol. lib. VII. c. 5. 8. *e* 9. *con troppa accensione per altro* (*si veda la* n. (18)); *e dopo lui da quasi tutti quei, che han trattato di Orologii antichi. Si veda tutta questa disputa giudiziosamente spiegata nel* To. V. *delle* Mem. *dell'* Acc. *delle* Iscriz. p. 195. *a* 210. *Comunque sia, comunemente si crede, che l' invenzione degli Orologii a Sole sia de' Babilonesi, da cui l' ebbero i Greci: si veda Erodoto* II. 109. *benchè Laerzio ne attribuisca l' invenzione ad Anassimandro, e Plinio* II. 76. *ad Anassimene di lui discepolo; dove anche dice, che il primo Orologio a Sole si vide in Sparta. Per quel che riguarda i Romani, assai tardi ebbero l'uso degli Orologii. Dice Censorino* de die Natali cap. 23. Horarum nomen non minus CCC. annos Romae ignoratum esse credibile est: *dove il Salmasio emenda* CCCCLX. *Se ne può veder la storia nello stesso Censorino, e in Plinio* VII. 60.

(9) *Per dar ragione di questo scherzo dell' artefice di aver fatto l'Orologio sopra un presciutto, si pensò o che si fosse voluto alludere al cognome dell' artefice stesso, o del padrone dell'Orologio, forse de'* Suilli: *Grutero* p. CIV. 6. *o che avesse il sopranome di* Perna: *come altri l' ebbe di* Scrofa: *Macrobio* Sat. I. 6. *O piuttosto*,

ſtria lavorato, che tutte le parti vi ſi vedono eſpreſſe colla maggior preciſione, e vivezza. Sulla cotenna *dunque ſi oſſervano* ſette linee verticali, *ſotto le quali ſi leggono in due righe i* dodici meſi *dell' anno; incominciando dall' ultima linea, ch'è la più* corta, *e retrogradando fino alla prima, ch'è la più* lunga, *così* IAnuarius [10], *e ſotto* DEcember : FEbruarius, *e ſotto* NOvember : MArtius, *e ſotto* OCtober : APrilis, *e ſotto* SEptember : MAjus, *e ſotto* AVguſtus; IVNius, *e ſotto* IVlius [11]. *Oltre a queſte* ſette linee verticali *vi ſono ſegnate* ſette *altre* linee traſverſali, *le quali parte ſono* parallele *all'orizzonte, e parte*

ſto, che ſi foſſe fatta alluſione al coſtume de' Paraſiti, di cui era proprio l'avviſar l'ora della cena: come oſſerva Caſaubono ad Ateneo IX. 17. *con un luogo di Plutarco, il quale* de diſcrim. adul. & amic. To. 2. p. 50. *dice, che il paraſito è καταμετρῶν σκιὰν ἐπὶ δεῖπνον* : colui, che miſura l'ombra per la cena. *E un paraſito preſſo Plauto, rapportato da A. Gellio* III. 3. *ſi ſdegna con chi ha inventati gli Orologii, perchè ſi ha da mangiare, quando vuole il Sole, e non quando vuole il ventre:*

Ut illum Dii perdant, primus qui horas repperit,
Quique adeo primus hic ſtatuit ſolarium;
Qui mihi comminuit miſero articulatim diem:
Nam me puero, uterus hic erat ſolarium,
Multo omnium iſtorum optumum, & veriſſimum,
Ubi iſte nolebat eſſe, niſi quum nihil erat.
Nunc etiam quod eſt, non eſt, niſi Soli lubet.
Itaque adeo jam oppletum eſt oppidum ſolariis,
Major pars populi aridi reptant fame.

Menandro preſſo Ateneo VI. 10. p. 143. *graziosamente dice del paraſito Cherefonte:*

. . ὃς κληθεὶς ποτὲ
Εἰς ἑσίασιν δωδεκάποδος, ὀρθρίος
Πρὸς τὴν σελήνην ἔτρεχε τὴν σκιὰν ἰδὼν
Ὡς ὑσερίζων, καὶ παρὴν ἅμ' ἡμέρᾳ.

il quale chiamato una volta ad una cena di *dodici piedi*, di buon mattino al lume della Luna corſe oſſervando l'*ombra*, come ſe aveſſe tardato, e ſi preſentò inſieme col giorno. *Si veda* ivi *il Caſaubono, che illuſtra il coſtume degli antichi di oſſervar l'*ombre *per trovarſi pronti alla cena: e* IX. 17. *dove ſpiega queſte parole di Ateneo* p. 406. ἐκ ὧν λαβάργυρος ὡρολογητὴς κατὰ τὸν τίμωνος πρόσειπνον, *così*: io che non ſono un mercenario *avviſator delle ore*, come quello preſſo Timone, che *oſſerva le ore* prima della cena: *benchè (non eſſendo inverisimile, che il* Prodipno *ſia il titolo di una commedia, o altra compoſizione di Timone, come ſpiega il Dalecampio) potrebbe ivi, forſe con ſenſo più ſemplice, e naturale intenderſi l'*orologo *per l'*aſtrologo, *il quale prezzolato ſpiega l'oroſcopo. Si veda Salmaſio* Plin. Ex. p. 451. *e* 462. *dove dimoſtra, che* ὡρολόγος, *e* ὡροσκόπος *erano ſinonimi, egualmente che* ἀσρολόγος, *e* ἀσρονόμος. *Del reſto ſul coſtume di oſſervar l'ombre per la cena ſi veda anche la* nota (18). *Era pur cura de' ſervi l'additar l'ore per la cena, e per ogni altra faccenda ai padroni. Si veda Eſichio in* παρητρία: *Marziale* VIII. Ep. 67. *Giovenale* Sat. V. 216. *Seneca de* brev. vit. cap. 12. *ed altri. Anche nel* Triclinio *ſolea tenerſi l'Orologio: Petronio* cap. 26. Trimalchio lautiſſimus homo *horologium* in *triclinio* habet: *dove il Burmanno muove il dubbio, come poteſſe in una ſtanza entrare il raggio del Sole in tutto il giorno per moſtrar l'ore: ma è più veriſimile il dire, che Petronio intenda di una* clepſidra; *come preſſo Sidonio* II. Ep. 9. *ſi legge appunto:* Archimagirum per ſpatia *clepſydrae* horarum incrementa ſervantem, *per avviſar l'ora del pranſo. Sia dunque queſta, o altra la ragione di queſto ſcherzo, anche ſi notò, che gli Orologii mentovati da Vitruvio* IX. 9. *per lo più prendono il nome dalla figura, che aveano; così il* Pecino *era fatto a modo di* bipenne; *della qual forma ſe ne vede uno nel Calendario del Lambecio* Comm. IV. p. 282. *l'*Engonato, *che forſe rappreſentava Ercole (ſi veda Igino* Aſt. P. II. 6.); *e potea corriſpondere all'*Ercole Orario, *che vedeaſi in Ravenna, delineato da Gabriel Simeoni* Illuſtr. degli Epit. e Med. ant. p. 80. *così il* Cono, *la* Faretra, *l'*Aracne, *ed altri. Onde nella ſteſſa maniera potrebbe dirſi, che il noſtro Orologio foſſe ſtato chiamato* perna, *il* preſciutto.

(10) *Cenſorino* de die natali cap. 22. *dà conto de' nomi di ciaſcun meſe; e riferiſce le diverſe opinioni, ſe i Romani gli aveſſero preſi da' Latini, o eſſi ſteſſi gli aveſſero penſati. Si veda anche Ovidio* Faſt. I. v. 39. *e* ſegg. *ſul nome, e ſull' ordine de' meſi.*

(11) *Si veda Cenſorino* cap. 22. *del tempo, e della cagione, per cui il quinto, e il ſeſto meſe ebbero i nomi da Giulio Ceſare, e da Auguſto. Si vedano anche Suetonio in* Julio cap. 40. *e in* Octav. cap. 31. *Dione* lib. 44. *e* 55. *e Macrobio* Sat. I. 12. *Tentarono anche altri Principi di dar il lor nome agli altri meſi, ma dopo la loro morte tornarono i nomi antichi. Si veda il Lindebrogio a Cenſorino nel* cit. c. 22.

parte variamente all'orizzonte inclinate. *Chiarissimo è l'uso così delle prime, come delle seconde. Mostrano le sette* linee verticali, *e* parallele *colla loro quantità l'estensione dell'ombra, che dee gettar lo gnomone dato nell'ingresso del Sole in ciascun segno del Zodiaco; e colla loro posizione dinotano il parallelo, e il successivo passaggio del Sole dall'uno all'altro de'*12.*segni celesti: onde vengono a rappresentar tutte insieme il moto del Sole per tutta l'Eclittica* (12). *La* prima linea, *ch'è la più* lunga *di tutte, mostra la quantità dell'ombra del gnomone nell'ingresso del Sole nel segno di* Cancro *o sia nel solstizio estivo, che accade nel mese di* Giugno: *il qual mese espressamente leggesi perciò notato presso la* linea *suddetta. L'*ultima linea, *ch'è la più* corta *di tutte, dinota l'ombra del gnomone nell'ingresso del Sole nel segno del* Capricorno, *o sia nel solstizio d'inverno, che succede nel mese di* Decembre *perciò ivi sotto descritto. La* linea *di mezzo, ch'è la* quarta, *rappresenta la quantità dell'ombra, e l'ingresso del Sole ne' segni Equinozziali dell'*Ariete, *e della* Bilancia *ne' mesi di* Marzo, *e di* Settembre, *che sotto vi si leggono scritti. Nella stessa maniera la* linea seconda *indica il parallelo del Sole, e l'ombra nel principio de' segni del* Leone, *e de'* Gemelli, *ne' quali entra il Sole ne' mesi ivi espressi di* Luglio, *e di* Maggio. *La* terza linea *addita il principio de' segni di* Vergine, *e di* Toro *ne' mesi, che vi si leggono, di* Agosto, *e di* Aprile. *La* linea quinta *esprime l'ombra nell'ingresso del Sole ne' segni dello* Scorpione, *e de'* Pesci *ne' mesi notativi di* Ottobre, *e di* Febbrajo. *E finalmente la* linea sesta *corrisponde al principio de' segni di* Sagittario, *e di*

(12) *Nell'antico* Calendario *del IV. Secolo pubblicato dal Lambecio colle immagini de' dodici mesi, e in altri Calendarii antichi, che si trovano raccolti nel* Tomo VIII. *del* Tesoro di Grevio, *si vede notato in ciascun mese l'ingresso del Sole nel segno del Zodiaco corrispondente. Si veda anche Ausonio* Eclogar. p. 197. *dove spiega il rapporto de' dodici segni del Zodiaco a' dodici mesi dell'anno.*

di Aquario *ne' meſi di* Novembre, *e di* Gennajo. *Le* ſette linee *poi* traſverſali *danno nel noſtro Orivuolo le* dodici ore (13) *del giorno, cioè tanto le ſei prima del mezzodì,* (14) *quanto le ſei dopo* (15): *coſicchè l'ombra del gnomone ſcendendo di paſſo in paſſo per ciaſcuna di eſſe, nel toccar la* linea ſeconda (*contando dalla parte di ſopra in giù*) *dinotava l'* ora prima *dalla naſcita del Sole*: *la* linea terza *la* ſeconda ora: *la* linea quarta *l'*ora terza: *la* linea quinta *l'*ora quarta: *la* linea ſeſta *l'*ora quinta: *e la* linea ſettima *l'*ora ſeſta, *o ſia il mezzodì* (16); *dopo del quale*

(13) *La diverſa maniera di conſiderarſi il giorno preſſo varie Nazioni è riferita da Varrone preſſo Gellio* III. 2. *Si veda anche Macrobio* Sat. I. 3. *e Plinio* II. 77. *I Romani aveano il giorno* Naturale *dal naſcere al tramontar del Sole, il di cui oppoſto tempo dal tramontar del Sole al naſcer nuovamente era la* notte: *e 'l giorno* Civile, *che comprendea il giorno naturale, e la notte. Cenſorino* de die Nat. cap. 23. *Cominciava ſecondo l'uſo Romano il giorno* Civile *dalla mezza notte, e terminava nella mezza notte ſeguente, e coſtava di ventiquattro ore, cioè:* duabus dimidiatis noctibus, & luce media: *come ſi ſpiega Paolo nella* L. more Romano 8. de Fer. *e Plutarco* qu. Ro. LXXXIII. *I Sacerdoti Romani regli auſpicii, e nelle altre coſe ſagre, e i Giureconſulti conſideravano il giorno Civile. Plinio* II. 77. *Gellio nel* cit. l. *e Paolo nella* cit. L. 8. *dove però ſi vedano gl' Interpetri. Nelle altre azioni o pubbliche, o private ſi attendea il giorno naturale. Si veda il Puteano* Reliq. Conv. Pr. p. 252. To. XII. Th. A. R.

(14) *Gli antichi così Greci, come Romani (anzi quaſi tutte le nazioni: ſi veda il P. Zuzzeri* p. 83. *e 'l Calmet* Dizz. bibl. v. Horae) *divideano il giorno* naturale *in dodici parti eguali, che cominciavano dal naſcer del Sole, e terminavano col tramontar del medeſimo; e in altrettante la notte. Cenſorino* cap. 23. *Si veda Pietro Viola* de Vet. & No. Rom. temp. rat p. 181. e ſegg. Tom. VIII. Th. A. R. *Or ſiccome è noto, che ne' ſoli equinozzii il giorno è uguale alla notte per tutta la terra; e negli altri tempi ſon diverſi ſecondo la diverſa diſtanza de' luoghi dall' Equatore: è chiaro, che ſuppoſta la diviſione di ciaſcun giorno in dodici parti eguali, le ore del giorno eran diverſe da quelle della notte, e le ore di eſtà da quelle d' inverno: onde preſſo i Latini ſi trova* hora hiberna *per dir una* ora breve; *Plauto* Pſeud. A. V. Sc. 12. *e* hora aeſtiva *per* lunga; *Marziale* XII. Ep. 1. v. 4. *E quindi anche può darſi ragione del perchè differiſſe il diritto di trar l'acqua nelle* ore diurne, *o* notturne; *e nell'eſtà, o nell'* inverno. L. 2. de Aq. quo. & aeſt. *e* L. 10. quemad. Serv. amitt. *§. 1. Ed è da notarſi, che i Giureconſulti conſideravano l'eſtà di ſei meſi dall'equinozzio di primavera all' equinozzio di autunno; e di altrettanti l'inverno.* L. 1. *§.* Aeſtatem. de Aq. qu. & aeſt. *e* L. 1. *§.* Aeſtas. Neq. in fl. publ. *Tutta la cura dunque di chi facea gli Orologii era di far, che il giorno o equinoziale, o ſolſtiziale, o di altro dato tempo foſſe ſempre diviſo in dodici parti eguali. Vitruvio* IX. 9. *Gli Aſtronomi conſideravano ſempre il giorno diviſo in ventiquattro parti eguali, come noi facciamo, che diceanſi* horae aequinoctiales. *Si veda Plinio* II. 97. *e* XVIII. 25. *e 'l Lindebrogio, e gli altri da lui citati a Cenſorino* cap. 23. *E queſte ore ſi trovano notate ne'* Calendarii *antichi.*

(15) *Quel che faceaſi in ciaſcuna delle dodici ore del giorno, è ſpiegato da Marziale* IV. Ep. 8. *Le prime ſei ore erano addette agli affari, le altre alla cura del corpo, e al ripoſo. E' notiſſimo il diſtico dell'* Antol. I. cap. 91. *in cui ſi dice, che le prime* ſei ore *baſtano alle fatiche: le ſeguenti debbono darſi alla cura del corpo. Quindi le prime ore del giorno eran conſiderate, come la migliore, e la più importante parte del giorno. Virgilio* Aen. IX. 156.

Nunc adeo, quoniam *melior* pars acta diei,
Quod ſupereſt, laeti bene geſtis corpora rebus,
Procurate, viri.

dove Servio: Melior i. e. major, & prima. *E quindi può anche darſi ragione di quel che dice il Giureconſulto Paolo nella* L. 2. de U. S. *che le prime ſette ore del giorno ſon la parte maggiore del giorno, non già le ſette ultime:* Cujuſcumque diei major pars horarum eſt *ſeptem* primarum diei, non ſupremarum. *Dove è chiaro, che il Giureconſulto ſupponendo diviſo il giorno in dodici ore, e in conſeguenza il mezzogiorno nell' ora ſeſta, conſidera le ſette prime per rapporto alle cinque reſtanti; e le ſette ultime per riguardo alle cinque prime. Infatti nella* L. 7. de Uſucap. *il mezzodì è detto* hora ſexta dici, *e la mezza notte* hora ſexta noctis; *e così anche nella* L. 1. de Manum. *Si veda Pietro Viola nel* cit. l. *e 'l Ramires al* cit. Ep. 8. *di Marziale.*

(16) *E' noto, che gli antichi ſolean prender cibo tre volte il giorno all' alba, al mezzodì, e al veſpero:*

le riſalendo su l'ombra, *la* linea feſta *ſegnava l'* ora ſettima (*o ſia la* prima *dopo mezzogiorno*) (17): *la* linea quinta *la* ottava ora: *la* linea quarta *l'* ora nona: *la* linea terza *l'* ora decima: *la* linea ſeconda *l'* ora undecima: *e la*

ſpero: che da' Greci eran detti ἄριστον, δεῖπνον, ὄψπον. *Si veda Ateneo* l. 9. *e* V. 4. *dove anche eſamina le diverſe opinioni, ſe Omero faccia mangiare i ſuoi Eroi due, tre, o quattro volte il giorno: e avverte, che all' alba ſolean mangiar ſoltanto qualche pezzetto di pane intinto nel vino; e perciò il cibo matutino diceaſi anche* ἀκρατισμὸς: *e a mezzo giorno anche leggermente mangiavano, riſerbandoſi a mangiar pienamente al tramontar del Sole, o poco prima. Così parimente i Romani, i quali anche aveano tre cibi, e talvolta quattro, e cinque: Plutarco* VIII. Symp. 6. *Suetonio* Vitell. cap. 13. *Si veda il Kippingio* A. R. IV. 3. *e gli altri da lui citati: Si veda anche il Lorenzi* de Conviv. vet. cap. 5. *e* 6. *e* de Pr. & C. V. cap. 5. Theſ. A. G. To. IX. *Aleſſandro* G. D. V. 21. *e* ivi *il Tiraquello: Demſtero a Roſino* V. 27. *preſſo i quali ſi poſſono vedere ancora i luoghi d'Ippocrate, di Ariſtotele, di Galeno, e di Celſo, ſe giovi il mangiar due volte al giorno; e ſe convenga più il mangiare a mezzo giorno, o la ſera. Per quel che riguarda il tempo della cena, ch' era l'ordinario pranſo degli antichi, è certo, che da prima fu al tramontar del Sole, ceſſati i lavori della campagna, e le faccende della Città. Onde anche il* veſpro *era detto* δειλινὸς. *Ariſtofane* Av. 1500. *e* ivi *il Biſſeto. A queſto antico coſtume forſe ebbe riguardo Virgilio* IV. Aen. 77. *dove finge le cene di Didone con Enea* labente die: *ſi veda* ivi *Servio. E queſto ſteſſo coſtume, il quale in Atene ſi conſervava fino a tempo di A. Gellio, che dice* XVII. 8. ad id diei, ubi jam *veſperaverat*: id enim eſt tempus (*Athenis*) coenandi frequens: *era anche da alcuno più rigido imitator degli antichi ritenuto preſſo i Romani: dicendo Stazio* IV. Silv. VI. 3. *che fu invitato da Nonio Vindice a cena* jam moriente die. *Anche Orazio* I. Ep. V. 3. *invita Torquato a cena* ſupremo Sole. *Del reſto è certo, che a tempo di Cicerone la cena ordinariamente era all'ora* nona: *ſi veda l'* Ep. 26. lib. IX. *e preſſo Orazio* I. Ep. VII. 71. *è aſſegnata la ſteſſa ora* nona *per la cena. E così ſi usò anche dopo: Plinio* III. Epiſt. I. *fa ricader la cena verſo l'ora* decima *l'inverno, e verſo la* nona *l'eſtà. Si veda anche Seneca* Epiſt. 123. *Marziale* IV. Ep. 8. *dove il Rudero, e 'l Ramires: e Sparziano* Adrian. cap. 22. *dove Salmaſio, e Caſaubono* p. 86. *Ma a poco a poco andò a cambiarſi tal coſtume: onde Feſto ſcrive: Caena* apud antiquos dicebatur, quod nunc eſt *prandium*: Veſpernam, quam nunc *caenam* appellamus: *così anche Nonio, e Iſidoro. A tempo di Auſonio*, in Ephem. *e di Sidonio* II. Ep. 9. *l'ora del pranſo era verſo mezzo giorno: ſi veda Bulengero* de Conv. I. 23. *Son note le diſpute su i* convivii tempeſtivi, *ſe terminaſſero colla notte, o ſe, oltrepaſſando il tramontar del Sole, ſi chiamaſſero* intempeſtivi: *tutti però convengono, che cominciaſſero più preſto degli altri. Si veda Lipſio* XIV. Annal. Tac. Exc. A. *Salmaſio in Vopiſco* Flor. c. 6. *Bulengero* l. c. I. 24. *ed altri. Vi fu tra noi chi notò, che Salmaſio* Plin. Ex. p. 456. *e* 457. *oſſerva, che ſiccome nelle Leggi delle* XII Tavole *la* ſuprema tempeſtas *era* Sol occaſus *il Sole tramontato, così dopo s'intendea per* ſuprema *l'ora* nona. *Quindi potrebbe combinarſi il* ſupremo Sole, *di Orazio, il* labente die *di Virgilio, e 'l* moriente *di Stazio coll'ora* nona, *o poco dopo, ch' era il tempo ordinario delle cene in Roma. Potrebbe anche dirſi, che i conviti ſoleano farſi o di giorno, o di notte; Orazio* II. Sat. VII. 33.

. . . . . jufferit ad ſe
Maecenas *ſerum* ſub *lumina* prima venire
Convivam.

e lo ſteſſo Orazio II. Sat. 8.

Ut Naſidieni juvit te caena beati?
Nam mihi convivam quaerenti dictus here illic
De *medio* potare *die*.

Or può ſoſpettarſi, che le cene di giorno, o ſieno i conviti tempeſtivi, *corriſpondeano al pranſo, le cene di notte, o ſieno i conviti* intempeſtivi, *corriſpondeano alla cena. E ſebbene l'uno, e l'altro convito chiamavaſi* caena, *perchè la cena era il tempo proprio di mangiar con gli amici lautamente dopo terminate le faccende della campagna, o della Città; ad ogni modo Plauto* Ciſt. A. I. Sc. I. 11. *fa dire ad una meretrice convitata da un' altra:*

Ita in *prandio nos* lepide, atque nitide
Accepiſti apud te:

diſtinguendo così il pranſo *dalla* cena. *Servio sul* cit. v. 77. *di Virgilio* Aen. IV. *del* labente die *ſcrive*: ad convivia retulit: quia in uſu non erant *prandia. A' tempi della Repubblica, e anche dopo ordinariamente in Roma ſi mangiava una volta il giorno pienamente, e ciò diceaſi propriamente* caena, *ch'era all'ora* nona, *o più tardi. Vi erano però anche ſotto la Repubblica perſone ſfaccendate, e dedite al luſſo, che mangiavano lautamente due volte il giorno a pranſo, e a cena: e queſto coſtume divenne poi univerſale anche tra le perſone ſerie, come ſi vede da Sidonio* cit. Ep. IX. lib. II. *dalla quale anche ſi vede il coſtume di entrare nel bagno dopo il pranſo per renderſi atti alla cena: del qual coſtume parla anche Giovenale, Clemente Aleſſandrino, Galeno: ſi veda il Mercuriale* A. G. I. 10. *Si veda Demſtero* Etr. Reg. III. 92. *dove dopo aver avvertito, che i Toſcani mangiavano lautamente a pranſo, e a cena; oſſerva, che lo ſteſſo s'introduſſe poi anche in Roma.*

(17) *Si è già notato, che i Romani per quattrocentoſeſſanta anni non ebbero nè Orologii, nè diſtinzione d'ore. Onde nelle leggi delle* XII. Tavole *non ſi fa menzione ſe non del mezzodì, e del naſcere, e del tramontar del Sole. Si veda Gellio* XVII. 2. *e Cenſorino nel* cit. c. 23. *benchè Plinio* VII. 60. *dica, che neppure il mezzodì in quelle ſi nominava.*

linea prima *l'*ora duodecima (18), *in cui il Sole tramontava*.

(18) *Nel* cit. l. *di Menandro* (*si veda la* n. (9)) *è invitato Cherofonte εἰς ἑσίασιν δωδεκάποδος ad una* cena *di* dodici piedi. *Efichio*, *avendo forse presente lo ſteſſo luogo di Menandro*, *ſcrive*: δωδεκάποδος· ὥτως ἔλεγον ἐλλειπτικῶς σοιχείῳ, ἢ σκιᾶς· ὅτω γὰρ συνετίθεντο ἐπὶ δεῖπνον ἤξειν, τῷ σοιχείῳ ὄντος δωδεκάποδος, ὡς νὺν πρὸς ὥρας φασί: di dodici piedi: così dicono ſottintendendo σοιχείῳ, o σκιᾶς: poichè così convenivano di andar alla cena, quando la *linea* (o l' *ombra*) era di *dodici piedi*; come dicono per le *ore* al preſente. *Polluce* VI. ſeg. 44. *generalmente dice* τῇ σκιᾷ δ' ἐτεκμαίροντο τὸν καιρὸν τῆς ἐπὶ τὸ δεῖπνον ὁδῷ, ἣν καὶ σοιχεῖον ἐκάλεν: dall'*ombra* conoſceano il tempo di andar alla cena, la quale *ombra* chiamavano anche σοιχεῖον: *E lo Scoliaſte di Ariſtofane* ἐκκ. v. 647. *ſpiegando le parole* δεκάπεν σοιχεῖον, *di cui ſi ſerve il Comico per dinotar l'ora della cena*, *dice*: Ἡ τῶ ἥλιϑ σκιὰ ὅταν ᾖ δέκα ποδῶν. Θέλει ἂν εἰπεῖν, ὅτε γίνεται ὀψέ: l'*ombra* del Sole quando ſia di *dieci piedi*: vuol dunque dire, ch' è tardi. *E l'altro Scoliaſte* ivi *ſcrive*: Τὸ παλαιὸν καλοῦντες ἐπὶ δεῖπνον, καὶ καλέμενοι παρεσημαίνοντο τὴν σκιὰν, καὶ ὅτως οἱ μὲν ἔμενον τὸς κληθέντας, οἱ δ' ἀπῆσαν ἐπὶ τὰς ἑσιάσεις, ϑὸ ὑπὸ τηρήσεως ὅσης αἰτίας, ἐφ' ᾗς οἷον τε ἦν τεκμήραϑαι εἰς πόσας ὥρας προῆκεν: *dove il Caſaubono ad Ateneo* VI. 10. *emenda*: ϑοέπω τηρήσεως ὅσης ἑτέρας, ἀφ' ᾗς &c.. *Ma il Kubnio a Polluce* VI. Segm. 44. n. 37. *ſenza tal correzione*, *ch'egli chiama eccedente*, *crede che baſti leggere* ὑπολειπόμενοι· *e traduce così*: Anticamente gl' invitanti, e gl' invitati a cena offervavano l'*ombra*; e così quelli aſpettavano gl' invitati, e queſti andavano a mangiare, *nè andavan tardi*, ſtante quell'oſſervazione, per cui potea conoſcerſi a quante *ore* foſſe avanzata l'*ombra*. *Ed Efichio più chiaramente*: ἑπταποδὸς σκιὰ. τοῖς ποσὶ κατεμέτρεν τὰς σκιὰς, ἐξ ὧν τὰς ὥρας ἐγίνοσκον. L'ombra di *ſette piedi*: Co' piedi miſuravano le *ombre*, da cui conoſcevano le *ore*. *A tutto ciò aggiunge Salmaſio* Ex. Plin. p. 455. *quel*, *che dice Teodoro nell'* Epiſtola *a Teofilo*: δεῖ σὲ τοιγαροῦν σημειοῦσθαι τὰς ὥρας μετρῶντα τὴν ἑαυτῦ σκιὰν τοῖς ἰδίοις ποσὶν ἐν τῶ μετατιθέναι ἕνα παρ' ἕνα πόδα, ἕως τὰ τότε ἔνθα ἔτυχε τὸ ἄκρον τῆς κεφαλῆς σου ἐν τῷ ἵσασθαί σε ὀρθὸν καταντῆσαν διὰ τῆς σκιᾶς: biſogna dunque, che per dinotar le *ore*, tu miſuri l'*ombra tua* co' tuoi *piedi*, mettendo un piede dopo l'altro, fino al luogo, in cui giunge l'eſtremità della tua teſta moſtrata dall'ombra tua, ſtando diritto. *Quindi Salmaſio deduce*, *che gli antichi prima dell'invenzione degli Orologii per conoſcere non già eſattamente le ore*, *ma all'ingroſſo*, *quanto il Sole ſi era avanzato verſo Mezzogiorno*, *o declinato verſo Occidente*, *uſavano di miſurar l'ombra del proprio corpo ciaſcuno co' proprii piedi*, *e che così ſi han da ſpiegare gli antichi autori greci*, *che diſegnano il tempo co'piedi d'ombra*: *che queſta maniera ſi foſſe ritenuta*, *anche dopo trovato l'Orologio*, *da' ruſtici*: *e che potea anche ridurſi alle regole della Gnomonica con ſupporre un gnomone uguale alla ſtatura dell'uomo*; *potendoſi in tal maniera ſpiegar anche le ombre date da Palladio per ciaſcun meſe*. *E paſſa poi ad impugnare Scaligero*, *il quale a Manilio* p. 229. *ſpiega la* cena *di* dodici piedi *di Menandro*, *per la* cena *convenuta ſarſi all'* ora duodecima, *quando l'*ombra *è alla* linea duodecima; *e la difficoltà maggiore*, *ch'egli oppone*, *è*, *che andando con tal proporzione*, *l'ora* undecima *corriſponderà all'ombra di* undici piedi, *la* decima *a* dieci piedi, *la* ſeſta *a* ſei, *la* prima *ad* un piede: *la qual coſa è aſſurda*. *Ma ſiccome non tutto quel*, *che dice Salmaſio*, *può ſoſtenerſi*; *così non tutto par*, *che ſia ſtato con ugual ragione impugnato da Petavio nel* cit. lib. VII. ad Uranolog. *Sembra veramente che l'opinione di Scaligero d'intender per* ore *le* ombre *di tanti* piedi *ne' Comici antichi*, *è intieramente uniforme alle ſpiegazioni degli Scoliaſti*, *e de' Grammatici antichi*. *Eſpreſſamente lo dice Polluce* I. 72. ὥρα δὲ, καὶ ἡμιώριον, σημεῖον, ὡς Μένανδρος, ὡνομάζετο παρὰ τοῖς παλαιοῖς· καὶ ἀπὸ σκιᾶς δὲ ἐδηλᾶτο, οἷον, δεκάπες ἡ σκιὰ, καὶ ἑνδεκάπες: L'ora, e la mezz' ora era detta dagli antichi σημεῖον, come *uſa* Menandro: e dall'*ombra* ſi dinotava, così, l'ombra di *dieci piedi*, o di *undici piedi*. *E in tal maniera può darſi ragione di quel*, *che dice Eubulo preſſo Ateneo*, *che nomina per la cena l'*ombra di venti piedi εἴκοσι ποδῶν σοιχεῖον: *la qual coſa non ſolo ſi oppone a Menandro*, *che dà l'*ombra *di* dodici piedi *per la cena*, *e ad Ariſtofane*, *che la fiſſa all'*ombra decima; *ma ſi oppone ancora al numero delle ore*, *che non erano più di* dodici, *come ſi è già notato di ſopra*. *Onde Caſaubono ad Ateneo* VI. 10. *per dar ragione di tal divario crede*, *che non vi era ſtabilita*, *ma ciaſcuno a ſuo arbitrio dava a' convitati l'ora pel convito*. *Ma più ſemplice è il dire*, *che l'* ombra di venti piedi *di Eubulo s'intenda di* mezz' ora, *e così combini coll'* ora decima *di Menandro*; *giacchè dice Polluce*: ὥρα, καὶ ἡμιώριον ὠνομάζετο σημεῖον: l'ora, e la *mezz' ora* chiamavaſi σημεῖον. *In tal maniera ſembra*, *che poſſa intenderſi*, *che i conviti ſolean farſi verſo le undici*, *o poco prima*, *e le cene ordinarie alle dodici*; *e perciò rieſce più grazioſo il fatto di Cherofonte*, *al quale aſſegnata l'ora più tarda*, *in cui ſoleſſe farſi il convito*, *ſi preſentò di buon mattino*, *ſcambiando l'ora dodiceſima della notte con quella del giorno*. *Nè la difficoltà di Salmaſio ha più luogo contro Scaligero di quel*, *che lo abbia contro lui ſteſſo*: *poichè ſe poſta la ſtatura dell'uomo per gnomome*, *l'ombra avanza*, *o diminuiſce*, *ſecondo che il Sole ſi accoſta*, *o ſi allontana dal mezzogiorno*, *dovrà ſempre darſi ragione del come ſi ſappia la prima*, *o la ſeconda ora nel ſuo ſiſtema*. *Or queſto ſarà faciliſſimo*, *ſe ſi avverta*, *come è in tutti gli Orologii a Sole*, *la corriſpondenza tra le prime ſei ore colle ſei ultime*, *dimodochè la* prima *corriſponda alla* undecima, *la* ſeconda *alla* decima, *e così di mano in mano*. *E' vero*, *che l'accorciamento delle ombre non ſiegue*, *nella diviſione in dodici parti uguali dell'arco diurno*, *queſta ſerie naturale*; *ma a ciò ſi riſponde*, *che da principio l'oſſervazione dell'ombra del proprio corpo*, *o di altra coſa*, *su cui ſi faceva*, *non era per le ore*, *ma all'ingroſſo per uno ſpazio di tempo corriſpondente a quella miſura*. *Trovati poi gli Orologii*, *e diſtribuite le ore*, *reſtò nel volgo la ſteſſa antica maniera di dire per deſignar le ore* per piedi di ombre:

va. Ora per far uso di questo Oriuolo, convien prima sospenderlo pel suo anello, sicchè dal proprio peso resti verticalmente equilibrato; e quindi rivolgere al Sole non già la faccia dell'Orologio, ma il fianco solo, ove sorge il gnomone, con disporlo in modo, che l'ombra di questo vada a incontrare il luogo del Sole nell' Eclittica indicato dalle linee verticali: poichè allora l'ombra stessa mostrerà l'ora, che si cerca, sulle linee orarie. Ma come alla coda del presciutto, la punta della quale, come si è accennato, facea le veci del gnomone, manca un pezzetto; per restituirvelo, e indagare nel tempo stesso il punto determinator dell'ombra, si è tenuto questo metodo. Essendo noto, che ne' soli tempi degli equinozzii le ore degli antichi convengono colle nostre, si scelse il dì venti di Marzo, o sia il giorno dell' equinozzio di primavera, per far l' osservazione; ed essendosi tentando supplita con cera la porzione mancante della coda, si prolungò sino al piano

ombre: nè noi infatti abbiamo altri, che spieghino le ore per tali piedi, se non Comici, (o qualche greco posteriore, che l'ha imitati per affettazione), che riteneano l'espressioni popolari. Con queste riflessioni potrebbe sostenersi il sentimento di Scaligero con gli stessi principii del Salmasio; e combinarlo con quel, che ne dicono i Grammatici greci, che tanto è l'ombra, o la linea di dieci piedi, o di undici, o di dodici; quanto l'ora decima, undecima, duodecima. Se poi si voglia seguire il pensiero del P. Petavio l. c. cap. 8. che i piedi, di cui parlano i Comici greci, sien corrispondenti alle vere ombre de' rispettivi gnomoni negli orologii; potrebbe egli esser convinto cogli stessi suoi calcoli, che a torto accusa il Salmasio, il quale ha supposto il gnomone uguale alla statura dell' uomo. E' troppo noto, come si è accennato di sopra, che gli antichi aveano le cene ordinarie, e queste vogliam supporre col P. Petavio, che fossero in Atene al tramontar del Sole, o all' ora duodecima, o poco prima; e che aveano anche le tempestive prima dell' ora solita: infatti Aristofane ci parla dell' ombra di dieci piedi, e Menandro di quella di dodici piedi: sicchè dee crederfi la cena di Aristofane più anticipata dell' altra; nè l' ὀψὲ dello Scoliaste importa precisamente il tramontar del Sole, ma un' ora tarda, come è certamente la quarta dopo mezzo giorno. Risatto dunque co' dati medesimi del P. Petavio il calcolo per l' elevazione del polo in Atene di gradi 37. pel giorno stesso del Solstizio d' està, che da lui si determina d' ore 14. 45'. e per conseguenza ciascun' ora diurna in quel dì di 73'. 45"; posto il gnomone di piedi 6. corrispondente all' ordinaria statura umana; si trova nell' ora X. la lunghezza dell' ombra di piedi 12. e nell' ora IX. e 52'. min. la lunghezza di piedi 10. ch' è quella appunto, che suppone il Comico, e che spiega lo Scoliaste. Decide ancora il P. Petavio co' suoi calcoli, esfere insussistenti l' ombre di Palladio. Ma forse non si dirà così, se, oltre agli errori, che facilissimamente han potuto commettere i Copisti nel trascrivere i numeri Romani di quelle ombre (siccome è chiaro lo scambio dell' XI. nel IX. per l' ombra massima del Solstizio d' inverno, che in Palladio si legge di IX. e in Beda Tom. I. p. 465. troviamo espressamente di XI. come altresì l' ombra minima del Solstizio d' està di II. in Palladio, e di I. in Beda) si rifletterà, che le determinazioni di tali ombre sono presso a poco, e all'ingrosso; deducendosi dalla misura troppo grossolana de' proprii piedi, senza punto tener conto delle piccole differenze, e frazioni delle misure de' piedi stessi. Ora con dati così grosolani, e incerti voler dedurre dimostrazioni concludenti, e geometriche, è un impegno, che non è degno del criterio del P. Petavio. Oltre a che se l'ombra massima del solstizio d' inverno cresca d' un poco oltre i piedi XI. e l'ombra minima dell'altro solstizio sia un poco minore di due piedi, svaniscono tutte le difficoltà, e i calcoli vanno bene.

piano della prima linea oraria, *e si dispose in maniera l'estremità della sua punta, che scorrendo l'ombra sua sulla quarta linea* verticale, *o sia parallelo dell'equinozzio, esattamente andasse a dinotare l'ora prima del giorno, computandola dallo spuntar del Sole sull'orizzonte; e con maraviglia si osservò, che fedelmente seguitò a notare con esattezza tutte le altre undici ore del giorno; a riserva delle sole ore* seconda, *e* decima, *che sono rappresentate dalla* terza linea *trasversale, con un divario, che non è più di due in tre minuti; e può nascere da qualche alterazione, che ha potuto soffrire in quella parte la superficie dell'*Oriuolo. *Con questo gnomone dunque, supposto che sia il vero, e il quale sta alla* quarta linea verticale, *che rappresenta la quantità dell'ombra equinozziale, come* 881. *a* 1000. (19) *si passò quindi a calcolare l'elevazione del polo, che si trovò di gradi* 41. 39. 45" (20). *Ma essendo questa elevazione di polo maggiore di quella di Napoli, ch'è di gr.* 40. 50. 15" (21) *e per conseguenza anche di quella di Ercolano; ed all'incontro poco minore di quella di Roma, che è di gr.* 41. 54, *e secondo Tolomeo* (22) *di gr.* 41. 40; *è verisimile, che sia stato fatto il nostro Oriuolo*

(19) *La misura e proporzione che si osserva nell'oriuolo così delle sette linee* verticali, *come del gnomone supplito, è la seguente. Supposta l'ombra* equinozziale *divisa in* 1000 *parti eguali, il* gnomone, *o sia la distanza dell'estremità della coda del* presciutto *dalla detta ombra, ne ha* 881, *l'ombra del Solstizio del* Cancro *ne ha* 1686, *del* Capricorno 687, *quella de'* Gemelli, *e del* Leone 1543, *l'altra di* Toro, *e di* Vergine 1244, *dello* Scorpione, *e de'* Pesci 804, *e finalmente la linea di* Sagittario, *e d'*Aquario 691.

(20) *Come* 1000 *ombra* equinozziale *data a* 881 *distanza dalla punta del* gnomone, *così il* seno *totale a* 88100 tangente *di* 41°. 22'. 48" *distanza apparente dal vertice del lembo superiore del Sole, a cui aggiunto il semidiametro Solare nell'Equinozio di primavera di* 16'. 5", *e inoltre la* rifrazione *secondo il Signor de la* Caille *meno la* parallasse, *cioè* 52", *si ha nella somma di* 41°. 39". 45" *la distanza vera dell'* Equatore *dal vertice, o sia l'altezza del polo. E per verificare col calcolo la giusta quantità e posizione del gnomone, paragonando per questa altezza di polo le* tangenti *delle distanze dal vertice dello stesso lembo boreale del Sole con ciascuna delle sei altre linee* verticali *date, come ombre del Sole negli altri segni del Zodiaco; da tutti questi rapporti, e calcoli replicati sempre l'estremità del gnomone risultò quasi nell'istesso punto. La sola prima linea del* Cancro, *e la seconda, che appartiene a'* Gemelli, *e al* Leone, *danno al gnomone un'esterfiore maggiore di quel che gli conviene. Poichè il dorso del presciutto essendo fatto al naturale, non è una superficie piana, ma ha delle ineguaglianze, e curvature con un sensibile rialto verso la settima linea* oraria, *o sia la* meridiana *tra mezzo le dette due linee di* Cancro, *e* Leone: *le quali però dovettero dall'autore dell'Orologio allungarsi poco più del dovere, affinchè l'ombra in quella parte potesse nel mezzodì giugnere a toccare la* meridiana: *siccome realmente si osservò ne' mesi di Maggio, Giugno, e Luglio, che tanto nel salire il Sole pel segno de'* Gemelli, *quanto nello scendere pel* Cancro, *e* Leone, *l'ombra arrivava così bene alla linea dell'ora* sesta *nel mezzodì, come a quelle delle altre ore ne' loro veri tempi.*

(21) *Al Collegio Reale delle Scuole Pie.*

(22) Geogr. III. 1.

lo

Gio: Morg: Reg: del. Carlo Orati Incise

quattro Palmi Napoletani

quattro Palmi Romani

TAVOLA I.[1]

RAPPRESENTATO in questa *pittura* di buon colorito, sebbene in qualche piccola parte perduto alquanto, *Apollo* che tien la *lira* appoggiata a un'ara; e tutte le altre divise, che l'accompagnano, a quel Dio chiaramente appartengono [2]. Ha egli circondata la testa da un rilucente *nimbo* [3], e cinta di una *corona* di verde *alloro* [4] la *bionda* e

(1) *Nel Catal. Num. CCCCXLI.*

(2) *Fu trovata negli scavi di* Portici. *Questa pittura, avrebbe dovuto occupare un luogo del* Tomo Secondo, *ove un altro* Apollo *è situato: ed avrebbe dovuto parimente la* pittura *della* Tavola seguente *accoppiarsi agli altri* Bacchi, *che sono nello stesso* Tomo Secondo. *Ma essendo queste due* pitture *compagne, non si è creduto proprio disunirle; come avrebbe dovuto farsi per situarle in quel* Tomo: *dove l'* Apollo *fa una serie colle* Muse; *e i* Bacchi *ne fanno un'altra colle* Arianne, *e con tutto ciò, che appartiene a' riti Bacchici. Oltracciò i disegni, e le incisioni non possono sempre andar del pari colla stampa. Nè potendosi finalmente in una copia di* pitture *così grande, e che ogni giorno è accresciuta da nuovi ritrovamenti, osservare un ordine esatto nel pubblicarle: perciò da noi si è stabilito il metodo, come fin da principio si disse, di dare in ciascun* Tomo *parte di tutti i diversi generi di pitture, andando così scompartendo quelle, che sono già nel Museo, e avendo sempre gli occhi agli scavi, i quali sono aperti, e producono continuamente pitture d'ogni sorta, e di deità, e di favole, e di esercizii diversi, e di prospettive, e di frutta, e di altre cose.*

(3) *Si veda la* Tav. X. n. (3) p. 61. *e* 62. *del* II. Tomo *di queste* Pitture.

(4) *Si veda il* cit. To. II., Tav. I. n. (10) p. 3. *Diodoro* I. 17. *chiama Apollo* ευρετὴν τȣ̃ φυτȣ̃ τῆς δάφνης inventore dell'alloro; *e Nicandro* Alexiph. v. 200. *dice, che il primo, che si coronò di lauro, fu Apollo. Del resto Ovidio dà la corona di frondi ad Apollo anche prima della trasformazione di Dafne in alloro;* Met. I. v. 450. *e* seg.»

Nondum laurus erat: longoque decentia crine
Tempora

lunga chioma, che gli ricade divisa e ondeggiando sugli *omeri* (5). E' tutto *nudo* (6), covrendogli soltanto parte del *sinistro braccio* una *clamide paonazza* (7), che affibbiata sulla *destra spalla* (8) gli pende al di dietro. Tien la *sinistra mano* appoggiata sul *ventre* (9) della *lira*, ch'è tinta a color *rosso* (10); e nella *destra*, che appoggia ancora al *curvo braccio* (11) della *lira* stessa, ha il *plettro* (12): e par che sia in atto di riposar dal suono (13), o di

Tempora cingebat de qualibet arbore Phoebus. *Ed era proprio de' Poeti il coronarsi non solamente di alloro, ma di ellera anche, o di mirto, perchè sacri ad Apollo egualmente, e a Bacco, e a Venere. Dell' edera si veda la* n. (4) Tav. IX. Tom. II. *del mirto Ovidio* I. Amor. El. I. 29.

Cingere litorea flaventia tempora *myrto*.

Musa, per undenos emodulanda pedes.

(5) *Si veda la* n. (9) p. 106. Tav. XVII. *del* cit. To. II. *e si veda anche la* n. seg.

(6) *Apulejo* Florid. I. Apollo & *intonsus*, & genis gratus, & *corpore* glabellus: *e poco dopo*: crines ejus praemulsis antiis, promulsis caproneis *anteveneduli* & *propenduli*, *corpus* totum gratissimum, *membra* nitida. *Quasi sempre così si trova rappresentato e spesso senza nè pur la clamide. Si veda Montfaucon* To. I. P. I. Li. III. c. 3. §. 6.

(7) *Filostrato il giovane* Imag. XIV. *così descrive Giacinto*: τὰ μὲν ἀριστερὰ τῷ σώματι ἁλιπορφύρῳ χλανίδι καλύπτων covrendo la sinistra parte del corpo con una clamidetta di *marina porpora*. *Sembra, che abbia voluto Filostrato spiegare il colore stesso del giacinto, ch' è di un ceruleo rossagno. Insatti Ovidio* Met. X. 213. *dà al giacinto* purpureum colorem; *e Luciano dice, che i giacinti si accostano al color della porpora*: ὑακίνθοις τὸ καλὸν ἀΐσσον ὅμοια πορφύρουσι: *e Omero dà all'onda del mar fluttuante il color di porpora*: *e Cicerone*: Quid? mare nonne caeruleum est, aut ejus unda, quum est pulsa remis, purpurascit? *Si veda il* Teforo *di Stefano* To. III. p. 491. *in* πορφύρω. *Plinio* IX. 39. *nomina espressamente la* porpora violacea, *dicendo*: Nepos Cornelius, qui divi Augusti principatu obiit: Me, inquit, juvene *purpura violacea* vigebat. *Potrebbe dunque supporsi, che il nostro pittore avesse data ad Apollo la veste di tal colore in memoria del giovane Giacinto. Si veda la* nota (16).

(8) *Nella* nota precedente *si è veduto, che così anche Giacinto portava la* clamide, *che gli copriva parte del sinistro lato; e così spessissimo s' incontra Apollo, ed era la maniera più propria per aver libero il destro braccio: benchè tal volta si veda Apollo colla clamide affibbiata sull' omero sinistro*: *Maffei* Racc. di Stat. Tav. II. *Si veda Spanemio a Callimaco* H. in Apoll. v. 32. p. 63. *e a'* Cesari di Giuliano Pr. p. 123. *a* 126.

(9) *Si veda il* To. II. *delle nostre* Pitture Tav. V. n. (6) p. 29. *Si veda anche l' Oleario a Filostrato* I. Im. X. n. 10. *e* n. 13. *dove si spiegano le varie parti della lira.*

(10) *Anche la lira; che tiene in mano l'* Achille *della* Tav. VIII. *del* I. Tomo *è di color rosso. Filostrato nella* cit. Im. X. *del* lib. I. *dove descrive la lira d' Anfione, dice, che* tutti i legni, di cui la lira ha bisogno, eran di bosso. *Ma non tutta la lira, di cui parla Filostrato, era di bosso; essendo le* braccia *fatte di corna, e la* testuggine *al naturale: quella all' incontro quì dipinta è tutta di legno; nè può dirsi di bosso, osservandovisi delle scabrosità. Potrebbe supporsi di* sandalo (*legno conosciuto dagli antichi: si veda Salmasio* Exerc. Plin. p. 726. E.): *ma sembra anche di legno più rozzo, e più aspro. Teofrasto* lib. V. *dice, che le traverse delle lire, e de' salterii solean farsi di* elce. *Sia dunque di questo, o d' altro legno; par, che si possa conchiudere, che soleansi tingere di color rosso le cetre: come per altro è noto, che i Citaredi portavano la clamide di color rosso: Ovidio parlando di Arione* Fast. II.

Induerat Tyrio bis tinctam murice pallam.

e l' Autore de' libri ad Herenn. lib. IV. Citharoedus cum *chlamyde purpureâ: essendo noto parimente, che la porpora di Tiro era rossa: Ovidio* Art. III. 170.

Nec quae bis Tyrio murice lana rubet.

e Servio Aen. III. *oppone il color di porpora al color turchino*: Cato *ait* deposita veste *purpurea* feminas usas *caerulea*, quum lugerent. *Si veda anche Plinio* IX. 39.

(11) *Da principio le due braccia della lira furono due corna: si veda Filostrato nella* cit. Im. X. *Dopo, sebben fatte di altra materia, ritennero nondimeno quella forma, e'l nome ancora; onde furon dette non solamente* κτένια, *e* ἀγκῶνες, ma κέρατα *ancora. Si veda il Bulengero* de Theat. II. 39.

(12) *Il* plettro *da principio fu un piede, o un' unghia di capra, di cui ritenne dopo la figura. Polluce* IV. 60. αἰγῶν δὲ χηλαὶ, τὰ πλήκτρα.

(13) *Lo Spanemio a Callimaco* H. in Apoll. v. 33. p. 65. *dando ragione del perchè si veda spesso sulle medaglie, ed in altri antichi monumenti Apollo appoggiato a una colonna, o ad un' ara, su cui posa la lira; ricorda quel che si legge in Apollonio* II. v. 929. *e segg. che gli Argonauti alzarono un' ara ad Apollo vicino al sepolcro di Stenelo, sulla quale Orfeo dedicò allo stesso Dio la sua lira, onde quel luogo fu det-*

to

o di meditare il canto (14). Sull' *ara* ſi vede un *panno bianco* (15).

Al di ſotto nel mezzo dell'*ornato*, che termina il *quadro* ſuperiore, ſi vede in gran parte mancante una *teſta* di un *Giovanetto* (16) con *chioma inanellata*, e *nera* (17).

to lira: *dove notano gli Scoliaſti, che altri vogliono, che foſſe ſtata una colonna, e non un' ara. Accenna queſto fatto brevemente anche Valerio Flacco* V. 101. e ſeg. *dove ſi vedano i Comentatori. Avverte ancora lo ſteſſo Spanemio allo ſteſſo propoſito quel che narra Pauſania* I. 42. *di Apollo, che posò la ſua lira ſopra una pietra per ajutare Alcatoo a fabbricar le mura di Megara. L' atto certamente dell' Apollo quì dipinto è di uno, che o ripoſa, o medita quel che ha da dire. Può per altro anche dirſi, che ſia in atto di aſſiſtere a' ſacrifizii, e di aſcoltar le preghiere. Si veda la* nota (10) *della* Tav. ſeg.

(14) *Orazio* II. Sat. III. 9.

Atqui vultus erat multa & praeclara minantis.

(15) *Virgilio* Ecl. VIII. 64.

. . . molli cinge haec altaria vitta.

Si veda anche Teocrito Idyl. II. v. 2. *e 'l dottiſſimo Caſaubono* Lect. Theocr. cap. 3. *dove illuſtra quel luogo di Teocrito, e 'l coſtume de' Romani di cinger di* vitte *l' ara, quando doveano far ſacrificio. Del reſto in molte* pitture *del* Secondo Tomo *abbiam vedute* are *coverte da ſimili panni. Servio* Aen. I. v. 705. *dice, che ne' ſacrificii aveano uſo anche* mantilia: *e queſte differivano dalle* mappae, *perchè le prime ſervivano per covrir la menſa, le ſeconde per pulir le mani, e la bocca, come ſcrive Voſſio* Etym. v. Mantile: *e lo prova con queſto diſtico di Marziale* XII. Ep. 39.

Attulerat *mappam* nemo, dum furta timentur:
Mantile e menſa furripit Hermogenes.

E' dunque veriſimile, che l' ara, o la menſa ſacra, dove riporſi dovea coſa ſacra o appartenente a' ſacrificii, ſi coviſſe anche con una tovaglia.

(16) *Si volle, che queſto Giovanetto foſſe* Giacinto. *E' nota la favola di Giacinto amato da Apollo, e dal medeſimo ucciſo col diſco a caſo, mentre gliene inſegnava il giuoco. Si veda Ovidio* Met. X. v. 160. *e* ſegg. *e Filoſtrato il Giovane* Imag. XIV. *Oltre al rapporto grande, che ha Giacinto con Apollo, lo che avvalora la congettura di molto che foſſe egli quì eſpreſſo, è ſimile anche il volto quì dipinto con quello, che ſi vede nelle gemme preſſo l' Agoſtini* Gemme Antic. To. I. T. 58. *e preſſo il Gronovio* To. I. Th. A. G. Zz. *e nel* Muſeo Odeſcalchi To. I. Tav. V. *E ſe la* pittura *non foſſe mancante appunto in quella parte, ſi vedrebbe forſe anche cinta la teſta di diadema, come nelle gemme ſi vede.*

(17) *Orazio* I. Ode XXXII. 12.

Et Lycum *nigris* oculis, *nigroque*
Crine decorum.

E nell' Arte v. 37.

Spectandum *nigris* oculis, *nigroque capillo.*

Anche Anacreonte Ode XXIX. *e* XXX. *dà alla ſua donna, e al ſuo Batillo* μελαίνας τρίχας, *e* μελαίνας κόμας, *e* μέλαν ὄμμα nere chiome, *e* nero occhio: *ſi veda in quei luoghi Barneſio.*

TAVOLA II.

Vanni dis. Aloja Inc.

Mezzo palmo Nap.

Mezzo palmo Rom.

TAVOLA II.[1]

COMPAGNA alla precedente è questa *pittura*, e ritrovata nel luogo stesso [2], benchè alquanto men conservata in qualche parte. Ugualmente gentile n' è il colorito, propria la mossa, ed esatto il disegno, nè men chiara n' è l' intelligenza: rappresentandoci *Bacco* apertamente non solo il *giovanile*, e *grazioso* aspetto [3], e la *lunga* e *inanellata chioma* [4], e la *corona* d' *ellera* [5], che a doppio

(1) *Nel Catal. N. CCCCL.*

(2) *Negli scavi di* Portici *da una parete della stessa stanza, donde fu tolto l'* Apollo *della* Tavola precedente.

(3) *Da Euripide* Bacch. v. 236. *è detto*

Οἰνῶπας ὄσσοις χάριτας Ἀφροδίτης ἔχων.

Che ha negli occhi *le nere* grazie di Venere: *cioè, che ha gli* occhi neri, *come gli hanno le Grazie: benchè il Barnes legga* οἰνωπὸς ben colorito. *Si veda il* To. II. Tav. XVIII. n. (14) p. 116.

(4) *Lo stesso Euripide* Bacch. v. 455. *e* seg. *dice di Bacco:*

Πλόκαμός τε γὰρ σῦ ταναὸς . . . .

Γένυν παρ' αὐτὴν κεχυμένος, πόθῳ πλέως:

lunga è la tua chioma, sparsa intorno alle guance, e piena di vaghezza. *E Tibullo* I. El. IV. 33.

Solis aeterna est Phoebo, Bacchoque juventa.

Nam decet *intonsus* crinis utrumque Deum.

(5) *Notissimo segno di Bacco è questa pianta. Si veda Filostrato* I. Im. XV. *e Callistrato* Stat. VII. *Pausania* I. 31. *dice, che in Acarne vicino Atene si adorava Bacco* Edera, *perchè in quel luogo la prima volta si vide l'*edera: Καὶ Κισσὸν τὸν αὐτὸν θεὸν (Διόνυσον)· τὸν κισσὸν τὸ φυτὸν ἐνταῦθα πρῶτον φανῆναι λέγοντες. *Perciò e detta l'* edera Acarnese *in un Epigramma presso Suida in* Ἀχαρνοίτης: *e perciò Stazio* Th. XII. 633.

Quaeque rudes thyrsos *hederis* vestistis Acharnae. *Si veda il Meursio* Pop. Att. *in* Ἀχάρνα. Tom. IV. Th. A. G.

doppio giro gli ſtringe a modo di diadema la *fronte* (6); ma molto più il *vaſo*, che tiene nella *deſtra mano*, e 'l *tirſo*, che ha nella *ſiniſtra* (7). Ha *nudo*, e del color naturale il *petto* (8), e tutta la parte d' avanti fino alle *coſce*, che reſtan coverte da un *manto* di colore, che pende al *bianco* (9); il quale dagli omeri ſcendendo giù, e ricadendo in parte sull' *ara*, a cui egli ſi appoggia (10), gli giugne a' *piedi*, che anche reſtano *ignudi*. Il *vaſo* è a color d' *oro* (11) a due lunghe *maniche*, che dall' *orlo* giungono al *fondo* (12). Il *tirſo* è ſimile a *lunga*, e *nodoſa* canna

(6) *Così ſi vede in più gemme; talvolta col diadema, o faſcetta, che ſtringe la corona di pampini, o d' edera; e talvolta le frondi ſteſſe ſono intralciate a modo di diadema. Si veda la* cit. Tav. XVIII. *e* ivi *la* n. (13).

(7) *Si veda la più volte* citata Tav. XVIII. n. (16) *e* (17) pag. 117. *dove il noto verſo di Sidonio Apollinare*:

Cantharus, & thyrſus dextra, laevaque feruntur.

(8) *Fulgenzio* II. 15. Nudus ideo (*parlando di Bacco*) ſeu quod omnis ebriacus intervertendo nudus remaneat; aut mentis ſuae ſecreta ebriofus nudet. *E Albrico* D. I. XIX. *dello ſteſſo Dio dice, che ſi rappreſentava* facie muliebri, *p Ebore nudo. Si veda* ivi *il Munkero. Si veda anche il Begero* Th. Brandeb. pag. 14.

(9) *Ateneo* IV. 12. pag. 149. *riferiſce, che i Naucratiti, che cenavano nel Pritaneo, comparivano ἐν λευκαῖς ſτολαῖς* in bianche veſti, *dette* veſti Pritaniche, *nel giorno natalizio di Veſta, e nelle feſte di Bacco. Del reſto ſiccome è noto, come ſi è già altrove avvertito, che Bacco, e le Baccanti veſtivano o la* crocota, *o la* baſſara *di color giallo, o anche veſti di porpora, come ſcrive Luciano in* Baccho; *così per l'oppoſto abbiam noi oſſervate le Baccanti in più* pitture *del* I. Tomo *veſtite di bianco.*

(10) *Si è nella* nota (13) *della* Tav. prec. *accennato il ſentimento di Spanemio sul perchè Apollo ſi veda appoggiato, o vicino all' ara, sulla quale poſi la cetra. Ma vedendoſi q.i appoggiato ad un' ara anche Bacco, a cui non può convenire quella ragione, ch' è particolare in Apollo: ſi pensò, che generalmente, e forſe con più veriſimiglianza potrebbe dirſi, che ciò dinoti l' aſſiſtenza, che da' Gentili ſi credea fatta da' Numi alle loro are. Virgilio* Aen. IV. v. 204.

. . . ante aras media inter numina divum.

e Tibullo IV. v. 130. *e* ſegg.

Jupiter ipſe levi vectus per inania curru
Adfuit, & caelo vicinum liquit Olympum,
Intentaque tuis precibus ſe praebuit aure.

Giovenale Sat. XIII. v. 35. *e* ſegg.

. . . . neſcis,
Quem tua ſimplicitas riſum vulgo moveat, quod
Exigis a quoquam ne pejeret, & putet ullis
Eſſe aliquod Numen templis, araeque rubenti?

Si veda il Bertaldo de Ara cap. 9. *Porfirio preſſo Euſebio* Praep. Evang. V. 8. *e* ſegg. *lungamente ragiona dell' opinione de' Gentili, che i ſacrificii, e gl' incenſi faceſſero ſcendere gli Dei dal Cielo alle voci, e alle preghiere degli uomini: sulla credenza, che i Numi ſi paſceſſero del ſangue, e del graſſo delle vittime, a cui correvano a guiſa di moſche, come graziosamente dice Luciano* de Sacrific. *Si veda lo Spanemio a'* Ceſari di Giuliano p. 257. *e* 258. *e nelle* Pr. p. 111. *dove illuſtra pienamente l' opinione, non ſolo di M. Aurelio, ma di tutti gli Stoici, che gli Dei foſſero corporei, e ſi nutriſſero del fumo de' ſacrificii. Menandro preſſo S. Giuſtino* de Monarch. Dei p. 107. *deride la credulità di coloro, che penſavano chiamare a loro gli Dei col canto, e col ſuono. Si veda il Clerc ne'* Frammenti di Menandro p. 89. *Orazio* I. Ode II. v. 30.

. . . tandem venias, precamur,
Nube candentes humeros amictus
Augur Apollo.

dove è da notarſi, che ſebbene i Numi ſi credeſſero aſſiſtenti alle loro are, non eran però viſibili, anzi Omero Il. V. v. 131. *dice, che non può mai eſſer bene agli uomini il veder gli Dei. Talvolta però anche rendeano manifeſta la loro preſenza: ſi veda Spanemio a Callimaco* H. in Pallad. v. 101. p. 611. *e* ſegg. *Queſta aſſiſtenza alle loro ſacre funzioni, e queſta preſenza alle are particolarmente ſi credea di Apollo (ſi veda l'*Inno *di* Callimaco v. 3. *e* 13. *e* ivi *i Comentatori*) *e di Bacco (ſi veda Ariſtofane* Ran. v. 325. *ed Euripide in* Bacch. v. 142.). *Onde par, che ſpecialmente aveſſero queſti due Dei l'aggiunto di* Praeſentes *e di* Epiphani; *i quali titoli ſi trovano anche sulle medaglie date a' Re, e agli Imperatori per adulazione: ſi veda Plinio nel* Panegir. *e Spanemio* de V. & P. N. diſſ. V. *Queſta dunque potrebbe eſſer la ragione del vederſi qui* Bacco, *e nella* precedente pittura *anche* Apollo *appoggiato all' ara in atto di aſſiſtere a' ſacrificii, e alle preghiere.*

(11) *Preſſo Pauſania* V. 19. *ſi deſcrive un Bacco col vaſo d'* oro *in mano.*

(12) *Si veda Ateneo* V. 7. *e Macrobio* Sat. V. 21. *dove*

canna [13], a cui ſi avvolge verſo la parte ſuperiore una *faſcetta*, o *tenia* [14], reſtando l'eſtremità coverta da frondi d' *ellera*, in mezzo alle quali compariſce tutta nuda la *punta* di una *lancia* [15].

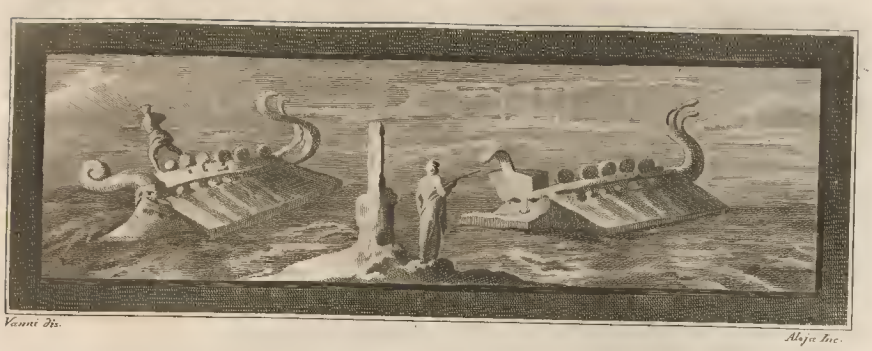
dove ſi deſcrivono varie ſorte di vaſi da bere; e tra queſti così è deſcritto il Carchefio; *Carchefium* procerum, & circa mediam partem compreſſum mediocriter, anſatum, anſis a ſummo ad infimum pertingentibus. *Queſta deſcrizzione par che combini col* vaſo *quì dipinto.*

(13) *Plinio* XIII. 22. *dà a una ſpecie di ſerula gli ſteſſi attributi della canna, cioè di eſſer di lunghe ſoglie, e vuota; e Teofraſto la chiama* nodoſa. *Si veda il Mattioli a Dioſcoride* III. 85. *Non è dunque inveriſimile, che il noſtro pittore abbia quì data a Bacco la* Ferula *per tirſo: eſſendo quella pianta ſpecialmente ſacra a Bacco. Plinio* XXIV. 1.

(14) *Si è in più luoghi parlato di tali faſcette avvolte a' tirſi: ſi veda anche Begero* Th. Brand. p. 14.

(15) *Che 'l tirſo foſſe un' aſta coverta, e naſcoſta tralle frondi, è notiſſimo. Si veda Polieno* Stratag. I. 1. *Diodoro* III. 64. *e* IV. 4. *Luciano in* Baccho, *e altri. Nella* pittura *più volte mentovata della* Tav. XVIII. *del* II. Tom. *ſi vede la punta dell'* aſta, *anche ſcoverta, come quì è rappreſentata, e in altri antichi monumenti.*

TAVOLA III.



Vanni dis. Aloja Inc.

Mezzo palmo Rom.

Mezzo palmo Nap.

TAVOLA III.[1]

CON bella e veramente ingegnosa fantasia è rappresentata in questa *pittura* [2] la nota favola di *Endimione*, e della *Luna*. La dea colla *chioma* al dinanzi acconciamente annodata, e sciolta e svolazzante al di dietro; e con un gran *manto* [3] di color *rosso cangiante*, che in parte gonfiato, e in parte con vago panneggiamento ravvolto le lascia scoverta la mezza vita, si vede in atto di caminar in punta di *piedi* [4] per accostarsi, tirata pel

 braccio

(1) *Nel Catal. N. DLXV.*

(2) *Fu trovata regli scavi di* Portici.

(3) *Orfeo nell'* Inno *alla* Luna v. 10. *la chiama* τανύπλεπον, *con* largo e sciolto manto: *e Stazio* Theb. II. 527. *dà alla Notte* humentem pallam:

Caeperat humenti Phaebum subtexere *palla*
Nox, & caeruleam terris insuderat umbram.

Osserva lo Spanemio a' Cesari di Giuliano Pr. p. 125. *che il* peplo *si mettea a corpo nudo: onde Minerva presso Omero* Il. v. 734. *nel togliersi il* peplo *restò nuda. E presso lo stesso poeta* Od. V. 230. *e* X. 542. *Calipso, e Circe nell' alzarsi da letto altra veste non prendono, se non che* μέγα φᾶρος· *all' incontro Ulisse si mette indosso* χλαῖνάν τε, χιτῶνά τε. *Ovidio* Met. III. 167. *parlando di Diana, ch' era per lavarsi, dice:*

Altera depositae supponit brachia *pallae*:
Vincla duae pedibus demunt.

(4) *Così la stessa Luna presso Luciano* Dial. Vener. & Lunae *dice, che si accostava ad Endimione, che dormiva, per timore di risvegliarlo:* ἐπ' ἄκρων τῶν δακτύλων βεβηκυῖα, ὡς ἂν μὲ ἀνεγρόμενος ἐκταραχθείη: caminando sulla punta delle dita, affinchè egli risvegliandosi non si perturbi.

braccio da *Amore*, verſo *Endimione* (5). *Dorme* queſto (6) ſeduto a un *ſaſſo* ſotto un *albero* (7); ed è quaſi *nudo* del

(5) *E' notiſsimo il ſonno d' Endimione, e l' amore della Luna: ſi veda la* nota ſeg. *Ma diverſamente ſe ne racconta la favola, e diverſamente ſi ſpiega. Merita di eſſer quì traſcritto quel che ſi legge negli Scolii di Apollonio* IV. v. 57. *dove ſon raccolte le varie opinioni:* Λάτμον, ὄρος Καρίας, ἔνθα ἐστὶν ἄντρον, ἐν ᾧ διέτριβεν Ἐνδυμίων. ἔστι δὲ καὶ πόλις ἡ λεχθεῖσα Ἡράκλεια. Τὸν δὲ Ἐνδυμίωνα Ἡσίοδος μὲν Αἰθλίῳ τῷ Διὸς, καὶ Καλύκης παῖδα λέγει, παρὰ Διὸς εἱλῆφότα δῶρον, αὐτοῦ ταμίαν εἶναι θανάτου, ὅτε θέλοι ἕλεσθαι: Latmo, montagna della Caria, dove vi è una ſpelonca, nella quale frequentava Endimione: vi è anche una Città detta Eraclea. Eſiodo poi dice, che Endimione fu figlio di Aetlio (figlio di Giove), e di Calice, ed ottenne da Giove il dono di eſſer diſpenſiere della morte, e di uccidere quel che volea. *Dopo ſi ſiegue a dire, che Endimione traſportato in Cielo da Giove s' innamorò di Giunone, e ingannato dallo ſpettro di Nefele, o ſia dall' immagine di una nube, fu precipitato nell' inferno; e ſi viene poi a parlar dell' amore della Luna:* λέγεται δὲ κατέρχεσθαι εἰς τῆτο τὸ ἄντρον τὴν Σελήνην πρὸς Ἐνδυμίωνα. Ἐπιμενίδης δὲ αὐτὸν παρὰ θεοῖς διατρίβοντα ἐρασθῆναι φησὶ τῆς Ἥρας, διόπερ Διὸς καλεπήναντος αἰτησασθαι διαπαντὸς καθεύδειν.... τινὲς δὲ διὰ πολλὴν δικαιοσύνην ἀποθεωθῆναι φασὶν αὐτὸν, καὶ αἰτήσασθαι παρὰ Διὸς ἀεὶ καθεύδειν.... ἔνιοι δὲ ἀναιρῆσαι τὸν ἐπὶ τῷ Ἐνδυμίωνος ὕπνῳ μῦθον. Φιλοκυνηγὸν γὰρ αὐτὸν γενόμενον νύκτωρ πρὸς τὴν σελήνην κυνηγεῖν, διὰ τὸ ἔξιέναι τὰ θηρία κατὰ τῆτον τὸν καιρὸν ἐπὶ τὰς νομάς· τὰς δὲ ἡμέρας ἐν σπηλαίᾳ αὐτὸν ἀναπαέσθαι, ὡς τινα οἴεσθαι πάντοτε αὐτὸν κοιμᾶσθαι. Οἱδὲ ἀλαζονεύεσθαι τὸν μῦθον, λέγοντες ὡς ἄρα Ἐνδυμίων πρῶτος ἐπεχείρησε τῇ περὶ τὰ μετέωρα φιλοσοφίᾳ. παρασχεῖν δὲ αὐτῷ τὰς ἀφορμὰς τὴν σελήνην ἐν τε φωτισμοῖς, καὶ κινήσεσι, δι' ὁ καὶ νύκτωρ σχολάζοντα τούτοις ὕπνῳ μὴ χρῆσθαι, κοιμᾶσθαι δὲ μέθ' ἡμέραν. Τινὲς δὲ τῷ ὅτι Φλυπνον τινὰ γεγονέναι τὸν Ἐνδυμίωνα. ἀφ' ἧ καὶ παροιμία, Ἐνδυμίωνος ὕπνος, ἐπὶ τῶν πολυκοιμωμένων, ἢ ἀμελῶς τι πραττόντων, ὡς δοκεῖν κοιμᾶσθαι: ſi dice, che in queſta ſpelonca veniva la Luna a trovare Endimione. Ma Epimenide ſcrive, che converſando Endimione con gli Dei s' innamorò di Giunone, ed eſſendoſi di ciò ſdegnato Giove egli chieſe di dormir per ſempre.... Alcuni però dicono, che fu deificato per la ſua gran giuſtizia, e cercò da Giove di ſempre dormire..... Altri formano queſta favola ſul ſonno di Endimione: che eſſendo egli gran cacciatore, la notte cacciava al lume della Luna, perchè le fiere eſcono a paſcere in quel tempo; di giorno poi egli ripoſava nella ſpelonca: coſichè ſi vedeva ſempre dormire. Altri poi ſpiegano la favola, dicendo, che Endimione il primo ſi applicò alla filoſofia intorno all'oſſervazione delle coſe celeſti; e che gliene aveſſe data l'opportunità la Luna nelle illuminazioni, e ne' movimenti: e che perciò attendendo egli a tali coſe non prendea ſonno la notte, ma dormiva il giorno; onde per tal motivo credettero alcuni eſſere Endimione un dormitore: e da ciò il proverbio, *il ſonno di Endimione*, ſi dice di coloro, che dormono molto, o che fanno qualche coſa traſcuratamente, in modo che ſembra che dormano. *Negli ſtelli Scolii di Apollonio* IV. 264. *ſpiegandoſi, perchè gli Arcadi ſi dicean anteriori alla Luna; ſi dice, che Endimione Arcade ritrovò* τὰς περιόδᾶς, καὶ τὰς ἀριθμὰς τῆς Σελήνης. *Si vedano anche gli Scolii a Teocrito* Id. III. v. 49. *e Nonno* XLI. 379. *Plinio* II. 9. *ſpiega la favola di Endimione per l' oſſervazione della Luna*, quae ſingula in ea (*Luna*) hominum primus deprehendit Endymion, & ob id amore ejus captus fama traditur. *E così anche Luciano* de Aſtrolog. *ſpiega che Endimione diede ragione del corſo della Luna, e Faetonte del corſo del Sole; ma queſti eſſendo morto prima di terminar le ſue oſſervazioni fu creduto eſſer precipitato dal cocchio del Sole. Si veda anche Fulgenzio* Mythol. II. 19.

(6) *Due ſono le opinioni ſulla durata del ſonno di Endimione: altri dicono, che dormì ſempre; e che dorme ancora, non avendo la Luna dal ſuo amore altro, che baci: così Cicerone* Tuſcul. quaeſt. I. Endymion vero, ſi fabulas audire volumus, neſcio quando in Latmo obdormivit, qui eſt mons Cariae, nondum opinor experrectus. Num igitur eum curare cenſes, quum Luna laboret, a qua conſopitus putatur, ut eum dormientem oſcularetur? *Così anche Ovidio nell'* Epiſtola di Saffo v. 90.

Hunc ſi conſpiciat, quae conſpicit omnia, Phaebe:
Juſſus erit ſomnos continuare Phaon.

e Teocrito Id. III. v. 49.

Ζαλωτὸς μὲν ἐμὶν ὁ τὸν ἄτροπον ὕπνον ἰαύων
Ἐνδυμίων.
Invidia porto a Endimion, che gode
Eterno ſonno.

Suida poi in Ἐνδυμίωνος ὕπνος, *ſpiegando queſto proverbio, dice, che conviene a' dormiglioni:* διὰ τὸ τὸν ὕπνον ἐρασθῆναι Ἐνδυμίωνος, καὶ ἔτι καθεύδειν, καὶ σὺν αὐτῷ εἶναι φασὶ: a cagion che dicono, che il *Sonno* s' innamorò di Endimione, e che ora anche dorma, e ſia con lui. *Licimnio Chio preſſo Ateneo* XIII. 2. p. 564. *gentilmente dice, che il Sonno per goder de' begli occhi di Endimione, lo fece dormire con gli occhi aperti. All' incontro Nonno* VII. 239. *chiama Endimione* ἀκοιμήτον che mai non dorme: εἷς λέχος Ἐνδυμίωνος ἀκοιμήτοιο νομῆος: *e Pauſania* V. 1. *dopo aver detto che regnò in Elide* Aetlio figlio di Giove e di Protogenia, figlia di Deucalione, *e che* Aetlio generò Endimione: *ſoggiunge:* τέτε τῷ Ἐνδυμίωνος Σελήνην φασὶν ἐρασθῆναι· Καὶ ὡς θυγατέρες αὐτῷ γένοιντο ἓκ τῆς θεᾶ πεντήκοντα: di queſto Endimione dicono, che s' innamorò la Luna; e che nacquero a lui da quella Dea cinquanta figlie. *Anche negli Scolii di Teocrito al* cit. v. 49. Id. III. *ſi legge, che la Luna innamorata di Endimione, che andava a caccia ſul monte Latmo, ſi congiunſe con lui. Si veda la* nota (8). *Fulgenzio nel* c. l. *dice, che Endimione* dormì trenta anni. *Del reſto ſe il padre di Endimione foſſe* Aetlio, *o* Etolo, *ſi veda Munker. a Igino* Fav. CCLXXI. n. 5.

(7) *Tzetze a Licofrone* v. 1383. *ſcrive, che ſecondo*

del tutto (8), cadendogli il *manto* di color *roſſo* ſotto il *deſtro braccio*, con cui ſi appoggia al ſaſſo, e tiene tralle *dita* due *dardi* (9): i *capelli* ſcompigliati, e che gli cadono su gli omeri, ſono ſtretti da una *faſcetta*, che gli cinge la *fronte* (10): e vicino ſi vede la *Luna mancante* (11).

conto alcuni Ftir fu figlio di Endimione, da cui ebbe il nome il paeſe, e il monte: ſecondo altri, che così fu detto un monte della Caria per l' abbondanza delle pine, i di cui frutti ſon detti Φθεῖρες, *o altrimenti* τροβίλια, *perchè ſon ſimili* Φθειροί: Φθεῖρες δὲ λέγονται οἱ καρποὶ τῶν πιτύων, ἤτοι τὰ λεγόμενα τροβίλια, ὅτι ἐοίκασι Φθειροῖν. *Che i nomi di* πιτὺς, *e* πυκὴ *ſi ſcambiano ſpeſſo per la ſimilitudine del pino coll' albero della pece, e come queſto ſi aſſomigli all' abete, ſi veda in Salmaſio* Hyl. Jatr. p. 82. cap. 65. *e la ragione di tal denominazione di quei frutti può anche vederſi in Euſtazio ſul verſo dell'* Iliade II. Φθειρῶν τ' ὄρος ἀκριτόφυλλον. *Sembra dunque, che queſt' albero ſi ſia quì voluto rappreſentare. Ad ogni modo Q. Calabro* X. 131. *dice, che il* letto *d' Endimione era ſotto le* querce *vicino all'antro delle Ninfe, dove ſi vedeano delle pietre bianche in modo, che ſembravan da lontano, come ſe vi foſſe latte ſparſo, creduto il latte delle vacche di Endimione.*

(8) *Properzio* II. El. 12. v. 15.

Nudus & Endymion Phoebi cepiſtè ſororem
Dicitur, & *nudae* concubuiſſe deae.

(9) *Luciano nel* cit. dialogo *così lo deſcrive:* ὅταν ἐπιβαλλόμενος ἐπὶ τῆς πέτρας τὴν χλαμύδα καθεύδῃ, τῇ λαιᾷ μὲν ἔχων τὰ ἀκόντια, ἤδη ἐκ τῆς χειρὸς ὑποῤῥέοντα: quando buttata la *clamide* ſopra una *pietra* dorme, tenendo nella *ſiniſtra* i *dardi*, che quaſi già gli ſcappano di mano. *Ed è proprio, che abbia in mano i dardi, eſſendo cacciatore, come da Luciano, e dagli Scoliaſti di Apollonio, e di Teocrito ſi dice: benchè non manchi chi lo ſuppinga paſtore. Servio* Georg. III. 391. *dove il poeta dice.*

Munere ſic niveo lanae ſi credere dignum eſt,
Pan deus Arcadiae captam te, Luna, fefellit
In nemora alta vocans; nec tu aſpernata vocantem:

così ſcrive: Mutat fabulam; nam non Pan, ſed Endymion amaſſe dicitur Lunam; qui ſpretus pavit pecora candidiſſima, & ſic eam in ſuos illexit amplexus: cujus rei myſtici volunt quandam ſecretam eſſe rationem. *E così anche Fulgenzio* l. c. *e lo Scoliaſte di Giovenale* Sat. X. 318. *e Teocrito* Id. XX. 37.

Ἐνδυμίων δὲ τίς ἦν; ὁ βακόλος; ὅντε Σελάνα
Βακολέοντα φίλασεν.
Endimion chi fu? Non fu biſolco?
E pur biſolco eſſendo, il baciò Cintia.

e così anche Nonno XIII. 554. *e* XLVIII. 668. *anzi Marziano Capella* IX. p. m. 357. *lo chiama porcaro,* ſubulcum; *ſe pur non ſi legga* bubulcum.

(10) *Con queſta faſcetta, o* diadema *ſi volle dire, che il pittore avea forſe additato, che Endimione fu Re. Infatti Ibico preſſo lo Scoliaſte di Apollonio nel* c. l. *dice, che fu* Re di Elide: *benchè altri diſtinguano il Re dal paſtore.*

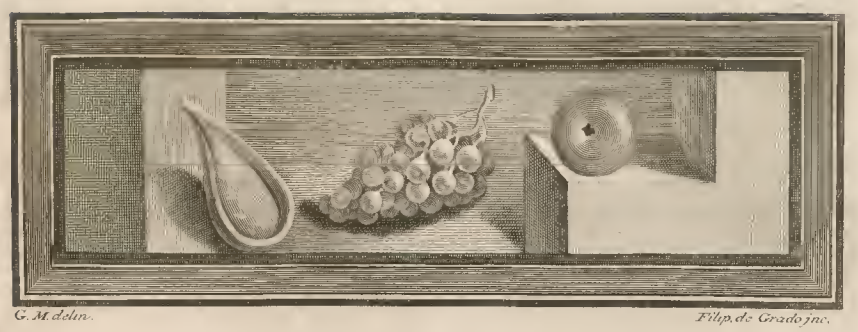
(11) *Per togliere ogni dubbio, che queſto ſia Endimione vi ha il pittore aggiunta anche la Luna mancante. In un marmo pubblicato dal Sandrart, e ſpiegato dal Gronovio* A. G. To. I. Tab. O. *ſi vede la Luna, che ſcende dalla ſua biga, accompagnata da molti Amorini, e ſi ferma a contemplare Endimione, che dorme unito al Sonno. Il noſtro pittore con più ſemplicità, e con maggior leggiadria rappreſenta la Luna ſola, e ſenza la biga, e tirata a braccio, quaſi per forza coſtretta, da Amore, che ſi accoſta timida e vergognoſa al Endimione, che dorme. Seneca* Hippol. v. 308. *e* ſegg. *con fantaſia non diſſimile così ſi ſpiega:*

Arſit obſcuri dea clara Mundi
Nocte deſerta, nitidoſque fratri
Tradidit currus aliter regendos:
Ille nocturnas agitare bigas
Diſcit, & gyro breviore flecti.

E credeaſi, che le mancanze della Luna naſceano dall' andar eſſa a ſtarſi con Endimione, come leggiadramente Callimaco de coma Ber. *così tradotto da Catullo.*

Ut Triviam furtim ſub Latmia ſaxa relegans
Dulcis Amor gyro devocet aërio.

La ſteſſa immagine ſi vede in Seneca Hipp. 782. *e* ſegg. *Queſto ſteſſo ebbe forſe in penſiero il pittore nel far quì la* Luna; *che ſi accoſta al volto di Endimione.*



G. M. delin. Filip. de Grado inc.

due Palmi Napoletani

due Palmi Romani

TAVOLA IV.[1]

QUANTO nota e famosa è la favola, o istoria, che dirsi voglia [2], del *Monton* di *Frisso*, e della caduta d'*Elle* nel *mare*, ch' ebbe poi da tal avvenimento il suo nome [3]; altrettanto rara, e forse singolare è questa *pittura*, che la rappresenta: non avendo il pubblico, per quel che sia a nostra notizia, altro monumento antico, in

(1) *Nella Cassetta N. MXXIII. Fu trovata negli scavi di* Civita *a 8. Luglio 1760.*

(2) *Ad istoria la riducono Palefato* cap. 31. *Tzetze a Licofrone* v. 22. *Diodoro* IV. 47. *e gli Scoliasti di Apollonio* ivi *citati dal VVesseling. Anche Luciano* de Astrol. *spiega la favola, e la riduce all' osservazione de' corpi celesti.*

(3) *Comunemente si credea, che il luogo, ove si sommerse Elle, fosse lo stretto tra Sesto, ed Abido. Ovidio* Epist. XVIII. 139. *e* segg. *e* Epist. XIX. 124. *e* segg. *onde da Valerio Flacco è detto* fretum angustae Helles, Arg. III. 7. *non più largo di otto stadii, come dice Semsonte* IV. Hellen. p. 418. *Si veda il VVesseling all'*Itinerario *di* Antonino p. 534. *o di sette, come dice Plinio* IV. 11. *Mirziano Capella* VI. p. m. 247. *e prima di essi Erodoto* VII. 34. *celebre ancora pel famoso ponte di Serse, e per la stolta vendetta di costui, che fece dargli trecento battiture, e buttarvi dentro de' ceppi per incatenarlo, con avergli poi regalata una spada: come narra* ivi *lo stesso Erodoto. Ed è osservabile, che in quel luogo Erodoto lo chiama ποταμὸν* fiume. *Stefano in* Βορυσθένης, *nota, che prima della caduta d' Elle si chiamava* Boristene *l'* Ellesponto. *Ma non convengono gli Eruditi nel determinare l'estensione dell'Ellesponto. Isacco Vossio a Mela* I. 1. p. 558. *dopo Tzetze dice, che per Ellesponto intendeano gli antichi tutta la Propontide. Si veda il Gillio* de Bosp. Thrac. I. 1. *e* 2. *e altrove, che con più esattezza lo descrive. Comunque sia, Omero* Il. IX. 360. *nomina* Ἑλλήσποντος: *ed antichissima è certamente la favola del Montone di Frisso, facendone menzione Esiodo. Si veda Igino* Astr. Poët. II. 20.

cui si veda figurata (4). Propria ed espressiva è l'immagine d'*Elle* (5), la qual dipinta con dilicata *carnaggione*, co' *capelli* sciolti e bagnati, con *veste* di color *verdemare*, e con *manto giallo* sta fino al petto nell'acqua, e par che chieda ajuto e colla voce, tenendo aperta la *bocca*, e colla *mano*, che alza verso il giovane *Frisso* (6), il quale dipinto di *carnaggione* alquanto *abbronzita*, con *panno* di un *rosso* vivo con *orlo* di color *turchino* chiarissimo, che cadendogli sulle *cosce* lo lascia *nudo* a mezza vita, stende mesto e anzioso con mossa vivissima e naturale la *destra* (7) in soccorso della sorella; mentre si stringe colla *sinistra* al *collo* dell' *Ariete* (8). E' questo vestito di *bianca* lana

(4) *Si notò ancora, che nè Pausania, nè Plinio, nè altro degli antichi fan menzione di pittura, o monumento, in cui l'avventura d'Elle fosse rappresentata. In Atene vedeasi il solo Frisso, che immolava l'ariete* (*Pausania* I. 24.) *ch'era di bronzo, e con grandissime corna, perciò detto* ἀσελγοκέρων *come dice Esichio: si veda Meursio* in Cecrop. cap. 12.

(5) *Atamante, figlio d'Eolo, ebbe dalla dea Nefele* (*altri nominano altre: si veda il Colonna a' Frammenti d'* Ennio p. 253.) *due figli Elle, e Frisso: ma essendosi congiunto poi ad Inone, Nefele ingelosita se ne andò in Cielo, e mandò la sterilità nel paese. Inone, corrotto il messo ch'era andato a consultar l'oracolo, fece credere ad Atamante, ch'era volontà de' Numi il sacrificar i figli di Nefele: avvertiti di ciò Frisso, ed Elle da un Montone, che parlò loro con voce umana, sullo stesso montone se ne fuggirono. Elle cadde nell' Ellesponto; e Frisso giunse in Colchide, dove sacrificò l'ariete. Nefele per vendetta de' figli volea, che fosse sacrificato a Giove Atamante; ma fu liberato da Ercole. Così finse Sofocle la favola in un drama, come riferisce lo Scoliaste di Aristofane* Nub. v. 256. *Ma diversamente la raccontano gli altri. Si veda Ovidio* Fast. III. 862. *e* segg. *e Igino* Fav. I. II. *e* III. *dove il Munkero, e il diligentissimo Staveren, che raccoglie tutti i diversi sentimenti degli Scolii di Apollonio, da Tzetze a Licofrone, e da altri. Tutti convengono nella caduta d'Elle nel mare, a cui diede il nome. Ovidio nel* cit. l. v. 874. *aggiunge, che fu congiunta a Nettuno*:

Flebat, ut amissa gemini consorte pericli,
Caeruleo junctam nescius esse *deo*.

e più chiaramente Igino Astr. Poët. II. 20. Hellen decidisse in Hellespontum, & a Neptuno compressam Paeona procreasse, nonnulli Hedonum dixerunt: *e fu fatta Ninfa, o Genio di quel luogo, ove cadde*:

. . . qua condita ponto
Fluctibus invisis jam *Nereis* imperat *Helle*:

dice Stazio Achill. I. 24. *e*, magni numen maris Helle, *è detta da Valerio Flacco* Arg. I. v. 50. *dove si vela il Burmanno, il quale spiega, perchè l'Ellesponto sia detto* magnum mare *qui e da Solino* cap. 10. in fine; *quando altrove lo stesso poeta lo chiama* angustam Hellen, III. 7. *e* tenuem pontum, II. 635. *forse perchè procelloso, o perchè sacro, come lo chiama Eschilo* Pers. 747. *Ad ogni modo Erodoto* VII 58. *dice che nella Troade nel Chersoneso mostravasi il sepolcro di Elle, come accenna anche Luciano nel* cit. dial. *di* Nett. *e delle* Ner.

(6) *Igino* Fav. III. *dice, che non potendo Atamante indursi a far morire Frisso, questi spontaneamente si offerì per esser sacrificato, e che fu liberato da un soldato, che scoprì l'inganno d'Ino; e che giunto poi in Colchi, ebbe in moglie Calciope figlia di Eete, dal quale dopo per sospetto di esser privato del Regno fu ucciso: e così dice anche Valerio Flacco* I. 43. *e* segg. *ed altri. Ma Apollonio* Arg. II. 1155. *scrive, che*

Γηραιὸς θὰνε Φρίξος ἐν Αἰήταο δόμοισιν,

Frisso morì vecchio nella casa di Eete. *E quasi tutti dicono, che nell' atto di esser sacrificato con Elle, furono sottratti dalla madre Nefele, e fe ne fuggirono sull' ariete. Si veda Ovidio* Fast. III. 865. *e* segg. *Tzetze a Licofrone* v. 22. *ed altri*.

(7) *Così appunto lo descrive Ovidio nel* cit. lib. III. v. 871. *e* seg.

Pene simul periit, dum vult succurrere *lapsae*
Frater, & *extentas porrigit* usque *manus*.

(8) *Diverse sono le opinioni su questo animale: di quei, che narrano la favola, altri dicono semplicemente, che fu un montone: Ovidio nel* cit. l. v. 867: *altri, che parlò questo montone con voce umana, ed avvisò Frisso dell' inganno: Tzetze a Licofrone* v. 22. *lo Scoliaste di Aristofane* Nub. v. 256. *e quello di Apollonio* I. 286. *e* II. 1150 *altri, che fu figlio di Nettuno, che si cangiò in ariete per goder Teofane mutata in pecora: Igino* Fav. III. *e lo Scoliaste di Germanico* ivi *riferito dal Munkero. Di quelli poi, che spiegano la storia*,

na (9), ed in atto di correre a tutta fuga, co' *piedi* di dietro nell' acqua (10), e con quei d' avanti alzati in aria. Si vedono dall'una parte e dall'altra *delfini* (11), che scherzano a fior d'acqua.

storia, altri vogliono, che questo ariete fu una nave coll' insegna dell' ariete: Diodoro IV. 47. *e gli scolii di Apollonio* I. v. 256. *altri un uomo chiamato* Crio (*cioè* Montone), *amico di Frisso: Tzetze* l. c. *o tesoriere del medesimo: Palefato* cap. 31. *o ajo, come scrive Diodoro nel* cit. l. *e gli Scoliasti di Apollonio* I. 177. *e altrove: il qual ajo fuggito con Frisso, ed Elle, affogata questa nel mare, e giunto egli con Frisso in Colchi, fu sacrificato, e 'l suo cuojo fu indorato, ed appeso al muro: Frisso fu donato al genero di Eete, che se n' era innamorato. Comunque sia, tutti convengono, che questo è l' ariete celeste, e che la sua pelle è il famoso vello d' oro, cagione della celebre spedizione degli Argonauti. Si veda Igino* Astr. Poët. II. 20. *e la* nota seguente.

(9) *Convenendo i Mitologi in dire, che la pelle del Monton di Frisso è il famoso vello d' oro, par che abbia errato il pittore in farlo* bianco. *In fatti Ovidio* Fast. III. 867. *dice della fuga di Frisso, e d' Elle:*

Utque fugam capiant, aries nitidissimus *auro*
Traditur: illa vehit per freta longa duos.

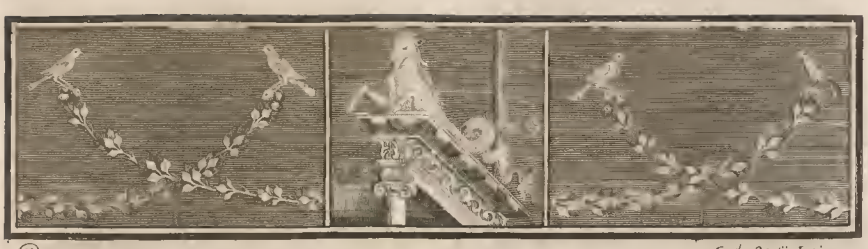
ed esser nato colla lana d' oro dice anche il citato *Scoliaste di* Germanico; *che perciò lo chiama* chrysovillon, *o* chrysomallon: *e* πάγχρυσον δέρας *chiama la pelle di quell' animale Euripide* Med. v. 7. *Ma nota però* ivi *lo Scoliaste, che altri chiamano quella pelle d'*oro, *altri di* porpora; *e che Simonide nell' Inno a Nettuno dice, che si tinse di tal colore colle* porpore nel mare. *Ed Apollonio* II. 1147. *dice, che la pelle di quell' ariete fu fatta d' oro da Mercurio, cioè coll' esser toccata da quel dio, come spiega* ivi *lo Scoliaste: il quale al* v. 177. *del* lib. IV. *scrive, che altri chiamarono la lana del montone di Frisso d'*oro: ὁ δὲ Σιμωνίδης ποτὲ μὲν λευκὸν, ποτὲ δὲ πορφυρᾶν: Simonide però ora la chiama *bianca*, ora di porpora. *Ecco dunque perchè il nostro pittore ha quì vestito di* bianca *lana il montone di Frisso. Del resto fe fosse veramente stato sacrificato questo animale, e a qual dio o Marte, o Mercurio, o Giove Fisso, o Cafistio; e per comando di Nefele, o di Mercurio, o dello stesso ariete: o se volontariamente avesse lasciata la sua pelle con salirsene in Cielo: si veda Igino* Astr. Poët. II. 20. *e* Fav. III. *dove lo Staveren* n. 3. *e gli altri da lui citati. E' noto poi, che si spiega la favola del vello d' oro per le ricchezze di Eete. Si veda Diodoro* IV. 47. *e* ivi *il VVesseling; e Bochart* IV. 31. Chan. *e gli altri da loro citati.*

(10) *Luciano* de Astrol. *e nel* cit. dial. *Tzetze sul* cit. v. 22. *Filostrato* II. Imm. XV. *S. Agostino* C. D. XVIII. 13. *dicono, che Elle, e Frisso furon portati per aria dal Montone, e che per aria cadde la donzella nel mare: tutti gli altri convengono in dire, che l' ariete caminò dentro l' acqua: anzi dallo Scoliaste di Stazio* Ach. I. 24. *potrebbe ricavarsi cosa, che illustrerebbe la nostra* pittura; *ma è troppo guasto, e forse mancante; dice egli così:* Helles ad *caudam* ipsius (*arietis*) se fessus tandem ponto submersit: *quasi che Elle per qualche tempo si fosse tenuta alla* coda *dell' ariete, e poi stracca si fosse abbandonata, e sommersa. Diodoro nel* cit. l. *spiegando la caduta istoricamente, dice, che Elle volendo recare per la nausea del mare si appoggiò al fianco della nave, e cadde nell' acqua.*

(11) *Virgilio* Aen. VIII. 674.

Et circum argento clari delphines in orbem
Aequora verrebant caudis, aestumque secabant.

dove Servio: Semper mare turbatur, quum *delphini* apparuerint. *E Ovidio dice, che Elle si sommerse, mentre era una gran tempesta:* Epist. XVIII. v. 139. *e* seg. *Quì può dirsi aver posti i* delfini *il pittore per additare il luogo della caduta: essendo nota l' abbondanza de' Tonni, de' Palamidi, e de' Delfini per tutto il canale da' Dardanelli fino a Costantinopoli. Si veda Plinio* XXXIII. 11. *e Filostrato* I. 13. ove *l' Oleario; e Begero* Th. Br. pag. 488. *vedendosi questi pesci anche sulle medaglie de' Bizantini.*



M Carlo Oratij Ingise

due Palmi Napoletani

e due Palmi Romani

TAVOLA V.[1]

LA *Ninfa*, che in questa *pittura* [2] di campo *verde* ci si presenta con *veste* di color *giallo* [3] orlata di *fimbria paonazza* chiara *cangiante*, con *capelli biondi* raccolti, e intrecciati insieme, e co' *piedi scalzi*, rivolta di *schiena* in modo, che si scovre appena una parte della destra *guancia*, in atto di caminare, tenendo un *fiore* nella

(1) *Nella Cassetta N. DCCCCXXXVI.*

(2) *Fu trovata negli scavi di* Gragnano *a* 24. *Luglio* 1759.

(3) *La veste di tal colore diceasi propriamente* crocota: *Nonio* in Luteus. *Ovidio* Art. III. 179. *dice esser propria dell' Aurora:*

Ille crocum simulat: *croceo* velatur *amictu*,
Roscida luciferos quum dea jungit equos.

Conviene anche alle Ore, sì perchè compagne dell' Aurora, assegnando loro lo stesso Ovidio Met. II. 118. *il medesimo impiego:*

Jungere equos Titan velocibus imperat Horis.

sì perchè loro appartengono i fiori, e le vesti dipinte a varii colori. Orfeo negl' Inni:

Ὧραι θυγατέρες Θέμιδος, καὶ Ζηνὸς ἄνακτος,
Πέπλους ἐννύμεναι δροσερὸς ἀνθῶν πολυθρέπτων:
Ore, figlie di Temi, e del Re Giove,
Che ruggiadose vesti indosso avete
Intrecciate di mille e mille fiori.

e l' Autor del Poema Ciprio:

Ἵματα μὲν χροῖας τότε αἱ Χαριτές τε, καὶ Αὖραι
Ποιήσαν, καὶ ἔβαψαν ἐν ἄνθεσιν εἰαρινοῖσιν,
Οἷα Φορῶσ' Ὧραι, ἔντε κρόκῳ, ἐνθ' ὑακίνθῳ.
Ἔντ' ἴῳ θαλέθοντι, ῥόδουτ' ἔνι ἄνθεϊ κάλῳ.
Le vesti colorir le Grazie, e l' Aure,
E le tinser ne' fior di primavera,
Quai portan l' *Ore*, in croco, o in giacinto,
O in fresca viola, o nel bel fior di rosa.

Pindaro Od. XIII. Ol. *le chiama* πολυάνθεμους, *che dall' Einsio a Ovidio* Fast. V. 217. *si spiega per* vestite a color di fiori. *Si veda* ivi *anche il Burmanno. Propriissima sarebbe poi questa veste della dea stessa de' fiori. Lattanzio, o altri che sia l' autor dell'* Eleg. de Phaen. *chiama i* fiori *la* veste di Flora:

Quum

deſtra mano, colto da una *pianta* alta e fiorita; potrebbe crederſi veriſimilmente la moglie di Zefiro (4), ſia ella o *Clori* (5), o *Flora* (6), o una delle *Ore* (7): ſe pure il *Corno* dell'abbondanza, di color *verde*, che tiene col *ſiniſtro*

Quum pandit veſtem *Flora* rubente ſolo.
E tra i fiori il più ſtimato per l'odore, pel colore, e per l'uſo era il croco. Si veda Servio a Virgilio Georg. IV. 109.

(4) *E' noto, che il vento detto da' Greci Zefiro, e da' latini Favonio è uno de' quattro Cardinali, e ſpira nella primavera; o come ſi ſpiega Plinio* XVIII. 34. ver incohat; *e Orazio* I. Od. IV.

Solvitur acris hiems grata vice veris, & Favoni.
e, perchè con eſſo naſcono i fiori (onde dice Orazio III. Od. 24. Zephyris agitata Tempe); *e ſi promuove la generazione (ſi veda l'Etimologico in Ζέφυρος): perciò da Lucrezio* lib. IV. *è detto precurſore di Venere:*

It Ver, & Venus, & Veneris praenuncius ante
Pennatus graditur Zephyrus veſtigia propter.

e dalla favola gli è data per moglie la dea de' fiori. Si vedano le note ſeguenti. *E' noto ancora, che Zefiro, e gli altri venti furon creduti, come dice Eſiodo, e Apollodoro, figli di Astreo, e dell'Aurora. Si ſpiegano le ragioni di ciò dal Boccaccio* Geneal. IV. 54. *il quale dice, che per Astreo s'intende il Cielo, dove ſi generano i venti, e che per lo più naſcono coll'Aurora. Si veda anche Natal Conte* VI. 2.

(5) Χλωρὶς, *dice l'Etimologico*, ἀηδὲς ... διότι ἐν ἔαρι φαίνεται, ὅτε πάντα τὰ χλωρὰ: *clori* diceſi il roſignuolo, perchè compariſce nella primavera, quando tutte le coſe ſono in fiore. Χλωρὸς *dice lo ſteſſo Etimologico, quaſi* χαλδωρος, ch'è nel fior di bellezza. *Queſta dunque potrebbe eſſer la ragione, perchè* Clori *fu chiamata la moglie di Zefiro, e la dea de' fiori. E per dar conto dell'abito* giallo, *di cui è veſtita in queſta* pittura, *ſi notò, che* χλωρὸς *dinota ancora il color* pallido, *che dà nel* giallo: *onde un uccello, che da Ariſtotele* Hiſtor. An. IX. 22. *è detto* χλωρίων, χλωρὸς ὄλος; *da Plinio* X. 29. *è così deſcritto:* Chlorion, qui totus *luteus* eſt: *e nel* Salmo LXVII. *ſi legge:* Χλωρότης χρύσε, il pallor dell'oro. *Or per alludere al nome della dea, forſe il pittore la veſtì di* giallo. *In fatti Pauſania* II. 21. *ſcrive, che una figlia di Niobe, la quale prima chiamavaſi Melibea, vedendo morir all'improvviſo tutti i ſuoi, concepì tanto timore, che reſtò pallida in tutto il tempo di ſua vita, ed ebbe perciò il nome di* Clori. *Qualunque ſia queſto ſoſpetto, Callimaco nell'* Elegia de Coma Beren. *tradotta da Catullo, ſa menzione di* Cloride, *che poco dopo chiama* Zefiritide, *e la confonde con* Venere, *e con* Arſinoe:

. . quum ſe Memnonis Aethiopis
Unigena impellens nutantibus aëra pennis
Obtulit *Arſinoës Chloridos* ales equus.
Iſque per aetherias me tollens advolat auras,
Et *Veneris* caſto collocat in gremio.
Ipſa ſuum *Zephyritis* eo famulum legarat
Grata Canopaeis incola litoribus.

Dal dirſi da Plinio VIII. 21. *che in Etiopia naſcono cavalli alati detti* Pegaſi; *e dall'* Idillio XIV. *di Auſonio, dove par che non diſtingua l'Aurora da Venere, potrebbe forſe trarſi qualche lume. Ad ogni modo ſi veda su queſto luogo Scaligero; e Turnebo* Adv. I. 7. *e Caſaubono ad Ateneo* VII. 19. *Arſinoe era adorata dagli Egizii ſotto nome di* Venere Zefiritide, *che ſcambiavaſi con* Cloride *moglie di* Zefiro. *Benchè ſembri, che il ſopranome di* Zefiritide *ſu dato a Venere dal promontorio* Zefirio, *dove avea un tempio: ſi veda Stefano* in Ζεφύριον, *e* ivi *il* Berkelio, *e gli altri. Si veda anche Igino* Aſtr. Poët. II. 24. *dove il Munkero, e lo Staveren. Si veda il Bentlei su quelle parole di Catullo,* Arſinoës Chloridos: *dove egli crede doverſi leggere* Locridos, *non* Chloridos; *giacchè non ſi trova altrove nominata* Venere Cloride. *Anche Omero* Od. XI. *ſa menzione di* Cloride, *non già come moglie di* Zefiro, *ma come moglie di Neleo figlio di Nettuno; e la ſteſſa vedeaſi nella pittura di Polignoto deſcritta da Pauſania* X. 29. *Ad ogni modo Ovidio (ſi veda la* not. ſeg.) *chiama Cloride moglie di Zefiro, e la confonde con Flora.*

(6) *Ovidio* Faſt. V. 195. *e* ſegg.

Chloris eram, quae *Flora* vocor: corrupta latino
Nominis eſt noſtri litera graeca ſono:

è ſiegue a dire, come fu rapita da Zefiro, ed ebbe in dote dal medeſimo il regno ſopra i fiori:

Eſt mihi fecundus dotalibus hortus in agris:
Aura fovet; liquidae fonte rigatur aquae.
Hunc meus implevit generoſo flore maritus:
Atque ait: Arbitrium tu, dea, floris habe.

La ſtoria poi della Flora Romana, e come da meretrice diventaſſe dea, ſi veda in Lattanzio de falſa Relig. lib. I. *e in altri: nè meno nota è l'oſcenità de' giuochi Florali, in cui le meretrici comparivano nude in teatro.*

(7) *Servio* Ecl. V. 48. Veteres Zephyro vento unam ex *Horis* conjugem adſignant; ex qua, & Zephyro Carpon, filium pulcherrimi corporis editum dicunt. *Potrebbe intenderſi ciò delle ſtagioni; corriſpondendo ogni* Ora, *o ſia ogni ſtagion dell'anno a ciaſcuno de' quattro venti cardinali: ſi veda Plinio* II. 47. *Onde ſpirando il Zefiro nella* Primavera, *queſta potrebbe dirſi eſſer la ſua moglie; e queſta eſſer quì dipinta. Ovidio nel* cit. l. *dà per compagne a Flora le* Ore, *che raccolgono i fiori, e gli ripongono ne' canestri:*

Conveniunt pictis incinctae veſtibus Horae,
Inque leves calathos munera noſtra legunt.

Si veda anche Apulejo Met. VI. *e* X. *E prendendoſi la* figura *quì dipinta per un'* Ora, *ben le converrebbe la moſſa di preſentarſi di ſchiena per dimoſtrare la velocità, che all'* Ore, *anche preſe pel tempo generalmente, ſi attribuiſce: da Ovidio ſon dette* celeres, *e da altri* fugaces. *Orazio* III. Od. 29. v. 48. *la chiama* fugientem horam.

niſtro braccio (8), ripieno di *fiori* diverſi, non riſvegliaſſe ad altri altra idea (9).

(8) *E' noto, che avendo Ercole rotto un corno al fiume Achelоo, fu dato alle Ninfe, le quali lo riempirono di frutti, e di fiori, e lo donarono all' Abbondanza. Ovidio* Met. IX. 86 *e* ſegg.

Najades hoc pomis, & odoro flore repletum
Sacrarunt; diveſque meo bona Copia cornu eſt.

Si veda anche Diodoro IV. 35. *che ſpiega la favola colla fertilità, che produce il fiume Achelоo nelle terre, che bagna: e lo ſteſſo Diodoro* III. 69. *ſpiega il Corno di* Amaltea *per un luogo così detto, abbondantiſſimo, e ameno da lui lungamente deſcritto. Del reſto la favola del Corno della Capra, che lattò Giove, è diverſamente narrata. Ovidio* Faſt. V. 125. *e* ſegg. *dice, che avendoſi la Capra rotto un corno, fu preſo dalla Ninfa* Amaltea, *e ripieno di pomi preſentato a Giove. Si veda anche Igino* Fav. 31. *e* ivi *i Comentatori; e lo Scoliaſte di Sofocle* in Argum. Trachin.

(9) *Eſſendo noto, che queſto* Corno *ſi mettea in mano alla* Fortuna, *anche a queſta potrebbe taluno aver il penſiero: e 'l rappreſentarſi di ſpalla, ſarebbe una moſſa tutta propria di quell' iſtabile dea, detta da Marziano Capella* I. p. 26. contrario ſemper fluibunda luxu, levitate pernix deſultoria. *Benchè come già ſi è accennato, anche alle* Ninfe, *e alle* Ore *converrebbe il corno dell' abbondanza, il quale nel* baſſorilievo *d' argento ſpiegato dal Pighio* Th. A. G. T. IX. *rappreſentante le quattro ſtagioni dell' anno con tutti i loro ſimboli, comparisce tra i ſimboli di Primavera. Si veda* ivi *il Pighio* p. 1199.

TAVOLA VI.

M Carlo Orsy Ingise.

Sei Palmi Napoletani

Sei Palmi Romani

TAVOLA VI.(1)

OTREBBE a taluno non ſembrare inveriſimile, che in queſta *pittura* (2) di campo *bianco* ſi foſſe voluto eſprimere *Uliſſe*, che ſi preſenta a *Penelope* dopo aver ammazzati i Proci coll' *arco* famoſo, che potè dalla ſola mano ſua eſſer teſo. La *donna*, che ſiede (3) ſopra una *ſedia* ben lavorata col ſuo *ſgabello* (4); co' *capelli biondi* parte ſciolti, e parte ravvolti inſieme; con *veſte* a color d' *oro* (5), e col *manto paonazzo*; con gli *occhi* baſſi (6), e coll' *indice* della

(1) *Nella Caſſetta N. DCCCCXXX.*

(2) *Fu trovata negli ſcavi di* Gragnano *l' anno* 1759. *a* 16. *Luglio*.

(3) *Omero* Od. XXIII. 89. *deſcrivendo il riconoſcimento di Uliſſe, dice, che Penelope all' avviſo datole dalla balia Euriclea dell' arrivo del marito, ſi alzò da letto, e ſceſe giù, e ſi ſedè dirimpetto ad Uliſſe da eſſa non ancora riconoſciuto.*

(4) *Omero* Od. XIX. 55. *e* ſegg. *deſcrive la ſedia di Penelope con bei lavori d' avorio, e d' argento, e col ſuo ſgabello. Ed è ſollenne in Omero il porſi a perſone diſtinte la ſedia col panchetto. Si veda la* n. (4) *della* Tav. XXIX. *del* I. Tom.

(5) *Queſto abito fece credere a taluno, che poteſſe qui figurarſi l'* Aurora *con* Orione *da eſſa amato: ſi veda Omero* Od. V. 121. *e* ſegg. *e Igino* Aſtr. II. 34. *ove il Munkero. Del reſto può anche convenire a Penelope un tal abito. Altri ſoſpettarono che la donna foſſe* Calipſo, *e l' uomo* Uliſſe *nell' atto di eſſer da quella congedato: ſi veda Omero* Od. V. *Ma ſi conſiderò, che in queſta occaſione l'* arco *non gli conveniva.*

(6) *Omero nel* cit. lib. XXIII. 105. *e* ſegg. *fa dire alla ſteſſa Penelope ſeduta dirimpetto ad Uliſſe:*

. . Θυμός μοι ἐνὶ στήθεσσι τέθηπεν·
Οὔδέ τι προσφάσθαι δύναμαι ἔπος, οὐδ' ἐρέσθαι,
Οὐδ' εἰς ὦπα ἰδέσθαι ἐναντίον.

. . . Stupido

ſiniſtra mano alzato (7), rappreſentarebbe l' incerta, e dubbioſa moglie, che non sa riſolverſi a credere quel ch' ella vede, temendo ancora di eſſere ingannata: L' atto poi dell' *uomo*, che ſtende verſo lei la *deſtra* (8), ne moſtrerebbe *Uliſſe*, che ragiona, e vuole aſſicurarla. L' *arco* rallentato, e la *faretra* piena di *ſaette* (9) ſomminiſtrerebbero un diſtintivo aſſai chiaro, e corriſpondente al fatto; e 'l *cappuccio* (10) a color d' *oro* ſarebbe un ſegno molto proprio per farci riconoſcere *Uliſſe*: nè la *veſte roſſa* con *liſte turchine*, e la *clena* anche di color *turchino* più *chiaro* e 'l *panno* a color d' *oro*, onde ha ravvolte le *gambe*, gli ſconverrebbero

. . . Stupido ho il cor nel petto;
Nè dir poſſo parola, o interrogare,
Nè riguardarlo in viſo.

(7) *Anche in queſto geſto ſi volle che il pittore aveſſe eſpreſſo il poeta: la maggior maraviglia di Penelope, e quel che la rendea incredula alle parole della balia, era il ſentire, che il* ſolo *Uliſſe aveſſe ammazzati tutti i Proci uniti inſieme. Ecco come fa dirle il poeta* l. c. 37. *e* 38.

Οἵπερος δὴ μνηστῆρσιν ἀναιδέσι χεῖρας ἐφῆκε
Μάνος ἔην, οἱ δ' αἰὲν ἀολλέες ἔνδον ἔμιμνον.
Come menò le mani contro i Proci
Sfrontati, ch' eran ſempre uniti dentro,
Ei, ch' era *ſolo*.

Potrebbe anche riferirſi quel geſto all' unico ſegnale, a cui Penelope riconobbe, e ſi aſſicurò di Uliſſe, ch' era la ſegreta ſtruttura del letto non nota ad altri, che a lei, al marito, e alla ſola ſerva Attoride: così dice la ſteſſa Penelope l. c. v. 226. *e* ſegg.

Ora, poichè ben chiari ſegni hai detto
Del letto noſtro, cui non vide altr' uomo,
Ma tu, e io ſoli, ed una ſola ancella
Attoride; or do fede a' detti tuoi.

(8) *Della diſpoſizione delle dita, e del geſto della deſtra mano nel ragionare, ſi veda la* n. (5) *della* Tav. XXII. *del* II. Tomo.

(9) *Non par, che il pittore aveſſe potuto dar diſtintivo più adattato ad Uliſſe in queſta occaſione della* faretra, *e dell'* arco, *con cui avea egli ammazzati i Proci, e 'l tiro del quale era ſtato propoſto da Penelope a colui, che volea eſſer ſua moglie. Omero impiega tutto il* libro XXI. *dell'* Odiſſea *in queſto: ſvcendone prima la ſtoria e la deſcrizione; poi introducendo Penelope a proporre per condizione di chi chiedea le ſue nozze, il tender quell' arco; e conchiudendo, dopo i vani ſforzi de' Proci nel tenderlo, che il ſolo Uliſſe potè farlo, e che del medeſimo ſi avvalſe per uccidere i Proci; come ſiegue a narrare nel* libro ſeguente. *Queſt' arco era di Eurito (ſi veda il Burmanno nel* Catalogo degli Argonauti, in Eurytus), *da cui l' ebbe il figlio Iſito, il quale lo donò ad Uliſſe ancor giovanetto. Si vede quì la* faretra *piena di* ſaette, *e l'* arco rallentato. *Forſe ha voluto il pittore rappreſentarcelo, come il poeta lo deſcrive* v. 59. *e* 60. Od. XXI.

Τόξον ἔχεσ' ἐν χειρὶ παλίντονον, ἠδὲ φαρέτρην
Ὠκέων· πολλοὶ δ' ἔνεσαν ϛονόεντες ὀιϛοί·
Tenendo in mano l' arco rallentato,
E la faretra, che contien le frecce;
E molte frecce v' erano mortali.

(10) *Plinio* XXXV. 10. *ſcrive, che Nicomaco, figlio di Ariſtodemo, dipinſe il primo Uliſſe col* pileo *benchè Euſtazio* Il. X. p. 804. *attribuiſca ciò al pittore Apollodoro. In fatti così ſi vede nella* Tavola Iliaca n. 114. *e in un altro marmo antico preſſo il Fabretti* Col. Traj. p. 215. *in un marmo antico poſto nel frontiſpizio de'* Medaglioni *del Buonarroti; nelle* medaglie *della Gente Mamilia preſſo l'Orſini, e preſſo il Gronovio* A. G. To. II. n. 3. *Diverſe poi ſono le opinioni ſulla cauſa, e ſulla figura del* pileo *di Uliſſe. Meurſio* Lacon. l. 17. *glielo crede dato per cagione di Penelope, che fu Spartana: altri, perchè proprio de' viandanti: ſi veda il Buonarroti* l. c. *nel* Proem. p. 8. *Per quel che riguarda la figura, altri lo vogliono ſimile a un berrettino, che era il* pileo Laconico; *altri, come un cappello aperto, ch' era il* petaſo: *ſi veda il Cupero* Apoth. Homer. p. 29. *e* 30. *e gli altri citati da lui, e dal Munkero ad Igino* Fav. 95. *Ad ogni modo lo Scoliaſte di Apollonio* l. 917. *parlando degl' iniziati a' miſteri Cabirici, i quali ſi credeano con tal iniziazione ſicuri da' pericoli del mare, e portavano il ventre, o la teſta cinta da* tenie roſſe, *dice:* καὶ Ὀδυσσέα δὲ φάσι μεμυημένον ἐν Σαμοθράκῃ, χρήσασθαι τῷ κρηδέμνῳ ἀντὶ ταινίας: e dicono, che Uliſſe iniziato in Samotracia uſava il *credemno* in luogo della *tenia*. Il credemno, *come ſi è accennato nel* To. II. p. 195. n. (2) Tav. XXXIII. *e come dimoſtra il Gutherlet* de Myſter. Cabir. cap. 9 *e 'l Rainaudo* de Pil. cap. 6. *era una ſpecie di cappuccio, che copriva la teſta e 'l petto, e giugneva fino alle ſpalle; e ſi diſtinguea dalla* clena *in ciò, che queſta era più lunga, e arrivava alle ginocchia, o più oltre. Omero* Od. V. 346. *dice, che Leucotoe diede ad Uliſſe il ſuo* credemno, *col quale ſi ſalvò dal mare.*

rebbero (11). Ma all' incontro il *volto giovanile* (12) potrebbe forse, con egual dubbiezza, risvegliare ad altri o l'immagine di *Paride* (13), che supplichevole si presenta ad *Enone* (14) sdegnata, o altro simile pensiero (15).

TAVOLA VII.

(11) *Sebbene Omero rappresenti Ulisse senza alcun covrimento di testa, onde d' Proci è deriso per la calvizie; e in abito di mendico scalzo, e vestito di cenci: il pittore ha quì voluto osservare quel che dagli altri artefici praticavasi nel rappresentare Ulisse. Oltracciò, può dirsi, che il pittore abbia avuto presente anche lo stesso Omero, il quale suppone il riconoscimento di Ulisse, dopo che questi si era lavato, ed unto, e aveasi posto indosso la* tonaca, *e 'l* pallio: Od. XXIII. 155.

Α'μφὶ δὲ μιν Φᾶρος καλὸν βάλεν ἠδὲ χιτῶνα.

Nota anche Donato de Com. & Trag. *che Ulisse si producea nella scena sempre* palliato.

(12) *Sembra veramente, che non convenga all'età di Ulisse un tal volto: rappresentandosi egli con barba: si veda il Gronovio nel* cit. l. *e di aspetto per lo più pensieroso, e fiero: Filostrato* Heroic. cap. 12. *e* lib. II. Im. VII. *Nondimeno si disse, che il pittore volle esprimere quel che finge il poeta istesso. Finge Omero, che Minerva diede ad Ulisse la figura di un vecchio calvo prima di entrar in Itaca, affinchè non fosse riconosciuto da' Proci: e in tal figura è rappresentato nella* medaglia *presso il Gronovio nel* cit. l. *Ma la stessa dea lo fece comparir da bello, e polito giovane quando volle farlo riconoscere da Telemaco.* Od. XVI. 174. *e* segg. e v. 210. *dove lo dice simile* ἀνδρὶ νέῳ: *e bello, e leggiadro lo fa parimente comparir alla moglie* Od. XXIII. v. 156. *e* segg. *nell' atto, che questa dovea riconoscerlo: come appunto, imitando quel luogo di Omero, fa comparir Virgilio avanti a Didone Enea per opera di Venere:* Aen. I. 593.

Os, humerosque deo similis: namque ipsa decoram
Caesariem nato genetrix, lumenque *juventae*
Purpureum, & laetos oculis afflarat honores:
Quale manus addunt ebori decus, aut uti flavo
Argentum, Pariusve lapis circumdatur auro.

ch' è lo stesso paragone usato da Omero descrivendo la bellezza in cui per opera di Minerva comparve Ulisse a Penelope. E vi fu chi arrivò anche a sofisticare, che forse il pittore avesse voluto esprimere l' immaginazione di Penelope, a cui si presentò in quell' istante Ulisse, giovane e fresco, come era da lei partito: e soggiunse, che un tal pensiero potea essere stato somministrato al pittore anche da Omero, il quale fa dire a Penelope, che già cominciava a persuadersi, ma non era ancora sicura, così Od. XXIII. v. 175. *e* seg. μάλα δ' εῦ οἶδ' οἷος ἔησθα ἐξ Ἰθάκης ἐπὶ νηὸς ἰὼν: io ben so, qual eri tu, quando partisti da Itaca sulla nave. *E notò ancora, che il poeta nel far riconoscere Ulisse dal figlio lo descrive con barba virile:* Od. XVI. 174. *ma nel farlo riconoscere dalla moglie parla de' capelli, e non nomina la barba.*

(13) *Il* cappuccio *quì dipinto può rappresentare anche il* pileo Frigio, *come appunto si vede nella statuetta di Attide presso il Pignorio* Mag. Matr. Id. & Att. init. *e in altri monumenti antichi; e col quale s' incontra anche spesso Paride, e Ganimede.* L'arco *poi e la* faretra *sarebbero anche proprie di Paride, lodato da Omero per la perizia nel saettare, e che uccise Achille appunto colla saetta; e che venne a contesa con Filottete nel saettare, e restò ferito; onde corse da Enone per farsi curare. Si veda Igino* Fav. 112. *e* ivi *lo Staveren: si veda anche Tzetze a Licofrone* v. 913.

(14) *Quinto Calabro* lib. X. *descrive la pugna di Filottete, e di Paride, che restò ferito; e finse, che questi andò a trovar Enone sul monte Ida, e le parlò supplichevole, pregandolo a curarlo: ma la Ninfa gli rispose sdegnata, e lo cacciò di casa; onde fu costretto a ritornarsene, e per la via morì. Si veda però Comne presso Fozio* p. 435. *che racconta il fatto diversamente. Si avverti anche quel che scrive Tolomeo Efestione* lib. V. *presso lo stesso Fozio* p. 479. *che Paride rapì Elena; mentre questa andava a caccia nel monte Partenio.*

(15) *Vi fu, chi lo credette il giovane* Anchise, *a cui* Venere *innammorata si presentò in forma di Ninfa, e gli spiegò il suo amore prima, e poi gli scoprì chi ella fosse, e gl' impose a non rivelarlo ad alcuno. Ma Anchise essendosi gloriato dell' amore di Venere fu punito da Giove col fulmine, da cui non restò morto, ma indebolito, e reso inabile. Si veda Omero nell'* Inno a Venere, *e Servio* Aen. I. 621. *Converrebbe ad Anchise il* pileo Frigio, *come si vede anche nella* Tavola Iliaca; *e l' arco, e la* faretra, *come a cacciatore: e si notò, che Omero* l. c. v. 156. *e* seg. *dice, che Anchise prese per mano* Venere, la quale fingendo vergogna stava con gli occhi bassi. *L'abito anche della* donna *corrisponderebbe a quello d' una Ninfa. Altri pensò a* Cefalo, *che sconosciuto andò a tentare la fedeltà di* Procri *sua moglie: si veda Igino* Fav. 189. *e gli altri* ivi *citati da' Comentatori. Oltre a queste si proposero altre congetture egualmente incerte, e sottoposte tutte a difficoltà non leggiere. Vi fu ancora, chi disse generalmente poter questa* pittura *aver rapporto ad Eurito, maestro d'Ercole nel saettare (Teocrito* Id. XXII. 105.), *che ardì di provocare lo stesso Apollo a contender seco coll' arco (Luciano in* Piscat.); *e fu padre della celebre Iole richiesta in moglie, e guadagnata da Ercole vincitore nella contesa dell' arco, ma non ottenuta, o per colpa di Eurito, e de' figli, o per avversione della stessa Iole (Igino* Fav. 35. *e Plutarco ne'* Paral. To. II. p. 308.): *onde Ercole uccise Eurito, e i figli; e menò presa Iole, che fu poi cagione della sua morte: si veda Sofocle* in Trachin. *Diodoro* IV. p. 165. *e* 169. *Tzetze* Chil. I. 36. *Servio* Aen. VIII. 291. *Igino* Fav. 31. *e* Fav. 35. *e gli altri* ivi *citati da' Comentatori.*

Mr Carlo Orsay Ingise

due Palmi Napoletani

e due Palmi Romani

TAVOLA VII.[1]

IN questa *pittura* [2], che scovre da una parte l'interno di una *stanza oscura*, sulla quale si alza un *panno* di color *giallo*, e dall'altra un luogo *illuminato*, con una *porta*, avanti a cui è tirata una *portiera* di color *verdastro*, potrebbe dirsi, che abbia forse voluto il dipintore rappresentarci i *tre Amori* [3]; de' quali uno riposa in seno

(1) *Nella Cassetta N. DCCCCIX.*

(2) *Fu trovata negli scavi di* Gragnano *a* 13. *Giugno* 1759.

(3) *E' noto, che altri ammettono* un *solo Amore, altri* due, *altri* tre, *altri* più: *si veda Filostrato* I. Im. VI. *e* ivi *l'Oleario, e il Giraldi* de Diis Synt. XIII. p. 405. *e* seg. *e lo Staveren ad Albrico* D. I. cap. V. *e gli altri da lui citati. Cicerone* de N. D. III. *ne numera* tre; *e Plutarco* Amator. To. II. p. 764. *dice, che gli Egizii ammettono* tre Amori, *il* Celeste, *il* Popolare, *e 'l terzo, ch'è il* Sole. *Apulejo* de Philos. *distingue con Platone* tre Amori, *il* divino, *il* terreno, *e 'l* misto; *e fa corrispondere a questi tre* anime *diverse; la prima, che ama il solo* spirito, *la seconda, che ama il solo* corpo, *e la terza, che si compiace dell'uno, e dell'altro. Pausania poi* I. 43. *scrive, che in Megara nel tempio di Venere si vedeano tre statue fatte da Scopa, di* Erote, *d'* Imero, *e di* Poto (*cioè dell'* Amore, *dell'* Appetito, *e del* Desiderio), *diversi tra loro nella figura, come diversi sono i nomi, e le operazioni. Fornuto* de N. D. cap. XXV. *spiega i nomi, e gli effetti corrispondenti di ciascuno. Il Begero* Thes. Br. p. 182. *porta un Cammeo, in cui attorno ad un' ara son tre Amorini, de' quali uno non fa azione, l'altro mette una mano nel fuoco, e tien nell' altra una corona, e 'l terzo non alato pone le due mani nel fuoco; e spiega esser questi* Erote, Imero, *e* Poto. *Servio* Aen. IV. 520. *dice*: Amatoribus praeesse dicuntur Ἔρως, Ἀντέρως, Λυσέρως. *Legge il Vossio* (Theol. Gent. VIII. 9. *dove riferisce anche l'opinione di Calcagnino, e di Enea Vico*) Δυσέρως, *e spiega l'* Anterote *per l'*amor corrisposto, *e 'l* Diserote *per l'* amor infelice: *e accenna la favoletta di Porfirio, che Venere vedendo, che*

di *Venere* accompagnata dalla *Perſuaſione* ; e l'altro deſidera ſcappar dalle mani dell'*Indigenza* o della *Parca* , mentre il terzo ſta riſtretto nel *carcere* , e giace nel *bujo* (4). La *giovanetta* co' *capelli* raccolti in *trecce* , con *abito* di color *paonazzo* , e co' *braccialetti* a color d'*oro* , farebbe la dea *Pito* , o *Suada* (5) , la quale tien la *mano* sulla *ſpalla*

che Amore era debole e piccolo , conſultata da Temide generò Anterote , *a viſta del quale Amore acquiſtò forza , e vigore . Ad ogni modo può anche ſoſtenerſi il* Liſerote , *e ſpiegarſi con Servio l'*Erote *per l'* Amore , *l'* Anterote *per l'* Amor contrario , *e 'l* Liſerote *per quel nume , che ſciòglie l' amante non amato ; il qual nume adoravaſi in Roma ſotto nome di* Amor Leteo: *Ovidio* Rem. Am. v. 551.

Eſt illic *Lethaeus Amor* , qui pectora ſanat ,

come avverte lo ſteſſo Voſſio l. c. *Si è nel* I. Tomo p. 201. n. (10) *e nel* II. p. 95. n. (6) *parlato de' tre Amori ; ſi vedano anche le* note ſegg. *di queſta* Tavola . *Nell'* Antologia I. 27. Ep. I. *ſono anche accennati tre Amori ,*

Τρεισσαὶ μὲν Χάριτες, τρεῖς δὲ γλυκυπάρθενοι Ὧραι,
Τρεῖς δέ με θηλυμανεῖς οἰςοβολῆσι πόθοι .

Tre ſon le *Grazie* , e *tre* ſon le bell'*Ore* ,
E da *tre* pazzi *Amori* io ſon ferito,

(4) *Platone nel* Convivio *fa naſcere Amore da* Poro , *dio dell'abbondanza , e da* Penia , *dea dell'indigenza ; non eſſendo altro l' amore , che il deſiderio di quel bene , che non ſi ha , e il di cui poſſeſſo è il fine dell'amore. Si volle dunque , che quì ſi potrebbe immaginare eſſer rappreſentata l'* Indigenza , *madre e nutrice dell'amore , di cui ſi figurano i tre ſtati di ſemplice* appetito, *di* deſiderio, *e di* poſſeſſo , *eſpreſſi ne' tre* Genii , *de' quali il primo gode nel* ſeno *di* Venere *la ſua felicità , ed è aſſorto nel contemplarne il bello ; il ſecondo nel veder* Venere *deſidera ſcappar dalle mani dell'*Indigenza , *e unirſi a quella: il terzo, che riſtretto nel* carcere , *e non uſcito ancor dalle* tenebre *dell'ignoranza e de' ſenſi , vede men chiaro il bello , e comincia ad appetirlo , comincia a ſcuoterſi , e a muover l'*ali *per alzarſi : corriſpondendo così i tre* Amorini *quì dipinti all'*Erote , *all'*Imero , *e al* Poto *di Scopa. Altri , prendendo la* donna *per* Ilitia , *di cui Olene Licio preſſo Pauſania* IX. 27. *dice eſſer figlio Amore , o per la* Parca , *compagna d'* Ilitia, *e di Venere.(benchè Voſſio* de Idol, II. 44. *avvertendo , che lo ſteſſo Olene preſſo Pauſania* VIII. 21. *dice eſſer* Ilitia *la ſteſſa colla* Parca *più antica di Saturno ; e che altrove* l. 19. *il medeſimo Pauſania ſcrive eſſer* Venere *la più antica delle Parche ; conchiuda , che* Ilitia, *e* Venere *ſia la ſteſſa*) *ſpiegò il* genio , *che ſta in ſeno di* Venere , *per l'amor celeſte ; l'altro , che ſta nella* gabbia *per l'amor* terreno , *e 'l terzo per l'amore , che partecipa dell' uno , e dell' altro , ed è* mezzo *tra il celeſte , e 'l terreno , come lo definiſce Apulejo. Colla ſteſſa immagine potrebbe dirſi , che il primo è l'*Erote, *il ſecondo l'* Anterote , *e 'l terzo il* Diſerote ; *giacchè anche al deſtino ſi attribuiva l'amore ; Tibullo* IV. 5. v. 3. *e* ſegg.

Te naſcente novum Parcae cecinere puellis
Servitium, & dederunt regna ſuperba tibi.

(5) *E' noto , che la dea della perſuaſione , detta da' Greci* Πειθὼ , *e da' Latini* Suada , *era creduta compagna di Venere . Pauſania* V. 11. *riferiſce , che Fidia nello ſgabello di Giove Olimpio tralle altre coſe ſcolpì Venere , che uſciva dal mare , ed era accolta da* Amore , *e coronata da* Pito , *Nonno* Dion. XXXIII. 110. *la chiama ſerva di Venere :*

. . . Κυθέρεια βιάζεται · ἐδὲ τις αὐτῇ
Ἀμφιπόλων παρεμίμνε , Χάρις φύγεν, ἄρχετο Πειθὼ,
Καὶ Πόθος ἀρήικτος ἐκάζετο,

Citerea è ſforzata , e alcuno intorno
Delle *ſerve* non ha , fuggì la *Grazia* ,
Pito partì , e l' incoſtante ancora
Deſiderio mancò .

Orazio Ep. I. 6. v. 37. *le unìſce inſieme:*

Et genus, & formam regina pecunia donat,
Ac bene nummatum decorat *Suadela* , *Venuſque*.

E Servio Aen. I. 724. *dice , che la ſteſſa Venere diceaſi* Suada; *Suadam* alii appellant , quod ipſa conciliatio *ſuada* ſit . *Oſſerva lo ſteſſo Servio* Aen. IV. 4. *che due coſe producono l' amore , l'* eloquenza , *e la* bellezza ; Duo tangit , quibus potiſſimum gignuntur amores , *formam* videlicet , & *eloquentiam* ; *forſe alludendo a quel che dice Ovidio* Art. II. 123.

Non *formoſus* erat , ſed erat *facundus* Ulyſſes ,
Et tamen aequoreas torſit amore deas.

perchè veramente era Pito *la dea dell' eloquenza ; onde Euripide* Hec. v. 816, *dice eſſer* Pito *la* ſola Regina tra gli uomini:

Πειθὼ δὲ τὴν τύραννον ἀνθρώποις μόνην ,

e da Anacreonte Od. 28. *e* 29. *le ſon date le* belle labra , che invitano a' baci : *ſi veda* ivi *il Barnes* v. 415. *Il poeta Ibico all' incontro preſſo Ateneo* XIII. 2. p. 564. *dà a Pito i* begli occhi , *dicendo del giovanetto Eurialo ;* σέ μεν Κύπρις , ἀτ' ἀγανοβλέφαρος Πειθὼ ῥοδέοισιν ἐν ἄνθεσι τρέψαν ; te *Venere* , e *Pito*, che ha *le belle palpebre* , educarono ne' fiori di roſe: *forſe per dinotare , che gli occhi ſon la parte , che maggiormente produce l' amore ; come dimoſtra lo ſteſſo Ateneo nel* c. l. *preſſo il quale Pindaro così dice:*

Chi nel mirar di Teoſſeno i vaghi
Lumi non ſente accenderſi d'amore ,
Nera alma ha in ſen di ferro , o di diamante .

e Sofocle ancora preſſo lo ſteſſo Ateneo l. c. *fa dire ad Ippodamia di Pelope:* ἐν ὄψει Ἴυγγα θηγαθηράν ἐράτος ἔχει : ha nello ſguardo *Inge* cacciatrice d'amore , *cioè* , un incanto , che ſforza ad amare , *Era creduta* Inge , *di cui ſi è parlato nel* To. II. p. 156.

la della *giovane donna*, che rappresenterebbe *Venere* (6), coverta la *fronte*, e parte delle *bionde trecce* da un *panno bianco* (7), e vestita di un *abito* a color *celeste* (8), con *sopravveste verde*, e con *braccialetti*, e *scarpe* a color d'*oro*; che *assisa* tien tralle *gambe* un *Amorino*, il quale attentamente la guarda (9): mentre la *donna* con *petto* ben *rilevato*, con *cuffia bianchiccia*, con *capelli scomposti*, e di color *biondo chiaro*, con *veste gialla*, con *mezze maniche verdi*, e con *scarpe bianche*, che *siede* dalla parte opposta, ed esprimerebbe l'*Indigenza* (10), tiene un altro *Amorino*,

p. 156. nota (7), *figlia di* Pito, *come nota Casaubono* Lect. Theocr. cap. 2. p. 31. *Del resto della parte, che gli occhi hanno nell' amore, si veda la* nota (9). *L'* Etimologico in *πόθος fa derivare la parola πόθος*, amore *o* desiderio *da* Πείθω: *ὁ γὰρ πόθος πείθει τὸν ποθοῦντα ποθεῖν, ὁ ποθεῖ*: poichè l'amore *persuade* chi ama ad amare, (*o a* desiderare) la cosa, che ama. *Pindaro* P. O. IV. 390. *da a* Pito *il* flagello, *con cui sferza i cuori*; *e* P. O. IX. 69. *dice*:

Occulte son le *chiavi*, che la saggia
Pito ha de' sagri *amori*.

(6) *Venere era creduta comunemente la madre di Amore, benchè non tutti convenivano nel padre: volendolo altri Marte, altri Mercurio, altri Vulcano: si veda il Giraldi* Synt. XIII. H. D. p. 405. *Nonno* Dion. XLI. 132. *e* segg. *descrive il parto d' Amore fatto da Venere senza padre*:

E 'l bambin piè-veloce il maschio parto
Scosse, e del ventre, senza alcuno ajuto
D' ostetrice, prevenne il travaglioso
Tempo del partorir, rompendo il seno
Della vergine madre, e le leggiere
Penne battendo sulle bianche braccia
Di Venere si pose, e sulle acerbe
Mamme si stese l'inquieto Amore;
E 'l *Desiderio* fu la levatrice,

Altri anche assignano altra madre ad Amore: chi la Notte, chi la Lite, chi la Terra: si veda lo Scoliaste di Apollonio III. 25. *e'l Giraldi nel* c. l. *Platone nel* Conviv. *dopo aver definito Amore esser il* parto nel bello, *dice che la bellezza non è la madre, ma la levatrice di Amore*, μοῖρα, καὶ εἰλήθεια: *e chiama* Amore *figlio dell'* Indigenza, compagno *e* servo *di* Venere. *Vi fu chi notò, che Luciano* de Salt. *tragli altri balli nomina anche* Ἀφροδίτης γονάς i parti di Venere: *e sospettò, che quì si rappresentasse* Venere, *che partorisce gli* Amori.

(7) *Osserva il Begero* Thes. Br. p. 43. *che la Venere casta si rappresenta colla testa coverta. Potrebbe dunque dirsi esser quì dipinta la Venere pura, o la celeste. E' noto, che due eran le Veneri, la* Celeste, *e la* Popolare, *madri di due diversi Amori, del* puro, *e dell'* impuro. *Pausania* IX. 16. *vi aggiunge la terza, che diceasi* Apostrofia, *da cui si regolavano gli affetti, e si producea l'amor* legittimo.

(8) *Si è già altrove notato, che la veste cerulea conviene a Venere, creduta figlia del Cielo: e di tal colore la rappresenta vestita Apulejo* Met. X. *dove si veda il Beroaldo.*

(9) *Properzio* II. El. XII. 12 *dice*:

Si nescis, oculi sunt in amore duces.

Si veda anche Nonno XV. 239. *e* XLI. 255. *Essendo l'Amore il desiderio del bello, il possesso n' è il fine: e la felicità degli amanti consiste nell' esser assorto sempre nella contemplazione del bello, che si gode.*

Ille mi par esse deo videtur,
Ille, si fas est, superare divos
Qui sedens adversus identidem te
Spectat, & audit.

Così si spiega Catullo dopo Saffo: e Platone presso Gellio XIX. 11. *al giovanetto Stella così spiega il suo desiderio:*

Ἀστέρας εἰς ἀθρεῖς Ἀστὴρ ἐμός· εἴθε γενοίμην
Οὐρανός, ὡς πολλοῖς ὄμμασιν εἰς σὲ βλέπω.

Stella mio, mentre tu miri le stelle,
Io Cielo esser vorrei, perchè potessi
Te rimirare con mille occhi, e mille.

(*si veda l' Averani* differt. XL. in Anthol.) *E nel* Fedro *è mirabilmente spiegata la causa dell' inquietudine dell' amante nel cercar di veder l' oggetto amato, e 'l piacere, che gode nel rimirarlo, dimostrando, che il vero amore consiste nella sola visione, e contemplazione del bello: il qual pensiero è così espresso dal Petrarca*:

Siccome eterna vita è veder Dio,
Nè più si brama, nè bramar più lice;
Così me, donna, il veder voi felice
Fa in questo breve, e frale viver mio,

e altrove dice, che la sua vita è la vista della sua donna. Questo dunque sarà l' Erote, *o sia il vero, e compito Amore, il quale fuor delle* tenebre *dell' ignoranza, e del* carcere *de' sensi, scevero da'* desiderii, *e da* appetiti *corporei, e non più* bisognoso *gode in* seno *del vero* bello, *e si pasce della* vista *di quello, ch'è il sommo bene.*

(10) *Da Plauto* in Trin. *è introdotta nella scena la dea* Inopia *figlia della* Luffuria. *Ed Aristofane* in Pluto

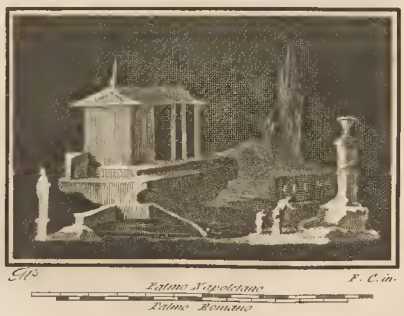
rino, il quale *ſtende* anzioſo (11) le *mani* verſo la *giovane ſedente*, ſoſpeſo per le *ali* fuor della *gabbia* a color di *legno* (12), dentro a cui ſta un terzo *Amorino ſeduto*, ma in atto di far qualche ſforzo colle *mani*., e colle *ali* per alzarſi. Qualunque ſia l'intenzione del pittore, è certamente miſterioſa l'immagine, che quì con bella, e veramente nobile fantaſia ci ſi rappreſenta.

Pluto *introduce la dea* Penia, *o* Povertà, *che ſi oppone a coloro, che vogliono far aprire gli occhi al dio delle ricchezze. La deſcrizzione, che ne fa il poeta, corriſponde aſſai bene alla* donna *quì dipinta: poichè la chiama prima* v. 422. ὠχρὰν ſporca: *poi* v. 423. *la paragona a una* Furia di Tragedia, *perchè ha la* guardatura furioſa, *e* truce: *indi la dice* v. 426. παντοπεύτριαν, ἢ λεκιθόπωλιν donna da oſteria, *e* venditrice di ova, o di piſelli: *ſi veda* ivi *lo Scoliaſte. I* capelli *non pettinati; la* cuffia *a quel modo che diceaſi* mitra, *e conveniva alle vecchie; le* ſcarpe *groſſolane dette* embadi, *e proprie della gente popolare; le* manopole, *o mezze maniche* (*che forſe potrebbero corriſpondere alle* χείριδες, *uſate dalle lavandare, come dice Euſtazio* Od. ω. *Si veda Polluce* II. 151. *e* VII. 62. *e* ivi *i Comentatori, che ſpiegano la parola* χείριδες): *e il* volto, *gli* occhi, *e tutto in ſomma converrebbe a donne sì fatte. Vi fu nondimeno chi la credette una* balia: *il* petto *rilevato, e colmo, con una delle* mammelle *ſporta in fuori, ne dava qualche argomento; e ſi avvertì, che anche* nutrices *ſon dette da Catullo le mammelle. Si notò ancora, che Plinio* XXIX. 7. *nomina* brachialia, *che potrebbero corriſpondere a'* braccialetti, *o mezze maniche, che quì ſi vedon dipinte. Si veda il Bartolino* de Armil. vet. *La* Viria, *o* Viriola *era un braccialetto compoſto di ſmeraldi, o altre gemme; e da un luogo di Tertulliano* de Pall. cap. 4. *che dice:* veſtigia caeſtuum *viria* occupavit, *può ricavarſi la loro figura. Si veda il Bartolino* l. c. *e 'l Voſſio* Etym. in Viriae.

(11) *Si volle, che foſſe l'* Imero, *o ſia il* deſiderio. *Eſiodo* Theog. 201. *dice, che Venere nata dal mare, era* accompagnata da *Ero*, e ſeguita da *Imero*; *cioè da* Amore, *che dinota il poſſeſſo della coſa amata, e perciò* accompagna Venere; *e da* Cupido, *che deſidera la coſa amata, e perciò* ſiegue Venere. *Nota* ivi *lo Scoliaſte, che* Imero *è il deſiderio, che naſce dopo eſſerſi* veduta la coſa, che s'ama. *Anche Anacreonte* Od. 51. *uniſce a Venere* Ero, *ed* Imero: *ſi veda il Barnes* v. 809. *Si notò, che Platone dice* in Conviv. *che* Erote è il padre d'*Imero*, e di *Poto*: *quaſichè l'Amor vero, che ha per oggetto il vero bello, ſermandoſi al bello corporeo degeneri in deſiderio, e in appetito non puro. Comunque ſia, queſte tre voci ſi ſcambiano ſpeſſo. Anacreonte* Od. 33. *deſcrivendo il nido degli Amori gli chiama indiſtintamente* ἔρωτας, *e* πόθες v. 533. *e così nell'*Ode precedente v. 518.

(12) *Non è nuova l'immagine di paragonar Amore agli uccelli. Bione* Id. II. *introduce un cacciator giovanetto, che vedendo Amore ſopra un albero, lo crede* μέγα ὄρνεον: *ed Anacreonte deſcrive il* nido, *che Amore facea nel ſuo cuore. Per quel che riguarda la* gabbia, *è queſta così elegantemente deſcritta da Stazio in* Pſithaco Sylv. II. 4.

At tibi quanta domus! rutila teſtudine fulgens,
Connexuſque ebori virgarum argenteus ordo,

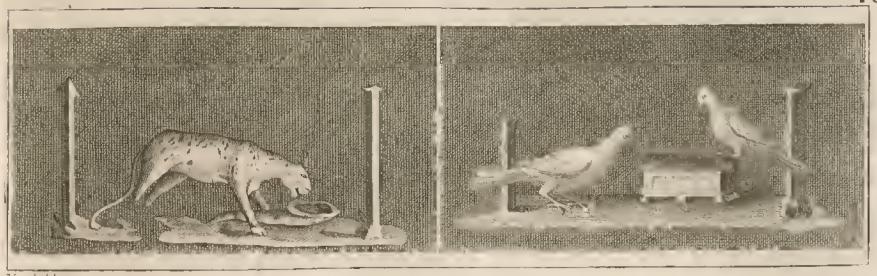


Gio. Fabrizio Napoletano F. C. in.

Palmo Napoletano

Palmo Romano

TAVOLA VIII.



Vanni delin.

Scala unius palmi Rom.

Et unius palmi Neapolit.

TAVOLA VIII.[1]

A madre della famoſa Elena in atto di abbracciar Giove in forma di uccello, è graziosamente rappreſentata in queſta *pittura* [2] di campo *verde*. La *donna* [3] co' *biondi capelli* cinti da una *faſcetta*, co' *pendenti* alle orecchie, e con *manto* di color *roſſo* con orlo a color d'*oro*, il quale le laſcia ſcoverta la mezza vita al dinanzi, e 'l *deſtro braccio* ancora, in cui ſi vede un *cerchietto* parimente a color d'*oro*, non avendo alcun particolar ſegno, che indicar poſſa divinità, può chiamarſi *Leda* [4]. Il *bian-*

(1) *Nella Caſſetta N. DCCCCXXXVII.*

(2) *Fu trovata negli ſcavi di* Gragnano *a 24. Luglio* 1759.

(3) *Quanto antica, altrettanto nota è la favola di Giove mutato in Cigno, da cui ſorpreſa Leda moglie di Tindaro reſtò incinta, e partorì un uovo, dal quale uſcì Elena, e Polluce. Diverſe però, ed oppoſte tra loro ſon le opinioni de' Mitologi così ſulla madre di Elena, da altri creduta Leda, da altri Nemeſi, da altri Venere: come ſulle circoſtanze della favola: poſſono vederſi diligentemente raccolte dal Munkero, e dallo Staveren ad Igino* Fav. LXXVII. *e* Aſtron. Poët. II. 8. *e a Fulgenzio* Mythol. II. 16. *e dall' Averani nella dottiſſima* diſſert. XVI. in Eurip. *e da noi nelle* note *di queſta, e della* Tavola ſeguente *ſe ne accennerà alcuna, che faccia al noſtro propoſito.*

(4) *Potrebbe la* figura *quì dipinta crederſi egualmente* Nemeſi, *che* Leda: *ma ſe aveſſe voluto il pittore addittarci una dea, le avrebbe veramente aggiunto qualche ſegno, che da qualunque altra donna la diſtingueſſe. Sembra dunque più veriſimile, che Leda ſia*

co uccello , che da essa sostenuto appoggia la *testa* sul di lei *petto* , e stende il *becco* quasi in atto di volerla baciare, par che rassembri più ad *Oca* , che a *Cigno* (5) .

sia quì rappresentata , secondo l' opinione di quei , che la credeano madre di Elena , e ingannata da Giove . Così Euripide in Helena *fa dire alla stessa Elena:*

. . . . ἐγὼ δὲ δὴ
Λόγος τις , ὡς Ζεὺς μητέρ' ἔπτατ' εἰς ἐμὴν
Λήδαν , κύκνου μορφώματ' ὄρνιθος λαβών ,
Ὃς δόλιον εὐνὴν ἐξέπραξε
. . . . Corre
Una tal fama , che alla madre mia
Leda Giove volò di Cigno in forma ,
Che fece la dolosa congiunzione:

e così parimente altri così Greci , come Latini . Si veda Tzetze a Licofrone v. 87. *dove tralle altre opinioni riferisce anche quella di coloro , che diceano aver Giove goduta Leda cangiato in Cigno , e dall' uovo partorito da questa esserne usciti Castore , Polluce , ed Elena: e spiega poi la favola con dire , che anticamente tutti i Re si chiamavano Giovi ; che un di costoro giacque furtivamente con Leda la notte stessa , che questa era giaciuta con suo marito Tindaro ; e che vi giacque l' adultero in riva al fiume Eurota , in luogo campestre , come i Cigni sogliono usare colle lor femmine ; onde resa gravida Leda di doppio feto , cacciò fuori dal ventre , che rassomigliasi all' uovo , Elena e Polluce , figli di Giove , ravvolti in una stessa pelle (e perciò anche furon detti nati dallo stesso uovo) , e Castore , figlio di Tindaro , separatamente . Altri spiegano la favola dell' uovo con dire , che essendo stata Elena educata in una stanza fatta a volta , che da' Greci dicesi ὠόν , fu creduta esser uscita dall' uovo . Si veda Ateneo* II. 12. *e Averani nella* cit. diss. 16. *Plutarco* de Fac. in Orb. L. *riferisce l' opinione di quei che credevano un tal uovo esser caduto dalla Luna: e Neocle Crotoniate presso Ateneo* II. 16. *scrive che le donne lunari partoriscono ova , e che gli uomini , che ne nascono , sono quindici volte più di noi . E' noto poi , che altri non un solo , ma due ova dicono aver partorite Leda ; e che da uno uscì Elena , e Polluce , immortali ; dall' altro Castore , e Clitennestra, mortali : si veda tra gli altri lo Scoliaste di Orazio sul* verso *dell'*Arte:

Nec *gemino* bellum Trojanum orditur ab *ovo*.

(5) *Non tutti per altro convengono nel chiamar* Cigno *l' uccello , in cui si trasformò Giove per sorprender Leda . Si veda Igino* Astr. Poët. II. 8. *e* ivi *i Comentatori . Licofrone* v. 87. *lo chiama* griffo ; *e Virgilio in* Ciri *la vuole un'* Oca:

Ciris Amiclaeo formosior *anser* Ledae.

Si veda ivi *lo Scaligero . Si veda anche la* nota (5) *della* Tav. seg. *Apollodoro* lib. III. *dice che Nemesi (ch' egli vuol goduta da Giove , e non Leda) fu mutata in* Oca , *e così partorì l'*uovo.

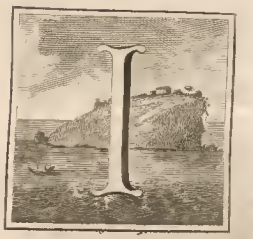
TAVOLA IX.

Giovanni Morghen delin. Filip. de Grado Sculp.

Palmo Napoletano.

Palmo Romano.

TAVOLA IX.(1)



IN queſta *pittura* (2), che finge l'interno di una *ſtanza*, ci ſi rappreſenta ancora la ſteſſa favola della *donna* col *Cigno*; ma accompagnata da altre coſe, che la diſtinguono dalla *precedente*, e la rendono più conſiderabile. La *donna*, che ha la *teſta* cinta da un *nimbo*, e può crederſi *Nemeſi* (3), è quaſi del tutto *nuda*, e coverta

(1) *Nel Catalogo N. DLXVII.*

(2) *Fu trovata negli ſcavi di* Portici.

(3) *Si è già avvertito in più luoghi del* I. *e del* II. Tom. *di queſte noſtre* Pitture, *che il* nimbo *appartenea propriamente a' Numi, o a perſone, che a' Numi raſſomigliavano. Ora il veder qui la* teſta *della* figura, *che tiene in braccio il* Cigno, *circondata da tal lume, fece credere a molti, che non già Leda mortale, e che ſecondo Euripide* in Hel. v. 693. *finì di vivere ſtrangolata; ma piuttoſto la dea* Nemeſi, (*ſi veda la* nota (5) *della* Tav. ſeg.), *ſia qui rappreſentata. Infatti l' opinione più comune tra' Greci era, che Nemeſi foſſe ſtata la madre di Elena, e Leda la balia: così Pauſania* I. 33. Ἑλένῃ Νέμεσιν μητέρα εἶναι λέγουσιν Ἕλληνες, Λήδαν δὲ μαζὸν ἐπισχεῖν αὐτῇ, dicono i Greci, che *Nemeſi* fu la madre d' Elena, e che *Leda* le diede il latte: *e ſoggiunge, che perciò da Fidia fu rappreſentata Leda in atto di porgere a Nemeſi Elena. Da Callimaco* H. in Dian. v. 232. *è chiamata Elena* Ραμνέτις figlia della dea Ramnuſia, *cioè di* Nemeſi. *Notano* ivi *gli Scoliaſti, che Nemeſi fu detta* Ramnuſia *dal luogo preſſo Atene, dove da Giove fu goduta. E lo Spanemio ſullo ſteſſo* verſ. 232. *avverte, che Atenagora chiama Elena* Ἀδραστίαν, *perchè Nemeſi diceaſi anche* Adraſtea: *e ſpiega, che l' Elena* Adraſtea *mentovata da Atenagora, e che adoravaſi da quei d' Ilio era la ſteſſa, che l' Elena* Ramnuſia *nominata da Callimaco così per la madre Nemeſi, ch' ebbe tal nome dal luogo, dove era la famoſa ſtatua di quella dea fatta da Agoracrito, di cui dice Plinio* XXXVI. 5. M. Varrò omnibus fignis praetulit. *Pauſania* I. 33. *anche parla del tempio, e della ſtatua della dea Nemeſi in* Ramnunte, *fatta da Fidia, e diverſa da quella d' Ago-*

coverta ſolo alquanto dal ſiniſtro lato da un *velo bianco*: e vi ſi vede ſituato vicino un *letto* co' *piedi* a color d'*oro*, colla *ſpalliera* di color *roſſo*, e con *bianche lenzuola* (4). Il *Cigno* è in una moſſa, ch'eſprime aſſai la violenza dell' amore del finto uccello, ſtendendo il lungo *collo*, e accoſtando il *becco* in modo alla *bocca* della *donna*, che par che cerchi baciarla (5).

d' Agoracrito, confuſe per abbaglio da Spanemio. Si veda anche la nota ſeg.

(4) *Igino* Aſtron. Poët. II. 8. *così racconta la favola di Giove cangiato in Cigno: Giove acceſo di amore per Nemeſi, nè potendola piegare a' ſuoi piaceri, ordinò a Venere, che ſi mutaſſe in Aquila, ed egli trasformato in Cigno ſi poſe a fuggire dinanzi all' Aquila, che l' inſeguiva; e così fuggendo ſi ricoverò in ſeno di Nemeſi, che l' accolſe, e lo ſtrinſe al petto, credendolo un uccello: ma tocca appena da Giove fu ſorpreſa dal ſonno, e mentre dormiva, fu da Giove goduta; e come quella, ch' era gravida di un Cigno, partorì a ſuo tempo un uovo, il quale preſo da Mercurio fu poſto in ſeno a Leda; e così nacque Elena allevata da Leda per ſua Figlia. Or ſi volle che al ſonno, da cui fu ſorpreſa Nemeſi, aveſſe il pittore avuto il penſiero nel finger l' azione vicino al* letto. *Si vede anche Tzetze a Licofrone* v. 87. *dove raccoglie le diverſe opinioni, e tra l' altro dice:* Ζεὺς ὁμοιωθεὶς κύκνῳ μίγνυται Νεμέσει, τῇ Ὠκεανοῦ θυγατρὶ εἰς χῆνα ὡς λήθοιν, αὐτὸς μεταβαλόσης: Giove in forma di Cigno ſi congiunſe con *Nemeſi*, figlia dell' Oceano, mutata queſta, come favoleggiano, in *oca*. *Ed è grazioſo quel che dice Pauſania* III. 16. *che in Sparta nel tempio delle Leucippidi ſi vedea ſoſpeſo dalla ſoffitta un* uovo, che diceaſi eſſer quello appunto, che avea partorito Leda.

(5) *Così appunto ſi vede in una delle gemme, in cui Leda col Cigno ſi rappreſenta, preſſo il Begero* Theſ. Brand. p. 61. *Del reſto convengono quaſi tutti in dire, che Giove ſi cangiaſſe in Cigno: e la coſtellazione del* Cigno *fu così chiamata appunto in memoria di queſto amoroſo furto di Giove. Si veda Igino* Aſtr. Poët. II. 8. *e* III. 8. *e Manilio* I. 337. *e* II. 31. *Benchè altri credano collocato il* Cigno *tra i ſegni celeſti, come uccello ſacro ad Apollo per la ſoavità del canto: ſi veda Teone ad* Arato p. 33. *Della ſoavità del canto attribuita a' Cigni, a' quali perciò ſon paragonati i poeti, ſi veda Spanemio a Callimaco* H. in Apoll. v. 5. *e* H. in Del. v. 249. *e* 250. *E ſi notò a tal propoſito, che il Cigno così celebrato da' poeti per la ſoavità del canto, ha la più roca, e faſtidioſa voce di qualunque altro uccello: e Virgilio infatti* Aen. XI. 455. *dice:*

Dant ſonitum *rauci* per ſtagna loquacia *Cycni*.

così anche Eliano V. H. I. 14. *e* H. A. II. 32. *Luciano* in Dial. de Elect. *Fulgenzio* Mythol. II. 16. *ed altri. Onde dagli eruditi ſi è andata rintracciando la cauſa, perchè gli antichi attribuiſſero un pregio al Cigno, che non par, che abbia mai avuto. Si veda Pottero a Licofrone* v. 426. *e la dotta, e graziosa* diſſertazione XIV. p. 319. To. VII. delle Mem. dell' Acc. delle Iſcriz. *Alcuni han creduto conciliare queſta gran differenza con dire, che i Cigni ſolo, quando invecchiano e ſon proſſimi a morire, cantano dolcemente. Infatti Orapollo* lib. II. *ſcrive, che gli Egizii per ſignificare un* vecchio muſico, *dipingono un* Cigno: perchè, *dice egli*, i Cigni invecchiando cantano ſoavemente. *Cicerone* Tuſc. qu. I. *dopo Platone nel* Fedone *dice:* Cygni non ſine cauſa Apollini dicati ſunt: ſed quod ab eo divinationem habere videantur, qua providentes quid in morte bonum ſit, cum cantu & voluptate moriantur. *Ma nè par queſto è vero: Ateneo* IX. 11. p. 393. ὅθεν Μυθοὺς Φησιν Ἀλέξανδρος, πολλοῖς (Κύκνοις) τελευτῶσι παρακολεθήσας, ὃκ ἀκέσαι ἀᾴδοντων: dice Aleſſandro Mindio di aver ſeguitati molti *Cigni* moribondi ſenza averli ſentiti cantare. *Per dar dunque qualche ragione del perchè ſi ſia dato a' Cigni il canto, che mai non hanno avuto; ſi diſſe, che ciò forſe era accaduto, perchè eſſendo i Cigni ſacri ad Apollo per eſſer di buono augurio ſopra tutto principalmente nella navigazione (ſi veda Virgilio* Aen. I. 397. *e* ivi *Servio, e Grozio* Imag. p. 55.) *gl' indovini ſi diſſero* Cigni *d'* Apollo: *così Licofrone* v. 426. *chiama Calcante: ed eſſendo l' ambizione particolare de' poeti il paſſare per indovini, è naturale che anche eſſi ſi diceſſero per tal cagione* Cigni d' Apollo; *e quindi divenuto proprio de' poeti il nome di Cigni, ſi attribuiſce anche agli uccelli quel canto ſoave, che non conveniva, ſe non agli uomini.*

M Carlo Oraty Ingise

due Palmi Napoletani

e due Palmi Romani

TAVOLA X.[1]

QUANTUNQUE la *donna* rappreſentata in queſta *pittura* di campo *turchino* [2] compariſca in abito ed in figura interamente diverſa dalla *precedente* ; potrebbe ad ogni modo dubitarſi , ſe forſe eſprima la ſteſſa *Nemeſi* non in ſembianze da innamorar Giove , ma in atto di abborrire i colpevoli , e di minacciare i ſuperbi [3]. Ha ella

 coverto

(1) *Nella Caſſetta N. DCCCCXXXVIII.*

(2) *Fu trovata negli ſcavi di* Gragnano *il Luglio del* 1759.

(3) *Nemeſi , come ſi è anche accennato nelle* note *della* Tav. preced. *detta anche* Ramnuſia , *e* Adraſtea, *chiamata figlia della Notte da Eſiodo* θεογ. 223. *e dell' Oceano da Pauſania* I. 33. *e* VII. 5. *e di Giove da Euripide* Rh. v. 342. *e finalmente della Giuſtizia da Ammiano Marcellino* lib. 14. *Era la dea, che deprimeva i ſuperbi , ed inalzava gli oppreſſi , nemica della felicità degl'immeritevoli , e ſollevatrice delle miſerie de' buoni . Onde nell'* Ep. LXX. *dell'* Antol. IV. 12. *è chiamata* ὑπερφιάλοις ἀντίπαλος μερόπων : *e da Lucano è detta* tumidis infeſtum Numen , *e da Macrobio* Sat. I. 22. *dea* , quae contra ſuperbiam colitur ; *ed era invocata da quei , ch' eran troppo felici , e temeano le vicende della fortuna . Si veda la* diſſert. XVIII. *dell' Averani* in Eurip. *Oſſerva il Barnes al* v. 342. *del* Reſo *di Euripide , che gli antichi volendo parlare della felicità d' uno , o lodarne la potenza , ſoleano prima invocare queſta dea . Ariſtotele poi , o altri , che ſia l'autor del trattato* de Mundo *così definiſce , e diſtingue* Nemeſi , *e* Adraſtea; Νέμεσιν δὲ ἀπὸ τῆς ἑκάστῳ διανεμήσεως , Ἀδράστειαν δὲ ἀναπόδραστον αἰτίαν ἔσαν κατὰ φύσιν· *così ſpiegato da Apulejo : Nemeſin* , quod unicuique adtributio ſua ſit adſcripta ; *Adraſtia* , quaſi ſit ineffugibilis neceſſitas ultionis ; *poichè credeano anche i Gentili , che vi foſſe una divinità , la quale puniva i traſgreſſori delle leggi , benchè occulti ; e che il caſtigo divino foſſe inevitabile . Così il Buonarroti* Medagl. p. 220. *e* ſegg. *dove lungamente ragiona della Nemeſi adorata da popoli infiniti ſotto nomi diverſi : e* p 223. *ſuppone , che le due Nemeſi di Smirna deſcritte da Pauſania* VII. 5. *e che*

coverto il *capo* da una *cuffia* di color *giallo* (4), ed è veſtita di *bianco* (5); ſoſtenendo colla *ſiniſtra mano* una *ſpada* (6) chiuſa nel *fodero* (7), e alzando colla *deſtra* al pari del petto l'eſtremità della *gialla ſopravveſte* (8), mentre rivolge

e che s'incontrano sulle medaglie, rappresentino i cennati due attributi della divina provvidenza. Si veda anche l'Averani nella citata dissertaz. *e 'l Rodigino* lib. VI. 41. *Esiodo anche riconosce due Nemesi, la prima compagna dell'onesta* Vergogna, *o sia del* Pudore, *che impedisce colla sua presenza il peccare: la seconda sdegnosa, feroce, e ineforabile, che punisce i delitti commessi; e questa è detta dal poeta* θεογ. v. 223. Πῆμα θνητοῖσι βροτοῖσι, danno ai mortali: *ed osserva il Clerc, che questa potrebbe chiamarsi* δίκης ἄγγελος, *e che, allora quando la prima Nemesi lasciò gli uomini, restò la seconda in terra a punirne i delitti. Esiodo infatti* ἔργ. 200. *descrivendo il secolo di ferro dice, che in quell'età piena di sceleraggini,* il Pudore, *e la* Nemesi lasciarono gli uomini, e ritornarono al Cielo:

Αἰθανάτων μετὰ φῦλ' ἴτον, προλιπόντ' ἀνθρώπους
Αἰδὼς, καὶ Νέμεσις.

Eustazio così definisce il Pudore, *e la* Nemesi: Αἰδὼς ἡ διὰ τὴν Νέμεσιν γινομένη ἐπιστροφὴ, Νέμεσις δὲ ἡ μέρψις ἔκ τινος, οὗ αἰδούμεθα, γινομένη: La *vergogna* (*cioè il* pudore *virtuoso*) è l'attenzione che nasce per la *Nemesi*; e la *Nemesi* è la disapprovazione di alcuno, di cui noi abbiamo riverenza. *Ovidio* Fast. I. 251. *descrivendo l'età dell'oro dice:*

Proque *metu* populos sine vi *pudor* ipse regebat.

Si disse dunque, che il nostro pittore *con bella fantasia avea forse quì voluto esprimere in una sola figura l'una, e l'altra* Nemesi, *o per dir meglio l'orror della colpa, e 'l timor del castigo:* pudorem, *e* metum *di Ovidio, che corrispondono alla prima, e alla seconda* Nemesi *di Esiodo. Per altro l'atto di tirare il* velo, *e di rivolger la* testa *dalla parte opposta spiega assai bene il primo, ch'è l'orror del male; e la* spada *nel* fodero *dinota apertamente il secondo, ch'è la minaccia della pena: come si anderà dichiarando nelle* note seguenti.

(4) *La testa coverta può dinotare la profondità de' consigli di Dio, e l'imperscrutabilità de' segreti della Provvidenza divina. Infatti Ammiano Marcellino* lib. 14. *così descrive Nemesi:* Ultrix facinorum impiorum, bonorumque praemiatrix. . . . traditur ex *abdita* quadam aeternitate omnia despectare. *E in una medaglia de' Samii presso il Buonarroti* Med. p. 309. *si vede Nemesi colla testa velata; dove il dotto espositore spiega essersi ciò fatto per significare, come dice Dante (parlando della Fortuna, ministra del Fato, e che anche con Nemesi si scambia)* Inf. C. VII.

. . . lo giudizio di costei,
Che sta occulto, come in erba l'angue.

Può anche dirsi, che ciò convenga alla prima Nemesi, per significarne il pudore; *come è noto, che per tal cagione le spose si covrivano la testa con un velo. La statua stessa del* Pudore *descritta da Pausania* III. 20. *avea la testa tutta coverta.*

(5) *Esiodo* Ἔργ. v. 198. *descrivendo il* Pudore, *e la* Nemesi, *che si ritirano in Cielo, le descrive* coverte il bel corpo di *bianche* vesti;

Λευκοῖσιν Φαέεσσι καλυψομένω χρόα καλόν.

(6) *Si oppose quì, che la Nemesi non si vede mai colla* spada; *ma sempre colla* ruota *a piedi, e con una* frombola *nelle mani; o anche con un* cubito (*o* misura) *in una mano, e colla* briglia *nell'altra: come è descritta nell'* Ant. IV. 12. Ep. 72.

Ἡ Νέμεσις προλέγει τῷ πήχει, τῷτε χαλινῷ
Μὴ ἄμετρον τι ποιεῖν, μήτ' ἀχάλινα λέγειν.

Nemesi avverte colla *misura*, e col *freno* di non far cosa alcuna fuor di misura, nè di parlar senza freno. *Si aggiunse ancora, che a Nemesi si danno le ali; e alla figura quì dipinta nè ali, nè frombola, nè altro de' sopracennati segni si vedono aggiunti. Ma si rispose primieramente, che le ali, come dice Pausania* I. 33. *furono date a Nemesi dagli Smirnesi, per dinotare, che il nume nemico del fasto appartiene particolarmente agli amanti, e vendica i disprezzi, che si soffrono dal bel sesso, come espressamente dice anche Catullo: del resto soggiunge lo stesso Pausania, che fuor della Nemesi di Smirna nessun' altra Nemesi avea l'ali. Per quel che riguarda la* ruota, *questo simbolo si aggiunge a Nemesi per la similitudine che ha colla Fortuna, e per dinotare le vicende delle cose umane: si veda l'Averani, e 'l Buonarroti ne'* citati luog. *All'incontro Platone nel* Fedro *confonde l'Adrastea o la Nemesi col Fato, e la chiama la legge immutabile, e necessaria, ed eterna: onde ben può dirsi, che il* pittore *avendo voluto esprimere la figlia della Giustizia, o sia la legge eterna, ed immutabile, con ragione le abbia tolto il simbolo della incostanza. Per gli altri distintivi si disse, che non sono essi costanti; incontrandosi talvolta con un semplice ramo, o con una verga, o bastoncino in mano: e che in vece di questa si sia servito il pittore della* spada, *la quale, assai bene conviene a Nemesi figlia della Giustizia: di cui così Eschilo* Choeph. v. 948. ἔθιγε δὲ μαχαίρας ἐτήτυμος Διὸς κούρα· Δίκαν δὲ νιν προσαγορεύομεν: Prese la *spada* la vera figlia di Giove, che noi chiamiamo *Giustizia. Si veda Spanemio a'* Cesari di Giuliano Pr. p. 29. *L'esser poi nel* fodero *spiega non l'atto del castigo, ma la minaccia: così si vede la Nemesi sulle medaglie colla* frombola bassa, e ciondolone per dimostrare d'aver fermato il corso al castigo, *come osserva il Buonarroti* l. c. p. 224.

(7) *Si vede una simile spada col fodero della stessa forma nella* Tavola XIII. *del* I. Tomo, *dove si veda la* nota (4) *e* (5). *Il Begero* Th. Br. p. 63. *dando ragione del perchè i* Dioscuri *si vedono co'* parazonii, *o piccole spade in mano, simili alla quì dipinta, dimostra, che gli Spartani usavano tali spade.*

(8) *Così appunto, come quì è dipinta, si vede in atto*

volge dalla parte oppoſta il *volto ſdegnoſo*, e *ſchivo* (9), quaſi voglia riparare, e ſfuggir la viſta di coſa, che le diſpiaccia.

atto di alzar colla deſtra il velo ſul petto, e con un baſtone nella ſiniſtra preſſi la Chauſſe riportata da Montfaucon To. I. P. II. Tav. CXCV. n. 6. p. 308. *e preſſo lo ſteſſo* n. 5. *ſi vede nella ſteſſa maniera, ma col freno, e con un ramoſcello in mano. Crede il Buonarroti* l. c. p. 224. *eſſer ciò fatto*, perchè mediante gli effetti (*del caſtigo, e della depreſſione de' ſuperbi*) ſi manifeſta queſta potenza per altro occulta. *Ma nella noſtra* pittura *par che dinoti con più viva eſpreſſione l' abominio della colpa, per non veder la quale, oppone ella il* velo, *e ſi rivolge col* volto *dall' altra parte con moſſa propriſſima a tal atto, e naturale. Del reſto col braccio*, o gomito *deſtro alzato verſo il petto ſi vede ſpeſſo nelle medaglie Nemeſi: e a queſto geſto dice Spanemio a Callimaco* H. in Del. v. 107. p. 411. *poterſi riferire il* cit. Epig. 72. *e 'l* 73. *dell' Antologia. Si vede anche il Begero* Theſ. Br. To. 3. p. 64. *Si avvertì ancora a queſto propoſito quel che dice Plinio* XI. 45. Eſt in aure ima memoriae locus, quem tangentes anteſtamur. Eſt *poſt aurem aeque dextram Nemeſios*, quae dea latinum nomen ne in Capitolio quidem invenit: quo referimus tactum ore proximum a minimo digitum, veniam ſermonis a diis recondentes.

(9) *Il volto non può eſſere più eſpreſſivo per dinotar lo ſdegno, da cui Nemeſi ha il ſuo nome; poichè ſebbene dica Plinio* XI. 45. *e* XXVIII. 2. *che non vi è parola latina, che eſattamente corriſponde alla voce* Nemeſi; *ad ogni modo può tradurſi per* Indignatio: *ſi veda il Rodigino* VI. 41. *e 'l Vineto all'* Epigr. XX. *di Auſonio. La deſcrizione, che fa Criſippo della Giuſtizia preſſo A. Gellio* XIV. 4. *corriſponde molto alla noſtra* pittura. *E ſi notò, che ſiccome Eſchilo* in Sept. ad Theb. v. 490. *dice di Giove* Nemetore o Ultore: τὼς νιν Ζεὺς νεμέτωρ ἐπίδοι κοταίνων: così Giove *vendicatore* riguardi eſſi ſdegnato: *dice anche della Giuſtizia*, o Nemeſi, *figlia di Giove* Nemetore, in Suppl. v. 151. μ' ἐπιδέτω Διὸς κόρα, ἔχεσα σέμν' ἐὐπτ' ἀσφαλές: mi guardi la figlia di Giove collo ſguardo venerabile ſicuramente: *la qual coſa corriſponde appunto quello che dice Criſippo preſſo Gellio* l. c. *che l'* aſpetto della Giuſtizia è terribile a' rei, ed è grato a' giuſti. *Si veda lo ſteſſo Eſchilo* Agam. v. 782. *e* ſegg. *nella bella deſcrizione, che fa della Giuſtizia.*

TAVOLA XI.

Vanni Delin. Cepparuli incis.

Scala unius palmi Rom

Et unius palmi Neapolit

TAVOLA XI.(1)

E tre giovani *donne*, che in queſta *pittura* (2) vediamo, ſon le tre (3) *Grazie* (4): quanto belle, e leggiadramente eſpreſſe, altrettanto note ad ognuno, e facili ad eſſere ravviſate; incontrandoſi per lo più così figurate, come quì ci ſi moſtrano. Hanno eſſe i *capelli* bene accomodati, e ſtretti da *corone* di *erbe*, e

(1) *Nella Caſſetta N. MXXIV.*

(2) *Fu trovata negli ſcavi di* Civita *il dì* 28. *Luglio* 1760.

(3) *Le diverſe opinioni ſul numero delle Grazie, su i loro nomi, e su i genitori delle medeſime, ſi vedano nella* nota (10) *della* Tavola X. *del* II. To. *di queſte* Pitture p. 63. *e* 64.

(4) Χάριτες *ſon dette da' Greci; da* χαίρω, *come vuole l' Etimologico:* χαρᾶς γὰρ δόδεν ὅτως γόνιμόν ἐστιν ὡς χάρις: poichè neſſuna coſa è così ferace di allegrezza, come la *grazia: dice Plutarco* To. II. p. 778. *nel trattato* Max. cum Princip. eſſe diſput. *dove dimoſtra eſſer vero il ſentimento di Epicuro, che ſi ha maggior piacere nel dare il benefizio, che nel riceverlo. Nota lo ſteſſo Plutarco altrove* in Amator. p. 751. *che* χάρις *preſſo i Greci antichi era* ἡ τῆ θήλεως ὑπείξις τῷ ἄρρενι la compiacenza, che preſta la donna al maſchio: *onde da Saffo una ragazza non atta a marito è detta* ἄχαρις ſenza grazia; *e Pindaro dice, che Vulcano ſu generato da Giunone* ἄνευ χαρίτων ſenza le grazie, *perchè fu generato dalla ſola Giunone ſenza opera di Giove. E quindi può darſi ragione del perchè le Grazie furon dette* miniſtre *di* Venere, *o anche* figlie, *come ſcrive Servio* Aen. I. 724. Grazie *anche diſſero i Greci i* ſali, *come avverte lo ſteſſo Filoſofo* Symp. VI. qu. 10. p. 685. *perchè il ſale è il condimento di tutti i ſapori: e perciò forſe Mercurio fu dato da' poeti per condottier alle Grazie, e per compagna la dea Suada: ſi veda il medeſimo Plutarco in* Praec. Conjug. p. 138. *Benchè Seneca* Benef. I. 3. *mettendo in burla la cura, che Criſippo ſi avea preſa di dar ragione di tutte le favole riguardanti le Grazie, dica:* Mercurius una ſtat, quia pictori ita viſum eſt. *Lucrezio* IV. 1155. *lodando una ragazza, dice:* Parvula,

di *fiori* (5) : e ſono talmente ſituate , che mettendo l' una ſcambievolmente la *mano* sulla *ſpalla* dell' altra formano un *gruppo* (6) , in modo però , che le due di lato ci ſi moſtran di faccia , e quella di mezzo è rivolta di ſchiena (7) . Son tutte *nude* (8) ; e tiene la *prima* alcuni *fiori* , che l'intonaco perduto alquanto in quella parte non permette , che ſi diſtinguano chiaramente (9) : la *ſeconda*

Parvula, pumilio, *Chariton mia*, tota merum *ſal. Finalmente* χάρις *dicevaſi la leggiadria di qualunque coſa anche inanimata; onde ſi finſe, che Vulcano ebbe in moglie Paſitea, una delle Grazie (ſi veda Pauſania* IX. 35.) *perchè le opere ben fatte, e ben lavorate, ſi dicono aver* grazia , χάριτα . *Si veda Fornuto* cap. XV. *e Teocrito* Id. XVI. in fine *dice:*

. . . τί γὰρ χαρίτων ἀγάπατον
Ἀνθρώποις ἀπάνευθεν;
. . . e qual mai coſa
A gli uomini eſſer puote amica e grata
Senza le *Grazie*?

(5) *Nell'* Inno Omerico in Apoll. v. 194. *ſon dette le Grazie* εὐπλόκαμοι, di belle trecce ; *e da Pindaro* II. ε. 60. ἠυκόμοι . *Da Orfeo poi negl'* Inni *ſon chiamate* ἀειθαλέες ſempre fiorite . *Nelle gemme, e ſulle medaglie così s' incontrano: e poſſon vederſi raccolte in Montfaucon* To. I. P. I. Tav. CIX. *e* CX.

(6) *Omero nell'* Inno *ad* Apollo v. 196. *le deſcrive ballanti , e che ſi* tengono per mano*:* ἀλλήλων ἐπὶ καρπῷ χεῖρας ἔχουσι . *E Seneca nel* c. l. Quid illa conſertis *manibus* in ſe redeuntium chorus? Ob hoc , quia ordo beneficii per manus tranſeuntis nihilominus ad dantem revertitur , & totius ſpeciem perdit , ſi uſquam interruptus eſt : pulcherrimus ſi cohaeſit , & vices ſervavit. *Ad ogni modo sulle medaglie , nelle gemme , e ne' marmi , ſempre quaſi così s' incontrano , come quì ſon dipinte : ſi vedano le due* citate Tavole *di Montfaucon , lo Spanemio ne'* Ceſari di Giuliano p. 29. *il Begero* p. 46. Th. Br. il Muſeo Odeſcalchi To. II. Tav. XIV. *ed altri : nè ciò ſenza autorità ; leggendoſi nella raccolta del Piteo* Vet. Epigr. lib. IV. *un Epigramma sulle Grazie, in cui ſi dice:*

Grata *Thalia* tamen geminae converſa ſororî
Implicat alterne *brachia* blanda ſoror.

dove è notabile ancora , che la Grazia di mezzo , e che ſi vede per ſchiena , è Talia , *la quale da altri era creduta anche la madre delle Grazie . Si veda il Giraldi* Synt. XIII. p. 418. *e Natal Conti* IV. 15. *In Eſichio ſon dette* τριζύγοι , *e da Claudiano* Grazia triplex viciſſim nexa. *Orazio* III. Ode XXI. 22. *chiama* nodum *il gruppo delle Grazie:*

Segneſque *nodum* rumpere Gratiae.

(7) *Albrico* cap. V. Coram Venere tres adſtabant juvenculae *nudae* , quae *tres Gratiae* dicebantur , ex quibus *duarum* facies verſus nos *adverſae* erant , tertia vero *dorſum* in contrarium vertebat. *Così anche Fulgenzio* Mythol. II. 4. *e ſoggiunge:* quod omnis gratia ſimplex eat , duplex redeat . *Si veda anche Seneca nel* cit. l.

(8) *Le Grazie indiſtintamente ſi trovano ne' monumenti antichi talvolta veſtite , talvolta nude ; e diverſe ancora ſon le autorità de' poeti , e de' Mitologi su queſto . Orazio ſteſſo ora le fa veſtite , ora nude ; dicendo* I. Ode XXX. 5.

Fervidus tecum puer , & *ſolutis*
Gratiae *zonis* , properentque Nymphae.

e III. Ode XIX. 16.

. . tres prohibet ſupra
Rixarum metuens tangere *Gratia*
Nudis junĉta ſororibus.

e IV. Ode VII. 5.

Gratia cum Nymphis , geminiſque ſororibus audet
Ducere *nuda* choros.

Seneca nel cit. l. Soluta , ac pellucida veſte . . . quia nihil in iis eſſe alligati decet, nec adſcripti . . . & quia beneficia conſpici volunt . *All' incontro Fulgenzio* Myth. II. 4. Ideo *nudae* ſunt *Charites* , quia omnis gratia neſcit ſubtilem ornatum . *Si veda anche Fornuto* cap. 15. *e lo Scoliaſte di Orazio* I. O. 4. *e* 30. *Pauſania* IX. 35. *riferiſce , che gli antichi ſecero da prima le Grazie veſtite , poi non ſi sa da chi , e per qual ragione s'incominciaſſero a far nude . Nell'* Antologia IV. 19. Epig. 24. *ſi dice , che* Amore rubò *le* veſti *alle* Grazie, *che ſi lavavano:*

Ἐνθάδε λεσαμένων χαρίτων πότε θέσπελα πέπλα
Βαιὸς ἔρως ἔκλεψε, καὶ ἤρχετο .

(9) *Riferiſce Pauſania* VI. 24. *che in Elide ſi vedeano le ſtatue delle tre Grazie, delle quali una avea in mano una* roſa , *un' altra un* alioſſo , *la terza un* piccolo ramuſcello *di* mirto : *e ne ſoggiunge la ragione con dire , che la* roſa, *e 'l* mirto *eſſendo piante ſagre a Venere per la loro bellezza convengono alle Grazie compagne di quella dea:* l'alioſſo *poi è proprio divertimento delle giovanette , e delle vergini . Potrebbe dunque dirſi , che la prima delle noſtre Grazie abbia in mano delle* roſe , *vedendoſene qualche indicazione nella* pittura. *E dopo quel che ſi è oſſervato nella* nota (4) *ſulla parola* χάρις , *treſa pel piacere conjugale ; ſi aggiunſe , che i Comici chiamano* ῥόδον roſa *la parte , che diſtingue il ſeſſo nelle donne : come nota Caſaubono ad Ateneo* VI. 19. *con Eſichio , che dice:* ῥόδον , Μιτυληναῖοι , τὸ τῆς γυναικὸς : *e così ſpiega i due verſi del poeta Ferecrate , che nel deſcrivere la felicità de' primi uomini , dice tra le altre coſe , che davano ad eſſi da bere*

Κόραι δ' ἐν ἀμπεχόναισι τριχύφοις ἀρτίως
Ἡβυλ-

conda ha un *pomo* (10); e la terza par che porti alcuni *gigli* (11), se pur non sieno *ramuscelli* con *frondi*.

Ἠβυλλιῶσαι, καὶ τὰ ῥόδα κεκαρμέναι.

Così parimente le mammelle si dicono da' poeti μῆλα pomi: *Aristofane* Ἐκκλ. 898. *e* Λυσ. 155. *e Teocrito* Id 27. v. 49. *oltre all' altro significato, che davano a tal voce: si veda Aristofane* Νεφ. 993. *e* ivi *lo Scoliaste: e Servio* Ecl. II. v. 51. *si veda anche la* nota seg.

(10) *Nelle due Medaglie presso lo Spanemio nel* cit. l. *una delle Grazie ha in mano un pomo, e così parimente in una gemma presso l' Agostini* P. II. Tav. LI. *Crede il Begero* Th. Br. p. 47. *illustrando un' agata, in cui si vedono anche le Grazie con* fiori, e frutta *nelle mani, poter ciò alludere al nome di* Carpo, *che ad una delle Grazie si dava dagli Atenieśi: (si veda la* n. (10) *della* Tav. X. *del nostro* II. T.) *o anche al nome* di Talia, *che dal* germinare, *e dal* produrre le frutta *fu appunto così chiamata. Si potrebbe anche dire, che appartenga il* pomo *alle Grazie, perchè è proprio di Venere, e degli Amori; come da noi altrove si è detto. Si veda la* Tavola XXXVIII. *del* I. To. n. (8). *Onde Teocrito* Id. XIV. 38. μῆλα *chiama gli* amori, *o la stessa dichiarazione di amore: si veda* ivi *lo Scoliaste: e gli amanti alle loro donne regalavano appunto de'* pomi: *così tra gli altri Catullo* El. I. 19. *e Properzio* I. El. III. 24. *Nell' Antologia* I. 38. Epigr. 8. *dice Venere a Minerva*:

Σὸν δόρυ, καὶ σακὸς ἐσθλὸν· ἐμὸν δὲ τὸ μῆλον ὑπάρχει.

E' tua l' asta, e lo scudo; e 'l *pomo* è mio:

ed oltre alla nota ragione del pomo d' oro toccato a Venere nella contesa della bellezza; si disse, che il pomo potea convenirle, come segno delle mammelle, che da' poeti son vantate per la parte, che più impegna la loro attenzione: si veda Anacreonte Od V. v. 89. *e* ivi *il Barnes. e infatti Venere stessa le avea tali, ch' erano il suo pregio particolare. Così nell'*Antologia VII. Epig. 100.

Ὄμματ' ἔχεις Ἥρης, Μελίτη, τὰς χεῖρας Ἀθήνης,
Τοὺς μάζους Παφίης, τὰ σφυρὰ τῆς Θέτιδος:

Hai gli occhi di Giunone, e di Minerva
Hai, Melite, le mani; e le *mammelle*
Di *Venere*, e di Tetide le gambe.

(11) *Nella mentovata gemma presso l' Agostini una Grazia tiene il* pomo, *e l' altra un* giglio. *Potrebbe ciò corrispondere alla verginità delle Grazie, o sia alla candidezza, e sincerità, con cui devono darsi i benefizii: si veda Seneca nel* cit. l. *Ed oltre a questo dal poeta Nicandro nel* secondo *delle* Georgiche *presso Ateneo* XV. 9. p. 683. *sappiamo quanto, e perchè il giglio convenga a Venere, il quale da molti è detto* χάρμ' Ἀφροδίτης diletto di Venere, *così pel suo colore, che piace a quella dea, come perchè ha nel mezzo tal cosa, che rassomiglia alla parte, onde al dio di Lamsaco era consagrato l' animal di Sileno: il poeta si spiega così:*

. . . τὸ δέ πᾳ ἐπὶ μέσσον ὄνειδος
Ὄπλον βρωμήσαο διεκτέλλον πεφάτισαι.

e prima avea detto:

Ἄ' κρίνα, λείρια δ' ἄλλοι ἐπιφθέγγονται ἀοιδῶν,
Οἱ δὲ καὶ ἀμβροσίην, πολέες δέ γε χάρμ' Ἀφροδίτης.
Ἤρεσε γὰρ χροιῇ.

Gigli, che chiaman *lirii* altri poeti,
Ed altri *ambrosia*, e molti poi la *gioja*
Di Venere, a cagion del suo colore,
Che piace a quella dea.

Sembrò nondimeno ad altri, che la nostra Grazia tenesse in mano de' ramuscelli, *come per altro in quasi tutte le altre antiche immagini delle Grazie si vede, e come si è accennato che vedeasi in quelle da Pausania rammentate.*

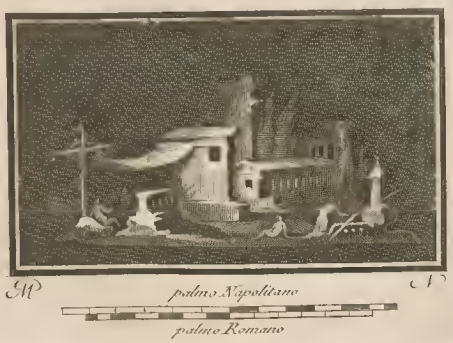


TAVOLA XII.

Lapis

Vin Campana scul

duo Palmi Neapolitani

duo Palmi Romani

TAVOLA XII.(1)

QUESTA curiosa *pittura* (2) ci presenta a piè di una gran *rupe* in una *boscosa valle* sotto un grande *albero* un *giovane* uomo di carnagione *abbronzita* con *panno* di color di *cremisi*, che gli lascia tutto *nudo* il dinanzi ; con *ali* , che gli spuntano dalla *fronte* (3) ; con piccoli *stivaletti* di color *bigio* anche *alati* (4) ; e con una *lunga verga* accanto (5) , ed una *spada* , che ha l'*impugnatura* a color

(1) *Nella Cassetta N. MIX.*

(2) *Fu trovata negli scavi di* Civita *a* 24. *Giugno* 1760.

(3) *Igino* Fab. XIV. *e* XIX. *dice , che Zete , e Calai , figli di Borea e di Oritia , ebbero la testa , e i piedi alati . E sebbene Mercurio per lo più si veda col* petaso *alato , s' incontra però anche talvolta colle ali , che spuntano dalla testa , come in una medaglia de' Metapontini presso il Goltzio , e in altri monumenti antichi presso il Montfaucon* Tom. I. P. I. Tav. LVIII. n. 3. Tav. LXX. n. 3. *e* LXXVI. n. 4. *e così lo descrive Apulejo* Metam. X. flavis crinibus usquequaque conspicuus ; & inter *comas* ejus *aureae pinnulae* cognatione simili sociatae prominebant.

(4) *De'* talari *alati di Mercurio si è parlato nel* To. II. Tav. XII. n. (23). *Si veda anche Igino* Fav. 64. *e Fulgenzio* I. 19. *dove i Comentatori . Perseo s' incontra colle ali a' piedi , ma de' talari improntatigli da Mercurio : Igino nel* cit. l. *e* Astron. Poët. II. 12.

(5) *Apulejo* Met. X. *distingue espressamente il* caduceo *dalla* verga *in Mercurio :* quem *caduceum*, & *virgula* Mercurium indicabant . *E Servio* Aen. IV. 242. *sebbene confonda da prima la* verga *col* caduceo, *soggiunge poi , che il caduceo fu trovato dopo la verga . Ed Igino* Astr. II. 7. *dice , che non tutti faceano la verga di Mercurio co' due serpi attorcigliati . Infatti Omero , e Virgilio parlando della verga , che Mercurio ebbe in dono da Apollo , e che avea tanto potere , non fan menzione di serpi : ed erano impieghi diversi quel di legato degli dei , o caduceatore , e quello di*

a color d'*oro*, chiusa nel *fodero* (6), e posta sopra una *pietra* colla sua *fascia*, o *balteo*, che voglia dirsi: siede egli sopra un gran *masso*, ed alza colla *sinistra mano* la *veste* di color d'*alacca* di una *giovane* (7) donna seduta a lui vicino, che resta *scoverta* fino a mezza vita, con *diadema* a color d'*oro*, con *monile* di *perle*, e con *orecchini* anche di *perle*; ed appoggiata col *sinistro braccio* sulla *spalla* di lui. Tra l'uno, e l'altra si vedono due *teste*, o *maschere*, che sieno (8); l'una *coronata* di *frondi*

di condottier dell'anime. Si veda il dialogo *di Luciano di* Maja, *e di* Mercurio. *E' detto da Licofrone* v. 680. τρικέφαλος di tre teste, *cioè, come spiega* ivi *Tzetze*, ἐράνιος, θαλάσσιος, ἐπίγειος, celeste, marino, *e* terrestre; *appunto per gli diversi impieghi, che avea, e per cui si considerava, come tre persone distinte. Si veda la* nota seg.

(6) *Non incontrandosi mai Mercurio colla spada, si pensò da alcuni, che qui fosse rappresentato o* Perseo *con* Andromeda, *o* Borea *con* Oritia, *o tutto altro fuorchè Mercurio. Ad ogni modo siccome ogni altro pensiero incontrava difficoltà fortissima, così vi fu, chi dalla* spada *appunto trasse argomento per sospettare, che quì si figurasse non altro, che il* Mercurio χθόνιος terrestre, *o* νύχιος notturno, *come è chiamato da Eschilo* Choeph. v. 725. *Del* Mercurio terrestre *fa menzione ancora Aristofane* Ran. v. 1157. 1169. *e* 1175. *alludendo al* primo verso *di questa tragedia di Eschilo dove Oreste invoca* Mercurio terrestre: *si vedano al* c. v. 1175. *gli Scoliasti; ed Eustazio* Il. Υ. 73. *dove osserva, che il Mercurio* ἐριούνιος *di Omero è lo stesso, che lo* χθόνιος *de' tragici. Lo stesso Eschilo nella medesima tragedia* v. 620. *confonde Mercurio coll'Orco,* ὁ θάνατος; *come osserva Spanemio a Callimaco* H. in Dian. v. 69. p. 177. *dicendo di Niso, che muore per avergli la figlia tolto il capello fatale;*

Κιχάνει δ' μιν ἑρμῆς,

lo ritrovò Mercurio, *cioè il* Tanato, *il quale presso Euripide* Alcest. v. 75. *comparisce armato di spada per tagliare il capello fatale dalla testa di Alceste;*

Ἱερὸς γὰρ ἕτος τῶν κατὰ χθονὸς θεῶν
Ὅτᾳ τόδ' ἔγχος κρατὸς ἀγνίσει τρίχα,

poichè è sagro agli Dei sotterranei colui, a chi questa spada ha reciso il capello dal capo. *Si veda* ivi *lo Scoliaste. E quindi s'intende quel che scrive Servio* Aen. IV. v. 694. *parlando dell'Iride mandata da Giunone a tagliare il capello dalla testa di Didone per facilitarle la morte:* Trahit hoc de Alceste Euripidis, qui inducit *Mercurium* ei comam secantem: quia fato peribat mariti. Alii dicunt Euripidem *Orcum* in scenam inducere *gladium* ferentem, quo crinem Alcesti abscindat. Euripidem hoc a Paenia antiquo tragico mutuatum. *Appunto perchè il Mercurio terrestre confondeasi coll'Orco, o il* Tanato, *armato di spada per tagliar il capello a' moribondi, e consagrarne la testa agli dei infernali. Or come egli combinasse ciò colla nostra* pittura, *si vedrà nelle* note seguenti.

(7) *Tutto l'abbigliamento di questa figura par che porti a farla credere* Venere. *Omero nell'* Inno *a questa dea* v. 65. *dice* χρυσῷ κοσμηθεῖσα Φιλομμειδὴς Ἀφροδίτη la ridente Venere adorna d'oro; *e la descrive* v. 86. *e* segg. *con* veste *più risplendente del* fuoco, *con* pendenti *alle orecchie, e con* monile *al collo: tale in somma, qual è quì dipinta. L'unione poi di Venere con Mercurio non è nuova. Generalmente dice Apulejo* Met. VI. Venerem sine Mercurii praesentia nihil umquam egisse. *E Plutarco* in Pr. Conj. To. II. p. 138. *scrive, che gli antichi univano nella stessa sede Venere, e Mercurio, per esprimere, che il perfetto piacere ha da essere accompagnato dalla soavità, e dall'allettamento del discorso. Orazio anch'egli* I. O. XXX. *unisce Mercurio con Venere, e con Amore. E Cicerone* de N. D. III. *dice, che il secondo Cupido era figlio di Mercurio, e di Venere seconda: e Porfirio presso Eusebio* P. E. III. 11. *non riconosce altro padre di Amore, se non Mercurio. Ad altri nondimeno piacque chiamar la* donna *quì dipinta,* Ecate, o Proserpina *amata anche, e goduta da Mercurio, che n'ebbe tre figlie: come riferisce Tzetze a Licofrone* v. 680. *e Cicerone* l. c. Mercurii obscenius excitata natura traditur, quod aspectu Proserpinae commotus sit. *Altri finalmente ritrovarono in questa* figura *la dea* Mania, *ch'era la stessa, che la Ninfa* Lara, *madre de'due* Lari: *di cui Ovidio* Fast. II. 559. *e* segg. *narra la favola, con dire, che avendo la Ninfa Lara scoverti a Giunone gli amori di Giove con Juturna, Giove le tolse la lingua, e la consegnò a Mercurio per condurla all'inferno; ma giunti in un bosco Mercurio la violò, e nacquero i due* Lari. *Si veda anche Macrobio* Sat. I. 7.

(8) *Si soleano rappresentare colla sola testa la dea* Prassidice, *di cui si veda Suida in* Πραξιδίκη; *e i* Venti; *si veda Montfaucon* To. I. P. II. Tav. CCXXIV. *S'incontra anche rappresentato colla sola testa il* Gioco *in un pezzo antico pubblicato da Pietro Apiano, e riportato dal Montfaucon* To. I. P. I. Tav. CXVI. *in cui*

frondi ſta ſopra un *ramo* dell' *albero* ; e l' (9) altra ſopra un

cui ſi vede una donna alata , che ſuona una cetra , un Amorino , ed una teſta colle ali , e ſopra ciaſcuna delle tre figure vi ſono i nomi corriſpondenti Venus , Cupido , Jocus; *e allude appunto a quelche dice Orazio* I. O. II.

Sive tu mavis , Erycina ridens,
Quam *Jocus* circumvolat , & Cupido.

Ma non eſſendo le teſte qui dipinte alate , come ſono i Venti , e 'l Gioco , non poſſono avere qui luogo . Si volle dire , che i Sogni , a cui preſiede Mercurio (Virgilio IV. 244. *e Ateneo* I. 13. p. 16. *) potrebbero ſimporſi rappreſentati col ſolo volto ; dicendo Virgilio di Anchiſe , che apparve in ſogno ad Enea* V. 722.

Viſa dehinc coelo *facies* delapſa ſereno
Anchiſae ſubito tales effundere voces.

Ma Tibullo II. El. I, 90.

. . . . Fuſcis circumdatus alis
Somnus , & incerto ſomnia vara *pede*,

dove ſi veda il Broukuſio , il quale non ſolo porta l' immagine del Sonno alato , ed oſſerva , che Stazio Th. X. 131. *finge il ſonno* habuiſſe alas in pedibus, & capite , ut Mercurius pingebatur , *come nota* ivi *uno Scoliaſte : ma ſoſtiene ancora , che i ſogni aveano le gambe ſtorte , come è dipinto il Sonno preſſo Pauſania* V. 18. *il quale altrove* II. 10. *parla di una ſtatua del Sogno , di cui non vedeaſi altro , che la teſta , forſe per l' antichità . La ſteſſa difficoltà di trovarſi rappreſentati d' intiera figura , anche s' incontrò pe' Lari , dicendo il medeſimo poeta* I. El. XI. 15.

Sed patrii ſervate Lares; aluiſtis & iidem,
Curſarem veſtros quum tener ante *pedes*.

e così vedendoſi ne' monumenti antichi , e accompagnati anche talvolta da un cane : Morelli Fam. Caeſ. T. I. n. 1. *e Ovidio* Faſt. V. 129. *o anche colla teſta di cane . Si veda Kippingio* I. 4. p. 114. *Onde ſi ritrinſero le congetture a crederle o due* teſte *veramente recise da' loro buſti , o due* maſchere , *o* oſcilli , *che voglian dirſi . Vi ſu chi promoſſe il primo penſiero , rammentando quel che ſcriſſe Tzetze a Licofrone* v. 680. *che preſſo i Beozii ſi adorava Mercurio , detto* Ασυκὸς , *il* bianco, *o* Φαίδρος *l'* allegro; *per cagion che i Tanagrei infeſtati dagli Eretrieſi , per avviſo dell' Oracolo ſagrificarono un fanciullo , e una fanciulla , e nello ſteſſo luogo poſero la ſtatua del ſuddetto Mercurio . E queſte ſi vollè che ſoſſero le due* teſte *qui dipinte intorno a Mercurio , e così ſi dava anche ragione della* ſpada , *quaſi un ſegno del ſagrifizio . Ma laſciando ſtare , che le due* teſte *non ſembrano certamente di morti ; l' atto , in cui è figurato* Mercurio, *e la* donna , *dimoſtra tutto altro , che ſtatua , e ſagrifizio ; nè ſaprebbe vederſi , come la figura di* donna , *ſia ella una dea , o una Ninfa , abbia luogo nel fatto de' Tanagrei . Sembrando dunque più verisimile , che le due* teſte *fien finte , ſi propoſe da altri a dubitare , ſe forſe il pittore aveſſe voluto qui figurare* Mercurio , *e la dea* Mania , *genitori de' Lari; a cui ſiccome prima ſi ſagrificavano de' ragazzi ; così dopo , tolto un tale inumano ſagrifizio , ſi offerivano degli* oſcilli, *o ſieno delle teſte finte , che ſi appendeano agli alberi , o per le porte. Si veda la* nota ult. *Agli Dei infernali era propriamente conſegrata la teſta degli uomini ; perciò ſi credea , che Proſerpina (o Mercurio , come ſi è detto) offeriva , e dedicava a Plutone la teſta di tutti quei , che dovean morire . Virgilio* Aen. IV. 698.

Nondum illi flavum Proſerpina *vertice* crinem
Abſtulerat, Stygioque *caput* damnaverat Orco.

dove Servio : & bene poëta non ait , *illam damnaverat* ; ſed ipſum *caput : e poco dopo* v. 702. *l' Iride mandata da Giunone a ſcioglier Didone dal corpo* ;

Devolat, & ſupra *caput* aſtitit : Hunc ego Diti
Sacrum juſſa fero, teque iſto corpore ſolvo:
Sic ait, & dextra crinem ſecat.

e forſe il fingerſi , che ſi tagliava un capello per così render ſagro il capo a Plutone , era relativo al coſtume di ſvellerſi dalla teſta delle vittime alquanti peli , e buttarſi nel fuoco prima di fare il ſagrificio : così dopo Omero Od. ξ. *Virgilio* Aen. VI.

Et ſummas carpens media inter cornua ſetas
Ignibus imponit ſacris libamina prima.

Si veda lo Stuckio de Sacrif. p. 150. *Comunque ſia l' Oracolo preſſo Macrobio* Sat. I. 7. *dichiara , che a Saturno ſi offeriſſero vittime umane , e a Plutone le teſte :*

Καὶ κεφαλὰς ἀδῃ , καὶ τῷ πατρὶ πέμπετε Φῶτα.

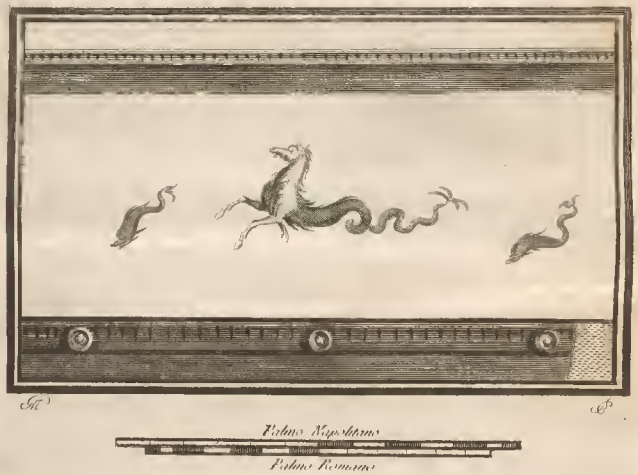
E vero , che Dionigi Alicarnaſſeo lib. I. *Lattanzio* I. 21. *Steſano in* Ἀβοριγῖνες , *e Euſebio* in Conſtant. *leggono* Κρονίδῃ *in luogo di* ἀδῃ ; *e alcuni interpetri ſpiegano per* Jovi ; *ma ſi veda il Berkelio a Steſano in* Ἀβοριγῖνες, *dove dimoſtra doverſi intendere, come ſpiega Macrobio , per Plutone , o ſia Giove Stigio. Venuto Ercole in Italia tolſe le vittime umane , e iſtituì , che a Plutone in luogo delle teſte degli uomini ſi offeriſſero teſte finte :* non hominum *capita* , ſed *oſcilla* ad humanam effigiem arte ſimulata: *come dice* ivi *Macrobio . Siegue a dir poi , che ſagrificandoſi prima de' ragazzi* Maniae, matri Larum , *Giunio Bruto introduſſe di offerirſi* capita allii , & papaveris *in luogo delle teſte de' ragazzi* , & Maniae effigies ſuſpendebantur. *Servio* Aen. VI. 741. *e* Georg. III. 389. *dove anche il Filargirio, dicono , parlando degli* oſcilli, *che ſi ſoſpendeano agli arbori , o ſulle pertiche , in onor di Bacco , che avean rapporto alle luſtrazioni , ed erano alcune teſte finte , come ſi veda anche ſulle gemme , e in altri antichi monumenti . Che le* perſone , *o* maſchere *coviriſſero tutta la teſta , ſi vede chiaro da Gellio* V. 7. caput, & os cooperimento perſonae tectum undique . *E gli* oſcilli, *che in più monumenti antichi ſon rappreſentati , ſi vedono come teſte intiere .*

(9) *Sull' idea , che poteſſe qui rappreſentarſi* Mercurio terreſte , *o* ſotterraneo , *con* Venere, *o con* Ecate, *o più toſto con la Ninfa* Lara, *o* Larunda, *o ſia la dea* Mania *madre de' Lari , ſi diſſe , che eſſendo due i Lari , due anche ſono gli* oſcilli, *che qui ſi vedono, uno ſull' albero , l' altro ſulla* pertica: *la* ſpada, *e la* verga *dimoſtrano il poter di* Mercurio *ſulle anime ; e la* donna *eſprime aſſai bene la Ninfa , o dea . Si notò poi, che Cicerone* II. de L.L. *dice , che i Lari aveano la loro ſede ne' boſchi ; e Varrone* IV. de L.L. p. 18. Lucus Fagutalis, & *Larum querquetulanum* facellum: *ſi veda Turnebo* XX. 35. *che ſpiega i* Lari querquetulani*; benchè Scaligero legga diverſamente . Servio anche* Aen. III. v. 302.

nota

un piccolo *tronco* poco alzata da terra.

nota, che i Lari viali *abitavano ne' boschi. Si notò ancora, che i dei Penati, ch'erano gli stessi, che i Lari, si vedono in una medaglia della famiglia* Anzia *presso il Begero* Th. Br. p. 533. *rappresentati con due sole teste di giovani, delle quali una è coronata: e si volle anche avvertire, che i Lari o Penati eran creduti Castore, e Polluce, uno mortale, e l'altro immortale, e perciò forse qui si vede uno solo di essi coronato. Si veda Vossio* Idol. I. II. *e* 12.



Palmo Napolitano

Palmo Romano

Ill.ᵈ Vin. Campana scul.

due Palmi Napolitani

due Palmi Romani

TAVOLA XIII.(1)

LA giovane e leggiadra *donna*, che in questa *pittura* (2) di campo *turchino* ci si presenta con *veste gialla cangiante*, con *manto rosso* assai *chiaro*, con *capelli biondi*, e con *armille* a color d'*oro*; potrebbe credersi *Diana*, se si ha riguardo all'*arco* (3), che *rallentato* (4) tiene colla *sinistra*, e al *dardo*, che ha nell'altra *mano*, e al *braccio destro* con parte del *petto*, e dell'*omero* tutto (5) *nudo*:

(1) *Nella Cass. N. CMXLIX.*

(2) *Fu trovata negli scavi di* Gragnano *a 6. Agosto* 1759.

(3) *L'arco è il proprio distintivo di Diana: ella stessa presso Callimaco* H. in Dianam v. 8. *così parla al padre:* Δὸς δ' ἰὺς, καὶ τόξα: dammi le saette, e gli archi: *e da' poeti con particolare aggiunto è detta* ἰοχέαιρα: *onde Pindaro* P. II. 16. *la chiama assolutamente* παρθένον ἰοχέαιραν, la vergine amante delle saette: *nè s' incontra mai questa dea (se non quando è confusa con la Luna, o con Ecate, o con altra simile deità) senza l'arco.*

(4) *L'arco rallentato in mano di Diana dinota il riposo dalla caccia: così Claudiano* de R. P. II. 31. *e* seg. *dice di lei:*

. . . arcuque remisso
Otia nervus agit.

e a questo potrebbe anche alludere la veste non succinta, ma, come siegue a dire lo stesso poeta,

Poplite fusa tenus.

Presso il Begero Th. Br. p. 64. *in un smeraldo si vede Diana* Aricina *con abito lungo, e coll'arco appoggiato a terra seder sotto un albero in atto di riposar dalla caccia. E presso il Maffei si vede con abito lungo, coll'arco rallentato in mano, e in atto di ripor la saetta nel turcasso. Si veda la* Tav. 87. To. I. P. I. *di Montfaucon.*

(5) *Così si vedono sempre e Diana, e le Ninfe cacciatrici rappresentate; e così di esse scrive Callimaco nel* cit. Inno v. 213.

. . ἀσύλωτοι δέ φιν ὦμοι
Δεξιτεροὶ, καὶ γυμνὸς ἀεὶ παρεφαίνετο μαζός.

nudo : o anche una delle *Ninfe* sue seguaci (6), e forse la famosa *Atalanta* (7), a cui si attribuiva la gloria di aver la prima adoperate le frecce nel cacciar le fiere (8). Ma i due *abiti*, e questi non succinti, e gli *ornamenti*, che non sembrano del tutto corrispondenti all' esercizio della caccia (9), potrebbero farne dubitare, e risvegliar altra idea (10).

E i destri inviolabili avean esse
Omeri, e nuda sempre la mammella:

Si veda ivi *lo Spanemio, dove tralle altre cose rammenta anche Claudiano* II. Conf. Stil. v. 243. *che così dice delle compagne di Diana:*

. . Veniunt humeros, & brachia *nudae*.

(6) *Callimaco nel* cit. Inno v. 190. *e segg. nomina le più famose, e le più care compagne di Diana colle loro favole corrispondenti, Britomarti, o Dittinna, Opi, Cirene, Procri, Anticlea, e Atalanta.*

(7) *Due Atalante egualmente celebri nella favola, una figlia di Scheneo, l' altra di Jasio, furono cacciatrici, e spesso tra loro si confondono: si veda Igino* Fav. 99. 173. *e* 270. *e ivi i Comentatori. Callimaco* l. c. v. 216. *chiama Atalanta, figlia di Jasio, l'* Occiditrice del Cignale Calidonio, *la qual gloria, egualmente che l' amore di Meleagro, le fon contrastati dalla figlia di Scheneo: si veda ivi lo Spanemio, e Igino nella* cit. Fav. 99. *e la* nota seg.

(8) *Oppiano* de Venat. lib. II. v. 26.

Σχοινῆος πρώτη δὲ κλυτὴ θυγάτηρ Ἀταλάντη
Θηροὶ φόνον πτερόεντα συηβόλος εὔρατο κάρη·
Atalanta di Scheneo illustre figlia,
L' uccidítrice del Cignal, la prima
Ritrovò per le fiere alata morte.

Sebbene in queste parole di Oppiano si veda apertamente, che egli intenda delle frecce; non mancò nondimeno chi avvertisse, che presso Apollonio l. 769. *Atalanta dona a Giasone* ἔγχος ἐκηβόλον, *un* dardo; *e che con un dardo simile al quì dipinto è rappresentata presso Gronovio* A. G. To. I. p. OOO. *come appunto da Igino* Fav. 185. *è descritta con in mano un dardo,* telum *: onde volle dirsi, che potea anche intendersi Oppiano del dardo, che si lancia a mano. Ad ogni modo vedendosi Atalanta nel marmo presso lo Sponio* Misc. Er. Ant. p. 312. *che rappresenta la caccia del Cignale di Calidone, coll' arco in mano; e dicendosi da tutti quei, che fan menzione di tal caccia, che Atalanta colla* saetta *ferì il Cignale: (si veda Pausania* VIII. 45. *e Filostrato il giovane* Im. XV. *ed altri) si sospettò, che il pittore avesse ad arte rappresentata quì Atalanta coll'*arco, *e con un* dardo *più simile a* venabulo, *che a freccia, senza faretra, per esprimere appunto l' una, e l' altra circostanza, e combinare le due diverse opinioni così sulla persona di Atalanta, come sulle armi da essa usate nella caccia.*

(9) *Sebbene a Diana, e alle Ninfe compagne sue non convengono gli ornamenti proprii del sesso; rappresentandosi le Ninfe per lo più con un semplice manto, e talvolta anche nude: si veda Eliano* V. H. XIII. 1. *che parla appunto di Atalanta, la quale nell' antica pittura di Lanuvio si vedea nuda, come scrive Plinio* XXXV. 3. *e nuda si vede presso il Gronovio nel* cit. Tom. I. n. OOO. *ad ogni modo si notò, che in una medaglia degli Etoli si riconosce da alcuni Atalanta col monile al collo: si veda il Begero* Th. Br. p. 465. *e una testa, o di Diana, o di altra cacciatrice coll' arco, e colla faretra, e col monile di perle al collo, e co' pendenti anche di perle si osserva in Montfaucon* T. I. P. I. Tav. LXXXVIII. n. 4. *estratta da' MSti di Peireskio. Si notò ancora, che gli Etrusci a tutte le deità davano le armille, le collane, e i pendenti; come osserva il Buonarroti nella* Giunta *a Demstero* Etrur. Reg. §. 1. *Si veda anche la* n. seg.

(10) *Vi fu chi propose a esaminare, se potesse quì dirsi figurata Venere, di cui si legge nell'* Antologia IV. 12. Ep. 21.

Αἰεὶ μὲν Κυθέρεια φέρειν δεδάηκε Φαρέτρην,
Τόξα τε, καὶ δολιχῆς ἔργον ἐκηβολίης·
Sempre a portar apprese Citerea
Faretra, ed arco, ed il ferir da lungi:

ed ella stessa presso Coluto de Raptu Hel. v. 94. *dice di se:*

. . . κέντρον ἄγω, καὶ τόξον ἀείρω.
Io porto il pungiglione, ed alzo l' arco:

e Mosco Id. II. 75. *chiama le* saette *di Venere* impensate, ἀνωίστα Κύπριδος βέλη. *In un Cammeo presso il Begero* Th. Br. p. 170. *si vede Venere con un dardo in mano; e in un' altra gemma presso lo stesso* p. 41. *Venere toglie ad Amore l' arco, e la faretra: anzi Coluto* l. c. v. 29. *fa comparir Venere nelle nozze di Peleo* Τοξευτῆρος ἔρωτος ἐλαφρίζεσα Φαρέτρην, *che dell' arciero Amore alza il turcasso. Se dunque gli ornamenti, che ha questa* figura *non si credessero convenir del tutto a Diana, può supporsi Venere o armata del suo proprio dardo, ed arco; o che ha tolte le armi ad Amore. Ed oltracciò si avvertì, che Diana* Analtide *da altri era creduta Venere: si veda il Giraldi* Synt. XIII. p. 392. *E Omero* H. in Vener. *descrivendo questa dea, che si presenta ad Anchise in forma di una Ninfa* ἐκ χορῆ Ἀρτέμιδος, del coro di Diana, *come egli dice* v. 118. *pure le dà* πάντα εἵματα (v. 64. e v. 165.) tutte le vesti, *e* collane, *e* orecchini, *e simili ornamenti.*

TAVOLA XIV.[1]

E l'azione, che in queſta quanto bella, altrettanto curioſa, ed antica *pittura* [2] ſi rappreſenta, voglia determinarſi dal *Cignale*, di cui ſi vede una parte, che contiene la *teſta*, e la *ſetoſa pelle* colle *zampe* [3]; ſi potrebbe forſe ſoſpettare aver qualche rapporto alla famoſa caccia di Calidone; eſpreſſa non già colle favole de' poeti poſteriori ad Omero [4], ma ſecondo il racconto di queſto. In tal

(1) *Nel Catal. N. CCXX.*

(2) *Fu trovata negli ſcavi di* Reſina *tra le prime, che ſi ſcovrirono, ed era diſtaccata dal muro.*

(3) *Omero* Il. IX. *dopo aver detto, che Diana ſdegnata con Eneo, da cui era ſtata traſcurata ne' ſagrifizii, avea mandato un orribile Cignale a devaſtar le campagne di Calidone, ucciſo poi da Meleagro, figlio di Eneo, coll'aſſiſtenza di molti cacciatori di varii luoghi; ſoggiunge nel* v. 543. *e ſegg. che la* ſteſſa *Diana* fece naſcere una gran guerra tra gli Etoli, e i Cureti per la *teſta*, e per la *ſetoſa pelle* del porco:

Η' ὃ' ἀμΦ' αὐτῷ θῆκε πολὺν κέλαδον, καὶ ἀϋτὴν
Λ'μΦὶ συὸς κεΦαλῇ, καὶ δέρματι λαχνήεντι
Κερήτων τε μεσηγὺ, καὶ Αἰτωλῶν μεγαθύμων.

Euſtazio su queſto luogo riferendo la favola inventata da' poeti poſteriori ad Omero, che Meleagro diede ad Atalanta il premio della caccia, il quale le fu tolto da' figli di Teſtio, onde Meleagro gli uccise; e quindi i Cureti moſſero la guerra a i Calidonii; e la madre di Meleagro, per vendicar la morte de' fratelli, buttò nel fuoco il tizzone fatale, dalla conſervazione del quale dipendea la vita del figlio: dice, che Meleagro diede la teſta, *e 'l* cuojo *ad Atalanta. O ſi ſuppon-ga dunque la favola ſecondo Omero, o ſecondo gli altri; ſempre par, che il* pittore *abbia qui ben eſpreſſo il principal oggetto dell'azione, ch'è la* teſta *colla* pelle *del* Cignale. *Del reſto ſi notò, che queſto famoſo Cignale era femmina, e avea la pelle bianca, come ſi legge ne' ditirambi di Cleomene di Reggio preſſo Ateneo* IX. 14. p. 401. e 402. *ed era creduta figlia della celebre ſcroſa Crommionia: ſi veda il Munkero a Igino* Fav. 172.

(4) *Il primo, che aveſſe mentovata la favola del tizzone*

tal ſuppoſizione il *vecchio*, quaſi del tutto *nudo*, con *panno*, di cui non ſi diſtingue il colore, gettato all' indietro; col *deſtro braccio* appoggiato alla *ſpalliera* del *trono*, su cui egli *ſiede*, e con lunga *aſta*, o ſcettro (5) nella *ſiniſtra*, ſarebbe *Eneo*, Re di Calidone, che aſcolta l'ambaſciata dell'*Uomo*, che ſtando in piedi, col *capo coverto* da una ſpecie di *beretta*, co' *piedi* difeſi da *ſolee* legate con *ſottili corde* o *ſtriſce* di cuojo, e con *veſte* di color *verde*, la quale covrendogli il *ſiniſtro omero* gli paſſa ſotto il *braccio deſtro*, che reſta ſcoverto, e tenendo nella *ſiniſtra mano*, il di cui *dito* proſſimo al minimo è ornato di *anello*, un *baſtone*, al qual ſi appoggia, par che ſia in atto di ragionare; e rappreſenterebbe il *meſſo* degli Etoli (6). Dall' altra parte il *cane* (7) con *collare*

tizzone di Meleagro, ſu Frinico figlio di Poliſradmone nel drama intitolato Pleurone, *benchè Pauſania* X. 31. *la creda più antica: all' incontro nell'* Eee (*opera creduta di Eſiodo*) *ſi dice, che nella guerra de' Cureti contro gli Etoli Meleagro ſu ammazzato da Apollo, come riferiſce lo ſteſſo Pauſania. Del reſto la caccia del Cignale Calidonio forma una dell'epoche più rinomate nella Mitologia; benchè ne ſono così differentemente narrate le circoſtanze, che non può fiſſarſi, ſe foſſe prima, o dopo la ſpedizione di Giaſone pel vello d'oro. Strabone* X. p. 466. *la riduce ad iſtoria, e crede, che la guerra moſſa da' figli di Teſtio, ſocero di di Eneo, contro queſto, e Meleagro ſuo figlio, foſſe per cagion de' confini: eſſendo diviſa l'Etolia in due parti, una (in cui era la Città di Pleurone, onde i Cureti da altri ſon detti* Pleuronii) *dominata da Teſtio; l' altra, in cui era la Città di Calidone, da Eneo. Per quel che riguarda poi il Cignale, non ſarebbe inverisimile il dire, che altro non foſſe, ſe non che una donna: poichè dicendo Plutarco in* Teſeo p. 4. *che la ſcroſa Crommionia era una donna, così detta pe' ſuoi coſtumi; e credendoſi il Cignale di Calidone (ch' era anche femmina e di pelle bianca ſecondò Cleomene) figlia della ſcroſa ſuddetta; è verisimile, che anch' eſſo foſſe una donna, la di cui conquiſta fu la cauſa della guerra tra gli Etoli, e i Cureti. Comunque ciò ſia, tutti gli altri fanno intervenire in queſta caccia Atalanta, come il principal ſoggetto; il ſolo Omero non la nomina.*

(5) *Si è già notato nel* II. Tom. p. 22. n. (7) *che gli ſcettri de' tempi Eroici altro non erano, che lunghi baſtoni, come il quì dipinto.*

(6) *Omero nel* cit. l. v. 546. *e* ſegg. *dice, che quando Meleagro combattea, gli Etoli erano ſuperiori a' Cureti; ma che ſdegnato egli colla madre Altea da cui era ſtato maledetto, per aver ammazzato i figli di Teſtio, fratelli di Altea, ſi era oſtinato a non combattere, onde gli Etoli mandarono ambaſciatori con larghe offerte per muoverlo a venir loro in ajuto: così dice il poeta* v. 571.

. . τὸν δ' ἐλίσσοντο γέροντες
Αἰτωλῶν, πέμπον δὲ θεῶν ἱερῆας ἀρίστους.

ſupplichevoli lo pregavano i vecchi degl' Etoli, e mandavano i più ſcelti ſacerdoti degli dei. *L'uomo, che quì ſi vede, in piedi col capo* coverto, *e col* baſtone, *o ſcettro in mano, ben può dirſi un ſacerdote: eſſendoſi già altrove avvertito, che i ſacerdoti avean la teſta coverta, e lo ſcettro. Omero* II. I. v. 15. *dà lo ſcettro al ſacerdote Criſe, che venne a chieder la ſua Figlia ad Agamennone. L' aver poi le* ſolee *legate a' piedi, è proprio de' meſſi, come in più luoghi del* I. *e del* II. Tomo *ſi è detto: e lo ſcettro, o baſtone era il diſtintivo de' Legati: ſi veda Feizio* I. 4. *e* 5. *L'* anello, *che coſtui tiene al* dito, *fece credere ad alcuno eſſer queſta* pittura *piuttoſto Etruſca: ſapendoſi l'uſo, che ne aveano gli Etruſci, e da' quali l' ebbero i Romani: ſi veda il Demſtero* Etr. Reg. III. 28. *e 'l Buonarroti* Append. §. 33. *Ma ſebbene ſi opponeſſe, che Plinio* XXXIII. 1. *dal ſilenzio di Omero deduce, che a' tempi della guerra Trojana non vi erano anelli: ſi veda Kircmanno* de Ann. cap. 2. *ad ogni modo ſi riſpoſe, che nella* Tav. V. *del* I. Tomo, *dove ſi vedano le* note (9) *e* (10), Teſeo, *e un' altra* donzella *ha l'* anello *al* dito: *e anzi ſi avvertì, che a' Legati ſpecialmente ſi dava l' anello: come ſcrive lo ſteſſo Plinio* l. c. *forſe perchè da principio gli anelli ſervivano per ſegnare: ſi veda Macrobio* Sat. VII. 13. *dove anche riporta le varie ragioni degli Egizzii, e degli Etruſci del portarſi l' anello nel dito proſſimo al minimo.*

(7) *I Cani preſſo Omero accompagnano i Re: ſi veda Feizio* II. 15. *ed oltracciò proprisſimo è a queſta*

collare roſſo armato di *punte* di ferro (8) potrebbe aver relazione alla caccia, di cui era conſeguenza la guerra, e l'imbaſciata; o potrebbe anche dirſi, che appartenga al *giovane*, che ſi vede più indietro, con *veſte*, di cui non compariſce il colore, e col *braccio nudo*, e ſarebbe *Meleagro* (9), che rimira attentamente la *donna* veſtita a *verde*, che potrebbe crederſi la di lui moglie *Cleopatra* (10) in atto di pregarlo a combattere.

ſta azione appartenente a caccia il cane.

(8) *De' collari de' Cani di caccia ſi è parlato nel* Tom. II. p. 279. n. (3).

(9) *Non convengono i Mitologi nel determinar l'età di Meleagro nel tempo della caccia di Calidone: Apollodoro, Igino, e tutti quei, che ſcrivono della ſpedizione di Giaſone, mettono tra gli Argonauti Meleagro: or queſta ſpedizione dovette precedere la caccia, dopo la quale Meleagro morì immediatamente: ſi veda il Burmanno* Catal. Argon. *in* Ancaeus, *e in* Meleager. *Ad ogni modo egli è deſcritto giovane da Ovidio, Pauſania, e dagli altri, che parlano della caccia Calidonia; e giovane compariſce nelle gemme, e nelle medaglie, in cui è rappreſentato; e così ancora nel baſſorilievo pubblicato dallo Sponio, nel quale è ſcolpita la caccia ſuddetta con gli Eroi, che v'intervennero. Omero nel* cit. l. verſ. 551. *dice, che Meleagro tenendoſi lontano dalla guerra ſe ne ſtava a divertire colla ſua moglie Cleopatra. Potrebbe egli dunque eſſer quì rappreſentato inſieme colla moglie. Nelle pitture antiche di Polignoto deſcritte da Pauſania ſi vedeano azioni, che doveano ſupporſi fatte in luoghi, e in tempi diverſi, poſte inſieme. Lo ſteſſo ſi oſſerva ſpeſſo ne' baſſirilievi: e in quello pubblicato dallo Sponio ſi vede Eneo con un uomo inginocchiato avanti; e nell'atto ſteſſo Meleagro accompagnato da Atalanta, e dagli altri Eroi, nell'atto di uccidere il Cignale. Sul guſto dunque, e ſulla maniera antica può dirſi, che il* pittore *abbia eſpreſſe in uno ſteſſo quadro due vedute diverſe, di* Eneo *col meſſo degli Etoli; e di* Meleagro *pregato dalla moglie* Cleopatra.

(10) *Omero* l. c. v. 586. *così deſcrive la moglie di Meleagro, che lo prega:*

Και τότε δὴ Μελέαγρον ἑΰζωνος παράκοιτις
Λίσσετ' ὀδυρομένη.
E allor la moglie ben veſtita, e cinta
Pregò piangendo Meleagro.

L'attenzione, in cui ſta il giovane *rimirando la* donna, *e la meſtizia di queſta, potrebbero corriſpondere all'azione deſcritta dal poeta: e ſebbene la pittura patita non dimoſtra interamente l'atto, che fa Meleagro colla* mano; *nondimeno l'indicazione è di ſtenderla verſo la* donna, *forſe per prender la mano di lei: or queſta moſſa anche ſpiegherebbe l'intenzione del poeta, il quale conchiude, che le lagrime, e le parole di Cleopatra moſſero il marito ad uſcire in ajuto degli Etoli. Vi fu ad ogni modo chi pensò rappreſentarſi il* Cignale *d'Erimanto ucciſo, e preſentato da* Ercole *ad* Euriſteo: *ed avvertì, che l'*anello *potea forſe alludere all'opinione di quei, che credeano aver Ercole introdotto l'uſo di ſegnare co' legni roſi da' vermi, come accenna Eſichio; e queſti legni diceanſi* ξύλα θριποΐδεσα, *e* θριπόβρωτα: *ſi veda il Kircmanno* l. c. *Ma incontrò queſta congettura tante oppoſizioni, che non ſembrò veriſimile.*

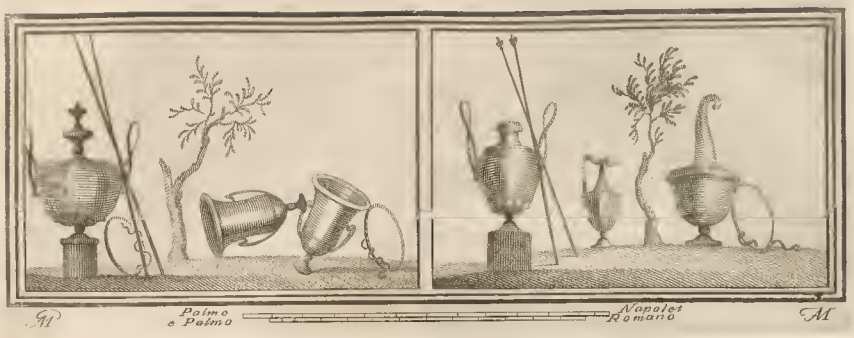


TAVOLA XV.[1]

A meſtizia della giovane *donna*, che ſiede in atto di affibbiarſi sul *manco omero* colla *ſiniſtra mano* la *bianca veſte*, appoggiando il *deſtro braccio* sulla *ſpalliera* del ben lavorato *ſedile*, coverto da un *panno* di color *turchino*, che ſembra eſſere il *manto* della ſteſſa *donna*; e tenendo i *piedi* sullo *ſgabello*: la premura della *vecchia*, che parla al *giovane* uomo, coverto dalla ſola *clamide*, che gli pende dalle *ſpalle*: e l'orrore, che queſti moſtra alle parole di lei; potrebbero rendere veriſimile il penſiero di rappreſentarſi quì *Ippolito* [2], che reſta ſorpreſo alla dichiarazione,

(1) *Nel Catal. N. CCXXV. Fu trovata queſta pittura negli ſcavi di* Portici.

(2) *Notiſſima è la favola di Fedra, moglie di Teſeo, la quale innamorataſi d' Ippolito (figlio di ſuo marito, e dell' Amazone Ippolita) ſece per mezzo della ſua Balia tentarlo per eſſer corriſpoſta: ma rigettata con orrore dal figliaſtro, l'accusò al padre, come ſe le aveſſe Ippolito uſata violenza: onde Teſeo ſdegnato lo cacciò di Atene, e pregò Nettuno a vendicar l'ingiuria, ch'egli credea eſſergli ſtata ſatta da Ippolito, e mentre queſti guidava il ſuo cocchio lungo il lido, uſcì dall'acque un toro marino, alla cui viſta ſpaventati i Cavalli d'Ippolito, lo ſecero sbalzar dal cocchio, e ſtraſcinato da cavalli ſteſſi reſtò morto. Intanto ſcoverta la frode della matrigna, queſta ſi ſtrangolò da se ſteſſa. Queſto avvenimento è il ſoggetto della tragedia di Euripide intitolata l'*Ippolito Coronato, *da cui Seneca preſe l'argomento della ſua anche*

zione, che gli fa dell' inceſtuoſo amore di *Fedra* (3) ſua matrigna la *balia* (4) di queſta: ſe pure la *lunga aſta* (5), che il *giovane* ha in *mano*; e 'l *cavallo*, che compariſce in parte al di fuori della *ſtanza*, ove ſi finge la principale azione, con *panno* sulla *ſchiena* (6), col *pettorale lunato* (7), colla *teſtiera*, col *morſo*, e colla *briglia* (8), per cui è tenuto da un *giovanetto* veſtito di *abito* corto, che non giunge al *ginocchio*; non riſvegliaſſero il ſoſpetto di *Peleo*, che rigetta le amoroſe imbaſciate d'*Ippolita*, (9) moglie

*che detta l'*Ippolito. *Ovidio* Met. XV. 497. *e* ſegg. *accenna queſta favola, e aggiunge, che Diana coll'opera di Eſculapio fece ritornare in vita* Ippolito, *e col nome di* Virbio *lo reſe immortale, facendolo un nume abitatore del boſco Aricino.*

(3) *Di Fedra, ſorella di Arianna, fa menzione anche Omero; e nelle pitture di Polignoto ſi vedea ſoſpeſa alla ſune, come narra Pauſania* X. 29.

(4) *Euripide* Hipp. Act. III. *introduce in una ſteſſa ſcena la balia di Fedra, che dichiara ad Ippolito l'amore di queſta; Ippolito, che ſente con orrore, e con ſdegno l'infame dichiarazione; e Fedra, che ſtando all' uſcio della ſtanza aſcolta i loro diſcorſi, e ſi diſpera, e confonde pel diſprezzo del figliaſtro, e pel reſtare di eſſerſi ſcoverta la ſua vergognoſa paſſione. Lo ſteſſo poeta* v. 171. *e* ſegg. *deſcrive Fedra agitata dalla paſſione, e languente, ed inferma. Seneca* Hipp. Act. II. v. 585. *e* ſegg. *unendo l'uno, e l'altro penſiero fa comparire Fedra in ſcena, che alla viſta d'Ippolito cade a terra tramortita, e ſollevata da Ippolito ſteſſo e dalla Balia, gli manifeſta il ſuo amore; ed è da quello rigettata, e ſuggita. Si veda la* nota ſeg.

(5) *Seneca nel* cit. l. *finge, che all' inaſpettata dichiarazione che Fedra fa ad Ippolito del ſuo amore, inorridito il giovane ſtringe la ſpada per ammazzarla, e la prende pe' capelli: ma dopo per non macchiarſi nel ſangue della moglie di ſuo padre, la laſcia, e parte reſtando in mano a Fedra la ſpada, della quale ella poi ſi avvale per render veriſimile la falſa accuſa, che fa al marito. Vedendoſi quì dunque armato d'*aſta *il* giovane, *ciò non combina colla finzione di queſto poeta. Per darne ragione, potrebbe dirſi, che l'*aſta *ſi è data dal pittore ad Ippolito, come un arme da caccia: eſſendo noto, che tra l'armi da caccia vi era anche l'aſta; e Pauſania* II. 7. *dice, che in un tempio di Apollo vedeaſi l'*aſta con cui Meleagro avea ucciſo il Cignale Calidonio: *τὴν λόγχην, ᾗ τὸν ὗν κατειργάσατο. In fatti Euripide* Hipp. v. 221. *così fa parlare Fedra, che deſidera divenir cacciatrice per eſſer compagna ad Ippolito:* ἔραμαι δίψαι θέσσαλον ὄρπακα, ἐπίλογχον ἔχεσ' ἐν χειρὶ βέλος: deſidero lanciar l'aſta Teſſalica, avendo in mano il dardo colla punta di ferro: *dove lo Scoliaſte nota:* θεσσαλῶν γὰρ εὕρημα τὸ δόρυ: poichè l'*aſta* è invenzione de' Teſſali. *Continua poi la ſteſſa Fedra* v. 230. *a dir così:* εἴθε γε *νοί μαν πώλες ἐνέτας δαμαζομένα:* poteſſi io divenire domatrice de' cavalli Veneti: *ſi veda ivi lo Scoliaſte. E la ſteſſa Fedra preſſo Ovidio* Epiſt. IV. 79. *così dice ad Ippolito:*

Sive ferocis equi luctantia colla recurvas.

onde ſi darebbe anche ragione del cavallo quì aggiunto dal pittore: potendoſi dire oltracciò, che alluda anche al nome d'Ippolito, e alla morte, che da' cavalli gli fu cagionata.

(6) *Si è già altrove oſſervato, che gli antichi in luogo delle ſelle uſavano porre o qualche pelle, o qualche panno ſul dorſo de' cavalli. Si veda la* n. (13) *della* Tav. XII. *del* II. To. *e la* n. ſeg.

(7) *Stazio* Theb. IX. 685. *così deſcrive un cavallo da caccia:*

. . . primas tum paſſus habenas
Venator raptabat equus, quem diſcolor ambit
Tigris, & auratis adverberat unguibus armos:
Colla fedent nodis, & caſtigata jubarum
Libertas, nemoriſque notae ſub pectore primo
Jactantur *niveo lunata monilia dente.*

E Calpurnio Ecl. VI.

. . . . ubi pendulus apri
Dens fedet, & nivea diſtinguit pectora *luna.*

non eſſendo altro la lunetta, *che quì, e in altri monumenti antichi ſi vede avanti al petto de' cavalli, che un dente di qualche animale ſelvaggio. Si veda il Fabretti* Col. Traj. p. 221.

(8) *La teſtiera col morſo, e colla briglia a due coregge, come quì ſi vede, s'incontra anche ſulle colonne di Trajano, e d'Antonino. Si veda il Fabretti* Col. Traj. p. 226. *E così anche ſi oſſerva nel belliſſimo cavallo di bronzo del Muſeo Reale trovato ultimamente negli ſcavi di Reſina; e in altre noſtre* pitture *di queſto* terzo Tomo, *dove verrà più opportuna l'occaſione di ragionarne.*

(9) *Peleo, famoſo padre del grande Achille, eſſendo andato ad Acaſto Re d'* Iolco, *per farſi eſpiare dall'involontaria morte da lui data ad* Eurito, Ippolita, *o ſecondo altri, Aſtidamia, innamorataſi di lui fece dichiarargli la ſua paſſione. Ma Peleo riſpettando l'oſpitalità non volle condiſcendere alle premure di lei: onde ella ſdegnata l'accusò al marito di averle uſata violenza. Acaſto per non violar le leggi dell' oſpizio, portò ſeco a caccia Peleo, ed avendolo laſciato ſolo, e*

ſenza

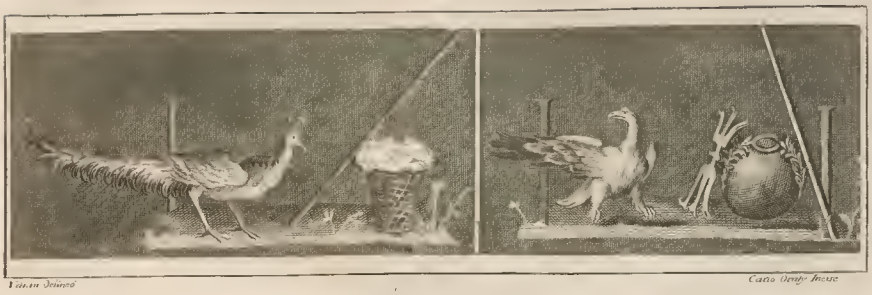
glie dell'oſpite ſuo; o di altra ſimile avventura (10).

ſenza armi in un boſco per farlo così divorar dalle fiere, gli diſſe: ſe tu ſei innocente, ti ſalverai. Ma avendo Peleo ricevuta una ſpada da Mercurio, ſi difeſe contro le fiere, ed andato in Jolco uccise Acasto, e la moglie, e s' impadronì del Regno. Così raccontano a un di preſſo queſta avventura gli Scoliaſti di Apollonio I. 224. *di Ariſtofane* Nub. 1059. *di Pindaro* V. N. 50. *Tzetze a Licofrone* v. 176. *E tutti danno a Peleo la ſpada* μαχαίραν. *Ma Pindaro, che nella* cit. Ode V. N. 50. *e* ſegg. *fa menzione di queſto fatto, nell'*Ode III. N. 56. *e* ſegg. *dice, che Peleo ſolo coll'* aſta *preſe Jolco, e fece tutte le ſue impreſe:* ὑπέραλλον αἰχμᾶν: l'eccellente aſta. *Ed oltracciò nelle nozze di Peleo con Tetide ebbe egli tra gli altri doni, da Nettuno i* Cavalli, *e da Chirone l'* aſta. *E da Valerio Flacco* Arg. I. 143. *è contradiſtinto Peleo nella guerra co' Centauri per l'* aſta:

. . . optimus *haſta*
Hic Peleus, hic enſe furens agnoſcitur Aeſon.

Si notò nondimeno, che ad ogni modo l'aſta era l'arme uſata per lo più dagli Eroi: e non ſolamente Achille è celebrato da Omero per l'aſta, ma anche Menelao, ed altri ſon detti inſigni per l'aſta. *Onde altri pensò a Bellerofonte, di cui innamorata Stenobea moglie di Preto fece la ſteſſa richieſta, che Fedra a Ippolito, e Aſtidamia a Peleo, ed ebbe la medeſima ripulſa; e dello ſteſſo modo l'accusò falſamente al marito; il quale non volendo contaminarſi colla morte dell'oſpite, mandò Bellerofonte con una lettera a Jobate padre di Stenobea, perchè l'ammazzaſſe. Si veda Igino* Fav. 57. *e* Aſtr. Poët. II. 18. ivi *i Comentatori: ſi veda anche Omero* Il. VI. 152. *e* ſegg. *dove chiama la donna* Antia. *Or ſolendoſi dagli artefici aggiungere qualche diſtintivo proprio a dinotare i viaggi, o per mare, o per terra; ſi diſſe, che non era inverisimile il credere, che ad eſprimere appunto il viaggio, che dovea intraprendere Bellerofonte in ſeguito della ripulſa data a Stenobea, vi aveſſe il pittore aggiunto il cavallo, eſſendo l'aſta, come già ſi è detto arme comune a tutti gli Eroi. Sebbene ſi avverti, che Plinio* VII. 56. *nota, che il primo, il quale aveſſe cavalcato cavalli fu Bellerofonte: e perciò era aſſai proprio il dargliſi il* Cavallo. *Siccome al contrario altri diſſe, che il Cavallo davaſi dagli artefici agli Eroi per onore, non perchè l'uſaſſero: come oſſerva Gronovio* A. G. Tom. I. Tav. Aaa.

(10) *Il Bellori* Pict. Vet. Tab. VI. *ſopra una pittura quaſi ſimile alla noſtra penſa, che ſi rappreſenti Adone, che parte da Venere per andar a caccia. Ma laſciando ſtare ogni altra difficoltà, non è facile il dar ragione di quella vecchia: ſapendoſi, che Venere non era così ritenuta, che uſaſſe mezzane nelle ſue faccende.*



Scala di un palmo Romano

e di un palmo Napolitano

TAVOLA XVI.[1]

L *manto* della giovane donna, o *Ninfa*, che voglia dirsi [2], dipinta in questo *intonaco* di campo *rosso*, è di un colore *oscuro*, come di un *rosso* molto *cupo* [3], con *orlo* a color *giallo*: i *cerchietti*, che le adornano le *braccia*, e le *gambe*, sono *a color* d'*oro*: la folta *chioma*, che in parte è frenata da una piccola *fascetta*, è *bionda* [4]: e delicata

(1) *Nella Cass. N. DCCCCXCI. questa, e la seguente pittura furon trovate negli scavi di* Gragnano *a* 4. *Aprile* 1760.

(2) *Moltissime eran le Ninfe dell' acque: tre mila le figlie dell'Oceano, come dice Esiodo* Θεογον. v. 364. *abitatrici de' laghi, come osserva* ivi *il Clerc: e cinquanta eran le figlie di Nereo, i di cui nomi si leggono presso Esiodo* Θεογ. v. 240. *e* segg. *e queste propriamente abitavano in mare, come nota* ivi *lo stesso Clerc. Anche Pindaro* I. Ode VI. 8. *ed Euripide* Iph. in. Aul. v. 1056. *e altrove danno cinquanta figlie a Nereo. Omero* Il. XVIII. 38. *e* segg. *nomina molte Nereidi, senza determinarne il numero.*

(3) *Da Esiodo* Θεογ. 358. *tralle Ninfe Oceanine è nominata* Τελεσθὼ χροκόπεπλος Telesto dal giallo manto: *e da Filostrato* II. Im. XVIII. *è descritta Galatea, una delle Nereidi, in atto di alzar sulla testa* ἁλιπόρφυρον πήδιον, la veste a color di porpora marina; *ed Omero chiama Tetide* τανύπεπλον, di gran velo.

(4) *Orazio* III. Ode XXVIII. 10. *dà alle Nereidi le* chiome verdi:

Nos cantabimus invicem
Neptunum, & *virides* Nereidum comas.

E Ovidio Met. XIII. 960. *dà a Glauco* viridem barbam, & caesariem; *e chiama* verdi *le stesse Nereidi* Epist. V. 57.

Utque celer venias, *virides* Nereidas oro.

e Teocrito Id. VII. 59. *dà loro l'aggiunto di* azzurre γλαυκαῖς Νηρηΐσι. *Ad ogni modo Virgilio* Georg. IV. 339 *tra le Ninfe compagne di Climene, figlia del fiume Peneo, nomina* la bionda Licoriade, flava Lycorias: *e poco dopo* v. 352. *dice, che la Ninfa Aretusa aveva* bionda *la chioma:*

. . . Sed ante alias Arethusa sorores
Prospiciens

delicata assai è la *carnaggione* (5). Il *mostro* marino (6), sul di cui dorso ella è distesa, e di cui regge il *freno* colla *sinistra* mano, è di colore d'*acqua* di *mare*. Così s'incontrano spesso rappresentate le *Nereidi* (7).

Prospiciens summa *flavum* caput extulit unda. *Omero* Il. XVIII. 48. *tralle altre Nereidi nomina Amatia* ἐυπλόκαμον, dalle belle trecce: *e Virgilio* G. IV. 237. *dice di alcune Najadi:*

Caesariem effusae nitidam per candida colla.

(5) *S'incontrano non di rado sulle medaglie mostri, che fino alla cintura son donne, e terminano nel restante corpo in pesci: questi mostri da' più accorti antiquarii son dette Nereidi, e non Sirene. Si veda lo Spanemio* diss. III. de V. & P. N. *e Vaillant* Colon. To. I. p. 113. in Agrippina. *Infatti Plinio* IX 5. *le descrive come mostri del mare, e colla pelle, anche nella parte umana, squammosa, ed attesta con pubblici documenti essersene vedute a' tempi di Augusto, e di Tiberio in Lisbona, e nella Gallia. Lo stesso asseriscono il nostro Alessandro* Gen. Dier. III. 8. *e l'Aldrovandi* Hist. Monstr. p. 29. *de' tempi loro. Si veda anche il Rondelezio* lib. IV. p. 736. *lo Scaligero* in Arist. Hist. An. II. p. 538. *ed altri. Ma è notissimo quel che han pensato di simili favolosi mostri gli Scrittori moderni della Storia Naturale. Nè meno noto è quel che han detto delle Nereidi i poeti, i quali per l'opposto ce le descrivono belle e graziose giovani. Esiodo* θεογ. v. 259. *dà loro una* beltà senza taccia εἶδος ἄμωμον: *e basta leggere la descrizzione, che fa Ovidio di Galatea* Metam. XIII. 789. *e* segg. *Ed oltracciò non sono ignoti gli amori di Eaco per Psamate, e di Peleo per Tetide: si veda tra gli altri Pindaro* N. V. 19. *e* segg. *E si avvertì anche a questo proposito la nota di Servio sul* verso 240. *di Virgilio* Aen. V.

Nereidum, Phorcique chorus, Panopeaque virgo;

Panopea virgo, *egli dice:* una de Nereidibus: quam ideo separatim dixit, ut illas non *virgines* intelligamus: *quando al contrario son dette negl'*Inni *di Orfeo* ἀγναὶ caste, pure; *forse perchè parlando il poeta misticamente intende per Nereidi le anime non unite mai ad alcun corpo: si veda il Clerc ad Esiodo* θεογ. v. 187. *giacchè negli stessi* Inni *si trova Nereo detto* ἀρχὴ ἁπάντων principio di tutte le cose: *e forse per alludere all'opinione, che dall'acqua avesse ogni cosa il suo principio, si vedono scolpite ne' bassirilievi de' sepolcri antichi le Nereidi: si veda il Buonarroti* Medagl. p. 114. *il quale* ivi, *e nell'* Append. *a Demstero* Etrur. Reg. §. 26. *accenna anche l'altra congettura, che il vederst ne' sepolcri Nereidi sopra mostri marini potea derivare dal crederst i Campi Elisii, dove si fingea il soggiorno delle anime, essere nell'Oceano: essendo anche nota l'opinione di quei, che han sostenuto esser le Ninfe non altro, che l'anime, derivando lo stesso nome di* Ninfa *dall'Ebreo* נפש nepheſc anima: *come accenna anche lo stesso Clerc al* cit. v. 187. *della* Teogonia. *Comunque ciò sia per dar qualche ragione della gran diversità della figura, sotto cui si vedono rappresentate le Nereidi, talvolta di bellissime donzelle, e talvolta di mostri,*

. . ut turpiter atrum
Desinat in piscem mulier formosa superne;

si osservò, che Filostrato nella cit. Im. XVIII. *del* lib. II. *parlando del cocchio di Galatea tirato da' delfini, dà a quella Nereide per serve le figlie di Tritone:* παρθένοι δ' αὐτὰς ἄγεσι Τρίτωνος, αἱ ὁμωαὶ τῆς Γαλατείας: guidano quelli (*delfini*) le vergini di Tritone, *serve* di Galatea. *E si volle dire, che queste figlie di Tritone, ch'erano di grado inferiore alle Nereidi, e loro serve, si distinguessero da quelle anche nella figura, la quale corrispondea a quella de' Tritoni, mezzo di uomo, e mezzo di pesce. A questo sospetto, il quale per altro avrebbe bisogno di maggior prova, si oppose fralle altre difficoltà, che in Pausania* VII. 22. *si fa menzione di Trizia, figlia di Tritone, sacerdotessa di Minerva, e violata da Marte. Si vedano anche le* note *della* Tav. seg.

(6) *Nonio scrive, che i* Cavalli Marini *diconsi* Hippocampi a flexu caudarum, quae piscosae sunt: *e Festo:* Campas, marinos equos Graeci a flexione posteriorum partium appellant. *Si veda il Vossio* Etym. in Campe, *e Scaligero a Varrone* IV. de L. L. p. 35. *Stazio così descrive i Cavalli di Nettuno:*

Illic Aegeo Neptunus gurgite fessos
In portum deducit equos: prior haurit habenas
Ungula, postremi solvuntur in aequora pisces.

(7) *Si veda il Begero* Th. Br. p. 194. *il Buonarroti* Med. l. c. *Maffei* Gemme P. III. n. 6. *e 7. Bellori* Admir. Tav. 30. *e* 31. *e in un bellissimo Cammeo del Museo Reale ultimamente trovato negli scavi di Resina si vede una Nereide collo scudo, o egide, che voglia dirsi, sopra un cavallo marino simile al quì che voglia dirsi, sopra un cavallo marino simile al quì dipinto. Plinio* XXXVI. 5. *tralle più belle opere di Scopa, che vedeansi in Roma, nomina anche* Nereidas supra Delphinos, & Cete, & *Hippocampos* sedentes. *Filostrato* Heroic. 19. *finge Tetide portata da cavalli marini. Pausania* V. 19. *dice, che nell'arca di Cipselo si vedeano le Nereidi sopra cocchi di due cavalli alati. Luciano* dial. Zeph. & Not. *fa condurre le Nereidi da' Delfini; e Mosco* in Europa v. 115. *generalmente da' mostri marini,* κητείοις νώτοισιν.

Vanni delin. Filippo de Grado Sculp.

Scala unius palm. Rom.

Et unius palm. Neapolit.

TAVOLA XVII.[1]

ANCHE in queſta *pittura*, compagna della *precedente*, e dello ſteſſo campo *roſſo* [2], ci ſi preſenta una *Ninfa* [3] di ſchiena tutta *nuda*, con *bionde trecce*, con *perle*, che le pendono dalle orecchie, con *panno* di color *verde* cangiante in *giallo*, il quale le ſvolazza per avanti al petto, ed è fermato con un *laccio* a traverſo delle

(1) *Nella Caſſ N. CMLXXXVIII.*

(2) *Fu trovata colla* precedente *nella ſteſſa ſtanza.*

(3) *Può anche queſta dirſi una Nereide: nè ſarebbe improprio lo ſcherzo del pittore di rappreſentarla ſopra una tigre, o pantera, animale conſagrato a Bacco, in atto di abbeverarla del liquore ſacro allo ſteſſo dio; poichè delle Nereidi parlando Orfeo negl' Inni dice:*

Τμεῖς γὰρ πρῶται τελετὴν ἀνεδείξατε σεμνὴν
Εὐιέρῳ Βάκχοιο, καὶ ἀγνῆς Περσεφονείης,
Che i reverendi voi prime moſtrafte
Miſteri della ſanta ordinazione
Del ſacro Bacco, e caſta Proſerpina.

Sembrò nondimeno ad alcuno poterſi dir Ino, o ſia Leucotea, zia e nutrice di Bacco; di cui dice Pindaro Ol. O. II. 51. *e ſegg.*

Λέγουσι δ' ἐν καὶ θαλάσσᾳ
Μετὰ κόραισι Νηρῆος
Ἁλίαις βίοτον ἄφθιτον
Ἰνοῖ τετάχθαι.
Dicon, che in mare ancora
Colle marine figlie
Di Nereo immortal vita
Fu ad Ino ſtabilita.

dove lo Scoliaſte: ἄυτη δὲ ἡ Λευκοθέα Νηρηΐς γινομένη; la ſteſſa Ino diventata la Nereide Leucotea. *Si veda lo ſteſſo poeta* P. O. XI. 4. *e* 5. *E Nonno* Dionyſ. X. 124. *dopo aver deſcritta la favola del furore d' Atamante, che perſeguitava Ino, e 'l figlio Melicerta, onde queſti ſi gettarono in mare, e per opera di Bacco furon mutati in deità marine, dice:*

. . καὶ ἔπλετο πουτιὰς Ἰνὼ
Νηρεὶς ἀφλοίσβοιο κυβερνήτειρα γαλήνης.
. . . e divenne Ino marina
Nereide, che del mar l'onde tranquilla.

Oſſerva

le ſpalle del color dell'*oro*, con *braccialetti* anche d'*oro*; e con un *boccaletto* dello ſteſſo colore nella *deſtra* in atto di verſare in un *bacile* pur d'*oro*, che ſoſtiene colla *ſiniſtra*, un *liquore*, che più non ſi diſtingue, lambito da un *moſtro marino* (4) con *pelle* a color d'*acqua* di *mare* (5), e con macchiette *oſcure*, e *rotonde* (6); sul

Oſſerva per altro lo Staveren Exc. in Mythogr. p. 940. *che il nome di Leucotea ſi dava a tutte le donne illuſtri, che morivano in mare: e'l Clerc ad Eſiodo* Theog. v. 240. *crede, che le anime di quei, che perdevano la vita nel mare, foſſero le Nereidi.*

(4) *Claudiano* de Nupt. Honor. & Mariae *dopo aver deſcritta Venere portata per mare da un Tritone sul dorſo, ſiegue poi a deſcriverne l'accompagnamento;* e v. 159. *e* ſegg. *dice:*

Nec non & variis vectae Nereides ibant
Audito rumore feris. Hanc piſce volutam
Sublevat Oceani monſtrum Tartiſſia *Tigres*;
Hanc timor Egaei rupturus fronte carinas
Trux aries.

Con ſimile fantaſia ha quì rappreſentata il noſtro pittore una Ninfa portata da un moſtro marino, la di cui metà è di Tigre, o Pantera; e l'altra metà di peſce. E ſebbene comunemente ſi legga in Claudiano: hanc piſce volutam: *quaſi che il poeta abbia voluto deſcrivere le Nereidi di un corpo mezzo umano, e mezzo di peſce; ad ogni modo vi ſu tra noi chi ſoſtenne doverſi leggere* voluta: *per eſprimere la figura della* tigre *marina, che termina in peſce, come abbiam veduto nella* Tavola precedente *il* Cavallo, *e come vedremo nella* Tavola ſeguente *il* Toro *marino. In fatti non vi è poeta che rappreſenti le Nereidi di doppia forma: anzi Omero* Il. XVIII. 145. *e altrove chiama Tetide* ἀργυρόπεζαν di bianchi piedi; *ed Eſiodo* Θεογ. 254. *la Nereide Anfitrite* εὐσφύρου di belle piante: *e Leucotea anch'eſſa Ninfa del mare è detta parimente da Omero* Od. V. 333. καλλίσφυρος. *Nè par, che da Orfeo* H. in Ner. *dove così le deſcrive:*

Πεντήκοντα κόραι περὶ κύμασι βακχεύσαι
Τριτώνων ἐπ' ὄχοισιν ἀγαλλόμεναι περὶ νῶτα
Θηροτύποις μορφαῖς, ἐν βόσκει σώματ' ὀ πόντος:

poſſa trarſi argomento; poichè o in queſti oſcuri verſi il poeta deſcrive piuttoſto la figura de' Tritoni, e degli altri moſtri marini, che quella delle Nereidi; o ſe le parole μορφαῖς θηροτύποις con immagini fieri-formi, *ſi vogliano riferire alle ſteſſe Ninfe; può dirſi, che parli miſticamente della* metemſicoſi, *alludendo all'alternativo paſſaggio delle anime degli uomini ne' corpi delle beſtie. E Luciano* de dea Syr. *deſcrivendo* Derceto *adorata nella Fenicia in forma mezzo* umana, *e mezzo* peſce, *la chiama* θέημα ξένον ſpettacolo ſtrano, e peregrino: *lo che non avrebbe detto, ſe le Nereidi aveſſero avuta la ſteſſa figura: onde a queſta dea, madre di Semiramide, hanno altri attribuito le medaglie, in cui ſi vedono donne, che terminano in peſci, piuttoſto, che alle Nereidi. Ma comunque ciò ſia, ſempre improprio ſarebbe, e ſconvenevole il penſiero di Claudiano di fingere le Nereidi, la cui parte inferiore foſſe di peſce, portate in dorſo di altri peſci: ſiccome al contrario è naturale, e veriſimile quel che Moſco, Nonno, ed altri poeti han finto, che le dee marine ſien condotte da Tritoni, e da altri ſimili moſtri, che terminano in peſci. E ſebbene, come ſi è altrove avvertito, s' incontrino o le Nereidi, o altro Nume marino rappreſentato dagli artefici colla metà inferiore di peſce; non s'incontrerà mai un Tritone portato da un altro Tritone, o da un Delfino, o da altro peſce, o moſtro marino. Sembra dunque aſſai corriſpondente all'elegante, e felice fantaſia di Claudiano il leggere:* Voluta piſce Tigris Tarteſſia: *tanto più, che l'Einſio nota* ivi, *che in nove MSti ſi legge:* voluto: *e potrebbe anche leggerſi* volutum, *riferendolo a* monſtrum. *Si veda anche la* nota ſeg. *e l'* ultima.

(5) *Così Claudiano nel* cit. l.

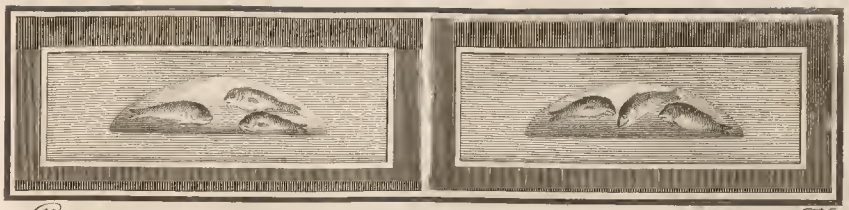
. . . . haec *caerulea* ſuſpenſa leaena
Innatat.

(6) *E' nota la differenza tralla pantera, e la tigre: quella ha le macchie tonde, queſta le ha liſtate, e ſatte a ſtriſce. Plinio* XXII. 15. *Oppiano* Κυν. I. *ed altri raccolti dal Bochart* Hieroz. III. 8. To. I. p. 793. *e* ſeg. *Onde par, che queſta più toſto ſia quì rappreſentata, che una tigre. Non è però, che ſpeſſo non ſi confondano. In fatti le Nutrici di Bacco da altri ſi credono mutate in pantere. Si veda Oppiano* Κυν. III. 78. *e* ſegg. *e* IV. 312. *e* ſegg. *dove anche ſoggiunge, che perciò le pantere ſono amanti del vino e che ubbriacate ſon preſe da' Cacciatori: da altri al contrario ſi dicono le ſteſſe nutrici di Bacco cangiate in tigri: ſi veda Bochart nel* c. l. *Può dunque anche ſoſpettarſi, che abbia quì il pittore voluto rappreſentarci una tigre marina. E i Comentatori di Claudiano sul* cit. l. *dicono, che non di rado ſi vede tal moſtro ne' mari di Spagna nell' Andaluſia, dove era l'antica Città di Tarteſſo, del ſito della qual Città per altro controvertito ſi veda il Nunneſio* de patr. Pompon. Melae *tra i Comentatori di quell' autore* p. 524. *Salmaſio* Plin. Exerc. p. 202. *e* ſegg. *il Cellario* Geog. II. 1. Sect. II. n. 29. *il Bochart* Can. p. 604. *e* ſegg. *Del reſto il Beregani nelle* note *al ſuo Claudiano tradotto* P. I. p. 190. n. 36. *parlando di ſimili moſtri marini aſſicura, che a ſuoi tempi ſu lungamente conſervato vivo in una gran vaſca d'acqua nella corte del Re d'Inghilterra un Tritone preſo nella ſpiaggia dirimpetto a Cales, che mangiava peſci, e beveva la cervogia, e il vino di Spagna.*

sul qual mostro ella è distesa (7).

(7) *Omero* Il. XVIII. *ed Esiodo* θεογ. *non danno alle Nereidi alcun pesce, o mostro, che le porti; e'l primo* Od. V. 337. *descrivendo Leucotea, che soccorre Ulisse naufrago, la paragona ad un uccello, che vola sull'acque. E Nonno* Dionys. VI. 307. *dà alle Nereidi* δρόμον διερὸν, il poter caminar tralle acque. *Ad ogni modo, come si è già altrove notato, gli altri poeti, e sull'autorità di questi gli artefici fan condurle da' delfini, o da' Tritoni, o da simili mostri. Ed è anche non inverisimile il dire, che dalla facilità di correr tralle acque attribuita da' poeti alle Ninfe marine, nascesse la fantasia de' pittori, e degli scultori (sostenuta poi, e accreditata dalla comune opinione del volgo, e da' falsi rapporti de' viaggiatori) di rappresentarle colla parte inferiore di pesce.*

TAVOLA XVIII.



M Palmi due Napoler M

e Palmi due Romani

TAVOLA XVIII.

UNA *Nereide* può dirsi parimente la delicata, e gentilmente dipinta *Ninfa*, la quale si vede nel pezzo d'*intonaco*, che forma il primo *rame* di questa *Tavola*, molto patito per altro, e in più parti mancante (1). Il *panno*, che svolazza sulla destra parte, e girando a traverso delle *spalle* la lascia quasi del tutto nuda, è di color *rosso* (2); e *bionda*, e ben acconcia è la *chioma* (3) stretta da una *fascetta* (4) intrecciata di piccole *frondi* (5), o simil cosa (6).

(1) *Nel Catal. N. DLV. Fu trovato negli scavi di* Civita.

(2) *Galatea presso Filostrato* II. Im. XVIII. *anche è dipinta con un leggiero manto di color rosso:* ἁλιπόρφυρον ἱμάτιον: *si veda sulla parola* ἱμάτιον *l' Oleario a Filostrato* Apoll. IV. 20. n. 7.

(3) *Ovidio* Met. XIII 738.

. . . . pectendos praebet Galatea capillos.

ed Esiodo θεογ. v. 241. *chiama Doride, madre delle Nereidi,* ἠϋκόμου.

(4) *Esiodo* θεογ. v. 255. *chiama la Nereide Alimede* εὐσέφανον, bene inghirlandata. *Si veda la nota seg.*

(5) *Forse sembrar potrebbero ad alcuno frondi di nerio, o di altra pianta marina: si veda Plinio* XVI. 20. *e* XXIV. 11. *Potrebbero anche dirsi* corimbi; *convenendo alle Nereidi, nutrici o sacerdotesse di Bacco, come si è altrove accennato, l'edera, propria pianta di quel dio. Claudiano* de Nupt. Hon. & Mar. v. 156. *fa comparir coronati gli dei marini di fiori, e d'erbe:*

Alternas *violis* Nereus interserit algas:
Canitiem Glaucus ligat immortalibus *herbis*.

(6) *Vi fu chi vi riconobbe de' coralli: e per altro proprio sarebbe stato il pensiero del pittore di rappresentar una Ninfa del mare con queste, o simili produzioni del mare istesso. Claudiano nel* cit. l. v. 167. *parlando di Nereidi:*

Et gravibus Spatale baccis diadema ferebat
Intextum, rubro quas legerat ipsa profundo;
Mergit se subito, vellitque coralia Doto.

E lo stesso poeta de IV. Cons. Honor. v. 591.

Et variis spirat Nereia bacca figuris.

poco

Il *Toro* marino (7), al *collo* del quale ella si abbraccia, e che volge verso lei con graziosa mossa la *testa* (8), è di un colore, che tende al *verde* (9).

Il *Centauro* (10), che si vede nel secondo *rame* (11), con una *pelle* (12), che passandogli sotto il *destro braccio*, e covrendogli la *sinistra spalla* resta annodata sul *petto*, ha nella *sinistra mano* una *mazza* (13), e tiene la *destra* alzata sulla *testa*, quasi in atto di rimuovere dinanzi alla *fronte* gl' ispidi, e svolazzanti *capelli*: la parte *cavallina* è coverta di lunghi, ed irsuti *peli* (14).

TAVOLA XIX.

e poco dopo:

Invia quis calidi scrutatus stagna profundi
Tethyos invasit gremium? quis divitis algae
Germina fragrantes inter quaesivit arenas.

(7) *E' stato anche veduto ne' nostri lidi questo mostro. Filostrato* II. Im. IV. *così lo descrive:* θηρίον ἐν εἰδει ταύρᾳ, γλαυκῷ κατὰ τὰς δελφῖνας· mostro in forma di toro di color ceruleo, a guisa de' delfini. *Si veda anche Euripide* Hippol. v. 1214. *e altrove.*

(8) *Questa mossa del* toro, *che così attentamente guarda la* Ninfa, *fece dire ad alcuno potersi qui sospettare rappresentata Europa. Ma primieramente si disse, che nelle pitture del sepolcro de' Nasoni, nelle medaglie de' Gortinii, e in tutti gli altri monumenti antichi, in cui è rappresentata Europa, il toro, sul quale ella siede, è terrestre, e non marino; come in fatti terrestre lo suppone la favola: si veda Mosco* in Europa v. 132. *a* 139. *e Nonno* Dionys. I. v. 43. *e* segg. *dove elegantemente descrive la maraviglia non solo degli uomini, ma anche di Nettuno, e degli altri Numi del mare nel veder un toro terrestre caminar sulle acque; e dopo aver dubitato, se forse Europa era Tetide, soggiunge* v. 100. *e* segg.

Οὐ βοῒ χερσαίῳ τύπον ἴκελον εἰνάλιος βῆς
Ἔλλαχεν· ἰχθυόεν γὰρ ἔχει δέμας, ἀντὶ δὲ γυμνῆς
Ἀλοφανὴς ἀχάλινον ἐν ὕδατι πέζον ὁδίτην
Νηρεὶς ἑλκεσίπεπλος ἀπειθέα ταῦρον ἐλαύνει.

Simil forma non ebbe al bue terrestre
Mai il marin toro, che di pesce ha il corpo;
Nè già una nuda, ma una ben vestita
Nereide in lungo manto in mezzo all' acque
Un toro avvezzo a caminar sul suolo
Regge, indomito toro, e senza freno.

L' atto poi della Ninfa *qui dipinta di abbracciar il toro, e di accostargliși colla bocca, quasi voglia baciarlo, dimostra una familiarità, e un accarezzamento quanto proprio di una Nereide verso un mostro marino, tanto sconveniente ad Europa verso il toro, che la trasporta in mezzo al mare: si veda Mosco nel* cit. l. *e Orazio* III. Ode XXVII. *che spiegano le querele della donzella contro il toro ingannatore.*

(9) *Claudiano* de Nupt. Hon. & Mar. *seguitando a parlar delle Nereidi, che accompagnavano Venere, dice* v. 163. *e* seg.

. . haec caerulea suspensa leaena
Innatat; haec *viridem trahitur complexa juvencum. eb' è la stessa immaggine quì dal nostro* pittore *espressa col pennello.*

(10) *Si è parlato de' Centauri in più luoghi del* I. Tomo *di questa* Pittura: *e può vedersi anche il Bochart* Hieroz. To. II. lib. VI. 10. *che ne spiega compitamente la favola, e ne dimostra impossibile l'esistenza.*

(11) *Nel Catal. N. CCCLXXVII. Fu trovata negli scavi di* Civita.

(12) *Non è nuovo il vedersi i Centauri con sì fatte pelli di fiere: si vedo la* Tav. VIII. *del* I. Tomo, *oltre a i molti bassirilievi del Museo Reale. Ovidio* Met. XII. 429. *e* segg. *descrive il Centauro Feocome coverto tutto di pelli di leoni; e della Centauressa Ilonome* v. 415. *dice:*

Nec nisi quae deceant, electarumque ferarum
Aut humero, aut lateri praetendat vellera laevo.

(13) *Euripide* Iphig. in Aul. v. 1058. *dà ai Centauri i bastoni di* abete:

Ἀνὰ δ' ἐλάταισι, σεφανώδει τε χλόᾳ
Θίασος ἕμολεν ἱππόβοτας
Κενταύρων·

D'abeti armato, e cinto di gramigne
Venne lo stuolo equestre de' Centauri.

Ed Esiodo nello scudo d'Ercole *dice* v. 188. *che vi erano scolpiti i Centauri*

. . . ἐλάτας ἐν χερσὶν ἔχοντες

che avean gli abeti in mano: *e nel* v. 190. *distingue espressamente le* lance *dalle* mazze:

Ἔγχεσιν, ἠὲ' ἐλάτῃς αὐτοσχεδὸν ὡριγνῶντο:

Con l'*aste*, e con gli *abeti* ivansi presso: *cioè i Lapiti con l'aste, e i Centauri colle* mazze. *E Properzio* I. El. I. 13. *dà al Centauro Ileo la mazza:*

Ille etiam Hylaei percussus vulnere *rami*.

Non è però, che in alcuni altri pezzi antichi non si vedan Centauri con un bastone alquanto ritorto in punta, che potrebbe credersi un pedo: *si veda il* Museo Odescalchi To. II. Tav. XXV. *ma a quella feroce, ed aspra gente par che convenga piuttosto una mazza per offendere.*

(14) *Così è descritto da Luciano* in Zeux. *e da Nonno* Dion. XV. 264.

Palmo Napolitano.

Palmo Romano.

TAVOLA XIX.[1]

EL *vecchio*, che a piè di un *albero* ſopra una *rupe* ſiede quaſi del tutto *ignudo*, ſe non quanto gli attraverſa la *ſiniſtra coſcia*, e gli ſi ravvolge anche al di ſotto una *pelle*, ſe pur è tale, eſſendo per altro aſſai patita in quel luogo la *pittura* [2], non è difficil coſa riconoſcere il Sileno *Marſia* [3], che inſegna a ſonar la *tibia* [4] guarnita

(1) *Nella Caſſ. N. MXXX.*

(2) *Fu trovata negli ſcavi di* Civita *a* 28. *Giugno* 1760. *Simile a queſta, ſebbene di più corretto diſegno, e di pennello aſſai più franco, e più nobile è la* pittura *trovata già venti anni prima negli ſcavi di* Reſina, *ed inciſa nella* Tavola IX. *del* Primo Tomo.

(3) *Delle diverſe opinioni ſul padre di Marſia ſi veda la* n. (3) *e* (5) *della* Tav. IX. *del* I. Tom. *e la* n. (3) *della* Tav. XIX. *del* II. Tom. *Nonno* Dionyſ. X. 233. *lo chiama* μυγδόνα αὐλητῆρα, ὃν τέκε θεῖος Υ"αγνις : il Frigio ſonator di flauto, generato dal divino *Jagnide*. *Si veda anche l'*Ep. I. lib. I. cap. XI. *dell'* Antologia, *illuſtrato dall' Averani colle cinque dotte* Diſſertazioni LIX. *a* LXIII. in Anthol. *Così anche, oltre ad Apulejo* Flor. I. *ed altri, vuole Plutarco* de Muſ. p. 1133. *dove nota, che da alcuni Marſia è chiamato* Maſſa: τὸν δὲ Μαρσύαν φασί τινες Μάσσην καλεῖσθαι.

(4) *De' varii ſentimenti ſull' inventor della* tibia *ſi veda la* cit. n. (5) *della* Tav. IX. *del* I. Tom. *e la* n. (17) *della* cit. Tav. XIX. *del* II. Tom. *Si veda anche Spanemio a Callimaco* H. in Dian. v. 245: *dove oſſerva, che oltre agli autori, che attribuiſcon l' invenzione della* tibia *ad Jagnide, anche ne' Marmi di Paro* Ep. X. *ſi trova così notato; e l'anno corriſpondente a tal invenzione ricaderebbe all' anno del Mondo* 2499. *Si veda anche Plutarco* de Muſ. p. 1136. *dove dopo riferiti i varii ſentimenti conchiude, che l' invenzione della tibia egualmente, che della cetra, ſi attribuiva ad Apollo: ed oltre alle autorità di Alceo, e di Alcmane, che dicono aver lo ſteſſo Apollo ſonata la tibia, per provare, che l' invenzione era più antica d'Jagnide, di Marſia, e d'Olimpo, riferiſce, che in Delo eravi una ſtatua di Apollo, nella cui mano ſiniſtra vedeanſi le tre Grazie, e di queſte una tenea la lira, un' altra la tibia, un' altra la ſiringa: e queſta ſtatua era così antica,*

nita di *pivoli* (5), al giovanetto *Olimpo* (6). L'*ispida chioma*, la *profonda barba* (7), e le *acute orecchie* (8) gli convengono: ma la *cornuta fronte* (9), e 'l *volto* non rozzo, nè caricato (10) meritano attenzione.

TAVOLA XX.

antica, che si dicea fatta da' Meropi, che vissero al tempo d' Ercole. Ma qualunque sia questo racconto, sempre l' antichità d' Jagnide sarebbe maggiore. Si veda anche Eustazio Il. σ. *che ne attribuisce l' invenzione ad Osiride: Bione* Id. III. 7. *ed altri a Minerva. Altri ne fanno inventore Jubal traducendo nel* Gen. IV. 21. *l' Ebreo* עבב hhubab *per* tibia, *che corrisponde al Siriaco* אבוב abbub; *onde* ambubajae *son dette le* tibicine *della Siria, come nota anche Acrone a Orazio* I. S. II. 1. *Si veda Spanemio* l. c. *e 'l Vossio* Idol. l. 16. p. 67. *il quale crede, che Jubal corrisponda presso i gentili al più antico Apollo, a cui da alcuni, al dir di Plutarco* l. c, *si attribuiva anche l' invenzione della* tibia.

(5) *L'invenzione de' pivoli per variare i tuoni della tibia si attribuisce a Pronomo Tebano, onde ebbe tanti onori, e gli fu anche inalzata una statua, come dice Pausania* IX. 12. *e Ateneo* XIV. 7. *Si veda l' Averani* diss LXI, *e* LXIII. in Anthol. *Non sembra dunque, che abbia qui il* pittore *osservati bene i tempi; giacchè Marsia per non aver potuto variar l'armonia, perchè non ancora eravi l'uso de' pivoli, fu dichiarato perditore: si veda Igino* Fav. CLXV. *Lo stesso errore si osserva anche nella* pittura Tav. XIX. *del* II To. *ma non già in quella della* Tav. IX. *del* I To. *dove non vi sono i pivoletti.*

(6) *Li Olimpo discepolo, e amasio di Marsia si è parlato nella* cit. Tav. IX. n. (4) *e* (5) *Plutarco de* Mus. p. 1133. *dice prima generalmente, che Olimpo portò dalla Frigia in Grecia τὰς θεὰς τὰς νομὰς i nomi* in onor degli dei: *e poco dopo, che a lui si attribuiva il* nomo *detto* armazio *νόμος ὁ καλάμινος ἁρμάτιος, forse non diverso dalla* finaulia, *ch' era un' armonia composta dalla* tibia, *e dalla* cetra, *ovvero da due* tibie, *che due persone sonavano colla stessa cadenza: benchè il Rodigino creda la* finaulia *la stessa, che il nomo policefalo, di cui egualmente che della* finaulia *si attribuiva ad Olimpo l'invenzione. Si veda Suida in* Ὄλυμπος, *e in* ξυναυλίαν. *Le* nomi, *o inni, o canzoni fatte con certe leggi, e delle leggi stesse armoniche corrispondenti alle varie maniere di adoperar la tibia, o la cetra, si veda il Petit* Misc. VII. 12. *Casaubono ad Ateneo* XIV. 2. *Spanemio a Callimaco* H. in Del. v. 304. *e i Comentatori de' Marmi d'*Oxford l. c. *e degli Scrittori della* Musica antica. *I el resto Olimpo fu assai più illustre del suo maestro; ed è mentovato come il più eccellente sonator di tibia da Eliano* V. H. XIII. 20. *da Lion Crisostomo* Orat. I. *da Clemente Alessandrino* Strom. I. p. 306. *e* 307. *dove gli attribuisce l' invenzione dell' armonia Lidia: da Euripide* Iphig. in Aul. v. 577. *dove il Bames: da Platone* de L. L. III. *e da Aristofane* Equit. v. 9. *dove nota lo Scoliaste, che Olimpo fu egualmente infelice per la Musica, come lo fu il maestro.*

(7) *Luciano in* Bacco *chiama Pan* βαθυπώγωνα di profonda barba: *ed era propria de' Satiri, de' Sileni, e de' Pani, che aveau del caprigno, tal barba. In fatti l' Imperator Giuliano per la gran barba fu derisо col sopranome di* capra: *si veda Spanemio a i* Cesari di Giuliano p. 70. n. 229.

(8) *Luciano* in Bacco 2. *dà a Sileno ὅτα μεγάλα ὀρθια* orecchie grandi, e diritte. *Si veda la* cit. Tav. IX. e Tav. XVI. *dove anche così è dipinto.*

(9) *Nella* cit. Tav. IX. *e nella* Tav. XIII. *ancora non si vede* Marsia *colle corna; nè s' incontrerà facilmente alcun monumento antico, in cui si veda cornuto: siccome rarissimo ancora è l' incontrar Sileno rappresentato colle corna. Ad ogni modo è noto, che a' Satiri, a' Pani, e a' Fauni le corna sono attribuite da' poeti; e cornuti sempre, o per lo più s' incontrano: e Luciano* Concil. Deor. 4. *così distingue Pan, Sileno, e i Satiri:* il primo ha le corna, e nella metà inferiore del corpo è simile a un caprone, colla barba lunga, e capriguа: il secondo è vecchio calvo, di naso schiacciato: I Satiri poi hanno le orecchie acute, calvi anch' essi, e con corna, come capretti. Tutti han la coda. *Che Sileno poi comparisca sulle medaglie talvolta anche cornuto, lo nota Spanemio* a' Cesari di Giuliano p. 26. *e porta una medaglia de' Catanesi, dove così si vede. E sebbene lo stesso Sileno per lo più comparisca senza coda, talvolta su i marmi s' incontra* coduto, *e anche nelle gemme, e nelle medaglie, benchè assai di rado: Si veda il* VVesseling *a Diodoro* III. 71. *e 'l Reitz a Luciano* in B. cit. §. 2.

(10) *Apulejo* F.or. I Marsyas . . . Phryx. cetera & barbarus, vultu ferino trux, hilpidus, multibarbus, spinis & pilis obsitus . . . turpis . . . agrestis . . . bellua: *questa descrizione è assai diversa dalla figura qui dipinta. Per altro non così orrido s' incontra ne' marmi, e nelle gemme, e nelle medaglie; ma nè pur si vede così venerando, e gentile, come nella* pittura *nostra è rappresentato. Si veda il Begero* Th. Br. To. 3. p. 196. *Osserva il Buonarroti* Med. p. 324. *che al Lio Pan si dava un volto caprino con caricatura: e infatti nella bella* pittura *della più volte* citata Tav. IX. *si vede il volto di* Marsia *caricato in modo, che vi si riconosce il* Satiro. *Può nondimeno scusarsi il* pittore *di questo* intonaco *con dirsi, ch egli forse ha avuto il pensiero a quelli, che han descritto Marsia per un uomo di senno, per un Re, per un figlio di una Ninfa: infatti il poeta Teleste presso Ateneo* XIV. p. 617. *lo chiama* βασίλεα Φρύγα, *e* νυμφογενῆ. *Si veda anche Suida in* Μαρσύας. *Plinio, come anche altrove si è detto, unisce* XXXVI. 5. *Olimpo, e Pan: ed è noto, che Pan s' incontri talvolta coll' intera figura umana: si veda Montfaucon* To. I, P. II, Tav. 176. n. 4.

C. M. dis. F. C. in.

Palmo Napolitano.

Palmo Romano.

TAVOLA XX.[1]

TRE pezzi diverſi compongono il *rame* di queſta *Tavola*. Nel *primo* ſi vede un *Giovanetto alato*, con *corona* di *frondi* in teſta, con piccolo *panno* di color *giallo* sul *braccio ſiniſtro*, e col *pedo* nella *deſtra mano*[2].

Nel *ſecondo* pezzo d'*intonaco* è rappreſentata di *ſchiena* una *donna* veſtita di *paonazzo cangiante*, con *ſopravveſte bianca*, con *tirſo* legato con *tenia* nella *ſiniſtra*,

(1) *Nel Catal. N. DXCIII. Furono trovati queſti tre pezzi negli ſcavi di* Gragnano.

(2) *Potrebbe crederſi un* Bacco, *il quale talvolta* alato *ſoleaſi rappreſentare, come ſi è accennato nella* n. (17) *della* Tav. XIII. *del* I. To. *dove ſi vede un giovanetto* alato, *che tiene colle due mani un* vaſo *a due maniche: ſi veda anche il Cupero* Apoth. Hom. p. 175. To. II. Suppl. Pol. *Il* pedo *poi ſi diſſe, che convenir potrebbe a Bacco, perchè egli è invocato da Virgilio* Georg. I. 7. *inſieme con Cerere alla cura de' campi, e tragli dei della campagna è numerato anche da Varrone, come oſſerva* ivi *il Pierio: e infatti νόμιος* paſtorale *è detto anche nell'* Antolog. I. 38. Ep. 11. *Ad altri nondimeno ſembrò un* Faunetto, *di cui il* pedo, *e la* corona *di* frondi *ſon proprie diviſe; e le* ale *potrebbero eſſergli date o perchè a tutti gli dei per lo più ſi davano dagli Etruſci o per dinotarne la divinità, o perchè voleano così eſprimere il pronto ajuto de' Numi a coloro, che l'invocavano: ſi veda il Buonarroti nell'addizione a Demſtero* Etrur. Regal. p. 7. 11. *e* 31. *Si diſſe ancora, che eſſendo Fauno lo ſteſſo che Pan, e queſto non altro che il Sole, ben gli convengono le ale, come alato ſi vede Arpocrate, Attide, Mitra, e gli altri, che al Sole anche ſi riferivano: ſi veda Cupero* Harpocr. p. 32. *e* ſegg. *e* p. 81. *e* ſeg. *Il ſupporſi quì figurato* Attide *parve aſſai rimoto penſiero, non avendo la principale inſegna, e ſenza cui mai non ſi vede, ch'è la* tiara, *o pileo Frigio. Il dirſi finalmente che ſi rappreſenti quì l'* Amor paſtorale, *ſembrò troppo incerta congettura: ſebbene ſi avverti, che in qualche gemma s'incontra Amore ſenz' arco, nè ſare tra, ma ſolo con una* ſiſtula, *o con altro ſtrumento*

paſtorale

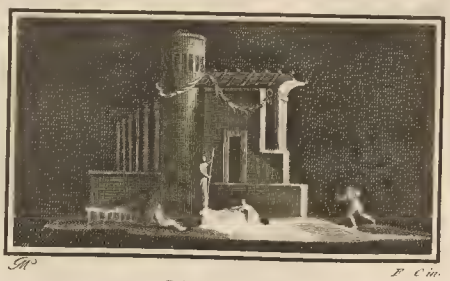
ſiniſtra, e con un *vaſo* nella *deſtra* (3).

Nel *terzo* è un *vecchio calvo*, *barbuto*, e coronato di *pampani*, con *veſte* di color *biancaſtro*, che appoggiandoſi da un capo sul *ſiniſtro braccio* gli ſi cinge ſotto il *ventre* alquanto *rilevato*, e gli laſcia ignuda la mezza vita, e con un lungo baſtone *fronduto*, a cui ſi avvolge un *ſerpe*, nella *ſiniſtra mano* (4).

paſtorale in mano, e talvolta colla cetra: forſe, come penſa Begero Th. Br. p. 181. *per dinotar colla* fiſtula *gli amori paſtorali, e colla* cetra *gli amori di Città. Altri notò, che leggendoſi nell'*Antol. IV. cap. 12. *negli* Epig. 63. *e* 64. *gli* Amori *adorni delle ſpoglie degli altri dei; come alle volte ſi vede Amore collo ſcudo, e coll' aſta di Marte; o col fulmine, e colla pelle del Leone: così potrebbe dirſi, qui figurato col* pedo, *o anche colla* clava, *e* coronato *in ſegno della vittoria riportata ſopra Pan, o ſopra Ercole.*

(3) *Potrebbe crederſi una* Baccante. *Si oppoſe, è vero, che le Baccanti per lo più ſi vedono ſeminude, e furibonde: ma ſe ne incontrano ancora delle ſerie, veſtite, e in atto più di ſacrificanti, che di furioſe: ſi veda la* Tav. II. Marm. Taurin. *lo Sponio* Miſc. Er. Ant. Sect. II. Tab. I. *ed altri: può anche dirſi, che appartenga queſta* figura *alle iniziazioni de' miſteri di Bacco: ſi veda la* Tav. XXI. *e la* Tav. XXIII. *del* II. Tomo.

(4) *Non ſarebbe inverisimile il dire, che ſia un* Sileno; *convenendogli la* corona *di* pampani, *il* tirſo, *e tutta la figura di* calvo, *e di* panciuto, *come ſi è altrove notato: nè il* Serpe *gli ſconverrebbe o per dinotare la prudenza di Sileno, di cui ſi veda Eliano* V. H. III. 18. *e quel che ivi oſſerva il Perizonio; e lo Spanemio a' Ceſari di* Giuliano pag. 27. pag. 107. *e* pag. 237. *o per alludere a' miſteri di Bacco, in cui avea principal luogo il Serpente, come ſi è altrove moſtrato; o anche, perchè il* Sileno *era il* ſimbolo del moto ſpiritale, *ſecondo Porfirio preſſo Euſebio* P. E. III. 11. *τὸν δὲ Σιληνὸν τὴν πνευματικὴν εἶναι κίνησιν: la qual coſa corriſponde alla natura appunto del ſerpe, come può vederſi preſſo lo ſteſſo Euſebio* P. E. I. 10. *Ad altri nondimeno il* ſerpe *fece credere, che foſſe* Eſculapio, *che ſi vede coronato di* frondi *nelle medaglie de' Coi; che veſtito di* bianco pallio *è deſcritto da Pauſania preſſo i Sicionii, e che ſempre ſi oſſerva colla mezza vita ſcoverta, come qui è dipinto, e* barbuto, *e con un* lungo, *e* nodoſo baſtone, *a cui ſi avvolge un* ſerpe, *ſimbolo della ſalute, e ſuo proprio e particolar diſtintivo: ſi veda Montfaucon* To. I. P. II. Tav. CLXXXV. *a* CLXXXVII. *Finalmente vi fu chi ſoſtenne non eſſere altro il noſtro vecchio, che il* Bacco Indico, *rappreſentato con* barba, *e in età ſenile: Macrobio* Sat. I. 18. *Diodor.* lib. III. *e Begero* Th. Br. p. 15. *dove così ſi vede: e nel Maffei* G. A. P. III. Tav. 32. *e altrove. Tutto converrebbe; eſſendo proprio di Bacco il* Serpe: *talchè Oſiride, ch'era lo ſteſſo, che Bacco ſecondo Erodoto, Diodoro, ed altri, ſoleaſi rappreſentare ſotto la figura di un Serpente: ſi veda Spanemio de* V. & P. N. Diſſ. IV. *E converrebbe oltracciò il* ſerpe *particolarmente al Bacco Indico, per dinotar le vittorie di quello nell' India, eſſendo i ſerpenti ſimbolo delle vittorie; come oſſerva lo ſteſſo Spanemio* l. c. diſſ. III. *Si notò ancora, che Mneſiteo preſſo Ateneo chiama Bacco* Υγιάτην ſalutis praeſidem: *e* σωτὴρ *è detto nelle medaglie: ſi veda Begero* Th. Br. p. 496.



Palmo Napolitano
Palmo Romano

TAVOLA XXI.

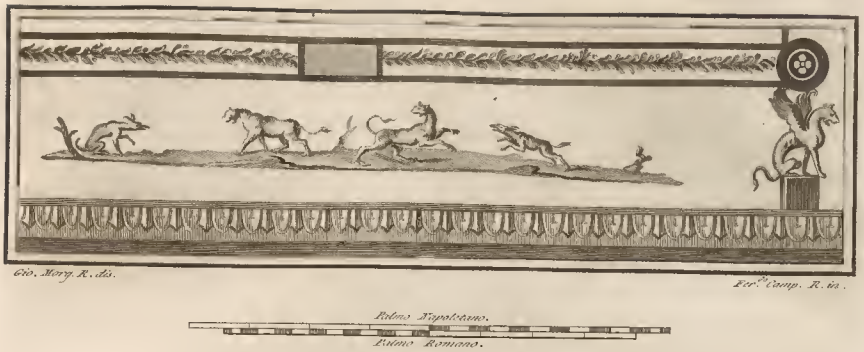
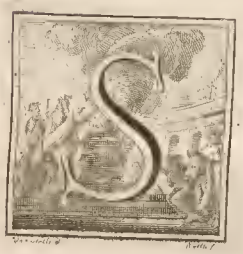


TAVOLA XXI.(1)



SOPRA un pezzo di *cornicione* colorito a *chiaroſcuro*, che ſporge in fuori, e laſcia in fondo della *pittura* (2) di *campo bianco*, un altro pezzo di *architettura*, che finge il color del *marmo*, ſi vede una *Scilla* (3), la quale fino a mezza vita è *donna*, e poi ſi divide in due parti *ſquammoſe*, che terminano come in due *fogliami*,

(1) *Nella Caſſ. N. CMLXXXIX*

(2) *Fu trovata negli ſcavi di* Gragnano *il dì* 14. *Aprile* 1760.

(3) *Non v' è chi non ſappia quanto errore aveſſero gli antichi per lo ſtretto tra il promontorio di Scilla in Calabria, e la voragine di Cariddi in Sicilia: ma ſebbene quanto nota, altrettanto antica ne ſia la favola; nondimeno diverſamente da Omero la raccontano quaſi tutti i poeti poſteriori, i quali nè pur tra loro ſon di accordo. Omero* Od. XII. 85. *e* ſegg. *la deſcrive, come un moſtro a dodici piedi, e a ſei teſte, con ciaſcuna delle quali rapiva un uomo dalle navi, che le paſſavano davanti. Ma non così Virgilio, il quale* Aen. III. 426. *e* ſegg. *la deſcrive non molto diſſimile dalla qui dipinta:*

Prima hominis facies, & pulcro pectore virgo
Pube tenus: poſtrema immani corpore piſtrix
Delphinum caudas utero commiſſa luporum.

Così anche Ovidio Met. XIII. 732.

Illa feris atram canibus ſuccingitur alvum,
Virginis ora gerens.

e più diſtintamente Met. XIV. 60. *e* ſegg. *Si veda il grazioſo poemetto intitolato* Ciris, *in cui l'autore, ſia Virgilio, o altri, riferiſce le varie opinioni così riſpetto a' genitori di Scilla, come alla cauſa della ſua traſformazione, ed all' allegoria della favola: o perchè amata da Nettuno ſu per geloſia così da Anfitrite (altri voglion da Circe per amor di Glauco: ſi veda Ovidio* l. c.) *cinta di moſtri marini, o perchè troppo impudica o troppo rapace, o troppo altiera con gli amanti meritò quel nome, e diede motivo alla favola. Lo Scoliaſte di Apollonio* IV. 825. *e* 828. *non ſolo raccoglie i varii ſentimenti toccanti alla favola; ma ſpiega ancora, che Scilla è un promontorio, che ha la forma ſimile ad una donna, e ſotto ha di gran pietre concave, e ſpelonche, in cui ſi raccolgono moſtri marini; e che da ciò*

mi, o piuttosto in due *code* di *pesce*: tralle quali compariscono *tre mostri marini*, di cui il *primo*, che sembra un *lupo*, o un *cane* (4), addenta un *giovane* vicino al *petto*; il *secondo*, che rassomiglia a *cavallo*, morde un *ragazzo* sul *capo*; e 'l *terzo*, che anche è un *cavallo* (5), prende un *uomo* colla *bocca* per una *spalla*: così queste *tre figure*, che non si vedono se non fino al *petto*; come la *Scilla*, e 'l *timone*, ch' ella tiene colle due *mani* (6), e la *striscia*, che la cinge, e che termina come in due *code* di *pesce*, son tutte dipinte a *chiaroscuro*.

ciò i poeti han presa occasione di fingerne un mostro. Così parimente Servio Aen. III. 420. *dove anche aggiunge, che Cariddi fu una donna voracissima, la quale precipitata in quel luogo gli diede il nome, e l'occasione alla favola. Si veda su questo luogo anche Strabone* l. p. 43. *e* 44. *Licofrone poi* v. 46. *accenna, che Scilla fu uccisa da Ercole, ma fu dal padre Forcine ritornata in vita: spiega* ivi Tzetze *ciò con dir, che Ercole nettò quel luogo, e lo rese navigabile, e sicuro; ma che il mare vi portò nuovamente delle pietre, e vi fece delle caverne, onde si finse rinata Scilla. Lo stesso* Tzetze *al* v. 650. *par che confonda questa Scilla* (*da Omero* Od. XII. 124. *detta figlia di Crateì, confusa da Apollonio* IV. 828. *con Ecate; da altri creduta figlia di Lamia, da altri di Persea: si veda Virgilio in* Ciri v. 61. *Igino* Fav. 199. *Ovidio* Met. XIII. 749. *dove l' Einsio*) *con Scilla figlia di Niso, la quale per amor di Minos recise il fatal capello al padre, e fu mutata in* Ciri, *uccello* (*come Ovidio* Met. VIII. 151. *e tutti gli altri*) *o pesce di tal nome* (*come vuole Igino* Fav. 198. *dove si vedano i Comentatori*). *Non è però il solo Tzetze, che le confonda: Ovidio, che nella* Metamorfosi *le distingue, e ne racconta le favole separatamente, le confonde poi ne'* Fasti IV. 500. *nell'* Arte I. 331. *ne'* Rimedii *dell'* Amore v. 537. *negli* Amori III. Eleg. XII. *come osserva l' Einsio sul* v. 33. *dell'* Epist. *di* Ulisse, *dove anche son confuse. Ad Ovidio può aggiungersi Properzio* IV. El. IV. 37. *e Virgilio stesso* Ecl. VI. 74. *dove però Servio legge diversamente.*

(4) *Costantemente da' poeti si attribuiscono a Scilla i Cani: così Lucrezio* V. 893. *Ovidio* Art. I. 332. *e in ogni altro luogo, ove la nomina: Properzio* IV. El. IV. 37. *Tibullo* III. El. V. 89. *lo stesso Virgilio nel* cit. l. *Silio* lib. I. *e* lib. XIV. *Claudiano* Laud. Ser. v. 21. *e altrove; e anche Cicerone* Verr. V. 56. *Anzi Licofrone* v. 46. *la chiama* ἀγρίαν κύνα fiera cagna, *come infatti il nome stesso dimostra. Scaligero in* Ciri v. 57. *osserva dirsi indistintamente* σκύλλον, σκύλακα, *e* σκύμνον *de' Cani: e Procopio* Hist. Goth. III. 27. *crede dato il nome a quel luogo per la gran copia de' cani marini* σκυλάκων, *che vi è in quello stretto; come nota Spanemio* de V. & P. N. diff. III. *dove anche crede, che le medaglie di Sesto Pompeo* (*in cui si vede Scilla con mezzo corpo donnesco, con due code di pesce, e con tre cani, che escono dalla parte, ove dovea essere il sesso, dessero a Virgilio l' immagine, ch' egli ha descritta di Scilla, dove per altro son nominati lupi, e non cani, benchè poco differiscano; e nella nostra* pittura *il primo mostro può dirsi ugualmente un* cane, *e un* lupo. *Del resto sull' etimologia del nome di* Scilla, *e di* Cariddi, *si veda il Bochart* Can. I. 28. p. 523. *e 'l Clerc ad Albinovano* El. II. 107. *Il più naturale è dirsi, che* Scyllaea faxa *sien detti dal* latrato *dell'acque rotte tralle concavità de'sassi, quasi* latrantia faxa: *si veda Gronovio* A. G. To. I. Q q.

(5) *Sebbene principalmente i* Cani *si dessero a Scilla, non è però, che generalmente non se le diano ancora* θηρία θαλάσσια mostri marini: *Omero* l. c. *le dà la voce di* leone; *e Tzetze a Licofrone* v. 650. *spiegando gli animali, che corrispondeano alle sei teste, che Omero dà a Scilla, nomina in primo luogo* κάμπην *il* Cavallo marino: *e nella medaglia de' Tarsi si osserva Scilla con altri mostri oltre a' cani: si veda il Gronovio* l. c.

(6) *Così nella medaglia de' Tarsi, come in quelle di Pompeo si vede Scilla col* timone *in mano nella mossa stessa, come quì è dipinta. Può dirsi, che ciò dinoti o il naufragio delle navi, o quel che dice Ovidio* Met. XIV. 62. *di Scilla:*

. . . refugitque, abigitque, timetque
Ora proterva canum.

o anche può esprimere la rabbia di lei che non solo co' suoi mostri, ma anche colle proprie mani opprime i naufraganti.

Palmo Napoletano

Palmo Romano

TAVOLA XXII.(1)

IN queſta *pittura* (2), il di cui *campo*, ſimile al *precedente*, è di un *bianco ſporco*, ſi vede una *donna* ſopra un pezzo di *cornicione* dipinto a varii colori, e ſoſtenuto da una *clonna*, con *ornamenti* ſimili agli *apluſtri* ne' due *angoli* (3). Ha ella i *capelli biondi*, e *ſciolti* (4): una lunga *tonaca* di color *celeſte* con *fimbria* cangiante in *roſſo*; e su queſta ha un' altra *veſte* di color *roſſaſtro* tutta chiuſa al dinanzi, che termina alla cintura, e ha larghe *maniche* (5): alza

(1) *Nella Caſſ. N. CMXXVI.*

(2) *Fu trovata negli ſcavi di* Gragnano *a* 16. *Luglio* 1759.

(3) *Queſti ornati fecero dubitare alcuno, ſe poteſſe la* donna *crederſi la dea* Matuta, *la ſteſſa che* Ino, *o* Leucotea, *propizia a' naviganti: ſi veda Ovidio* Faſt. VI. 545. *e Igino* Fav. II. *e ivi Munkero, e gli altri. Ma parve aſſai lontana, e poco veriſimile congettura. Del reſto degli* apluſtri, *ſi è parlato altrove; e può vederſi il Begero* Th. Br. To. 3. p. 408.

(4) *I capelli ſciolti ſenza* vitta, *nè* corona *convengono alle donne, che ſono in lutto; a quelle, che ſagrificano a Giunone; alle donzelle nelle feſte di Cerere; alle Baccanti, e alle Ninfe talvolta: come ſi è in più luoghi de'*Tomi precedenti *oſſervato. Si avverti ciò per dedurne, che non potea trarſi argomento alcuno con ſicurezza nè dall'* edifizio, *nè dalla* capellatura *per determinare il carattere della* figura *quì dipinta.*

(5) *Si conſiderarono con queſta occaſione le molte veſti da donna enumerate da Polluce* VII. 49. *e* ſegg. *tralle quali non par, che ſi poſſa riconoſcere alcuna, che alla quì dipinta chiaramente corriſponda. La* Siſtide, *ſebbene da Suida in* ξυσὶς *è detta* ποδήρης χιτών tonaca talare; *nondimeno egli ſteſſo moſtra non ſaperne*

alza colla *deſtra* mano il *lembo* della *tonaca* (6), e ſtende un

con certezza la vera figura, rapportandone le varie opinioni: così anche lo Scoliaſte di Ariſtofane Nub. v. 70. *e Arpocrazione in* ξυσίς; *conchiudendo tutti eſſer veſte propria de Tragici, e ſimile a quella, che portavano i Cocchieri nel guidar il cocchio, la quale, come apparisce da i marmi antichi, era corta fino al ginocchio, aperta al dinanzi, che ſi cingea con faſcia, e avea le maniche anche corte fino al gomito, e ſtrette: e quindi non ſolo non potrebbe corriſpondere al* corpetto *Tragico τῷ σωμάτιῳ da noi veduto nella* Tav. IV. *del* II. To. *ſenza maniche (ſi veda ivi la* n. 5.*); ma nè pur alla* veſticciuola *quì dipinta, che ha* maniche larghe: *e giunge appena alla cintura, nè ſi cinge, nè è aperta.* L'epomide *nè pur corriſponde; giacchè non par, che aveſſe maniche, covrendo le ſole ſpalle, ed er. aperta ne' lati: ſi veda la* Tav. VII. *del* I. To. *e* ivi *la* n. (18) *La* cipaſſi, (*veſte propria de' Lidi, di cui era anche la* baſſara *uſata da Bacco, e dalle Baccanti; da cui perciò potea eſſer anche adoperata la* cipaſſi) *era una* tonacella di lino, che giungea a mezza coſcia: ὁ ἐὲ κάπασις, λίνε πεπόληται, σμικρὸς χιτωνίσκος, ἄχρι μέσε μηρε: *potrebbe queſta accoſtarſi alla noſtra; ma non ſapendoſi poi, ſe aveſſe maniche, e dicendoſi ſemplicemente di* lino, *ſenza aggiungervi colore, par che ſi reſti anche nel dubbio. Potrebbe anche dirſi* eſomide, *di cui, come oſſerva Meurſio a Licofrone* v. 1100. *altre non aveano fuorchè una apertura, per cacciarvi la teſta, e 'l collo; altre aveano una ſola manica, dette perciò ἑτερομάσχαλοι, ed eran proprie de' ſervi; altre dette ἀμφιμάσχαλοι aveano* due maniche, *ed erano, come le deſcrive A. Gellio* VII. 12. ſubſtrictae & breves tunicae citra humerum deſinentes. *Onde non ſembra, che del tutto convengano colla noſtra, la quale non ha cintura alcuna, ed è larghiſſima. Reſta ad eſaminarſi la* crocota: *queſta era una veſte propria di donne: ſi veda Ariſtofane* Eccleſ. v. 332. *e* 874. Theſmoph. 145. *e altrove, e* Ran. v. 46. *dove ſi veda lo Scoliaſte; e lo Spanemio, il quale oſſerva, che ſiccome Bacco preſſo Ariſtofane è deriſo da Ercole, perchè porta la* crocota *ſotto la pelle di Leone, così lo ſteſſo Ercole preſſo Luciano* de Conſcrib. Hiſtor. *ſi vede ridotto da Onfale a veſtir la* tonaca *di* porpora, *e la* crocota. *Portavaſi la* crocota *ſopra alla* tonaca talare: *così il poeta Ararote preſſo Polluce* VII. 65. *dà alle donzelle* κροκωτὰς, καὶ γυναικείαν ϛολὴν: *come ſoſtiene Caſaubono ad Ateneo* III. 9. *doverſi leggere, e non* κροσσωτὰς, *o* κροσσωτὰς, *come vorrebbe Polluce. Era la* crocota *infatti una veſte piccola; onde è detta da Ariſtofane* Eccl. 332. *e* Lyſiſtr. 48. κροκωτίδιον, *e* crocotula *da Plauto* Epid. II. 2. 47. *Per quel che riguarda il colore, ſebbene da Polluce* VII. 49. *e da altri grammatici ſi dica denominata dal color del* croco, *e perciò ſi creda comunemente* gialla: *ad ogni modo lo Scoliaſte di Ariſtofane nel* cit. v. 46. *dice:* κροκωτῷ, γυναικείῳ ἐκ πήνης ἐνδύματι: *crocoto,* veſte da donna di *trama: onde Salmaſio a Capitolino* Pertin. cap. 8. *deriva* κροκωτὸν *a* κρόκη, ſubtemen, *perchè era una veſte dilicata, e che avea più* trama, *che* ſtame. *Oltraciò Ariſtofane* Eccleſ. v. 329. *chiama la* crocota πυῤῥὸν roſſaſtra; *e lo Scoliaſte* Nub. v. 70. *chiama la* ſiſtide ποῤφυρίδα, *che poco dopo è detta* κροκωτὸν ἱμάτιον. *Onde il Perizonio ad Eliano* V. H. VII. 9. *oſſerva, che il color* croceo *corriſpondea anche al* roſſo, *come nota Gellio* II. 26. *Anzi Ovidio* Faſt. I. 342. *eſpreſſamente chiama* roſſo *il* croco:

Nec fuerant *rubri* cognita ſila croci:

come avverte anche il Bayfio de Re veſtiar. cap. 2. *Finalmente per quel che tocca alla figura della* crocota, *crede il Ferrari* de Re veſt. III. 5. *che quella, che i Toſcani chiaman* cotta, *o ſia la cotta d'armi, o la veſte di donne, o il ſacro abito de' Chierici, ſia così ſtata detta da* crocota, *perchè fatta a quella forma. E prima di lui Scaligero* in Cir. v. 252.

Quae prius in tenui ſteterat ſuccincta *corona*, *dicendo doverſi leggere* crocota, *avea ſcritto: Crocotam* etiam hodie decurtato nomine *Cotam* vocamus in tota Gallia. *Ciò poſto, ognun vede, che potrebbe con molta veriſimiglianza dirſi la* tonacella *della* figura *quì dipinta*, chiuſa *tutta, colle* maniche larghe, *corta fino alla* cintura, *e di color* roſſigno, *una* crocotula. *Ad ogni modo non mancò tra noi chi oſſervaſſe, che par, che gli antichi uſaſſero due forte di* crocota, *l'interiore, che non differiva dalla camicia; e l'eſteriore, che portavaſi per ornamento. Ariſtofane* in Theſmoph. *dove introduce Mneſiloco, che ſi veſte da donna, dopo averlo fatto ſpogliar nudo* v. 221. *incomincia a farlo veſtir con gli abiti femminili: e prima di ogni altro gli fa porre la* crocota: v. 260. τὸν κροκωτὸν πρῶτον ἐνδὺς λαβέν: *e poi nel* v. 262. *fa cingere la* crocota *colla* zona: *Onde nota il Burdino sul* c. v. 260. *che la* crocota *era* εἶδος χιτῶνος, ἔνδυμα: una ſorte di abito, che ſi veſtiva. *E così corriſponderebbe a quel che dice Virgilio*; in tenui ſteterat *ſuccincta crocota: parlando* ivi *il poeta di Scilla, che ſi era alzata dal letto in camicia. E così anche s'intenderebbe Suida, il quale in* κροκωτὸν, *e in* ἐγκύκλιον, *diſtingue la* crocota *dall'* enciclia, *dicendo, che la prima era* ἔνδυμα, *abito interiore*, che ſi veſtiva: *la ſeconda era l'*ἱμάτιον, *abito eſteriore*, che ſi avvolgea. *Infatti Ariſtofane* Teſmoph. *nel continuare a veſtir Mneſiloco in ultimo luogo gli dà* v. 268. *l'*enciclo: *e così da queſto, come da altri luoghi di quel poeta ſi vede, che l'* enciclo *era di uſo continuo alle donne, forſe ſimile a' mantini, o ciarpette, che anche oggi ſi uſano: ſi veda la* nota (7). *La* crocota *eſteriore all'incontro ſerviva per ornamento: ſi veda Ariſtofane* Lyſ. 219. *e Clemente Aleſſandrino* Paed. II. 10. p. 201.

(6) *Similiſſima alla quì dipinta è un' altra* figura *della* pittura *ſegnata col N. CMXII. avendo l'*abito lungo, *e la* corta ſopravveſte *dello ſteſſo colore tra il* paonazzo, *e 'l* roſſo; *e tenendo colle due* mani *da una parte, e dall'altra i* lembi *della veſte, quaſi in atto di ballare. Molte* ſtatue *di bronzo anche del* Muſeo Reale *tengono un ſimile abito* corto *ſopra la* lunga veſte, *e ſono nella moſſa ſteſſa di alzar con una, o con ambe le* mani *il* lembo *della* tonaca. *E ſi avverti col Ferrari* l. c. III. 20. *che i ballerini, e i pantomimi uſavano la* crocota. *Quindi potrebbe ſoſpettarſi, che il pittore avendo fatto il proſpetto di un teatro, o di altro edifizio appartenente a Bacco,*

vi

un *velo* di color *verde* (7) colla *ſiniſtra*, al di cui *polſo* ha un *cerchietto* di color d'*oro* (8); e dello ſteſſo colore ſon le *ſcarpe* (9), e l'ornamento, o *fiore*, che s'alza al di ſopra della *teſta* (10).

vi aveſſe intorno dipinte varie figure *di ballerine, o di baccanti, o ſimili altre immagini, che aveſſero a Bacco del rapporto. Si veda anche la* nota ultima.

(7) *Eliano* V. H. VII. 9. *enumerando le veſti, e gli altri abbigliamenti donneſchi, dopo la* crocota *nomina* ἐγκύκλιον, *dove il Perizonio anche oſſerva con Ariſtofane, con Suida, ed altri, che ſopra la* crocota *ſi portava un* amiculo, *o un* velo *così detto: e queſto forſe corriſponde al* velo verde *quì dipinto.*

(8) *Oſſerva il Buonarroti* App. ad Demſt. Etrur. Reg. §. 1. *che ſimili ornamenti dagli Etruſci ſi metteano ſolo alle deità: ad ogni modo noi abbiamo veduto nelle* pitture *de'* Tomi precedenti *date le* armille *indiſtintamente ad ogni donna, anche alle* ballerine. *Nelle pitture Etruſche s'incontra l'abito corto a larghe maniche; e 'l vederſi quì l'* armilla, *o braccialetto al ſolo polſo* ſiniſtro, *(come uſavano i Sabini: ſi veda Livio* I. 5.) *fece ſoſpettar ad alcuno qualche coſa di più ricercato in queſta* pittura.

(9) *Delle varie ſorti di ſcarpe degli antichi ſi è baſtantemente detto ne'* Tomi precedenti. *Quì ſi notò, che Ariſtofane* Eccleſ. v. 346. *dove parla della* crocota *delle femmine, chiama* coturni *le ſcarpe corriſpondenti, e che prima nel* v. 319. *avea chiamata* περσικὰς: *altrove unisce la* crocota, *e le* peribaridi. *Si veda lo Spanemio alle* Ranocchie v. 47. *E Apulejo in* Florid. *dice, che ſoleano indorarſi le* baxeae, *ſorta anche di calzari chiuſi, ſe non tutti, come i* coturni, *e le* paribaridi, *almeno al dinanzi, reſtando ſcoverto il ſolo tallone: ſi veda il Balduino* de Calc. cap. 14. *il quale anche altrove* cap. 20. *parla delle* baucidi, *ch'eran di color* croceo: *ed è noto oltraciò, che le ſcarpe delle donne eran ſempre colorite.*

(10) *Nelle* Tav. XXXIV. *e* XXXV. *del* II. Tomo *abbiam veduto ſulle teſte di* figure *rappreſentate ſopra* abachi, *o pezzi di architettura, come è quì la* donna, *anche de' ſimili ornamenti a modo di fiori, ma con* anelli: *onde ſi riconoſcea chiaramente, che ſupponeanſi come tanti appoggi, o pali per ſoſtener le finte ſtatue, e per attaccarvi de' veli. Lo ſteſſo può dirſi del fiore, che ſi vede in queſta* pittura; *e ſi va così anche a comprendere l'intenzione del pittore di aver voluto rappreſentare nella* donna *una ſtatua, che ſi vedea ſopra qualche edificio o di Teatro, o di Foro, o altro ſimile, che l'intonaco perduto, da cui appena ſi è potuto ricavare queſta* figura *ſola, non ha permeſſo di determinare. E ſiccome le* figure *delle due mentovate* Tavole *ſon colorite al naturale, benchè fingano ſtatue: o forſe perchè le ſtatue ſoleano eſſer anche di legno dipinte; o perchè l'edifizio iſteſſo potea eſſer di legno, come talvolta erano i Teatri; o finalmente per una ſtrana fantaſia dell'artefice di figurar perſone vive in luogo di ſtatue: così del pari potrà dirſi della* figura *quì dipinta. Non mancò ad ogni modo chi, prendendo quel* fiore *per un ornamento della teſta della* figura, *ſoſpettaſſe così in queſta, come nell'altra* pittura *della* Tavola ſeguente, *ove ſi vede una* Citariſtria, *con ſimil* fiore *in teſta, qualche coſa Egizzia, come ſi dirà nelle* note *di quella* Tavola. *E vi fu ancora chi conſiderando non poterſi determinar queſta* figura *per ballante, non corriſpondendo nè la ſituazione de' piedi, nè la qualità delle* ſcarpe; *nè vedendo argomento per dirla, ſe non una Veſtale, almeno qualche altra ſacra miniſtra: ſoſtenne eſſer il* fiore, *e tutta la* figura *un capriccio del pittore, ſimile a quelli, che ſpeſſo vediamo farſi da' noſtri ornamentiſti.*

TAVOLA XXIII.

Palmo Napoletano

Palmo Romano

TAVOLA XXIII.[1]

A *donna*, dipinta in queſto *intonaco* di *campo bianco*, moſtra *ignuda* tutta la *deſtra* parte del corpo, quaſi fino alla cintura, e tutto il *petto* ben rilevato [2]: colla *deſtra mano*, al di cui *polſo* ſi vede un *cerchietto* di color d'*oro*, ſoſtiene una *lira* dipinta a color *giallo*, di *cinque corde*, ch' ella è in atto di toccare colle *dita* della *mano ſiniſtra* [3]. L' *abito*, che le covre il reſtante del corpo fino a' *piedi*, i quali anche reſtano *ignudi*, è del color dell'*amaranto*. Parte de'

(1) *Nella Caſſ. N. CMXI.*

(2) *Della oſcenità delle* Citariſtrie, *e ſimili donne, ſi è già in più luoghi baſtantemente parlato. Nè ſolamente ne' conviti privati ſoleano vederſi nude, ma anche sul teatro, anche a tempo degl'Imperatori Criſtiani. Procopio in* Anecdot. *parlando della ſorella dell'Imperatrice Teodora, dice:* πολλάκις δὲ ἐν τῷ θεάτρῳ ὑπὸ θεατῆ παντὶ τῷ δήμῳ ἀπεδύσατο τε, καὶ γυμνὴ διὰ μέσης ἐγένετο, ἀμφὶ τὰ αἰδοῖα, καὶ τὰς βαβῶνας, διάζωμα ἔχουσα μόνον: ſpeſſo nel teatro a viſta di tutto il popolo ſi ſpogliava, e compariva in pubblico nuda con un ſolo panno a traverſo, che le covriva le parti vergognoſe. *Quindi le querele de' SS. PP. contro i teatri, che poſſon vederſi raccolte preſſo Bulengero* de Th. I. 49. *Si veda la* L. 10. C. Th. de Scen. *con cui ſi proibirono le* pſaltrie, *e le* fidicine; *benchè con poco ſucceſſo: e la* Nov. 98. *e* 105. *di Giuſtiniano.*

(3) *Le* Citariſtrie, *e* Fidicine *erano ammeſſe in tutti i conviti, anche più ſerii; e talvolta anche nude: ſi veda il Bulengero* de Conv. III. 30. ed *Ateneo* XIII. 9. p. 607. *dove anche dice, che tali donne entravano anche non chiamate, nelle cene, e ſi metteano a tavola con gli altri: e ſoggiunge, che ſi vendeano poi all' incanto tra' convitati. Del coſtume di far le* licitazioni *di varie coſe ne' conviti, ſi veda anche Suetonio* in Octav. cap. 75. *e* ivi *il Pitiſco, e gli altri.*

de' *lunghi*, e *biondi capelli* cadono *sciolti* sulle *spalle*, e parte accomodati in *trecce* sono stretti da una corona di *edera* (4), alcune *frondi* della quale le formano come un *vezzo* dalla parte *sinistra* della *fronte* (5). Sulla *testa* ha un *ornamento*, simile a quel che suol vedersi sulle teste delle figure *Egizzie*.

(4) *L'edera come si è in più luoghi notato, era propria de' seguaci di Bacco; e se ne coronavano nelle cene in onor di quel dio. Il saperſi poi, che l'* edera *conviene anche a' poeti, fece nascere il dubbio, se forse qualche* poetessa *erasi quì voluto rappresentare. La poco modesta maniera, con cui è dipinta, esclusse il pensiero di* Corinna, *famosa egualmente per la bellezza, e per la dottrina, onde ebbe il pregio di superare lo stesso Pindaro, e di esser perciò dipinta coronata nel ginnasio di Tanagra sua patria: si veda Pausania* IX. 22. *ed Eliano* V. H. XIII. 25. *e* ivi *il Perizonio, e gli altri. La stessa immodesta rappresentazione all' incontro diede qualche peso al sospetto di* Saffo, *di cui è nota la soverchia licenza negli amori, e ne' versi*:

Nota sit & Sappho: quid enim lascivius illa?

dice Ovidio Art. III. 331. *il quale* Epist. XV. 121. *così fa parlare la stessa Saffo:*

Non veniunt in idem pudor, atque amor: omne videbat

Vulgus: eram lacero *pectus aperta* sinu.

e poco dopo v. 140.

. . . . in *collo crine jacente*, feror:

la qual descrizione corrisponderebbe di molto alla nostra pittura. *Infatti nelle medaglie de' Mitilenei si trova espressa in abito di* citaristria, *e colla* lira *in mano, come qui si vede. E oltracciò ψάλτρια è chiamata da Suida la Saffo amante di Faone, e ἑταῖρα* meretrice *da Ateneo* XIII. 7. *e sebbene così l'uno come l'altro distinguono Saffo di Mitilene da Saffo di Eresso; sono opposti nel determinar l' amante di Faone, volendo Suida la* Mitilenea, *e Ateneo l'* Eressia. *Strabone* XIII. 617. *non parla se non della Saffo di Mitilene; e Polluce* IX. 84. *dicendo, che i Mitilenei segnavano le loro monete coll'immagine di Saffo, non par che ne ammetta altra, o almeno dimostra, che quella fu l'illustre poetessa: si veda Gronovio* A. G. To. II. 34. *e 'l Perizonio ad Eliano* V. H. XII. 19. *Suida* in Σαπφὼ *oltre allo scambio preso tra l'una, e l'altra, par che s'inganni anche nell' attribuire a Saffo l'invenzion del* plettro: *dicendo Menecmo presso Ateneo* XIV. 9. p. 635. *che Saffo inventò la* pettide, *sorta di cetra, che* sonavasi senza plettro: *come scrive Aristosseno presso lo stesso Ateneo* l. c.

(5) *Gli uomini, e le donne dedite ai piaceri portavano alle orecchie qualche fiore: l' antico poeta Cratino presso Ateneo* XII. 13. p. 553. ἁπαλὸν δὲ σισύμβριον, ῥόδον, ἢ κρίνον παρ' ὦς ἐθάλλει: ponea vicino all' orecchia un tenero sisimbrio, una rosa, o un giglio.

(6) *Spesso si vede questo ornamento o* tutulo, *che dir si voglia, sulle teste delle figure Egizzie: e credono gli antiquarii, che fosse composto di* penne, *o anche qualche fiore, o pianta Egizzia: si veda il Cupero* Harp. p. 19. *e l' Agostini* G. A. To. II. Tav. 86. *lo Spanemio* de V. & P. N. diss. IV. *e Salmasio* Ex. Pl. p. 687. *e* segg. *e* p. 728. *e* p. 427. *e altrove del* loto, *e della* persea, *il di cui frutto era simile al cuore, e le frondi simili a lingue. Il voler credere da questo segno, che la nostra* figura *sia una deità Egizzia; sarebbe veramente strano pensiero. Si disse nondimeno, che potea supporsi una femmina Isiaca: ed essendosi notato, che si vede in una pompa Isiaca presso Montf.* To. II. Tav. 116. *una donna con una cetra, benchè per altro diversa dalla nostra, e triangolare, si disse, che il* pittore *nel voler rappresentare una* Citaristria, *le avea posto per capriccio forse in testa tal ornamento proprio della sua nazione. Si è altrove notato, che Aglaide,* sonatrice *di tromba, portava in testa λόφον un* pennacchio: *si veda Eliano* V. H. I. 26. *Molti ad ogni modo non vi riconobbero altro, che il solito sostegno per tener ferme le statue, incontrato in altre pitture.*

TAVOLA XXIV.

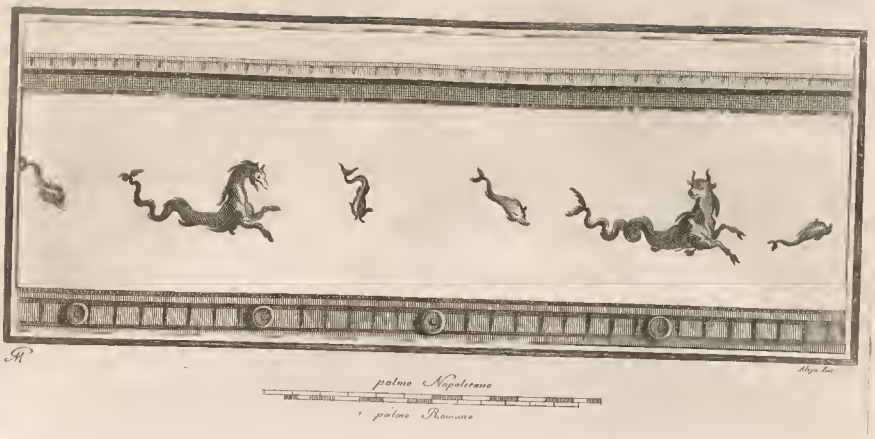
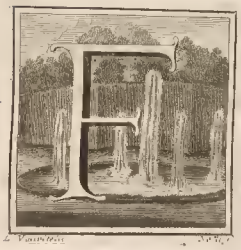


TAVOLA XXIV.



FURONO il *rame* di queſta *Tavola* due pezzi di *pitture* (1) ſimili, e dello ſteſſo *campo bianco*, e che ſembrano aver qualche rapporto tra loro. Nel primo (2) ſi vede un *giovanetto nudo* colla ſola *clamide* (3) di color *paonazzetto* affibbiata sul *deſtro omero*, e co' *capelli* accomodati, e ſtretti al di dietro con un *naſtro*: tiene egli un *vaſo* a color d'*oro* colle due *mani*; e potrebbe crederſi *Ia*

(1) *Furono trovate negli ſcavi di* Gragnano *a' 9. Maggio* 1760.

(2) *Nella Caſſ. N. M.*

(3) *Vi erano tre ſorti di* clamidi, *la* puerile, *la* donneſca, *e la* militare. *Si veda il Ferrari* de Re Veſt. P. II. ſib. III. cap. 1. 2. *e* 3. *La* puerile *è deſcritta da Marziano Capella* de Nupt. Philol. lib. I. in princ. *e da Apulejo* Met. X. *è detta* ephebica: Adeſt luculentus *puer nudus*, niſi quod *ephebica chlamyde* ſiniſtrum tegebat humerum: *come qui ſi vede. Luciano* in Amor. *la chiama* ἱερὰν χλαμύδα la ſacra clamide: *ſi veda il Kubnio a Polluce* VII. 46. n. 85. *Ulpiano nella* L. 23. §. 2. de auro, & arg. leg. *dice:* Puerilia veſtimenta ſunt, quae ad nullum alium uſum pertinent, niſi puerilem, veluti togae praetextae, *aliculae chlamydes: l'Otomanno legge* alliculae, *e le ſpiega per* tuniche *colle* maniche: *Cujacio le crede ſpecie di* toga: *il Ferrari* de Re Veſtiaria l. c. cap. 1. *dimoſtra, che le* clamidi alicule *erano le* clamidi puerili, *perchè* alicula *è detta ſecondo Velio Longo*, quod alas nobis injecta contineat. *Ad ogni modo dicendo Polluce nel* cit. l. *Eſichio, e altri Grammatici greci, che le* clamidi Teſſaliche *ſi diceano* πτέρα θεσσαλικὰ le *ale* teſſaliche, *perchè, come ſpiega Eſichio, aveano gli* angoli *da una parte, e dall' altra, che ſomigliavano alle* ale, πτέρυγες δὲ καλοῦνται αἱ ἑκατέρωθεν γωνίαι: *potrebbe ſupporſi, che la* clamide alicula *foſſe la* clamide Teſſalica. *Nè ſembra veriſimile il ſentimento di Alberto Ruben* de Re Veſtiaria lib. II. cap. 7. *che tutte le* clamidi *erano ad un modo; ſe così foſſe, non le ſole* clamidi Teſſaliche *ſi ſarebbero dette* alate, *come differenti dalle altre.*

Ila (4). L'altro *giovanetto*, che nel *ſecondo* pezzo (5) è dipinto, anche *nudo*, colla *clamide* a color di *alacca cangiante*, colla *chioma* ben acconcia, e inanellata, con un *ventaglio* di *penne* (6), forſe di *pavone* (7), la di cui *aſta*, e i *cerchietti*, pe' quali ella paſſa, ſono a color d'*oro*, nella *ſiniſtra*, e con una *corona radiata* (8), anche a color d'*oro*,

(4) Cui non dictus *Hylas* puer? *dice Virgilio* Georg. III. 6. *dove ſi veda Probo, e Servio* Ecl. VI. 43. *Era egli figlio di Teodamante, e della Ninfa Menodice, compagno, ed amaſio d'Ercole, che fu rapito dalle Ninfe, mentre era andato a prender l'acqua nel fiume Aſcanio con un'idria. Si veda Igino* Fav. XIV. *e* CCLXXII. *e gli altri* ivi *citati da' Comentatori: ſi veda anche Burmanno* in Cat. Argon. *ſulle diverſe opinioni pel padre, e per la madre d'Ila: e lo Scoliaſte di Apollonio* I. 1205. *dove ſi mette in dubbio tutto il fatto, e 'l nome ſteſſo d'Ila. Ad ogni modo Apollonio nel* cit. l. *e Teocrito* Id. XIII. v. 38. *deſcrivono Ila, che va a prender l'acqua al fonte con un* vaſo di rame χαλκῇ σὺν κάλπιδι, *e* χάλκεον ἄγγος ἔχων. *e così fu rapito da una, o da più Ninfe (che nè pure in ciò convengono): onde ſi vede, come appunto qui ſi dipinge, colla* clamide, *e coll'*idria *in mano rappreſentato Ila in atto di eſſer rapito da due Ninfe in un marmo antico preſſo* Gronovio A. G. To. I. Hhh. 2. *Avremo occaſione di ragionarne più a lungo nello ſpiegare un'altra* pittura *del* Muſeo *Reale, in cui è rappreſentato colle* Ninfe, *che lo rapiſcono.*

(5) *Nella Caſſ. N. CMXCIX.*

(6) *Abbiamo già veduto nella* Tav. LX. *del* II. Tomo *un* ventaglio *ſimile a quei che ordinariamente ſi uſano nelle cucine, e che propriamente diceaſi* ῥῖπις, *o* ῥιπίδιον, *per cui in generale s'intende qualunque coſa teſſuta di vinchi, o ſimil materia: Eſichio:* Ῥῖπις, τὸ πλέγμα, ἢ ἐκ σχοίνων ψίαθος, *come emenda l'Emſteruſio, o* πέτασος, *come ſi legge comunemente. L'Etimologico in* Ῥῖπες, *ſpiega* ἵπεα *per* πλέγμα τι ἐκ λύγων un teſſuto di vinchi. *Si veda anche Polluce* X. 175. *e* ivi *i Comentatori. Aveano anche gli antichi le roſte fatte di tavolette: Ovidio* Art. I. 161.

Profuit & tenui ventum moviſſe *tabella:*

come legge ivi, *e altrove l'Einſio. Ne aveano anche di panno, o ſimil materia colorata, facendo Marziale* III. Ep. 82. *menzione di un* ventaglio verde:

Et aeſtuanti tenue ventilat frigus
Supina *praſino* concubina *flabello;*
Fugatque muſcas myrtea puer *virga:*

dove diſtingue l'iſtrumento da far vento da quello per cacciar le moſche: a qual uſo potea per altro ſervir anche il ventaglio. Ne aveano finalmente anche di piume: e quindi forſe può intenderſi quel che dice Polluce X. 127. *che preſſo i Comici ſi trova detto* πτερὸν ala *lo* σκιάδιον, *ſotto qual voce s'intendea anche* ῥῖπις *il* flabello *atto a far vento, e a far ombra per ripararſi dal Sole: ſi vedano* ivi *i Comentatori. Comunque ſia, ſi notò che preſſo Ateneo* VI. 16. *ſi fa menzione del* flabello Poceſe, Φακαϊκὸν ψυγμὰ: *ſi veda* ivi *Caſaubono. E ſi avvertì parimente, che nell'antico Calendario del Lambecio del* IV. *ſecolo riportato nel* Teſoro A. R. To. VIII. p. 100. *ſi vede il Meſe di Agoſto rappreſentato in forma di giovane, che ſta bevendo, e tiene vicino un ventaglio di piume di pavone, non molto diverſo dal quì dipinto: e oltracciò ſpeſſiſſimo ne' monumenti Etruſci s'incontrano i* Flabelli *di varie figure.*

(7) *Marziale* XIV. Ep. 67. *così deſcrive il ventaglio di penne di pavone per cacciar le moſche:*

Lambere quae turpes prohibet tua prandia muſcas,
Alitis eximiae cauda ſuperba fuit:

ma sì fatti preziosi ventagli ſervivano ſolo per le menſe de' grandi, ſiccome le dame, e' gran ſignori gli adoperavano per farſi vento. Properzio II. El. XVIII. v. 59.

Et modo *pavonis* caudae flabella ſuperbi,
Et manibus dura frigus habere pila.

e Claudiano in Eutrop. I. 109.

Et quum ſe rapido feſſam projecerat aeſtu,
Patricius roſeis *pavonum* ventilat *alis.*

Da queſto luogo di Claudiano, e da Terenzio ancora Eun. A. III. Sc. V. *ſi vede, ch'era officio degli Eunuchi il far vento alle donne, che aveano in cuſtodia, o a cui ſervivano: e dall'* Ep. 82. *ſopra* citato *di Marziale ſi ha, che nelle menſe era cura de' ragazzi il cacciar le moſche col ventaglio, o anche delle donzelle: e tra le ſerve ſon nominate da Plauto* Tr. A. II. Sc. I. 22. *anche le* Flabellifere. *Si veda il Pignorio* de Serv. p. 422.

(8) *Si è già altrove avvertito, che la corona radiata appartenea propriamente al Sole, o ad Apollo. Era data anche a Giove ſimil corona: ſi veda Suetonio* Octav. cap. 94. *e Giunone anche adornata s'incontra di corona radiata, ed Ercole talvolta: ſi veda Luciano* de dea Syr. *e* ivi *i Comentatori, e Aleandro* Tab. Hel. cap. 1. *Si veda anche il Buonarroti* Med. p. 128. *dell'uſo, che ne faceano gl'Imperatori. Anche nelle nozze ſi adoperava la corona radiata: come oſſerva il Caſali* de Ritu Nupt. cap. 1. p. 1306. T. VIII. A. G. *e come ſi vede nella* pittura *delle* nozze Aldobrandine: *forſe per alludere appunto a Giunone, dea, che preſedea alle nozze, e a' matrimonii. Si veda anche il Madero* de Cor. p. 1415. *del* To. VIII. A. R. *dove oſſerva con Luciano, con Polluce, e con altri, che la corona d'oro era un ornamento proprio delle matrone: e forſe era* radiata: *dicendo Luciano*

Turritaque premens frontem matrona corona.

Ed oſſerva il Buonarroti, App. *a Demſtero* Etr. Reg. p. 53. *che la corona radiata ſi trova data dagli Etruſci*

d'*oro*, nella *destra*; può dubitarsi, se un *ragazzo* (9), che assista a mensa, rappresenti; o forse tal altro, che corrisponda ad *Ila*, di cui questa *figura* è compagna (10).

sci non solo a Giunone, Regina degli dei, ma anche alle persone illustri. Delle corone d' oro date in premio agli Atleti, si può vedere Polluce VIII. 139. *il Pascalio, e'l Fabri, ed altri.*

(9) *Convenendo la* corona *d'oro* radiata *specialmente a Giove, e'l* flabello *dinotando un ministro, che assista alla mensa; si sospettò, che si fosse con tali simboli voluto indicar* Ganimede *così caro a Giove: benchè per altro il suo impiego era di coppiere di Giove, e perciò si vede sempre col* vaso *in mano; e nota Igino, che il segno di Aquario si credea rappresentar appunto Ganimede. Ad ogni modo si volle pur dire, che non era inverisimile il pensiero; giacchè i ragazzi cari a' padroni non solo nelle mense, ma anche in altri tempi eran loro dappresso co'* flabelli *per far vento, come degli Eunuchi per le donne si è già avvertito.*

(10) *Su questa idea si esaminarono molti, che furono amati da Ercole: lo Scoliaste di Apollonio* I. 1205. *ne numera alcuni. E in Esichio è nominato Elacato* (in Ἡλακατία) *amasio d' Ercole, in onor del quale ragazzo si celebravano dagli Sartani le feste, e il certame Elacazio. Filostrato poi* Heroic. III. §. 1. *dice, che Ercole amò Nestore più d'*Ila, *e di* Abdero: *e* lib. II. Im. XXV. *dice, che essendo stato* Abdero *lacerato dalle cavalle di Diomede, Ercole ne vendicò a morte; e diede il nome del suo amato alla Città di Abdero, e in di lui onore istituì il certame ginnastico. Si veda però* ivi *l'*Oleario, *e i Comentatori a Stefano in* Ἀβδήρα, *dove osservano, che nelle medaglie di questa Città si vede una testa di donna con la leggenda* Ἀβδήρας κοράς: *si veda anche Gronovio* A. G. T. I. Qqq. *Comunque ciò sia, si sospettò, se forse questo* Abdero, *che cagionò ad Ercole ugual dolore, che* Ila, *fosse qui rappresentato; e siccome la* corona *potrebbe alludere a' giuochi celebrati in suo onore; così dovrebbe quel che sembra un* ventaglio *di* piume, *prendersi o per una* palma, *o simil cosa, che a' giuochi appartenga. Vi fu ancora chi nominò il giovanetto* Ciato, *ch' era coppiere di Eneo, e fu ucciso da Ercole con un buffetto; ma dovrebbe aver egli in mano un vaso da bere, come si vedea in Fliunte nella statua descritta da Pausania* II. 13 *non già una corona. Considerandosi dunque le difficoltà, che ogni altro pensiero incontrava, la più semplice idea in questa* pittura *si disse che sarebbe di un* ragazzo, *che presenta la corona a' convitati; e nell' altra* pittura *compagna di un* giovanetto, *che porta l' unguento nel* vaso, *che ha in mano: così il poeta Matrone presso Ateneo* IV. 5. p. 137.

Ὡραῖος παῖς ἦλθε φέρων μύρον ἴρινον ἡδύ,
Ἄλλος δ' αὖ στεφάνες ἐπιδέξια πᾶσιν ἔδωκεν:
Venne un leggiadro giovanetto poi
Prezioso portando irino *unguento;*
E un altro a tutti diede le *corone.*

Gli unguenti, e le corone si mandavano da chi facea il convito, finite le prime mense, prima di portarsi i vini, le frutta, e i dolci. Erano tali corone di fiori, o frondi: ma soleano esser alle volte anche d' oro: come sono gli esempii in Giustino XVIII. *Ateneo* IV. 1. *e in Eliano* V. H. II. 41. *ove si veda il Perizonio. Si veda anche il Bulengero* de Conv. III. 24. *e* segg. *e Thomasino* de donar. cap. 17.

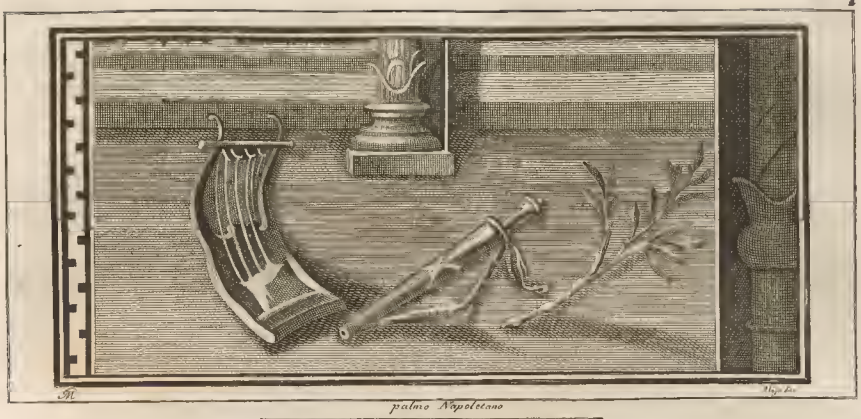


TAVOLA XXV.

A *prima* (1) delle due *pitture* di *campo nero*, che formano il *rame* di queſta *Tavola*, rappreſenta un *vecchio nudo* (2) con un *baſtone* in mano (3); e quantunque non compariſca ſe non fino alle *coſce*, moſtra nondimeno di eſſer *ſeduto*. Non ha altro particolar diſtintivo, onde poſſa con ſicurezza dirſi un *filoſofo*.

La

(1) *Nella Caſſ. N. CMLXXII. Fu trovata negli ſcavi di* Gragnano *a* 17. *Marzo* 1760.

(2) E' *notabile quel che ſi legge in Filoſtrato* Apoll. Tyan. IV. 17. προϊὼν δὲ πολλοῖς τῶν Φιλοσοφούντων ἐνετύγχανε, Πειραιᾶ δὲ κατιδὼν, ὧν οἱ μὲν γυμνοὶ ἐθέροντο, καὶ γὰρ τὸ μετόπωρον ἐνῆλιον τοῖς Ἀθηναίοις: ed avanzandoſi (*Apollonio*) incontrò molti Filoſofanti, che calavano al Pireeo, de' quali alcuni *nudi* ſtavano al Sole: poichè l'autunno è caldiſſimo in Atene: *Così ſpiega* ivi *l'Oleario, ed interpetra ciò per la toleranza, a cui ſi avvezzavano i Filoſofi, e particolarmente i Cinici: benchè Meurſio* Eleuſ. cap. 6. *intende, che ſtavano a prender freſco. Della rudità de' Ginnoſofiſti, oltre allo ſteſſo Filoſtrato, ſi veda Strabone* XV. p. 715. *Lo Scoliaſte di Giovenale* Sat. XIII. v. 121. *ſcrive, che i Cinici eran detti* Ginnoſofiſti, *perchè andavano nudi. Ma ciò non ſempre era vero: perchè non del tutto nudi, ma ſenza* tunica, *e col ſolo* pallio: *come dice Luciano* in Cyn. *paragonandoli ad Ercole, che portava la ſola pelle di Leone; e alle ſtatue degli dei, che ſi rappreſentavano per lo più ἀχίτωνες* ſenza tunica. *Lo ſteſſo Diogene per lo più ſi vede col* pallio, *e dentro, o accanto a un* dolio, *e con un* cane *vicino: ſi veda Montfaucon* A. E. To III. Tav. IV. *e Laerzio* in Diog.

(3) *Oltre al* baſtone, *che il noſtro* vecchio *ha in mano, e ch' era proprio de' Filoſofi, è notabile ancora la* capellatura, *e la* barba *ſenza cura alcuna: così appunto la deſcrive ne' Filoſofi Gellio* IX. 2. *e ne'* Cinici *ſpecialmente Luciano* in Cyn. *e S. Gio: Criſoſtomo* Homil. de ſtatuis, *dando loro il* pallio, *il* baſtone, *e la* barba *incolta, e lunga. Perſio* Sat. I. 133.

Si Cynico barbam petulans Nonaria vellat.

Si veda anche il Perizonio ad Eliano V. H. III. 19.

La *seconda* (4) rappresenta un *giovane* e robusto uomo, *nudo* interamente (5), che ha sotto il *braccio* un *disco* (6), di color *giallo*, sostenendolo colla *destra mano* (7).

(4) *Nella Cass. N. CMLXXXVII. Fu trovata negli scavi di* Gragnano *a* 4. *Aprile* 1760.

(5) *E' troppo noto, che coloro, i quali si esercitavano alla ginnastica, erano nudi; e nudi ancora erano ne' pubblici giuochi gli Atleti; e sebbene da principio avessero i* subligaculi, *dopo anche questi si tolsero: si veda il Fabri* Agon. II. 2. *Ma se nelle Città greche così ne' ginnasii, come ne' giuochi pubblici comparivano tutti nudi; presso i Romani si ritenne sempre il costume di covrir le parti vergognose. Si veda Dionisio Alicarnasseo* lib. VII. *e Isidoro* XVII. 18. *come osserva lo stesso Fabri* II. 4. *Per quel che riguarda il gettar del* disco, *muove il dubbio nel* cit. luogo *il Fabri, se si facea senza spogliarsi, o non del tutto almeno. Eustazio* Od. θ. *sul* verso

Ἦ ῥα καὶ αὐτῷ φάρει ἀναΐξας λάβε δίσκον,

dice ἐμφαίνει δὲ τὸ τὰς ἄλλας ἡμιγύμνας δισκεύειν: mostra ciò, che gli altri gettavano il disco *mezzo ignudi. Ad ogni modo conchiude lo stesso Fabri, che sebbene non vi era necessità di spogliarsi per questo esercizio, soleano però farlo. E siccome Filostrato* II. Im. XIX. *dice generalmente di Forbante (che provocava i passaggieri a contendere seco colla* lotta, *col* corso, *col* pancrazio, *e anche col* disco) ἀνταποδύεται contra exuitur: *così specialmente i* discoboli *da Luciano* in Anacharsi *son detti* γυμνοὶ nudi. *Si vedono in una pittura antica presso il Mercuriale* A. G. II. 7. *tra gli altri Ginnasti anche i* discoboli *vestiti; ma non solo poi presso lo stesso* II. 12. *ma spesso in altri pezzi antichi s'incontrano del tutto* nudi, *come quì è* dipinto *il nostro.*

(6) *Della forma del* disco *si è notata altrove qualche cosa, e può vedersi il Mercuriale* l. c. cap. 12. *dove conchiude, ch' era per lo più di una figura simile alla lente con un giro alquanto largo; e tale insomma, qual è espresso in questa* pittura. *Per lo più dagli autori è detto* orbis: *se ne vedano gli esempii presso gli stessi Mercuriale, e Fabri. Per quel che riguarda la materia, era di legno, di pietra, e per lo più di metallo: onde da Marziale* XIV. 164.

Splendida quum volitent Spartani pondera disci.

Si veda ivi *il Radero: e 'l Panvinio* de Lud. Circ. II. 1. *e* ivi *Argoli, e Pinelli. Il color* giallo, *che nel nostro si osserva, potrebbe farlo credere* indorato.

(7) *Si è già avvertito altrove, che in onore de' vincitori ne' pubblici giuochi, si erigeano delle statue. Frequenti oltre a ciò eran quelle de'* Ginnasti *espressi secondo il loro esercizio ciascuno, e tra questi anche i* discoboli: *si veda Vitruvio* VII. 5. *e Plinio* XXXIV. 8. *che fa menzione di una statua di bronzo di un* discobolo *fatta da Mirone; e* XXXV. 11. *dove parla della pittura eccellente di Taurisco, che rappresentava anche un* discobolo. *La bellezza della nostra* pittura, *o si riguardi lo stile, che può dirsi simile a quel di Lanfranco; o lo studio, che si vede nella musculatura: potrebbe farla sospettar copia di eccellente originale.*

TAVOLA XXVI.

Carlo Oratij Incise

due palmi Napoletani

due palmi Romani

TAVOLA XXVI.

DUE *pitture* (1) dello ſteſſo *campo nero*, ſimili e compagne tra loro, e che han forſe anche nel ſignificato qualche corriſpondenza, ſon compreſe in queſto *rame*. La *prima* (2) ci rappreſenta una *giovane donna*, che *ſiede* ſopra uno *ſgabello* a color d'*oro*, e reſta *nuda* fino a mezza vita, con *panno* di color *roſſo*, che ha l'*orlo bianco* (3); e tiene nella *deſtra* uno *ſpecchio* (4) a color d'*oro*

(1) *Furono trovate tutte due negli ſcavi di* Gragnano *a* 17. *Marzo* 1760.

(2) *Nella Caſſetta N. CMLXXIV. e l'altra nella Caſſ. N. CMLXXIII.*

(3) *Simili veſti di* porpora, *o di altro colore, che aveano il lembo, o giro inferiore di color* bianco, *diceanſi* περίλευκα: *così Polluce* VII. 52. τὰ δὲ περίλευκα . . . . ὕφασμα ἐκ πορφύρας, ἢ ἄλλας χρώματος ἐν τῷ περιδρόμῳ λευκὸν ἐνυφασμένου.

(4) *Dell'uſo, che gli antichi faceano degli ſpecchi, ſi veda Spanemio a Callimaco* H. in P. v. 17. *e* v. 21. *dove oſſerva* p. 550. *che la loro forma era o piana, o concava; e che ſebbene la loro materia per lo più era il bronzo, o l'argento, ſe ne faceano ad ogni modo di altro metallo, e anche di vetro, e di qualunque materia. Si veda Plinio* XXXIII. 9. *e* XXXIV. 17. *dove nota, che prima d'introdurſi gli ſpecchi d'argento, i più ſtimati eran quei di Brindiſi fatti di ſtagno, e rame: ſi veda anche* XXXVI. 26. *dove ſcrive, che in Sidone ſi fecero i primi ſpecchi di vetro: e* XXXVII. 7. *dove parla degli ſpecchi, che ſi faceano di carbonchi: e nello ſteſſo* libro 37. cap. 5. *parlando degli ſmeraldi, dice:* quorum vero corpus, extenſum eſt, eadem, qua ſpecula, ratione ſupini imagines rerum reddunt: Nero princeps gladiatorum pugnas ſpectabat ſmaragdo: *ſi veda anche Iſidoro* lib. XVI. 7. *che più chiaramente ſi ſpiega su queſto. Del reſto del luſſo, e della grandezza degli ſpecchi preſſo i Romani che ne covrivano le pareti delle loro ſtanze, ſi veda Salmaſio a Vopiſco* Firm. cap. 3. *e Seneca* N. Q. I. 17. *dove dice, che ſi faceano gli ſpecchi* totis paria corporibus auro, argentoque celata: *e poi ſiegue ad eſagerarne il prezzo.*

d'*oro* (5), nel quale si mira attentamente, alzando colla *sinistra* mano parte de' *biondi capelli*, mentre gli altri le ricadono sul collo, e per le spalle. Potrebbe dirsi una *Venere* (6) in atto di acconciarsi la testa.

Nell' altra *pittura* si vede un *uomo* senza *barba*, con *capelli corti*, e *rabbuffati*, con *panno* di color *giallo*, che gli lascia anche *nuda* la mezza vita, *seduto* parimente sopra uno *sgabello* a color d'*oro*, sul quale si appoggia anche colla *sinistra mano*, tenendo il *destro braccio* rivolto sul *capo*. Potrebbe sospettarsi, che sia *Vulcano* (7) in atto di riposarsi dalla fatica (8), dipinto quì in contropposto della moglie.

TAVOLA XXVII.

(5) *Euripide* Hec. v. 925. *e* Troad. v. 1107. *dà alle donne Trojane* χρύσεα ἔνοπτρα, gli specchi d'oro. *Si veda anche Eliano* V. H. XII. 58. *che fa menzione degli specchi d'oro usati in Grecia fin dal tempo di Diogene. Anticbissimi anche furono gli specchi di* oricalco, *il quale sebbene era un metallo bianco, come lo chiama Virgilio* Aen. XII. 86. *e come è detto dagli Scoliasti di Esiodo* Ἠρακλ. ἀσπ. 122. τὸ λευκὸν χάλκωμα bianco rame: *ad ogni modo nel lavorarsi colla mistura della terra Cadmia acquistava il color dell' oro. Si veda però Salmasio* Hyl. Iatr. cap. 122. p 228. *e* seg. *dove mostra, che l' oricalco era di color giallo; e lo Spanemio a Callimaco* l. c. p. 544. *e* 545. *sull' etimologia di questo nome. E' notabile, che Plinio* XXXIII. 9. *dice, che Prassitele il primo a tempo di Pompeo il grande fece gli specchi di argento: e all' incontro Plauto* Mostell. I. Sc. III. 110.

Ut speculum tenuisti, metuo ne oleant argentum *manus*.

Della figura rotonda degli specchi, e della loro teca, *o coverchio, detto* λοφεῖον, *si veda Aristofane* Nub. v. 750. *e* ivi *lo Scoliaste. Si notò poi, che Plinio nel* cit. l. XXXIII. 9. *dice*: praelata sunt (*speculа*) argentea: primus fecit Praxiteles M. Pompeii aetate. Nuperque credi caeptum, certiorem imaginem reddi *auro appositо averſis*: *onde par, che possa dedursi che gli specchi, di cui egli parla, fossero di vetro, o altra materia diafana, con una lamina d'oro al di sotto per rimandar l' immagine.*

(6) *Lo specchio è il proprio distintivo di Venere. Sofocle presso Ateneo* XV. 10. p. 687. *distingue Pallade da Venere in ciò, che quella era* unta d'olio *per esercitarsi alla ginnastica: questa era profumata d'unguenti*, e si mirava nello specchio, κατοπτριζομένην. *Callimaco* H. in P. v. 20. *e* seg. *dice, che nè Pallade, nè Giunone si guardarono nello specchio nella contesa avanti a Paride, ma sì bene* Venere prese lo specchio di lucido metallo, e acconciò attentamente la sua chioma.

. . Κύπρις δὲ διαυγέα χαλκὸν ἑλοῖσα
Πολλάκι τὴν αὐτὰν δὶς μετέθηκε κόμαν.

Del resto per l' uso che le donne Romane facean dello specchio, con portarlo sempre anche seco, si vedano i Comentatori di Petronio cap. 128.

(7) *Incontrò questo pensiero molte opposizioni. Si disse primieramente, che Vulcano si finge zoppo per essere stato gettato dal Cielo per la sua bruttezza; e quì nè zoppo, nè deforme si vede. Ma a questa difficoltà si rispose, che il P. Montfaucon* To. I. P. I. lib. III. cap. 1. §. 2. p. 96. *espressamente dice, che sebbene i Mitologi fingano zoppo questo dio; nondimeno in tutte le immagini, ch' egli ne avea vedute, non si rappresentava con tal difetto. Lo stesso può dirsi della deformità; incontrandosi sempre sulle medaglie, e in altri antichi monumenti con volto rustico sì, come quì si vede ancora, ma non orrido, nè laido, come i poeti lo vorrebbero. Si oppose in secondo luogo, che Vulcano si vede rappresentato colla* beretta *in testa, o col* martello, *o colla* tenaglia *in mano; e quì non ha alcuno di questi distintivi. Ma anche a ciò si rispose, che non sempre si trova colla testa coverta, nè sempre ha in mano istrumenti della sua professione; e che fingendosi quì dal* pittore *non in atto di fatigare, ma di riposar dal travaglio, non era necessario, anzi sarebbe stato improprio l' aggiugnervi strumenti del suo mestiere. Si disse in terzo luogo, che Vulcano è rappresentato con folta* barba, *e di figura piuttosto senile; e qui al contrario giovane, e senza barba è dipinto. Ma rispetto a ciò si disse, che negli Scoliasti di Sofocle* Oed. Col. v. 56. *si legge, che Vulcano si rappresentava anche giovane:* Πεποίηται δὲ, ὡς καὶ Λυσιμαχίδης φησὶν, ὁ μὲν Προμηθεὺς, πρῶτος καὶ πρεσβύτερος, ἐν δεξιᾷ σκῆπτρον ἔχων, ὁ δὲ Ἥφαιστος, νέος καὶ δεύτερος: si fece, come anche dice Lisimachide, *Prometeo* primo, e più vecchio collo *scettro* nella destra; *Vulcano* poi *giovane*, e in secondo luogo. *Dalle quali parole si va anche a vedere, che sebbene Prometeo si finga anch'egli artefice, e si veda per lo più in atto di lavorare collo scalpello alla mano, ivi si vedea collo scettro; nè a Vulcano si assegna alcun distintivo, sebbene si figuri* giovane.

(8) *Si è veduto in simile atteggiamento* Apollo *nella* Tav. I. *del* II. Tomo, *dove nella* n. (9) *si è osservato con Luciano, che una tal mossa esprime il riposo da una fatica.*

Carlo Gratz Incise.

due palmi Napoletani

due palmi Romani

TAVOLA XXVII.

SONO in queſta *Tavola* unite due *pitture* (1) di *campo roſſo* uguali nella bellezza, e corriſpondenti tra loro nel ſignificato. Nella *prima* (2) ſi vede una *giovane donna*, che *ſiede* ſopra un *terrazzo*, e ſi appoggia sul *deſtro braccio* colla *mano* fermata a terra; è *nuda* fino a mezza vita, reſtando l'altra metà con parte della *ſchiena* ravvolta in un *panno* di color d'*alacca*, che laſcia ſcoverto il ſolo *piede ſiniſtro* parimente *nudo* (3): ha nella *ſiniſtra mano* una larga *fronde* a color d'*oro* (4): i *biondi capelli*

(1) *Furono trovate negli ſcavi di* Gragnano *a 27. Marzo 1760. nello ſteſſo luogo.*

(2) *Nella* Caſſ. *N. CMLXXIX.*

(3) *Le Ninfe, e le Baccanti quaſi ſempre ſi vedono ſcalze, come ſi è anche altrove avvertito: eſſendo noto, che all'uno, e alle altre conveniva egualmente il corſo, e 'l ballo.*

(4) *Si è già veduta una ſimil* fronde *in mano di una* vecchia *in un coro di Baccanti nella* Tavola XX. *del* II. Tomo, *e nella* Tav. XXVI. *in mano di una* giovane *anche in atto di far qualche ſacra funzione; e nella* Tav. XXXIV. *dello ſteſſo* Tomo *in mano di un* Ermafrodito. *Si è* ivi *accennato quel che gli antiquarii han penſato di ſimili frondi o naturali, o fatte a quella forma, credendole o* aſperſorii, *o* ventagli: *e ſi è oltracciò anche altrove avvertito, che a Bacco eran ſacre le frondi di fico, onde egli fu detto* Sicite, *e* Milichio. *Vi fu quì chi anche oſſervò, che la fronde in mano a una Ninfa potrebbe aver rapporto alla fecondità, eſſendoſi in altro luogo notato, che la produzzione*

capelli ſono ſtretti da una *corona* di *verdi frondi* (5) ; e intrecciati formano sulla teſta un *nodetto* a modo di naſtro ben rilevato (6) : e dalle *orecchie* le pendono due *ſottili cerchietti* a color d'*oro* (7) . Nella *ſeconda pittura* (8) ſi vede un' altra ſimile *giovanetta* ſeduta nello ſteſſo modo , che tien ravvolte nella maniera medeſima le gambe , e le coſce in un *panno* anche di color d'*alacca* , che girandole per dietro la *ſchiena* covre piccola parte del *deſtro braccio* , con cui ſi appoggia ad un *cembalo* cinto nel *giro* da *lunghe ſtriſce* o di *naſtri* , o di *ſonagli* (9) : nella

zione delle piante ſi attribuiva alle Ninfe , alcune delle quali ebbero il nome di Driadi *dagli alberi appunto, dalla cui conſervazione ſi credea dipendere la loro vita : e ſi volle anche notare che le frondi tenere , e le foglie delle piante furono il primo cibo degli uomini : ſi veda lo Scheffero , e 'l Perizonio ad Eliano* V. H. XIII. 26. *Del reſto avremo occaſione di parlar anche altrove di tali frondi : vedendoſi in un'altra noſtra graziosa* pittura *una* Venere *nella ſua* conca *con una ſimil* fronde *in* mano.

(5) *Poſſono dirſi* ellere , *o* pampini *; l'una , e l'altra fronde convengono alle Baccanti; e ſiccome generalmente tutte le frondi ſon proprie delle Ninfe , così queſte ſpecialmente apparterrebbono alle Ninfe nutrici di Bacco .*

(6) *Tralle molte maniere di acconciarſi i capelli uſate dalle donne antiche , è nominata anche la* galea *in una iſcrizione preſſo il Pignorio* de Serv. p. 392. Calpurnia . L. Et. O. L. *Galeae* . Ornatrix . *Lo Scoliaſte di Giovenale* Sat. VI. *al* v. 120.

Sed nigrum flavo crinem abſcondente galero . *ſcrive*: crini ſuppoſititio , rotundo , in modum *galeae* facto , quo utebantur meretrices : *onde conchiude il Pignorio che il* galero , *e la* galea *eran lo ſteſſo*: *chiamando anche Tertulliano* de Cultu femin. cap. 6. *il* galero , *o ſia l' acconciatura de' capelli , a quel modo*, vaginam , & operculum verticis . *Ad ogni modo vi fu chi diſſe poterſi leggere nello Scoliaſte* galeri , *che corriſponderebbe a quel che dice il poeta : e diſtinguendo il* galero *dalla* galea , *ſoggiunſe , che eſſendo l' ornamento , che più diſtingue , e abbelliſce il* cimiero , *quel* pennacchio *o* creſta , *che ha nel mezzo , potrebbe queſta noſtra* pittura *dar qualche idea della vera acconciatura di teſta , che dal* cimiero *prendea il nome. Può anche dalla noſtra* pittura *trarſi qualche lume per ſpiegare l' acconciatura a modo di* lira *mentovata da Ovidio* Art. III. 147.

Hanc placet ornari *teſtudine* Cyllenea:
dove il Burmanno crede eſſer fatta tal poſitura di capelli in modo , che sulla teſta ſi vedeſſe come una cetra colle due maniche , come due ali ; e penſa anche aver rapporto a tal forma quel che dice l' antico poeta Acheo preſſo Ateneo XV. 12.

Πτέροις ἀνδάνται προσθίαν τρίχα

Colle ali alzando i capelli anteriori .
Ma vi fu chi trovò riparo nell' una , e nell' altra ſpiegazione del Burmanno : la teſtudine Mercuriale *par , che ſpieghi piuttoſto quella tale acconciatura di trecce , che formi come la ſcorza della teſtuggine , ſecondo il penſiero di Turnebo* Adv. IV. 23. *E la* chioma anteriore alzata in ale *ſembra che convenga all' altra acconciatura di capelli , che formava un* nodetto *sulla fronte coll' eſtremità delle trecce , come ſoglion talora legarſi de' naſtri , che ſi ſtringono in un nodetto , che forma come due ali : così Ovidio* l. c. v. 139.

Exiguum *ſumma nodum* ſibi *fronte* relinqui .
Or ſiccome i capelli alle volte ſi ſtringeano in nodetto sulla fronte ; così quì ſi vedono ſtretti in un ſimil nodo sulla ſommità della teſta , per imitar forſe , come ſi è detto , le penne del cimiero . Virgilio in Ciri v. 500. *parlando dell' uccello Ciri , dice*

Purpuream cecuſſit apex in vertice criſtam.
e Scaligero al v. 122. *ſpiega così*: Ut apex enim extabant ii crines : *ed* apex *era detta ancora la ſommità del* tutulo *de' Flamini , e de' Pontefici . Forſe anche a ciò potrebbe trarſi la noſtra* pittura , *trovandoſi fatta da Tertulliano , e da altri menzione del* tutulo *delle teſte delle donne : ſi veda il Kohlerzyck* de luxu Rom. l. 6. *e in una iſcrizione preſſo lo ſteſſo Pignorio* l. c. p. 394. *ſi legge*: a tutulo ornatrix : *benchè per altro il* tutulo *avea una ſola punta ; come ſi vede nelle medaglie preſſo il Pignorio* l. c. p. 412. *e preſſo altri* .

(7) *Polluce* V. 97. *tralle altre ſorte di orecchini nomina* ἕλικας , *ed* ἑλικτῆρας cerchietti *così detti , come egli ſteſſo avverte , dalla loro figura* : Pelici , *e* l'elitteri *dinotano ancora i cerchietti , che ſi portavano a' polſi delle mani* : τὰ περὶ τὰς καρπὰς ψέλλια , *dice Eſichio : ſi veda Euſtazio* Od. XXIV. 49. *che ne ſpiega l'uno , e l'altro ſignificato . Si veda il* Teſoro To. I. p. 1185. *e* 1187.

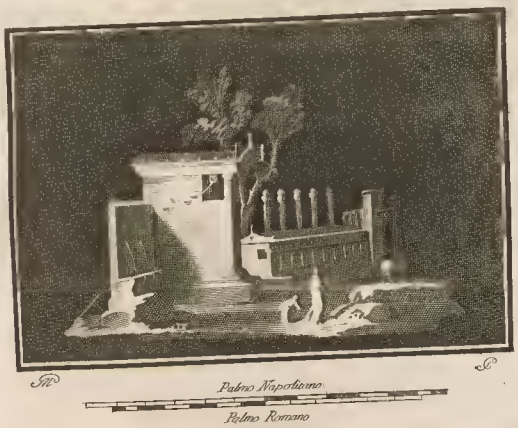
(8) *Nella Caſſ. N. CMLXXVIII.*

(9) *In più luoghi del* I. *e del* II. Tomo *ſi è parlato di ſimili* ſonagli *de'* cembali , *che in più altre* pitture *abbiamo incontrato* .

la *finiſtra mano* ha un *corno* di color d'*oro* (10) : nelle *orecchie* ha *pendenti* di *perle* ; e la *bionda chioma* è quaſi tutta coverta da una *corona* di *frondi* ſimili a quelle, che ha in teſta la *precedente figura* (11) .

(10) *Si è del* corno *per uſo di bere adoperato da Bacco , e da' ſuoi ſeguaci parlato in più occaſioni ne'* Tomi precedenti , *e avremo luogo di parlarne di nuovo in un' altra* pittura *di queſto* Tomo , *in cui ſi vede* Bacco *verſar del* vino *da un ſimil* vaſo ; *e in un' altra anche di queſto* Tomo *in cui ſi vede un un gran* corno *ſoſpeſo in mezzo a un* tempio . *Quì per altro vedendoſi in mano di una* Ninfa *potrebbe dirſi anche un* cornucopia ; *come l' abbiam veduto in mano della* Cloride *della* Tav. V. *di queſto* Tomo.

(11) *Eſſendo le* corone *di* ellera , *o di* pampino ; *le* frondi *per uſo di* flabello , *o per altra ſacra e miſtica alluſione ; il* cembalo , *e'l* corno , *tutte coſe appartenenti a Baccanti : ſi ſoſpettò da alcuno , che le due noſtre* donne *ſoſſero* Baccanti *in atto di ripoſare dal ballo , e di* bere . *Altri nondimeno ſupponendo , che mal converrebbe alle Baccanti il rappreſentarſi ſedute , e ripoſate ; pensò , che anzi potrebbero quì dirſi figurate due* Ninfe *nutrici di Bacco*.



Palmo Napolitano

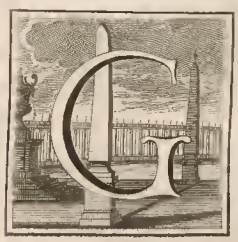
Palmo Romano

Carlo Orsy Incise

due palmi Napoletani

due palmi Romani

TAVOLA XXVIII.[1]



ENTILMENTE dipinta in queſto pezzo d' *intonaco* [2] di *campo nero* ſi vede una giovane *donna*, che ha cinta la *bionda chioma*, da una *faſcetta* [3]; ed è veſtita da un *largo*, e *lungo* abito *traſparente* di color *giallo*, dal quale reſta tutta coverta non ſolamente in tutto il corpo, ma nelle *mani* ancora, e nel *capo*, sul quale ſi ſolleva alquanto, e ſi gonfia il ben diſpoſto *panneggio* [4]: ha ella la *teſta* rivolta in atto di riguardare indietro

(1) *Nel Catal. CDXVIII.*

(2) *Fu trovata queſta* pittura *inſiem*^e *colle tre* ſeguenti *negli ſcavi di* Civita.

(3) *Si è in più luoghi avvertito, che il* diadema, *o faſcetta per cingere il capo, era proprio di Bacco, da cui ſu inventato, come nota anche Plinio* VII. 26. *e perciò adoperato anche da' ſuoi ſeguaci per tenere ſtretta la teſta contro la violenza del vino, come ſpiega Diodoro* IV. 3. *Properzio* III. El. XV. 30. *di Bacco:*

Cingat Baſſaricas Lydia *mitra* comas:

mitra *diceaſi anche una ſemplice faſcetta, come quì, e altrove: ſi veda Begero* Th. Br. p. 425.

(4) *Si è in più luoghi anche notato, che le veſti larghe, lunghe, ſottili, e traſparenti convenivano a Bacco, e alle Baccanti. Si veda anche Buonarroti* Off. ſopra i Medaglioni p. 446. *e 'l Broukuſio a Tibullo* I. El. VIII. 46. *Generalmente ne' balli ſi uſavano anche veſti larghe, e lunghe: così di Caligola Suetonio* cap. 58. cum palla, tunicaque talari canticum deſaltavit: *e più chiaramente Clemente Aleſſandrino* Paed. II. 10. p. 203. *parlando delle veſti lunghe, e che impediſcono col loro traſcino anche il moto de' piedi, dice, che i ballerini, e i pantomimi uſavano* ἀποῤῥέουσαν τὴν ἐσθῆτα diffluentem veſtem: *e ſoggiunge:* οἷς οἱ ἐπιμελεῖς φολιαμοὶ, καὶ τῶν κραπέδων αἱ ἀπαιωρήσεις, καὶ τῶν σχημάτων οἱ περίεργοι ῥυθμοὶ· βλακείας μικρολόγῳ ἐπισυρμὸν ἐμφαίνουσι: ne' quali

(*ballarini*)

dietro (5); e la mossa de' *piedi* coverti da *pianelle* di color *bianco*, e di tutta la persona, che si finge in aria, è tale, che può farla credere una *ballerina* (6).

(*ballarini*) le ricercate panneggiature, le alzate dell'estremità delle vesti, gli studiati atteggiamenti delle posizioni mostrano lo strascino d'una sordida rilasciatezza. *Si maraviglia il Ferrari* de Re Vestiar. Parte I. lib. III. 18. *perchè nel ballo usassero sì fatte vesti larghe, e scinte, che cadeano fino a' piedi: ma non scioglie poi il dubbio, che propone. Vi fu tra noi chi disse poter aver l'uso di tali vesti nel ballo la sua origine da' Lidi, da' Frigii, e dagli altri popoli dell'Asia, di cui eran proprie sì fatte vesti, non meno che i balli lascivi; e da' quali i Greci, e i Romani ne riconobbero l'introduzzione. Si veda il Rodigino* XVIII. 29. *e il Brissonio* de Regno Pers. II. pag. 246. *e* seg. *Ateneo* lib. XIV. *Livio* lib. XXXIX. 5. *Giovenale* Sat. VI. *ed altri. Del resto si veda la* nota (7) *della* Tav. XVII. *del* I. Tomo, *dove si è parlato delle vesti trasparenti usate ne' balli, e specialmente delle* Tarantinidie, *il di cui colore era anche* giallo, *come è quello dell'*abito *quì dipinto: benchè Suida in* Ταραντινίδιον *le dia un colore alquanto* rossastro. *Polieno* V. 3. 3. *dice, che Agatocle in un convito* χρυσοῦν ἐνδὺς, ταραντῖνον τε περιβαλλόμενος ἐρχήσατο vestito di *crocota*, e cinto di *tarantina* ballò. *Avea il nome questo abito da* Taranto, *dove si usava: Polluce* VII. 57. *Eliano* V. H. VII. 9. *unisce anche la* crocota, *e la* tarantinidia: *si veda* ivi *il Perizonio.*

(5) *L'esser questa* figura *tutta chiusa nella sua* veste, *con cui ricovre anche il* capo, *e le* mani; *par che esprima il timore di lei, avvertendo il Lorenzi* de Re Vest. cap. 4. *nel* To. IX. A. G. p. 951. *che nel fuggire, o in altre occasioni di trepidazione, e di timore soleano coprirsi il capo, e chiudersi tutti colla veste. Si aggiunge a questo anche la mossa della testa, che si rivolge in dietro quasi in atto di guardar chi l'inseguisca. Da queste deboli, e incerte congetture si volle da alcuno dedurre, che potea formarsi qualche sospetto di essersi quì voluto rappresentar* Dafne, *che fugge da Apollo. Per altro era il ballo di Dafne usato da Pantomimi: Si veda Luciano* de Saltat. *e* ivi *i Comentatori. Potrebbe anche dirsi generalmente, che si rappresenti una Ninfa tutta chiusa nel suo* manto, *e inseguita da qualche Satiro; o altra simile immagine. Ad altri nondimeno parve riconoscervi* Arianna. *Properzio loda la sua Cintia perchè facea bene il ballo dell'* Arianna: *così egli dice* II. El. II. v. 26. *e* 27.

Quantum quod posito formose saltat Iacchо,
Egit ut evantes dux *Ariadna* choros.

Del ballo di Arianna *fa menzione Omero* Il. XVIII. v. 590. *e si vedea rappresentato in un marmo, come narra Pausania* IX. 40. *Si veda il Broukusio a Properzio* l. c. *e ben le converrebbe l'abito, che la ricovre tutta, anche nel capo; essendo proprio di una nuova sposa, come si fingea Arianna in quel ballo; e come si vede la nuova sposa nella pittura delle* nozze Aldobrandine; *e in altri antichi monumenti. Ma nacque il dubbio, se il ballo di* Arianna *fosse lo stesso del* Gerano, *o sia la* Gru, *descritto da Polluce* IV. 101. *che facean tenendosi per mano; ad imitazion di quello fatto da Teseo nell'uscir dal labirinto co' ragazzi, e ragazze liberate: si veda Meursio* in Orch. in Γέρανος, *e in* κώσσια, *di cui fa menzione anche Callimaco* H. in Del. 310. *Omero chiama il ballo di* Arianna χορὸν *una* contradanza: *Properzio all'incontro lo fa ballare dalla sola Cintia. Del resto non sembrò potersi quì determinare con sicurezza alcuna sorta particolare di ballo; avendone per altro gli antichi tanti, e sì diversi, di cui appena ne resta il nome: e per quel che riguarda aver la testa coverta dal* manto, *si disse esser proprio anche ciò delle donne lascive: si veda la* n. (2) *della* Tavola XXX.

(6) *Abbiamo più volte incontrato simili figure dipinte in aria, e senza suolo, in campi per lo più neri, o rossi, e talvolta verdi. Può di molte di esse credersi, che sieno espresse in aria in atto di saltare; ma non di tutte potrebbe dirsi lo stesso. Onde non mancò chi propose, se il costume di rappresentarsi così tali* figure *avesse avuta origine da' Cammei, ne' quali sul fondo nero, rosso, o giallo, si vedono rilevate tali figure senza suolo, e come se fossero in aria. Qualunque sia questo sospetto, è certo, che i pittori moderni hanno imitato sì fatto gusto; vedendosi in tondi di campo verde, o nero figurati da essi personaggi in aria.*

duo Palmi Napoletani

e due Palmi Romani

TAVOLA XXIX.[1]

N' altra *donna* , compagna della *precedente figura* , e con ugual gentilezza dipinta ſi vede in queſto altro pezzo d'*intonaco* [2] . Alla *corona* d'*edera* , alla *bionda capellatura ſciolta* , e *ſvolazzante* , e alla moſſa ſforzata della *teſta* , che ripiega ſulle ſpalle , può crederſi una *Baccante* [3] : e all'attitudine , in cui è rappreſentata , di te-

(1) *Nel Catal. nello ſteſſo N. CDXVIII.*

(2) *Fu trovata queſta* pittura *negli ſteſſi ſcavi di* Civita *colla* precedente *nello ſteſſo luogo* .

(3) *Frequentiſſime ſon le immagini di Baccanti in queſta moſſa , che ſembra tutta propria del loro furore* : *Catullo* de Nupt. Pel. & Thet.

Evoë clamantes , Evoë *capita* inflectentes ;

e Virgilio Aen. VII. 394.

. . . ventis dant *colla* , comaſque .

e Ovidio Met. III. 725. *e* ſegg.

. . . viſis ululavit Agave ,

Collaque jactavit , movitque per aëra *crinem* :

e così in più altri luoghi . Euripide in Bacch. v. 150. *dice di Bacco*

Τρυφερὸν πλόκαμον εἰς αἰθέρα ῥίπτων

Scotendo all' aria la dilicata chioma ;

e nel v. 863. *di una Baccante*

Δέρην εἰς αἰθέρα δροσερὸν ῥίπτουσα

Dimenando il collo nell' aria ruggiadoſa :

e da Pindaro ſon dette le Baccanti ῥιψαυχένες ſcotitrici di collo , *come nota il Barnes al* cit. v. 150. *di Euripide . Son da oſſervarſi nello ſteſſo poeta le tre azioni , che faceano le Baccanti , di* ſaltare , fermarſi , *e* dimenare il capo : *così egli dice nel* v. 184. *e* ſegg.

Ποῖ δεῖ χορεύειν , ποῖ καθιζάναι πόδα ,

Καὶ κρᾶτα σείσαι ;

Dove *danzar* biſogna , e dove il piede

Fermare , e dove *dimenare il capo* ?

Avviſa anche Euripide nel v. 494. *che i ſeguaci di Bacco nutrivano la chioma per queſto dio ; così anche Virgilio* Aen. VII. 391.

Te luſtrare choros , *ſacrum* tibi paſcere crinem:

su queſto coſtume ſi veda Turnebo VII. 14. *Si veda anche Caſaubono a Lampridio* p. 323. *dove parla del coſtume di nutrir la chioma , e dimenar la teſta in*

onor

ner alta colla *ſiniſtra mano*, e con tutto il *braccio diſteſo* parte della *lunga*, e *larga veſte*, di color tra il *verde*, e 'l *turchino*, finiſſima e *traſparente* (4); e di ſoſtenerne altra parte al dinanza colla *deſtra*: alla poſitura de' *piedi*, le cui ſole *piante* ſon coverte da *ſolee*: e ſopratutto alla direzzion de' *capelli*, che moſtra l' effetto o del ſalto, o della corſa (5), ſembra eſſerſi voluta eſprimere in figura di *ballante* (6).

onor di Cibele. Iſidoro lib. VIII. *parlando di queſta meſſa di teſta, che faceaſi nelle orgie della gran Madre, dice*: quod ſe apud eam *jactant*, praecipitur, inquiunt, ut qui terram colunt ne ſedeant: ſemper enim eſſe, quod agant. *Lo ſteſſo potrebbe dirſi di Bacco, le cui orgie eran preſe da quelle di Cibele, o ſia della Terra, alla coltura della quale appartengono anche le viti. Si veda il Nicolai* de Ritu Bacchan. cap. 14. *Sembra ad ogni modo più proprio il dire, che il muover la teſta dinoti l' eccesſo del ſacro furore, di cui ſi credeano pieni coloro, che celebravano i miſteri di qualche Nume. Così Ovidio delle Baccanti*:

Nunc feror, ut Bacchi furiis Eleleides actae:

e Lucano

Aedonis Ogygio decurrit plena Lyaeo.

Si veda anche Diodoro IV. 3. *Infatti il dimenar la teſta è un ſegno di furore*: *Ulpiano* L. 1. de Aedil. Ed. §. 3. Apud Vivianum quaeritur, ſi ſervus inter fanaticos non ſemper caput jactaret, & aliqua profatus eſſet, an nihilominus *ſanus* videretur? *Si veda anche Quintiliano* II. 3. *e Livio* XXXIX. 8. *Del reſto Scaligero* Poët. I. 18. p. 60. *tra i movimenti de' ballerini nomina anche il* trachelismo: *diceaſi* τραχηλισμος, *e* τραχηλίζειν *il girar la cervice, o il collo or da una parte, or dall' altra* (τὸ τραχήλου περιφορὰν, *dice Polluce* IV. 103. *parlando di un ballo, in cui s'imitava un uccello*): *e perchè nel gioco della* palla, *dovea ſarſi ſpeſſo tal moto, e perciò ſi rinforzava il collo; dice Ateneo* I. 12. *eſſer utile un tal eſercizio* διὰ τὸς τραχηλίσμους: *Si veda il Fabri* Agon. I. 11. *il Cupero* Obſ. I. 12. *e 'l Perizonio ad Eliano* V. H. XII. 58. *della proprietà di queſta parola* τραχηλισμος, *e* τραχηλίζειν. *Socrate preſſo Senofonte in* Conviv. *per provare, che il ballo rende il corpo più agile, e ſorte, dice, che ogni parte del corpo è in azione il* collo, *le* coſce, *le* mani καὶ τράχηλος, καὶ σκέλη, καὶ χεῖρες. *Nel ballo delle Baccanti il* trachelismo *era più ſpeſſo, e più violento.*

(4) *I poeti chiamano* venti, *e* nebbie *sì fatte veſti per la loro leggerezza, e traſparenza. P. Siro preſſo Petronio* cap. 55.

Aequum eſt induere nuptam *ventum* textilem?
Palam proſtare nudam in *nebula* linea?

Si vedano ivi *i Comentatori, che raccolgono altri ſimili eſempii: Varrone le chiama* vitreas: *e da altri ſon paragonate a' ragnateli, e dette* ἀραγνώδεις: *ſi veda il Gonzales al* cit. l. *di Petronio. Ateneo* IV. p. 129. καὶ σαρβικίσριαι τίνες Ῥοδίαι ἐμοὶ μὲν γυμναὶ δοκῶ, πλὴν ἔλεγόν τινες ἔχειν χιτῶνας: e alcune *Sambuciſtrie* di Rodo a me certamente ſembravano nude, benchè altri diceſſero, che aveano veſti. *Si veda* ivi *il Caſaubono: il Broukuſio a Properzio* II. El. I. 5. *il Radero, e gli altri a Marziale* VIII. 68. *ſul verſo*

Femineum lucet ſic per bombycina corpus.

(5) *Euripide dà alle Baccanti* Bac. v. 148. δρόμον, καὶ χορὰς *il* corſo, *e i* balli. *Si veda la nota* ſeg.

(6) *Luciano* de Saltat. *dice che tutte le azioni Bacchiche ſi riducono a ballo: ed è noto, che delle tre ſorti di ballo Tragico, Comico, e Satirico; queſto, che diceaſi* Sicinnide, *e appartenea propriamente al coro di Bacco, era il più violento. Si veda Ateneo* I. 17. *Polluce* IV. 99. *Luciano* de Saltat.

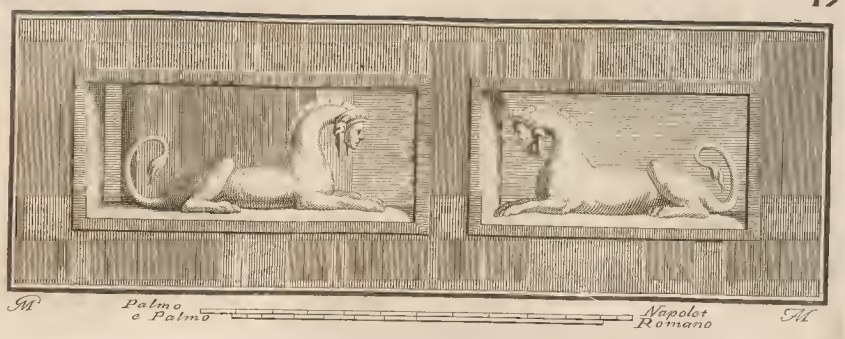


TAVOLA XXX.(1)

ANCHE in queſta *pittura* è rappreſentata una *donna* coverta parimente da una larga, e lunga *veſte* di color d' *acqua di mare* (2), leggieriſſima, e ſottile a ſegno, che ne traſpariſce, come ſe nudo foſſe, tutto il corpo; ed è ravvolta in modo intorno al *collo*, e per dietro alla *teſta*, che le forma come un *cappuccio*; ſvolazzandone sulle ſpalle un'eſtremità, e reſtando l'altra eſtremità ſollevata dalla *deſtra mano* della *donna*, che tiene ancora

(1) *Nel Catalogo ſotto lo ſteſſo N. CDXVIII. Trovata negli ſteſſi ſcavi colle due* precedenti.

(2) *Lucrezio* IV. 1121.

. . . teriturque *thalaſſina* veſtis

Affidue, & Veneris ſudorem exercita potat:

ſembra così detta dal colore: infatti Nonio dice, che la veſte Cumatile *era detta dal color dell' onde del mare, a* κῦμα: Cumatilis, aut *marinus*, aut *caeruleus*, a graeco tractum quaſi *fluctuum* ſimilis. *Anche Ovidio* A. III. 176.

Hic *undas* imitatur, habet quoque nomen ab *undis*:
Crediderim Nymphas hac ego veſte tegi.

Si veda ivi *il Burmanno, che crede queſta veſte deſcritta da Ovidio corriſpondere alla* talaſſina *di Lucrezio. Virgilio* Georg. IV. 235. *parlando delle Ninfe, dà alle loro veſti il color del* vetro:

. . hyali ſaturo fucata colore:

dove Servio: hyali, vitreo, viridi Nymphis apto; *e'l Filargirio*: hyalino, ideſt *vitreo* colore. *Sembra dunque, che le veſti* talaſſine *foſſero non ſolo del color dell'acque del mare, ma traſparenti ancora. Onde non par, che convengano colle veſti dette* Actaeae, *come ſoſpetta Briſſonio* de Regno Perſ. II. p. 251. *eſſendo l'abito* Atteo, *come lo deſiniſce Democrito Eſeſio preſſo Ateneo* XII. 5. p. 525. *e Euſtazio* Od. I. *riferito dallo ſteſſo Briſſonio,* σπαθητὸν, *cioè* denſo, *ben compatto, come ſpiega Scaligero* in Ciri v. 179. *e Caſaubono ad Ateneo* l. c. *Se pur non voglia dirſi, che* σπαθητὸν

ancora tutto il *braccio diſteſo* . La *caſſettina* (3) , ch' ella ſoſtiene colla *ſiniſtra* , è a color d'*oro* ; e i *calcei* , colle *faſcette* , che gli ſtringono , ſon di un color *roſſo cupo* . La moſſa è tale , che può anche indicare eſſer eſpreſſa in figura di *ballo* .

σπαθητὸν *ſia detto , come le* multicie *de' Latini , così chiamate* : quod ea pecten ſoleat *multum icere , come dice Voſſio* Etym. in Multicia ; *e perciò da Salmaſio* in Vopiſcum *inte petrate per* πολισπαθητά : *dicendo anche Euſtazio* l. c. κατακλῶσθαι γὰρ τὰ σπαθώμενα . *E ſebbene il Ferrari* de Re Veſt. I. 20. *ripugni a queſta etimologia , è certo ad ogni modo , che la veſte* multicia *era ſottile , e traſparente dicendo Giovenale* Sat. II. 76. . . quum tu *multicia* ſumas , Cretice : *e poco dopo* — Cretice , *pelluces* . *Si veda* ivi *lo Scoliaſte* . *Infatti Democrito , ed Euſtazio dicono , che l'abito* Atteo , *era* σπαθητὸν , ἰσχύος , καὶ κεφάτητος χάριν : ben teſſuto per renderlo forte , e leggiero . *Eſichio dice ſemplicemente* : ἀκτάλον , παραθλάσιον : *ed Euſtazio* l. c. *dice della veſte* attea : ἀπὸ ἀκτῆς θαλάσσας παρώνυμον ἤ τι φόρημα : *forſe dal colore dell' acqua di mare* . *E a propoſito del* capuccio , *o panneggio del* manto *diſpoſto a quel modo , ſi notò un luogo di Plauto* Pſeud. A. V. Sc. I. 27. *e ſegg. che potrebbe dar molto lume a queſta* pittura : *dice* ivi *il ſervo , che viene da una cena* ,

... ſed poſtquam exſurrexi , orant me uti *ſaltem* :
Ad hunc me modum intuli , ut illis ſatisfacerem
ex *diſciplina* ; quippe ego
Qui probe *Jonica* perdidici , ſed *palliolatim* amictus
Sic hac inceſſi ludibundus :

Legge ivi *il Lambino* palliolatus : *ma o ſecondo l'una, o ſecondo l' altra lezzione ſempre par , che s' intenda del ballo alla maniera* jonica , *che faceaſi colla* palla, o manto *ravvolto in modo , che copriva anche la teſta , o che facea almeno una ſpecie di* palliolo : *ſi veda il Ferrari* de Re Veſt. P. II. lib. IV. cap. ult. *che il ballo* jonico *foſſe de' più laſcivi , è noto da Orazio* III. 6. v. 21. *e può vederſi Turnebo* IV. 21. *Che i Joni uſaſſero veſti largbe , e lunghe , e di varii colori , anche d' acqua di mare , o* talaſſine , *lo avverte lo ſteſſo Democrito preſſo Ateneo* l. c. *Che finalmente le donne laſcive fiſſero* palliolate , *ſi ha da Marziale* IX. Ep. 33. *e da Petronio* cap. 16. *e* cap. 17. *dove l'Einſio , e 'l Gonzalez* .

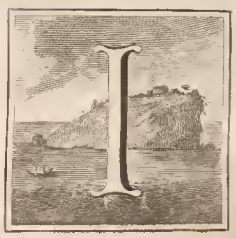
(3) *Si volle , che poteſſe queſta* caſſettina *alludere a' miſteri di Bacco* . *Si è già nella* nota (7) *della* Tav. XXI. *del* II. Tomo *avvertita la differenza , che vi era tra l'* arca ineffabile λάρνακα ἀῤῥήτου *di Bacco , e le* ceſte : *avendo luogo e queſte , e quella nelle cerimonie , e nelle pompe bacchiche : e ſe ne parlerà anche nelle* note *della* Tavola ſeguente .

TAVOLA XXXI.

Mezzo palmo Nap.

Mezzo palmo Rom.

TAVOLA XXXI.[1]



L *tirso* col *naſtro* pendente che tiene colla *ſiniſtra mano*, e la *corona* di *pampani*, che cinge il *capo* alla *donna* quì dipinta, la dichiarano baſtantemente per tale, che a Bacco appartenga; e 'l *caneſtro* a color d'*oro* [2], che ſoſtiene sulla teſta colla mano *deſtra*, e in cui ſi vedono de' *rami* con *frondi*, coverti in parte da un *panno* di color *giallo*; la fa diſtinguere per una *Canefora* [3]. La lunga, e ſciolta *veſte*, che in una parte reſta fermata sul *capo* dalla *ceſta*, è di color *roſſaſtro*: la *benda*, che

(1) *Nel Catalogo ſotto lo ſteſſo N. CDXVIII.*

(2) *Si è già nella* no. (9) *della* Tavola XXVIII. *del* II. Tomo *notato, che i* vanni, *i* caneſtri, *o i* calati, *che ſi portavano nelle pompe di Bacco, di Cerere, o di Minerva, eran d'* oro: *così Callimaco* H. in Cer. v. 127.

Ὡς αἱ λικνοφόροι χρυσῷ πλέα λίκνα φέρουτι,

come le *Canefore* portano i caneſtri pieni d'oro: *dove lo Scoliaſte ſpiega: διτὰ περιεχρύσων* eſſi ſteſſi eran dorati. *Si veda* ivi *lo Spanemio, che raccoglie gli eſempii corriſpondenti per le feſte di Bacco, e di Minerva.*

(3) *Delle* Canefore, *che portavano i caneſtri pieni delle primizie de'campi, in onor di Bacco, e di Cerere, ſi è parlato baſtantemente nella* not. (8) *della* Tav. XXII. *del* Tomo II. *e in altri luoghi dello ſteſſo, e del* I. Tomo. *Qui parve a taluno di vedere un* ſerpe, *ch' eſce dalla deſtra parte del* caneſtro. *Se così foſſe, potrebbe dirſi queſta una* ceſta miſtica, *come ſpeſſiſſimo ſe ne incontrano con ſerpi, che le circondano, o che metton fuora il capo da quelle, come quì ſarebbe eſpreſſo. Ma ad altri ſembrò piuttoſto un* tronco *di qualche* ramuſcello, *vedendoſi chiaramente dall'altra parte le* frondi.

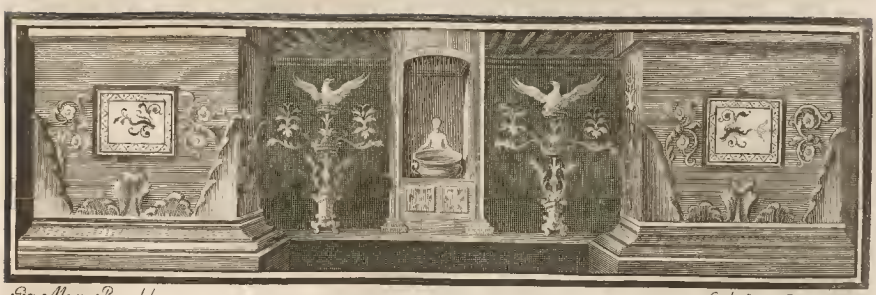
le ſtringe il polſo del *deſtro braccio*, è *gialla* (4); e *gialle* ſon parimente le *ſcarpe* legate con *naſtri* dello ſteſſo colore. La moſſa corriſponde anche ad una *ballerina* (5).

(4) *Queſta* faſcetta *o può aver la ſteſſa ragione, che hanno le bende, che ſi vedono quaſi ſempre legate a' tirſi per ornamento; o per uſo de' ſagrifizii, come ſi è notato nella* n. (3) *della* Tavola XXIX. *del* II. To. i. (5) *Si è già avvertito nella* nota (6) *della* Tavola XXIX. *che tutte le funzioni bacchiche ſi riduceano a ballo. Quì ſi notò, che Polluce* IV. 103. *fa menzione del ballo detto* cernoforo, *perchè quei, che lo ballavano,* λίκνα ἢ ἐσχαρίδας ἔφερον · κέρνα δὲ ταῦτα ἐκαλεῖτο: portavano alcuni caneſtri, o piccole braciere, che ſi diceano *cerni*. *Da Ateneo* XIV. 7. *è detto il ballo de'*Cernofori, furioſo; *e nel* lib.XI. 7. *è ſpiegato il* cerno *per un vaſo di creta, che contiene altri piccoli vaſi, pieni di varie ſorti di legumi, e di altri comeſtibili, che ſervivano per uſo di quei, che celebravano i miſteri; e ſi portava nelle pompe ſacre. Si veda* ivi *il Caſaubono; e Steſano nel* Teſoro *nell'*Indice *alla voce* κέρνος, *dove avverte, che lo Scoliaſte di Nicandro ſul verſo* 217. *in* Alexiph.

Ἡ ἅτε κερνοφόρος ζάκορος βωμίσια Ρείης

o come la Sacerdoteſſa, che cuſtodiſce il tempio di Rea, e porta *il cerno: ſpiega* κέρνες *per* κρατῆρας μυστικὲς vaſi miſtici, *e la* Cernofora *per coleì, che porta tali vaſi. Eſichio generalmente dice:* κερνοφόρος, ὁ τὰς θυσίας ἄγων, colui che porta le coſe da offerirſi in ſagrifizio: *benchè altrove egli ſpieghi* κέρνεα *per* τὰ τῇ μητρὶ τῶν θεῶν ἐπιθυόμενα le coſe, che ſi offerivano alla gran Madre degli dei. *Si veda de'* cerni, *e* cernofori *il Leopardi* Em. IV. 2. *Si avverti tutto ciò per dedurne una congettura, ſe forſe poteſſe ſoſpettarſi, che il ballo de'* Cernofori *non diceaſi ſolamente di coloro, che ballavano portando i* cerni *così propriamente detti; ma anche di quei, che portavano altri ſimili* vaſi, o caneſtri, o ceſte, o arche *ſacre. Darebbe qualche piccolo peſo a un tal ſoſpetto la parola* λίκνα, *di cui ſi ſerve Polluce* l. c. (*ſi veda* ivi *il Jungermanno* n. 50.), *la quale è generale: ſi veda Suida, e Arpocrazione in* λικνοφόρος, e ivi *il Mauſſaco, e 'l Valeſio; ſi veda anche Spanemio a Callimaco* p. 18. *e* p. 733. *Su queſta idea dunque potrebbero dirſi e queſta, e la* donna *della* Tav. precedente *tali, che ballino da* Cernofore. *Potrebbe anche dirſi, che, come eravi il ballo delle* Cernofore, *così vi ſoſſe anche quello delle* Canefore, *delle* Ciſtofore, *e ſimili. Infatti lo ſteſſo Polluce* IV. 103. *nomina il ballo delle* Pinacidi, *che lo ballavano* πίνακας φέροντες; *e* IV. 105. *nomina* τὸν καλαθίσκον (*mentovato anche da Eſichio, e da Ateneo: ſi veda Meurſio in* Orch. *in* καλαθίσκος), *che forſe ſi ballava anche portando un piccolo* calato. *Finalmente ſi notò quì, che ſebbene queſte, e ſimili* figure *poſſano dirſi* ballarine: *ad ogni modo non è un argomento certo per crederle tali il vederle rappreſentate in atto di ballare; avvertendo Ateneo* XIV. 6. p. 629. *che gli artefici per dare alle loro figure moſſe graziose, ne prendeano le immagini de' balli:* ἐσὶ δὲ καὶ τῶν ἀρχαίων δημιουργῶν ἀγάλματα τῆς παλαιᾶς ὀρχήσεως λείψανα: ſono anche le ſtatue degli antichi altrettante reliquie dell'antico ballo.

TAVOLA XXXII.



Gio. Morgi Regi del. Carlo Orazj Incise

quattro Palmi Napoletani.

quattro Palmi Romani.

TAVOLA XXXII.

E due *pitture* di campo *nero* incise in questa *Tavola* son compagne delle quattro *precedenti* (1), e simili quasi in tutto fra loro. Rappresenta la *prima* (2) un *Faunetto* (3) dipinto a *rosso* tutto il *corpo*, e 'l *volto* ancora (4); con un *pannetto*, o *pelle* sul *capo*, a modo di *petaso* (5), di color *giallo*; con un altro *panno* di color *verde* sul *braccio*

(1) *Furono trovate nella* stanza *medesima dipinta nel modo stesso dell' altra descritta nella* n. (2) *della* Tav. XXXIV.

(2) *Nel Catal. N. CDXXII.*

(3) *Si è già avvertita nella* nota (3) *della* Tavola XV. *del* I. Tomo *la differenza tra i* Satiri, *che han la mezza vita di capro, e i* Fauni, *che hanno l' intera figura umana, a riserva delle orecchie caprigne, e della* coda, *come in questa si vede.*

(4) *Nella pompa Bacchica di Tolomeo descritta presso Ateneo* V. 7. p. 197. *si vedea una truppa di Satiri, che aveano i* corpi coloriti altri di *ostro*; altri di *minio*, e di altri colori diversi: τὰ δὲ σώματα οἱ μὲν ἐκέχρωντο ὄστρέῳ, τινὲς δὲ μίλτῳ, καὶ χρώμασιν ἑτέροις. *Anche Priapo per lo più era dipinto a rosso: onde da' poeti è detto* ruber horrorum custos: *si veda lo Scioppio* in Priap. Praef. v. 5.

(5) *S' incontrano spesso de' Fauni, e Satiri coronati di frondi; e potrebbe perciò dirsi anche una* fronde *quel pezzo* giallo, *che han quì i due* Faunetti. *Potrebbe anche dirsi un* petaso, *il qual essendo proprio de' Corrieri, come si è altrove accennato, darebbe luogo a sospettare che l'abbia il pittore dato quì a' Fauni per rappresentarli in tal abito, quasi in atto di precedere, e di avvisare la venuta di Bacco: infatti da Ovidio* I. Art. 542. *son detti i* Satiri, *praevia* turba dei. *Comunque sia, è da notarsi, che così questi, come gli altri dodici* Funamboli *della* Tavola seguente *hanno in testa sì fatto* panno, o pelle, *o altra cosa, che sia; non solita per altro a vedersi negli altri Satiri, o Fauni. Quindi si volle dubitare, che fosse un ornamento proprio de' Funamboli, forse per difender la testa, se mai cadessero a terra, o se nello scendere precipitosamente per le funi da alto in basso andassero a urtare in qualche parte. Infatti era così pericolosa l'arte de' Funamboli, che l' Imperator Marco Aurelio* funambulis

post

cio ſiniſtro, e col *tirſo* sulla *ſpalla*: Tiene egli il *deſtro braccio*, e la *mano* tutta ſteſa, ed è in atto di *ballare* ſopra una *fune* (6) dipinta di *roſſo*, e *bianco*, la qual è terminata dalle due parti dal *feſtone* di color *verde*, che traverſando tutta la *pittura* forma tre *ſeni*; de' quali il più piccolo è quel di mezzo chiuſo dalla *fune*; i due laterali, che finiſcono con due *nodetti*, ſon chiuſi da un altro *feſtone* diritto, o piuttoſto *aſta* o *tirſo*, che voglia dirſi, con piccole frondi, anche *verde*, che ha verſo la *punta* un *cono*, o *pina*, parimente di color *verde*: dal *ſeno* di mezzo pende una *catenella*, o *feſtoncino* anche *verde*; e dall'eſtremità de' due laterali pendono due ſimili *catene*, che ſoſtengono *vaſi* a color d'*argento* (7). Nella *ſeconda pittura* (8) ſimile in tutto alla *prima* il *Faunetto*, o *Funambolo*

poſt puerorum lapſum culcitas ſubjici juſſit, *come dice Capitolino nella di lui vita* p. 40. *il quale ſoggiugne*: unde hodieque *rete* praetenditur. *Si veda però* ivi *il Caſaubono, il quale crede doverſi leggere* cunabulis, *e lo ſpiega delle cune de' ragazzi. Da Labeone* L. 56. de Act. Emti, *è detta* periculoſa res, *e Apulejo dice* Flor. IV. funirepus periclitatur. *Ad altri finalmente piacque il dire, che il* petaſo; *ch'era proprio di Mercurio, ſi portava in teſta da'* Funamboli, *per imitar quel dio, a cui ſi roſſomigliavano nel caminare, e volare per aria. Si veda anche la* nota ultima.

(6) *La deſtrezza de' Funamboli preſſo gli antichi era giunta all'eſtremo: e ve n'erano di varii generi: altri ſalivano, e calavano per una fune poſta obliquamente* (per catadromum deſcendere, *dice Labeone nella* cit. L.): *e di queſto genere ſe ne vedono sulla medaglia di Caracalla illuſtrata dall' Abate de Camps nella* diſſ. 20. *preſſo Sponio* Recherch. des Antiq. *Altri piantavano un palo in terra, e dalla punta del medeſimo facean calare una fune, per cui ſi aggrappavano, ſalendo fino alla ſommità, dove ſi metteano colla teſta in giù, facendo diverſi moti: ſi veda Niceforo Gregora* VIII. p. 198. *Altri ſtendeano una fune orizzontalmente tra due legni, o pali perpendicolarmente piantati, e caminavano per quella fune con molta franchezza: Orazio* Epiſt. II. 1. v. 210.

Ille per extentum *funem* mihi poſſe videtur
Ire poëta.

dove Acrone nota, che il primo tra Romani, che usò la voce funambulus, *fu Meſſala Corvino. Arriano* in Epicteto III. 12. ἐπὶ σχοινίου περιπατεῖν: paſſeggiare ſopra una piccola fune. *Manilio* lib. V. *elegantemente deſcrive i Funamboli*:

. . . . . vincetque periclo
Ingenium, aut tenues auſus ſine limite greſſus
Certa per extentos ponit veſtigia funes,
Et coeli meditatus iter veſtigia perdet,
Et pene ut pendens populum ſuſpendet ab ipſo.

Così anche Petronio Afranio, S. Giuſtino, S. Giovanni Criſoſtomo; ed altri raccolti da Bulengero de Theat. I. 41. *Da S. Gregorio Nazianzeno in* Apolog. *ſi ha, che talvolta non era fune, ma* legno *poſto in alto, quello su cui caminavano. Forſe a queſto genere ſi debbono ridurre i* Petauriſti, *che ſaltavano da un legno poſto a traverſo in un muro: Si veda il Bulengero* de Th. I. 36. *Radero, e gli altri a Marziale* II. Ep. 86. *Scaligero a Manilio* lib. V. p. 403. *e* p. 421. *e Mercuriale* A. G. III. 8. *Altri finalmente non caminavano ſolamente sulla fune, ma ballavano, ſchermivano, e faceano altri movimenti, ed azioni di forza; anzi da Niceforo Gregora* l. c. *ſi ha, che portavano sulle ſpalle un ragazzo, ed eſſi caminavano con gli occhi chiuſi. Plinio* VIII. 2. *parla con ſtupore degli Elefanti, che caminavano, e ballavano sulla corda, portando degli uomini, e delle lettiche ancora.*

(7) *Si volle, che poteſſero queſte* catene *indicare le* funi, *per cui ſalivano da terra sulle altre funi orizzontali i funamboli: come ſi legge in Luciano de* dea Syria .. *e in Niceforo* l. c. *Le immagini antiche de' Funamboli preſſo Mercuriale* A. G. III. 5. *potrebbero confermare queſta congettura, e dar molto lume alla noſtra* pittura: *vedendoſi delle funi perpendicolari pendenti da altre orizzontali, e molti contropeſi, o altro, che ſiano, ſimili a'* vaſi, *che qui ſi oſſervano. Ma a molti ſembrò, che tutto queſto ornato aveſſe molto del grotteſco; e i* vaſi *poteſſero rappreſentar forſe* lampadi, *o vaſi di odore, che ſoleano nelle ſtanze delle cene tenerſi; e che nella pompa di Bacco avean luogo ancora. Si veda Ateneo* V. p. 198.

(8) *Nel Catal. N. DXXIII.*

o *Funambolo* è tutto *verde*, anche nel *volto* (9); il *panno*, o *petaſo*, che ha in *teſta*, è *giallo*; e (10) *gialle* ancora ſon le *tibie*, che ſuona.

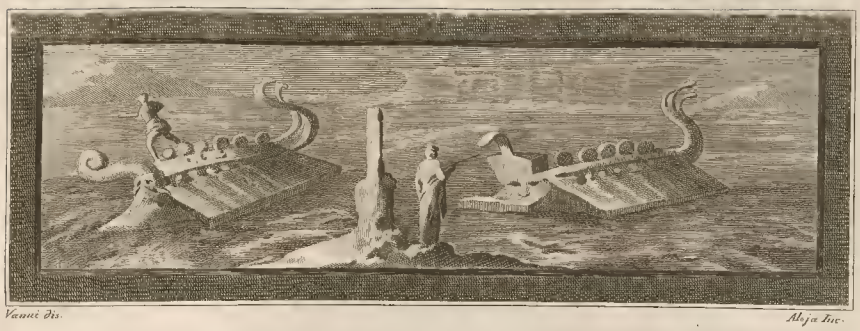
(9) *Si è già notato di ſopra, che i Satiri nella pompa di Tolomeo eran dipinti a varii colori.*

(10) *Crede il Begero* Th. Br. To. 3. p. 255. *che i* Titiri *propriamente diceanſi quei, che ballavano ſonando una certa ſpecie di* flauto, *o* cannuccia, *che avea un ſolo buco, e facea ſempre lo ſteſſo ſuono; e chiamavaſi* Titirino, *o anche* Titiro: *così Eſichio*: Τίτυρος, Σάτυρος, κάλαμος, ἢ ὄρνις. *Che* Titiri *ſi chiamaſſero i Satiri, lo nota anche Euſtazio* Il. Σ. p. 1214. *e ciò propriamente nella lingua dorica: e così parimente lo Scoliaſte di Teocrito* Id. VII. 72. *e ſul* v. 2. *dell'* Idillio III. *riferiſce i varii ſignificati della voce* Τίτυρος: *e tralle altre coſe dice anche, che ſignifica* τραγὸς *il* caprone; *e anche* πίθηκος ὁ μικρὰν ἔχων οὐρὰν, *uno* Scimiotto, che ha piccola coda: *E dove nell' argomento del* cit. Id. III. *ſi legge*: τὸν τίτυρον οἱ μὲν κύριον, οἱ δὲ σάτυρον εἶναι Φασι: *avverte lo Scaligero a Varrone* de Re Ruſt. III. 16. p. 252. *doverſi leggere* κριὸν *il* montone, *non* κύριον: *dicendo anche Servio* Ecl. I. Laconum lingua *Tityrus* dicitur aries major, qui gregem anteire conſueverit. *Si veda anche il Perizonio ad Eliano* V. H. III. 40. *dove lungamente dimoſtra, che* Titiro *propriamente dinota il* montone, *o il* capro, *e poi ſi diſſe anche dello* Scimiotto, *e che quindi ebbero il nome i* Titiri: *avvertendo, che da Appiano* Bel. Pun. p. 35. *ſi ha, che* Tityriſtae *dagl' Italiani diceanſi quei* Tibicini, *che nelle pompe accompagnavano il ſuono della* tibia *con balli, e movimenti ridicoli. Da tutto ciò ſi deduſſe, che la* Sifra, o Sifara, *la quale ſpeſſo è nominata da Ariſtofane, ed oltre agli altri ſignificati che avea, è così ſpiegata dallo Scoliaſte* in Av. 122. σισύρα ἐστὶ ἐξ αἰγείων δερμάτων ἔχον ἔτι τὰς τρίχας σκέπασμον: Sifra è un berettone di pelli di capra, che ha anche i peli; *e che così era detta appunto da* σίσυρος, *o* τίτυρος, *il* montone, *o il* capro, *come conchiude Scaligero* l. c. *e 'l Voſſio* Etym. in Sifara: *ſi veda anche Spanemio a Ariſtofane* Nub. v. 10. *potrebbe dirſi, che forſe la covertura, che hanno in teſta i noſtri* funamboli, *foſſe la* Sifra; *e che da ciò anche potrebbe ſupporſi eſſer così rappreſentati in abito di* Titiri.

Gr. Alaja Inc.

Mezzo Palmo Napoletano

e Mezzo Palmo Romano



Vanni dis. Alaja fec.

Mezzo palmo Rom.

Mezzo palmo Nap.

TAVOLA XXXIII.

E' *dodici* (1) *Funamboli* inciſi in queſta *Tavola*, il *primo*, ch'è colorito di *verde*, tiene colla *deſtra* un *orciuolo* a color d'*oro* in atto di verſar del liquore nella *ciotola*, che ha nella *ſiniſtra*, anche a color d'*oro* (2): il *ſecondo*, colorito di *roſſo*, ha una *cetra* (3) di color d'*oro* ancora: il *terzo* fino al *ſettimo*, tutti anche coloriti di *roſſo*, portano *tirſi*, ballando in moſſe diverſe, ed equilibrandoſi sulle *funi* (4); e'l *quinto*, oltre al *tirſo*, tiene anche nella *ſiniſtra* una *ciotola*: l'*ottavo* dipinto anche *roſſo*, ſuona le *tibie* di color *giallo*; e 'l

(1) *Nel Catal. N. CDXXIII. ſono i primi* cinque: *gli altri* ſette *ſono nel N. DXLV. Tutti dodici ſuron trovati negli ſcavi di* Civita *inſieme con gli* Amorini *della* Tavola ſeguente, *di cui ſi veda la* n. (2) *e della* Tavola XXXV.

(2) *Nella pompa Bacchica di Tolomeo preſſo Ateneo* V. p. 198. *ſi vedea una truppa di* Satiri, che portavano altri un orciuolo d'oro, altri un carcheſio: ἔΦερον δ' οἱ μὲν οἰνοχόην χρυσῆν, οἱ δὲ καρχήσιον: *E poco dopo un'altra truppa di* Satiri, che portavano altri *orciuoli*, altri *ciotole*, altri vaſi tericlei grandi, tutti d' *oro*: Φέροντες οἱ μὲν οἰνοχόας, οἱ δὲ φιάλας, οἱ δὲ θηρικλείας μεγάλας, πάντα χρυσῆ.

(3) *Si è altrove notato, che la* lira *avea anche luogo nel coro di Bacco: quì può alludere parimente al convito, di cui era propria.*

(4) *S. Gregorio Nazianzeno* in Apol. Καθάπερ τοῖς ἐπὶ καλὰς μετεώρᾳ, καὶ ὑψηλᾷ βαίνουσι τῇ δὲ ἢ τῇ δὲ ἀποκλίναι ὠὴ ἀποσφαλές, ... ἀσφάλεια δὲ αὐτοῖς ἡ ἰσορροπία καθίσταται: ſiccome a quei, che caminano ſopra un'legno ſollevato, e alto non è ſicuro il pendere o da una parte, o dall'altra . . . . . e la ſicurezza ad eſſi viene dall'equilibrio. *Si veda il Bulengero* de Theat. I. 41.

e 'l *nono*, dello ſteſſo colore *roſſo*, porta una *lira* a color d'*oro*. Degli ultimi tre, tutti dipinti a *verde*, il *primo* ha la *lira*; il *ſecondo* non par che abbia iſtrumento alcuno, ma ſtende ambe le *braccia* unite (5); e 'l *terzo* ſoſtenendo colla *ſiniſtra* una *tazza* a color d'*oro* fa cadervi dentro il *vino*, che ſcorre dalla *punta* di un altro *vaſo* a modo di *corno*, che tiene alto colla *deſtra mano* (6). Le *pelli*, o *petaſi*, che tutti hanno in *teſta* (7), e le altre *pelli*, che ad alcuni pendon dal *braccio*, ad altri ſvolazzan sulle *ſpalle*, ſon tutte *gialle*; le *funi* dipinte di *roſſo*, e *bianco*, e i *feſtoni verdi*.

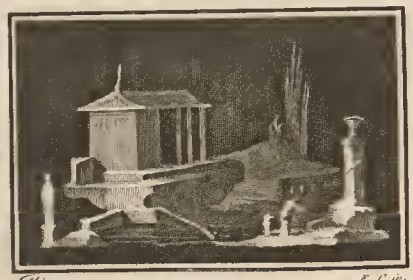
(5) *Petronio Aſranio deſcrivendo il funambolo dice*

Brachia diſtendens greſſum per inane gubernat,
Ne laſſa e gracili planta rudente cadat.

Il tener dunque le braccia *unite par che dinoti una maggior perizia, e maeſtria. Anzi alle volte affettavano di moſtrare, ch' eran per cadere: ſi veda Scaligero a Manilio* p. 421. *e Plinio* III. Ep. 6.

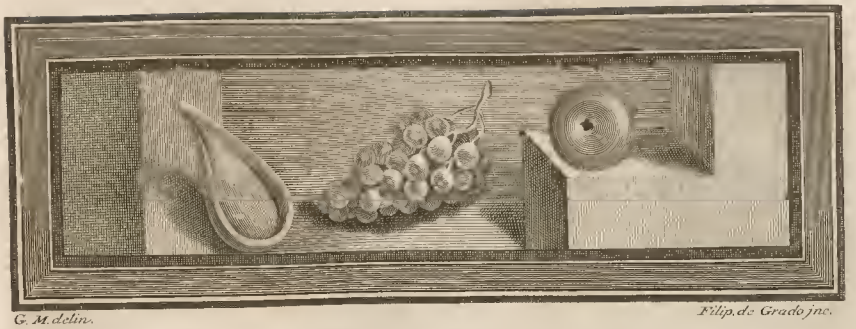
(6) *De' vaſi da bere fatti a modo di corno ſi è baſtantemente parlato altrove, e dovrà anche dopo parlarſene. Quì ſi notò, che que' vaſi, i quali ſaceano ſcorrere il liquore per la parte di ſotto a modo di fontana diceanſi* ῥύσεις, *e* ῥυτὰ fluenti: *Filone* de vita contempl. *li chiama* ἐκπώματα ῥυτὰ. *In Ateneo* XI. 13. *ove ſi veda il Caſaubono, ſon nominati* ῥέοντα ἀργυρᾶ, καὶ χρυσᾶ *fluenti* di argento, e d'oro. *E vi ſi legge anche:* ῥύσις, φιάλη χρυσῆ: *riſi*, fiala d'oro. *Ed Epinico preſſo lo ſteſſo* p. 497. *ed Edilo dicono, che i* riſi *ſcorrono a modo di* fontana. *Si veda anche Salmaſio a Solino* p. 663. *e 'l Radero, e gli altri a Marziale* II. Ep. 35. *dove chiama sì fatti bicchieri a modo di corno*, rhytia. *E ſi notò, che ſiccome antichiſſima, e forſe la prima maniera di adoperar vaſi per bere fu quella di ſervirſi delle corna degli animali; così ſi vedono uſati fino agli ultimi tempi, incontrandoſene su i monumenti dell'*XI. *ſecolo: ſi veda la* diſſ. *ſopra un* Monumento di Guglielmo il Conquiſtatore *nel* IX. Tom. *delle* Memor. *dell'* Accad. delle Iſcriz.

(7) *Si veda la* nota (5) *e la* nota ult. *della* Tav. preced. *Quì ſi notò, che nella pompa Bacchica preſſo Ateneo* V. p. 198. *ſi vedea un* Sileno, *che portava* il petaſo, e un piccolo caduceo d'oro: πέτασον, καὶ κηρύκειον χρυσοῦν.



Palmo Napoletano
Palmo Romano

TAVOLA XXXIV.



G. M. delin. Filip. de Grado inc.

due Palmi Napoletani

due Palmi Romani

TAVOLA XXXIV.(1)

ONO in queſta *Tavola* quattro pezzi ſimili d'intonaco di *campo nero*, ognun de' quali ha un *tondo* di fondo *verde* col giro *giallo*; e tutti rappreſentano *Genii* con *ſimboli* diverſi, che a Bacco, o a cene par che poſſano aver del rapporto (2). Il *primo* ha la *teſta* cinta da una *faſcetta*; e la *clamidetta* fermata sulla *ſpalla ſiniſtra*, e che gli paſſa ſotto il *braccio deſtro*, è di color *roſſo cupo*: la *patera*, che ſtringe colla *mano manca*, è di color

(1) *Nel Catal. N. DL.*

(2) *Furono queſti quattro* puttini, *e i tre primi della* Tavola ſeguente *trovati inſieme co'* Funamboli *della* Tavola precedente, *e colle* ballerine, *e* Centauri *inciſi nel* I. Tomo *dalla* Tav. XVII. *fino alla* XXVIII. *in una medeſima* ſtanza *ſcoverta negli ſcavi di* Civita *l'anno* 1749. *Si veda la* n. (2) *e* (4) *della* cit. Tav. XVII. *La* Striſcia, *che ſi è quì inciſa nel mezzo di queſta* Tavola, *dimoſtra, come eran ſituati i* tondini *de'* putti, *e dà una idea ancora di tutta la* ſtanza, *la quale era tutta dipinta* nera; *e di tratto in tratto alla diſtanza di circa quattro palmi vi erano de'* rabeſchi *ſimili al quì inciſo; e nel mezzo della* faſcia *vi era un* tondo, *come quì ſi vede, e che poi ſi ſono riportati ne' lati della grandezza degli originali. Tra una* faſcia, *e l'altra vi era una* figurina *di quelle inciſe nel* I. Tomo; *ed era legata una* faſcia *coll'altra nella parte di ſopra per mezzo di* feſtoni, *di cui ſi vedono i pezzi nella* Striſcia *quì inciſa, e nel mezzo del* feſtone *tra una* faſcia, *e l'altra era ſituato un* Funambulo. *Di tutta queſta* ſtanza *ſi darà altrove la delineazione intera, e le miſure. Baſta aver quì tanto accennato per far conoſcere, che tutto aveva del rapporto a Bacco, o a deſignare un luogo di divertimento, e di piacere.*

d'*oro* (3); e dello ſteſſo colore è il *vaſo*, che tiene nell' altra *mano* in atto di verſar del *liquore* (4). Il *ſecondo Amorino*, il di cui *panno* è anche di color *roſſo*, ma *chiaro*, tien fermo con una *mano* sulla *ſpalla ſiniſtra* un *vaſo* color d'*oro* ad una *manica*, grande, e quaſi *cilindrico* (5); mentre ſoſtiene colla *deſtra* una *patera*, o altro ſimil *vaſo*, anche a color d'*oro* (6), appoggiandolo con graziosa moſſa sulla *coſcia*. Il *terzo* ha il *panno* anche *roſſo*, e porta sulle *ſpalle* un *cavriuolo* dipinto al naturale (7). Il *quarto*, che ha il *panno* dello ſteſſo color *roſſo*, tiene colle due *mani* un *vaſo cilindrico* a guiſa di una *torretta* (8), parimente a color d'*oro*.

Tra

(3) *Che il miniſtrare, e 'l porgere il vino a' Convitati, foſſe cura de' ragazzi, è notiſſimo: ſi veda Ateneo* V. 4. p. 192. *e* X. 6. p. 423. *dove parla de'* Pocillatori, *da' Greci detti* Οἰνοχόοι: *ſi veda Feizio* A. H. III. 5. *e Stuckio* A. C. II. 21. p. 334. *e* ſegg. *e 'l Pignorio* de Serv. p. 141. *e* ſegg. *Il vaſo, con cui metteano il vino, diceaſi* οἰνοχόη, *che da Budeo è ſpiegato* urceolus; *e quelli, che preſentavano a' convitati, pieni di vino, diceanſi* φιάλαι, *e da' latini* paterae, *o generalmente* pocula: *ſi veda lo ſteſſo Stuckio* A. C. III. 12. *e* II. 21. *dove con Senofonte* I. Cyrop. *e con altri deſcrive l' ufficio, e i viſi de'* Pocillatori, *e ſimili miniſtri delle menſe. E' noto ancora, che nel principio della cena ſi portava da' ragazzi un* bacile, *e un* gutto *per lavarſi le mani: Plauto* Moſt. I. Sc. 2. v. 150.

Age: accumbe igitur. Cedo aquam manibus, puer.

E Fabio Pittore parlando de' ragazzi, che davan l' acqua alle mani de' Convitati, dice: pollubrum ſiniſtra manu tenent, dextera vaſum cum aqua. *Si veda Bulengero* de Conv. IV. 16. *e lo Stuckio* II. 33. *dove moſtra lo ſteſſo coſtume ne' Greci, con Ariſtofane* Veſp. v. 1211. *e con Omero* Od. A. *e altrove, e con altri: nominando i vaſi di cui ſi ſervivano, cioè* προχόον, *e* χέρνιβα, *o anche* λέβητα, *che corriſpondono al* gutto, *e al* pollubro, *o* pelvi; *o ſia al* boccale, *e al* bacile. *Si veda anche Polluce* VI. 92. *e Ateneo* IX. p. 408. *dove oſſerva, che* ἀπονίψασθαι *diceaſi del lavar le mani dopo la cena,* κατὰ χειρὸς *prima della cena. Oſſerva poi l'Urſino* App. ad Ciaccon. p. 307. *che alle volte dopo ogni piatto ſi lavavano le mani.*

(4) *Si è di ſimili vaſi parlato in più luoghi. Da' Latini eran detti anche* gutti, *e* gutturnii, *e da Feſto,* coturnii: Coturnium, vas, quo in Sacrificiis vinum fundebatur. *Si veda il Voſſio* Etym. in Gutta. *Da' Greci diceanſi* ἐπιχυσεῖς. *Varrone* de L. L. IV. p. 31. quo vinum dabant, ut minutatim funderent, a guttis *guttum* appellarunt; & quo ſumebant minutatim, a ſumendo *ſimpulum* nominavere. In hujuſce locum in *conviviis* e Graecia ſucceſſit *epichyſis*, & *cyathus*. *Si veda* ivi *lo Scaligero. Menandro preſſo Ateneo* XI. p. 484.

Ἤδη δ' ἐπίχυσις, διάλιθοι λαβοῦσιν,
Πέρσαι δ' ἔχοντες μυιοσόβας ἑστήκασαν:

già ſtavano apparecchiati l'*epichiſi*, e i *labronii* (*ſorta di vaſo*) gemmati, e i Perſiani colle roſte. *Da Plauto* Rud. III Sc. II. 32. *anche è numerata l'* epichiſi *tra altri vaſi da bere.*

(5) *Potrebbe queſto vaſo dirſi forſe un* cotilo, *di cui anche altrove ſi è parlato, proprio di Bacco; e che da Ateneo* XI. *è così deſcritto:* μόνωτον ποτήριον . . . λεπτρίῳ ἐοικὸς βαθεῖ: vaſo da bere a una manica . . . . ſimile ad una vaſca profonda. *O può anche dirſi generalmente un* cratere, *che ſi ponea sulle menſe, e ſi riempiva, da cui ſi prendea poi il vino con vaſi più piccoli per le libazioni: Omero per lo più nomina* δέπατα, *in cui ſi mettea il vino da'* crateri, *e nomina anche a tal uſo* ἄλεισον, *che da Euſtazio è ſpiegato per un vaſo* περιφερὲς rotondo, circolare: *ſi veda lo Stuckio delle libazioni, e de' vaſi corriſpondenti* A. C. II. 37.

(6) *Sembra una* patera *grande, corriſpondente all' altro vaſo anche grande, che ha sulle ſpalle. La* patera *non avea luogo ſolamente ne' ſagrifizii, ma anche nelle cene:* Properzio IV. 6. 85.

Sic noctem patera, ſic ducam carmine, donec
Injiciat radios in mea vina dies.

(7) *E' notiſſimo, che il cavriuolo, o il cerviotto appartenea a Bacco, sì perchè delle loro pelli ſi veſtivano i di lui ſeguaci, sì ancora per alludere a' ſalti, e a' balli continui de' Baccanti. S' incontrano talvolta delle Baccanti con capriuoli, e capretti nelle mani. Si veda anche l'*Antologia V. Ep. 4.

(8) *Vi ſu chi volle dirla un'* ara, *avvertendo, che nella pompa bacchica di Tolomeo deſcritta da Ateneo* V. p. 198. *e* 201. *ſi vedean portate anche l'* are, *e ſpecialmente l'*ara di Rea, *a cui ſi rifugiò Bacco perſeguitato*

Tra i varii *rabeſchi*, che ſi vedono nella *faſcia* di mezzo, anche di *campo nero* (9), ſono due *uccelli* (10).

ſeguitato da Giunone. Altri la volle una ceſta miſtica; *eſſendo noto, che ſene incontrano ſulle medaglie anche in forma cilindrica. Altri altre coſe propoſero; e vi fu chi vi riconobbe il* pirgo, o turricula *da giocare, così detta dalla figura appunto di* torretta, *a cui ſomigliavaſi quell' iſtrumento per gettarvi i dadi. Si veda il Senftlebio* de Alea Vet. cap. XI. *che crede eſſer lo ſteſſo il* buſſo, *la* piſſide, *il* fritillo, *l'* orca, *e la* turricula: *ma Turnebo* XXVII. 3. *e gli altri diſtinguono il* fritillo *dal* pirgo, *volendo che quello foſſe un vaſo, in cui ſi metteano i dadi per gettarli poi nel* pirgo, *ch' era un iſtrumento fatto a modo di torre, per dentro al quale vi erano certi gradini, per cui ſcendendo i dadi andavano a fermarſi ſulla tavola, in cui ſi giocava. Si veda anche il Meurſio, il Bulengero, il Souterio, raccolti nel* Tomo VII. *del* Teſoro di Gronovio: *e'l Radero, e gli altri a Marziale* XIV. Ep. 16. *i quali parlano del dubbio, ſe il* fritillo, *o il* pirgo *aveſſe il fondo, o foſſe aperto al di ſotto. Il Barzio crede, che foſſe chiuſo; in fatti in un antico epigramma ſi legge:*

In parte alveoli *gyrgus*, velut urna *reſedit*,
Qui vomit internis teſſerulas gradibus.

Dalla figura *qui dipinta potrebbe ſoſpettarſi, che aveſſe il* pirgo *ne' fianchi delle* aperture, *per cui uſcivano i dadi. Il Salmaſio* Ex. Pl. p. 50. *diſtinguendo il* pirgo *dal* fritillo, *dice, che il primo ſtava fermo ſulla tavola, ed era aperto ſopra, e avea verſo il fondo un buco, per cui uſcivano i dadi: il* fritillo *era una ſpecie di* piſſide, *che ſi tenea in mano, e ſi movea co' dadi dentro, che poi ſi gettavano nel pirgo. Nel* Calendario *antico del Lambecio* To. VIII. A. R. *ſi vede vicino al meſe di Decembre un tavolino con due* dadi, *e con una* torretta quadrata *aperta ſopra; e che dal Lambecio è detta* fritillo. *Il Radero poi a Marziale* IV. Ep. 14. *oſſerva, che il poeta chiama* rotam *il* fritillo *forſe dalla figura rotonda, che avea. Comunque ſia, il Souterio dimoſtra lungamente il rapporto, che il gioco ha con Bacco, e con Venere: in fatti era una parte de' conviti, e de' divertimenti degli antichi. Plauto* Curc. III. Sc. V. 15.

Poſtquam caenati, atque appoti, talos poſcit in manum.

e Moſtell. I. Sc. 3. v. 151. *nel diſporſi un convito;*

Age, accumbe igitur: cedo aquam manibus, puer
appone hic menſulam:
Vide tali ubi ſint: Vin' unguenta?

*Ed Ovidio nell'*Arte III. 353. *e* ſegg. *inſegna alle ſue diſcepole la maniera di giocar con grazia nelle converſazioni, e ne' conviti. Ed è noto, che co' dadi ſi giocava tra convitati per eſſer dichiarato Re del convito, o padrone delle botteglie, e imporre agli altri il bere, o non bere, e con qual bicchiere, e in che quantità. Orazio* I. Ode IV. 18.

Nec regna vini ſortiere talis;

e altrove; II. O. VII. 25.

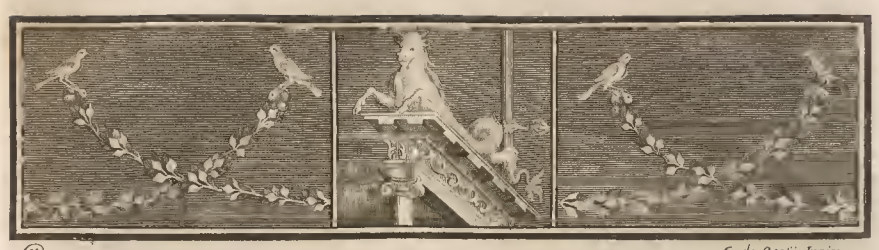
Quem Venus arbitrum
Dicet bibendi.

Si veda la not. ult. *della* Tav. ſeg. *e ſi veda anche lo Stuckio* A. C. III. 22. *dove non ſolo dimoſtra, che la parte principale de' conviti era il gioco, ma nota ancora con Giovenale* Sat. I. *fin dove era giunto il furore del gioco preſſo i Romani, non oſtante le leggi, che lo vietavano. E Orazio* II. Sat. 7. v. 17. *e* ſegg. *ſpiega grazioſamente quanto vizioſo foſſe del gioco un tale, che impedito dalla chiragra di giocare, tenea un altro pagandolo a giornata, il quale giocaſſe per lui.*

(9) *In queſte* faſce *eran racchiuſi i* tondi, *come ſi è già avvertito; delle quali, eſſendo tutte ſimili, ſe n'è qui inciſa una ſola.*

(10) *Nella pompa bacchica di Tolomeo deſcritta da Ateneo* l. c. p. 197. *ſi vedeano le* colombe, *e le* tortorelle. *Ed è noto, che a Bacco era ſacra anche la* pica: *ſi veda Fornuto* cap. 30.

TAVOLA XXXV.



M. Carlo Orazj Ingise

due Palmi Napoletani

e due Palmi Romani

TAVOLA XXXV.[1]

LTRI *Genii* compagni a' *precedenti*, e racchiusi in *tondi* simili sono in questa *Tavola*, con *simboli*, che anche a Bacco, o generalmente a cene par che appartenganſi. Il *primo Genio* con *panno* a color *paonazzetto* è in attitudine di *ballare*: regge colla *ſiniſtra* un *calato*, o ſimil coſa a color d'*oro* sulla *teſta*; e tiene colla *deſtra* un *tirſo*, e un *cembalo* co' *ſonagli* [2]. Il *ſecondo*, che ha il *panno giallo* porta colle due *mani* un *vaſo* a color d'*oro*, a due *maniche* [3]. Il *terzo* ha il *panno roſſo*, e

(1) *Nel Catal. N. DXLIX.*

(2) *De'* Calati, *o Caneſtrini uſati nelle pompe Bacchiche, del* tirſo, *e de'* Cembali *ſi è molto in molti luoghi notato.*

(3) *Da quel che altrove ſi è detto, non par che ſia queſto* vaſo *un* carcheſio, *come ſembrò a taluno: dicendo Ateneo, e Macrobio, che il* carcheſio *verſo il mezzo era alquanto compreſſo. Ateneo* XI. 9. p. 482. *va investigando l'etimologia del vaſo detto* κύπελλον, *e dice che così chiamavaſi ἀπὸ τῆς κυφότητος dalla* gibboſità: *e ſoggiunge, ch'era ſimile* πέλλαις (*alle* ſecchie *del latte*), *ma era alquanto più gibboſo, ed avea due maniche. Plauto* Curc. I. Sc. I. 83. *e* Rud. V. Sc. II. 32. *numera tra i vaſi da vino anche* ſinum; *e Varrone* de L. L. IV. p. 31. vas vinarium grandius, *ſinum*, a ſinu, quod majorem cavationem, quam pocula, habet: *e Virgilio* ſinum *chiama anche la ſecchia del latte. Se dunque ſi paragona quel che dice Ateneo colla figura di queſto* vaſo, *potrebbe ſoſpettarſi che foſſe un* cupello, *o un* ſino, *o come lo chiama un poeta preſſo Ateneo* l. c. χρύσεον ἀμφωτον un anfoto (*cioè vaſo a due maniche*) d'oro. *Comunque ciò ſia ſi notò, che i Greci cominciavano le cene con piccoli bicchieri, e le terminavano con grandi, come dice Laerzio*

tiene nella *deſtra* una *ciotola* (4) a color d'*oro*, e nella *ſiniſtra* un *orciuolo* dello ſteſſo colore (5). Il *quarto* (6) non ha *ali*, e porta in *teſta* una *conca* a color d'*oro* (7), che mantiene colla *deſtra*, e nell'altra *mano* ha uno *ſcettro* (8) anche a color d'*oro*; il *panno* è *roſſo*.

Laerzio in Anach. *e a queſto coſtume alludendo Cicerone* Verr. III. poſcunt majoribus poculis, graeco more. *Si veda il Bulengero* de Conv. III. 22. *dove anche porta la ragione medica, che dà di un tal coſtume Aleſſandro Afrodiſeo. Si veda anche il Mercuriale* Var. Lect. I. 22. *e Feizio* A. H. III. 5. *che oſſerva, che preſſo Omero a' più onorati ſi davano tazze più grandi, a gli altri bicchieri piccoli.*

(4) *Si è già notato in altro luogo, che* cotila *diceaſi una ciotola ſenza maniche, e ſimile a un emisferio. In Ateneo* l. c. *ſi deſcrivono altri vaſi ſimili, come il* ciborio, *l'* emitomo, *il* maſto, *o* mammella, *e altri.*

(5) *Si volle qui notare, che gli antichi meſcolavano l'acqua al vino: onde Anacreonte nel frammento d'Ateneo portato da Caſaubono* XI. 4. p. 762. *dice:* Φέρ' ὕδωρ, Φέρ' οἶνον, ὦ παῖ: porta l'acqua, porta il vino, o ragazzo: *e nell'* Ode 36.

Δὸς ὕδωρ, βάλ' οἶνον ὦ παῖ:
Dammi l'acqua, metti il vino, o ragazzo: *e Crizia anche preſſo Ateneo* XIII. 8. p. 600.

Ἐς τ' ἂν ὕδωρ οἴνῳ συμμιγνυμένον κυλίκεσσι
Παῖς διαπρεπέσῃ:
Finchè l'acqua col vino meſcolata
Ne' bicchieri il fanciul porterà intorno.

Della miſura diverſa di temperar coll'acqua il vino, ſi veda Bulengero de Conv. III. 12. *dove nota che Eſichio dice, che a tre parti d'acqua ſi aggiungea la quarta di vino: Ariſtofane vuole tre d'acqua, e due di vino: Ippocrate l'acqua uguale al vino. Si veda anche il Mercuriale* Var. Lect. I. 18. *che con più accuratezza eſamina tutto ciò, e lo Stuckio* A. C. III. 11. *il quale anche avverte, che* σκυθικὴ πόσις Scythica potio *diceaſi il vino ſenz'acqua; e che il vaſo, in cui ſi meſcea il vino coll'acqua diceaſi propriamente* κρατὴρ, *appunto del meſcere,* ἀπὸ τῆ κερᾶν, *e da Lucilio perciò è chiamato* miſtarius. *Vi meſcolavano talvolta anche l'acqua calda, o per piacere, o perchè la credeano propria a riſtorar le forze. Apulejo* Met. II. arripit poculum, ac deſuper aqua calida injecta porrigit, ut bibam. *Marziale* I. 12.

Jam defeciſſet portantes calda miniſtros,
Si non potares, Sextiliane, merum.

Si veda ivi *il Radero, e gli altri. Meſcolavano ancora nel vino gli unguenti, onde diceaſi tal vino* μυρίτης, *come dice Eliano* V. H. XII. 31. *o, come legge il Perizonio,* μυρίτης: *e queſto era il vino* murrino *tanto ſtimato dagli antichi: ſi veda Bulengero* l. c. III. 3. *Si avverti tutto ciò per dedurne, che forſe qui il pittore abbia voluto rappreſentarci il meſcere, che faceaſi l'acqua, o l'unguento col vino. Oſſerva il Pignorio* de Serv. p. 141. *che i più ragazzi meſcevano, e portavano intorno il vino: i più grandi portavano l'acqua. E 'l Pomma* p. 112. *che preſentavano la coppa tenendola ſopra tre dita.*

(6) *Nel Catal. N. DXL. Queſto appartiene all'altra* ſtanza, *in cui eran dipinte le quattro* baccanti *inciſe nelle* Tav. XXVIII. XXIX. XXX. *e* XXXI. *di queſto* Tomo, *e i* Funamboli *della* Tav. XXXII. *e ch'era dipinta nel modo ſteſſo, che l'altra deſcritta nella* n. (2) *della* Tavola precedente.

(7) *E' noto, e ſi è da noi anche altrove avvertito, che la* Conca *propriamente appartenea a Venere: e ſi vedrà in un'altra* pittura *Venere ſteſſa nella* Conca.

(8) *Lo* ſcettro, *conviene a tutti gli Dei, e alle Dee, che* Re *e* Regine *ſon dette da' poeti: e Venere ſpecialmente è detta da Anacreonte* θεῶν ἄνασσα Regina delle dee, *e da Orazio* Regina Cnidi Paphique: *eſſendo noto, che ogni Dio, e Dea avea le ſue Città, alle quali comandava, e ch'erano particolarmente a ciaſcun di eſſi ſoggette. Qui ſi volle ſoſpettare, che poteſſe alludere al gioco, in cui il tratto di* Venere (*ch'era allor quando o tutti gli alliſſi avean aſpetto diverſo,* quum nullus vultu ſtet talus eodem, *come dice Marziale; o quando tutti i tre dadi moſtravano il ſei* τρεῖς ἕξ, *come dice Polluce*), *diceaſi* jactus baſilicus. *Plauto* Curc. II. Sc. 3. v. 79.

Talos arripio: invoco almam meam nutricem Herculem:
Jacto *baſilicum*: propino magnum poculum: ille ebibit.

Il punto di Venere *era nel gioco il vittorioſo; ed oltraciò dichiarava il* Re del convito: Rex convivii *è detto da Sidonio*: arbiter *da Orazio da Plauto* dictator, ſtrategus; *da Varrone* modimperator, *che da Gellio è ſpiegato per* dominus convivii: *e da' greci era detto per lo più* βασιλεύς. *Si veda il Senftlebio* de Alea Veter. cap. 5. *e 'l Meurſio* de Lud. Gr. in κυβεῖα. *E quindi anche s'intende, perchè nel gioco ognuno chiamava la ſua donna, o la ſua Venere: Plauto* in Capt.

. . nam in convivio ſibi
Amator, talos quum jacit, ſcortum invocat.

e in Aſinar.

Te, Philenium, mihi; atque uxori mortem:
hoc Venereum eſt:

e così altrove: Si veda lo Stuckio III. 22. *il Radero, e gli altri a Marziale* XIV. 14. *l'Orſino al Ciacconio* p. 375. *ed altri.*

M Carlo Cratij Ingise.

Sei Palmi Napoletani

Sei Palmi Romani

TAVOLA XXXVI.

NELLA *prima* delle due *pitture* (1) di *campo roſſo*, che formano queſta *Tavola*, ſi vede ſopra un *terrazzo* una *menſa* di *marmo*, ſulla quale è ſituato un *piedi-ſtallo* parimente di *marmo* con una *ſtatua* dipinta a colore anche del *marmo*, di un *vecchio*, che può crederſi un dio del genere de' *Priapi*, coronato di *frondi*, con *lunga barba*, e ravvolto tutto in un *abito*, che giunge fino a' *piedi*, e gli covre anche le braccia, e le mani; comparendo ſoltanto l'*abito* ſteſſo verſo la metà del corpo alquanto ſollevato o dalle mani, che non ſi vedono, o da altra coſa, che reſta anche coverta (2). Sta appoggiato alla *menſa* un *ramo* di *palma*

(1) *Nella Caſſ N. DCCCXVII. ſon ſituate tutte due, e furono tutte due trovate negli ſcavi di* Civita.

(2) *Queſta indicazione fece credere, che foſſe un* Priapo; *il quale per altro ſpeſſo ſi ſcambia col* Mercurio vecchio, *e con* Bacco barbuto. *Si veda Fornuto* cap. 16. *e Begero* Th. Br. To. 3. p. 264. *Pauſania* VIII. 39. *deſcrive un Mercurio fatto in maniera di uno*, che ſi ravvolge nel pallio, e che non ha piedi, ma termina in una baſe tetragona. *Diogene Laerzio* V. 82. *narra che Demetrio Falereo vedendo un uomo luſſurioſo, diſſe*: Ecco un' Erme tetragono, che ha il firma, il ventre, il membro, e la barba. *Del Bacco* Indico, *e del* Baſſareo *anche con* barba, *e veſta* talare, *ſi veda tragli altri il Begero* To. I. p. 13. *e* p. 501. *Ma più di tutti fa al propoſito di queſta* pittura *quel che dice Ariſtofane* Lyſiſtr. v. 981. *dove introducendo in ſcena il Legato*

ma (3) dipinta al color naturale; e vicino alla ſteſſa *menſa* è un *vaſo* a color d'*argento* lavorato a *fogliami* (4), e con un *manico* lungo, e diritto, ſimile a un *fallo*, a cui ſi ravvolge una *faſcetta*. Sulla *menſa* a piè della *baſe* ſono due *iſtrumenti* (5), che non è facile il determinare.

Nell'altra *pittura* ſopra un altro *terrazzo* è ſituata anche una *baſe* a color di *marmo*, ſulla quale ſta un *Erma*, o *Priapo*

gato degli Spartani, i quali per l'aſſenza delle donne erano in una furioſa libidine, colla veſte rilevata nel modo ſteſſo, in cui ſi oſſerva quì il noſtro vecchio, *così fa parlare un che lo vede in tal maniera:*

Σὺ δ' εἶ, τις πότερον ἄνθρωπος, ἢ Κονίσαλος;

Ma ſei tu un uomo, o un *Coniſſalo*?

Nota ivi *lo Scoliaſte, che il* Coniſalo *era un* dio ſimile a Priapo: *δαίμων πριαπώδης: così detto dall' uſar colle donne anche a terra; e l'*Etimologico *dice, che aſſolutamente dinoti anche la parte virile. Sineſio* Ep. 32. *chiama generalmente* κονισάλους *tutti gli dei della luſſuria. Si veda Eraſmo* Adag. in Aed. Coniſſalus. *Con più preciſione ſcrive Strabone* XIII. p. 588. *che* Priapo *era uno dio finto da' moderni, non conoſciuto da Eſiodo:* ἀλλ' ἔοικε τοῖς Ἀττικοῖς Ὀρτάνῃ, καὶ Κονισάλῳ, καὶ Τύχωνι, καὶ τοῖς τοιούτοις; ma è ſimile agli dei Atenieſi Ortane, e Coniſſalo, e Ticone, e altri ſi fatti, *Si veda* ivi *il Caſaubono, che nota dirſi il dio* Ortane *da Tzetze a Licofrone* v. 538. Ortage, *e da Eſichio* Ortace: Ὀρτάνης τῶν ὑπὸ τὸν πρίαπόν ἐσι θεῶν, καὶ αὐτὸς ἐντεταμένον ἔχων τὸ αἰδοῖον: *Ortace* è uno degli dei, che appartengono a Priapo: ed ha anche egli teſa la parte virile; *benchè Meurſio* Ath. Att. II. 14. *dica doverſi ſempre leggere* ὀρθάνης. *Platone poi nel drama del* Faone *preſſo Ateneo* X. 11. p. 441. *dice, che ſi offerivano in ſacrificio*

Βολβῶν μὲν Ὀρθάνῃ τρὶ' ἡμιεκτέα,
Κονισάλῳ δὲ καὶ παραξάταιν ἐυοῖν
Μύρτων πιναικίσκος χειρὶ παρατετιλμένων;

Di *polpi* una miſura e mezzo a *Ortane*,
A *Caniſalo*, e al due compagni ſuoi
Di *mirti* un caneſtrin colti con mano;

dove è da notare, che ſi offeriva a Coniſalo *il mirto, o perchè queſta pianta è ſacra a Venere, e portavaſi in mano dalle Grazie; o perchè* mirto *è detta da' Comici la parte delle donne: ſi veda Ariſtofane* Lyſ. 1003. *come ſi è altrove avvertito della roſa. Si veda poi il Caſaubono ſul c. l. di Ateneo, che ſpiega, chi ſieno i due compagni del* Coniſalo. *Potrebbe dunque ad alcuno di queſti dei riferirſi la noſtra* pittura. *E ſebbene i Priapi ſien deſcritti nudi da' poeti (ſi veda* Carm. 8. *e* 13. *e altrove* in Priap.), *e così per lo più ſi rappreſentino; ad ogni modo anche s'incontrano coverti: ſi veda il Bellori* Adm. Ta. LII. *e ſiccome gl'* Itifalli *comparivano coverti con veſte talare, come dice Ateneo* XIV. 4. p. 622. *così il dio* Itifallo *forſe anche era veſtito. Fornuto* cap. 27. *dà a Priapo* ποικίλην ἐσθῆτα una veſte a varii colori. *E dall'* Epigr. 94. Anth. IV. 12. *par, che ſi ricavi, che nelle Città ſi facea col membro coverto, nelle campagne ſcoverto; e gli ſi dà anche* ἀνθηρὰ χλάμυς. *Ma comunque ſia, può dirſi, che queſta* figura (*ſia un* Bacco, *o un* Mercurio, *o alcuno de'* Priapi), *ſi rappreſenti quì tutta coverta, ma coll' indicazione del ſeſſo eretto, per eſprimere gli occulti miſteri del* fallo, *o della generazione (che in tutte le iniziazioni avea luogo), così celebri in Egitto, onde paſſarono in Grecia, e negli altri luoghi: ſi veda tragli altri Diodoro* IV. 6. *il quale anche avverte, che da altri era detto* Itifallo, *da altri* Ticone; *e* Ticone *era lo ſteſſo, che Mercurio; ſi veda* ivi *il VVeſſeling, e Meurſio* Ath. Att. II. 14. *e propriamente il Mercurio vecchio col membro eretto; ſi veda Fornuto* cap. 16. *Si veda anche Pignorio, che ſpiega, perchè Oſride nella* Menſa Iſiaca p. 25. *abbia la veſte gonfia in quella parte, come l'ha queſta noſtra* figura.

(3) *Si è in altro luogo avvertito, che la* palma, *e l'*oliva *ſervivano per le luſtrazioni.*

(4) *Così Virgilio* Ecl. III. 36. *e* ſegg.

. . . pocula ponam,
Lenta quibus torno facili ſuperaddita vitis
Diffuſos hedera ſpargit pallente corymbos:

e tali vaſi dall'erbe, o frondi, che vi ſi lavoravano ſopra, prendeano il nome: così preſſo Cicerone patera filicata, *e preſſo Trebellio Pollione* diſcum corymbiatum argenteum. *Si veda* ivi *Caſaubono* p. 498. *e a Vopiſco* p. 539.

(5) *Potrebbero eſſer due* tibie, *che aveano particolar uſo nelle feſte di Priapo; o due pezzi di oſſa, o metallo, per batterſi inſieme ad uſo di* crotali, *di cui già ſi è fatta menzione altrove. Vi fu chi diſſe potter eſſere due piccoli* falli, *ſoliti ad offerirſi a Priapo* (Priap. Carm. 34.); *o anche* placente, *che ſpecialmente gli convenivano: ſi veda Virgilio* Eccl. VII. 31. *Giovenale* VI. 541.

. . . & tenui *popano* corruptus Oſiris

e ſebbene il popano (*che generalmente anche conveniva a tutti i ſacrificii*) *foſſe di figura diverſa: ſi veda Ariſtofane* Pl. v. 660. *e* ivi *Spanemio; e lo Scoliaſte* Theſm. v. 292. *può dirſi, che a Priapo ſaceanſi a quel modo, come a Cerere faceanſi ſimili alla parte donneſca, detti* μαλλοί: *ſi veda Ateneo* XIV. 14.

o *Priapo tetragono* (6), colla *testa* di *vecchio barbuto*, coronato di *frondi*, tutto anche a color di *marmo* (7), colle *anze* (8) dello stesso colore, onde pendono *corone* di *frondi* di color *verde* (9). Sul *terrazzo* sta da una parte un pezzo di *colonna*, che si finge anche di *marmo* (10), a cui si appoggia un *ramo* di *palma* del color naturale; e dall'altra parte una *conca* sostenuta da tre *piedi* fatti a zampe di animale, di color *giallo* (11); e appoggiato all'*Erma* si vede un *cerchio* a color di *bronzo* (12), guarnito di alcune

(6) *Frequenti sono i monumenti, in cui si vedono l'Erme a tal modo. Temistio* Orat. 26. *dice, che prima di Dedalo, che perfezionò la scoltura, tutti gli dei si faceano di forma tetragona. Erodoto* II. 51. *scrive, che i Greci appresero non dagli Egizzii, ma da' Pelasgi il far le statue di Mercurio colla parte virile diritta, e che gli Ateniesi i primi tra i Greci così gli rappresentarono; e Pausania* I. 24. *vuole, che gli Ateniesi i primi fecero i Mercurii* ἀκώλους tronchi; *e* IV. 33. *che da essi lo appresero gli altri Greci. Osserva Tucidide* VI. 27. *essere stato costume degli Ateniesi il piantare avanti alle porte così delle case private, come de' tempii l'* Erme, *e che in una notte furono tutte queste statue mutilate per una congiura fatta da' giovani malcontenti. Si veda Diodoro* XIII. in pr. *Suida in* Ἑρμῶν: *Cornelio Nip. in* Alcib. 3. *e Plutarco in* Alcib. *e in* Nic. *Nota lo Scoliaste di Tucidide* l. c. *che le parti recise a tali statue furono* τραχήλοι, καὶ αἰδοῖα *il* collo, *e la* parte virile. *Ed Esichio scrive, che i rei di tal misfatto si dissero* Ἑρμοκοπίδαι, *ai quali allude Aristofane* Lysist. v. 1095. *Si veda* ivi *lo Scoliaste. Or l'Erme sì fatte diceansi anche* Priapi, *e da' Latini* Mutini Tutini: *si veda il Vossio* Etym. *in* Muto. *Le ragioni misteriose poi del farsi Mercurio, o Priapo in forma tetragona, possón vedersi in Fornuto in* Mercur.

(7) *Di marmo solean farsi tali Erme, e spesso anche di legno: si veda Begero* Th. Br. To. 3. p. 261. *e* segg.

(8) *Talvolta si rappresentano l'Erme colla sola testa, talvolta colle braccie tronche, e senza mani: così se ne vedono molte in Montfaucon* To. I. P. II. Tav. CLXXVIII. CLXXX. CLXXXI. *e talvolta colle anze tetragone, come quì, e in altre nostre* pitture *si vede. La favola di Mercurio, a cui furon tagliate le mani da' figli di Corico Arcade, onde fu detto poi* Cillenio, *quasi* Κυλλὸς mutilus, *si veda in Servio* Aen. VIII. 138. *E' notabile quel che dice Polluce* VII. 73. *dove descrivendo lo strumento, col quale si filava la stoppa, detto* Geronte, *o sia il* Vecchio, *scrive, ch'era una colonnetta di legno, che aveva* χεῖρας Ἑρμῆ τετραγώνε le mani di Mercurio tetragono, *su cui eravi una testa di* vecchio, *onde chiamavasi* Geronte.

(9) *Osserva Casaubono ad Ateneo* XI. 6. *che le statue di Giove Ctesio portavano le corone non già sul capo, ma pendenti dalle orecchie.*

(10) *Questa* colonna *parve ad alcuni che potesse indicare un'*ara; *ad altri che potesse alludere alla parte principale di Priapo, che da' poeti è detta* pyramis *e* columna. *Se pur non abbia rapporto al* rombo magico *da Suida detto* cilindro. *Si veda la* n. (12).

(11) *Si è già parlato altrove del metallo di tal colore detto* oricalco. *Per quel che appartiene alla* palma, *e al* vaso, *si volle, che potesse alludersi alle lustrazioni. Degl'incatesimi per conciliare, o scioglier gli amori, si veda la* Farmaceutria *di Teocrito, e di Virgilio, e Tibullo* I. El. II. 61. *e* segg. *dove il Broukusio. Si veda anche Petronio* cap. 131. *dell'uso, che faceasi dell'arti magiche per richiamar le forze della parte sagra a Priapo: e tra queste il principal luogo aveano le lustrazioni. Si veda anche la* nota seg.

(12) *Tragl'istrumenti adoperati nelle magie per le cose Veneree vi era anche il* rombo. *Properzio* III. El. IV. 25. *e* seg.

Non me moribus illa, sed herbis improba vicit
Staminea rhombi ducitur ille rota.

Ovidio Fast. II. 575.

Tum cantata ligat cum fusco licia rhombo:

dove si veda l'Einsio, e 'l Radero a Marziale IX. 30. *e lo Scoliaste di Pindaro* P. IV. 381. *Teocrito* Pharm. v. 30.

Χὡς δινεῖτ' ὄδε ῥόμβος ὁ χάλκεος ἐξ Ἀφροδίτας,
Ὥς κεῖνος δινοῖτε πόθ' ἁμετέρησι θύρῃσιν:

E come appunto questo si raggira
Cerchio di *bronzo* per virtù di Venere,
Così ei si giri intorno a nostra casa:

dove lo Scoliaste lo chiama τροχὸν; *e* τροχίσκον *lo Scoliaste di Apollonio* I. 1139. *e così anche lo Scoliaste di Pindaro* l. c. *Onde par, che il* rombo *potrebbe dirsi una rota, o un cerchio, come crede anche il Seldeno* de diis Syr. I. 2. *e Stefano* Th. To. 3. p. 675. *dove lo distingue dal* rombo, *così propriamente detto dalla figura. Anche tra gl'istrumenti bacchici vi era il* rombo, *e i* roptri; *così nell'* Epigramma *inedito dell'*Antologia *portato dal Kustero a Suida in* θίασος:

Στρεπτὸν βασσαρικῆ ῥόμβον θιάσοιο μύωπα:

e poco dopo:

Καὶ κορυβαντείων ἰαχήματα χάλκεα ῥόπτρων:

il roptro *tragli altri significati esprime anche il cerchio di ferro, o altra materia, che sia affisso alla porta,*

ne *punte* ; che potrebbe dirſi un *troco* , o forſe anche un *rombo* magico .

porta , e con cui ſi buſſa: τὸ τῆς θύρας κρίκον , come dicono Arpocrazione in P'όπτρον , *Eſichio , e Suida: e quindi potrebbe anche dirſi un iſtrumento circolare . Ma a tutto ciò ſi oppoſe , che diverſamente ſpiegano queſti ſtrumenti i Grammatici , per tavolette , che ſi fan girare per l'aria , o per palei , o per trottole : ſi veda l'Etimologico* in P'ύμβω , *dove nota , che ſi chiama non ſolo ῥόμβος , ma anche ῥύμβος , e βρυτήρ : e* in Στρόμβος: *Eſichio , Suida , gli Scoliaſti di Pindaro , e d'Apollonio* l. c. *e ſi veda anche Meurſio* de lud. Graec. *in τρόχος · dove ſpiega le varie ſorte di trochi , e i giuochi corriſpondenti ; tra' quali deſcrive anche quello , che ſi facea con far girar per terra una rota con una verga : di queſto gioco avremo occaſione di parlar nelle* Oſſervazioni *ſulle* Vignette , *e* Finali. *A queſto gioco potrebbe aver anche rapporto la* rota *qui dipinta ; e alle* punte , *che vi ſi vedono , potrebbe dar lume quel che dice Properzio* III. El. XII. 6.

Increpat & verſi *clavis adunca* trochi .

*qual rapporto poſſa aver queſto gioco coll'*Erme , *ſi dirà nelle* Oſſervazioni *ſuddette* .

TAVOLA XXXVII.

Carlo Oraty Ingise

due Palmi Napoletani

e due Palmi Romani

TAVOLA XXXVII.[1]

CI si presenta in questa *pittura*, il di cui campo è di color *piombino* [2], tra molti *alberi*, e *viti* [3] un *Bacco* di buon colorito, con volto ridente, e in mossa vivace. Ha egli coronata la *testa* di *frondi*, e *fiori* [4]: e i *lunghi capelli*, che gli cadono *inanellati* sugli *omeri*, sono stretti da un largo *diadema* [5] sulla *fronte*, con *nastri*, che annodati sulla sommità del capo formano come due *corna* [6]: dalla *spalla destra* scende una *pelle* [7] che traversando

(1) *Nel Catal. N. CCCLXVI.*

(2) *Fu trovata negli scavi di* Portici.

(3) *Ad Osiride, ch' era lo stesso che Bacco, si attribuiva di aver il primo introdotta la coltura degli alberi, e delle piante. Tibullo* I. El. VIII. 32. *e* seg.

Primus inexpertae commisit semina terrae,
Pomaque non notis legit ab arboribus.

(4) *Tibullo* l. c. v. 45. *di Osiride, o Bacco:*

Sed varii *flores*, & frons redimita corymbis:

e Seneca in Oed. 413. *e* segg. *di Bacco:*

Te decet vernis comam *floribus* cingi,
Te caput Tyria cohibere mitra.

(5) *Il diadema è tutto proprio di Bacco, perchè egli ne fu l' inventore; come si è in altro luogo notato.*

(6) *Delle ragioni mistiche, per cui Bacco si rappresentava cornuto, si è altrove parlato; e può vedersi Tzetze a Licofrone* v. 209. 212. *e* 1238. *dove il poeta chiama le baccanti anche* κερασφόρες, cornute. *Si veda anche Diodoro* III. 64. *e* IV. 4. *che dice fingersi Bacco cornuto, perchè il primo arò la terra co' buoi. Il Pottero a Licofrone* v. 209. *tralle altre ragioni accenna anche, che dall' accomodatura de' capelli disposti a modo di corna potea esser nata la finzione di rappresentarsi Bacco cornuto.*

(7) *E' notissimo, che Bacco, e i suoi seguaci eran cinti di pelle di cerbiatto, ch' era loro così propria, come il tirso; onde da Seneca* Oed. 438. *è detta* sacra nebride. *Si veda anche l'* Ep. 4. cap. 5. lib. VI. Anth.

fando il *petto* gira ſotto le *braccia*, e gli cinge i due *fianchi*: la *ſiniſtra ſpalla*, e 'l *braccio*, colla *gamba*, e col *piede* corriſpondente è tutto coverto da un *lungo panno*, una parte del quale girando per dietro al *collo* reſta pendente dal *braccio deſtro*, che ſi vede *nudo* col reſtante del corpo fino alla metà della *gamba deſtra*, eſſendo l'altra metà col *piede* guarnita di uno *ſtivaletto* di *pelle* di *fiera*, di cui compariſce anche la *teſtina* (8). Colla *ſiniſtra mano* ſtringe un lungo *tirſo*, a cui è legata una *faſcetta*: nella *deſtra* ha un *corno* a *tre punte* (9), dalla *bocca* del quale roveſcia del *vino* in una *ciotola*, donde parte ne cade sul *petto* di un *Satiro*, che la tiene colla *ſiniſtra mano*; e che giace a terra, e ſi appoggia sulla *deſtra*, quaſi in atto di volerſi alzare, mentre *Bacco* gli tiene il *piede* sul *ventre* in quel luogo, ove la parte umana ſi uniſce alla *caprina* (10). Dall' altro

Anth. *ed Euripide* Bacch. v. 695. v. 833. *e altrove; e* Phaenif. v. 798. *dove lo Scoliaſte: οἱ μαινόμενοι τὸ δέρμα αὐτῶν (νεβρῶν) κατατέμνοντες, ποικίλον ποιεῖσιν· οἱ σώφρονα μανίαν μαινόμενοι τῷ κατασίκτῳ τῆς νέβριδος σοφίζονται τῆς μανίας τὸ σχῆμα*: i (baccanti) furioſi facendo in pezzi la pelle de'cervi, opranno da veri furioſi: quei, che ſon preſi da un furore ſodo, colla veſte di tal pelle affettano l'abito de' furioſi. *Altre ragioni ſono accennate dal Buonarroti* Oſſerv. Medag. p. 438. *Sidonio Apollinare* in Praef. Epith. Rur. v. 26. *dà per proprio diſtintivo a Bacco la* nebride:

Alcides *clava*, Mavors tum luſit in *haſta*,
Arcas tum *virga*, *nebride* tum Bromius.

(8) *Abbiamo anche nella* Tav. XVI. *del* II. Tom. *veduto Bacco con ſimili ſtivaletti, nelle ribboccature de' quali ſi vedono delle teſtine di animali: e ſiccome ſi è detto, che delle pelli de' cervi, o di pantere, o altre fiere ſi covriva il petto Bacco, e il ſuo ſeguito; così delle ſteſſe pelli ſi faceano anche i calzari, o coturni. Il Buonarroti* Medagl. p. 116. *riconoſce ſimili calzari di pelle di fiera in un medaglione di Commodo; ed oſſerva, che nella* L. 16. de Public. *ſi fa menzione delle pelli* Partiche, *e* Babiloniche, *e nella* L. 27. de A. & A. L. *delle pelli* Sarmatiche. *E' però da notarſi, che sì fatte pelli ſervivano principalmente per abiti, come ſi ha dalla* c. L. 27. *e* 26. *Virgilio* G. II. 8. *dà a Bacco i* Coturni.

(9) *Del* corno *per uſo di bere adoperato principalmente da Bacco, ſi è già altrove parlato. Per quel che riguarda le* tre punte, *ſi diſſe, che ciò potea eſſere fatto, perchè ſi reggeſſe: infatti dice S. Ambrogio* de jej. c. 13. Cernas poculorum diverſorum ordines . . . vaſa expoſita aurea & argentea . . . . *cornua* in medio vini plenum. *Onde ſi avvertì quel che dice Ateneo* II. 2. p. 37. *οἶνος, καὶ ἀλήθεια, λέγεται· καὶ ἀνδρὸς δ' οἶνος ἐδείξε νόον· καὶ τὸ νικητήριον ἐν Διονύσου τρίπους, καὶ γὰρ ἐκ τρίποδος λέγει Φαμὲν τὰς ἀληθεύοντας· δεῖ δὲ νοεῖν τρίποδα τὸ Διονύσου τὸν κρατῆρα . . . . . τρίποδα δὲ τὴν ὑπόβασιν ἔχοντες, τρίποδες ὠνομάζοντο*: il *vino*, e la *verità* ſi dice in proverbio: e il *vino ſcovre l' animo dell' uomo*: e nelle feſte di Bacco il premio de' vincitori era il *tripode*: ma per *tripode di Bacco* ſi ha da intendere il *cratere* . . . . . e *tripodi* ſi diceano tutti quei vaſi, che aveano la baſe a *tre piedi*: *e quindi ſi ſoſpettò, che il pittore nel* corno a tre punte *aveſſe voluto eſprimere il* tripode di Bacco. *Altri notò che potrebbero le tre* punte *aver relazione al detto di Paniaſi preſſo Ateneo* II. 2. p. 36. *che il primo bicchiero ſi dava a Bacco, il ſecondo a Venere, il terzo all' Ingiuria: o anche; come dice Eubulo preſſo lo ſteſſo* l. c. *e Antifane dal medeſimo riferito* X. 11. p. 441. *che a' ſavii, tre ſoli bicchieri ſi devon dare; e che fino a tre bicchieri ſi onorano gli dei. Altri oſſervando, che a Bacco ſi dava anche il fulmine*: (*ſi veda Capero* Harpocr. p. 98. *e Sidonio Apollinare* Carm. XXII. *dice di Bacco*:

. . . caput aurea rumpunt
Cornua, & indigenam jaculantur fulminis ignem:)

volle, che il fulmine di Bacco *foſſe quì rappreſentato nel* corno triſulco.

(10) *Si è già altrove notato, che ne'* Satiri *ſi rappreſentava la forza della libidine, e dell' intemperanza. Onde vi fu chi ſoſpettò, che nel* Satiro *qui eſpreſſo oltre al ſolito ubbriaco, e immerſo tutto nel*

altro lato ſotto un *albero*, a cui par che ſi appoggi una *vite*, ſi vede ſopra un'*alta baſe*, o *ara quadrata* un *Priapo* (11), che nella *deſtra* ha una *canna ſpaccata*, o altra coſa che ſia; e nella *ſiniſtra* tiene qualche altro *iſtrumento*, che non ſi diſtingue (12). Sulla *teſta* ha fitte due *pertiche*, delle quali una è *lunghiſſima* (13).

nel vino, che tenta alzarſi, ed è premuto, e depreſſo da Bacco, *ſiaſi voluto ſpiegare, che l'eccesſo del vino rende l'uomo impotente a tutto, e inetto anche alla Venere. Ovidio* Rem. Am. v. 805. *e* ſegg.

Vina parant animum Veneri: niſi plurima ſumas,
Et ſtupeant multo corda ſepulta mero.
Nutritur vento, vento reſtinguitur ignis:
Lenis alit flammas, grandior aura necat.
Aut nulla ebrietas, aut tanta ſit, ut tibi curas
Eripiat: ſi qua eſt inter utramque, nocet.

Si veda anche Marziale I. 107. *Petronio* cap. 130. *e* ivi *i Comentatori, e gli altri da eſſi citati.*

(11) *Priapo era detto figlio di Venere. Petronio* cap. 133.

Nympharum, Bacchique comes, quem pulchra Dione
Divitibus ſylvis numen dedit . . . . .
Huc ades, o Bacchi tutor, Dryadumque voluptas.

Ma ſe quì è detto compagno, *e* cuſtode *di* Bacco; *da Tibullo* I. El. IV. 7. *è chiamato* figlio *di* Bacco:

. . Sic Bacchi reſpondet ruſtica proles;

e così anche da altri ivi *citati dal Broukuſio: il quale anche oſſerva, che da Afranio preſſo Macrobio* Sat. VI. 5. *ſi ha l'altra opinione, che Priapo era figlio di un* Satiro, *o di Pan; non già di un* lepre, *come inavvedutamente dice Macrobio. L'eſſer poi ſituato quì* Priapo *ſotto un* albero, *è proprio di queſto dio ruſtico, e cuſtode de'frutti, di cui ſi dice* in Priap. Carm. 83.

Placet, Priape, qui ſub *arboris coma*
Sacrum ſoles revinĉte pampino caput
Ruber ſedere cum rubente faſcino.

Quel che quì ſi dice faſcino, *e da Orazio* I. Sat. 8. v. 5. palo; *da Nicandro è chiamata* κορύνη clava, *come nota Stefano in tal* voce: *onde forſe fu detto Priapo* κορυνηφόρος. *Si veda il grazioſo ſcherzo di Catullo* Carm. 19. *a queſto propoſito, che fa dire a Priapo, che la ſua parte diverrà una* clava *in mano al Vignarolo per punir i ladri, che non temeranno le altre pene.*

(12) *Si volle da alcuno, che foſſe una* falce, *ch'era propria di queſto dio: Virgilio* Georg. IV. 111.

Et cuſtos furum, atque avium cum *falce* ſaligna
Helleſpontiacì ſervet tutela Priapi:

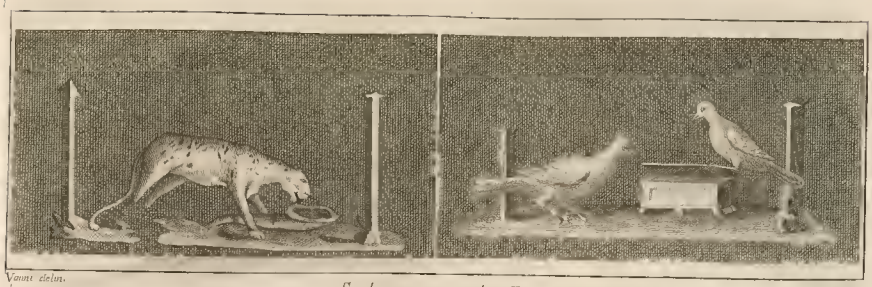
Per altro anche i crotali, *ch'erano appunto* legni, *o* canne ſpaccate, *come ſi è altrove accennato, convengono a Priapo; leggendoſi nella* Priapea Carm 26.

Cymbala cum *crotalis*, prurientiaque arma Priapo
Ponit, & adducta tympana pulſa manu.

E infatti preſſo la Chauſſe de Mut. Simul. Tab. V. *e preſſo il Begero* Th. Br. Tom. 3. p. 264. *ſi vede un Priapo co'* crotali, *o canne ſpaccate in mano. Del reſto sulla* pittura *non può deciderſi nè queſto, nè l'altro* iſtrumento, *che ha nella* ſiniſtra, *il quale potrebbe dirſi una* borſa, *con cui talvolta ſi rappreſenta anche Priapo: ſi veda la Chauſſe* l. c. Tab. I. *e 'l Begero* p. 266.

(13) *Nè pur è chiaro, sulla* pittura, *ſe le due* pertiche, *o* canne *eſcano tutte due dalla teſta del Priapo, o una di eſſe appartenga all'* albero. *Una però è certo, che ſta fitta sul capo della* ſtatua, *come per altro ſolea farſi sulle ſtatue di queſto dio. Orazio* I. Sat. 8. *così fa parlare lo ſteſſo Priapo:*

Olim truncus eram ficulnus, inutile lignum,
Quum faber incertus ſcamnum faceretne Priapum,
Maluit eſſe deum: deus inde ego furum, aviumque
Maxima formido; nam fures dextra coërcet,
Obſcenoque ruber porrectus ab inguine palus:
Aſt importunas volucres in *vertice arundo*
Terret *fixa*, vetatque novis conſidere in hortis.



Vanni delin.

Scala unius palmi Rom.

Et unius palmi Neapolit.

TAVOLA XXXVIII.[1]

SOPRA una *base rotonda* si vede sotto un grande *albero fronduto* una *statua*, che finge il color del *marmo*, e rappresenta un *Bacco barbuto* con *veste talare*, e con una specie di *corazza* al di sopra, con un ornamento in testa a modo di *corona radiata* (se pur non è *cimiero*), col *tirso*, o sia con un' *asta*, che ha la *punta* scoverta, nella *sinistra*; e col *cantaro* nella *destra*, [2]. Accanto al *piedestallo*

(1) *Nel Catalogo N. CCCCVII. Fu trovata questa pittura negli scavi di* Portici.

(2) *Si è in altro luogo anche parlato di* Bacco barbuto. *In fatti Diodoro* III. 63. *dice esser chiamato il* Bacco Indico Καταπώγωνα *il* barbuto: *e che questo scorse coll' esercito, e portò l'uso del vino, e del torcolare per tutta la terra; onde fu detto anche il* Leneo. *Son poi il Bacco* Briseo, *e 'l* Baccopean *mentovati da Macrobio* I. 18. Sat. *E nelle medaglie di Nasso, di Catania, di Tebe, ed altre Città, non meno, che in molte gemme antiche si vede questo dio con lunga barba: si veda il Begero* Th. Br. p. 15. *e* 432. *Pausania* V. 19. *fa menzione di Bacco barbuto, e con veste talare. Quel ch'è particolare, e forse singolare, è la* corazza, *che ha il nostro* Bacco. *Molte cose si dissero per darne ragione: quel che sembrò più a proposito, è un luogo di Macrobio* Sat. I. 19. *dove dimostrando, che Marte è lo stesso, che il Sole, dice:* Plerique *Liberum* cum *Marte* conjungunt, unum deum esse monstrantes: unde *Bacchus* ἐνυάλιος cognominatur, quod est inter propria *Martis* nomina. *E da ciò deduceasi, che quì sia rappresentato* Bacco Enialio, *o* Bacco Marziale ἀρήϊος, *come è chiamato da Orfeo. Bacco era detto da' Carii, come osserva il Giraldi* Synt. VIII. Masari, *ch' egli crede così denominato, quasi figlio di* Ma, *e di* Are, *cioè Marte: soggiungendo, che* Ma *fu detta anche* Rea. *Comunque sia, è certo, che combinando tutti gli altri simboli a farlo credere* Bacco, *la* corazza, *e l'* asta scoverta *altro non par che possano indicare, se non che un rapporto, che questo dio ha con* Marte: *o la di lui virtù militare, (che lasciando stare il trionfo*

deſtallo ſta un *ramo* di *palma* (3); e un *cratere* *roveſciato* di *metallo* con parte di un *liquore* *roſſo* (4); e una teſta di *agnello* con un altro *vaſo* o *idria* (5) anche a color di *metallo*. Sopra un *monticello* ſta un gran *diſco* parimente di *metallo* con *manica*; e dentro vi è una *pina* (6) al naturale, e in mezzo a una coſa, che può dirſi un *ſerpe*, o un *peſce* (7), vi ſono alcune *frutta*. Il *campo* è d' *aria* con veduta di *campagna*, e *piante* da una parte, e dall' altra *monti* con *edificio* con *fineſtre*.

TAVOLA XXXIX.

trionfo dell' India del Bacco Tebano; e *'l valore, e le vittorie del Bacco Egizzio, o ſia Oſiride*) *ſpecialmente al Bacco* Indico, *o* barbuto *è attribuita da Diodoro* l. c. *Molti vollero con più preciſione dirlo il Bacco* Tracico: *eſſendo noto, che Bacco* Baſſareo *fu così detto dalla veſte talare uſata dalle Baccanti Tracie, e da' Traci detta* baſſara, *onde* Baſſare *le ſteſſe Baccanti ſi nominarono: come ſi è da noi altrove detto; e può vederſi il Voſſio* Et. in Baſſara. *I Sacerdoti del Bacco* Tracio *eran detti* σάβοι, *e Bacco ſteſſo* Σαβάζιος, *come dice lo Scoliaſte di Ariſtofane.* Veſp. 9. *e* Av. 874. *dove attribuiſce lo ſteſſo a' Frigi, coloni de' Traci: ſi veda Strabone* X. 471. *ſi veda anche Plinio* XVI. 34. *da cui par che ſi ricavi, che le ſtatue di Bacco in Tracia foſſero tutte armate*: Cujus rei (*Liberi*) & nunc adornant thyrſos (*hederæ*) galeaſque etiam, & ſcuta in Thraciae populis in ſolemnibus ſacris. *Che i Traci poi foſſero molto amanti del vino, è noto da Ateneo* X. 12. *da Pauſania* IX. 30. *e da altri: ed erano ugualmente feroci, e guerrieri: onde Marte fu detto abitare in Tracia; come dopo Omero* Od. VIII. 361. *dice Virgilio* Aen. III. 35. *Si veda anche Fornuto* cap. 21. *e* ivi *il Gale.*

(3) *Si è del* ramo *di* palma, *o di* olivo *adoperato ne' ſacrifizj, parlato in più luoghi.*

(4) *Può* dirſi vino, *tutto proprio di* Bacco; *e che corriſponderebbe anche al* cantaro, *che tiene in mano il* dio *in atto di roveſciarlo. Ad ogni modo vi fu chi lo credette* ſangue: *ſoggiugnendo, che forſe ſi alludea così al* Bacco Omadio *adorato in Tenedo, e in Chio, a cui dice Euſebio* Pr. Ev. IV. 16. *che ſi ſacrificava un uomo colla crudeliſſima cerimonia di farlo a pezzi, sbranandolo vivo. La* teſta *in ſatti dell'* agnello, *che quì ſi vede, par che più toſto moſtri di eſſere ſtata ſtrappata, che recisa dal reſtante del corpo: ſteſſo ne' Poeti ſi parla delle Baccanti, che ſiccano in brani capre, agnelle, e anche buoi, e ſimili beſtie: anzi Penteo, ed Orfeo così furono delle Baccanti fatti in pezzi. Si veda Euripide* Bacch. 1212. *e Perſeo* I. 100.

Et *raptum* vitulo *caput* ablatura ſuperbo Baſſaris.

(5) *Era ſolenne nelle cerimonie di Bacco l'* idria, *come ſi è da noi con Plutarco, con Ariſtofane, e con altri autori notato altrove.*

(6) *Che la* pina *feſſe propria di Bacco, è coſa notiſſima; e quindi i tirſi aveano sulla cima una* pina. *Plutarco* Symp. V. qu. 3. *dice che il pino conviene a Bacco, perchè in quel terreno, che abbonda di pini, il vino è più dolce; e Suida in* Κωνοφόροι. *ſcrive, che la* pina *è ſacra a Bacco; perchè quella rappreſenta il cuore umano, a cui preſiede Bacco. Clemente Aleſſandrino poi* Protrept p. 11. *e* 12. *dopo aver detto, che i miſteri di Bacco ſono inumani, che alludevano all' uccisione di Bacco, e alla lacerazione, che ne fecero i Titani, ſoggiugne che i ſimboli n' erano, ſecondo Orfeo,*

Κῶνος, καὶ ῥόμβος, καὶ παίγνια χαμπεσί γυια,
Μήλατε χρύσεα καλὰ παρ' ἑσπερίδων λιγυφώνων:
La *pina*, il rombo, e i mobili traſtulli,
E i pomi d' or delle ſoavi Eſperidi.

(7) *Non vi è chi non ſappia, che il* ſerpe *avea il principal luogo ne' miſteri di Bacco; e ſi è da noi in più luoghi avvertito: ed oſſerva il Buonarroti, che per lo più eran veri ſerpenti, ma tal volta erano anche fatti di pelle, o ſimil coſa. Sembra dunque aſſai veriſimile, che poſſa quì dirſi rappreſentato un ſerpe finto. Ad ogni modo alcuni vollero, che foſſe un'* anguilla: *e che il* Bacco *quì rappreſentato foſſe un Oſiride, il quale per altro è noto, che non diſtingueaſi da Bacco: ſi veda Erodoto* II. 42. *Euſebio* P. E. II. 1. *Gli argomenti, che portavano per crederlo Oſiride, eran l' ornamento, che ha in teſta, ſia una* corona radiata, *o un* modio, *o un fior di* loto, *quali coſe tutte convengono ad Oſiride: la* corazza, *che è propria di Oſiride guerriero: l'* idria, *che ſempre tra le rappreſentanze Eggizzie ſi vede: l'* anguilla: *avvertendo, che preſſo gli Egizzii era queſta venerata per coſa divina, come ſi ricava da' poeti Antifane, e Anaſſandride preſſo Ateneo* VII. 13. p. 299. *de' quali il primo chiama l' anguilla* ἄγιον θηρίον ſanta beſtiuola: *il ſecondo dice ad un Egizzio.*

Τὴν ἔγχελυν μέγιστον ἡγῇ δαίμονα.

Tu credi eſſer l'anguilla un dio grandiſſimo.

E finalmente anche i dattili, *che ſembrò loro di riconoſcere tra gli altri* frutti, *che ſon dipinti nel* diſco. *Qualunque ſia queſto penſiero; è certo, che nella* pittura *non può diſtinguerſi ſe ſia* peſce, *o altra coſa; nè gli altri, che compariſcono* frutti, *può veramente aſſicurarſi, che ſiano tali, e di qual ſorta.*

TAVOLA XXXIX.[1]

UN *trofeo* [2] formato al ſolito delle ſpoglie nemiche ſi vede in queſto *intonaco* [3]. Nel mezzo ſopra un *tronco* d'albero [4] è ſituato in cima un *elmo* a color di *ferro* con un *anello* in vece di cono, ornato di due *ramuſcelli*, e guarnito di due *corna* [5]: più ſotto ſon le due parti, che covrivano le gote, e da un *chiodo*, o *dardo* ſta pendente

(1) *Nel Catal. N. DCLXVI. Fu trovata queſta* pittura *negli ſcavi di* Civita.

(2) *Quanto può dirſi su i troſei, è ſtato già raccolto da altri: ſi veda Bulengero* de Triumpho cap. 3. *Giovanni Nicolai* de Triumpho: *e Panvino* de Triumpho *colle note di Madero, l'Ekelio, l'Ekermanno, ed altri* de Tropaeis.

(3) *Siccome ſoleano le ſpoglie de' nemici porſi da' vincitori nel più coſpicuo ſito delle loro caſe, così anche talvolta ſoleano dipingerſi sulle mura: ſi veda l'Argoli a Panvino* de Lud. Circ. II. 2. *benchè lo Scoliaſte di Ariſtofane* Pl. v. 453. *da lui citato altro non dica, ſe non che gli antichi alzavano un muro γράφοντες ἐν τετῷ* ſcrivendo in quello *le loro azioni fatte contro a' nemici: ſi veda il Pinelli* oin Additam.

(4) *E' notiſſimo, che da principi i troſei ſolean porſi ſopra tronchi d' alberi, e ſi ſtimava troppo ſoſto il farli durevoli per mantener eterna la memoria delle perdite della nazione debellata: ſi veda Diodoro* XIII. 24. *e* ivi *il VVeſſelling, e Plutarco* quaeſt. Rom. 36. *Ad ogni modo ſi cominciarono dopo a far di metallo, e di marmo: ſi veda Pauſania* II. 21. V. 27. VIII. 10. *il Buonarroti* Medagl. p. 32. *e Spanemio a'* Ceſari di Giuliano p. 239 *e* ſeg. *e* Pr. p. 103. *e* ſeg. *ed altri: ſebbene i Tebani per aver fatto un troſeo di bronzo per la vittoria contro i Lacedemoni, furono accuſati preſſo gli Anfizzioni; come avverte Cicerone de* Inv. II 23. *e Domizio Enobarbo, e Fabio Maſſimo, che i primi tra' Romani fabbricarono torri per appiccarvi le ſpoglie de' nemici vinti, non ſon lodati: ſi veda Floro* III. 2. *e Strabone* IV. p. 186. *e* ivi *Caſaubono*.

(5) *Frequentiſſimi ſono nelle medaglie l'* elmi *colle* corna *per dinotar il valor militare: ſi veda Spanemio* de

pendente la *gorgiera* (6): dalla parte *deſtra* ſta il *braccialetto*, e 'l *guanto* (7) di ferro, che ſtringe un *dardo* (8): dall'altra parte ſi vede un altro *dardo* ſoſtenuto dalla *ſiniſtra mano* della *Vittoria alata* (9), con abito *bianco*, e *manto paonazzo*, la quale nella *deſtra* tiene un *martello* in atto di formar il *trofeo*; e dalla ſteſſa parte ſi vede anche un *clipeo* di color del *rame*, ſimile ad altri *due*, che ſono a piè del *tronco* (10). Sta confitto all'*albero* con un *chiodo* il *torace* di color *giallo* (11); da ſotto al quale ſi vede il *ſago* di color *roſſo cangiante* e *rabeſcato*, e co' ſoliti *naſtri* pendenti (12). Il *vincitore* tiene colla *deſtra* un *veſſillo quadrato* di color *bianco* (13), anche in atto di accomodarlo sul *trofeo*; nella *ſiniſtra* ha una lunga *aſta*: è coronato d'*erbe*, e di *frondi* con *lemniſci*, o *vitte* pendenti. Sul *petto* ha la *lorica* o *egide* colla teſta di *Meduſa* (14): più giù ſi vede il *balteo*,

de V. & P. N. diſſ. 5. *Per altro molte nazioni uſavano le corna vere per ornamento de' loro elmi: ſi veda* ivi *lo Spanemio. Oſſerva Buonarroti nell'*Appendice *a Demſtero* p. 46. *che anche ne' monumenti Etruſci ſi trovano elmi colle corna.*

(6) *Diceanſi* bucculae: *Giovenale* Sat. X. 133. *di un troſeo*:

Bellorum exuviae, truncis affixa tropaeis
Lorica, & fracta de *caſſide buccula* pendens.

Si veda Lipſio de Milit. III. dial. 5. *dove tralle altre coſe nota, che era proprio de' Perſiani il portar la viſiera, che chiudea tutta la faccia. Si veda anche il Buonarroti* l. c. *che avverte ne' monumenti Etruſci vederſi non ſolo le* buccule, *ma anche la viſiera.*

(7) *Diceanſi* manicae: *così Giovenale* VI. 256.

Baltheus, & *manicae*, criſtae, crurisque ſiniſtri
Dimidium tegmen.

Si veda anche Polluce I. 133. *e* ſegg. *dove nomina, e deſcrive tutte le armature: e nel* Seg. 135. *dice che le* maniche *chiamavanſi aſſolutamente* χεῖρες mani: *ſi veda il Maggi* Miſc. III. 2.

(8) *E' noto, che i dardi da lanciare diceanſi* jacula, *e più generalmente* tela; *del ſignificato di* telum *ſi veda Cajo* in L. Si calvitur de V. S. *e 'l Voſſio* Etym. in Telum.

(9) *Della* Vittoria alata *in atto di ſcolpire nello ſcudo il troſeo, ſi è parlato in altro luogo. Anche così ſi vede ſulle medaglie la Vittoria, come appunto è quì eſpreſſa, in atto di formare i troſei.*

(10) *Il vederſi più ſcudi, e più elmi è ſegno di una compita vittoria, e dell'abbondanza delle ſpoglie nemiche; come avvertono gli antiquarii.*

(11) *Virgilio* Aen. IX. v. 5. *e* ſegg. *anche così deſcrive un trofeo*:

. . . aptat rorantes ſanguine criſtas,
Telaque truncа viri, & bis *ſex thoraca* petitum
Perfoſſumque locis, clypeumque ex aere ſiniſtrae
Subligat.

(12) *E' troppo noto, che il* Sago *era l'abito militare uſato da' Greci, e da' Romani; e Virgilio lo dà* liſtato *a i Galli*, Aen. VIII. 660. Virgatis lucent ſagulis: *ſi veda* ivi *Servio, e 'l Buonarroti* Appendice *a Demſtero* p. 45. *dove ne moſtra l'uſo preſſo gli Etruſci.*

(13) *Di tal ſorta di bandiera ſi è parlato in più luoghi del* I. *e del* II. Tomo, *e verrà anche in altra parte l'occaſione di parlarne più a lungo.*

(14) *Dell'* egide, o lorica *a tal modo ſi è anche parlato in altro luogo. E' notiſſimo il diſtico di Marziale* VII. Ep. I.

Dum vacat haec, Caeſar, poterit *lorica* vocari:
Pectore quum ſacro federit, aegis erit.

Si veda anche Servio Aen. VIII. 435. *Da queſta circoſtanza e dal ſaperſi, quanto Domiziano affettaſſe la protezzione di Minerva, volle alcuno dedurre, che poteſſe queſto troſeo appartener forſe a tale Imperatore, di cui qualche altro monumento ſi è trovato ne' noſtri ſcavi; e al quale Celſo Cittadini attribuiſce i trofei in marmo, che ſi vedono anche oggi in Roma, e ſon detti comunemente di Mario: ſi veda Fabretti* Col. Traj. p. 102. *Ma (laſciando ſtare le difficoltà, che naſcono dall'epoca della rovina di queſti luoghi) con ugual incertezza potrebbero anche nominarſi altri. Si notò quì quel che dice Euripide* Andr. 697. *che i troſei ſi drizzavano in onore del ſolo Generale: e più preciſamente Plutarco* in Rom. *Onde il titolo di* τροπαιέχοι

teo, colla impugnatura del *parazonio*: ha anch' egli il *ſago* co' ſoliti *ornamenti*; e la *clamide*, che gli ſi cinge intorno, e ſi appoggia in parte sul *braccio ſiniſtro*: gli *ſtivaletti* a color *gialletto*, hanno nelle rimboccature due *teſtine*. Vicino alla *Vittoria* ſi vede un altro *elmo* con alta *criſta*, o *pennacchio* (15).

παιȣ̃χοι (proprio di Giove, e di altri dei) fu dato agli Imperatori: ſi veda Spanemio a Giuliano p. 239. *e* ſegg. *e* Pr. p. 102. *e* ſegg.

(15) *Le* penne, *o* criſte *ſono molto alte: e infatti Polibio dice, che ſoleano eſſere della lunghezza quaſi di un braccio.*

G. M. P. C.

Palmo Napoletano

Palmo Romano

TAVOA LX.

Carlo Oratij Ingise

due Palmi Napoletani

e due Palmi Romani

TAVOLA XL.[1]

RAPPRESENTA questo singolarissimo *intonaco* [2] chiuso da una *fascia* di color *rosso oscuro* con una *linea bianca* intorno, e con un altro *giro* più largo di color *nero*, l'introduzzione del famoso *Cavallo Durateo* [3] nella Città di *Troja*; di cui si vedono in parte le *mura* guarnite di *merli*, e tre *torri* [4]: e per dietro alla prima di queste, cinta da una larga *benda* di color *rosso cupo*, che

(1) *Nella Cass. N. MLXV.*

(2) *Fu trovata questa* pittura *negli scavi di* Civita *a* 4. *Aprile* 1761.

(3) *Così è chiamato da Lucrezio* I. 477.

Nec clam *Durateus* Troiai Pergama partu
Inflammasset equus nocturno Grajugenarum.

e da Omero Odyss. VIII. 493.

Ἀλλ' ἄγε δὴ μετάβηθι, καὶ ἵππȣ κόσμον ἄεισον
Δȣρατέȣ, τὸν Ἐπεῖος ἐποίησεν σὺν Ἀθήνῃ,
Ὅν ποτ' ἐς ἀκρόπολιν δόλον ἤγαγε δῖος Ὀδυσσεὺς
Ἀνδρῶν ἐμπλήσας, οἳ ῥ' ἴλιον ἐξαλάπαξαν.

Or siegui, e canta, come fabbricato
Fu il *durateo* caval da Epeo con Pallade,
Il qual condotto nel Castel di Troja
Fu per inganno dal divino Ulisse,
Ripieno degli Eroi, ch' Ilio distrussero:

così anche Q. Calabro XII. v. 135. *e comunemente da altri è detto* δȣ́ρειος, *e* δȣ́ριος, *perchè fatto di* legno. *Ad ogni modo Euripide* Troad. v.14. *ne dà un' altra etimologia:*

Ὅθεν πρὸς ἀνδρῶν ὑςέρων κληθήσεται
Δȣ́ρειος ἵππος, κρύπτον ἀμπίσχων δόρυ.

Quindi sarà da posteri chiamato
Caval *dureo* dall' *asta*, che nasconde.

Si veda Pier Vittorio Var. Lect. XIX. 18. *e Burmanno in* Ib. v. 571. *Del resto può vedersi Servio* Aen. II. 16. *de' legni, di cui era composto il Cavallo Trojano. E sebbene Omero, Euripide, Virgilio, ed altri ne attribuiscano la fabbrica ad Epeo; si vedano nondimeno le diverse opinioni presso Munkero a Igino* Fav. 108.

(4) *Così appunto ornata di* merli, *e cinta di* torri

che girando pe' *merli* va ad incrociarsi nel mezzo, comparisce la parte davanti del gran *Cavallo* di color *giallo* (5); il quale oltre alla *testiera* ha sul *capo* un ornamento simile a un *cimiero* (6), che formando al di sopra come una *maschera* si prolunga giù per la cervice, e fa le veci de' crini: una larga *benda* di color d'*alacca* gli attraversa il *collo*, e resta *legata* in mezzo al *petto*; e sulla *schiena* ha una *pelle* (7) dello stesso colore, le di cui estremità *pendono* dalle due parti: tra le due *gambe* si vede un *legno* a traverso, sul quale si appoggia il *corpo* del *Cavallo* (8); e così il *legno*, come i *piedi* posano sopra una gran *tavola*, sotto a cui si vede un *tondo* anche di *legno*, che indica una *ruota* (9) della *macchina* (10). Dal *tavolone*, su cui pianta

ri *si vede Troja nella* Tavola Iliaca *presso Fabretti* de Col. Traj. p. 314. *e da Omero è spesso chiamata coll' aggiunto di* ben murata, *e di* adorna *di* torri: *si veda anche Euripide* Troad. v. 5. *Ovidio parlando di Cibele* IV. Fast. 219.

At cur turrita caput est ornata corona?
An Phrygiis turres urbibus illa dedit?

(5) *Pausania* I. 23. *dice, che in Atene eravi il Cavallo Trojano di bronzo*: Ἵππος δὲ ὁ καλούμενος Δόριος ἀνάκειται χαλκῆς: *dove è notabile, che si chiama* Durio, *benchè di metallo*: *Eschio facendo menzione di questo stesso cavallo di bronzo, che vedeasi in Atene, soggiunge*: ἐξ αὐτῆ ἐκκύπτειν δόρατα: da questo si vedono uscir delle aste: *e a questo forse allude l' etimologia di Euripide. Lo stesso Pausania* X. 9. *dice, che in Delfo si vedea un altro Cavallo* Durio, *o Trojano, anche di bronzo: e tra le pitture di Polignoto, che anche in Delfo vedeansi, dice lo stesso Pausania* X. 26. *che tra le diroccate mura di Troja compariva la sola* testa *del Cavallo* Dureo. *Forse anche in Roma tralle pitture di Teodoro mentovate da Plinio* XXXV. 11. *in cui era rappresentata la guerra Trojana, si vedea il Cavallo. Di quel che a noi resta dell' antichità, in due soli pezzi si vede il Cavallo Trojano: nella* Tavola Iliaca *presso il Fabretti, e in una pietra intagliata del Museo Gualdi presso il Liceto* Ant. Schem. p. 310. N. 42. *Del resto la poetica descrizione di questo Cavallo può vedersi presso Trifiodoro* Il. Excid. v. 61. *e segg. e Q. Calabro* XII. 135. *e* segg. *Virgilio* Aen. II. 15. *lo chiama* instar montis equum. *E infatti per farlo entrar nella Città, si ebbero a diroccar le mura: come dice Virgilio* Aen. II. 234. *e così tutti gli altri, a cui si oppone il solo Trifiodoro* v. 325. *fingendo, che Giunone allargasse le porte: e anche nella* Tavola Iliaca *si vede entrar il Cavallo per la porta senza diroccarsi: si veda* ivi *il Fabretti* p. 369. *Nella nostra* pittura *potrebbe dirsi lo stesso, essendo il Cavallo più basso delle mura; ad ogni modo non vedendosi la porta, ed osservandosi qualche rottura nella* torre, *può anche dirsi, che si supponga aperta la muraglia per introdurlo.*

(6) *Con tal sorta di* cimiero *si vede spesso Minerva, onde si pensò, che il* pittore *avesse ciò fatto per dinotare, che il Cavallo Trojano era sacro a Minerva. Igino* Fav. 108. *e Servio* Aen. II. 17. *dicono, che sul Cavallo era scritto:* Danai Minervae dono dant. *Orazio* IV. Ode VI. 13. *lo chiama* equum Minervae sacra mentitum.

(7) *Si è altrove parlato dell'uso degli antichi di porre delle* pelli *sul dorso de' Cavalli in vece delle selle.*

(8) *Simili sostegni si vedono spesso sotto le pance de' Cavalli nelle statue Equestri.*

(9) *Virgilio* Aen. II. 235.

Accingunt omnes operi, pedibusque *rotarum*
Subjiciunt lapsus.

e Trifiodoro v. 98.

Κύκλον ἑὐκυήμιδα ποδῶν ὑπέθηκεν ἑκάστῳ

Pose un cerchio adattato a ciascun piede; *perchè potesse con facilità esser tirato, come egli stesso siegue* ivi *a dire: così anche Q. Calabro* XII. 417.

(10) *Sebbene i Poeti tutti conchiudano, che i Greci per ingannar i Trojani fingessero di partire, e lasciassero sul lido un gran Cavallo di legno, quasi un dono a Minerva, che si adorava nella rocca di Troja; ma che dentro a quel Cavallo si nascondessero o tutti, come dice Omero, o molti degli Eroi Greci, i quali, introdotto poi il Cavallo nella Città, ne uscirono di notte, e mettendo tutto a fuoco, e a ferro se ne impadronirono: ad ogni modo dice Pausania* I. 23. *che per togliere a i Trojani la taccia di stupidi, bisogna dire, che altro non fu questo Cavallo, che una macchina di guerra: e così Plinio* VII. 56. *specificamente dice, che il Cavallo d' Epeo fu la macchina detta dopo l' Ariete. Si vedano le varie opinioni in Servio*

ta la macchina, partono più *funi* (11), che ſon tirate da due *file* di *perſone*, di cui appena ſe ne diſtinguono quattro; e le *due prime* di eſſe ſon bizzarramente veſtite con *abito bianco*, e *corto*, che giunge a *mezza coſcia*, reſtando *nudo* il reſtante, e con una ſpecie di *bautte* (12), che covre il *petto*, le *ſpalle*, e la *teſta*, sulla quale forma una punta o *tutulo* rilevato: le altre *due* han parimente una *maſchera* con faccia di *cane* (13); ma tutto è di un *chiaroſcuro*, che dà al *roſſaſtro*. A fianco di queſte *perſone* vi è

Servio Aen. II. 15. *Si veda anche Dione Pruſeo nell'* orazione *in lode di Troja*. *Nota Fabretti* l. c. p. 367. *con Plutarco in* Sertor. *che Troja tre volte fu preſa, e ſempre per cauſa de' Cavalli: la prima volta da Ercole per gli Cavalli di Laomedonte: la ſeconda da Agamennone col Cavallo di legno: ~~la terza~~ da Caridemo per colpa di un Cavallo, che, cadde sulla porta della Città, ed impedì, che ſi chiudeſſe all'improvviſo arrivo de' nemici.*

(11) *Virgilio* II. Aen. 236.

. . & ſtupea vincula *collo*
Intendunt.

e nella Tavola Iliaca *ſi vede anche la ſune attaccata al collo del Cavallo. Ma qui il* pittore *avendo ſituata la* macchina *ſopra una* tavola, *ha creduto più proprio il far tirare la* tavola *ſteſſa, e da queſta far partir le* funi.

(12) *Nella mentovata pietra antica preſſo il Liceto ſi vede il Cavallo Trojano in atto di eſſer tirato dentro la Città; e ſopra una menſula ſta una* maſchera. *Laſciando ſtar la ſtrana opinione del Liceto, che la crede la teſta di Caſſandra (la quale, per non dir altro, ſi sa che morì in Grecia uccisa da Clitennestra) potrebbe ſoſpettarſi, che ſerva tal maſchera per indicare, che il Cavallo Trojano era una favola: ſi veda Plutarco* Qu. Rom. To. II. p 287. *o pure combinandola colle perſone qui* maſcherate *potrebbe dirſi, che in quella ſollenne pompa, con cui i Trojani introduſſero l'inſidioſo dono de' Greci credendolo coſa ſacra a Minerva, aveſſe avuto luogo la maſchera. E' certo, che nelle feſte della gran Madre Idea, il di cui culto era venuto da Peſſinunte nella Frigia in Roma (ſi veda Livio* XXIX. 10. *e Ovidio* Faſt. IV. 179. *e* ſegg. *e* ivi *i Comentatori*) *ognuno ſi maſcherava, come ſi legge in Erodiano* lib. I. *E' il Palladio, ch' era il ſacro depoſito cuſtodito in Troja, era anche venuto da Peſſinunte, come ſi ha da Tzetze a Licrofone* v. 355. *Si avvertì ancora, che ne'* quinquatri *minori, feſta in onor di Minerva, celebrati in Roma avean luogo le maſchere, come dice Ovidio* Faſt. VI. 654. *il quale ſebbene ne porti una ragione particolare nata dalla fuga de' Tibicini da Roma; non è però, che non ſe ne poſſa ſoſpettar l'origine più antica, e venuta inſieme col culto di quella dea: ſi veda Meurſio* Panath. c. 4. *Oltracciò è noto, che la Madre Idea, e la Minerva Attica, era lo ſteſſo nume: ſi veda Apulejo* Met. XI. *e* ivi *il Beroaldo. E ſi avverti a queſto propoſito ancora, che Virgilio* G. II. 385. *par che attribuiſca l'invenzione, o l'uſo almeno delle maſchere agli Auſonii, che furono una colonia de' Trojani:*

Nec non Auſonii, Troja gens miſſa, coloni
Verſibus incomtis ludunt, rituque ſoluto,
Oraque corticibus ſumunt horrenda cavatis:

onde potrebbe dedurſi, che aveſſero eſſi dal lor paeſe portato il coſtume di maſcherarſi: e l'uſo delle maſchere ſi crede antichiſſimo, volendoſi anche nominata, preſſo Clemente Aleſſandrino Str. V. p. 573. *da Orfeo, che chiama la Luna* γοργόλοιον, *διὰ τὸ ἐν αὐτῇ πρόσωπον*, per quella ſimilitudine di faccia, che in eſſa ſi vede; *come ſpiega* ivi *Epigene. Si veda il Mareſcotti* de Perſon. cap. 3. *dove nota, che non ſolo nelle feſte di Bacco uſavanſi le maſchere, ma in altre ancora, come in quelle d'Iſide deſcritte da Apulejo* Met. XI. *in quelle della dea Siria mentovate dallo ſteſſo* Met. VIII. *e in altre: e avverte parimente il coſtume, che vi era in Atene, che nelle pubbliche funzioni ſacre, o proceſſioni, quei che andavano maſcherati diceano de' motti pungenti: così Ulpiano a Demoſtene* de Falſa legat. p 388. *ἐπὶ ταῖς πομπαῖς ἐλοιδοροῦντο ἀλλήλοις προσωπεῖα Φοροῦντες. Si veda lo ſteſſo Demoſtene* l. c. pag. 339. *Ma comunque ſia vi fu chi avvertì, che Igino* Fav. 108. *parlando dell'introduzione del Cavallo in Troja dice, che Priamo eſpreſſamente ordinò a' Cittadini,* ut eſſent magno opere feriati: *e Orazio* IV. O. 6. *in ſimile occaſione chiama i Trojani* male feriates. *Infatti Virgilio, e gli altri ci rappreſentano i Trojani nell' introdurre il Cavallo in una ſomma allegrezza, e ubbriachi, come eſpreſſamente ſon detti da Filoſtrato* Apoll. Tyan. V. 26. *Per eſprimer dunque l'eccesſo dell'allegria, e dell'ubbriachezza, gli ha forſe rappreſentati con* maſchere, *ch' eran proprie de' baccanali. Nota lo ſteſſo Mareſcotti* c. 4. *che ne' banchetti o pubblici, o privati, vi era anche l'uſo delle maſchere: ſi veda Filoſtrato* l. Im. 2. *che dice eſpreſſamente, che le* donne, *e le* ragazze *accompagnavano il cavallo con canti, e balli.*

(13) *Nelle feſte Iſiache ſi vedeano le perſone anche con maſchere di cane: e nelle ſacre ſunzioni di Mitra ſi maſcheravano con facce di leoni, di corvi, e di*

vi è un'altra *figura* di *uomo*, che *balla*, e *due* altre in simil mossa sono al dinanzi del *Cavallo* (14). A man *sinistra* dello stesso *Cavallo* si vede un gruppo di *donne* e *ragazze* (15) vestite tutte di *abito lungo*, e *bianco*, con *cuffie* in testa *rilevate* al dinanzi, e di color *rosso*, e par che abbiano coverto anche il volto come da una *maschera* dello stesso colore; e con *ramuscelli* in *mano* (16). Dall'altra parte si vede una gran processione di *figure* vestite di *lungo* con *fiaccole accese* (17). Nel mezzo della *pianura*, che vi è tra queste *persone*, e quelle, che tirano la macchina, si alza una *colonna*; sulla quale sta un'*urna*, o altro, che sia, con altre cose, che non si distinguono (18). A piè della *colonna* sta *seduto* sopra un *sasso* un *vecchio* con abito *lungo*, e mostra esser dolente, e *mesto*, sostenendo la *testa* colla *mano destra*, e appoggiando il *braccio* sul *ginocchio* (19): e accanto a lui sorge un grande *albero*, che si divide in due *tronchi* con più *rami*, e *frondi*. Dall'altra parte della *colonna* si vedono molti *cipressi*.

di altri animali: si veda Casaubono a Lampridio pag. 214. *e* seg.

(14) *De' balli nelle sollennità sacre si è parlato altrove. Orazio* IV. O. VI. 15. *parlando appunto delle feste nell' introduzzione di questo cavallo:*

. . . male feriatos
Troas, & laetam Priami *choreis*
Falleret aulam.

Si veda anche Trifiodoro v. 330.

(15) *Virgilio* Aen. II. 238.

. . . Scandit fatalis machina muros
Faeta armis: pueri circum, innuptaeque puellae
Sacra canunt, funemque manu contingere gaudent.

(16) *De' rami, e frondi usate nelle feste si è in più luoghi parlato. Per quel che riguarda le* cuffie *così fatte, si notò, che potrebbero dirsi* καλύπτραι: *così Callimaco* Fragm. II. p. 234. edit. Graev.

Ἔπρεπέ τοι πρόσχασα χάρης ἐυρεῖα καλύπτρη
Ποιμενικὸν πίλημα:

ben le stava la larga *caliptra*, e *rilevata* sul capo come un berettone pastorale.

(17) *L'uso delle faci nelle orgie è notissimo. Si veda Meursio* Panath. cap. 8. *de'* Lampadofori *nelle feste Panatenaiche in onor di Minerva. Apulejo* Met. XI. *nelle processioni Isiache dice*: magnus praeterea sexus utriusque numerus lucernis, *taedis*, cereis, & alio genere ficti luminis siderum caelestium stirpem propitiantes: *dove è notabile anche la ragione del portarsi le torce in quelle processioni degli antichi. Perchè si usavano nelle feste di Cerere, si veda Lattanzio* I. 21. *e perchè ne' funerali (i quali da'* funali, *o torce ebbero il nome secondo i Grammatici) avessero anche luogo, si veda Meursio* de Fun. cap. 24. *Del resto il costume di accender lampadi, o fanali in occasione di allegrezza, e di accompagnare i vincitori con rami, e con torce, è illustrato da Casaubono a Suetonio* Jul. 37. *e da Fabri* Ag. II. 10. n. 4. *e altrove.*

(18) *Si è altrove notato, che le* Stele, *o colonne eran segno di sepolcro: onde ad altri parve qui di vedere il sepolcro di Ettore, che si osserva anche nella* Tavola Iliaca, *e di cui fa menzione Q. Calabro* X. 386. *Ad altri sembrò il sepolcro d' Ilo, di cui parla Omero* Il. XI. 171. *Ma l'uno, e l'altro incontrò difficoltà; siccome anche il sepolcro di Laomedonte, che da Servio* Aen. II. 241. *è situato sulla porta Scea. Molti dissero, che potea essere una torre.* Pergama, *dice Servio* Aen. I. 99. *si diceano tutti i luoghi alti, perchè altissima era la rocca di Troja, detta propriamente* Pergamo: *si veda anche lo stesso* Aen. I. 470. *e* II. 556. *e 'l* Tesoro in Ind. p. 1634. in Πέργαμον.

(19) *Parve a taluno poter esser costui Laocoonte, il quale secondo il racconto di Q. Calabro* XII. 436. *continuando, dopo introdotto il Cavallo, ad esortare i Trojani ad aprirlo, restò egli cieco, e i suoi figli morti.*

ſi. Siegue dopo un *edifizio*, che ſembra un *tempio*; e avanti a queſto ſopra un'alta *baſe* di *marmo*, che finge il *porfido*, circondata da *benda* di color cangiante tra il *roſſo* e *turchino*, ſta il ſimulacro di *Pallade* di *metallo giallo*, coll'*elmo* in *teſta*, coll'*aſta* nella *deſtra*, e collo *ſcudo* nella *ſiniſtra* (20). A piè della *baſe*, o *ara* ſta ingionocchioni una *figura* di ſchiena con abito *lungo*, da cui anche la *teſta* è *coverta*, e colle *mani alzate* in atto di far preghiera, con una *fronde* anche nella *deſtra* (21): Le ſta dirimpetto all'in piedi un *vecchio* co'*capelli lunghi* e *ſciolti*, con veſte *talare* e *bianca*, con tal coſa in *mano*, che non ſi diſtingue (22). In lontananza ſi vedono *monti*, e campagna, terminati dal *campo* d'*aria*. Tra i *monti*, e l'*edifizio* ſi vede ſopra un'altura una *donna* in moſſa ſollecita, col *petto nudo*, col *deſtro braccio alzato*, ſtringendo una *fiaccola* (23), o altra coſa, che ſia.

(20) *E' notiſſimo, che il Cavallo fu portato nella Rocca di Troja, e ſituato avanti al tempio di Minerva, la di cui ſtatua ſi vedea innanzi al tempio. Si veda Fabretti* Col. Tr. p. 365.

(21) *Potrebbe eſſer coſtei la moglie di Laocoonte, ſpaventata per la morte de' figli, e per la cecità del marito, che ſa pregbiera a Minerva per placarla. Ad altri ſembrò Caſſandra, la quale prevedendo la rovina della ſua patria, e non creduta da' ſuoi prega la dea, perchè deponga il ſuo ſdegno. Potrebbe eſſer anche Ecuba in atto di ringraziar Minerva per la liberazione di Troja.*

(22) *Ad alcuni ſembrò Eleno, il famoſo indovino fratello di Caſſandra, che avea predetto doverſi prender Troja con un Cavallo di legno: così Conone* N. 34. *Ad altri parve piuttoſto* Panto, *Sacerdote del tempio di Minerva, di cui fa menzione Virgilio* Aen. II, 319. *dove ſi veda Servio.*

(23) *Molti la credettero* Caſſandra, *come è deſcritta da Trifiodoro* v. 355. *furioſa a guiſa di baccante, e col ramo di lauro in mano, predicando agl' increduli Trojani le inſidie de' Greci, e la rovina della patria. Così anche la deſcrive Q. Calabro* XII. 560. e ſegg. *Altri però vollero, che foſſe* Elena *colla* fiaccola *in atto di dar il ſegno a i Greci, che ſtavan naſcoſti: Trifiodoro* v. 508. *così la deſcrive:*

Τοίη μαρμαίρουσα θεραπναίη τότε νύμφη
Οἴνοπα πῆχυν ἀνείλκε φίλον πυρὸν ἠιοχῆα:
Così ſplendente la Spartana Ninfa
Alzando allora il ſuo leggiadro braccio
Moſtrò l'amica face a' naviganti.

Vanni Delin. Cepparuli incis

Scala unius palm Rom

Et unius palm Neapolit

TAVOLA XLI.

SONO in questa *Tavola* uniti *cinque* pezzi di *pitture*. Nel *primo* (1) si vede un *colonnato* con *festoni*, che può rappresentar un *Foro* (2): in questo vi è primieramente un *uomo* all'inpiedi con *barba*, e *pallio* di color *rosso oscuro* (3): sieguono *tre giovani* seduti; di cui il *primo* (ravvolto nel *pallio* a differenza degli altri due, che han *tonache a lunghe maniche*), e l'*ultimo* son vestiti di abito

(1) *Nella Cass. N. DCCLVIII. Così questo, come gli altri di questa, e delle* Tavole seguenti *furono trovati negli scavi di* Civita.

(2) *E' noto, che così i Greci, come i Romani aveano più* fori *nelle loro Città. Pausania* I. 2. II. 29. III. 13. *e in altri luoghi spesso ne fa menzione: e Livio* I. 35. *ed altri moltissimi parlano de'* fori *nelle Città Latine. Si veda pe' primi il Perizonio ad Eliano* V. H. III. 21. n. 1. *e pe' secondi il Lipsio* de Magnit. Rom. III. 7. *Eran questi edifizii per lo più quadrati con doppii portici, ornati di colonne, o pilastri, e con logge al di sopra. Così Vitruvio* V. 1. Graeci in quadrato amplissimis, & duplicibus porticibus fora constituunt; crebrisque columnis, & lapideis, aut marmoreis epistyliis adornant; & supra ambulationes in contignationibus faciunt. *Ne' portici de' fori si esercitavano tutte le arti così liberali, come servili, e sordide. Si vedano il Lipsio, e 'l Perizonio ne'* citati luoghi. *Pausania* X. 25. *dice, che in tutta la Grecia vi erano ne' fori alcuni luoghi, dove si trattavano gli affari pubblici; e* III. 13. *scrive, che ne' portici si faceano i mercati, e si vendea tutto, anche le cose più ordinarie da lui spiegate col nome di* ῥῶπος: ἔνθα σφίσιν ἐπιπράσκετο ὁ ῥῶπος. *Si veda pe' Fori di Atene Meursio* Cer. Gem. cap. 16.

(3) *Può dirsi un* Filosofo, *o anche un* Grammatico, *o altro Maestro. Non vi è chi non sappia, che i Filosofi presso i Greci, e dopo anche presso i Romani (presso i quali i Maestri di lettere erano per lo più anche Greci) insegnavano ne' portici, anche de' pubblici fori: si veda pe' Greci oltre a Laerzio, Filostrato, e altri*

abito a color *roſſagno*, e quel di mezzo di color *verde*: tengono tutti tre sulle *ginocchia* colle due *mani tavolette* di color *oſcuro* (4): vi ſono tre altre *figure* all'inpiedi, che ſi appoggiano alle *colonne*, e ſono in atto di aſcoltare. Si vede dopo un *giovane nudo* con *cintura* di color oſcuro, ch' è tenuto sulle *ſpalle* da un altro *giovane*, veſtito a color *roſſagno*, per le *braccia*, e pe' *piedi* da un *giovanetto* veſtito a *verde* (5); mentre un *uomo* anche *giovane* ſta in atto di batterlo con *verghe* (6); e più indietro ſi vede una *figura*

tri anche Platone in Protagora p. 193. *e Dioniſio Alicarnaſſeo* XI. 6. *pe' Romani, e Livio* III. 44. *In Roma dopo ſi tennero le ſcuole ne' portici de' tempii, o de' palazzi: ſi veda Suetonio* de Gramm. 7. 15. *e* 27. *e altrove. Si vedano anche i Comentatori a Petronio* VI. *e* XC.

(4) *Vi fu chi diſſe, che poteano eſſere in atto di ſcrivere ſopra il ginocchio: queſto coſtume è antichiſſimo; e ſe ne incontrano gli eſempj ne' monumenti, che ci reſtano. Baſterà per tutti il poeta nella* Batracomiomachia v. 3.

Η"γ νέον ἐν δέλτοισιν ἐμοῖς ἐπὶ γόνασι θῆκα:

Ch'or sulle mie ginocchia in carta io poſi.

Delle tavolette *da ſcrivere ſi è detta altrove qualche parola, e verrà nelle* Tavole ſeguenti *più opportuna l' occaſione di parlarne. Ad altri parve, che foſſero in atto di leggere: e ſi notò, che Luciano* in Pſeudol. *parla del Maeſtro, che* inſegna a' ragazzi *il* compitare: *παῖδας συλλαβίζειν διδάσκοντα: e Plutarco* de diſcrim. adul. & am. To. II. p. 59. *di quei, che inſegnano la Grammatica:* γραμματικὸς ἐπιπλήκτων μὲν παιδὶ περὶ δέλτα, καὶ γραφεῖα, σολοικίζοντος δὲ καὶ βαρβαρίζοντος οὐ δοκῶν ἀκούειν: il maeſtro, che riprende il ragazzo per la *tavoletta*, e pel graffio; e che fa poi le viſte di non ſentire i barbariſmi, e i ſoleciſmi del medeſimo. *Si veda Platone* Prot. p. 312. *E più preciſamente Plauto* Merc. A. II. Sc. II. 32. *e* Bacch. A. III. Sc. III. 27. *e* ſegg.

. . ubi reveniſſes domum
Cincticulo praecinctus in *ſella* apud magiſtrum aſſideres:
Cum *librum* legeres, ſi unam peccaviſſes ſyllabam,
Fieret corium tam maculoſum, quam eſt nutricis pallium.

e poco dopo:

At nunc priuſquam ſeptuennis eſt, ſi attingas eum manu,
Extemplo puer paedagogo tabula dirumpit caput.
Cum patrem adeas poſtulatum, puero ſic dicit pater:
Noſter eſto, dum te poteris defenſare injuria.
Provocatur paedagogus: Eho, Senex minimi pretii,
Ne attingas puerum iſta cauſſa, quando fecit ſtrenue.

Meritava queſto luogo eſſer traſcritto, dipingendo aſſai vivamente quel che anche oggi da taluno ſuol farſi, contro le leggi della buona educazione. Del reſto parla quì Plauto dell' Ajo, o Pedagogo, *che talvolta inſegnava anche in caſa le lettere: eſſendo per altro il ſuo impiego di accompagnar i ragazzi al* ginnaſio, *e alla ſcuola. Si notò in Filoſtrato* Soph. II. 21. §. 3. *il coſtume di far ſedere il* pedagogo *nella ſcuola inſieme col ragazzo; e di ſeparare gli ſcolari di più tenera età da' più grandi. Si veda dell' impiego del* Pedagogo *il Claudio* de Nut. & Paed. cap. 6. *e* 7.

(5) *Dell' uſo di batterſi nelle Scuole i ragazzi da' Maeſtri, ſi trae baſtante prova dall' aggiunto di* plagoſus, *che dà Orazio al ſuo Maeſtro Orbilio* Ep. II. 1. v. 70. *e da quel che ſi legge in Marziale* X. Ep. 62. *in Auſonio in* Protrept. ad Nep. *in Prudenzio* περὶ στεφ. Carm. IX. v. 2086. *e altrove. Si veda la* n. ſeg.

(6) *E' notabile il vederſi quì uſate le* verghe. *Orazio* l. Sat. III. 119. *e* 120. *Marziale* l. c. *Prudenzio* l. c. *ed altri antichi autori Latini, che parlano dell' atrocità, e ſevizia de' Maeſtri di Scuola non fan menzione, ſe non di* ſcutiche, *di* flagelli, *e di* ferule, *che da Marziale ſon dette* ſceptra paedagogorum. *Onde vi ſu anche chi avvertì eſſere il coſtume di battere i fanciulli con* verghe, *tutto proprio de' Greci: dicendo eſpreſſamente Platone* de L. L. III. p. 594. *che i Greci* ῥάβδοις colle verghe *caſtigavano i loro figli. E vietando la legge Porcia di batterſi un uomo libero, e Romano con verghe, come dice Cicerone* Orat. X. §. 160. *e* Orat. XVIII. §. 8. *ſi volea da ciò dedurre, che nè pure i fanciulli Romani poteſſero eſſer da' Maeſtri battuti con verghe; e che perciò la noſtra* pittura *rappreſentaſſe coſtumi Greci. Ad ogni modo ſi notò, che Auſonio* l. c. v. 30. *parlando del Maeſtro di ſuo Nipote, dice:*

Quod ſceptrum vibrat ferulae, quod multa ſupellex
Virgea: quod fallax ſcuticam praetexat aluta.

Del reſto ſi notò quel che ſcrive S. Epifanio Haer. 33. *de' caſtighi ſecondo l' età:* ἀλλὰ τῷ μὲν ὑποτιτθίῳ διὰ δακτύλου παιδεία γίνεται: παιδίῳ δὲ μείζονι χειρὸς ῥάπίσματος· μειρακίῳ δὲ διὰ ἱμάντος· νεανίσκῳ διὰ ῥάβδου, ἀνδρὶ δὲ ἐπιδίκησις τῶν μειζόνων παραπτωμάτων μάχαιρα διὰ νόμου: ma al *bambino* ſi fa la correzzione

figura quasi perduta. Nel *secondo* pezzo (7) si vedono ne' due lati *due colonne* per parte: accanto alle *prime* sta in piedi una *donna* vestita a colore *oscuro* con un *panno giallo* in *testa*: seguono due altre *donne* sedute sopra uno *sgabelletto*, delle quali una è vestita a *verde*, l'altra, che meno comparisce, ha l'abito di color *oscuro*: avanti a queste sta in piedi un *uomo* con *veste* di color *verde cupo*, che mostra loro un *panno* di color *paonazzo* (8): in fondo si vede un *fornice*, o *volta* bassa (9) con un *poggiuolo* avanti. Dall'altra parte si vede un *giovane* vestito a color *paonazzo* in atto di presentar cosa, che non si distingue, ad una *donna* vestita di *rosso*; alla *spalla* della quale si appoggia una *vecchia* con abito *verde*, e manto *giallo* (10). Nel *terzo* pezzo (11) si vede un *uomo* all'in piedi vestito di color *paonazzo*, con molte *scarpe* appese al *muro* (12);

correzzione col dito; al ragazzo colla mano; al giovanetto con lo staffile; al giovane colla verga; all'uomo per gli più gravi delitti la punizione è la spada secondo la legge. *Si veda anche Aristofane* Nub. 969. *e* 1411. *e altrove. Per quel che riguarda le diverse sorti di* flagelli, *di* verghe, *e simili, e quali convenivano a' servi, e quali a' liberi, si veda il Calliachio* de Suppl. Serv. *e lo Scoliaste di Aristofane* Ran. 635. *dove è notabile, che i ragazzi liberi si batteano co' gambi de' porri, e dell'agli. Catullo* in Thal. v. 10. *accenna il costume di batterſi le mani a' ragazzi: nè parla d'altra parte, suorchè delle* mani, *e delle* spalle, *e Ovidio* Am. I. 13. 17.

Tu pueros somno fraudas tradisque magistris
Ut subeant tenerae verbera saeva manus.

Son note poi le diverse opinioni sul significato di catomidiare, *e* catomo caedere, *che possono vedersi accennate nel Vossio* Etym. in Catomum. *Il Gonzales a Petronio* cap. 132. *lo spiega così: Catomo suspendi, ac verberari* illud exprimit, quod fieri solet a ludimagistris, quum in puerorum nates verbera infligunt, *cervici* alicujus ipsis *appensis pueris: osservando, che* κατάμιζειν *presso Ippocrate significa* in humeros aliquem levare. *In fatti a quel che nella passione di S. Vito è detto* juffit infantem catomo caedi, *corrisponde quel che Prudenzio dice* H. X. 696.

Vix haec profatus, pusionem praecipit,
Sublime tollant, & manu pulsent *nates*:
Mox & remota veste *virgis* verberent,
Tenerumque duris ictibus tergum secent.

E da ciò volle anche dedurre taluno, che i Romani non avessero il costume di spogliare nudi i ragazzi per batterli; sembrando ciò piuttosto convenire a' servi, o al più a' rei di delitto infamante, e capitale. Comunque sia, si veda anche Rodigino IV. 8. *del perchè i ragazzi sogliono batterſi in quella parte.*

(7) *Nella Cass. N. DCCLVI.*

(8) *Par che sia in atto di venderlo. Ne' fori appunto si faceano tali contratti; e oltre a Cicerone* de Of. I. 42. *che parla de' rivenduglioli: si veda Petronio* cap. 12. *e Orazio* l. Sat. VI. 113.

Fallacem circum vespertinunque pererro
Saepe forum.

dove intendono alcuni della suburra, *il lungo anche delle meretrici. In Atene eravi il foro de'* Cercopi, *dove si vendean le robe rubate: si veda Meursio* l. c.

(9) *Potrebbe dirsi una* bottega; *si veda Livio* l. cit. *e generalmente lo Stuckio* A. C. II. 11. *Il* velo, *che qui si vede, avanti alla bassa* volta, *fece rammentare i* fornici, *avanti a cui sedeano le prostitute: si veda l'Eraldo, e gli altri a Marziale* I. 35. *e 'l Torrenzio, e gli altri a Suetonio* Tib. 43.

(10) *Vi fu chi sospettò potersi supporre anche meretrici. Si veda la* L. 43. §. 9. Tit. 2. D. lib. 23. *e Ovidio* Art. I. 67. *e* III. 450. *parlando de' luoghi frequentati dalle donne di partito, nomina i portici di Pompeo, di Ottavia, di Livia, e generalmente i fori. In Atene le meretrici stavano nel Ceramico interiore: così lo Scoliaste di Aristofane* Equit. 769. *e nel tempio di Minerva* Scirade *vi erano i giocatori, e le meretrici; onde* συροφόρος *diceasi un uomo lascivo, e giocatore: così Stefano* de Urb. *in* συρος. *Si veda Meursio* de Pop. Att. *in* συρος: *e* Cer. Gem. cap. 18.

(11) *Nella Cass. N. DCCLV.*

(12) *Delle varie sorte di scarpe usate dagli antichi si è parlato nel* I. Tomo Tav. XXXV. *Quì si notò, che Luciano* in Necyom. *dice, che Filippo il Macedone*

e un altro *uomo* ſeduto con *beretta* in *teſta* ſopra un baſſo *ſgabello* con abito a color *giallo* ; a piedi del quale ſta con un *ginocchio* a terra veſtito di *paonazzo* un *giovane* quaſi in atto di accomodargli una *ſcarpa* sul *piede* : a man dritta dell' *uomo ſedente* ſta all' in piedi una *figura* veſtita di color *roſſaſtro* , che gli moſtra una coſa , che non ſi diſtingue ; e dall' altra parte un *uomo* veſtito di color *biancaccio* , che tiene un *panarino* colla *mano ſiniſtra* . Nel *quarto* (13) ſi vede una *ſtatua equeſtre* di color di *bronzo* ſopra un' alta *baſe* (14) ; e vicino a queſta ſta *ſeduta* una *figura* con abito a color *verde* con *carta* , o *tavoletta* sulle *ginocchia* guardando la *ſtatua* , quaſi in atto di volerne fare il diſegno : dall'altro lato della *ſtatua* ſta un'altra *figura*, che appena ſi riconoſce . Nell' *ultimo* pezzo (15) ſi rappreſenta anche un *Foro* con *colonne* ; dietro alla *prima* delle quali ſta una *donna* , che ſcherza con un *fanciullo ignudo* : avanti alla *ſeconda colonna* ſta una *donna* all' in piedi , veſtita di *bianco* ; che tiene la *deſtra mano* sulla *ſpalla* di una *ragazza* , che le ſta dinanzi anche all'in piedi veſtita di color *verde* con un *librettino* , o *tavoletta* in *mano* (16) : e colla *ſiniſtra* ſteſa moſtra di parlare ad un *uomo*

Macedone nel regno di Plutone ſacea il Ciabattino , che ricuciva , e rappezzava le ſcarpe vecchie : ἀκέμενον τὰ σαπρὰ τῶν ὑποδημάτων .

(13) *Queſto pezzo è unito col* precedente *nella ſteſſa Caſſ. N. DCCLV.*

(14) *I Greci egualmente , e i Romani adornavano i Fori di Statue . Pauſania ne ſomminiſtra eſempii moltiſſimi nelle Città Greche ; e Plinio pe' Latini* XXXIV. 10. *dove dice:* Equeſtres Statuae Romanam celebrationem habent , orto ſine dubio a Graecis exemplo ; *oltre a Patercolo , Gellio , ed altri , che ſan parola di Statue a diverſi erette ne' Fori ; dice Suetonio di Auguſto* XXXI. 8. ſtatuas omnium triumphali effigie in utraque *fori* ſui *porticu* dedicavit : *e lo ſteſſo dice Ovidio* Faſt. V. 563. *e ſeg.*

(15) *Nella Caſſ. N. DCCLX.*

(16) *Non ſolo i ragazzi andavano à ſcuola ne' pubblici portici , ma anche le donzelle . Salmaſio à Vopiſco* in Saturn. cap. 10. *e'l Valeſio* Emend. II. 7. *lo dimoſtrano . Da Dioniſio Alicarnaſſeo* XI. 6. *ſi ha , che Appio s' innamorò di Virginia , perchè là vide* leggere *nella ſcuola pubblica , ch' era ne' portici del Foro . Così anche Livio* III. 44. cum nutrice veniſſe in forum : namque ibi in tabernis litterarum ludi erant . *Terenzio* Phorm. I. 2. 36. *parlando di una ragazza dice* : atque haec diſcebat ludo : *e ſoggiunge , che dal ſuo amante era accompagnata quando andava , e quando ritornava dalla pubblica ſcuola . Si volle dunque , che quì forſe ſi rappreſentaſſe la* balia , *o la madre , che conducea la* ragazza *alla Scuola ; e che l'uomo ſeduto , con cui favella , poteſſe eſſer il* Maeſtro ; *e l'altro a lui vicino uno de' diſcepoli . Ad altri venne in penſiero , che poteſſe uno eſſer il* Maeſtro , *e l'altro qualche magiſtrato , a cui appartenеſſe la pubblica cura delle ſcuole . In Sparta , come ſi ha da Senofonte preſſo Stobeo* Serm. 145. *vi era il* παιδονόμος , *che invigilava alla cura de' ragazzi , e aſſiſteva loro , e gli puniva : ſi vedà il Claudio* de Nut. & Paed. c.6. *e ſi veda anche Spanemio ad Ariſtofane* Nub. 969. *e* 973. *Altri penſarono al* Proſcolo , *che da Auſonio è detto* ſubdoctor , *il di cui impiego nelle ſcuole de' ragazzi era d' iſtruire queſti nella maniera di preſentarſi con decenza al maeſtro , e inſegnava loro le buone creanze ; e perciò ſtava nel* proſcolio , *ch' era un luogo avanti all'*

uomo

mo ſeduto , che ſtende anche verſo la *donna* la *mano deſtra* in atto di ragionare , ed è veſtito a color *paonazzo*: vicino a queſto *ſiede* un altro *uomo* veſtito di *bianco* con un *libro chiuſo* in *mano* : al di dietro tralle *colonne* ſono tre altre *figure* all'in piedi : e nel mezzo del *colonnato* ſi vede una *ſtatua equeſtre* di *bronzo* colla ſua *baſe* .

all' entrata della ſcuola , e ivi ammaeſtrava nella decenza i ragazzi prima di entrar dentro : Si veda Scaligero Auſ. Lect. I. 15. *e 'l Gonzales a Petronio* cap. 81. *che crede corriſponder queſto all'* anteſcholanus , *che* ivi *è mentovato.*

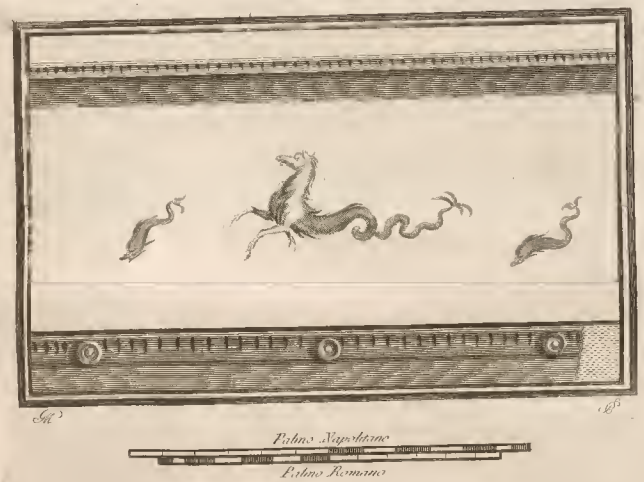


TAVOLA XLII.

Vin Campana scul

due Palmi Napolitani

due Palmi Romani

TAVOLA XLII.

TRE pezzi d'intonaco, che rappresentano anche vedute di *Portici*, e *venditori* di varie cose, son contenuti in questa *Tavola*. Nel *primo* (1) si vede una *donna* vestita a *rosso* in atto di comprare un *panno bianco* da un *giovane*, la di cui *veste* è di color *verdastro*, e che tiene a traverso sulla *spalla* un altro *panno* di color *oscuro* (2). Siegue dopo un'altra *donna* con *abito* di color *celeste* anche in atto di comprare un *panno* di color *cangiante* da un *uomo*, ch'è vestito di color *rossastro*, e tie-

(1) *Nella Cass. N. DCCLXI.*

(2) *Plauto* Aulul. A. III. Sc. V. *dopo aver nominati tutti gli artefici, che servivano al lusso delle donne, gli chiama* nugivendos. *Nonio così spiega questa parola: Nugivendos*, Plautus dici voluit omnes eos, qui aliquid mulieribus vendant: nam omnia, quibus matronae utuntur, *nugas* voluit appellari. *Si notò anche quel che dice Ovidio* A. I. 421.

Institor ad dominam veniet *discinctus* emacem,
Expediet merces, teque sedente, suas.

dove anche è da notare, che expedire *si dice propriamente delle robe, che si mettono in vista per vendersi, o, come dice Quintiliano* VIII. 3. intuendum, ac pertractandum datur ab institore. *Si veda il Burmanno al* c. l. *di Ovidio, e al* cap. 39. *e* cap. 62. *di Petronio, il quale dice*, ad *scruta* scita *expedienda* exierat. *Si diceano* scruta *le vesti usate, le pezze vecchie, i chiodi rotti, e simili bagattelle: si veda il Parrasio a Claudiano* R. P. III. 163. *così Orazio* I. Ep. VII. 65.

Vilia vendentem tunicato *scruta* popello.

Si veda anche la nota (2) *della* Tav. pr.

ne parimente sulla *spalla* un altro *panno bianco*. Dietro all' *uomo* sta una *figura*, che sembra di *donna*, con *abito bianco*, che tiene sulla *spalla* un *panno verde*, e ha de' *fiori* in testa (3). Quindi si vede un *uomo* con *veste gialla*, e con *panno rosso* alla *cintura*, che tiene tralle *mani* un *vaso* di color di *rame*: e un *ragazzo* con un *martello* nella *destra*, e con un altro *strumento* (4) nella *sinistra* in atto di far qualche lavoro: e tra molti altri *vasi* tutti a color di *rame* sta un *uomo* con *veste rossastra* con un simil *vaso* in *mano* (5) in atto di parlar con un altr' *uomo* anche vestito di color *rossigno*, che stende verso lui la *destra*; e tiene accanto un *ragazzo* con *veste* a color *verde*, dal di cui *braccio sinistro* pende un piccolo *paniere*. In ultimo luogo si vede una piccola *tavola*, sopra alla quale sono due *pani*, e due *canestri* con *tortelli* dentro (6), e un altro *canestro* ne sta a terra; e intorno alla *tavola* sono tre *figure*, una delle quali par che sia in atto di vendere, e le altre due di comprare.

(3) *Petronio* cap. 12. *introduce* rusticum quemdam cum *muliercula* comite, *che portano a vendere nel foro un abito vecchio. Il vedersi poi la* figura *coronata, o con* fiori *almeno in testa, fece anche crederla* donna *di partito. E si notò ancora, che l' acconciatura della testa delle altre due* donne, *potea anche indicar ciò; sembrando una specie di* galero. *Alcuni la credettero una* crobila, *dicendo Servio* Aen. IV. 138. veluti retiolum, quod colligit comas, quae graece κρωβύλη dicitur. *L' acconciatura stessa delle trecce de' capelli ravvolte in modo, che formavano come una pina sulla testa, diceasi* κρώβυλος *negli uomini,* κόρυμβος *nelle donne,* σκόρπιος *ne' ragazzi; come collo Scoliaste di Tucidide nota Stefano nel* Teforo in Ind. p. 1303.

(4) *Par, che egli sia rappresentato in atto di accomodar qualche vaso, o altra simil cosa sull'* incudine. *E' noto, che a tal uso anche serve l'incudine; onde la maniera di dire presso Orazio in* A. v. 441.

Et male tornatos incudi reddere versus;

E Cicerone I. de N. Deor. *per esprimere, che una cosa dovea esser ben fatta, dice:* quod vos sine follibus, & incudibus effici posse non putatis. *Il* martello *qui dipinto diceasi* κρόταφος; *così Esichio:* κρόταφος, σιδηρᾶ σφῦρα ἄκμονος τὸ ἑτέρου ὀξὺ ἔχουσα, ἐκ δὲ τὸ ἑτέρα κρόταφον: crotafo, è il martello di ferro, che da una parte è acuto, dall'altra è piano: *così anche Polluce* VII. 106.

(5) *Potrebbe dirsi un* ramajo. *De' vasi di rame per uso di cucina specialmente parla Polluce* X. 122. *Osserva il Casaubono ad Ateneo* XIV. 6. *che il rame fu detto* χαλκὸς *dalla Calcide, dove da prima ne furon trovate le miniere, e ne incominciò l' arte di porlo in uso: Stefano in* Χαλκὶς *dice:* τινὲς δὲ χαλκιδεῖς φασι κληθῆναι, διὰ τὸ χαλκεργεῖα πρῶτον παρ' αὐτοῖς ὀφθῆναι: alcuni credono, che i Calcidesi furon così detti dall' esservi la prima volta scoverte presso di loro le fodine di rame. *Ma Clemente Alessandrino* Strom. I. p. 307. *ne dà ad altri l' invenzione:* Νώροπες, ἔθνος ἐσὶ παιονικὸν, νῦν δὲ Νωρικοὶ καλοῦνται, κατειργάσαντο χαλκὸν, καὶ σίδηρον ἐκάθηραν πρῶτοι: I Noropi, popolo della Peonia, oggi detti Norici, i primi fecero lavori di rame, e i primi depurarono il ferro.

(6) *Aveano gli antichi varie specie di torte. Generalmente dice Artocrazione:* πλακοῦντος εἰδὸς ἐσιν οἱ σρεπτοί: le *torte* sono una sorta di *placenta. Crede, lo Scheffero* de Torq. cap. 2. *che la* scriblita *de' Romani avesse il suo nome dalla figura circolare: si vedano i Comentatori di Marziale* III. Ep. 17. *e da Isidoro è detta anche* torta, *come nota Nonno* R. lib. I. 8. *Presso Afranio si trova* scriblitarius *per colui, che fa simili torte; e da Plauto in* Poen. prol. 41. *si ha, che si vendeano nel foro:*

Dum Iudi fiunt, in popinam pediffequi
Irruptionem facite: nunc, dum occasio est,
Nunc, dum scriblitae aestuant, occurrite.

Si veda il Bulengero de Conv. II. 64. *e Ateneo* XIV. 13. *e segg. delle diverse sorte di torte usate dagli antichi. Nomina Clemente Alessandrino* πρωτοπολυμφαλα le focacce a più umbilici; *come appunto sarebbero le due,*

comprare. In fondo si vede una *muraglia* con due *finestre* (7).

Nel *secondo* (8) pezzo tra le *colonne* di un lungo *portico* con *festoni* si vede primieramente un *uomo* seduto con *abito* di color *oscuro*, che tiene avanti un *tavolino* con sopra molti *pezzi* di cose diverse (9), e molti *vasi* attorno; e avanti al *tavolino* sta un *ragazzo* vestito a color *rossagno*, che stende la *destra* verso l'*uomo seduto* con un *tondino*, o *scudella*: e vicino a questo si vede un *uomo* con *abito bianco*, e che mantiene colla *sinistra* una cosa anche *bianca* sulla *spalla* (se pur non sia il *capuccio* della stessa *veste*), e porta appeso al *braccio* un *paniere*: appoggiate alle *colonne* all'intorno sono più *persone*, di cui non si distinguono le *vesti*, e dietro all'uomo *seduto* si vede una *figura* con *veste biancaccia*. Dall'altra parte si vede un *calzolajo* all'in piedi vestito a color *rossigno* con una *scarpa* nella *destra*, e con un *istrumento* lungo nella *sinistra*, e con molte paja di *scarpe* attorno (10). Da un lato stan sedute sopra una *panchetta* due *donne*, una delle quali è vestita di color *rossigno*, e l'altra che tiene sulle *ginocchia* un *putto*, è vestita di color *verde*: dall'altro lato stan parimente sedute due altre *figure*,

due, che sembran pani: *si veda Spanemio ad Aristofane* Pl. v. 659. *e lo stesso Aristofane* Thesm. 292. *dove dice, che si portavano ne'* canestri: *si veda anche Perizonio a Eliano* V. H. XI. 5. *Nota Ateneo* IV. 21. *che si chiamavano* δημιεργοὶ *quei, che facean le torte: e Casaubono*, ivi p. 305. *osserva, che ciò era officio proprio delle donne, almeno in Atene. Ad ogni modo si disse da altri, che non* placente, *ma* pani *quì si rappresentavano così sulla* tavola, *come ne'* canestri: *si veda Polluce* VII. 21. *de' venditori di pane.*

(7) *Si è già avvertito nelle* note *della* Tavola *precedente, che nel foro vi erano le botteghe. Potrebbe questa esserne una.*

(8) *Nella Cass. N. DCCLXII.*

(9) *Soleansi vendere al popolo già cotti, come oggidì fuol farsi nelle nostre piazze, tutti i pezzi degli animali macellati*: ungulae, rostra, aures, cerebella, capitula, vulvae, ventriculi, trunculi, petioli, *si veda Cornelio Celso* II. 18. *e* segg. *Anche i Greci par, che avessero tal costume: facendo Platone* in Protagora p. 194. *e* seg. *menzione di coloro, i quali portavano a casa ne' proprii vasi le robe da mangiare, e da bere, che aveano comprate dalle osterie, o da altri sì fatti luoghi; come nella nostra* pittura *si vede appunto. Per quel che riguarda poi il* capuccio, *che in più d'una di queste* figure *si osserva, si notò, che Polluce* VII. 70. *dice, che la* diftera, *veste di pelle, era* στεγανὸς χιτὼν, ἐπίκρανον ἔχων una tonaca stretta, che avea il capuccio. *De'* cuculli, *o* Cucullioni, *o* Bardocuculli, *e se fossero attaccati alle vesti, o si adoperassero secondo il bisogno, si veda Ferrari* R. V. P. II. lib. I. 20. *e* segg. *e i Comentatori di Marziale* I. 54. *e* XIV. 128. *e gli altri da essi citati. Columella* I. 8. 9. *e* XI. 1. 21. *dice, che per la gente di campagna son proprii* saga cucullata. *Nel marmo pubblicato dall'Orsino al Ciacconio* p. 275. *si vedono quasi tutti i servi, che assistono ad una cena, con tonache* cucullate *simili alle qui dipinte: il Pignorio* de Serv. p. 526. *anche porta un' imaginetta di bronzo, che ha una specie di pallio col capuccio.*

(10) *Si è parlato in più luoghi del* I. *e* II. Tomo *delle* scarpe: *si vedano le* note *della* Tav. XXXV. *del* I. Tomo *dove è rappresentata una* bottega *di* calzolajo.

gure ; e quella a man ſiniſtra è veſtita a color *verde*, e l'altra a color *giallo*. Il *colonnato*, che reſta all'indietro, è chiuſo a metà da' *veli* (11), e all'entrata ha una *porta* a *cancelli* di color di *bronzo* ; e dello ſteſſo colore ſono le due *ſtatue equeſtri*. Il *terzo* (12) pezzo è parimente un *portico* con *feſtoni* pendenti tralle *colonne*, con *tre ſtatue equeſtri* a color di *metallo*, e ſei *figure*; la *prima* delle quali ha la *veſte biancaccia*, e 'l *mantello roſſigno*: la *ſeconda* ha la *veſte roſſa*, e tiene in mano un *vaſo* di color di *rame* : la *terza* ha la *veſte gialla*, e 'l *mantello oſcuro*: la *quarta* è veſtita a color *biancaccio*, e tiene anche un ſimil *vaſo*: la *quinta*, che tiene parimente un altro *vaſo*, è veſtita di color *roſſigno* ; e l'*ultima* veſtita a color *biancaccio* tiene con una *mano* un *vaſo*, e coll'altra una *ciotola* in atto di bere (13). Tutte hanno

(11) *Nel* foro *ſoleano porſi de'* veli *per più uſi: da S. Agoſtino* Conſeſſ. I. 13. *ſi ricava, che avanti alle pubbliche ſcuole, ſoleano porſi de' veli* ; *e da un luogo di Plinio* IV. Ep. 19. *il quale parlando di ſua moglie, che andava a ſentirlo arringare, dice:* in proximo diſcreta velo ſedet : *deduce il Burmanno a Valeſio* Emendat. I. cap. 7. n. 6. *che metteanſi anche de' veli nel foro per ſeparar le donne dagli uomini* : *benchè veramente Plinio non par, che parli in quel paſſo, ſe non di un privato luogo, dove egli ſolea declamare. E' noto poi l'uſo de' veli nel luogo del foro, dove ſtavano i Giudici : ſi veda la* L. 5. C. de Naufrag. *e* ivi *gl'Interpetri*. Si veda *anche Kirchmanno* de Annul. cap. 9. *e 'l Ramires, e gli altri a Marziale* I. 35.

(12) *Nella Caſſetta N. DCCLXIII.*

(13) *Crede il Mercuriale* Var. Lect. I. 8. *che l'acqua* calda, *tanto nominata nelle pozioni degli antichi, altro non foſſe, che l'acqua naturale detta da' Medici* acqua del tempo, *e che chiamavaſi* calda *per opporla alla fredda, e gelata, che facea le delizie delle cene antiche: conchiudendo, che l'acqua riſcaldata col fuoco non ſi adoperaſſe ſe non per gli* ammalati, *o al più per temperar il vino, o anche l'acqua gelata ſecondo il biſogno, e 'l guſto di ciaſcuno. Ma il Freinſemio de* Cal. Potu *nel* Tom. IX. A. G. *dimoſtra al contrario, che l'acqua calda e cotta non ſolo ſi uſaſſe, ma foſſe anche tralle delizie delle menſe antiche: ſi veda anche lo Stuckio* de Conviv. III. 6. *e altri. Che ſi uſaſſe l'acqua cotta prima, e poi poſta in neve, è ſenza controverſia; tal era la famoſa acqua cotta di Nerone, di cui ſi veda Plinio* XXXI. 3. *e Suetonio* Ner. 48. *Se prima di Nerone foſſe uſata quella tale pozione, ſi diſputa preſſo Ateneo* III. 34. *e* 35. *e ſi conchiude, che aveſſero i Greci antichi l'uſo dell'acqua cotta, ma non tale, qual era la Neroniana, come nota* ivi *il Caſaubono* p. 234. *e dopo lui Mercuriale, e Stuckio* l. c. *Si veda il Rodigino* XXVII. 6. *Muove anche Polluce* IX. 67. *la queſtione ſe i Greci antichi aveſſero uſata per bere l'acqua calda : e dopo aver detto, che in Omero è certo, che non ve ne ſia menzione ; va eſaminando i Medici, e i Comici, e conchiude, che da Filemone ſi ricava non ſolo l'uſo, ma anche quanto era il prezzo di una bevuta d'acqua calda : così dice il Comico:*

. . . . καὶ μάλα
Τριημιωβολίων γε, χαλκῆ θερμὸν ἦν
Συνταττόμενον τῷ πιεῖν.

e certamente pel prezzo di tre *mezzi oboli* di *calco* era apparecchiata l'*acqua calda* a bere: *il* calco (*moneta di rame così detta*) *era l'ottava parte dell'* obolo: *così Polluce* IX. 65. *dove ſi veda il Jugermanno, e gli altri, e Clerc* Fragm. Philem. p. 320. *il quale così legge in vece di* τριημιωβολίαι : *onde il prezzo ſarebbe di* dodici calci. *Il Mercuriale però* l. c. *crede, che un ſolo* calco *valeſſe: infatti lo ſteſſo Polluce* IX. 70. *dice* χαλκῆ θερμὸν ἦν συνταττόμενον τῷ πιεῖν: *ripetendo queſte ſole parole di Filemone, e dalla piccolezza del prezzo deducendo l'uſo di quell'acqua per bere, e non per lavare. Onde potrebbe con un punto interrogativo* (*come penſa* ivi *il Lederlino* n. 5.) *ſpiegarſi così tutto il luogo di Filemone* : e veramente avete voi pagato tre *ſemiooboli* una bevuta di acqua calda? Per un *calco* ſi vende, e può beverſi da ognuno. *Ma ſia un* quattrino, o dodici quattrini

hanno gli *ſtivaletti* di un color *oſcuro*.

quattrini *il prezzo di tal bevanda*; *è certo, che i Greci l'aveano. Si veda Ateneo* II. 6. *e* III. 35. p. 123. *dove da un luogo di Aleſſi può anche più chiaramente ricavarſi, che aveſſero i Greci pubbliche botteghe, dove tali bevande ſi vendeano. Che i Romani le aveſſero, dette* Termopolii, *è chiaro da Plauto* Curc. A. II. Sc. III. 9. *e* Trin. A. IV. Sc. 3. 6. *e* Pſ. A. II. Sc. IV. 50. *donde anche ſi ricava, che nel* Termopolio *ſi vendeano anche pozioni dolci; dicendoſi così* Pſ.

Quid ſi opus ſit, ut dulce promat indidem,
ecquid habet? *Ch.* Rogas?
Murrhinam, tum paſſum, defrutum, melinam,
mel quojuſmodi.
Quin in corde inſtruere quondam cepit *thermopolium*.

Queſte botteghe furon poi tolte da Claudio: così Dione lib. LX. τότε καπηλεῖα, ἐς ἃ συνίοντες ἔπινον, κατέλυσε. καὶ προσέταξε μήτε κρέας πε ἑφθὸν, μήθ' ὕδωρ θερμὸν πιπράσκεσθαι, καί τινας ἐπὶ τοῦτο μὴ πειθαρχήσαντας ἐκόλασεν: fece demolir le *oſterie*, in cui unendoſi la gente andava a bere; e ordinò, che neſſuno vendeſſe *carne cotta*, nè *acqua calda*: e punì alcuni, che aveano controvenuto all' ordine. *E lo ſteſſo Dione* lib. 69. *racconta, che avendo Caligola proibito, che durante il tempo del lutto preſcritto per la morte di Druſilla neſſuno faceſſe coſa di piacere, o di guſto*; punì colla morte uno, che avea venduta dell'*acqua calda*, come reo di ſacrilegio: τὸν πωλήσαντα θερμὸν ὕδωρ ἀπέκτεινεν ὡς ἀσεβήσαντα. *Si veda il Buti* de Potu Antiquor. cap. 13. *e gli altri*.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

Vin Campana Scul

due Palmi Napolitani

due Palmi Romani

TAVOLA XLIII.

COMPRENDE queſta *Tavola ſei* pezzi d'*intonaco* dello ſteſſo genere delle *precedenti pitture*. Nel *primo* (1) ſi vede un *carro* (2) a *due ruote* tirato da due *giumenti*, de' quali ſon perdute le *teſte*; e un *uomo* veſtito di color *oſcuro*. Nel *ſecondo* ſi vede un *mulo*, che ha una ſpecie di *ſella* di color *bianco* col *pettorale*, colla *groppiera*,

(1) *Nella Caſſ. N. DCCLXXV. ſon ſituati queſto, e'l pezzo* ſeguente.

(2) Plauſtrum *generalmente diceano i Latini quel carro, che avea* due ruote (*giacchè quel che diceaſi* carrus, e carruca *avea quattro ruote, come vogliono il Coraſio, il Valeſio, il Gotofredo, e Scheffero, da cui ſon citati*, de Vehic. II. 17. e 18): *così eſpreſſamente Iſidoro*: Plauſtrum eſt vehiculum *duarum rotarum*, quibus onera deferunt: *e corriſponde all' ἅμαξα de' Greci: Gellio* II. 21. *parlando della coſtellazione de'* ſette Trioni, *o ſia del carro di Boote, dice*: hoc ſidus, quod a figura, poſituraque ipſa, quia ſimile *plauſtri* videtur, antiqui Graecorum ἅμαξαν dixerunt: *e ſebbene lo Scheffero* de Vehic. II. 19. *deduca da queſte parole, che il* plauſtro *aveſſe* quattro ruote; *perchè quattro delle ſette ſtelle ſuddette formano un quadrato, e le tre altre ſono in linea retta: può ad ogni modo ben dirſi all' oppoſto, che le quattro figurino la caſſa del* plauſtro, *e le tre il timone: come appunto quì ſi vede e in quei, che noi diciamo* traini. *Più plauſibile è quel che dice lo ſteſſo Scheffero* l. c. *contro il ſentimento di Varrone, di Scaligero, e di Voſſio, che* plauſtrum *non da* palam, *o* palando, *o* plaudendo, *ma da* plautum, largo, *ſia denominato. Polluce* X. 52. *parlando dell' ἅμαξα dice, che Senofonte ſuppone la parte di dietro della medeſima* coverta; *ſi vedano* ivi *i Comentatori. Nella noſtra* pittura *ſi vede la parte di dietro con un rialto, che potrebbe crederſi il luogo per ſedere; eſſendo noto, che del* plauſtro *ſervivanſi anche gli antichi per traſporto di uomini, non delle ſole robe: ma la ſoverchia lunghezza del* carro *qui dipinto non par, che indichi altro, che un* traino. *Nella* L. 8. C. T. de Cur. Pub. *ſi nomina la* birota, *a cui ſi aſſegnano* tre mule *per tirarla: e crede lo Scheffero* l. c. cap. 9. *che due fuſſero di fronte, e la terza avanti: come anche oggi ſi uſa: eſſendo il noſtro* intonaco *mancante,*

non

groppiera, e colla *panciera* (3); ed è in atto di prender colla *bocca* qualche *cosa*, che tiene in *mano* un *uomo* con veste *biancaccia*, che gli sta davanti, e due altre *figure* vestite a color *oscuro* gli son vicine. Nel *terzo* (4) è dipinto un *vecchio* con *capelli*, e *barba* rabbuffata, e coverto solo verso la *cintura* da pochi *cenci* (5); il quale si appoggia colla *sinistra* a una *mazza*, e colla *destra* tiene una *funicella* legata al *collare* di un *cagnolino*, da cui par, che sia guidato: dirimpetto gli sta una *donna* (6) vestita *verde*

non può vedersi, se più di due ve n' erano. Per quel che riguarda le ruote *di un sol pezzo col giro attorno di ferro, così scrive Probo a Virgilio* Georg. I. Plaustrum sunt vehicula, quorum *rotae* non sunt *radiatae*, sed *tympana* cohaerentia axi, & juncta *cantho* ferreo. *L'* uomo *potrebbe dirsi il* carrettiere *: nella* L. 27. §. 33. ad Leg. Aqu. *si fa menzione de'* plaustrarii *: degli altri di simil genere si veda lo Scheffero* l. c. I. 17.

(3) *Dell'* aftrabe *si è parlato nel* Tom. II. Tavola XII. *creduta da altri la* Sella, *da altri la* Staffa: *si vedano anche le* lettere LXIII. *e* segg. *dello Sperlingio, e del Cupero* p. 191. *e* segg. Tom. IV. *del* supplemento *al* Tesoro *dell'* A. G. *e* R. *del Poleni. Se la* postilena, *di cui fa menzione Plauto* Cas. I. Sc. I. 37. *sia la* groppiera, *che nelle Glosse è detta* ὔπερις, subcaudale, *si veda il Vossio* Etym. *in tal* voce, *e lo Scheffero* de re vehic. I. 11. *si vedano anche gli* Epig. XX. *a* XXIII. *di Claudiano.*

(4) *Nella Cassèt. N. LCCLIX. è situato questo, e 'l pezzo* seguente.

(5) *Osserva Meursio* de Fort. Athen. cap. 4. che *anticamente in Atene non vi erano poveri, che andassero accattando: Isocrate* in Areopag. ult. τότε μὲν ἀδεὶς ἦν πολιτῶν ἐνδεὴς τῶν ἀναγκαίων· οὐδὲ προσαιτῶν τοὺς ἐντυγχάνοντας, τὴν πόλιν κατήσχυνε: allora non vi era alcun Cittadino, a cui mancasse il bisognevole; nè alcuno, che chiedesse l'elemosina a chi gli veniva all'incontro, facendo così vergogna alla Città: *ed è famosa la legge da altri attribuita a Solone, da altri a Dragone (e presa da quel che avea prescritto Amasi in Egitto), che puniva colla morte gli ozioſi, e quei, che non davano conto del come si procacciassero il vitto. Si veda lo stesso Meursio* l. c. cap. 17. *e Diſilo presso Ateneo* VI. 3. p. 227. *fa menzione di una simile legge, che aveano i Corintii, che consegnavano al carnefice quei, che nulla avendo viveano lautamente: e la ragione è quella, che ne dà Alessi presso il medesimo Ateneo* l. c.

Ὃ τις ἀγοράζει πτώκος ὢν ὄψον πολύ,
Τῇς νυκτὸς ἅπαντας τοὺς ἀπαντῶντας ποιεῖ
Γυμνοὺς ἅπαντας.

Chi non ha, e spende molto nel mangiare,
Costui la notte spoglia ognun, che incontra:

e l'altra ragione è quella accennata da Senofonte, che alimentare un solo ozioso anche è di peso al comune: si veda l'Endreic in Massil. p. 2968. To. VI. A. G. *da Valerio Massimo* II. 6. *si ha, che eran cacciati da Marsiglia tutti i mendicanti*: omnibus autem, qui per aliquam religionis simulationem alimenta inertiae quaerunt, clausas portas habet. *In Roma par che i poveri non potessero girar per la Città, ma tutti si stavano al ponte Sublicio*: così *Seneca* de Vit. beata cap. 25. In Sublicium pontem me transfer, & inter egenos abige: non ideo tamen me despiciam, quod in illorum numero confideo, qui manum ad stipem porrigunt. *E in fatti Cicerone* II. de LL. *dice*: Stipem sustulimus, nisi eam, quam ad paucos dies propriam Idaeae Matris excepimus; implet enim superstitione animos, & exhaurit domos. *Ai facerdoti della gran Madre, di cui parla quì Cicerone, fu permesso il mendicare colla legge Metella, della quale fa menzione Ovidio* Fast. IV. 348. *Ed è graziosa a questo proposito la risposta, che diede Antistene a questi, che chiedeano la limosina in nome della Madre degli dei, riferita da Clemente Alessandrino* in Protr. ἃ τρέφω τὴν μητέρα τῶν θεῶν, ἦν οἱ θεοὶ τρέφουσιν: io non alimento la madre degli dei, la quale gli dei stessi alimentano. *Può vedersi anche la* L. 26. C. de Decur. *e la* Nov. 133. §. 6. *E dal vedersi quì una* donna, *che fa la limosina, si notò quel che dice Strabone* VII. p. 297. *che le donne son quelle, che promovono δεισιδαιμονίαν, καὶ ἑορτὰς, καὶ ποτνιασμὸς*: la superstizione, le feste, e le divozioni. *Il gesto di tener* cavam manum, *come quì il* vecchio; *è proprio di chi chiede danari: si vede il Broukusio a Tibullo* II. El. IV. 14. *e Casaubono a Suetonio* Vesp. 23. *Del resto per la* funicella, *con cui si tiene legato il* cane, *si notò quel che dice Petronio* cap. 71. Catellam *cingulo* adligatam ducat: *e si avverti ancora, che il legame del cane specialmente era detto* κυνῆχος: *si veda Suida in tal* voce, *dove il Kustero nelle* note *riferisce un* Epigramma *inedito dell'* Antologia, *in cui son descritti gli arredi di un mendicante, e tra questi* βάκτρον ὁδοιπορικὸν la mazza da viaggio, ἐπεσκληρυμμένον αἰγὸς στέρφος un vecchio cuojo di capra, *e* ἀχάλκωτον κυνῆχον un non guarnito collare pel cane, *che l'accompagnava.*

(6) *Può dirsi una* dispensatrice: *ed è noto, che i servi, e le serve, che aveano la cura di dare i danari*

verde in atto di porgergli qualche *cosa*; e dietro a questa una *giovanetta* con veste *oscura*, che tiene colle due *mani* un *canestrino*. Nel *quarto* si vede una *statua equestre* di color di *bronzo*; e una *donna* con abito *verde*, e *manto rossigno*; due altre *figure* vestite di *bianco* par che scherzino tra loro intorno a una *colonna*; e in qualche distanza sta un'altra *figura* anche con veste *bianca*. Nel *quinto* (7) è rappresentato un *portico* con *colonnato* all'indietro con *festoni gialli*; e al dinanzi si vede in primo luogo una *figura* di *mezzatinta* in atto di discorrere con un'altra *figura* vestita *verde*, che par che venda alcune *cose*, che son sopra una *tavola* (8), che tiene davanti; e a terra si vedono due *sporte* con altre *robe*, le quali nè pur si distinguono, e un *cato* o *secchia*, che sia. Siegue un gruppo di tre *figure*, la *prima*, e la *terza* di *mezzatinta*, e quella di mezzo, ch'è una *donna* di *schiena*, è vestita *verde* con *manto giallo*. Nel mezzo della *pittura* si vede un *braciere* con *fuoco*, e un *caldajo* (9) con un *istru-*

ri secondo l'ordine del padrone, così si chiamavano. Cornelio Nipote in Cimone *dice, che costui portava de' servi sempre appresso di se per dar prontamente, a chi ne lo richiedea, del danaro: si veda* ivi *il Casaubono; si veda anche Gellio* XX. 1. *che porta un simile esempio.*

(7) *Nella Cass. N. DCCLVII.*

(8) *Sembrarono ad alcuno le cose poste sul* tavolino *simili a* frutti *di* mare; *e ne'* canestri *a terra gli parve che potesse esservi* pane. *Del resto si notò, che e donne sì fatte diceansi* λημνοπώλιδες, *che vendeano cose vili: si veda Aristofane* Pl. 427. *e gli Scoliasti: e* πανδοκεύτριαι *nominate anche* ivi *dal Poeta erano le* tavernare, *dette ancora* καπήλιδες; *le quali sebbene propriamente eran quelle, che vendean vino, diceansi nondimeno così tutte le altre venditrici di ogni altra cosa o di mangiare, o altra qualunque: prendendosi la parola* καπηλεύειν *generalmente, come osserva Polluce* VII. 194. *e Esichio* ivi *citato dal Jungermanno* n. 21. *così* κοτυλίζειν, *che propriamente si dice del vender vino a minuto, a piccole misure,* κατὰ κοτύλας; *si prende poi per la vendita di qualunque altra cosa a minuto. Che i Greci, e i Romani avessero osterie, e simili botteghe dove si vendea la carne, e altri cibi cotti, oltre a quel che si è detto nella* nota *della* Tav. prec. *si veda lo Stuckio* A. C. II. 11. *e* 12. *Che simili pitture, in cui eran dipinte botteghe, e robe da mangiare si dicessero* riparografia, *si è notato altrove con Plinio* XXXV. 11.

(9) *Paolo nella* L. 18. de instr. leg. *assegna la differenza tra il* caccabo, *e l'*aeno, *dicendo, che il primo serviva per cuocere le vivande, il secondo per riscaldar l'acqua*: Nec multum refert inter *caccabos*, & *abenum*, quod supra focum pendet: his aqua ad *potandum* calefit; in illis pulmentarium coquitur. *Del resto non è facile distinguere qual cosa si rappresenti quì in vendita: dal* vaso, *che una delle* figure *tiene in mano, potrebbe sospettarsi, che fia cosa liquida: benchè potrebbe ancora dubitarsi, se abbia voluto fingere il pittore la vendita di carne, o oltra cosa con brodo, come anche oggi vediamo farsi nelle nostre piazze. Il* forcone, *che quì si vede, e da' nostri è detto* cacciacarne, *da' Greci diceasi* κρεάγρα; *e nell'* Antologia VI. 17. Ep. I. *gli si dà l'aggiunto di* σιδηροδακτύλος: *si veda Polluce* VII. 25. *dove anche nomina* καὶ ἐξάκεστρον, *che il Salmasio* (*riferito* ivi *dal Jungermanno*) *crede doversi leggere* κρεάκεντρον *appunto dall'uso di prendere la carne infilzandola colla punta: lo stesso Polluce* VI. 88. *dice, che la* creagra *diceasi anche* ἁρπάγη, καὶ λύκος, καὶ ἑξαυσῆρ: *e* ivi *altresì nomina* ζωμήρυσιν (*di cui si veda anche Ateneo* IV. 20. *e* ivi *Casaubono*), *che potrebbe essere l'altro* strumento, *che si vede nel* Caldajo; *corrispondendo a quel vaso, che serve a prender il brodo, e anche a tor la schiuma dalle pentole, ed è detto da' nostri* coppino.

mento per prender forſe la *roba*, che vi è dentro; e un *giovane*, che n'è il venditore, veſtito con abito *corto* fino a mezza coſcia di color *paonazzetto*, il quale mentre è in atto di parlare con un *vecchio*, che ſi appoggia colla *ſiniſtra* a un *baſtone*, ed ha un abito anche *corto*, e *mantello oſcuro*, che gli ricade sul *braccio*; vien preſo per la *deſtra* (in cui tiene una ſpecie di *forcone* a *due punte*) da un *uomo* con veſte *roſſaſtra*: indietro vicino a una *colonna* ſta una *figura* di *mezzatinta* con una *ſecchia* in *mano*; e vicino a un'altra delle *colonne* ſta un'altra *figura* anche di *mezzatinta*. Nell'*ultimo* pezzo (10) ſi vede un *colonnato* a due ordini; e tre *ſtatue equeſtri* di *metallo* ſopra alte *baſi* di *marmo*; e in una lunga *tavola*, che traverſa le tre *baſi*, ſi vedono quattro *righe* (11), che indicano una *iſcrizzione*; a legger la quale ſono quattro *figure*, di cui la ſeconda è veſtita di *bianco*, le altre hanno abiti *roſſigni*.

TAVOLA XLIV.

(10) *Nella Caſſ. N. DCCLXIV.*

(11) *E' notabile queſta* tabella *coll'* iſcrizione: *e molte coſe ſi diſſero per darne ragione. Sotto le* ſtatue *ſoleano porſi gli elogii, e le deſcrizioni delle azioni di coloro, che rappreſentavano. Ovidio* Faſt. V. 563. *e* ſegg. *parlando del foro di Auguſto dice, che vi erano le ſtatue de' Re Latini, e de' Re, e Capitani Romani; e ſotto vi erano le iſcrizzioni:*

Hinc videt Aenean oneratum pondere ſacro,
Et tot Julaeae nobilitatis avos.
Hinc videt Iliaden humeris ducis arma ferentem:
Claraque diſpoſitis acta ſubeſſe viris.

e ſon note le tavole *di* Ancira, *in cui ſon deſcritte le geſta di Auguſto. Oltraciò Ariſtotele preſſo Suida in* κύρβεις *dice, che gli Ateniesi ἀναγράψαντες τὰς νόμας εἰς τὰς κύρβεις ἔστησαν ἐν τῇ στοᾷ τῇ βασιλείᾳ*, avendo inciſe le loro leggi ſopra alcune tavole le aveano collocate nel *portico regio. Non ſi mancò quì di avvertire la differenza che fanno i Gramatici tra* κύρβεις, *e* ἄξονες, *con dire, che quelle eran triangolari, queſte bislunghe: così Polluce* VIII. 128. *Altri le diſtinguono oltraciò con dir, che nelle* cirbi *erano ſcritte le leggi ſacre, e appartenenti al diritto pubblico; nell'* axoni *quelle del diritto privato: ſi veda lo ſteſſo Suida in* κύρβεις: *Arpocrazione in* ἄξονες, *e in* κύρβεις: *lo Scoliaſte di Ariſtofane* in Nub. 447. *e* in Avib. 1354. *gli Scoliaſti di Apollonio* IV. 280. *l'Etimologico in* ἄξονες: *ſi vedano anche i riſpettivi Comentatori ſulla figura, materia, e coſe, che contengono. Comunque ſia Iſocrate* Areop. p. 292. *dice generalmente:* δεῖ δὲ τὰς ἐυπολιτευομένας ἢ τὰς σοὰς ἐμπιμπλάναι γραμμάτων, ἀλλ' ἐν ταῖς ψυχαῖς ἔχειν τὸ δίκαιον: bisogna, che i ſavj magiſtrati non empiano già i *portici* di *lettere* (cioè *editti*, o *leggi*), ma che facciano in modo, che il giuſto ſia impreſſo negli animi (de' Cittadini). *Si veda l'Oſtenio nell'* Offervazioni p. 97. 98. *a Porfirio* in Vita Pyth. p. 3. v. 10. *di tal coſtume preſſo diverſi popoli. Oltraciò Eliano* V. H. VI. 1. *dice, che alle* colonne *dello ſteſſo* portico regio *furono poſte le memorie delle locazioni di una gran parte del territorio Calcideſe: ſi veda* ivi *lo Scheffero, il Kubnio, e 'l Perizonio. E Ulpiano alla* Filippica I. *di Demoſtene* p. 55. *nota, che prima di tenerſi il conſiglio pubblico, ſi appiccavano alcune* tavolette, *in cui erano ſcritti tutti i capi, che nel parlamento o congreſſo doveano eſaminarſi, affinchè ognuno andaſſe apparecchiato a quel che dovea dire. Lo ſteſſo praticavaſi da' Romani, i quali eſponeano al pubblico* per trinundinum *le leggi, o altro affare, che dovea ne' comizii riſolverſi. Notiſſimo è ancora, che gli Editti de' Magiſtrati, ſi proponeano nell'* albo, *in un luogo*, unde de plano recte legi poſſent: *ſi veda su queſto l'Eineccio, ed altri Eruditi. Eravi anche il coſtume di appiccar alle colonne una tavoletta, quando ſi perdea, o ſi trovava qualche coſa per darne indizio: Properzio* III. El. 23. in fine:

I, puer, & citus haec aliqua propone columna:
Et dominum Exquiliis ſcribe habitare tuum.

ſi veda anche Plauto Rud. A. V. Sc. 2.

TAVOLA XLIV.

DUE *rami* compongono queſta *Tavola*. Nel *primo* (1) ſono due frammenti d'*intonaco*, che appartengono alle *precedenti pitture*: in uno ſi vede un *Aſino* con una ſpecie di *ſella* ancora, o *bardella* (2), che dir ſi voglia; e in atto di mangiar del *fieno*, che ſta ſoſpeſo ad un *muro* (3): Nell'altro è dipinto un *uomo* a piedi rivolto verſo un altro *uomo* a *cavallo*; e una terza *figura* anche a *cavallo*, che oltre a quello, su cui ſta egli, ne guida altri *tre*, tenendo in mano le *redini* di tutti (4).

Nel

(1) *Nella Caſſetta N.DCCLXVI. in cui ſono uniti queſti due pezzi.*

(2) *Si veda la* nota (3) *della* Tav. preced. *e'l Valeſio ad Arpocrazione* p. 244. *dove riferiſce quel che dice Euſtazio* Od. *A* p. 1410. ἁρράβη, ὁ σημαίνει σέλλαν, καὶ σαγμάριον· *Le noſtre* pitture, *in cui ſpeſſo ſi è incontrata queſta ſpecie di* ſella *potrebbe far credere vera l'opinione di quei, che ſpiegano* l'aſtrabe *per* ſella *piuttoſto che per l'* ipopodio, *o ſia quella tavoletta*, in qua pedes requieſcunt, *come dicono le* Gloſſe *dallo ſteſſo Valeſio anche citate.*

(3) *Apulejo* Met. III. in fine: in aſini faciem faena rodebam. *Si veda* ivi *il Beroaldo. E' noto poi che de' manipoli di fieno ſi ſervivano i Romani per una delle inſegne militari. Ovidio* Faſt. III. 116.

(4) *In una gemma preſſo l'Agoſtini* To. I. Tav. 129. *ſi vede appunto un* uomo *con* quattro cavalli *ſimili ai quì dipinti. Chiamavanſi coloro, che portavano più cavalli, e ſaltavano nel correre da uno in altro*, equites deſultores. *Aveano uſo e nella guerra e ne' giuochi Circenſi. Livio* XXIII. 29. quibus *deſultorum* in modum binos trahentibus equos inter acerrimam ſaepe pugnam in recentem equum ex feſſo armatis tranſilire mos erat. *E da Suetonio* in Caeſ.

Nel secondo *rame* (5) sono uniti parimente due pezzi diversi d'*intonaco*: in uno si vede la metà di una *donna coronata* di *frondi*, e che tiene colle due *mani* qualche cosa, forse *canestro*, o *vaso*, non potendosi determinare, per esser la *pittura* mancante: dal pezzo dell'*asta*, che tiene sulla *testa*, potrebbe supporsi rappresentata in figura di *Cariatide*, come ne abbiam vedute delle simili in molte delle nostre *pitture* (6). Nell'altro frammento d'*intonaco* si vede la testa di un *uomo* dolente, e in atto quasi di piangere, comparendovi anche un pezzo forse di *scudo*, accanto a una *colonna* (7); sulla quale, e sul *muro*, che le sta dietro, si leggono queste lettere DIDV. (8): ed è verisimile, che vi fosse dipinto un *sepolcro*.

Caes. cap. 39. *si ha, che un tal esercizio solea farsi anche da' più nobili*: Equos *desultorios* agitaverunt nobilissimi *juvenes*. *Properzio* IV. 2. 35. *generalmente dice*:

Est etiam aurigae species Vertumnus, & ejus,
Trajicit alterno qui leve pondus equo.

Si veda il Panvino de Lud. Circ. l. 9. *e* ivi *l'Argoli, e Scaligero a Manilio* p. 354. *Per lo più i cavalli soleano esser due; ma Omero* Il. XV. 679. *ne nomina quattro, come quì si vede*:

Ὡ̓ς δ' ὁτ' ἀνὴρ ἵπποισι κελητίζειν εὖ εἰδὼς
Ὅς τ' ἐπὶ ἓξ ἵππους πίσυρας συναείρεται ἵππας
Σεύας ἐκ πεδίοιο μέγα προτὶ ἄστυ διώκει
Λαοφόρον καθ' ὁδὸν, πολέες τε ἐθηήσαντο.
Ἀνέρες, ἠδὲ γυναῖκες· ὁ δ' ἔμπεδον ἀσφαλὲς αἰεὶ
Θρῴσκων ἄλλοτ' ἐπ' ἄλλον ἀμείβεται· οἱ δὲ πέτονται·

Come uom che sa ben maneggiar destrieri scelti
Quattro tra molti unisce insieme,
E incitandoli al corso uniti guida
Ad una gran Città dalla campagna
Per la pubblica strada: e molti e molte
Lo miran con stupor, ed ei sicuro
Dall'uno all'altro salta, e franco alterna
I suoi quattro destrier, che in tanto volano.

L'altra figura, *che sta separata sopra un altro cavallo, si disse, che potea esprimere l'altra sorta di corsa, che si facea sopra un solo Cavallo, detto κέλης, e l'uomo si dicea* eques singulator: *si veda l'Argoli* l. c. *Pindaro* Ol. I. *e* V. *parla di questa sorta di corsa ne' giuochi Olimpici, e Manilio* V. 85. *descrive l'una, e l'altra. Vi furono molti, i quali considerando, che il pregio maggiore de' desultori era quello di stare in piedi su i cavalli, credettero, che quì soltanto si rappresentassero domatori di cavalli: si veda Polluce* I. c. 11. V. X. c. 12. *e* 13. *dove anche di tutta la brigliatura de' cavalli.*

(5) *Nella Cass. N. DCCCLXXIX. sono uniti questi due pezzi trovati negli scavi di* Gragnano.

(6) *Di simili* pitture *si è parlato in più luoghi di* questo, *e degli altri* Tomi.

(7) *Delle colonne sepolcrali si è parlato in più luoghi. Non par, che possa dal solo* scudo, *che quì sembra di esser dipinto, determinarsi cosa alcuna sull'uomo, che mesto si vede accanto al* Sepolcro. *Forse potrebbe alludere a qualche fatto particolare più, che a favola.*

(8) *Difficile sembra ancora la spiegazione di queste* lettere: *si perchè la* pittura *è mancante; e sopratutto se forse abbia rapporto a qualche fatto particolare. Del resto potrebbe colle formole generali interpetrarsi per una iscrizzione sepolcrale, se le lettere fossero intiere, e non dimezzate; o non dinotasse qualche nome proprio.*

TAVOLA XLV.

NEL primo *tondino* (1) del primo *rame* di queſta *Tavola* ſi vede una giovane *donna* con *capelli biondi*, e *inanellati*, con *reziolo* a color d'*oro* (2), e con *cerchietti*, o ſieno *orecchini* (3) dello ſteſſo colore, con veſte *verde*, e con *panno*, o *ſopravveſte roſſa*: tiene colla *deſtra* lo *ſtile* a color di *ferro* (4), la di cui *punta* accoſta alle *labbra*; e nella *ſiniſtra* ha un *libretto chiuſo*, la di cui par-

(1) *Nella Caſſ. N. MVI. Queſta* pittura, *e l'altra compagna furon trovate negli ſcavi di* Civita *a 17. Maggio* 1760.

(2) *Varrone* de L. L. IV. p. 32. & quod capillum retineret, dictum a rete *reticulum*. *Giovenale* Sat. II. 96. *parlando di un uomo effemminato*.

Reticulumque comis *auratum* ingentibus implet.

ſi notò che Polluce V. 27. *deſcrivendo una ſpecie di reti* (εἶς ὀξὺ καταλήγουσαι, che terminano in punta) *dette* ἄρκυες, *avverte, che ſono ſimili nella figura al* cecrifalo; *e poco dopo* V. 31. *chiama la concavità di queſte ſteſſe reti* κεκρύφαλον: *e* VII. 179. κεκρυφαλόπλοκον *l'artefice, che fa il* cecrifalo. *Il Perizonio ad Eliano* V. H. VII. 9. n. 5. *crede, che il* cecrifalo *corriſponda al* reziolo: *ſi veda anche il Kuſtero a Suida in* κεκρύφαλον, *dove porta due Epigrammi inediti dell' Antologia*.

(3) *Plauto* Poen. A. V. Sc. II. 21. *fa vedere, che il coſtume di portar* cerchietti *alle orecchie, non ſi uſava in Roma almeno dagli uomini, a ſuo tempo, ma era de' barbari; facendo così parlare un ſervo, che vede alcuni Cartagineſi con gli anelletti alle orecchie*:

Atque, ut opinor, digitos in manibus non habent:
Quia incedunt cum *annulatis* auribus.

Del reſto ſi è altrove anche notato l' uſo de' cerchietti per orecchini, che da Polluce ſon detti II. 83. *e* V. 97. ἕλικες, *e* ἑλικτῆρες.

(4) *Si veda la* nota (11). *Per quel, che riguarda il geſto di tener lo* ſtile *alzato, quaſi in atto di meditare quel che abbia a ſcrivere; ſi notò un luogo di Macone preſſo Ateneo (che ſpeſſo lo cita come uno degli*

te esteriore è di color *giallo* (5). Il *campo* è d'*aria*. Nell' altro *tondo* (6) dello stesso *campo*, e della stessa grandezza si vede un *giovanetto* coronato d'*edera* con *panno giallo*, che gli covre il *braccio*, e la *spalla sinistra*, restando *ignuda* l'altra parte; e con un *volume* tralle *mani* (7).

Nel *secondo rame*, che contiene un pezzo di *fregio* (8), anche in *campo* d'*aria* si vede un *libretto aperto* (9), le di

degli antichi Comici) XIII. 5. p. 582. *che così scrive:*

Λαΐδα λέγεσι τὴν Κορινθίαν ποτέ
Εὐριπίδην ἰδοῦσαν ἐν κήπῳ τινί
Πινακίδα, καὶ γραφεῖον ἐξηρτημένον
Ἔχοντ', ἀπόκριναι, φησίν, ὦ ποιητά μοι
Τί βεβλόμενος ἔγραψας ἐν τραγῳδίᾳ,
Ἐᾷδ' αἰσχροποιέ.

Narran, che un giorno Laide Corintia
Vedendo starsi in un giardino Euripide
Che in man tenea la *tavoletta*, e 'l *graffio*
Alzato, lo sorprese interrogandolo:
Dimmi, poeta, e che volesti intendere,
Quando scrivesti in una tua Tragedia:
Va in malora, *escropeo:*

questa parola escropeo, (*che oltre al significato generale di sacitor di* cose indecenti, *ne ha un altro osceno, notato dallo stesso Ateneo* VIII. 6. pag. 342.) *non si può tradurre senza perdersi tutta la grazia del concetto. Nota* ivi *il Casaubono, che* ἐξηρτημένον *si debba tradurre* appeso alla cintola, *paragonando questo luogo con quel di Ezechiele* cap. 9. *Ma ognun vede, che la sua spiegazione è assai ricercata, e toglie tutta la vivezza al pensiero del poeta; il quale altro non vuol dire, che stando Euripide tutto intento a meditare quel che dovea scrivere, fu sorpreso da Laide. Or in questa imagine è proprio il dire, che Euripide tenea la* tavoletta *in una mano, e 'l* graffio *nell' altra* alzato, *e in una simile, o anche nella mossa stessa, come è rappresentata qui la nostra* figura. *Si veda Stefano nel* Tesoro Tom. I. p. 570. *e* 572. *del significato di* ἀρτάομαι, *e* ἐξαρτάομαι *per esser* sospeso d' animo *nel deliberare, e per* alzare, *o tener* alto. *A molti nondimeno piacque più il sentimento del Casaubono, il quale per altro traduce il* γραφεῖον *per* theca atramentaria, *o calamajo; come anche, sebbene dubitando, lo spiega Stefano* Ind. p. 350. *nell' interpetrare anche per* calamajo *la voce* ἀλειπτήριον *di cui si veda la* nota (9). *Comunque sia si notò a proposito di quel che dice Macone di Euripide, anche quel che scrive Luciano* πρὸς ἀπαιδ. *di Dionisio che comprò con molto impegno τὸ πυξίον Αἰσχύλου, εἰς ὃ ἐκεῖνος ἔγραφε;* la tavoletta di Eschilo, in cui scrivea le sue tragedie.

(5) *Della materia, e dell'uso de'* pugillari *si veda la* nota (10).

(6) *Nella Cass. N. MV.*

(7) *Si volle che fosse un* poeta. *L'esser coronato d'* edera, *n'era un argomento: essendosi altrove avvertito, che l'* edera *era propria de' poeti, con cui anche si rappresentavano coronati. Ovidio* I. Trist. VII. 2. *parlando del suo ritratto.*

Si quis habes nostri similes in imagine vultus,
Deme meis *hederas*, bacchica serta, comis.
Ista decent laetos felicia signa poëtas.

E A. III. 411. *parlando del disprezzo de' poeti, dice:*

Nunc hederae sine honore jacent.

L'altro indizio di esser questo un poeta era il volume: *si vedano le* note *della* Tavola IX. *del* II. Tom. *dove si vede* Calliope *con un simile* volume *tralle* mani: *e oltre alla medaglia de' Chii, e agli altri pezzi antichi, in cui Omero tiene in mano un sì fatto volume; si notò, che in Atene avanti al portico regio vi era l' antichissima statua di bronzo di Pindaro, che tenea sulle ginocchie* ἀνειλιγμένον βιβλίον, *come dice Eschine* Ep. IV. p. 209. *E si passò quindi a dire, che poteano questi due* tondi, *o* scudetti *rappresentar due ritratti; ne' quali si osserva anche il contrapposto de'* pugillari, *che specialmente apparteneano alle cose d'amore, come si vedrà nelle* note *della* Tavola seguente, *in mano della* donzella; *e del* volume *in mano del* giovane *applicato alla poesia. Non si lasciò ad ogni modo di avvertirsi da altri, che vedendosi così dal* volume, *come dal libretto pendere forse una* cartellina (*ch' era il* titolo, *o l'*indice, *di cui si è parlato altrove*) *potrebbe anche il* libretto *appartenere a studio per notarvi quel che si legge, o meditava: si veda la* nota (9).

(8) *Nella Cass. N. MXIV. Fu trovato negli scavi di* Civita *a* 14. *Giugno* 1760.

(9) *Polluce* X. 57. *e* segg. *parlando delle* tavolette incerate *adoperate per scrivere, ne dimostra l'uso antichissimo e comune presso i Greci, e presso i Romani: si veda* ivi *tra gli altri l' Emsteruso* n. 47. *dove dopo aver notato, che i Cipri chiamavano il Maestro di scuola* διφθεράλοιφον, *come dice Esichio; e 'l* graffio *per scrivere* ἀλειπτήριον: *soggiunge potersi quindi dedurre, che i Ciprii inceravano le pelli, e su quelle scriveano collo stile. Comunque sia, l' uso di covrir di cera le tavolette per formarvi sopra le lettere, era antichissimo presso i Greci; e oltre i notissimi luoghi di Aristofane, di Cratino, e di simili autori notati da Polluce* l. c. *da' suoi Comentatori, da Salmasio, e da altri* (*dal confronto de' quali luoghi con quei d' infiniti autori latini, si vede la corrispondenza di tal costume usato tra i Greci ugualmente, e tra i Romani*) *si notò quel che dice Pausania* X. in fine, *del miracolo che credeasi fatto*

da

di cui *pagine* ſono di color *oſcuro* che dà nel *roſſo* col *margine giallo* e col ſolito *rialto* in mezzo, anche di color *giallo*; e con alcuni ſegni *bianchi*, che indicano le *lettere* (10); e uno *ſtile* a color di *ferro* (11) *acuto* da una parte, e *piano* dall'altra (12).

da Eſculapio, il quale comparve in ſogno ad Anite, donna di Epidauro, e le diede una lettera ſiggillata, con ordine di portarla a Faliſio di Naupatto, che quaſi del tutto era cieco: la donna portò la lettera; e Faliſio ſebbene da principio dubitaſſe di non potere vedere le lettere, (*ἰδεῖν τὰ γράμματα*), *nondimeno fidando nella promeſſa del dio, ἀφαιρεῖ τὴν σφραγῖδα, καὶ ἐσὼν ἐς τὸν κηρὸν, ὑγιής τε ἦν, καὶ ἀπέδωσι τῇ Ἀνύτῃ τὸ ἐν τῇ δέλτῳ γεγραμμένον, ςατῆρας διςχιλίους χρυσοῦ·* toglie il ſigillo; e nel fiſſar lo ſguardo ſulla *cera* (*che non può intenderſi della cera del ſigillo, ch'era già tolto, ma delle lettere ſteſſe: ſpiegandoſi così l'atto ſteſſo del leggere, che altrimenti mancherebbe*) egli era riſanato; e dà ad Anite due mila monete d'oro, ſecondo era ſcritto nella lettera. *Queſto racconto, che egli fa a propoſito dell'antichiſſimo tempio di Eſculapio edificato in Naupatto da Faliſio, è veriſimile averlo traſcritto dall' antiche memorie di quelle Città: eſſendo noto il coſtume così de' Greci, come de'Romani di appender ne' tempii di Eſculapio* tavolette, *in cui ſtava notato il morbo, e la cura: così Strabone* VIII. p. 374. *parlando del tempio di quel dio in Epidauro ſcrive: καὶ τῶν ἀνακειμένων πινάκων, ἐν οἷς ἀναγεγραμμέναι τυγχάνουσιν αἱ θεραπεῖαι, καθάπερ ἐν Κῶ τε, καὶ Τρίκκῃ:* e di *tavolette* ſoſpeſe, in cui ſtavano deſcritte le maniere, onde ciaſcuno era riſanato; come anche e in Coo, e in Tricca. *E lo ſteſſo Strabone* XIV. 657. *avverte che da tali tavolette Ippocrate appreſe la medicina. Pauſania* II. 27. *parlando del ſuddetto tempio di Epidauro, dice, che a ſuo tempo vi reſtavano ancora ſei* colonne, *in cui ſtavano notati i nomi, e le cure di ciaſcuno de' riſanati per opera di Eſculapio. Si veda anche il Mercuriale* A. G. I. 1. *Per quel che riguarda i varii uſi de' pugillari Ovidio* Amor. I. El. XII. 23. *e* ſegg. *dolendoſi delle tavolette, in cui avea dalla ſua donna ricevuta l'eſcluſione, dice:*

Aptius hae capiant vadimonia garrula cerae,
Quas aliquis duro cognitor ore legat:
Inter ephemeridas melius, tabulaſque jacerent,
In quibus abſumtas fleret avarus opes.

Così anche Properzio III. El. XXII. 20. *parlando della lettera della ſua innamorata, che ſi era perduta:*

Me miſerum! his aliquis rationem ſcribit avarus,
Et ponit duras inter ephemeridas.

ſi veda ivi *Scaligero. Si accennò queſto da chi volle ſoſpettare che poteſſe eſſer queſto un* libretto *di* conti; *come per altro abbiam veduto in una* pittura *del* II. Tom. *un ſimile* libretto *tra molti* ſacchetti *di* danaro. *Potrebbe anche eſſer un libretto di memoria. Plinio* I. Ep. 6. erant in proximo ſtylus, & pugillares: meditabar aliquid, enotabamque: *ſi veda anche il* cit. l. *di Macone nella* n. 4.

(10) *E' noto, che i* pugillari *ſoleano farſi di diverſe materie, e di legni diverſi: ſi veda Ovidio* l. c. *Gli ordinarii eran di* boſſo: *Properzio* l. c.

Vulgari buxo ſordida cera ſuit.

I più ſtimati eran di cedro: *ſi veda Marziale* XIV. 3. *e* ivi *i Comentatori. Si veda anche Polluce* l. c. *Per quel che riguarda il color* roſſo *della* cera, *dice Ovidio* l. c.

At, tamquam minio, penitus medicata rubebas,

Del margine *ſi veda lo ſteſſo poeta* A. I. El. XI. *e* Met. IX. 562. *e Marziale* I. 67. *e* II. 6. *e* ivi *i Comentatori. Il rialto, che coſtantemente ſi oſſerva in tutte le ſimili* pitture, *ſi ſoſpettò da alcuno, che forſe ſerviva, perchè una facciata non toccaſſe l' altra, per evitar, che la cera col toccarſi confondeſſe le lettere. Ma ſi è già avvertito nella* nota (35) *delle* Oſſ. *del* II. Tomo *che nel* Tomo *de' Papiri ſi tratterà tutta queſta materia, e ſi darà conto non ſolo di tutte queſte* pitture, *in cui vi ſieno* libri, volumi, *o* iſtrumenti *da ſcrivere, ma di tutto il di più ancora, che nel* Muſeo Reale *ſi vede appartenente alla ſcrittura degli antichi.*

(11) *Lo ſtile per ſcrivere da principio era di ferro. Iſidoro* VI. 3. Græci & Thuſci primum *ferro* in *cera* ſcripſerunt: *dopo ſi fecero anche d'oſſo: onde Tinnio preſſo Cariſio*: Velim ego *oſſe* arare campum cereum. *Ma ſi ritenne ſempre l' uſo del ferro: ſi veda Marziale* XIV. 21. *e* ivi *il Radero, e gli altri.*

(12) *Poſſono vederſi le figure degli* ſtili, *o* grafii *antichi preſſo il Pignorio* de ſerv. p. 224. *il Clerico* de ſtyl. vet. *ed altri. E' deſcritto, come quì ſi vede, da Prudenzio* Περὶ στεφάν. H. XII.

Inde alii ſtimulos, & acumina ferrea vibrant,
Qua parte aratis cera ſulcis ſcribitur:
Et qua lecti apices abolentur, & aequoris hirti
Ruſtus nitescens innovatur area.

Ed è notiſſima la fraſe di ſtylum vertere *per caſſare lo ſcritto: Orazio* I. ſat. 10. v. 72.

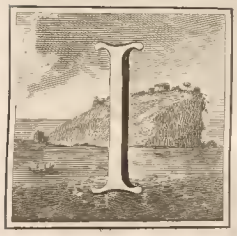
Saepe ſtylum vertas, iterum quae digna legi ſint,
Scripturus.

Carlo Orazij Incise

due palmi Napoletani

due palmi Romani

TAVOLA XLVI.



L *quadretto*, che forma il *primo* (1) pezzo di queſta *Tavola*, contiene due mezze figure di *donne*: la *prima* con *capelli* ſciolti, e che le ricadono sulle *ſpalle*, con *pendenti* di *perle* alle *orecchie*, e con *veſte* a color *verde* cangiante, tiene un *dittico* (2) *aperto* colla *ſiniſtra*; e nella *deſtra* ha lo *ſtile* a color di *ferro*, la di cui *punta* tiene

(1) *Nel Catal. N. CCXLIV. Fu trovato negli ſcavi di* Portici.

(2) *Si è già notato in altro luogo, che i biglietti d'amore chiamavanſi* dittici *con lo Scoliaſte di Giovenale su quelle parole* Sat. IX. 36. blandae aſſiduae, denſaeque tabellae ſollicitent: *dove par, che debba così ſpiegarſi*: le luſinghiere, frequenti, e *lunghe* lettere: *intendendo* denſae *per ripiene di molti verſi per perſuadere l'amico*: *così Auſonio* Ep. 137.

Inſtarque denſae grandinis
Torrente lingua perſtrepo.

non potendoſi la parola denſae *ſpiegare per* ſpeſſe, *o* frequenti, *avendo già detto* aſſiduae; *nè per* voluminoſe, *e contenenti più carte; giacchè è noto, che diceanſi* duplices *da' Latini, perchè conteneano due ſole tavolette. Ovidio* Am. I. El. XII. 27.

Ergo ego vos rebus *duplices* pro nomine ſenſi:
Auſpicii numerus non erat ipſe boni.

benchè per altro anche a tre pagine ſervivano per gl' intrighi amoroſi: *Marziale* XIV. 6.

Tunc *triplices* noſtros non vilia dona putabis:
Quum ſe venturam ſcribet amica tibi.

Si notò quì, che generalmente i biglietti, anche amoroſi, ſi diceano codicilli. *Petronio* cap. 129. Codicilloſque mihi dominae ſuae reddidit. *Oſſerva* ivi *il Gonzales, che i Codicilli ſi mandavano ſolo ai preſenti*: *Tacito* Annal. IV. componit ad Caeſarem codicillos: moris quippe tum erat, quamquam praeſentem ſcripto adire: E *Seneca* Epiſt. 55. Video te, mi Lucili, quum maxime audio: adeo tecum ſum, ut dubitem an incipiam non *epiſtolas*, ſed *codicillos* tibi ſcribere. *Il primo, che cominciaſſe a uſar* biglietti *per affari, fu Ceſare, come dice Plutarco*, in Caeſ. p. 716. λέγεται δὲ καὶ τὸ διὰ γραμμάτων τοῖς φίλοις ὁμιλεῖν, Καίσαρα πρῶτον μηχανήσασθαι, τὴν κατὰ πρόσωπον ἔντευξιν ὅπερ τῶν ἐπειγόντων τὸ καιρῷ,

ne rivolta verso le *labbra* (3); l'*altra* ha un *panno* in testa a color *giallo*, e ha gli *orecchini* anche di *perle* (4).

Nel *secondo pezzo* (5) si vede un *uomo* coronato di *alloro*, e vestito di *bianco*, che tiene colla *sinistra* un *bacile* a color di *rame*, e colla *destra* un *boccale* dello stesso colore (6).

καιρᾷ, διὰ τε πλῆθος ἀσχολιῶν, καὶ τῆς πόλεως τὸ μέγεθος, μὴ περιμένοντος: si dice ancora, che Cesare il primo inventò il trattar con gli amici gli affari per lettera; non avendo tempo da parlar di persona o per la moltitudine delle occupazioni, o per la grandezza della Città. *Nè può intendersi ciò se non degli affari seriî; giacchè da Plauto* Pseud. I. 1. 39. *già si vede il costume de' biglietti amorosi*: e Bacch. IV. 4. 63. *per gli piccoli affari domestici. Del resto è noto, che i Greci aveano l' uso de'* dittici, *o sia de' libretti di due pagine, o tavolette: e oltre al significato di tal parola per dinotar la coverta de' libri, o anche una specie di cartiera per conservar i fogli (di cui si veda Suida, e Esichio in tal voce); così scrive Polluce* IV 18. Ἡρόδοτος (VII. 239. *del qual famoso luogo si veda Salmasio* de modo usur.) μὲν δέλτιον δίπτυχον· οἱ δὲ Ἀττικοὶ γραμματεῖον δίθυρον, καὶ θύρας τὰς πτύχας: Erodoto nomina il libretto (*dittico*) di due pagine; gli Attici chiamano tal libretto (*ditiro*) a due porte, e (*tire*) porte le pagine: *forse perchè siccome le porte girano sopra i gangheri, così le tavolette giravano sopra i cerchietti, che abbiam veduto nella* Tav. preced. *Nella stessa maniera chiama Ausonio* l. c. bipatens pugillar. *Comunque sia, si veda anche Polluce* X. 51. *e* ivi *l' Emsterusio, che nota il corrispondente luogo di Esichio in* θυρίς; *e di Arpocrazione in* παράσασις, *il quale spiega un verso di Menandro, dove il Comico nomina il* ditiro, *o libretto a due pagine, che serviva per le citazioni, scrivendovisi il nome del reo, e la causa, e consegnandosi al* portiere (*come si usa tra noi*) *per far l'intimazione; e pagandosi al giudice una dracma, che perciò diceasi* paratasi; *e* paraftasi *anche diceasi lo stesso* libello *della citazione: si veda Suida in* παράσασις, *e in* παρασήσομεθα, *e in* Ἀντωμόσια. *Lo stesso uso aveano anche in Roma le tavolette* duplici: *Ovidio* Rem. Am. 665. *di uno, che litigava colla moglie dice*:

Jamque vadaturus, lectica prodeat, inquit:
Prodierat, visa conjuge mutus erat.
Et manus, & duplices manibus cecidere tabellae:
Venit in amplexus, atque ita, vincis, ait.

si veda ivi *il Burmanno*.

(3) *Può dirsi, che sia in atto di meditare quel che ha da scrivere: Ovidio* Met. IX. 520. *e* segg. *così descrive Bibli, che scrive un biglietto al fratello*:

Et meditata manu componit verba trementi;
Dextra tenet *ferrum*; vacuam tenet *altera ceram*:
Incipit, & dubitat; scribit, damnatque tabellas:
Et notat, & delet; mutat, culpatque probatque:
Inque vicem sumtas ponit, positasque resumit:
Quid velit, ignorat; quicquid factura videtur,
Displicet: in vultu est audacia mixta pudori.

(4) *Potrebbe dirsi la* serva, *ch'è la mezzana degli amori: come era la Criside di Petronio, la Nape, e le altre di Ovidio, e di altri poeti. Ad altri sembrò veder espresso in questa* pittura *quel che dice Giovenale* Sat. XIV. 29. *e* segg.

. . . . . Conscia matri
Virgo fuit; ceras nunc hac dictante puellas
Implet, & ad maechum dat eisdem ferre cinaedis.

(5) *Nel Catal. N. CCCVIII. Fu trovato negli scavi di* Portici.

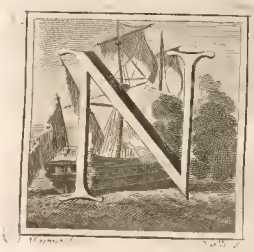
(6) *Si è in più luoghi parlato di simili* vasi, *che aveano luogo egualmente ne' sacrifizii, e nelle cene. Onde essendo mancante la* pittura *non può decidersi a qual cosa appartenga l'* uomo *qui dipinto: per altro sembrò a molti un ministro di sacrifizio.*

Carlo Orati Incise

due palmi Napoletani

due palmi Romani

TAVOLA XLVII.



NEL *primo* (1) de' due pezzi d'*intonaco*, assai patiti per altro, e di cui si distinguono appena i *colori*, si vede *Ercole* colla sua *pelle* di *leone* (2) sulla *spalla sinistra*, e colla *clava* nella *destra mano* in atto di sostenere un *cignale* (3), che porta sulla stessa *spalla*; e con un *piede* sull'*orlo* di un *vaso* di color di *rame*, che sta situato dentro la *terra* (4), e dal

(1) *Nella Cass. N. MLXXXII. Fu trovato negli scavi di* Portici *il dì* 24. *Agosto* 1761.

(2) *Il primo, che avesse descritto Ercole colla* pelle *del leone, colla* clava, *e coll' arco, fu Stesicoro, come si legge in Ateneo* XI. 1. p. 512. *Diodoro* IV. 11. *dice, che Ercole, vinto il Leone Nemeo, si covrì della pelle di questo: Tolomeo Efestione presso Fozio* p. 433. *vuole, che Ercole portò la pelle di un Gigante da lui ucciso, che si chiamava Leone. Lo Scoliaste di Teocrito* Id. XIII. 6. *nota, che questo Leone Nemeo troncò un dito ad Ercole; e perciò si dipingea Ercole con nove dita. Del resto si veda Igino* Fav. 30. *e* ivi *i Comentatori, e 'l Drakenburgio a Silio Italico* III. 33.

(3) *Diodoro* IV. 12. *riferisce, che Euristeo impose ad Ercole di portargli vivo il Cignale del monte Erimanto nell' Arcadia, e avendolo infatti preso Ercole, e portandolo vivo sulle spalle, Euristeo ne concepì tanto timore, che andò a chiudersi in un vaso di rame. Nella* pittura *non può distinguersi se veramente si rappresenti morto, o vivo. Ad ogni modo Igino* Fav. 30. *dice* Aprum Erymanthium *occidit: ed Eustazio a Dionisio* v. 414. ὅθεν ὁ ἐρυμάνθιος κάπρος, ὃν ἔκτανεν ὁ Ἡρακλῆς; dal qual monte *Erimanto* è detto anche il Cignale Erimanzio, ucciso da Ercole. *Di questo Cignale si vedano i Comentatori di Igino* l. c. *e gli Scoliasti di Apollonio* I. 127. *dove dice il poeta, che la caverna, in cui stava, era nel luogo del monte Erimanto, detta* Lampea: *si veda il VVesseling a Diodoro* l. c. *e 'l Kuhnio a Pausania* VIII. 24.

(4) *Diodoro* l. c. *dice, che Euristeo si pose* εἰς χαλκῆν πίθον in una botte di rame; *forse a questo ebbe il pensiero il nostro* pittore; *sapendosi, che le* botti, *o simili vasi da vino si mettevano dentro la terra*

si

e dal quale compariſce la teſta di *Euriſteo* (5), *giovane*, e ſenza *barba*, colle *braccia*, e *mani* ſteſe in ſegno di timore. Nel *ſecondo pezzo* (6) ſi vedono due *Atleti* (7) *nudi* (8); di uno de' quali non reſta altro, che il *petto* colla *teſta*, e col ſolo *braccio deſtro* armato del *ceſto* (9): nella *deſtra* dell'altro ſi vede tal coſa, che può raſſomigliarſi a *diſco* (10): e nel mezzo un *vaſo*, o *conca* a *tre piedi*, a color di *rame* (11), in cui verſa da un altro *vaſo* a una *manica* e con *collo ſtretto* (12), anche a color di *rame*, forſe

ſi veda Columella XII. 8. 4. *e ivi il Geſnero. Del reſto ſi notò, che a Diodoro, il quale dice, che Euriſteo ſi poſe in tal vaſo alla viſta del* Cignale, *ſi oppone Apollodoro* II. 4. 1. *che vuole aver ciò fatto Euriſteo in veder Ercole col* Leone *Nemeo. Se pur ciò non fece due volte: infatti Euriſteo era così vile, che nè pur ſi fidava di guardar Ercole in viſo: e per mezzo di Copreo, ſuo araldo, facea imporre ad Ercole le impreſe, come dice anche Omero* Il. XV. 639. *ed egli ſtavaſi chiuſo in una caſa di bronzo, nè permettea, che Ercole mai entraſſe in Micene. Si veda Natal Conte* VII. 1. *e 'l Giraldo* in Hercul. vitæ.

(5) *Perchè Euriſteo aveſſe dominio ſopra Ercole, è ſpiegato da Diodoro* IV. 9. *da Apollodoro, da Ovidio, e dagli altri Mitologi; ſi veda lo Staveren, e gli altri da lui citati a Igino* Fav. 30. *Vogliono quaſi tutti dopo Omero* Il. XIX. 95. *e* ſegg. *che aveſſe Giunone differito il parto di Alcmena, per far che naſceſſe prima Euriſteo; e così queſto dominaſſe a quello: eſſendo determinato da Giove che chi de' due naſcea prima in quel giorno avrebbe comandato all' altro. Or ſe erano coetanei, par che impropriamente il* pittore *abbia fatto Ercole barbuto, ed Euriſteo giovanetto. Ma ſi avvertì, che Diotimo preſſo Ateneo* XIII. 8. p. 603. *dice* eſſere ſtato Euriſteo un giovanetto amato da Ercole, e che per compiacerlo aveſſe Ercole fatte le impreſe: Διοτίμος ἐν Ἡρακλείᾳ Εὐρυσθέα φησὶν Ἡρακλέες γένεσθαι παιδικὰ, διὸπερ καὶ τᾶς ἄθλας ὑπομεῖναι. *Comunque ſia è queſta* pittura *di un pregio ſingolariſſimo per rappreſentarci una coſa appena accennata da qualche mitologo.*

(6) *Nella Caſſ. Num. MLXXXVI. Fu trovato negli ſteſſi ſcavi di* Portici *a 27. dello ſteſſo meſe, ed anno.*

(7) *Si volle dire, che anche queſta* pittura *poteſſe appartenere ad Ercole, il quale era creduto autore de' giuochi Olimpici; ſi veda Igino* Fav. 273. *e ivi i Comentatori, e 'l Fabri* Agoniſt. I. 16. *e* 17. *Vi fu anche chi diſſe, che potrebbe queſto* frammento *riferirſi alla conteſa di Ercole con Erice: ſi veda Virgilio* Aen. V. 410. *e ivi Servio e lo ſteſſo al* I. Aen. 574. *Ma più veriſimile è dirli due* Atleti, *che ſi eſercitano nella paleſtra: ſi vedano le* note ſeg.

(8) *Due parti della ginnaſtica par che ſieno quì eſpreſſe il* pugilato, *e 'l* diſco. *Che i* pugili *da prima portaſſero una* zona, o diazoſma *alla cintura nudi nel reſto del corpo, e ſe dopo anche queſto cingolo ſi toglieſſe, ſi veda preſſo il Fabri* Agon. II. 2. *e* 3. *il quale anche oſſerva, che un tal cingolo non ſi oſſerva però mai ne' monumenti antichi, vedendoſi del tutto nudi: infatti Clemente Aleſſandrino* Paed. III. 5. p. 232. *dicendo generalmente, che οἱ παλαιοὶ τῶν ἀθλητῶν* gli antichi Atleti *uſavano i* diazoſmi, *moſtra, che dopo erano del tutto nudi; come appunto i* pugili *quì interamente nudi ſi vedono; e lo ſteſſo è ſtato da noi in altro luogo di queſto* To. *già notato de'* diſcoboli. *Del reſto è noto, che il* pancrazio *coſtava della lotta, e del* pugilato; *e che* pammachi, *e* pancraziaſti *diceanſi i pugili, il di cui eſercizio era il più difficile, e 'l più faticoſo di tutti: ſi veda il Falconieri* Inſc. Athl. p. 2321. To. VIII. A. G.

(9) *Da Virgilio* Aen. V. 405. *e da Teocrito* Idyll. XXII. 80. *e* 81. *ſon deſcritti i ceſti: ſe ne poſſon veder le figure preſſo Mercuriale* A. G. II. 9. *e della differenza tra i ceſti, e le* milichie *ſi veda Fabri* I. 9.

(10) *De'* diſcoboli *ſi veda la* Tav. XXV. *di queſto* Tomo, *e* ivi *le* note. *Vi fu però chi diſſe, che anche queſto foſſe un* pugile, *e che l'iſtrumento, che avea in mano non era un* diſco, *ma un pezzo di* metallo, *o di* pietra *in luogo di* ceſto: *oſſervando il Mercuriale* l. c. *e dopo lui il Falconieri* l. c. pag. 2338. *che i* pugili *alle volte uſavano i* ceſti, *alle volte teneano in mano pezzi di metallo, o di pietra per percuotere l' avverſario.*

(11) *Tralle* gemme *dell' Agoſtini* To. II. Tav. 61. *ſi vedono molti Genii, che ſi eſercitano in varie parti della Ginnaſtica; e tra eſſi ſi vede una gran* conca *ſimile alla quì dipinta, poſta ſopra un pilaſtro. Credono gli Eruditi, che ciò alluda al coſtume di lavarſi, e di ungerſi d' olio, che aveano coloro, che ſi eſercitavano alla ginnaſtica.*

(12) *Potrebbe eſſere l'*ampolla, *o il* lecito, *o l'*olpe, *di cui ſi è ragionato altrove, in cui ſi tenea l' olio pe' Lottatori, o per gli altri, che ſi eſercitavano agli altri eſercizii ginnici.*

forse *olio*, o *acqua* (13) un *giovanetto* con *veste corta*, di color *paonazzetto*.

(13) *Che i* pugili, *anche si ungessero d'olio, si veda il Fabri* II. 2. *e* 3. *e gli altri da lui citati. Quello, che aveva cura delle unzioni degli Atleti, diceasi* ἄλειπτης: *si veda Plutarco* de discr. adul. p. 59. *Il luogo diceasi* ἐλαιοθέσιον, *e* ἀλειπτήριον; *e da' latini* unctuarium, *e* ceroma, *e le unzioni si faceano o da' servi del ginnasio o anche dagli stessi giunici, che si ungevano da loro: si veda il Mercuriale* I. 8. *e 'l Fabri* II. 5. *e* 6. *Del resto senza entrar nella disputa se i* pugili, *così propriamente detti, si ungessero, e si spogliassero del tutto; si disse, che quì potea supporsi un* pancraziasta, *a cui eran permesse le* milichie, *ch'erano alcune* strisce di cuojo *legate intorno alle mani; ed essendo certo, che nel* pancrazio *si spogliavano tutti, e si ungevano come i lottatori. Si veda Plutarco* Symp. II. 4. *e Fabri* I. 9.

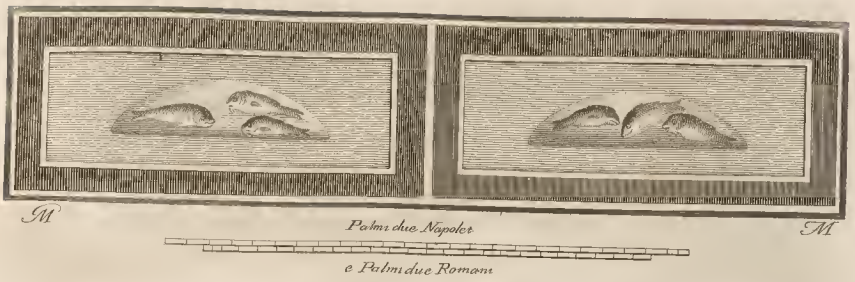


TAVOLA XLVIII.

Così patito il *primo* (1) de' due *frammenti*, uniti nel *rame* di queſta *Tavola*, che della *prima figura*, la quale *ſiede* ſopra un *ſaſſo* appoggiata a una *colonna*, e ſembra d'*uomo* (2), ſi diſtinguono appena i contorni: la *ſeconda figura*, che parimente è d'*uomo*, tiene nella *ſiniſtra mano* una *lunga faſcia* pendente, e ſta in atto di aſcoltare quel che gli viene impoſto dalla *terza figura*, la quale al *cimiero*, all'*aſta*, e allo *ſcudo* ſi riconoſce eſſer *Minerva* (3), ſeduta ſopra un *ſaſſo* vicino all'*uſcio* di una *ſtanza*. Si ſoſpettò, che poteſſe aver qualche rapporto a *Ercole* (4), riſanato per opera di quella dea dal furore. Nel

(1) *Nella Caſſ. N. MLXXXVIII. Fu trovato negli ſcavi di* Portici *il dì 28. Agoſto del* 1751.

(2) *Sembrando l'*uomo *troppo giovine, ſece ſoſpettare ad alcuno, che poteſſe aver qualche rapporto ad* Oreſte: *rammentando quel che dice Pauſania* III. 22. *che Oreſte eſſendoſi ſeduto ſopra una* pietra, *in un luogo della Laconia preſſo a Giteo, riſanò dal furore: onde quel ſaſſo ſu detto* καπτάτας, *che in lingua dorica vuol dir* puro; *ſi veda* ivi *il Kuhnio. Da Eſchilo nell'* Eumenidi *ſi finge che Oreſte per conſiglio di Apollo andò nel tempio di Minerva per eſſer liberato dalle Furie: ſi veda anche Servio* Aen. IV. 471. *Ad ogni modo eſſendo perduta moltiſſimo queſta* figura, *non può deciderſi, ſe ſia di giovanetto, o d'uomo.*

(3) *Si vedano le* note *della* Tav. XLI. *del* II. T.

(4) *E' noto, che Ercole divenuto furioſo, o per geloſia*

Nel *ſecondo frammento* (5), anche patito, ſi vede ſeduto ſopra una ben lavorata *ſedia* un *uomo* con *diadema*, o *faſcetta* in teſta, con *aſta* nella *mano ſiniſtra*, e in atto di ſtringere coll' altra la *deſtra* (6) di un *giovane*, che gli ſta davanti all' *in piedi*, e tiene anche un' *aſta* nella *ſiniſtra*: dietro alla *ſedia* ſta appoggiato uno *ſcudo*; e più indietro ſi vedono, come in altra *ſtanza* una *donna* con *manto*, che le covre anche la *teſta*; ed un'altra *figura* con *elmo* in *teſta*, e *ſcudo*; e par che ſieno in atto di parlar tra loro (7); ma ſon perdute aſſai. Dall'altra parte ſi vedono un *giovane* con *aſta* in *mano*, ed una *donzella*, delle quali *figure* reſtano appena le *teſte*, vicino ad un *cavallo* (8).

TAVOLA XLIX.

loſia della moglie Megara, o per altra ragione, uccise quella, e tutti i ſuoi figli: e mentre era sul punto di ammazzare anche il padre Anfitruone, fu da Minerva percoſſo con una pietra, detta dall' effetto σωφρονιστὴρ; *e così ſi addormentò, e riſvegliatoſi ſi trovò riſanato dal furore. Si veda Igino* Fav. XXXII. *e ivi i Comentatori: e Pauſania* IX. 11. *Si veda anche Tolomeo Efeſtione preſſo Fozio* p. 474. *il quale per altro riferiſce l' opinione particolare di eſſere ſtato Ercole ſanato dalla pazzia coll' elleboro di Anticira. Euripide nella tragedia dell'* Ercole Furioſo v. 1002. *a* 1009. *ſeguendo la tradizion comune dice, che mentre Ercole dormiva percoſſo colla pietra* ſofroniſtera *da* Minerva, *ſu per* comando *della ſteſſa dea* legato *ad una* colonna, *a cui ſi era appoggiato. Or queſta immagine par che convenga aſſai bene alla noſtra* pittura; *vedendoſi* Ercole *addormentato* ſedere *preſſo a una* colonna, *e nel mezzo* Anfitruone, *o uno de'* ſervi, *che va a* legarlo, *ſecondo l'* ordine, *che gli dà* Minerva, *ſeduta dall' altra parte nell'* atrio *della caſa d' Ercole, dove da Euripide ſi fuge la* ſcena *dell' azione. Si veda anche Seneca* in Herc. Fur. *che tratta lo ſteſſo argomento.*

(5) *Nella Caſſ. N. MLXXX. Fu trovato negli ſcavi di* Portici *l' anno ſteſſo* 1761. *a'* 21. *del ſuddetto meſe di* Agoſto.

(6) *Si oſſervò il coſtume di dar la* deſtra *a gli oſpiti: così Omero* Od. III. 34. *e altrove: e generalmente nel ſalutarſi davanſi ſcambievolmente le deſtre: Servio* Aen. I. 412. dextrae jungere dextram, majorum fuit ſalutatio: cujus cauſſam Varro, Callimachum ſequutus, expoſuit afferens; *omnem eorum honorem dexterarum conſtitiſſe virtute*: ob quam rem hac ſe venerabantur corporis parte. *Si veda Feizio* III. 13. *e* IV. 17. *dove anche oſſerva, che il darſi le deſtre era ſimbolo di fedeltà, e di amicizia.*

(7) *Molte congetture ſi propoſero su queſta* pittura; *ma tutte con uguale incertezza. Si pensò a Peleo importunato dalle premure amoroſe di Creteide moglie di Acaſto ſuo oſpite: ſi veda Pindaro* Nem. V. 48. *e* ſegg. *Si pensò anche a Bellerofonte, ch' ebbe una ſimile avventura con Antia, o Stenobea moglie di Preto, da cui ſu mandato a Jobate per eſſer ammazzato; ma queſto conoſciuto il di lui valore gli diede in moglie la figlia, e lo fece erede del regno: ſi veda Omero* Il. VI. 152. *e* ſegg. *e Igino* Aſtr. Poët. II. 18. *e gli altri* ivi *citati da' Comentatori; e ſi oſſervò, che Pallade diede a Bellerofonte il Cavallo Pegaſo: Pauſania* II. 4. *anzi Plinio* VII. 56. *oſſerva, che il primo, il quale cavalcaſſe cavalli, ſu Bellerofonte. Altri (oſſervando, che manca quì per alluderſi a Bellerofonte la* lettera *che Omero* l. c. v. 159. *chiama* πίνακα πτυκτὸν, *e Apollodoro* II. p. 47. ἐπιστολὰς, *e Plauto, o ſorſe il comico Greco, da lui tradotto,* Bacch. IV. 7. 13. tabellas) *ſoſpettò, che poteſſe quì ſupporſi rappreſentato* Arete *moglie di* Alcinoo, *la quale fa ſapere per mezzo di uno* ſcudiere, *come avea penſato ſuo marito di riſolvere sulla reſtituzione di* Medea *rapita da* Giaſone, *e richieſta da Eeta; cioè, che ſe Medea era vergine, dovea renderſi al padre: ſe era già moglie di Giaſone, non potea toglierſi al marito: ſi veda Apollonio* IV. 1069. *e* ſegg. *Igino* Fav. XXIII. *Si veda anche la nota* ſeg.

(8) *Oſſerva Gronovio* A. G. To. I. Tav. Aaa. *dove ſi vede Ceſalo, e Procri, e uno* ſcudiero, *che tiene per la briglia un* Cavallo; *che agli Eroi ſi trova dato il Cavallo non perchè l' uſaſſero, ma in ſegno di onore: così anche ſi vede Edipo, e la Sfinge nella* Tav. XIX. *del* Sepolcro de' Naſoni, *con un Cavallo tenuto per la briglia da uno ſcudiero, ſenza che vi abbia alcun rapporto. Potrebbe anche dirſi, che il Cavallo ſi aggiugnea dagli artefici per dinotare una ſpedizione terreſtre. Siccome ſi poneva la nave, o il timone per dinotare la navigazione.*

Gio. Morg. R. dis. Ferd. Camp. R. in

Palmo Napolitano.

Palmo Romano.

TAVOLA XLIX.

CONTIENE questa *Tavola* in *due rami* sei *frammenti*, i quali tutti par che abbian rapporto a *Psiche*, e ad *Amore*. Il *primo Amorino* del *primo rame* (1) porta sulla *spalla sinistra* una *cassetta*, che sostiene colle *due mani*: La *figura* di mezzo è una *Psiche* colle solite *ali* di *farfalla* (2); e porta colle due *mani* anche una *cassetta* (3): L'altro *Amorino* tiene nella *destra* un *ramo* forse di *mirto*.

(1) *Nella Cassetta N. CMXXX. Furon trovati questi pezzi negli scavi di* Civita.

(2) *E' nota l' allusione, che i Platonici faceano dell'* anima *colla* farfalla. *Osserva Crisippo presso Plutarco* de Stoicor. Repugn. p. 636. *la generazione di un animaletto, simile alla farfalla, detto* ψυχή: *e Aristotele* de H. A. V. 19. γίνονται δὲ αἱ μὲν καλούμεναι ψυχαὶ ἐκ τῶν καμπῶν: *che da Plinio* XI. 32. *son tradotte per la parola* papiliones. *Lo Scoliaste di Nicandro nota, che quel che il poeta chiama* Φάλαιναν, *dicesi anche* ψυχὴ, *ed è simile a quell' animaletto, che la notte vola intorno al lume delle lucerne, detto* κρανοκολάπτης: *si veda il* Tesoro To. IV. p. 751. *Nota ancora è la favoletta degli amori di Psiche, e di Cupido, descritti lungamente da Apulejo* Met. IV. V. *e* VI. *e più lungamente ancora da Aristofonte, o Aristofane Ateniese ne' libri intitolati* Dysarestia, (*o piuttosto* Dyserastia), *come scrive Fulgenzio* Mytol. III. 6. *da cui forse Apulejo (o anche Lucio Patrese, la di cui favola fu imitata, o tradotta da Apulejo) trascrisse il suo racconto.*

(3) *Tra le molte immagini antiche di Psiche, e Cupido raccolte e illustrate da Sponio* Misc. E. A. p. 7. *ve n' è una, in cui si vede un Amorino, che appoggia sulla testa di Psiche un canestrino, forse con frutta dentro. Si pensò da alcuno, che potesse alludersi quì alla* pisside *data da Venere a Psiche, affinchè andasse in suo nome a Proserpina, per aver da questa un poco*

Nel *secondo rame* (4) il primo *Amorino* tiene nella *deſtra* un *vaſo* a una *manica*, e nella *ſiniſtra* un piccolo *ſcettro* (5); e intorno alla *teſta* ha una *corona* forſe di *roſe* (6). La *Pſiche*, ch'è nel mezzo, tiene nella *deſtra* un *ſecchietto* (7), nella *ſiniſtra* una *patera*, o ſimil coſa: L'ultimo *Amorino* ſtringe colla *ſiniſtra* una *palma*; e nella *deſtra* tiene altra coſa, che non ſi diſtingue (8).

poco della ſua bellezza; e che avuta in fatti nella piſſide *chiuſa da Proſerpina, Pſiche per curioſità volle aprirla, e n'ebbe a reſtar morta, ſe non era ſoccorſa da Cupido. Si veda Apulejo* lib. VI.

(4) *Nella Caſſ. N. CMXXXIV.*

(5) *Si è veduto un ſimile* Scettro *nella* Ta. XXIX. *del* I. Tomo, *dove ſi rappreſenta il* trono *di* Venere.

(6) *Le* roſe *ſon proprie degli* Amori, *come dice Anacreonte; e convengono ſpecialmente a Venere, come ſi è in più luoghi da noi oſſervato.*

(7) *Si ſoſpettò, che ciò alludeſſe all'* urnula *data da Venere a Pſiche per attigner l'acqua del fiume Cocito: ſi veda Apulejo* lib. VI.

(8) *Si diſſe da alcuno, che potea eſſere un* chiodo: *e ſi oſſervò, che in una antica immagine preſſo Sponio* l. c. *ſi vede Amore, che inchioda una ſarſalla ad un tronco, per dinotar forſe di aver fiſſato il poſſeſſo dell'amata: e ciò converrebbe anche alla* palma, *per eſprimere di aver conſeguito il fine de' ſuoi deſiderj.*

Palmo Napolitano

Palmo Romano

TAVOLA L.

G. M. da. *F. C. in.*

Palmo Napolitano.

Palmo Romano.

TAVOLA L.

TUTTI i *tondi* (1), che si vedono raccolti in questo *Rame*, hanno le *cornici* di color *giallo chiaro*; e *giallo* ancora, ma più *cupo*, è il color del *campo* esteriore: il *campo* interiore, ove son le *figure*, è *turchino*. La *fascia* di mezzo, ch'è tutta intera (2), contiene *sette tondi*, in cui son dipinti i *sette Pianeti* secondo l'ordine de' giorni della settimana (3). Il *primo* è *Saturno* con *falce* a color

(1) *Fu scoverta nel mese di Maggio dell' anno* 1760. *negli scavamenti di* Civita *una* camera, *le di cui* pareti *eran tutte ugualmente di color* giallo, *e nell' altezza di circa* sei palmi *dal suolo eran dipinti in giro questi, e altri* tondi: *in un* parete *stavano per ordine disposti i sette* tondi *de'* giorni *della settimana, che fortunatamente si trovarono interi, come qui si vedono incisi, con tutta la* fascia *dell'*intonaco, *che intera anche si conserva nella* pittura *originale*: *i* tondi *delle altre* mura *erano per la maggior parte o perduti in tutto ne'* colori, *o mancanti nell'* intonaco; *onde a pena poterono trarsi gl' interrotti* frammenti, *che in questa* Tavola *si osservano o uniti, o divisi, come appunto sono i pezzi originali dell'* intonaco.

(2) *Nella Cass. N. CMXCV.*

(3) *La divisione del tempo in settimane, è antichissima*: *Filone* de Vita Mos. lib. 2. *e* de Opif. M. *e Giuseppe* Adv. Appion. lib. 2. *e con essi Clemente Alessandrino* Strom. V. p. 600. *Eusebio* P. E. XIII. 12. *e* 13. *ed altri autori Cristiani han creduto, che dagli Ebrei fosse passato questo costume a' Gentili. Il Seldeno* de J. N. & G. *dal* cap. 10. *al* cap. 23. *del* lib. III. *tratta diffusamente di questa opinione: può vedersi anche la* diff. 3. *del* To. V. *dell'* Accademia dell'Iscrizioni, *ed altri su questo punto. Altri ne traevano l'origine dall' Astrologia, e dal dominio, ed influsso, che si credea che avessero i Pianeti sulla natura, e sulle stesse azioni umane; attribuendone l' invenzione a' Babilonesi, e agli Egizzii. Un antico scrittore Greco inedito presso Riveto* de Orig. Sab. cap. 5. *trascritto anche da Seldeno* l. c. c. 19. p. 420. *dice*:

Or

a color di *ferro* con *panno*, o *beretta* in testa di color *giallo*, e con *abito* dello stesso colore (4). Il *secondo* è *Apollo*,

Οἱ περὶ Ζωροάστρην, καὶ Τζάσπην Χαλδαῖοι, καὶ Αἰγύπτιοι ἀπ' ἀριθμοῦ τῶν πλανητῶν ἐν ἑβδομάδι τὰς ἡμέρας ἀνέλαβον: I Caldei, e gli Egizzii seguaci di Zoroastre, e d' Iasse dal numero de' *pianeti* ripeteano i giorni nella settimana. *Più precisamente l' oracolo riferito da Porfirio presso Eusebio* P. E. v. 14.

Κλῄζειν ἑρμῆν, ἠὼ' Ἥλιον κατὰ ταῦτα
Ἡμέρῃ Ἡελίῳ· μήνην οἵτε τῇσδε παρείῃ
Ἡμέρῃ, ἠδὲ Κρόνον, ἠὼ' ἑξείης Ἀφροδίτην
Κλήσεσιν ἀφθέγκτοις, ἃς εὗρε Μάγων ὀχ' ἄριστος
Τῆς ἑπταφθόγγου βασιλεύς, ὃν πάντες ἴσασιν:
Mercurio invoca, e 'l Sole al proprio giorno,
E la Luna nel giorno della Luna;
Così Saturno parimente e Venere,
Con quelle arcane invocazion trovate
Dall' ottimo de' Magi, a tutti noto,
Autor della Settemplice armonia:

come spiega Seldeno, in luogo del Re *della Città di* sette lettere, *come intende Scaligero* de Em. Temp. in Praef. *prendendo Ostane per Re di Babilonia. Aggiunge Seldeno il luogo di Filostrato* in Apoll. Tyan. III. 13. *in cui dice, che Apollonio ebbe da' Bracmani* δακτυλίους ἑπτὰ τῶν ἑπτὰ ἐπωνύμους ἀστέρων, οἷς Φορεῖν τὸν Ἀπολλώνιον καθ' ἕνα πρὸς τὰ ὀνόματα τῶν ἡμέρων *sette anelli, che aveano nomi corrispondenti a' sette pianeti, quali Apollonio portava ciascuno secondo i nomi de' giorni: per confermar così l' opinione di quei, che ripeteano l' origine della settimana, e de' nomi de' giorni da' Babilonesi, o generalmente dagli Astrologi. Erodoto poi* II. 82. *ne attribuisce l' invenzione direttamente agli Egizzii*: Καὶ τὰ δὲ ἄλλα Αἰγυπτίοισι ἐξεύρηται μείς τε, καὶ ἡμέρη ἑκάστη θεῶν ὅτευ ἐστί. καὶ τῇ ἕκαστος ἡμέρῃ γενόμενος, ὁτέοισι ἐγκυρήσει, καὶ ὅπως τελευτήσει, καὶ ὁποῖός τις ἔσαι, καὶ τέτοισι τῶν ἑλλήνων οἱ ἐν ποιήσει γενόμενοι ἐχρήσαντο: Furono anche ritrovate dagli Egizzii altre cose: ciascun mese, e ciascun *giorno* di qual degli dei sia: e qual sorte abbia ciascuno, e qual morte e qual indole abbia secondo il giorno, in cui nasca: delle quali cose si son poi serviti i Greci nella poesia. *A questo luogo di Erodoto, osservato già da Seldeno* l. c. cap. 20. p. 429. *corrisponde quel che dice Dione* lib. 37. *nelle notissime parole notate non solo dal Seldeno, ma da chiunque ha trattato di questo punto: e da noi saran trascritte nella* nota seg. *Agli Egizzii anche l' attribuiscono gli Scoliasti di Apollonio* IV. 262. *si vedano le* note segg. *Il diligentissimo Puteano* de Nund. cap. 7. To. VIII. A. R. *così brevemente accenna l' una, e l' altra opinione, senza decidere*: Sed ut heptadis ratio sive ab Hebraeis, sive ab Aegyptiis accepta ceteris gentibus placuit: ita ogdoadis, sive Pythagorae, sive Pompilii, Romanis: *benchè nel* cap. 25. *dica poi espressamente, che dagli Egizzi passò a' Romani. Del resto sembra accostarsi più al verisimile la seconda, che la prima; almeno dallo stesso Filone* de M. opif. *si ricava, che la cognizione del periodo Settenario da lui, e da Giuseppe attribuita a' Greci, e a tutte le altre nazioni riguardava* τὴν μαθηματικὴν ἐπιστήμην, la scienza mattematica: *come osserva Seldeno* l. cit. pag. 414. *e ciò per riguardo a' Gentili; non essendovi dubbio, che il computo settenario dagli Ebrei fusse passato a' Cristiani. Del periodo poi settenario può vedersi Gellio* III. 10. *e Meursio* in Den. Pythag. c. 9. *E' stato già da altri notato il luogo di Luciano* in Pseudol. *che ogni sette giorni, i ragazzi aveano feria dalle scuole: si veda però lo stesso Seldeno* p. 399. *che lo spiega pel settimo di ogni mese.*

(4) *Qual fosse il primo pianeta nel periodo settenario, è controvertito: Seldeno* l. c. *impiega tutto il* cap. 20. *a sostenere, che il primo sia stato sempre il Sole: e del suo sentimento sono la maggior parte degli altri. All'incontro Adriano Giunio* de An. & Mens. c. 6. To. VIII. A. R. *con Dione* lib. 37. *dice, che il primo era Saturno: lo stesso, e con più distinzione, sostiene il Puteano* de Nund. cap. 25. *col medesimo Dione nel* cit. lib. 37. *il quale dopo aver detto:* τὸ δὲ δὴ εἰς τὰς ἀστέρας τῆς ἑπτὰ τὰς πλανήτας ὠνομασμένας τὰς ἡμέρας ἀνακεῖσθαι, κατέχα μὲν ὑπὸ Αἰγυπτίων, πάρεστι δὲ καὶ ἐπὶ πάντας ἀνθρώπους ἐ πάλαι ποτὲ, ὡς λόγῳ εἰπεῖν, ἀρξάμενον, οἱ γὰν ἀρχαῖοι ἕλληνες ἐδαμῇ αὐτὸ, ὅσα γε ἐμὲ εἰδέναι, ἠπίσαντο: καὶ πάνυ νῦν τοῖστε ἄλλοις ἅπασι, καὶ αὐτοῖς τοῖς ῥωμαίοις ἐπιχωριάζε, καὶ ἤδη, καὶ τῆτο σοφοὶ πάτριον τρόπον τινὰ ἔσι: Che alle sette stelle, che si dicon pianeti, si sieno assegnati i giorni, è inventato dagli Egizzii. Ma da non molto tempo, per dir così, si è ciò cominciato ad usar da tutti gli uomini: I Greci antichi, per quanto io sappia, non seppero ciò affatto: ora però generalmente presso tutti gli altri, e presso tutti gli stessi Romani è in uso, e quasi un costume patrio: *soggiunge poi le ragioni, perchè non abbiano nel periodo settenario i pianeti l' ordine stesso, che hanno le loro orbite in Cielo: e le ragioni son due, una tratta dall'armonia detta* διὰ τεσσάρων, *l'altra dalle ore planetarie: nell' una, e nell' altra incomincia egli da Saturno: dicendo per la prima così*: Se uno adatterà l' armonia, che chiamano διὰ τεσσάρων (*per quattro*) secondo l' ordine, con cui ciascun pianeta si gira, incominciando dall' orbita superiore, che attribuiscono a Saturno, poi lasciati due immediati segnerà il pianeta del quarto cerchio; dopo lasciati due altri scenderà al settimo cerchio: e nello stesso modo ricominciando dopo, e tornando in giro sceglierà gli dei governatori de' giorni, ritroverà tutti i giorni corrispondere con una proporzione musica all' ordine celeste. *Più chiaramente stabilisce l' ordine de' giorni da Saturno nell' addurre l' altra ragione: dice egli*: Incomincia a numerare le ore del giorno, e della notte dalla prima, e questa attribuirai a Saturno, la seconda a Giove, la terza a Marte, la quarta al Sole, la quinta a Venere, la sesta a Mercurio, la settima alla Luna (secondo la disposizion delle orbite posta dagli Egizzii): fatto ciò, e dopo girate le 24. ore, troverai la prima ora del seguente giorno spettare al *Sole*: e così la prima del *terzo giorno* alla *Luna*, e quindi di mano in mano ciascun

Apollo, o il *Sole* con *nimbo radiato*, con *clamide rossa*, e con

ſcun giorno troverà il ſuo dio. *Per quel che riguarda queſte due ragioni, è noto per la prima, che il ſiſtema planetario era detto la lira celeſte* di ſette tuoni, *come la chiama Aleſſandro Eſeſio preſſo Eraclide Pontico* Alleg. Hom. p. 425. *e così ſpiega Luciano* de Aſtron. *la lira d'Orfeo: e* plettro *chiama il Sole lo ſteſſo Orfeo, come lo ſpiega Cleante preſſo Clemente* Strom. V. p. 570. *e ſi veda anche Plutarco* de An. procr. p. 1028. *e* ſeg. *del nome, e delle proporzioni armoniche, che hanno i pianeti nella lira celeſte. Per la ſeconda ragione tratta dalle ore planetarie, ch'è la più naturale, e tutta propria degli Aſtrologi, ſi veda Vezzio Valente preſſo Seldeno* p. 425. *Del reſto a queſto luogo di Dione potrebbe aggiungerſi quel che dice Pietro Aleſſandrino delle ore Planetarie, che anche comincia da Saturno, notato già da Seldeno* l. c. p. 444. *e i due luoghi di Tertulliano* ad Nat. I. 13. *e* Apolog. c. 16. *dallo ſteſſo Seldeno notati, i quali per verità non decidono della preferenza a Saturno, moſtrando ſoltanto l'uſo anche preſſo i Gentili de' giorni della ſettimana. Ma l'eruditiſſimo Puteano* l. cit. cap. 26. *porta un monumento aſſai più certo, e che toglie ogni dubbio: è queſto un pozzo di marmo antico (che ſi vede anche nel Grutero* p. CXXXVI.), *in cui ſon notate le* fiere, o Nundine Lunari, *e i giorni della ſettimana, de' quali, eſſendo mancante il marmo in una parte, reſtano i ſoli tre ultimi, che ſono* . . . . . VR. IOVIS. VENERI, *cioè* MercURII, Jovis, Veneris: *onde è chiaro, egli dice, che l'ultimo giorno era di* Venere, *e per conſeguenza il primo di* Saturno. *Dal vederſi poi nel marmo notato il tempo dell'Eſtà* Ex. XI. K. Maj In. X. K. Auguſt. dies LXXXXIIII. *deduce il Puteano l'età del marmo, ch'egli fiſſa circa centotrentadue anni prima di Silino, vale a dire non molto dopo il tempo di Veſpaſiano, e di Plinio: e ſebbene queſta oſſervazione ſembri ſoggetta a molte difficoltà, nè poſſa forſe (anche ammettendoſi quel calcolo) così fiſſarſi l'età preciſa del marmo; è certo però, che appartiene a' Gentili, e non a' Criſtiani, i quali coſtantemente cominciavano la ſettimana dal Sole, come ſi dirà poco dopo. Corriſpondente al marmo del Puteano ſono gli altri monumenti antichi, di cui ſi abbia notizia, rappreſentanti i ſette Pianeti ſecondo i giorni della ſettimana: tale è la* navetta *preſſo Montfaucon* To. I. Sup. p. 37. *in cui tra i ſette pianeti diſpoſti ſecondo l'ordine de' giorni, il primo è Saturno: e tale anche nel Muſeo Reale è un* vaſetto *antico di bronzo, in cui ſono anche ſcolpiti i ſette pianeti collo ſteſſo ordine. E' dunque queſta* pittura *di un pregio ſingolare, confermando l'opinione la più plauſibile. Sembra infatti aſſai naturale, e proprio, che avendo il periodo ſettenario de' giorni la ſua origine dall'Aſtrologia, il primo ſi ſia dato a Saturno, ch'è il più alto tra' Pianeti, e 'l più antico tra' ſette dei. E alla ragione di congruenza portata dal Seldeno, che nell'Aſtrologia i pianeti più importanti ſono il* Sole, *e la* Luna, *dinotati col nome di* Re, *e* Regina *degli aſtri (ſi veda Seſto Empirico* Adv. Aſtrol. V. p. 343.) *può opporſi quel che ſcrive Tacito* Hiſt. V. *dallo ſteſſo Seldeno* p. 367. *notato*: Seu quod e ſeptem ſideribus, queis mortales reguntur, altiſſimo orbe, & praecipua potentia ſtella Saturni feratur: *e quel che dice Diodoro* II. 30. *de' Caldei per riguardo alla ſtella di Saturno*: μεγίστην τὲ φασὶν εἶναι θεωρίαν, καὶ κίνησιν περὶ τὰς πέντε ἀστέρας, τὰς πλανήτας καλουμένας, οὓς ἐκεῖνοι μὲν ἑρμηνεῖς ὀνομάζουσιν· ἰδίᾳ δὲ τὸν νῦν ὑπὸ τῶν ἑλλήνων κρόνον ὀνομαζόμενον, ἐπιφανέστατόν τε, καὶ πλεῖστα καὶ μέγιστα προσημαίνοντα καλοῦσιν Βῆλον: la maggiore oſſervazione poi, e la forza del movimento dicono eſſere ne' cinque aſtri, chiamati pianeti, e da eſſi detti *interpetri*: particolarmente però quello, che ora da' Greci è detto *Saturno*, il più efficace (*non il* più chiaro, *come ſi traduce, riferendolo al Sole*) e che indica le più, e le migliori coſe, chiamano *Belo*: *così emenda* ivi *il VVeſſeling in luogo di* Ἥλιον: *oſſervando, che i Caldei chiamavano* Belo *la ſtella di Saturno; e facendo anche riflettere, che in queſto luogo Diodoro parla di ſoli cinque pianeti, ſenza nominare nè il Sole, nè la Luna, di cui parla dopo: e la ragione, perchè i Caldei chiamavano* interpetri *i pianeti, era perchè eſſi col loro moto proprio, a differenza delle* ſiſſe, *moſtrano agli uomini la volontà degli dei: e ſoggiunge lo ſteſſo Diodoro, che a' Pianeti erano da' Caldei ſubordinate trenta altre ſtelle, che chiamavano* Conſiglieri: *dove il VVeſſeling col* citato *Scoliaſte di Apollonio* IV 252. *nota la differenza tra i Caldei, e gli Egizzii, i quali chiamavano* βουλαίους dei Conſiglieri *i dodici del Zodiaco, e* ζῳδοφόρους ſatelliti, *o* aſtati *i Pianeti. Come poi dal primo paſſaſſe Saturno all'ultimo luogo della ſettimana, lo ſpiega il Puteano* l. cit. *dicendo, che ciò ebbe origine da' Criſtiani, i quali onoravano la giornata del Sole in memoria della Reſurrezzione del Signore. Infatti Tertulliano* Apol. cap. 16. *dice*: Aeque ſi *diem Solis* laetitiae indulgemus, alia longe ratione, quam religione ſolis, *ſecundo loco* ab eis ſumus, qui diem *Saturni* otio, & victui decernunt, exorbitantes & ipſi a Judaico more, quem ignorant. *E nella* L. Dominico. C. Th. de ſpectac. *ſi dice*: *Dominico*, qui ſeptimanae totius primus eſt dies: *e nella* L. Omnes dies C. de Fer. *ſi ſpiega, che la* Domenica *è la giornata del* Sole: *ſi veda il dotto comento di Briſſonio a queſte due leggi nel* Tom. VIII. A. G. *dove raccoglie anche altri autori, che mettono per primo nella ſettimana il giorno del Sole. Secondo dunque il ſentimento del Puteano i Gentili incominciavano dal dì di Saturno, i Criſtiani da quello del Sole. Ma queſta diſtinzione incontra qualche oppoſizione: ſembrando, che da molti luoghi di Santi Padri, poſſa dedurſi, che anche i Gentili incominciavano dal dì del Sole: S. Agoſtino* in Pſalm. XCIII. Quarta Sabbatorum, quarta feria, qui *Mercurii* dies dicitur a *Paganis*, & a multis Chriſtianis: *onde ſe il quarto era* Mercurio, *par che il primo era il* Sole *anche preſſo i Gentili. E Clemente Aleſſandrino* Strom. VII. p. 744. *parlando della* feria quarta, *e della* feria feſta, τῆς τετράδος, καὶ τῆς παρασκευῆς, *dice*: ἐπιφημίζονται ἡ μὲν Ἑρμῆ, ἡ δὲ Ἀφροδίτης: ſi chiamano quella di *Mercurio*, e queſta di *Venere*: *ed è da notarſi, che eſſendo Clemente po-*

e con una *verga*, o *sferza* (5). Il *terzo* è *Diana*, o la *Luna* con *nimbo* intorno al capo, con *veste bianca*, e con *scettro* (6). Il *quarto* è *Marte* con *usbergo* a color di *ferro*,

co più antico di Dione, pure questo si apporrebbe a quello, facendo il primo anche presso i Gentili cominciar la settimana dal Sole, il secondo da Saturno. Ma si rispose, che il rapporto, che fanno i Santi Padri, è sempre relativo al computo de' Cristiani, e alla maniera di calcolare per lo numero de' giorni, che poi si differo ferie, la prima delle quali era il giorno del Sole da essi onorato per primo della settimana (una Sabbati, e prima Sabbati, come si spiega S. Girolamo Epist. 150. qu. 4.) in memoria anche del primo giorno della creazione del Mondo (si veda S. Giustino Ap. 2. p. 77.), a differenza degli Ebrei, che onoravano l'ultimo della settimana o sia il Sabbato, come il giorno del riposo, e della consummazione della grande opera (Κεφάλειον, e Κεφαλὴ perciò detto da S. Gio: Crisostomo, siccome caput usano anche i Latini: e Κεφαλὴν e Κεφάλειον ἐπιτιθέναι faftigium imponere, i Greci: si veda il Tesoro To. II. p. 151. e 156.). Onde è chiaro, che sebbene il dì di Mercurio era il quinto presso i Gentili, ricadea nondimeno alla feria quarta de' Cristiani. In secondo luogo si propose il pensiero del come si conoscesse il rapporto de' giorni della settimana co' giorni del mese computati secondo la maniera Romana per Calende, None, ed Idi, o secondo la maniera Greca per decadi: giacchè dalle parole di Dione di sopra trascritte si vede, ch' era familiarissimo un tal rapporto, e da tutti usato; e così Clemente Alessandrino Str. VII. p. 744. per spiegare la feria quarta, e sesta, aggiugne, che si chiamano di Mercurio, e di Venere: e S. Giustino Apol. 2. p. 77. per spiegare all' Imperator Antonino qual giorno fosse la domenica presso i Cristiani, dice τῇ τῦ Ἡλίȣ λεγομένῃ ἡμέρᾳ: e così anche usa Tertulliano l. c. scrivendo a' Gentili (quando poi scrivendo a' Cristiani de jejun. cap. 14. si serve de' termini quarta, & sexta Sabbati): appunto perchè usualissimo era l' uso di nominare i giorni co' nomi de' Pianeti presso i Gentili. E si disse, che un tal rapporto regolavasi forse sul computo de' giorni, e dell' eddomadi Lunari, che non era difficile il farsi da ognuno secondo alcune regole generali poste dagli Astrologi: e quindi s' intenderebbe quel che dice Petronio cap. 30. della tavoletta affissa alla porta di Trimalchione, che avea lunae cursum, stellarumque septem imagines pictas, & qui dies boni, quique incommodi essent distinguente bulla notabantur: dove par, che si veda un barlume del rapporto de' sette Pianeti per riguardo a' giorni del mese Lunare, composto di quattro eddomadi, come è noto: (si veda però ivi il Burmano, che nota le ragioni, perchè non in tutte le medaglie, in cui si vedono le sette stelle, si possono intendere i sette Pianeti): e allo stesso periodo Lunare diviso in settimane potrebbe anche riportarsi il marmo del Puteano. Comunque sia, si propose anche l' altro dubbio, del come passasse a' Cristiani l'uso di segnare i giorni della settimana co' nomi de' pianeti: poichè sebbene trovandosi già pel gran credito, in cui era l'Astrologia presso i Gentili, nominati da' particolari i giorni co' nomi Astronomici; sopravenuta nell'Impero la Religion Cristiana, che servivasi del periodo Sabbatico, o Settenario, fosse assai comodo, e facile l'adattarsi anche all'uso pubblico i nomi de' pianeti, (che sotto il dominio de' Gentili, i quali usavan nel computo civile, e nel commercio altro periodo, era naturale che fossero restati nel solo uso superstizioso, e privato): ad ogni modo è certo, che ciò non si vede fatto da' Cristiani, se non a poco a poco, e per un abuso tolerato piuttosto che approvato dalla Chiesa, che sempre ritenne il computo per ferie. S. Agostino l. c. avverte, che a suo tempo si servivano già nell' uso privato molti Cristiani del linguaggio de' Gentili ne' giorni: si veda anche S. Girolamo l. c. Ed è notabile, che se in qualche legge di Costantino, o de' primi suoi successori si trova detto dies solis, ciò è forse per alludere al Signore, ch' è il Sol di giustizia: o anche per un residuo di gentilesimo, che ancora durava, e per adattarsi al linguaggio comune del popolo; come anche si leggono in un marmo dello stesso tempo portato dal Puteano l. c. cap. 26. e dal Grutero p. CLXIV. stabilite le fiere in ogni anno die solis: giacchè del resto è certissimo, che anche sotto i Cristiani Imperatori si ritenne sempre per l'uso del pubblico il computo civile, e per la religione il computo per settimana: come può vedersi anche dalla L. 7. C. de Fer. Onde non sarebbe inverisimile il dire, che trovandosi nel volgo de' Gentili, come espressamente dice Dione, già introdotto l' uso di computar i giorni per settimane, e designarli co' nomi de' pianeti dati loro dagli Astrologi (non già nel computo civile, in cui non poteano i Gentili appartarsi dall' uso pubblico; ma nell' uso superstizioso, e privato di cui parla Giovenale Sat. VI. 579. e segg.); i Cristiani privati anche prima di Costantino trovarono comodo servirsi degli stessi nomi per non appartarsi dal linguaggio comune, e adattare a questo il computo, ch' era proprio della loro religione; come si è avver tito degli stessi Apologisti del Cristianesimo S. Giustino, Tertulliano, e Clemente Alessandrino: ed essendosi dopo Costantino reso sempre più comune nel volgo un tal linguaggio, somministrandone l' occasione il periodo settenario usato nella religione, finalmente divenne universale.

(5) *Siccome il* pittore *ha dato per proprio distintivo a* Saturno *la* falce, *e le ragioni possono vedersi ne' Mitologi* (*Albrico* cap. 1. *Fulgenzio* l. 2. *e ivi i Comentatori, dove anche si dice il perchè si rappresentava colla testa coverta: si veda anche Fornuto* cap. 7.): *così ha distinto il* Sole *col* nimbo radiato (*di cui si è parlato altrove*), *e col* flagello, *proprio di tal pianeta. Artemidoro* II. 36. *dice, che il Sole si rappresentava* ὀκεὺν ἔχων ἡνιόχȣ, in abito di cocchiere: *e Prudenzio* I. contra Symmach. *dice che gli davano* radios capitis, & verbera dextrae: *si veda il Cupero* Harp. p. 8.

(6) *Si è già notato, che a tutti i pianeti, e a tutti anche gli dei conviene lo* scettro: *ma specialmente*

ro, con *clipeo*, ed *elmetto* col *cimiero*, e colle *guanciere*, tutto a color di *rame*, e coll'*asta* (7). Il *quinto* è *Mercurio* col *petaso alato*, e legato sotto al *mento* con una *fascia* (8). Il *sesto* è *Giove* con *abito rosso cupo* (9). L'*ultimo* è *Venere* con *veste bianca cangiante*, con *monile*, e *corona* d'*oro fiorata* (10), e con un *Amorino alato*. Nel *primo* de' due frammenti superiori (11) sono due *tondi*; in *uno* è una *donna* col *petto scoverto*, col *manto*, che appena si distingue, e con *cornucopia* a color d'*oro*, da cui spuntano alcune *frondi* (12): nell'*altro* è un *Fauno*, o *Pan giovanetto* con *serto verde*, che gli traversa il *petto*, con altro simil *serto* in *testa* con *vitte pendenti*, colla *siringa* a color *giallo*, e col *pedo*. Il *secondo* frammento (13) contiene anche due *tondi*; nel *primo* si vede un *giovanetto* con *pileo Frigio* di color *verde*, e con *veste* dello stesso colore; e con una *mannaja* (14): nel *secondo* un *Bacco* col *tirso lemniscato*, e con *diadema*, che gli stringe in *testa* un *serto* di *èllera* con *corimbi* (15). La *fascia* inferiore

mente alla Luna, *detta da' poeti* Siderum Regina (*Orazio* Carm. Sec. 35.) *e dagli Astrologi sopra tutto* Regina *degli Astri*: *si veda Seldeno* de diis Syr. I. 2.

(7) *In più luoghi si è avvertito, che il distintivo di Marte sono appunto il* cimiero, *il* clipeo, *e l'*asta. *Ovidio* Fast. III.

Bellice, depositis *clypeo* paullisper, & *hasta*,
Mars ades, & nitidas *casside* solve comas.

(8) *Del* petaso, *particolar distintivo di Mercurio abbiamo parlato in più luoghi. Si veda Albrico* cap. 6. *e gli altri Mitologi. Di questi legami, detti da' Latini* Offendices, *si veda Festo in tal voce.*

(9) *Non ha Giove alcun distintivo: forse perchè il suo lume basta a distinguerlo tra le stelle; o anche per indicare essere Giove il pianeta più benefico di tutti, non ha voluto il* pittore *dargli il fulmine, che se conviene al dio, non era proprio del pianeta.*

(10) *Da Albrico* cap. 5. *si dà a Venere la corona di rose bianche e rosse, e l'* Amorino alato *a fianco, come qui si vede; forse per alludere anche a' noti influssi di questo pianeta: si veda* ivi *lo Staveren. Del resto sebbene la* corona d'oro *propria anche sia di Venere; si avverti nondimeno, che la stella di Venere da altri era detta di Giunone: si veda Igino* Astr. Poët. II. 42.

(11) *Nella Cass. N. CMXCIV.*

(12) *Potrebbe dirsi* Cerere, *o anche la* Terra: *e ben le converrebbe il giovane* Pan, *di cui si veda l'*Inno *di Orfeo: e Macrobio* Sat. I. 22. *che lo dichiara anche pel Sole: e* Attide, *che anche era il Sole, avea parimente la* fistula, *e 'l* pedo, *come nota lo stesso Macrobio* I. 21. *Onde la* donna *ad altri sembrò potersi dir* Rea, *o* Cibele, *di cui dice Servio* Aen. XII. 118. *che dagli Astronomi era considerata come quella, che dominava in tutte le Zone, o orbite planetarie. E dallo Scoliaste di Pindaro è detto Pan,* παρεδρος assistente *e* compagno *della Gran Madre. Ed è noto ancora, che per le* sette canne *della* fistula *era simboleggiata l'armonia celeste: si veda il Pighio* in Mythol. Horar. To. IX. A. G.

(13) *Nella Cass. N. CMXCIII.*

(14) *Molti lo credettero* Mitra, *che parimente era il* Sole, *e i di cui misteri eran così terribili, e sacrosanti: moltissime immagini di* Mitra *simili a questa si vedono in Montfaucon* To. I. p. 381. *e* 382. *e molte di esse co'* sette pianeti. *Ad altri sembrò piuttosto* Attide, *ch' era anche il Sole: e per la* scure *si notò, che Apulejo* VIII. Met. *dà in mano de' ministri della dea Siria (che non differiva da Cibele, nè i suoi* Galli *da Attide, come è noto)*, gladios, & secures.

(15) *Il* Bacco *quì dipinto si prese anche pel Sole, come lungamente dimostra Macrobio, ed altri: e come da noi si è altrove notato.*

re (16) è compoſta di più frammenti. Il *primo* contiene tre *tondi* (17): in *uno* vi è una *donna* con *abito verde*, che le vela anche la *teſta*, con *cornucopia* nella *ſiniſtra* a color d'*oro* con dentro forſe *frutta*, e *fiori*, e con *diſco* nella *deſtra* forſe anche con *frutta*: nell'altro *tondo* vi è un *giovane* con *veſte gialla*, e con un *raſtellino*: nel *terzo tondo* è una *figura* con *veſte*, e *capuccio giallo*. Il *ſecondo* frammento contiene un ſolo *tondo*, in cui è dipinta *Diana* colla *luna creſcente* in *teſta*, e coll'*arco rallentato* (18). Il *terzo* frammento contiene due *tondi*: il *primo* è un *Giove* con *veſte gialla*, e con *ſcettro* (19); il *ſecondo* par che ſia una *Venere* tutta *ſcoverta*, con *corona* d'*oro gemmata*, e collo *ſcettro* ſimile a quel di *Giove*. L'*ultimo* frammento è un ſolo *tondo* di un *giovane ſeminudo*, coronato di *pampani*, e *grappoli*, e con *frutta* nel *ſeno* della *veſte*, che appena ſi riconoſce (20).

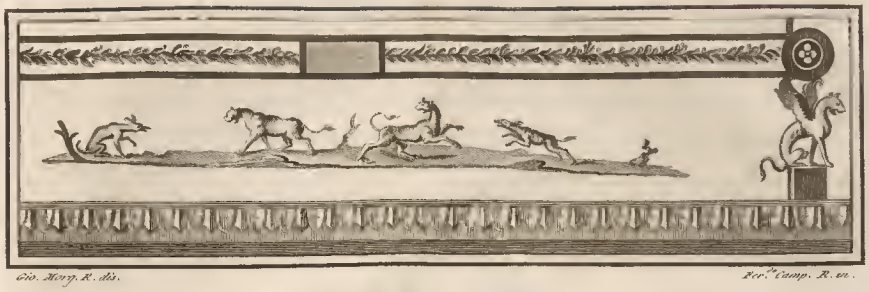
(16) *Nella Caſſ. N. CMXCII.*

(17) *Vi fu chi riconobbe tre* ſtagioni, *oſſervando che gli Egizzii tre ſole ſtagioni riconoſceano* la Primavera, *l'*Eſtà, *e l'*Inverno *come dice Diodoro* l. 12. *notando, che perciò era detta* Tritogenia *la dea Minerva, creduta dagli Egizzii l'aria. E ſebbene ſi opponeſſe, che le ſtagioni ſi rappreſentino per lo più in figura di ragazzi (ſi veda Spanemio* H. in Cer. p. 725. *e* ſegg.) *non è però, che in altra forma non ſi trovino anche ſimboleggiate: così preſſo il Pighio* l. c. *l'*inverno *corriſponde alla dea* Libera, *la* primavera *a* Venere, *l'* autunno *a* Bacco, *e l'*eſtà *a* Pan *giovane. Potrebbero anche dirſi tre dei della campagna. Comunque ſia, è certo, che l'*iſtrumento *della* figura *di mezzo corriſponde al raſtellino, che ſi uſa nell'eſtà per uſo della paglia e del fieno, detto anche* raſtellum: *ſi veda Varrone* I. R. R. 49. *e da' greci* ἀγγεῖφυα: *ſi veda Suida in tal* voce, *e* ivi *il Kuſtero.*

(18) *Nulla può dirſi di queſt'altra* Diana, *o* Luna, *non ſapendoſi qual ſerie faceſſe con gli altri dei o pianeti: ſe pur non voglia dirſi, che vi foſſero* dodici *altri* dei *per dinotare i dodeci* meſi: *ſapendoſi da Erodoto, come ſi è notato di ſopra, che gli Egizzii ad ogni meſe aſſegnavano un dio: come anche faceano gli Etruſci, e i Romani: Si veda la* n. ſeg.

(19) *Lo ſteſſo di quel che ſi è detto della* Luna, *o* Diana, *può ſoſpettarſi di queſte altre due deità: E noto, che a* Giove *ſi aſſegnava* Luglio, *a* Venere Aprile, *a* Diana Novembre: *e così degli altri meſi ad altri dei, che ſi vedono notati in un antico Calendario nel Grutero* p. CXXXVIII. *e* ſeg. *in cui a* Veſta *è aſſegnato* Decembre, *a* Marte Ottobre, *a* Vulcano Settembre, *e* Auguſto *a* Cerere: Giugno *a* Mercurio, *ad* Apollo Maggio, *a* Minerva Marzo, *a* Nettuno Febbraro, e Gennaro *a* Giunone. *Si veda anche il Demſtero* Etrur. Reg. I. 15.

(20) *Potrebbe dirſi* Vertunno, *trovandoſi così deſignate dagli Eruditi alcune immagini ſimili a queſta. Potrebbe anche dirſi l'* Autunno, *che ſarebbe la quarta ſtagione.*



Gio. Morg. R. dis. Fer.do Camp. R. in.

Palmo Napoletano.

Palmo Romano

TAVOLA LI.[1]

TUTTE le *cinque figure* dipinte in questo *intonaco* di *campo bianco* (e i di cui *colori* sono perfettamente conservati, e di una vivezza grandissima), hanno una *lunga veste bianca* [2], che scende fino a' piedi; e al di sopra un *abito stretto*, ma a *larghe maniche*, le quali non passano il *gomito* [3], e giungono fino a mezza *gamba*: il color di questo *abito* nella *prima*, e nell'*ultima* è di color d'*amaranto*, nelle *tre* di mezzo è *turchino* [4]. Tutte han

(1) *Nella Cass. N. CMX. Fu trovato questo* intonaco *negli scavi di* Gragnano *il dì* 13. *Giugno* 1759.

(2) *E' chiaro, che le cinque* figure *quì dipinte sieno* ministri sacri: *il dubbio è solamente, se appartengano a' Greci, o a' Barbari. I sacerdoti non solo presso i Greci, ma presso gli Ebrei, e gli Egizzii, e generalmente presso tutte le nazioni usavano le vesti* bianche, *fuorchè nelle occasioni di lutto, nelle quali anche i sacerdoti vestivano di nero: si veda il Braunio* de Vest. Sacr. Hebr. I. 6. *Jurieu* Hist. Crit. P. IV. Tr. IX. c. 6. *e Stefano le Moyne* de Μελανηφόροις, *dove anche avverte, che i Maghi usavano veste nere. Orazio* I. Sat. 8. *così descrive la maga Canidia:*

Vidi egomet *nigra* succinctam vadere palla
Canidiam pedibus nudis, passoque capillo.

L' Ikenio riferito dal Brunings A. G. XVIII. 7. a. *crede, che i* כמרים Camarim *nominati spesso nella Scrittura, e creduti dagli altri i sacerdoti vestiti a nero, sieno i Maghi.*

(3) *Questi abiti, come altrove anche si è notato, chiamavansi appunto dalla lor forma* colobia, *usati comunemente da' Greci, e da' Romani: il Ferrari* in Anal. cap. 25. *avverte, che l' usavano anche in Egitto. Cassiano* I. 5. *parlando de' Monaci Egizzii:* Colobiis quoque lineis induti, quae vix ad *cubiti* ima pertingunt, nudas de reliquo circumferunt manus.

(4) *Abbiamo già vedute in altre* pitture *rappresentanti*

han la *testa velata*, e cinta da una *fascetta* di color d'*oro*, con un *pennacchio*; o altro ornamento che sia, sulla *fronte* (5); e co' *capelli sciolti* al di dietro, e che scendono giù per le *spalle* (6): le *tre* di mezzo han *lunga barba* (7); la *prima*, e l'*ultima* son senza *barba*: e la *prima* potrebbe credersi una *donna* (8), anche pel *braccialetto* d'*oro*, che ella solamente tiene a differenza delle altre *figure* (9). I *calzari* di tutte, o piuttosto il *panno*, che covre i *piedi*,

sentanti misteri di Bacco, vesti di varii colori: e *osserva* Etrur. Reg. Lib. III. cap. 53. *che tali vesti non solo presso i Greci, ma anche presso gli Etrusci, che se ne credeano gl' inventori, erano usate nelle cerimonie Bacchiche. I sacri ministri della Gran Madre così parimente le usavano: si veda Apulejo* Met. VIII. *e generalmente i Persiani, i Lidi, i Medi: si veda Brissonio* Regn. Pers. II. p. 250. *Ma degli Egizzii non par che possa dirsi lo stesso; usando essi, particolarmente i sacerdoti, vesti di lino bianche: si veda Apulejo* lib. XI. *oltre Erodoto, e gli altri.*

(5) *Fu questo creduto da alcuni un indizio di rappresentanza Egizzia; ma da altri si rifiettea, che oltre alle vesti* colorate *ripugnava ancora la* barba, *che nelle tre* figure *si vede, e che non potea convenire affatto a' sacerdoti Egizzii, i quali per loro istituto ogni tre giorni si radeano tutto il corpo. Erodoto* II. 37. *Onde si sospettò, che potesse essere una specie di* tiara, *o di* Cidari, *usata da' Persiani, e dagli Armeni, e da' Caldei ancora, e da' sacerdoti, e da' Magbi: si veda il Pascale* X. de Coron. *dove distingue cinque sorti di* cidari, *o* tiare, *e si veda anche il Braun* l. c. II. 4. *e 'l Gronovio a Erodoto* p. 912. *e* 973. *Tutti i sacerdoti della dea Siria portavano un simile ornamento; e quello del sommo sacerdote era d'oro, come dice Luciano* de Dea Syr. *da Apulejo* Met. VIII. *son detti* mitellae. *Aveano anche i sacerdoti Ebrei il loro* pileolo, *o* tiara; *e 'l sommo sacerdote ne avea uno alquanto diverso con una* lamina d'oro *in fronte, dove era scritto il nome di Dio co' caratteri sacri: S. Girolamo, e Giuseppe Ebreo lo descrivono minutamente. Si veda tragli altri il Rainaudo* de Pil. cap. 12. *e 'l Braun* l. c. II. 21. *e* 22. *Ad altri sembrò ad ogni modo, che poteano esser* frondi, *come in altre* pitture *abbiam veduto ne' misteri di Bacco portarsi in mano da' sacri ministri le fronde di fico, d'edera, e simili: o anche* piume, *come nella* Tav. 33. *del* II. Tomo: *notando lo Scoliaste di Aristofane* Acharn. v. 63. *che le tiare de' Persiani aveano anche le ale de' paoni: si veda anche Spanemio* de V. & P. N. diff. V.

(6) *Del costume di portar i capelli sciolti nelle sacre funzioni, si è in altri luoghi parlato da noi, così in occasione de' misteri di Bacco, e nelle cerimonie Isiache: e nelle operazioni magiche si vede anche dal citato luogo di Orazio nella* n. (2): *e da Luciano in* Necyomant. *dove descrive anche il mago Caldeo con* lunga barba.

(7) *E' notissimo, che gli Ebrei, e specialmente i sacerdoti, portavano lunga barba, che non poteano per divieto della legge mai raderli*: Levit. XIX. 27. *E noto parimente è l' uso degli altri popoli di nutrir la barba: si veda l' Otomanno* de barba: *i Greci l'aveano in tanta cura, che i supplichevoli pregavano per la barba di colui, al quale chiedevano grazie. Euripide* Hec. 752.

Ἀγαμέμνον, ἱκετεύω σε τῶνδε γενείων,
Καὶ σῆ γενειᾷ, δεξιᾶς τ' εὐδαίμονος:

Agamennone, io ti prego per le tue ginocchia, per la tua *barba*, per la destra fortunata. *De' soli Egizzii resterebbe il dubbio, dicendo Erodoto* II. 36. *che gli Egizzii a differenza di tutte le altre nazioni nel lutto si fan crescere i* capelli, *e la* barba; *perchè sempre la portavano rasa. All' incontro Diodoro* I. *Plutarco* de Is. & Os. *e Firmico* de Er. Pr. Rel. *dicono, che gli Egizzii nel tempo, che piangono morto Osiride*, radono la testa *in segno della loro mestizia. Si veda il Salmasio* de Coma p. 541. *Ma se anche Firmico, e gli altri credano, che gli Egizzii avessero nutrita la chioma, e la barba; è fuor di dubbio, che gl' Isiaci non aveau peli; onde il proverbio presso Plutarco* de Is. & Os. la barba, e 'l pallio non fa il filosofo: nè la sacra veste, e la *rasura* l' Isiaco: μήτε ἱερόσολη, καὶ ξύρησις Ἰσιακόν. *Nella* Tavola LIX. *del* II. Tomo *si vede tra i sacri ministri Egizzii tutti rasi, e pelati un* uomo barbuto *in abito* militare, *che* balla: *si vedano* ivi *le* note; *dove si avverte, che nelle processioni Isiache comparivano persone mascherate: si veda anche Vandale* diff. I. p. 168. *e* seg. *dove distingue i sacerdoti dagli altri, che anche diceansi Isiaci.*

(8) *Si è già altrove notato, che sebbene gli Egizzii non avessero sacerdotesse, vi erano però tralle persone Isiache anche donne: si veda Vandale* l. c. p. 85. *Delle donne, che aveano luogo ne' misteri di Bacco, di Cerere, di Ecate, e simili si veda lo stesso Vandale, Meursio, e altri.*

(9) *Tra gli Ebrei i Leviti non erano ammessi a servir nel tempio prima de' trenta anni, ma doveano star prima cinque anni tra gli apprendenti*: Num. IV. 3. e VIII. 24. *Benchè altrove* I. Paralip. 23. *si vedano ammessi anche di venti anni; onde di quindici anni già incominciavano ad apprendere. Del resto presso tutte*

di, è di color *dorato* (10). E tutte parimente tengono *ſoſpeſo* da due *fibule* (le quali nell'*ultima* compariſcono diſtintamente) avanti al *petto* una *laminetta* d'*oro* con alcune *lineette orizzontali*, e con altri *ſegni*, o *caratteri* tra una *linea*, e l'altra (11). La *prima*, e l'*ultima figura* portano colle due *mani* una ſpecie di *ſottocoppa*, o altro *vaſo*, che ſia, il quale ha piccoli *piedi* nel *giro*, intorno a cui ſi vede un *rialto* con alcuni *buchi*, e nel mezzo un *boccale*

te le altre nazioni vi erano tra gli addetti a' ſacri miniſteri anche giovanetti, detti dagli Etruſci, e poi da Romani Camilli, *come abbiamo altrove avvertito.*

(10) *I Sacerdoti Egizzii aveano i calzari di palma, come avverte Erodoto, Diodoro, ed altri. Degli addetti alla dea Siria, o alla Gran Madre nota Apulejo* Met. VIII. *che aveano* pedes *luteis* indutos calceis. *All'incontro è noto, che i Leviti Ebrei ſtavano ſempre a' piedi nudi nel tempio; e i Sacerdoti ſteſſi laſciavano le ſcarpe nell'entrare in alcuni luoghi del tempio ſteſſo.*

(11) *E' noto, che il Sommo Sacerdote degli Ebrei portava in alcune occaſioni il* pettorale, *che ſi appendea con* fibule, *e* catenette *avanti al petto, ed era di un palmo quadrato, detto* hoſen, *o* choſcen *da eſſi, e* λογίον *da' greci, dove ſtavano ſcritti in dodici pietre preziose, diſpoſte in quattro file orizzontali, i nomi delle tribù d'Iſraele: e oltracciò vi era il famoſo* urim, *e* thummim, *ſul quale ſon note le controverſie non ancora deciſe: ſi veda Fabricio* Bibliogr. Ant. cap. 11. *dove accenna le diverſe opinioni, e numera i trattati fatti su queſto. Suida in* ἐφὼδ, *ſpiega, ch' era il* pettorale *da lui malamente confuſo coll' efod, ἐκ χρυσονήμα τέχνης ποικίλης πεποιημένον*, fatto d'oro inteſſuto con molto artifizio: *ſi veda il Braun* l. c. II. 7. *Dal* pettorale *alcuni popoli gentili, confinanti con gli Ebrei preſero l'uſo de'* teraphim, *ch' erano, come vogliono alcuni, lamine d'oro con alcuni caratteri magici. Si veda Seldeno* de diis Syris cap. 4. *Aveano anche gli Egizzii un ſimile coſtume: poichè il Sacerdote più vecchio, ch' era anche colui, che preſedea a' giudizii, nell' atto di giudicare portava ſoſpeſa dal collo avanti al petto l' immagine della verità ſcolpita in un ſaffiro: ſi veda Eliano* XIV. 34. *e ivi il Perizonio: e da queſto coſtume degli Egizzii crede lo Spencero (da altri a ragione contradetto) derivato il* pettorale *degli Ebrei. Aveano oltracciò i Sacerdoti della Gran Madre, o piuttoſto i* Galli *un* pettorale *ſimile. Suida in* γάλλος *riferiſce un ſframmento di Polibio, in cui ſi dice:* Γάλλοι παρὰ Ἄττιδος, καὶ Βαττάκῃ τῶν ἐκ Πεσσινοῦντος ἱερέων τῆς μητρὸς τῶν θεῶν, ἔχοντες προστηθίδια, καὶ τύπας: i Galli mandati da Attide, e Battaco Sacerdoti della Gran Madre di Peſſinunte, portando *i pettorali, e* le immagini. *Si veda lo ſteſſo in* προστηθίδιον. *T. Livio* dec. IV. lib. 8. *raccontando lo ſteſſo fatto dice ſemplicemente:* Galli occurrere cum *inſignibus* ſuis: *e* dec. 4. lib. 7. *dice* Galli cum *ſollemni* habitu. *Infatti preſſo Montfaucon* T. I. P. I. Tav. IV. *ſi vede una ſtatua ſenza teſta con un' immagine in petto pendente dal collo; e un' altra preſſo lo ſteſſo* Tav. V. To. II. *di una donna, che nell' iſcrizione è chiamata* Sacerdos magnae Matris, *anche con un' immagine in petto. Dioniſio Alicarnaſſeo* II. p. 91. *parlando del culto di Cibele in Roma, dice, che i Sacerdoti di queſta dea erano* una donna, e un uomo della Frigia, e portavano in petto le *immagini* ſecondo il loro coſtume. *Or ciò premeſſo ſi propoſero due congetture a eſaminare: la prima ſe foſſero quì rappreſentati Sacerdoti Ebrei: la ſeconda, ſe poteſſero dirſi Sacerdoti della Gran Madre. Per la prima ſi conſiderava, che ſebbene non convengano le coſe quì eſpreſſe interamente colle deſcrizzioni, che abbiamo dalla Scrittura, da' Rabbini, e da Giuſeppe Ebreo delle veſti, e degli altri ornamenti de' Sacerdoti di quella nazione; e che il ſolo Pontefice portava il* pettorale, *la di cui forma non corriſponde eſattamente alla quì dipinta: ad ogni modo non era del tutto inverisimile, che il pittore aveſſe avuto in penſiero di rappreſentarli, accoppiando inſieme su gl' incerti rapporti, e ſulla confuſa idea, che di eſſi ſi avea, coſe che a loro non convenivano; e confondendo il vero* razionale *colle lamine de'* terafim *magici; e dando a tutti i miniſtri del tempio quel che non appartenea ſe non che al ſolo Sommo Sacerdote. Così vediamo ſpeſſo nelle pitture moderne de' ſimili, e più gravi errori commeſſi dagli artefici nel rappreſentare o coſe antiche, o coſe di paeſi, e di nazioni poco note. Per la ſeconda congettura poi, quantunque ſi faceſſe l'oppoſizione, che i* Galli *non avean* barba, *dovendo eſſer tutti caſtrati pel loro iſtituto; ſi oſſervava nondimeno, che i* Galli *forſe erano diverſi da' ſacerdoti della dea Cibele: come congettura Vandale* Diſſ. I. cap. 5. *e* 11. *dove accenna, che vi erano anche ſemine ſacerdoteſſe della gran Madre: e oltracciò, ſe anche i Galli ſi vogliano dir* facerdoti *della gran Madre, come eſpreſſamente ſon detti da Plinio* XXXV. 12. Matris deum *ſacerdotes*, qui *Galli* vocantur: (*luogo non avvertito dal Vandale*); *non è inverisimile, che vi foſſero due ſorti di ſacerdoti, de' quali una erano i* Galli. *Così ſebbene Luciano* de dea Syria *diſtingue i ſacerdoti, e i Galli; non è che non poſſa dirſi diſtinguerli, come*

boccale col *becco lungo* a modo di *cicogna* (12): il tutto parimente a color d'*oro*. La prima poi delle *tre figure* di mezzo tiene in una *mano* un *ſecchietto* a color d'*oro*, e nell'altra una ſpecie di *aſperſorio*, anche a color d'*oro*, compoſto di un *manico*, o *aſticciuola* con un *cono* in punta, ſimile molto a quei, che oggi ſi uſano (13): la *ſeconda* delle ſuddette *tre figure* tiene anche in una *mano* un *ſecchietto*, e nell'altra un *coltellino* (14), ſe pur non ſia anche un *aſperſorio*; tutto anche a color d'*oro*: la *terza* tiene altresì in una *mano* il *ſecchietto* a color d'*oro*, e un piccolo

me due ſpecie di miniſtri ſacri: ed è notabile, che Luciano dà al Sommo Sacerdote di queſta dea la tiara *d'* oro, *e l'abito di* porpora. *Non ſarebbe dunque nè pur lontano dal veriſimile, che il pittore ſenza far diſtinzione aveſſe data a tutti la* tiara *d'*oro, *e i* proſtetidii *anche d'*oro: *e forſe ad arte ha unite le due* figure *di* giovanetti *alle tre* barbute, *per eſprimere in queſte i ſacerdoti, e in quelle i* Galli. *E ſi notò a queſto propoſito anche un luogo di Menandro preſſo S. Giuſtino de* Mon. Dei, *e preſſo Clemente προτρ.* p. 49. *che le donne, o altri, che andavano accattando in nome della gran Madre portavano una* tavoletta (*e forſe ſoſpeſa avanti al petto*), *in cui era l'immagine di queſta dea.*

(12) *Di ſimili ſorte di vaſi uſati per lavar le mani ne' ſacrifizii, ſi è parlato altrove. Nota il Kuſtero a Suida in* χίρκον, *che* χίρκος *diceaſi un vaſo, che avea come un becco di ſparviere, e Polluce* II. 48. *nota, che* προσωπεῖττα *diceaſi il vaſo, che avea nella bocca una accia di leone, o di bue. I* buchi, *che ſi vedono nel* bacile, *o* ſottocoppa, *dove è poſato il* boccale, *fecero ſoſpettare, che forſe ſolea porſi del ſuoco per tener calda l'acqua ne' vaſi: e da noi ſi è altrove notato con Ariſtofane, e con Polluce il coſtume di portarſi in ſimili vaſi, o are mobili il ſuoco pe' ſacrifizii, e per le menſe ancora.*

(13) *L'uſo di ſarſi l'* aſperſioni *nelle ſacre funzioni preſſo i gentili, è notiſſimo. Ariſtofane* Pac. v. 956. *parla del* bacile *col* boccale *per le aſperſioni; onde ſi ricava ancora l'uſo, che aveano i gentili di aſpergere prima l'altare girando intorno, e poi aſpergere il popolo colla ſteſſa acqua luſtrale, nella quale s'intingea un* tizzone *preſo dall'altare, e con quello ſi faceano le aſperſioni: ſi veda anche Euripide* Herc. fur. v. 926. *e* ſegg. *dove ſpiega, che il* tizzone, *o ſia l'aſperſorio ſi tenea colla mano* deſtra: *e* Iphig. in Aul. 1565. *Ed Ateneo* IX. 18. p. 409. *avverte, che l'acqua, in cui ſi era eſtinto il tizzone per far le aſperſioni, ſi dicea* χέρνιψ, *e'l vaſo ſteſſo dell'acqua luſtrale così chiamavaſi: il tizzone, o ſia l'aſperſorio, diceaſi* δᾶλον, *e talvolta* δαλίον: *ſi veda il Kuſtero a Suida in tal voce. Si è in più luoghi avvertito da noi, che col lauro, o colla palma, o co' crini ſi faceano le aſperſioni ſacre; e preſſo gli Ebrei ſi faceano coll'* iſſopo, *o con fila di lana, deſtinate ad aſpergere col ſangue della vittima il popolo. Gli Egizzii aveano anch'eſſi le aſperſioni: e ſi notò a tal propoſito, che da Erone nella deſcrizzione delle* macchine *ſi ha, che nell'entrata de' tempii degli Egizzii vi erano* ἀγνιστήρια, *o* purificatoi, *che ſervivano per aſpergere coloro, che entravano: ne' tempii degli altri popoli anche v'erano de' vaſi di acqua luſtrale detti* περιῤῥαντήρια. *Siegue a dire Erone, che gli* agniſterii *Egizzii erano alcune* rotelle di bronzo, *le quali ſtavano ſul vaſo dell'acqua luſtrale, detto* θησαυρὸς, *e* ὀπουδεῖον: *ſi voltavano quelle rotelle, e ne uſciva l'acqua per aſpergere colui, che volea entrar nel tempio. Si veda Salmaſio* Ex. Pl. p. 216. *e'l* Teſoro *in* ἀγνιστήριον. *Altri avvertirono, che la figura, la quale hanno di* tirſo, *o ſia di* pina, *ben corriſponderebbe all'albero, ch'è proprio della dea Cibele: e che ſiccome i ſacerdoti della gran Madre, e anche gl'Iſiaci ſi batteano il petto con* pine (*ſi veda Pignorio* M. D. matr. init. p. 16.): *e come il* tirſo *avea in punto la* pina *unicamente per riguardo a Cibele: così non era inveriſimile, che l'iſtrumento per l'aſperſioni uſato da' Sacerdoti di queſta dea foſſe anche a tal forma. E quel che nella* mano votiva *preſſo il Pignorio* l. c. p. 3. *ſi vede ſimiliſſimo al quì dipinto, e che dal Pignorio è detto* ſceptrum pinea inſignitum, *potrebbe dirſi forſe col lume di queſta* pittura, *un aſperſorio. Altri riflettendo alla figura dell'altro* aſperſorio *ſimiliſſimo al* papavero, *oſſervarono, che anche queſto conveniva alla Gran Madre: e Pauſania* V. 20. *nota che in Elide nel tempio di queſta dea ſi vedea nel mezzo della cupola un* papavero di bronzo. *Comunque ſia è certamente notabile la figura degli* aſperſorii *quì dipinti per eſſere in tutto ſimile a quella de' noſtri.*

(14) *Tra gl'iſtrumenti ſacri eravi anche il* coltello *per l'uſo, che avea nel dividere le carni delle vittime, e per ucciderle ancora. Da Ariſtofane* Pac. v. 945. *ſi ha, che in un* bacile, *o* caneſtro *ſi ponea il* coltello *colle* vitte *ſopra, e colla* mola ſalſa, *che doveano ſervir per la vittima.*

piccolo *tridente* dello ſteſſo colore (15); e nell'altra *mano* un *aſperſorio*, ſimile in tutto a'noſtri, e parimente a color d'*oro*.

(15) *Abbiamo in altro luogo notato, che il* tridente *era tra gli utenſili di cucina. Ma non vi è dubbio, che anche ne' ſacrifizii potea aver luogo per prender le parti delle vittime; o anche per prendere, e rivolgere le viſcere delle vittime per oſſervarle. E però da notare, che finora non ſi era veduto ancora in mano di miniſtri ſacri un tale iſtrumento; nè par, che dagli autori profani ſe ne faccia menzione tra gli utenſili de' ſacrifizii. Nella Scrittura all'incontro ſe ne trova fatta frequente menzione. Nel* I. de' Re cap. 2. n. 11. *ſi nomina* fuſcinula tridens *tra gli altri utenſili del tempio: così* Reg. III. 7. v. 50. *e* Reg. IV. 12. v. 13. Num. IV. 14. *e altrove è detto*: fuſcinulas fecit de auro puriſſimo, *tra gli altri ſacri iſtrumenti.*

Paño Napoletano

Paño Romano

TAVOLA LII.[1]

I potrebbe forſe non ſenza qualche veriſimiglianza ſoſpettare, che la famoſa *Venere* adorata in *Paſo* ſotto la miſterioſa immagine di una *meta*, o *guglia rotonda* [2], ſia rappreſentata in queſto per altro curioſo *intonaco*, e di non indifferente al certo, nè capricciоſo ſignificato; in cui ſi vede appunto far la figura principale un gran *ſaſſo* di tal forma [3], il quale poggia ſopra un'*ara*, o *baſe quadrata*;

(1) *Nella Caſſ. N. DCCCXLI. Fu trovata queſta* pittura *negli ſcavi di* Portici.

(2) *Tacito* Hiſt. II. 2. *così deſcrive il Simulacro della Venere di Paſo*: Simulacrum deae non effigie humana: *continuus orbis latiore initio tenuem in ambitum metae modo* exſurgens. *Servio* Aen. I. 724. Apud Cyprios Venus in modum *umbilici*, vel, ut quidam volunt, *metae* colitur. *Maſſimo Tirio* diſſert. XXXVIII. Παφίοις μὲν ἡ Ἀφροδίτη τὰς τιμὰς ἔχει· τὸ δὲ ἄγαλμα ἐκ ἂν εἰκάσας ἄλλῳ τῷ ἢ πυραμίδι λευκῇ: Da' Paſii è onorata Venere: ma non raſſomiglierai il ſimulacro di lei ad altra coſa, che ad una *piramide* bianca. *Per conciliar queſto ſcrittore con gli altri due, dee dirſi, che quì non s'intende a rigor geometrico la piramide, ma un corpo di figura piramidale rotonda. Si veda il Patarol* Epiſt. 3. Oper. Tom. II. pag. 410. *Sulle medaglie di* Druſo, *di* Veſpaſiano, *di* Trajano, *e di altri Imperatori, che poſſon vederſi preſſo il Patino, e preſſo il Vaillant; e su quelle di diverſe Città (ſi veda Spanemio* diſſ. VIII. de V. & P. N.) *ſi oſſerva la Venere di Paſo talvolta in forma di un* Cono, *talvolta di una* piramide, *e talvolta anche di una* guglia *ſimile molto alla quì dipinta. Per altro la noſtra* pittura *ſiccome corriſponde perfettamente alla deſcrizione di Tacito, così ſi accoſta molto alla figura delle* mete, *che ſi vedono ſulle medaglie, e in altri monumenti antichi. Si volle avvertir quì, che la prima ſperanza, che Tito concepì per l'Impero, nacque dall'Oracolo reſogli dal ſacerdote della Venere di Paſo: ſi veda Suetonio in* Tito 2.

(3) *Non era la ſola Venere Paſia, che in un ſaſſo di*

quadrata; e da un *piede*, come di un vaſo, s'alza col *fondo conveſſo* a guiſa di pina, mostrando alquante *faſce*, o giri, e *macchie* di varie figure (4, che il color della *pittura*, ch'è tutta a *chiaroſcuro*, sbiadato ancora pel tempo, non laſcia ben diſtinguere, nella ſuperficie del corpo *conico*:

di ſimil figura ſi adorava. Il famoſo Alagabalo, *fatto traſportare da Emeſſa in Roma dall' Imperatore, che da quel dio, di cui fu ſacerdote, preſe anche il nome, è così deſcritto da Erodiano* III. 3. λίθος τίς ἐστι μέγιστος κάτωθεν περιφερὴς, λήγων εἰς ὀξύτητα: è una certa pietra molto grande, rotonda al di ſotto, e che termina in una punta acuta. *La figura può vederſi nelle medaglie ancora preſſo il Vaillant. Del nome di queſto dio può vederſi Caſaubono a Lampridio, e Salmaſio a Vopiſco: Seldeno* de diis Syr. Synt. II. 1. *crede, che l'* Aglibelo *de' Palmireni ſia lo ſteſſo, che l'* Alagabalo *di Emeſſa, il quale può egualmente prendersi pel Sole, e per Giove. In Megara ſi adorava Apollo* Carino, *ch' era una pietra piramidale: Pauſania* I. 44. ἔστι δὲ . . . . λίθος παρεχόμενος πυραμίδος σχῆμα ὃ μεγάλης· τοῦτον Ἀπόλλωνα ὁμολογέουσι Καρινόν: Vi è . . . un ſaſſo, che ha la figura di una piramide non grande: lo dicono Apollo *Carino. Apollo* Agieo, *o ſecondo altri, Bacco, che ſolea porſi avanti le porte delle caſe, era rappreſentato in forma di una* guglia, *o* colonna conica, κωνώειδης κίων, *come dice Suida in* Ἀγυιαί: *ſi veda Elladio preſſo Fozio* Cod. 279. *ed altri notati dal Begero* Theſ. Br. To. 3. p. 50. *che lo riconoſce in una medaglia degli Apollonieſi; dove Arduino, e gli altri non vedono, ſe non che una* meta *in ſegno de' giuochi. In Sicione ſi vedea la ſtatua di Giove* Milichio *in forma di* piramide: *Pauſania* II. 9. πυραμίδι δὲ ὁ Μειλίχιος (ζεύς), ἡ δὲ (Ἄρτεμις πατρῴα) κίονι ἐοικυίᾳ: Il Giove *Milichio* ha la figura d' una *piramide*, la Diana *Patria* di una *colonna*. *In Teſpi Amore altro non era, che* ἀργὸς λίθος un rozzo ſaſſo. *La Madre degli dei in Peſſinunte era una pietra: Livio* XXIX. 8. *Si veda Curzio* IV. p. 82. *di Giove Ammone*, umbilico ſimilis, ſmaragdo, & gemmis coagmentatus. *Pauſania* IX. 27. *il quale altrove* III. 20. *narra, che vicino a Sparta ſi vedeano* κίονες ἑπτὰ . . . κατὰ τρόπον τὸν ἀρχαῖον, οὓς ἀσέραν τῶν πλανητῶν φασιν ἀγάλματα, ſette *colonne*, poſte ſecondo il coſtume antico, quali dicono eſſere le ſtatue de' ſette pianeti. *Infatti egli ſteſſo* VII. 22. *dopo aver detto, che in Fere ſi vedeano* trenta pietre quadrate, che rappreſentavano altrettanti dei, *ſ'aggiunge*: τὰ δὲ ἔτι παλαιότερα καὶ τοῖς πᾶσιν ἕλλησιν τιμὰς θεῶν ἀντὶ ἀγαλμάτων εἶχον ἄργοι λίθοι: ſecondo il coſtume antico preſſo tutti i Greci le *rozze pietre* in vece delle ſtatue aveano gli onori divini. *Il Seldeno* l. c. *rapporta queſte pietre ſagre al genere de'* Betili, *di cui ſi veda anche il Bochart* Chan. II. 2. *e la* diſſertaz. 7. Tom. IX. Mem. *dell'* Accad. *delle* Iſcriz. *dove per altro i* Betili *ſi reſtringono alle ſole pietre piccole, e portatili, e di tal qualità, che poſſan ridurſi alle pietre dette* ceraunie. *Si veda anche quel che ha raccolto l'Uzelio, il Gronovio gli altri Comentatori di Minuzio Felice* p. 20. *sull' origine di adorare, e ungere e coronare le pietre.*

(4) *Sulle medaglie, che rappreſentano Venere Paſia, non ſi diſtinguono queſti ſegni: non è però inverisimile, ch' vi foſſero su quella pietra miſterioſa inciſi de' geroglici, o caratteri, o ſimboli, che ſpiegaſſero, o alludeſſro al miſtero. Che tutto il ſimulacro foſſe ſimbolico, o dice eſpreſſamente Filoſtrato* in Apoll. Tyan. III. 58 κατὰ τὴν Πάφον, ἃ τὸ τῆς Ἀφροδίτης ἔδος, ξυμβολικῶς ἱδρυμένον: in Paſo, dove è la ſtatua di Venere, coſtrutta ſimbolicamente: *ed egli ſteſſo* Ap. Tyan. I. 24. *parlando della ſtatua del Sole nell' India fatta di margarite d' una maniera ſimbolica, dice generalmete*: ᾧ (ξυμβολικῷ τρόπῳ) βάρβαροι πάντες ἐς τὰ ἱρὰ χρῶνται: della qual maniera ſimbolica ſi ſervono nelle coſe ſagre tutti i barbari. *Gli Obeliſchi, e gli atri monumenti Egizzii ſomminiſtrano baſtanti eſempii di tal coſtume. L' origine poi del culto della Venere Paſia e la ſondazione di quel tempio confermerebbe queſto ſoſpetto. Pauſania* I. 14. *raccontando, che in Atene vi era un tempietto di Venere* Celeſte, *il di cui culto vi era ſtato introdotto da Egeo, dice*: πρῶτοι δὲ ἀνθρώπων Ἀσσυρίοις κατέσχε σέβεσθαι τὴν Οὐρανίαν. μετὰ δὲ Ἀσσυρίους, Κυπρίων Παφίοις, καὶ Φοινίκων τοῖς Ἀσκάλωνα ἔχουσιν ἐν τῇ Παλαιστίνῃ· πειρὰ δὲ Φοινίκων Κυθήριοι μαθόντες σέβεσθαι: i primi uomini, che adorarono Venere Celeſte, furon gli Aſſirii: dopo queſti tra i Cipri i Paſii, tra i Fenicii gli abitanti di Aſcalona nella Paleſtina: da' Fenicii ne appreſero il culto quei di Citera. *Ma par che Pauſania s' inganni, ſcambiando la Venere* Paſia *colla* Cipria. *Erodoto* I. 105. *dice con più accuratezza, che il tempio più antico della Venere* Celeſte *era quello d' Aſcalona, a ſimilitudine del quale fu fatto poi quel di* Cipro, *e quel di* Citera. *Eran dunque le Veneri* Cipria, *e* Citerea *preſe ambedue dalla Venere* Aſcalonese, *e ſimili tra loro. In fatti Pauſania ſteſſo* III. 23. *dice che la* Venere Citerea era armata: ἄνευ δὲ ἡ θεὸς ξόανον ὁπλισμένον: *Ed Eſichio dice, che la* Venere Cipria era aſſata: ἔγχειος, Ἀφροδίτη, Κύπριοι. *Tacito all' incontro* Ann. III. 20. *parlando della cauſa degli aſili trattata in Roma ſotto Tiberio, dice, che i Cipriotti preteſero anche l' immunità per tre tempii*: quorum vetuſtiſſimum Paphiae Veneri; auctor Aerias: poſt filius ejus Amathus Veneri Amathuſiae, & Jovi Salaminio Teucer poſuiſſent. *E lo ſteſſo Tacito* Hiſt. II. 2. *parlando dello ſteſſo tempio di Venere Paſia:* Conditorem templi regem Aeriam vetus memoria; fama recentior tradit, a Cinyra ſacratum templum. *Apollodoro* III. *attribuiſce a* Cinira, Re degli Aſſirii, la fondazione di Paſo: κινύρας (Ἀσσυρίων βασιλεὺς) ἐν Κύπρῳ παραγενόμενος σὺν λαῷ, ἔκτισε Πάφον.

conico : verſo la ſuperior eſtremità di cui ſi oſſerva uno *ſporto rotondo*, e *maſſiccio*, ſul quale compariſcono appena tre piccole *punte* rilevate (5), e nel mezzo, continuando il corpo della *guglia*, ſorge un'altra piccola *pina*, che ha in cima come una *fiammella*, o un *fiore* (6). Sta ſituata la

φου. *E Luciano* de dea Syr. *dice, che Cinira (forſe lo ſteſſo) fece un tempio di Venere ſul monte Libano nella Siria. Igino* Fav. 142. *e* 170. *chiama Cinira* Regem Aſſyriorum. *Altri citati dal Munkero* ivi, *e da Meurſio* in Cypr. I. 15. *e* II. 9. *attribuiſcono a Cinira la fondazione del tempio, ſebbene lo dicano* Cipriotto. *Sembra dunque più coſtante l'opinione, che Cinira ſondaſſe Paſo, e vi edificaſſe il tempio di Venere, tanto più, che il nome di* Aeria *in Tacito ſi legge diverſamente, oſſervando Alciato, che in alcuni MSti è* Uranium : *e lo ſteſſo Tacito* Hiſt. II. 2. *mette in dubbio, ſe* Aeria *foſſe il nome del Re, o della dea* : quidam ipſius deae nomen id (Aeriam) perhibent. *Quinti ſembra in qualche modo poterſi dire, che la Venere di Paſo aveſſe la ſua origine dagli Egizzii* : *sì perchè Luciano* de dea Syria in prin. *dice, che i primi a introdurre la cognizione degli Dei furono gli Egizzii ; e che dagli Egizzii appreſero gli Aſſirii la loro teologia, e a fabbricar de' tempi, e a ſarvi ſtatue, e ſimulacri : sì perchè la dea* Aeria *potrebbe ſoſpettarſi altro non eſſere, che una dea* Egizzia: *Lo Scoliaſte di Apollonio* Arg. I. *dice che l'Egitto anticamente chiamavaſi* Aeria, *perchè avea la* terra negra. *Eſichio però dopo aver detto, che gli Etoli diceano* ἀερίαν la nebbia ὁμίχλην, *ſoggiunge, che* Taſo, la Libia, *l'* Egitto, Cipro, *e* Creta *chiamavanſi tutte* ἀερίαι. *Si veda Seldeno* de diis Syr. I. 4. *e Meurſio* I. c. I. 3. *e l'Averani* diſſ. LV. in Anth. *Ma comunque ſia, è certo, che la Venere di Paſo era la Venere* celeſte : *così eſpreſſamente la chiama Apulejo* Met. XI. Seu tu caeleſtis Venus, quae nunc circumfluo Paphi ſacrario coleris. *Si veda Meurſio* I. c. I. 15. *Ed è certo ugualmente, che la Venere celeſte era ne' varii luoghi diverſamente rappreſentata. Preſſo Pauſania* I. 19. VI. 25. *e* IX. 16. *s'incontra in tre diverſe maniere figurata.*

(5) *Sembrò ad alcuno, che poteſſe queſto pezzo* rotondo, *e ornato di* punte, *o* raggi *dinotar la corona* radiata, *con cui ſi vede sulle medaglie, e su i marmi talvolta Cibele, la Luna, Giunone, e ſimili deità, le quali tutte erano lo ſteſſo nume con Venere, adorata da' Siri, e dagli altri popoli dell'Oriente ſotto nome di Aſtarte, di Baalte, di Aſtroarche, di Regina del Cielo, e di Signora degli Aſtri : ſi veda Seldeno* de diis Syr. II. 2. *e* 4. *e le tre* punte, *o* raggi, *o* ſtelle *che ſieno, corriſponderebbero appunto all'* Ecate triforme, *di cui ſi veda il Voſſio* Idol. II. 29. *Si pensò ancora, che queſte tre* ſtelle *poteſſero eſprimere le tre Parche, di cui la prima preſedea alla* naſcita, *la ſeconda alla* vita, *la terza alla* morte: *e la più antica era la* Venere celeſte: *così Pauſania* I. 19 τὸ δὲ ἐπίγραμμα σημαίνει τὴν Οὐρανίαν Ἀφροδίτην τῶν καλεμένων Μοιρῶν εἶναι πρεσβυτάτην: l'iſcrizione dimoſtra eſſer Venere Celeſte la più antica delle Parche. *Anzi il Voſſio* I. c. II. 44. *dimoſtra, che le tre Parche ſi riduceano alla ſola Venere, che era la ſteſſa che la Luna. Della* ſorte della Fortuna, *su cui ſi appoggiava l'Aſtrologia degli Orientali, ch'era la ſteſſa che la* Fortuna primigenia, *o la* Fortuna del Cielo, *la* Regina degli Aſtri, *la* Venere Celeſte; *ſi veda il Seldeno* I. 1. *e* 2. *dove oſſerva, che il* rombo magico, *di cui ſi ſervivano gl'incantatori, e le maghe per indurre le donne, o gli uomini ad amare, era lo ſteſſo, che lo* Strofalo, *o* cerchio, *di* Venere, *o di* Ecate triforme: *ſi veda Properzio* III El. IV. 26. *ove il Broukuſio, e gli altri da lui citati. Altri finalmente conſiderando queſta* faſcia, *come rappreſentante il* Zodiaco, *pensò, che le tre* ſtelle *dinotaſſero i principii delle tre ſtagioni, ſecondo gli Egizzii, che in tre parti ſole divideano l'anno, primavera, eſtà e inverno. Si veda la* nota (17) *della* Tavola L. *e l'Averani* de Menſ. Aegypt. *Si veda anche la* nota ſeg.

(6) *Tacito* H. II. 2. *dopo aver deſcritto il ſimulacro di Venere* Paſia, *ſoggiunge, che era oſcuro il perchè così foſſe fatto :* & ratio in obſcuro. *Ad ogni modo dal vederſi, che il Sole, adorato ſotto i nomi di Alagabalo, o di Apollo, era in forma ſimile figurato; come altresì Giove, per cui intendeano anche il fuoco (ſi veda Seldeno* I. c. II. 2.) : *han creduto gli antiquarii, che per la ſteſſa ragione la Venere di Paſo (la quale, come madre degli amori, altro non era che una fiamma* : eſt mollis flamma medullas :) *ſi rappreſentava di una figura propria ad eſprimere quella del fuoco : così il Patarol nella* cit. Ep. 3. *il quale però inclina piuttoſto a credere, che foſſe così figurata la Venere di Paſo per dinotare la ſteſſa Natura, il di cui ſimbolo era la piramide, come ſpiega Pierio Valeriano* lib. 60. Per *Pyramidem* veteres rerum naturam, & ſubſtantiam illam informem formas recipientem ſignificare voluerunt. *Non mancò nondimeno tra noi chi ſoſpettaſſe che il ſimbolo ſteſſo della generazione quivi ſi figuraſſe. E' noto per altro, che Venere ſi rappreſentava ſotto l'uno e l'altro ſeſſo; ſi veda Macrobio* III. Sat. 8. *Ed è noto parimente il culto del* Fallo, *che dall'Oriente ſi propagò per tutte le altre nazioni. Luciano* de dea Syr. *dice, che avanti al tempio di quella dea ſi vedeano due gran* Falli. *Per quel che più ſa al noſtro propoſito, dice Clemente Aleſſandrino* προτρ. p. 10. *che Cinira, il quale introduſſe in Cipro il culto di Venere, e come abbiam veduto, fabbricò il tempio di Venere in Paſo, e ne iſtituì i ſagrificii, e i miſteri, volle, che agli iniziati ſi deſſe un* fallo τεκμήριον τῆς γονῆς ſimbolo della generazione. *Da ciò ſi volle dedurre, che non era inverisimile, che lo ſteſſo ſimbolo ſi figuraſſe nel*

ſimulacro

guglia allo ſcoverto (7) in mezzo di un *edifizio* ſemicircolare compoſto da un *cornicione* ſoſtenuto da quattro *colonne*; e da un *tramezzo* di fabbrica, o d'altra materia che finga, il quale le chiude a metà (8); e da due *poggiuoli*, o ripari eſteriori: ſopra cui ſon *due urne* o altri *vaſi*, che ſieno (da uno de' quali ſi vede uſcire una *ſtriſcia*, come di *fumo* (9)), ſimili ad altre *ſette*, che ſi vedono ſopra il *cornicione*: Van ſerpendo tra il *cornicione*, e le *colonne* alcuni *ramuſcelli*; e dal *tramezzo*, e dalla *baſe* pendono alcune *faſcette*; ſi appoggia alla *guglia* una lunga *canna* (10); e a piè di uno de' *poggiuoli* ſta una *ſpada* (11) o altra coſa che ſia, con *faſcetta* legata attorno. E' circondato l'*edifizio*

ſimulacro medeſimo della dea. Se dunque la punta, *che ſi vede sull' eſtremità della* guglia, *ſi prenda per una* fiammella; *potrebbe dirſi, ch' eſprima o la ſteſſa Venere, la di cui* ſtella *era adorata dagli Aſſirii, dagli Arabi, e da' Perſiani: ſi veda il Seldeno* l. c. II. 4. *o il fuoco elementare, ch' è il principio della generazione, e della vita in tutti i corpi, e che da Lucrezio* lib. I. *è attribuito a Venere: ſi veda anche Plutarco* in Craſſo, *e Virgilio* Aen. VI. 724. *e* ſegg. *Se poi ſi prenda per un* fiore, *potrebbe dirſi, che alluda al papavero, che ſi vedea in mano della Venere de' Sicionii, per ſignificare* vim prolificam, & ſeminis copiam, *come dice il Pierio* lib. 42. *Ed oltraciò al dir di S. Agoſtino* C. D. VII. 25. *i gentili* virilia Atys flori comparaverunt. *E da Ovidio* Met. X. 735. *ſi ha, che Adone fu cangiato da Venere anche in un fiore.*

(7) *Plinio* II. 96. Celebre fanum Veneris habet Paphos, in cujus quandam aream (*o* aram, *come legge il Patarol* l. c. Ep. 4.) non impluit. *E più apertamente Tacito* H. II. 2. *parlando dello ſteſſo tempio*: nec ullis imbribus, quamquam in *aperto*, altaria madeſcunt.

(8) *Così ſi vede appunto sulle medaglie.*

(9) *Tacito* H. II 2. *parlando del tempio di Venere Pafia dice*: precibus, & igne puro altaria adolentur. *Omero* Od. θ. 362. *e* H. in Ven. 57.

Η' ὁ'ἅρα Κύπρον ἵκανε φιλομμειδὴς Ἀφροδίτη
Εἰς Πάφον, ἔνθα δὲ οἱ τέμενος, βωμός τε θυώδης:
Venne la dea del riſo amica in Cipro
A Paſo; ov' ha tempio, e odoroſo altare.

e Virgilio Aen. I. 419.

Ipſa Paphum ſublimis adit, ſedeſque reviſit
Laeta ſuas; ubi templum illi, centumque Sabeo
Thure calent arae.

dove ſi veda Servio, che ſpiega, perchè a Venere ſi offeriſſe ſolo incenſo, e odori. Potrebbe dunque dirſi, che queſti vaſi *ſieno appunto i vaſi d' incenſo, che fumavano avanti all' ara della Venere Pafia. Il vaſo dell' incenſo era detto da' Ciprii con nome particolare* Κιχητὸς, *Eſichio in tal voce: ſi vedæ Meurſio* de Cypro I. 15. *e* 16. *Se poi ſi voglian dire* urne cinerarie; *potrebbe allora conſiderarſi, quel che dice Clemente Aleſſandrino, e dopo lui Arnobio* lib. VI. Cinyram Regem Paphi cum familia omni ſua, immo cum omni proſapia, in Veneris templo ſitum eſſe.

(10) *Delle* Canne *di Cipro, che hanno uſi particolari per certe malattie, ſi veda Plinio* XXIV. 11. *e* XXXII. 10. *Si notò quì, che forſe potrebbe queſta* Canna, *che quì, e in altre* pitture *ſi vede vicino alle* are, *aver qualche rapporto alle canne, che portavano in mano o che teneano vicino alle loro camere i portinari nelle caſe, o gli Editui ne' tempii: ſi veda Properzio* IV. El. VII. 21. *e Petronio* cap. 98. *e* 134. *e* ivi *i Comentatori.*

(11) *Di Cinira ſon così varii e tra loro oppoſti i racconti, che non può formarſene un ſiſtema: ſi vedano raccolti preſſo Meurſio* loc. cit. II. 9. *e preſſo i Comentatori di Ovidio* Met. X. 298. *e più di ogni altro Meziriac a Ovidio* p. 357. *Tralle altre coſe ſi dice, che eſſendo egli giaciuto con Mirra ſua figlia ſenza conoſcerla, accortoſi del fatto ſi uccise: così Igino* Fav. 143. *ma il Boccaccio* Gen. III. 51. *vuole, che Cinira ferì colla* ſpada *la figlia, e dalla ferita uſcì Adone. Da ciò potrebbe dedurſi qualche debolisſima congettura per ſoſpettare, che queſta* ſpada *abbia del rapporto a tal fatto. Potrebbe anche ſupporſi, che tutta la* pittura *poſſa appartenere a qualche favola, in cui* Diana, *e* Mirra, *o* Smirna (*come altri la chiamano*) *cangiata poi nella pianta del ſuo nome, e* Adone (*il quale da Euripide* Hipp. 1420. *ſi dice ucciſo da Diana: ſi veda anche Servio* Ecl. X. 18.) *abbiano parte.* C. Elvio Cinna *fece un poema molto fatigato, e molto oſcuro* (*lodato da Catullo, e da Orazio*) *intitolato* Smirna, *il di cui ſoggetto erano appunto le avventure della figlia di Cinira. Si veda il Filargirio a Virgilio* Ecl. IX. 35. *e Servio* Georg. I. 288.

fizio quasi tutto da *acqua* (12) ; e da una parte sopra una *linguà* di *terra* si vede un *uomo nudo* (13) con una *verga*, o simil cosa nella *sinistra mano*, e colla *destra* alzata verso la *fronte*, sulla quale si vedono *due*, o *tre punte*, che *corna* (14), o *raggi* potrebbero dirsi egualmente: dall'altra parte dell'*edifizio*, sta una *Ninfa* (15) con un lungo *dardo* da caccia, e in

(12) *Apulejo* Metam. XI. seu tu coelestis Venus, quae, primis rerum exordiis sexuum diversitatem generato Amore sociasti, & aeterna sobole genere humano propagato, nunc *circumfluo Paphi sacrario* coleris. *Ovidio* Met. X. 530. *la chiama* Paphon aequore cinctam: *e ivi anche* v. 297. *la chiama* isola:

Illa Paphum genuit, de quo tenet *insula nomen*: *Se pur non s'intenda per* Pafo *tutta l'isola di Cipro, come si legge negli antichi* Itinerarii *detta* Cyprus sive Paphos. *Si veda Meursio* l. c. I. 3. *e* 14. *Vi furono due Città di tal nome in Cipro, l'antica detta* Palepafo, *e la nuova: l'antica, in cui era il tempio di Venere, era situata vicino al mare, e avea un porto: si veda Strabone* XIV. *e Mela* II. 7. Et quo primum ex mari Venerem egressam accolae affirmant, Palaepaphos. *E Tacito* H. II. 2. *parlando del tempio di Venere in Pafo, soggiunge*: Deam ipsam conceptam mari huc appulsam. *Era dunque una Città marittima, sebbene Strabone* l. c. *dica, che era distante dal mare otto* stadii: *e Servio* Aen. I. 419. *che la Città era situata in un luogo alto, e che gli edifizii si eran poi stesi verso il mare. Si avverti ciò per dar ragione del vedersi quì il* tempio *cinto non in tutto dal mare, ma per una parte da'* fiumi, *come dimostrano i due animali, che stan bevendo. Si veda la* nota (17).

(13) *Cicerone* de N. D. II. p. 82. *dice:* quarta (*Venus*) Syria, Tyroque concepta, quae *Astarte* vocatur: quam *Adonidi* nupsisse traditum est. *Era dunque la* Venere Siria, *o l'* Astarte, *quella appunto che adoravasi in* Pafo, *moglie di* Adone; *il quale era il frutto dell'incestuoso amore di Mirra col padre* Cinira: *come si è già avvertito. In Cipro era conosciuto Adone sotto i nomi di Pigmeone, di Gavante, di Aoo, come osserva Meursio* in Cyp. II. 9. *anzi i Re di Cipro diceansi* Aoi *dal nome di Adone, che credeasi il primo Re di quell'Isola: si veda l'Etimologico in* Ἄ'ωος. *Sul monte Idalio in Cipro si crede da Properzio* II. El. XIII. *ucciso Adone dal cignale: e S. Girolamo in* Ezech. cap. 8. *avverte, che da' Ciprii il mese di Giugno fu detto* Adonis, *perchè in quel mese Adone fu ferito dal cignale, e poi tornò in vita. In Cipro nel tempio di Apollo Erizio Venere trovò Adone, come dice Esestione* lib. VII. *presso Fozio. La Città di Golgo in Cipro fu detta dal figlio di Venere, e di Adone: Stefano in* Γόλγοι, *e lo Scoliaste di Teocrito* Id. XV. 100. *Finalmente in Cipro nella Città di Amatunte era adorata Venere, e Adone: Pausania* IX. 41. *Ed è da avvertire, che siccome alcuni distinguono l'Adone Biblio dal Ciprio (si veda Luciano* de Dea Syr.): *così per l'opposto altri confondono Adone Ciprio con Osiride Egizzio, come espressamente dice Stefano in* Ἄ'μαθος: *si vedano* ivi *i Commentatori. Da tutto ciò anderebbe a confermarsi, che il culto di Venere Pafia fosse preso dagli Egizzii: e da quel che dice Tzetze a Licofrone* v. 833. *che Priapo fu figlio di Venere, e di Adone Ciprio; potrebbe acquistar qualche probabilità il sospetto, che fosse nel* sasso piramidale *della Venere Pafia espresso il simbolo della generazione: sapendosi, che dal non aver trovata Iside tal parte del corpo d'Osiride, dopo averne uniti tutti gli altri membri, ebbe origine il culto del* fallo *in Egitto, da cui passò agli altri popoli la divinità di Priapo. Comunque sia nell'intrigo di tante favole, non sarebbe inverisimile il supporre* Adone *in questo* uomo nudo. *Si veda la* nota (16).

(14) *Cipro fu detto* Κερασία, Κερασὶς, *e* Κεραστίας, *come dice Plinio* V. 31. *l'Etimologico in* Κύπρος, *e Tzetze a Licofrone* 447. *i quali ne dan questa ragione:* διὰ τὸ ἐνοικῆσαι αὐτῇ ἄνδρας, οἳ εἶχον κέρατα: perchè era abitata da uomini, che avean le corna. *Ovidio* Met. X. 220. *dice, che fu detta* Ceraste, *e che vi abitavano uomini cornuti:*

At si forte roges fecundam Amathunta metallis
An genuisse velit Propaetidas, annuat aeque
Atque illos, gemino quondam quibus aspera cornu
Frons erat; unde etiam nomen traxere *Cerastae*.

Potrebbe dunque dirsi esser così figurato questo uomo *per esprimere gli antichi abitanti di Cipro. Potrebbe anche essere una specie di diadema particolare, che aveano i Ciprii, detto* Cittaro: *Esichio:* κίτταρις, διάδημα, ὅ Φορῶσι κύπριοι· οἱ δὲ τὰ διαδήματα Φορῶντες, κίτταροι λέγονται: *Cittari*, il diadema, che portano i Ciprii; e quei, che portano tali diademi, diconsi *Cittari*. *Se poi si vogliano* raggi, *questi siccome convengono al Sole, così propriissimi sarebbero di* Adone, *e di* Osiride, *che si confondeano col Sole. Vi fu chi accennò quel che dice Esestione presso Fozio* p. 451. *che Erimanto figlio di Apollo avendo veduta Venere, che si lavava dopo esser giaciuta con Adone, diventò cieco: onde Apollo mutato in Cignale uccise Adone.*

(15) *Potrebbe esser questa* Diana. *Da Apollodoro anche* lib. III. *si ha, che Adone fu ucciso per l'odio di Diana. Onde nell'oscurità delle molte cose, che si dicano di Adone, sarebbe da sospettarsi, che il pittore abbia voluto quì rappresentarci qualche avventura, in cui* Adone, Diana, *e* Venere, *o altra deità, o Ninfa, che sia la terza* figura sedente, *ebbero luogo. Si veda la* nota feg.

e in *abito* ſuccinto, col *manto* gonfiato dal vento, e colla *faretra* dietro alle ſpalle, tenendo l'*indice* della *deſtra mano* verſo la *bocca* (16): il *cane*, che l'è vicino, ſta in atto di *bere* (17); e un altro *cane* ſi vede in lontananza. Al dinanzi della *pittura* ſopra un altro braccio di *terra*, che par diſtaccato dal *continente*, ove è l'*edifizio*, ſi vede una *donna* tutta *veſtita*, che *ſiede*, e ſi appoggia ad un gran *ſaſſo* (18), e che ha in *teſta* anche qualche coſa, che non ben ſi diſtingue (19): da una parte le ſono vicine due piccole *canne*, o ſimili *piante* aquatiche; e dall'altra ſi vede un *cervo* con *lunghe*, e non ramoſe *corna*, che ſta bevendo (20).

(16) *Queſto atto, che indica un comando, con cui s'impone ſilenzio, come ſi è altrove notato; e la moſſa dell'* uomo nudo, *ch'eſprime timore, o maraviglia, potrebbero far credere qualche coſa di ſimile eſſerſi quì rappreſentata a quel che dice Servio* Ecl. X 18. *che Adone amò la Ninfa Erinome di Cipro, e perciò fu da Giove ſuo rivale fulminato, ed Erinome cangiata in pavone: ma poi a preghiera di Venere fu tornato in vita Adone, e da Diana reſtituita ad Erinome la forma di donna, e goduta liberamente da Adone. Del reſto Adone fu amato anche da* Proſerpina, *come è noto: e da Ercole, come dice Efeſtione preſſo Fozio* p. 474. *e da Bacco: ſi veda Plutarco* Symp. IV. qu. 5. *e'l Meziriac* l. c. *che raccoglie tutto ciò, che può appartenere ad Adone.*

(17) *Euripide* in Bacch. 400.

Ἱκοίμαι ποτὶ τὰν Κύπρον
Νᾶσον τᾶς Ἀφροδίτας,
Πάφονθ', ἂν ἑκατόςομοι
Βωκάρȣ ποταμȣ̃ ῥοαὶ
Καρπίζȣσιν ἄνομβροι:
Deh! andar poteſſi in Cipro,
Iſola ſagra alla vezzoſa dea;
E in Paſo, che ſeconda
Rendono ſenza pioggia
Del *Bocaro* i ruſcelli,
Che han cento bocche, e cento.

Così legge il Meurſio in Cypro I. 30. *e dopo lui il Weſſeling*, Iten. Ant. p. 526. *in luogo di* βαρβάρȣ ποταμȣ̃, *come vuole il Barneſio, ed altri. Infatti il fiume* Bucaro *di Cipro è nominato anche da Eſichio. Oltre al* Bocaro, *era* Paſo *bagnata ancora dal fiume* Satraco *come lo chiama Licofrone* 448. *o* Seraco, *come dice l'Etimologico in* Ἄωος, *il quale anche aggiunge, che queſto fiume era detto* Aoo *dal nome di Adone così chiamato. Infatti Nonno* XIII. 459. *chiama il fiume* Seſtraco l'onda maritale di Venere, *perchè vi ſi lavava con Adone:*

. . . Παφίης νυμφήϊον ὕδωρ
Σέςραχος ἱμερόεις.

(18) *La Venere* Architide *adorata sul monte Libano nel tempio fabricatovi da Cinira, è deſcritta da Macrobio* Sat. I. 21. *così:* ſimulacrum hujus deae fingitur capite obnupto, ſpecie triſti, faciem manu laeva ſuſtinens, lacrymae viſione conſpicientium manare creduntur: *e ſi rappreſentava così meſta in atto di piangere il perduto Adone. Se voglia applicarſi a queſta* donna *quì ſeduta una ſimile idea, non ſarebbe forſe inveriſimile il crederla* Venere, *che meſta ſiede per la perdita dell'amante, ch'ella credea morto, e che poi ſe le preſentò vivo nuovamente. Ad altri ſembrò la ſteſſa* Mirra, *che ſarebbe indicata dalla* pianta, *che ha* vicina. *Potrebbe anche eſſere la ſteſſa Ninfa* Paſia, *di cui ſi credea figlio* Cinira, *e di* Apollo. *Si veda la* nota ult.

(19) *Uſavano in Cipro una ſorte di* cuffia, *detta* cordile, *ſimile al* cidari *de' Perſiani, e al* crobilo *degli Ateniesi: ſi veda l'Etimologico in* κορδύκη, *ed altri raccolti da Meurſio* l. c. II. 26.

(20) *Il* cervo *quì dipinto, e l'ornamento, che ha in teſta la* donna ſedente, *il quale potrebbe indicar la* luna creſcente; *fece credere a taluno, che* Diana *ella foſſe. Ma ſi è anche altrove notato, che i cervi convenivano a Venere ancora. Comunque ſia, ſi notò, che i Cervi dalla Siria paſſavano in Cipro per uno ſtretto di mare, a paſcolarvi l'erbe, che vi ſono alte, e abbondanti: ſi veda Eliano* H. A. V. 56. *ſi veda anche Strabone* XIV. 683. *avendo da principio Cipro fatto un ſol continente colla Siria, come dice Plinio* II. 88.

TAVOLA LIII.

Palmo Napoletano

Palmo Romano

TAVOLA LIII.

LA veduta della *campagna* dipinta in queſto *intonaco* (1), la di cui *cornice* è *negra* con *filo bianco*, e coll' *orlo verde*, ci preſenta in primo luogo un *fiumicello*, alla riva del quale ſta un *bue* mangiando dell' *erba*, e un *cane* in qualche diſtanza quaſi in atto di bajare al *bue* (2), più dentro ſi vede una *pecora bianca*, e una *capra* di color *roſſaſtro*: ſiegue un baſſo recinto di *fabbrica*, a cui ſi appoggiano due *canne*, e che ha due *fineſtroni*, racchiudendo un *boſchetto* (3) ſotto una *rupe*; e nel mezzo ſi alza

(1) *Nel Catal. N. CDXLV. Fu trovata queſta* pittura *negli ſcavi di* Civita.

(2) *La figura ſteſſa moſtra, che ſia un* Cane *di mandra, oltre al* collare, *di cui ſi è parlato altrove. Columella* VII. 12. *diſtingue tre ſorte di Cani, altri deſtinati a guardar da' ladri la caſa, altri per la caccia, altri per cuſtodir le mandre: e di queſti dice, che devono eſſer di color* bianco, *perchè ſi diſtinguano dal color del lupo; e dell' abitudine, e forma del corpo ſoggiunge*: pecuarius canis neque tam ſtrigoſus aut pernix debet eſſe, quam qui damas cervoſque, & velociſſima ſectatur animalia; nec tam obeſus, aut gravis, quam villae horreique cuſtos; ſed & robuſtus nihilominus, & aliquatenus promtus, ac ſtrenuus, quoniam ad rixam, & ad pugnam, nec minus ad curſum comparatur . . . . . quare ſtatus ejus longior productiorque. *Si veda anche Varrone* II. 9.

(3) *De' boſchi ſacri, che ſempre accompagnavano i tempii, ſi è parlato in altro luogo. Di Diana, a cui ſpecialmente eran conſacrati i boſchi, dice Stazio* IV. Theb. 425.

. . . Nemori Latonia cultrix Additur.

e Orazio III. Ode XXII.

Montium cuſtos nemorumque, Virgo,
Imminens villae tua pinus eſto.

alza sopra un' *alta base* una *statua* di *metallo*, che si riconosce essere di *Diana* alla *faretra*, che le comparisce sulla *spalla sinistra*, alla *luna crescente*, che le spunta in testa, e al *dardo*, o altro *strumento* da caccia (4) (non ben distinguendosi), che tiene in *mano*: non ostante l' *abito* (5) lungo, che le giunge fino a' *piedi*. Siegue un *edificio* composto da *due pilastri*, e da un *cornicione*; sul quale si vedono due *vasi* di *metallo*: il vuoto tra i due *pilastri* è occupato da un grosso *tronco* (6), che si divide in due gran *armi*, da' quali spuntano altri *ramuscelli* carichi di *frondi*. Accanto al *tronco* sta *seduta* sopra un *sasso* una *pastorella* (7) con *capelli* di color *castagno*, che formando un *nodo* sulla *testa* scendono ondeggianti sulle *spalle*; con *abito bianco*, e *panno*, che le cade sulle *ginocchia*, di color *rosso oscuro*; e col *pedo* in mano. In qualche distanza dalla *donna* si vede al dinanzi un basso *altare*, o *mensa* di *marmo* con due *canne*, o *bastoni* appoggiati: dalla parte di dentro più vicino alla *donna* un *bue*, che giace a terra, e tenendo la *testa* alta guarda verso la *donna*: più lontana sta una *pecora bianca*; e dietro con color dubbio si vede un *uomo* (8), che sta seduto a terra, e appoggiato sul *gomito destro*. In fondo si vede una gran *rupe* con *bosco* dall' altra parte.

TAVOLA LIV.

(4) *Altri lo credettero un* venabulo *per la largbezza della punta: altri vollero, che fosse* l' arco *rallentato, come per altro spessissimo s' incontra questa dea coll' arco nella* destra, *e colla* faretra *dietro alle* spalle. *Vi fu anche chi vi riconobbe un* ramo *di* palma: *avvertendo, che in una medaglia di Efeso si vedono per simboli di Diana un Cervo, e una palma; dove il Begero* Thes. Brand. p. 504. *osserva, che ciò possa alludere al parto di Latona, che in quell' atto si appoggiò a un albero di* palma, *o di* oliva: *Si veda anche Spanemio a Callimaco* H. in Del. v. 210. p. 452.

(5) *Si è in più luoghi del* l. *e del* Il. Tomo *osservato, che a Diana, anche cacciatrice, conviene l' abito sciolto: e così si vede Diana* Aricina, *o* Nemorale *in una gemma presso il Begero* Thes. Br. p. 64.

(6) *Dell' uso di far de'* tempietti, *e di alzar delle* are *ne' boschi ad onor di Diana, si veda lo Spanemio a Callimaco* H. in Dian. v. 104. *Nella* Colonna Trajana *si vede la* statua *di* Diana *sopra un' alta* base *fra due* alberi. *Callimaco* H. in Dian. v. 239. *dice, che le Amazoni alzarono una* statua *a Diana* Φηγῷ ἐπὶ πρέμνῳ sotto il tronco di un faggio: *benchè Dionisio Alessandrino* v. 827. *dica, che fu un'* ara *o* tempietto *posto sotto un* olmo:

Ἔνθα θεᾷ ποτὲ νηὸν Ἀμαζονίδες τετύκοντο
Πρέμνῳ ἐπὶ πτελέης.
Ivi un *tempio* alla dea feron le Amazoni
Sotto il tronco di un olmo:

dove altri in luogo di νηὸν *leggono* βωμόν *un'* ara.

(7) *Delle* pastorelle, *che custodiscono gli armenti, si fa menzione in Teocrito, e negli altri poeti* bucolici.

(8) *Potrebbe dirsi il* padre *della* giovanetta: *così Teocrito* Id. XXVII. v. 38. *fa dire alla pastorella Elena, che temea ella la custodia del suo* vecchio padre.

palmo Napoletano

palmo Romano

TAVOLA LIV.

E' *quattro* pezzi d' *intonaco* uniti in queſto *rame* il *primo* (1) contiene un *ramo* con *frondi*, e *frutta*, e un *vaſo*, che finge il *vetro*, pieno a metà di *vino*, come ſembra al color *roſſo* (2). Nel *ſecondo* ſi vede anche un *vaſo* di *vetro* con *vino* dentro; e in un *caneſtro*, o *vanno* (3) che ſia, ſono alcuni *frutti*, e due *monete*, una d'*oro*, in cui compariſce una *teſta* (4), e l'altra

(1) *Il* primo, *il* ſecondo, *e'l* terzo *ſono ſegnati nel Catal. col N. CCCCXXXIV. e furono trovati negli ſcavi di* Civita.

(2) *Abbiamo in altre* pitture *del* I. *e del* II. Tomo *incontrato degli altri ſimili* vaſi *di* vetro, *in cui traſpariva il liquore, che conteneano. Oſſerva Plinio* XXXVI. 27. *che l' invenzione del vetro è dovuta al caſo dall' aver alcuni Mercanti acceſe alcune maſſe di nitro ſulla foce del fiume Belo, le di cui arene meſcolate col nitro produſſero il vetro. Nota ancora* ivi *Plinio, che aveano gli antichi l' arte di tingere il vetro d' ogni colore: e parla ancora de' varii uſi del medeſimo così ne' vaſi da bere, come in altre opere.*

(3) *Si è notato altrove con Servio, che i caneſtri per riporre frutti, e altre coſe ancora per uſo delle menſe, diceanſi* vanni.

(4) *Il vederſi quì tra i* frutti *dipinte queſte due* monete, *una d'* oro, *e l'altra d'*argento, *fece ſoſpettare ad alcuno, che forſe il pittore aveſſe voluto alludere con ciò al luſſo grande degli antichi nel fornire le ſeconde menſe. Ad altri ſembrò, che ſi foſſe avuto in penſiero di notare i furti de' Cuochi, o degli altri, che faceano le ſpeſe per le cene. Ateneo* VII. 11. *deſcrive le arti de' Cuochi, e l' accortezza di ſervire perſone liberali, e che non cerchino conto della roba, che ſi compra, nè di quel che ſi ſpende.*

e l'altra d'*argento*. Il *terzo* contiene un *ramo* con *frondi*, e *frutta*, ſimile al *primo* (5). Il *quarto* (6) rappreſenta *fichi* (7) in un *paniero* con *manico*, e con un largo *ſporto* intorno al giro (8), ſimili a quelli, che anche oggi ſi uſano.

(5) *Delle peſche, delle pera, delle melagranata, delle mandole, e degli altri frutti per le ſeconde menſe può vederſi tragli altri Ateneo* III. 3. *e* ſegg. *e* VII. 17.

(6) *Nel Catalogo N. CDLIII.*

(7) *Molto racconglie Ateneo* III. p. 74. *e* ſegg. *in favore, e contro l'uſo de' fichi, e delle diverſe ſpecie, e qualità loro: facendo anche la queſtione, ſe dopo i fichi ſi abbia da bever caldo, o freddo: e nella* p. 80. *porta il proverbio:*

Σῦκον μετ' ἰχθῦν, ὄσπρεον μετὰ κρέα:
Il fico dopo il peſce mangerai,
Dopo la carne ceci abbroſtoliti.

(8) *Il poeta Aleſſi nella Commedia intitolata il* Caldajo, *preſſo Ateneo* III. p. 76. *così ſcrive:*

καὶ τί δεῖ λέγειν
Ἐᾷ' ἡμᾶς; τὰς τὰ σύχ' ἑκάστοτε
Ἐν τοῖς συρίχοις πωλοῦντας οἱ κάτωθε μέν
Τὰ σκληρὰ, καὶ μοχθηρὰ τῶν σύκων ἄει
Τιθέασιν· ἐπιπολῆς δὲ πέπονα, καὶ καλά.
Che occorre ch' io più dica di coloro,
Che ſoglion vender fichi ne' *panieri*?
Pongono ſempre ſotto i duri, e acerbi,
Ed i maturi, e buoni metton ſopra.

Dove è notabile, che chiama i panieri *de' fichi col nome di συρίχα. Eſichio:* συρίσκος· ἀγγεῖόν τι πλεκτὸν, εἰς ὃ σῦκα ἐμβάλλουσι· τινὲς δὲ ὑρίσκον: *Siriſco*: un caneſtro teſſuto, e concavo, nel quale mettono i fichi, alcuni lo chiamano *iriſco*. *Si veda Caſaubono al* cit. *l. di Ateneo.*

TAVOLA LV.

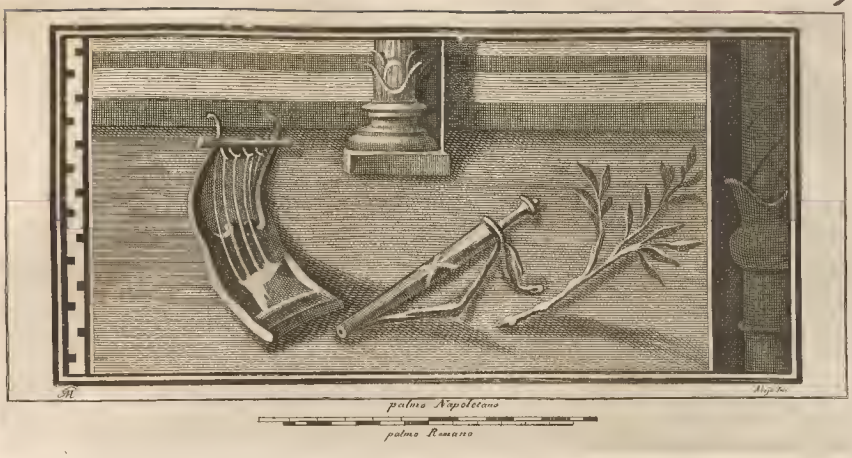


TAVOLA LV.[1]

QUESTA è una delle *pitture* del Muſeo Reale, che poſſono pel guſto, per la dilicatezza, e per la finitura andar del pari colle più belle opere di Raffaello nel genere di grotteſco [2]. Nel mezzo della *pittura*, il di cui *campo* è tutto *bianco*, ſi vede una ſpecie di *candelabro*, il di cui pezzo inferiore, e *ſcanalato*, è di color *roſſo*, e'l *vaſo* con *fogliami* intorno, è tutto di color *giallo*: nel giro, o *labro* del *vaſo* poſano due *pappagalli* [3] dipinti al naturale; e dal mezzo ſorge un intreccio di *frondi verdi*, di *fiori*

(1) *Nella Caſſ. N. CMXCVI. Fu trovata negli ſcavi di* Gragnano *a 9. Maggio* 1760.

(2) *Si è già avvertito nella* nota (8) *della* Tav. XXXIX. *del* I. Tomo, *che queſto genere di pitture fu detto* grotteſco *dall'imitazione, che i moderni pittori fecero degli antichi intonachi dipinti nelle* grotte. *Oſſerva il Pignorio* Menſ. Iſ. p. 14. *che il guſto del grotteſco ha potuto aver forſe origine dalla maniera di rappreſentarſi le coſe Egizzie ſecche, e ſvelte: ſi veda anche la* nota (2) *della* Tav. ſeg.

(3) *Dell' introduzzione di queſti uccelli in Roma ſi veda la* nota (3) *della* Tavola XLVII. *del* I. Tomo. *Oſſerva Plinio* X. 74. *l' amicizia tra i pappagalli, e le tortorelle*: Rurſus amici pavones, & columbae: *turtures*, & *pſittaci*. *Lo ſteſſo accenna Ovidio* Epiſt. Heroid. XXI. 37.

Et *variis* albae junguntur ſaepe columbae:
Et niger a *viridi* turtur amatur *ave*:

dove per variis *intende i pavoni*; *e per l'*uccello dalle verdi piume *il pappagallo*: *come nota Arduino a Plinio* l. c. *Così anche nell'*Elegia *ſulla morte del pappagallo*:

Omnes, quae liquido libratis in aëre curſus,
Tu tamen ante alios, turtur amice, dole.
Plena fuit vobis omni concordia vita.

fiori bianchi e *rossi*, e di *frutta* (4), che termina in un *padiglioncino giallo*. Su questo posano con un *piede* due *figurine*; una di *giovanetto* con *panno rosso* sul *braccio*, e con una *verga* con *frondi* in punta (se pur non sia una *pianta* con lungo *stelo*), nella *destra* (5): l'altra di una *giovane donna* con *panno giallo* orlato di *rosso*, e con un piccolo *ramuscello* nella *sinistra*: l'altro *piede* delle due *figure* è in aria, e coll'altra *mano* si tengono a due *rami*, che sorgono da' due lati del *padiglione*, e incrociandosi nel mezzo dell'altro pezzo, o *fusto* del *candelabro* anche *rosso*, che sembra continuato col pezzo di sotto, si uniscono sotto un gran *fiore*, anche di còlor *rosso*, ma più *chiaro*: dall'un lato, e dall'altro del qual *fiore* ritornano i due *rami*, che curvandosi finiscono in due *fioretti gialli*; e sulla curvatura sono due *uccelletti*: dal mezzo poi del *fiore* grande si alza un intreccio di *frondi*, *fiori*, e *frutta* simile al primo, che termina anche in un *padiglioncino* di color *giallo*; e sopra a questo continua il *fusto* del *candelabro* parimente *rosso*, che termina altresì in un *fiore* di color *rosso* più *chiaro*, e ritornano anche due *ramuscelli* simili a quei di sotto, e che s'incrociano parimente nel mezzo. Da sotto al primo *padiglione* partono due *festoni verdi*, che legano due *edifizii* laterali simili in tutto fra loro, ma contrapposti: questi sono composti da *due colonne rosse*, cinte in tre parti da *anelli*, o *nodi gialli*; le quali sostengono una *soffitta rossa*, che si appoggia al di dietro sopra un *pilastro verde* con due *liste* una *bianca*, e l'altra *rossa*: sul *cornicione*, anche *rosso*, vi è dalla parte di dentro una *sfinge*; e'l pezzo dell'altra *colonna*, che resta sopra,

(4) *Si è in altro luogo notato con Vitruvio, che simili intrecci diceansi* encarpi.

(5) *Sembrò ad alcuno di vedere in queste due* figure Mercurio, *e la* Pace: *prendendo la* verga *del primo per un* caduceo, *e 'l* ramo *della seconda per* oliva. *Altri vi riconobbero* Bacco, *e* Cerere, *o* Venere: *o più generalmente due* Baccanti. *Altri osservando sulla testa del* giovanetto *una specie di* cuffia, *e sulla testa della* donna *un* tutulo, *vollero dirli* Attide, *e* Cibele; *o sia il Sole, e la Terra: che avrebbero più certo rapporto alla varietà degl'*insetti, *e de'* frutti, *de'* fiori, *e delle* piante *rappresentate nella* pittura.

pra, è anche *roſſo* : dalla parte di fuori è ornato il *cornicione* con *fogliami roſſi*, e con un' altra piccola *ſfinge*, e 'l pezzo della *colonna* ſuperiore, che appoggia sul *cornicione* ſuddetto, ha *tre* altri *anelli*, o *nodetti gialli*. Al di dietro tra la *colonna* interiore, e 'l *pilaſtro* compariſce un altro piccolo *edifizio* di fabbrica con *pilaſtri*, e *cornicione*; sul quale ſta ſituato un *vaſo* di colore *oſcuro*. Da un lato poi della *pittura* ſi vede una lunga *canna*, che par che faccia anche le veci di colonna (6), con *ellera* (7), che ſe le avvolge intorno; su i *rami* della quale ſi vedono alternativamente diſpoſti *uccelli*, e *inſetti* (8) diverſi dipinti al naturale. Così anche dall'altro lato ſi vede intorno a un intreccio di *frondi* girar un' *edera*, sulle branche della quale ſon dipinti piccoli *uccelli*, ed *inſetti*.

(6) *Vitruvio* II. 10. *deſcrivendo la ſtranezza delle pitture grotteſche nomina anche* arundines pro columnis, *oltre a i* candelabri.

(7) *L'*edera *potrebbe confermare il penſiero di rappreſentarſi* Bacco *nel* giovanetto.

(8) *Ariſtotele* H. A. V. 18. *e Plinio* XI. 26. *e* ſegg. *parlano delle diverſe ſpecie d' inſetti, e della loro generazione, che credeano gli antichi farſi non ſolo dall'ova, ma anche dalla ruggiada, e dalla pioggia. Tra gl'*inſetti *quì dipinti, oltre alle* locuſte, *ſi diſtinguono le* farfalle, *e le* api: *queſte erano ſacre a Diana; onde ſulle medaglie di Eſeſo ſi vedono rappreſentate: quelle erano il ſimbolo dell' anima; onde Pſiche è figurata colle ali di farfalla. Oſſervano gli Scrittori della Storia Naturale in quante maniere roccia alle api un'a certa ſpecie di farfalle. Si veda Ariſtotele* H. A. V. 32. *e Plinio* XI. 19. *e* ivi *l' Arduino.*

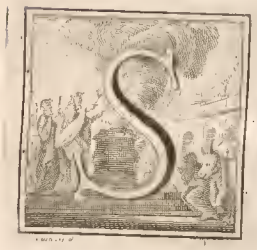
TAVOLA LVI.

Carlo Orutij Incise

due palmi Napoletani

due palmi Romani

TAVOLA LVI.[1]



SONO i due [1] pezzi di finta *architettura* compresi in questo *rame*, sebben contrapposti, simili in tutto fra loro, tolta una piccola diversità nelle *marine* de' due *quadretti*. La *fascia* inferiore è *verde*: la *lista*, che siegue, è di un *bianco sporco*: l'altra *fascia* ornata di *scudetti* è *gialla*: il *piedestallo* con *fogliami*, e 'l *vaso*, che vi è sopra, è *rosso*: la *colonna*, che sorge dal *vaso*, è di un colore tra il *turchino*, e *verde*: il *ramo*, che si attortiglia intorno alla *colonna* [2], è *rosso*; e *rosso* ancora è il *capitello*, e *cornicione*,

(1) *Nelle Cassette N. MI. e MVII. Furono trovati negli scavi di* Civita *a 17. Maggio* 1760.

(2) *Queste* colonne *così svelte, e fuor di ogni proporzione alte, e sottili si è avvertito nelle* note *della* Tavola XXXIX *del* I. Tomo, *che possono corrispondere a i* Candelabri *notati da Vitruvio nella descrizione delle stravaganti pitture degli Ornamentisti de' suoi tempi. Quì si osservò, che le colonne attortigliate, dette volgarmente* Salomoniche, *hanno potuto avere la stessa origine; poichè non essendovi memoria veridica, nè monumento antico, che ci assicuri essere di rimota antichità tali colonne; non è fuor di ogni sospetto il crederle d'introduzione posteriore, per fantasia risvegliata forse in qualche Architetto alla vista di qualche pittura simile alla qui rappresentata. Comunque sia, è graziosa la fantasia del nostro pittore, che le fa nascere a guisa di piante da due vasi, figurando, che il loro stelo sottile si sia andato di mano in mano nel crescere attortigliando a un dritto* palo *destinato al sostegno loro: come appunto abbiam veduto nella* Tavola precedente l'edera, *che si va ravvolgendo intorno a una* canna, *che fa anche le veci di colonna. Questo è un pensar naturale, e semplice, sulle tracce del vero, e dietro all'autorità degli antichi. Il supporre poi, che tutto*

cione, a riserva de' *piani* di questi, e del *fregio*, che sono del colore stesso della *colonna*; ma i *triglifi*, e le *metope*, o sieno quelle divisioni, che a' medesimi corrispondono, son di color *rosso*: e la gran *fascia* perpendicolare, o *pilastro*, che voglia dirsi è *verde*. L'altra *colonna*, che s'alza sul *cornicione*, con tutti i suoi ornamenti di *foglie*, e *anelli*, è *gialla*. Le *cornici* de' *quadretti* son *rosse*. Le vedute di *mare*, gli *edifizii*, le *navi*, e le *figure* son dipinte al naturale (3). Sul *quadretto* s'alza un *bastone*, o *colonnetta*, che sia, che sostiene un *vanno*, o simil *vaso* di color d'*argento* (4); nel quale è posata l'estremità del *festone verde* con *fascette*, o *vitte rosse* legato.

tutto lo stravagante, e fuor delle regole usate, venga dall' Egitto, pel rapporto che ha lontanissimo colle stranezze delle pitture de' Chinesi, che si voglion colonia degli Egizzii; se non eccede i limiti del verisimile, ha certamente bisogno di maggior lume di quel che finora si abbia, per poter bilanciare tra un tal sospetto, e la congettura da noi proposta. E quando poi se ne voglia ripetere l'origine dal gusto Egizzio (senza ricorrere alle stranezze Chinesi, che son per lo più imaginarie, e quasi nessun rapporto hanno al vero) potrebbe esaminarsi un luogo (per altro non avvertito da quei, che si sono studiati nello scrivere sulle pitture *grottesche di Ercolano, dichiararle per Egizzie) di Callisseno presso Ateneo* V. 9. p. 206. *nella descrizzione della nave di Tolomeo Filopatore detta il* Talamego: Καὶ συμπόσιον ἐνεάκλινον τῇ διαθέσει τῆς κατασκευῆς Αἰγυπτιον· οἱ γὰρ γεγονότες αὐτόθι κίονες ἀνήγοντο στρόγγυλοι, διαλλάττοντες τοῖς σπονδύλοις, τὰ μὲν μέλανος, τὰ δὲ λευκὰ παράλληλα τιθεμένων· εἰσὶ δ' αὐτῶν καὶ αἱ κεφαλαὶ τῷ σχήματι περιφερεῖς, ὧν ἡ μὲν ὅλη περιγραφὴ παραπλησία ῥόδοις ἐπὶ μικρὸν ἀναπεπταμένοις ἐστίν· περὶ δὲ τὸν προσαγορευόμενον κάλαθον, ἐχ' ἕλικες, καθάπερ ἐπὶ τῶν ἑλληνικῶν, καὶ Φύλλα τραχέα περίκειται· λωτῶν δὲ ποταμίων κάλυκες, καὶ φοινίκων ἀρτιβλάστων καρπός· ἔτι δ' ὅτε καὶ πλειόνων ἄλλων ἀνθέων γέγλυπται γένη· τὸ δ' ὑπὸ τὴν ῥίζαν, ὃ δὴ τῷ συνάπτοντι πρὸς τὴν κεφαλὴν ἐπίκειται σπονδύλῳ, κιβωρίων ἄνθεσι, καὶ Φύλλοις ὥσανι καταπεπλεγμένοις ὁμοίαν εἶχε τὴν διάθεσιν· τὰς μὲν δὴ κίονας οὕτως Αἰγύπτιοι κατασκευάζεσι: e il simposio di nove letti, Egizzio secondo la disposizion della fabbrica: poichè vi erano erette colonne *rotonde*, con giri alternati di nero, e di bianco parallelamente posti: Sono poi i *capitelli* di queste di figura *rotondi*, la di cui circonferenza tutta è vestita di ornamenti simili a rose, che incominciano ad aprirsi: intorno poi a quel che dicono *canestro*, non vi sono *volute*, come nelle greche, nè foglie intagliate; ma *calici* di *loti* di fiumi, e frutto di palme novelle; e vi sono in alcune scolpiti molti altri generi di fiori: quella parte poi, che sta sotto al *capitello*, e che unisce questo col *collarino*, ha una simiglianza a un tessuto di fiori, e foglie de' *ciborii*; poichè così gli Egizzii formano le colonne. *Or dal confronto di questa descrizzione colle* colonne *quì, e nella* Tav. LIX. *e altrove dipinte, si può dedurre qualche somiglianza di gusto. Ma sapendosi da Strabone* XVII. p. 806. *quanto diversa fosse l'antica, e vera maniera Egizzia; non è inverisimile il dire, che il pensiero di far le colonne a quel modo, che Callisseno descrive, fosse nato negli Egizzii da una imitazione dell'Architettura greca, guasta, e corrotta da un falso gusto: come appunto si lagna Vitruvio, che per la stessa ragione si era introdotta la maniera grottesca dagli ornamentisti de' suoi tempi. E ad ogni modo è sempre un argomento per escludere il pensiero di essere degli Egizzii passata a' Romani la maniera grottesca, l' attribuirsi da Vitruvio non all' imitazione dell' architettura Egizzia, ma alla sola fantasia guasta de' pittori, di rappresentar cose, che non poteano aver rapporto al vero: ed è notabile, che parla egli di Aparturio di Alabanda, che avea usata la maniera grottesca nel dipingere una Scena in Tralle; onde si vede che anche i Greci artefici aveano già introdotto essi stessi quella tal maniera per sorprendere con un falso gusto. Del resto sarà questa materia esaminata più minutamente in altro luogo.*

(3) *Questi due* quadretti, *che qui per la piccolezza appena compariscono, si sono incisi anche in* vignette; *e a suo luogo se ne darà la più minuta descrizione, e spiega.*

(4) *E' noto, e si è da noi in più di un luogo avvertito, che i* vanni, *e i* canestri *in cui si riponeano le primizie de' campi per offerirle a Cerere, o a Bacco, e ad altri simili deità, erano anche d' oro, o di altro metallo.*

gato . Compariſce di ſeconda veduta una ſpecie di *parapetto* con *apertura* in mezzo , e con *cornice* , tutto di color *giallo* : gli *uccelli* , che vi poſan ſopra , ſon di un *bianco* , che tira al *turchino* , e potrebbero dirſi *colombi* (5) . Il grande *edifizio* in fondo della *pittura* , compoſto di *quattro colonne* col *capitello* ſimiliſſimo a' *Jonici* , e colle *baſi attiche* , e da una *ſuffitta* con *cornicione* col *fregio* diſtinto co' *triglifi* , e colle *metope* (6) , e adornato di *rampinetti* (7) nel giro , e con due *delfini* nelle due eſtremità , è tutto di color *bianco ſporco* : i due *pilaſtri* interiori ſon *verdi* ; e *verdi* ancora , ma più *chiari* ſono i *due plutei* . Le due parti laterali della *pittura* , che ſono anche del tutto ſimili , contengono un *Ippogrifo* (8) *giallo* , che ſta ſopra un *piedeſtallo* dello ſteſſo colore ; e ſoſtiene colle *ali* un *abaco* , o *rotella* (9) , il di cui *fondo* è *verde* , il *giro* , e 'l *fiore* è *roſſo* : le due *liſte* eſteriori , che partono dal *giro* della *rotella* , ſon anche *roſſe* : la *liſta* , o *feſtone* di mezzo è *verde* : come anche è il *fiore* del *quadretto* , la di cui *cornice* è *roſſa* .

(5) *Ateneo* IX. 11. *diſtingue il genere delle colombe in cinque ſpecie . E' noto , che ſon ſacre a Venere , forſe per la delicatezza della loro laſcivia : ſi veda lo ſteſſo Ateneo* p. 393. *Plinio* X. 33. *Ariſtotele* H. A. IX. 11. *ed Eliano* H. A. III. 44. *che parlano anche della fedeltà delle femmine , e della geloſia de' maſchi . Delle* Pernici , *che da alcuni ſi credettero quì dipinte , e della loro incontinenza , e laidezza , parlano gli ſteſſi autori ne'* citati luoghi .

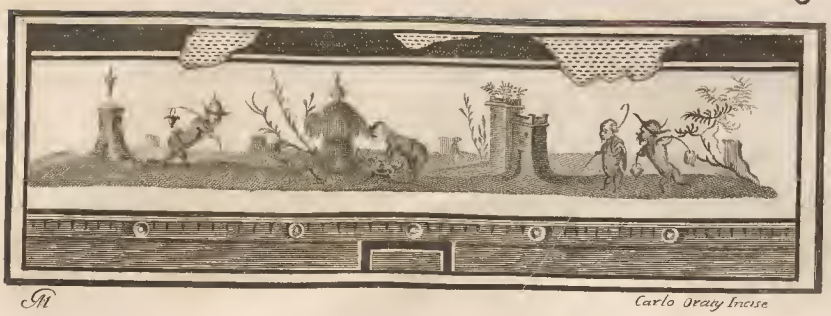
(6) *Sebbene ſecondo le regole dell' Architettura queſti ornati de' fregi non convengano , che al ſolo ordine Dorico : non ſembra però improprio l' applicarſi anche agli altri ordini i* triglifi , *e le* metope , *che non ſono altro , come anche altrove ſi è detto , ſe non le diviſioni e le coverture delle teſte de' travi , da' quali ſon ſoſtenuti i palchi : giacchè i travi ſi adoperano in tutti gli ordini di colonne , che ſoſtengano palchi , o ſimili edifizii .*

(7) *Degli* arpaginetuli *mentovati da Vitruvio ſi è parlato nella* nota (11) *della* Tav. XXXIX. *del* I. Tom. *e ſi veda anche la* nota (3) *della* Tav. ſeg.

(8) *Degl'* Ippogrifi , *ſacri al Sole , e che convengono anche a Bacco , ſi è parlato altrove .*

(9) *Il voler dedurre da queſta* rotella *illazione alcuna di rapporto a coſe Egizzie , per vederſi talvolta ſulle teſte degli animali ſacri un ſimil* diſco ; *ſarebbe un penſiero ſoggetto a grandi oppoſizioni , e poco veriſimile . Vi ſu chi oſſervò aver forſe il pittore avuta l' idea di fingere una* troclea , *a cui ſerviſſe di ſune il* feſtone *per alzar qualche peſo eſpreſſo nel* quadretto *ſituato nel mezzo delle due* liſte *laterali .*

TAVOLA LVII.



Carlo Gray Incise

due palmi Napoletani

due palmi Romani

TAVOLA LVII.[1]

OPRA una *ſoffitta* ſoſtenuta da *colonne*, o piuttoſto *travi* s'alza un altro *edificio* [2], diviſo in due *ale*: l'eſteriore ha la covertura ſoſtenuta da due ſimili *colonne*, il *tetto*, e 'l *frontespizio triangolare* [3], tutti di color *giallo* co' *fregi roſſi*, fuorchè il *timpano* del *frontespizio*, ch'è di color *verde*: l'*ala* interiore, ſimile in tutto alla prima, è di colore del fior di *perſico*; e dello ſteſſo colore è l'altro pezzo di mezzo, che uniſce le due *ale*, e poggia ſopra un *arco* di color *verde*: la *porta*, che ſta di

(1) *Nella Caſſet. N. MXXXII. Fu trovata negli ſcavi di* Civita *a* 21. *Ottobre* 1760.

(2) *Si è notato in altro luogo, che i* Fori, *i* tempii, *alcune* cafe *private ancora aveano due ordini di* colonne *con doppii* portici: *potrebbe dunque dirſi quì figurato il* veſtibulo *di un* tempio, *o una* loggia, *o* portico *ſuperiore ſull'entrata di una* baſilica, *o di ſimile edificio. Ad ogni modo ſembrò a molti queſto* edifizio *piuttoſto finto di legno, che di fabbrica: ſi Si veda la* Tav. XLIII. *del* I. Tomo.

(3) *Il frontespizio, detto* faſtigium, *era proprio de'* tempii; *ed era* triangolare *appunto, perchè il tetto era fatto ad angolo, onde l'acqua ſcorreſſe pe' due lati: ſi veda Vitruvio* VII. 3. *e Cicerone* de Orat. *dice:* Capitolii faſtigium illud, & ceterarum aedium non venuſtas, ſed neceſſitas fabricata eſt: nam quum eſſet habita ratio, quemadmodum ex utraque parte tecti aqua dilaberetur, utilitatem templi faſtigii dignitas confecuta eſt: ut etiamſi in coelum Capitolium ſtrueretur, ubi imber eſſe non poſſet, nullam ſine faſtigio dignitatem habiturum fuiſſe videatur.

lato, col pezzo corrispondente, è di un color *giallo* più chiaro. Su i tetti delle due *ale* stanno due *pantere* (4), o simili animali, di color *cenerino*, e colla lingua *rossa*: sulla prima *soffitta* sta un *paone* dipinto al naturale (5), e in qualche distanza un *vaso* ad una *manica*, e col *collo* stretto, di color d'*argento*; con un ramo di *palma* appoggiato al *vaso* stesso (6). Il *campo* della *pittura* è *bianco*: il primo *giro* è *nero*, l'altro esteriore è *rosso cupo*.

(4) *Essendo queste* fiere *particolarmente assegnate a Bacco, par che a questo dio corrisponder dovrebbe l'*edificio *: se pur non sia un capriccio dell' artefice. Si veda la* nota seguente.

(5) *Il* paone *è il simbolo proprio, e particolare di Giunone, come si è notato altrove: ed essendo notissimo, che Giunone fu contraria a tutti i figli fatti da Giove con altre donne, o dee; e sopratutto nemica di Bacco, e d' Ercole; non sembra potersi combinare il* paone *di Giunone colle* pantere *di Bacco. Si disse dunque che forse il pittore avea fatto questo contrapposto per mostrare, che l' odio di Giunone fu la gloria de' suoi figliastri; come di Bacco lo mostra Nonno, e di Ercole Diodoro. Altri disse, che essendo dipinto questo uccello al naturale, potea supporsi uno scherzo del pittore, che avea finto quel* paone *come uscito sulla* loggia *dall'*edificio *interiore, o anche colà volato da altra parte. Si avverti a questo proposito quel che nota Ateneo* XIV. 20. p. 654. *con molti Comici antichi dell' uso, ch' eravi anche in Grecia di nutrir paoni nelle case per la bellezza delle loro piume. Si veda anche Salmasio* Ex. Plin. p. 858. *che osserva il costume di tenersi delle cornacchie nelle botteghe.*

(6) *Parve ad alcuni un* vaso *d'acqua lustrale; come un simile se ne vede in Begero, e nella Chausse: e il* ramo *di* palma, *che serviva appunto d'* aspergillo, *e per lo più si vede accanto a simili vasi, come si è in altro luogo avvertito: e combinerebbe col* faftigio, *ch' era proprio de'* tempii. *Altri nondimeno vollero dire, che potea essere un* vaso, *che solea darsi per premio a' vincitori ne' giuochi pubblici, come si è da noi altrove notato in diverse* pitture, *dove tali vasi si vedono co'* rami *di* palma *dentro, o accanto: si veda il Fabri* II. Agon. 25. *e gli Scoliasti di Aristofane* N. v.1001. *e di Sofocle* Oed. Colon. v.689. *E un tal pensiero si accorderebbe col supporre qui dipinto un pezzo di* paleftra, *che avea anche le sue* logge, *o* portici *superiori.*

TAVOLA LVIII.

Carlo Orsy Incise

due palmi Napoletani

due palmi Romani

TAVOLA LVIII.[1]

Si vede in queſta *pittura* [2], di *campo bianco*, una *ſoffitta*, o *tolo*, che voglia dirſi [3], dipinto a color *roſſo chiaro*, e ſoſtenuto da un *edifizio* al dinanzi, la di cui parte *eſteriore* è *gialla*, e la piccola *liſta interiore* è *roſſa oſcura*, e al di dietro da due *colonne*, che fingono il color dello *ſtucco*, egualmente che l'*architrave*, o *cornicione* [4]; sul quale ſta ſeduta una *ſfinge* col *petto* [5], e *volto*

(1) *Nella Caſſ. N. DCCCXXII.*

(2) *Fu trovata negli ſcavi di* Civita.

(3) *Si è già altrove notato, che il* tolo *era quella parte della ſoffitta del tempio, donde ſi ſoſpendeano i* voti: *o anche* tectum ſine parietibus ſubnixum columnis: *Si veda Servio* Aen. IX. 408. *e la* nota (9).

(4) *Delle cornici di* ſtucco *fa menzione Vitruvio* V. 2. Praecingendi ſunt parietes medii *coronis* ex inteſtino opere, aut *albario*. *Diceaſi lo* ſtucco, opus albarium, *e* opus marmoratum (*di cui fa menzione Varrone* R. R. III. 7.) *forſe, come avverti uno de' noſtri, colla differenza di eſſer queſto fatto con polvere di* marmo, *e l'altro fatto con* geſſo: *dicendo Plinio* XXXVI. 59. uſus *gypſi* in albariis.

(5) *Si è notato altrove, che gli Egizzii metteano avanti a' loro tempii ſfingi di marmo per dinotare il miſtero della religione, di cui la ſfinge era il ſimbolo. Ed è noto, che dagli antichi ſi è creduto eſſere la ſfinge un vero animale; onde Diodoro* III. 35. *dice:* αἱ δὲ σφίγγες γίνονται μὲν περὶ τὴν Τρωγλοδυτικὴν, καὶ τὴν Αἰθιοπίαν, ταῖς δὲ μορφαῖς ὑπάρχουσιν ἐκ ἀνόμοιοι ταῖς γραφομέναις, μόνον δὲ ταῖς ὀφρύσι διαλλάττουσι. τὰς δὲ ψυχὰς ἡμέρους ἔχουσαι, καὶ παγάργας, ἐπὶ πλεῖον καὶ διδασκαλίαν μεθοδικὴν ἐπιδέχονται: Naſcono le *ſfingi* nella Troglodítica, e nell' Etiopia; e ſon di aſpetto non diſſimili a quelle, che vediamo dipinte, ſe non che ſono alquanto più peloſe: ſono d'indole placida, e aſtuta, e molto capaci di apprendere quell'arti, che s'inſegnano operando. *Onde è chiaro, che poſſono ridurſi ad una ſpecie di ſimie: così Solino* cap. 27. Inter ſimias habentur

e *volto* di *donna*, e colle *ali* (6), di tal colore, che potrebbe dirsi finta di *marmo*, ma ha i *capelli* di color *giallo* (7); e sulla *testa* sostiene una *vasca* (8) anche a color di *marmo*. Pende dal mezzo della *soffitta* un *corno* di color d'*oro*, legato con un *nastro* di color *rossagno* (9). Nella

bentur & *sphinges*, villosae comis, mammis prominulis, ac profundis: *dove osserva il Salmasio* p. 267. *che da' Latini la* sfinge *fu detta* spinturnix, *e da Plauto* spinturnicium, *il quale volendo dire ingiuria a una donna, la chiama più brutta, che* pithecium, & spinturnicium, *una* scimiotta, *e una* spinturnice. *Ammiano Marcellino* lib. XXII. *parlando dell' Egitto dice*: & in aridis quidem vescuntur . . . . *spinturnicia* omni deformitate ridicula, *come legge lo stesso Salmasio in luogo di* pisturnicia.

(6) *Distinguono gli Antiquarii la sfinge Tebana o Greca dall' Egizzia: perchè la prima si rappresenta colla* testa scoverta, *e colle* ali; *la seconda con un* velo *in testa, e senza l'* ali: *Si veda Begero* Thes Brand. p. 420. *e* To. 3. p. 370. *e* p. 441. *dove per altro egli stesso si fa l'objezione, che nella famosa* Mensa Isiaca *si vede la sfinge* alata; *e risponde, che o ciò è fatto all'uso Greco, o per una ragione particolare. Si veda anche la* nota (9). *Ad ogni modo Salmasio* l. c. *ammettendo senza alcun dubbio la differenza tra la sfinge Greca, ed Egizzia: crede, che dall'uso di esserſi rappresentata* alata *da' Greci, abbia l'origine l'errore di alcuni, che credeano la* spinturnice *essere un uccello*: *Si veda Plinio* IX. 13.

(7) *Dal vedersi i* capelli *dipinti al naturale si sospettò, che forse si era voluto finger la* sfinge *di legno colorito: benchè delle simili incoerenze nelle nostre* pitture *ne abbiamo già osservate molte altre. Il vedersi Iside spesso colle ciocche, o* cannuoli *de'* capelli *pendenti sul* petto, *come qui è figurata la* sfinge, *fece credere a taluno, che Iside stessa colla* testa, *e col* petto *donnesco, e col restante di* leone *qui si rappresenti; riflettendo ancora al* vaso, *che ha sul* capo, *simbolo corrispondente a quella deità, che per lo più colla* secchia *in mano si trova espressa, e che dinotava l'elemento dell' acqua, creduto il principio di tutte le cose: e così dava egli ragione del vedersi nella* Mensa Isiaca *la* sfinge alata: *con supporre, che quella figura* alata, *che si vede nella suddetta* Mensa, *colla* testa, *e col* petto *di* donna, *e col restante corpo di* leone, *sia* Iside; *e l' altra figura anche* alata, *che nella stessa* Mensa *si vede colla testa di* uomo, *e col restante corpo di* leone, *sia* Oſiride: *non altrimenti che nella bellissima* Mensa Isiaca *del Museo Reale trovata ultimamente ne' nostri scavi si vede da una parte Osiride colla testa di* sparviere, *e col corpo di* leone alato; *e dall' altra parte poi* Iside (*se pur non sia lo stesso Osiride*) *col corpo anche di* leone alato, *e colla testa* umana: *e da ciò deducea, che ne' monumenti Egizzii quando si rappresentava la sfinge senza l' ali, esprimea lo stesso animale, il quale, come abbiam veduto, si credea vero, ed esistente; quando poi si aggiugneano le ali, dinotava la deità: la qual differenza non avvertita da'Greci fece, che sempre rappresentassero la sfinge alata. Si veda anche lo Spanemio* de V. & P. N. diss 3. *che lungamente parla di tal differenza con altro sistema. Comunque però sia, è certo, che la sfinge era sacra specialmente ad Iside; onde si vede questa dea tirata da una biga di sfingi in una medaglia di Giuliano: si veda il Begero* Th. Br. T. 3. p. 46. *e* p. 441.

(8) *Era così proprio d' Iside il vaso dell' acqua, che la stessa dea era rappresentata sotto la figura di un'* idria: *come si è da noi altrove osservato con Apulejo. Sembrò ad alcuno esser questo un vaso d' acqua lustrale: così si vede la testa d' Iside presso la Chausse, e presso il Begero, rappresentante un vaso lustrale. E si notò a questo proposito, che il* modio *anche suol porsi sulla testa non meno di Serapide, che d' Iside, come s' incontra in una medaglia di Adriano: Si veda l'Oiselio* Tab. XLVII. *e 'l Begero* Th Br. p. 82.

(9) *Dal vedersi così sospeso dalla* soffitta, *si sospettò, che fosse un dono fatto a Bacco: Servio nel* c.l. Tholus proprie est veluti scutum breve, quod in medio tecto est: ad quod dona suspendi consueverunt. *Che il* corno, *o sia il vaso da bere fatto a tal forma, fosse proprio di Bacco; si è notato in più luoghi di questo, e de'* Tomi precedenti. *Onde nacque il dubbio, se potesse questa* pittura *rappresentar cosa Egizzia, per combinar questo* vaso *colla* sfinge. *E primieramente si avvertì, che i Chii nelle loro medaglie segnavano una* sfinge alata *con un'* anfora, *e un grappolo d' uva, per dinotar l' eccellenza de'loro vini: come credono lo Spanemio, il VVilde, e 'l Begero* Th. Br. p. 419. *essendo la* sfinge *il simbolo dell'industria, e della saviezza: benchè il Tristano supponga, che con la Sfinge fossero segnati i vasi, in cui erano trasportati i vini Mareotici dall'Egitto; al qual sentimento si oppone lo Spanemio* l. c. diss. 3. *e avverte con Stefano in* γέργις, *che nelle medaglie de' Gergizii si vedea da una parte la* sfinge alata, *e dall'altra la testa della* Sibilla. *Se dunque si voglia ammettere la differenza tra la sfinge Greca, e l' Egizzia; potrebbe dirsi, che qui nessun rapporto si sia indicato con misteri Egizzii: ma soltanto si è avuto il pensiero forse alla prima ingegnosa invenzione del vino: o anche per la ragione generale accennata dal Buonarroti* Med. p. 429. *onde si attribuivano a Bacco i grifi, i centauri, e altri animali favolosi, tra' quali anche le sfingi: come appunto in un marmo ivi mentovato dal Buonarroti si vedeano le sfingi con alquanti Fauni intorno a un* Cantaro *con varii strumenti bacchici. Se poi non si ammetterà alcun divario tra le sfingi, e si voglia ad ogni modo creder qui rappresentata cosa Egizzia; par che basti avvertire, che Bacco è lo stesso, che Osiride, o Serapide; e che il* corno, *o* vaso *a tal forma.*

la parte inferiore della *pittura* si vede un *quadretto*, racchiuso da un *giro nero*, che rappresenta *mare* con *pesci*, e *scogli*.

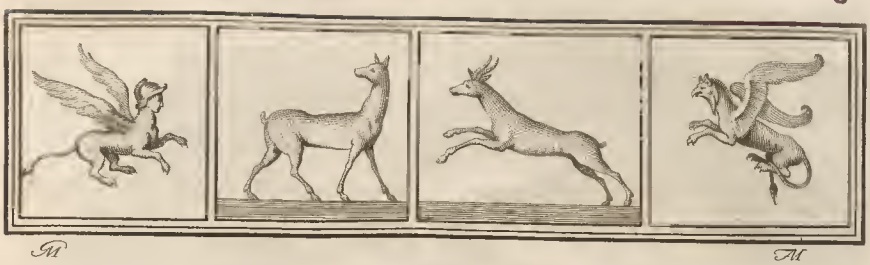
forma, per uso di vino, come altrove si è accennato, detto rito, *era adoperato anche dagli Egizzii, da' quali era nominato* besa: *si veda l'* Epigramma *di Edilo (presso Ateneo* XI. 13. *secondo la correzione di Casaubono), nel quale loda un tal vaso fatto da Ctesibio, e dedicato da Tolomeo Filadelfo nel tempio di Arsinoe. Finalmente vi fu chi notò, che dal poeta Alcidamante presso Ateneo nel* c. l. p. 496. *si vedono nominati due* riti *d'oro, de' quali uno era detto il* Grifo, *l'altro il* Pegaso.

Ῥόντα δώδεχ', ὧν τὰ μὲν δέκ' ἀργυρᾶ
Ἦν, δύο δὲ χρυσᾶ· γρύψ ἓν, ἕτερον Πήγασος:
Dodici *riti*: dieci eran d'*argento*,
Due d'*oro*; un detto *grifo*, e l'altro *pegaso*:

e poco prima presso lo stesso Ateneo l. c. *il poeta Epinico nomina due altre sorte di* riti, *uno detto l'*Elefante, *della misura di tre congii; l'altro detto la* trireme, *che conteneva poco meno d'un congio. Da queste notizie egli dedusse un sospetto, che forse il* corno *d'oro quì dipinto potesse dirsi la Sfinge. E sebbene si opponesse, che i nomi di* grifo, *di* pegaso, *e simili poteano alludere alla forma di tai vasi: si rispose a questa difficoltà, che i* riti *doveano esser tutti ad un modo, perchè tutti in figura di corno; e la differenza potea consistere nella capacità maggiore, o minore: come nelle diverse specie d'*anfore *è noto; e come si vede spiegato nell'* Elefante, *e nella* trireme. *Ma questa risposta veramente non par, che sodisfaccia: sembrando più semplice il dire, che i nomi corrispondeano alle forme: tanto più, che abbiamo veduto nella* Tav. XXXVII. *un* rito *a tre punte; e Polluce* VI. 97. *nomina* δικέρας, *o* δίκρανον ἐυτόν, il rito a due punte. *Del resto par che sia chiaro esser il* rito *quì rappresentato, come un dono sospeso forse a Bacco, o ad altro dio: si veda l'Epigramma di Edilo in Ateneo* XI. 11. p. 486. *dove parlando di una donna, ch' era gran bevitrice, dice a Venere:*

Ἤ'γγε σάς πάντως, ὡς καὶ πάντων ἀπ' ἐκείνης
Σοὶ τοῖχοι γλυκερῶν σκῦλα Φέρωσι πότων.
Questa donna tu serba in tutto salva,
Perchè le mura tue portin le spoglie
Di tutte le sue dolci beverie.

Palmo Napolitano
Palmo Romano



due Palmi Napolitani

e due Palmi Romani

TAVOLA LIX.[1]

RAPPRESENTA queſta *pittura* in *campo roſſo* una parte di un *pronao*, o magnifico *veſtibulo* [2] di *tempio tetraſtilo*: il *faſtigio*, o *frontiſpizio triangolare* [3] è cinto tutto di *punte*, ſimili agli *arpaginetuli* [4] in altre *pitture* di tal genere oſſervate: il *cornicione*, che ſi vede continuato al di dentro, e la *ſoffitta* ſon ſoſtenuti da quattro *colonne* d'ordine *Jonico* di bella, e vera architettura. L'altro pezzo di *cornicione*, che ha ſopra un *delfino*, e che attacca al di fuori col *veſtibulo*, è ſoſtenuto da una *figura* [5], la quale ha ſulla teſta un pezzo di *colonna*,

(1) *Nella Caſſ. N. MXC. Fu trovata negli ſcavi di* Portici *il* 1. *Settembre* 1761.

(2) *De'* veſtibuli *ſi è parlato generalmente nella* nota (2) Tav. XLII. Tomo I. *Si veda Vitruvio* IV. 4. *del rapporto, che hanno i* pronai *alla fabbrica interiore de' tempii; e delle diſpoſizioni degl' intercolunnii, e delle* metope, *e de'* triglifi, *che qui ſi vedono con eſattezza oſſervate. Del reſto ſembra ſituato il* tempio *tra due* ale, *o colonnati laterali.*

(3) *Si veda la* nota (3) *della* Tavola LVII. *di queſto* Tomo.

(4) *Degli* arpaginetuli, *o rampini, che gli ornamentiſti dipingeano in luogo de' merli; ſi veda la* nota (12) *della* Tav. XXXIX. *del* Tomo I. *e ſi vedano anche le* note *della* Tavola ſeguente.

(5) *Tutto par che dimoſtri queſta* figura *per* Egizia: *la ſveltezza della perſona, come ſi vede in tutte le figure Egizzie, e, come oſſerva il Pignorio*

colonna, con *fogliami* attorno, e con *fiore largo* in punta. Da questo pezzo di *cornicione* parte un *festone*, che va a legarsi con una specie di *flabello triangolare*, con *specchio* in mezzo (6); che sorge dalla *testa* di una *Sfinge alata* (7); la quale siede sopra un *alto tripode* (8), in cui si distinguono tutte le parti.

Mensae Isiacae p. 14. *la capellatura corta : il solito fiore, che non solo ai numi, ma anche a' sacerdoti Egizzii si attribuisce : la* patera *poi, o simil vaso, e'l* curvo bastone, *s' incontrano nella* Mensa Isiaca *in mano d'oro, d' Iside, e di Osiride : e allo stesso pensiero condurrebbe anche il pezzo di* colonna, *che ha sulla testa lavorato nel modo stesso, che sono descritte in Ateneo* (*si veda la* nota (2) *della* Tav. LVI.) *le colonne Egizzie. Ma lasciando stare le ragioni, che alcuni addussero per dubitare, se fosse veramente Egizzia questa* figura ; *si disse, che qualunque ella fosse, l'* architettura *era certamente troppo Greca per escludere ogni sospetto d' edificio Egizzio. La vera maniera Egizzia piuttosto si vede nella* Tav. LIX. *del* II. Tom. *che, si accosta alla Toscana, o alla Dorica antica ; come può anche ricavarsi da Strabone* XVII. p. 806.

(6) *Simili* flabelli *sieno* frondi, *o* ale, *si vedono spesso ne' monumenti Etruschi : Apulejo* Metam. XI. *nel descrivere la pompa Isiaca nomina anche le donne, che portavano lo* specchio, *e lo mostravano ad Iside : e oltraciò lo stesso così descrive la corona d' Iside :* Corona multiformis variis floribus sublimem distrinxerat verticem, cujus media quidem super frontem plana rotunditas in modum speculi, vel imo argumentum lunae candidum lumen emicabat : *che avrebbe qualche cosa di simile col quì dipinto. Ma così la sfinge, come questo* ornato *ha molto del pittoresco, ed ideale.*

(7) *Delle* Sfingi *si è parlato in più luoghi : e proprio è qui il vederne una situata sul* tripode : *avendo* [illegible] *l' uno, e l' altra rapporto alla spiegazione delle cose oscure, e dubbie.*

(8) *I tre* cerchietti, *che quì si vedono, servivano a tener ferme, e legate insieme le tre* verghe, *o* lamine, *di cui era composto il* tripode : *il* bacile, *che posa sul* primo cerchietto, *era il* cratere, *detto anche esso* tripode (τρίπους ἀυτοβόητος, tripode da se parlante *è detto da Nonno* XIII. 358. *e* κύκλος ἀυτοβόητος *altrove* IV. 128.): *quelle tre* rotelle *perpendicolari son le* maniche *del* cratere (*queste tre* maniche *così anche si vedono in due medaglie de' Crotoniati presso il Goltzio*) : *l' altro* emisferio, *che appoggia sulle* maniche *del* vaso *inferiore, e sul quale siede la* Sfinge, *è la* cortina, *tanto famosa, cioè il coverchio del tripode : Varrone* de L. L. IV. *paragona l' emisfero superiore del Cielo alla* cortina *di Apollo* : cava *cortina* dicta quod est inter terram, & caelum, ad similitudinem *cortinae* Apollinis : *da' Greci la* cortina *era detta* ὅλμος, *come nota Polluce. Il Cupero* in Hom. Apoth. p. 330. *a* 353. To. II. Suppl. Pol. *dottamente esamina tutte le parti del tripode, e specialmente la* cortina, *che in più medaglie da lui riportate si vede appunto, come quì è dipinta, appoggiarsi sulle tre* anse *del* cratere, *il quale è sostenuto dal* tripode *composto di tre* cerchi, *e di tre* aste, *o* lamine. *Il vedersi poi situato questo* tripode *quasi in mezzo dell' atrio tra i due* colonnati *laterali del* tempio, *fece sospettare, che l'* edificio *ad Apollo appartenesse, o ad* Osiride, *o a simil dio, che si riferisca al Sole, nel pensiero, che abbia rapporto a cosa Egizzia : essendo noto per altro, che anche fuor di Egitto, e nella Grecia, e in Roma, e in altre parti aveano tempii Iside, Osiride, Serapide, Arpocrate.*

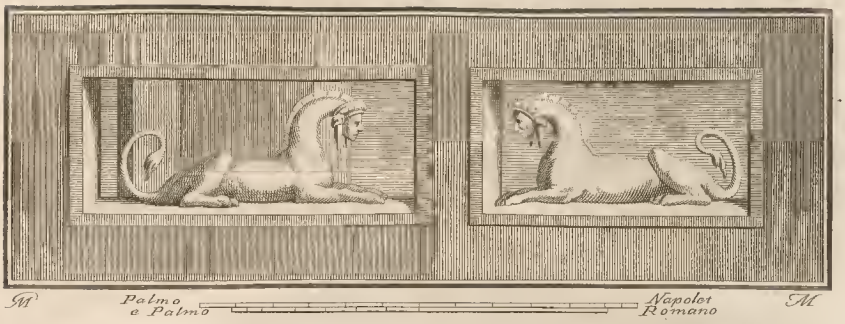


TAVOLA LX.[1]

A bella *Architettura*, che ci ſi preſenta in queſto *intonaco*, contiene molti *edificii*, che chiudono in mezzo un *Tolo* [2], ſoſtenuto da otto *colonne* d' ordine *Jonico*, e ornato nel *giro* ſuperiore di *arpaginetuli*, o *punte*, che voglian dirſi; di cui ſono adorni ancora i *cornicioni* degli *edificii* laterali: e ſopra uno di queſti

(1) *Nella Caſſ. N. MXCI. Fu trovata queſta* pittura *negli ſcavi di* Portici.

(2) Tolo *propriamente diceaſi la* cupola: *così Eſichio*: Θόλος, κυρίως καμάρα: *poi, come dice lo ſteſſo Eſichio, ſi preſe per tutto l' edifizio rotondo*: Θόλος, στρογγυλειδὴς οἶκος. *Ovidio* Faſt. VI. 281. *nel proprio ſignificato dice parlando del tempio di Veſta*:

Par facies templi: nullus procurrit in illo
Angulus: a pluvio vindicat imbre *tholus*.

e poco dopo v. 296. *lo chiama* curvum tholum. *Per tutto l' edifizio rotondo è preſo da Varrone* R. R. III. 5. 12. tholus, qui eſt intra rotundus, columnatus. *Degli altri ſignificati di queſta voce ſi veda il* Teſoro T. I. p. 1573. *Sebbene propriamente sì fatti tempii conveniſſero a Veſta; onde non ſolo preſſo i Romani, come ſi è veduto con Ovidio, ma anche preſſo i Greci i luoghi ſacri a Veſta erano in tal forma. e perciò il luogo, dove ſi radunavano i Pritani nel Ceramico, come ſacro a Veſta, era così fatto, e diceaſi* θόλος *dalla figura: ſi veda Meurſio* Ceram. Gem. cap. 7. *ſi faceano però anche ad altre deità. Ateneo* V. 9. p. 205. *deſcrivendo la gran nave di Tolomeo Filopatore dice, che vi era* ναὸς Ἀφροδίτης θολοειδὴς, un tempio di Venere a forma di tolo: *e poco dopo ſoggiunge, che vi era l'altro ſimile di Bacco, cinto di colonne: e da ciò ſi vede, che anche gli Egizzii aveano tempii a quel modo, che qui ſi vede dipinto. Soleano anche i ſepolcri farſi in tal forma. Pauſania* VI. 24. *dice, che nel foro di Elide ſi vedea il ſepolcro di Oſſilo, ch' era un tempietto* ſenza muraglie, ma colla ſola ſoffitta ſoſtenuta da colonne di legno: καὶ τοῖχοι μὲν ἐκ εἰσὶ· τὸν ὄροφον δὲ ὀρθοὶ ἀνέχουσιν εἰργασμένοι κίονες. *Del reſto è noto, che i tempii rotondi, che non hanno edificio interiore,*

fti (3) è fituato un *Cigno*, o altro sì fatto *uccello* (4), che termina in arabefco: e dietro a queſto ſi vede un *pluteo*, che tramezza due gran *pilaſtri*; tra' quali compariſcono l'eſtremità di tre altri più baſſi *pilaſtri*, o *are quadrangolari*: ſopra ciaſcuno de' due gran *pilaſtri* ſta ſituato un *vaſo* (5) con qualche *fogliame* attorno.

teriore], *ma un ſolo colonnato intorno come quì ſi vede, dicorſi da Vitruvio* IV. 7. monopteri; *a differenza de'* peripteri, *che hanno l'edificio interiore o rotondo, o quadrangolare, chiuſo da mura, e intorno intorno il colonnato: ſi veda lo ſteſſo Vitruvio* III. 1.

(3) *L'uſo de'* merli *nelle torri, e nelle mura, è antichiſſimo, e univerſale: da' latini ſon detti* pinnae, (*ſi veda Virgilio* VII. 159. *e* ivi *Servio*), *e da' greci* πτερὰ (*de' varii ſignificati della qual parola nell' architettura, ſi veda Salmaſio* Ex. Plin. p. 404. *e* p. 857.); *e* θριγκὸς *anche dicevaſi la corona di merli, e* θριγκοὶ *i merli ſteſſi, detti forſe anche* γεῖσα: *Euripide* Or. 1569. *e* ivi *lo Scoliaſte*; *e Ariſtofane* Theſm. 64. *e* ivi *il Biſeto: Suida in* θριγκὸς, *e* in γεῖσιον, *e gli altri: benchè molti gli ſpiegano per le tegole; ſi veda Filandro a Vitruvio* II. 8. *Degli* arpaginetuli *ſi è parlato altrove. Ma quì, e nella* Tav. prec. *nè* merli, *nè* arpaginetuli *par, che poſſano veramente dirſi; ſembrando piuttoſto ſimili a* frondi, *o a* raggi: *e ſu queſta idea vi fu chi diſſe poter crederſi figurata come una corona, e perciò così queſta, come l'altra* pittura *appartenere al Sole, a cui per altro tutte le deità de' gentili ſi riferivano. Altri, forſe con più veriſimiglianza, vollero, che quì non altro, che una ſpecie di palizzata fatta a punte di lance in luogo di merli ſi rappreſenti: oſſervando, che tali anche ſi vedono sull' architrave della porta* clatrata *nella* Tav. XLII. *Infatti le Gloſſe antiche citate dal Valeſio a Evagrio* l. 14. *dicono:* clatri, κανόνες, *οἱ ἐν ταῖς θυρίαις ὀβέλισκοι: e in una iſcrizzione preſſo Sponio* Miſc. p. 292. area clauſa veribus: *dove* verua *ſi devono intendere per tali palizzate colle punte acute come l'intende il Rigaltio, e come gli ſpiega anche il Gronovio a Manuzio Felice* p. 214. *contro il ſentimento dell' Oſtenio, che vuole, eſſer detti* verua *le verghe di ferro poſte per dentro le ſtatue, o altre moli per ſormarle in terra. Allo ſteſſo genere di ornamento poſſin riferirſi gli* ſpiedi, *di cui era cinto il* pinnaculo *del tempio di Geruſalemme, di cui dice Giuſeppe* de bello Jud. VI. 14. κατὰ κορυφὴν δὲ κρισσοὶ ὀβελοὶ ἀνεῖχε τεθηγμένοι, ὡς μή τινι προσκαθεζομένῳ μολύνειτο τῶν ὀρνέων: e sulla cima avea de' *ſpiedi* d'oro, affinchè qualche uccello fermandoviſi non lo ſporcaſſe. *Pauſania* IX. 39. *deſcrivendo l'antro di Troſonio ſa menzione di un ſimile ornamento, che colà ſi vedea*; ἐφεστήκασι δὲ ἐπὶ τῇ κρηπῖδι ὀβελοὶ καὶ αὐτοὶ χαλκοῖ· καὶ αἱ συνέχουσαι σφᾶς ζῶναι· διὰ δὲ αὐτῶν θύραι πεποίηνται: su quella balza ſtavano ritti alcuni *ſpiedi*, che eran di bronzo, come anche le faſce, da cui eran tenuti: e per mezzo di queſti eran l'entrate.

(4) *Queſto* uccello, *ſe ſi prenda per un* Cigno, *potrebbe dar qualche peſo al ſoſpetto, che il tempio appartenga al Sole, o ad* Apollo, *a cui, come altrove ſi è detto, queſto uccello era ſacro.*

(5) *Potrebbero queſti* vaſi *far credere, che l'*Architettura *quì dipinta abbia rapporto a coſtume Egizzio: oſſervandoſi ne' monumenti Egizzii de' ſimili* pilaſtri, *o colonne con ſopra* vaſi *sì ſatti. Ma ſiccome quel che ſi è avvertito nelle* note *della* Tavola precedente, *mette in dubbio un tal penſiero*; *così quì ſi notò quel che anche altrove ſi è avvertito, che tali pilaſtri, o colonne con vaſi ſopra poſſono appartenere ancora a ſepolcri: Pauſania* IX. 30. *parlando del ſepolcro di Orfeo, che appunto era una colonna con una urna ſopra, in cui ſtavano le oſſa, dice:* ἀνατρέπεσι τὸν κίονα, καὶ κατεάγη τε ἀπ' αὐτῆ πεσοῦσα ἡ θήκη: roveſciarono la *colonna*, e caduta l'*urna*, che vi era ſopra, ſi ruppe. *Dell'urne ſimili a' vaſi quì dipinti, detti* labri, *o* labelli, *ſi veda il Guterio* de J. Man. II. 24. *Vi fu ancora chi diſſe, che tutto queſto edificio ſembrava di legno, e potea crederſi quel* tolo *una* cenazione, *o un* belvedere: *ſi veda la* nota (3) Tav. XLIII. To. I.

ALCUNE

ALCUNE OSSERVAZIONI.

A V. I. La *Vignetta* (1) della *prima Tavola* è assai curiosa: presentandoci ne' due lati due *are quadrate* con *fogliami* attorno: nel mezzo una *nicchia* con *balaustrata* avanti; e una gran *conca* (2) di color *giallo*, dietro a cui una *figura nuda*, che tocca colle due *mani* il *vaso*: e a fianchi della *nicchia due candelabri* fatti a modo d'alberi con *rami*, e *frondi*; e sopra ciascuno de' *candelabri* una *colomba* di color *oscuro*, colle *ali stese*, e in atto di guardare in alto (3). Potrebbe sospettarsi, che siasi quì voluto

(1) *Nel Catal. N. CCXI. Fu trovata questa pittura negli scavi di* Portici.

(2) *Alcuni han creduto, che i vasi Dodonei fossero molti: così Ausonio* Epist. XXV. 23. *e* segg.

Nec Dodonaei cessat tinnitus aheni,
In numerum quoties radiis ferientibus ictae
Respondent dociles moderato verbere pelves.

così anche Asconio in Divin. *Dionisio Alicarnasseo* l. 19. *Servio* Aen. III. v. 466. *e Menedemone presso Stefano Bizantino* in Fragm. de Dod. p. 114. To. VII. A. G. *spiegando il proverbio* χαλκεῖον Δωδωναῖον aes dodonaeum, *che si dice a' ciarloni, scrive aver ciò avuta origine dall'esservi nel tempio di Giove Dodoneo molti vasi contigui, di modo che toccato uno risonavano tutti: si veda* ivi *il Gronovio. Ma lo stesso Stefano dimostra esser falso un tal sentimento, sostenendo, che il vaso Dodoneo era uno, coll'autorità di Pokemone, e di Aristide; i quali dicono, che in Dodone vi erano due* colonnette; *sopra una delle quali stava la statua di un* ragazzo *con un* flagello *in mano, da cui pendeano alcune strisce mobili di bronzo; e queste agitate dal vento percotendo di continuo il* vaso *anche di bronzo, che stava sull'altra colonna, produceano quel suono, che durava fino a che durava il vento. Quasi lo stesso si legge in Strabone* lib. VII. pag. 1254. in Excerpt. *se non che tace la circostanza delle due colonne; e dice, che la statua del* ragazzo *col* flagello *stava sopra al* vaso: χαλκεῖον ἦν ἐν τῷ ἱερῷ, ἔχον ὑπερκείμενον ἀνδριάντα, κρατοῦντα μάστιγα χάλκην, ἀλίθημα κορκυραίων: nel *tempio* vi è un *vaso* di bronzo, che ha sopraposto un *giovanetto*, il quale tiene un *flagello*, dono de' Corcirei: *e quindi l'altro proverbio* κερκυραίων μάστιξ, *che si dice a quei, che parlan molto, e libero: si veda Casaubono a Strabone* VII. p. 507. *e Bifeto ad* Aristofane Av. 1463. *Filostrato* II. Im. XXXIV. *nomina anche* χαλκεῖον *un solo* vaso; *ma in luogo del* ragazzo *col flagello, dice, che vi era la statua di* Eco, *quasi in atto di accostar la mano alla bocca: forse, come nota* ivi *l'Oleario, per significare, ch'essa è vinta dal rimbombo del* vaso. *Di un solo parla anche Callimaco* H. in Del. v. 286. *ed altri, che possono vedersi raccolti presso Vandale* de Orac. cap. 9.

(3) *Le* Colombe Dodonee *da altri eran credute* tre, *da altri* due, *da altri* una: *si veda l'Oleario* l. c. no. 1. *Sofocle* Trachin. v. 174. *ne ammette* due: *si vedano*

voluto rappresentare il *vaso Dodoneo* colle famose *colombe* poste sulle *querce* parlanti (4).

Nel *finale* (5) son due *uccelletti*, che par che voglian beccare *due ciliege* (6).

Tav. II. Il *fregio* (7) rappresenta una veduta di *mare* con *due triremi*, o simil sorta di *navi* co' soliti ornamenti del *chenisco* (8), e dell'*aplustre* (9) nella *prora*, e nella *poppa*, co' *scudi*, o simil cosa ne' *fianchi* (10), e con *due rostri*, il più *basso* de' quali ha qualche cosa di simile ad una *faccia*: in tutte *due* si vedono molte *persone*; e nella

vedano ivi *gli Scoliasti*. *Del resto l'origine di questa favola è spiegata da Erodoto* II. 56. *da Strabone* l.c. *e da altri, che son raccolti dal Vandale* l. c. *dal Triglandio a Stefano in* Frag. de Dod. *e da altri moltissimi*. *E per quel che fa al nostro proposito, si notò, che Erodoto, ed altri dicono, che le Colombe Dodonee erano* nere: *e perciò essendo le quì dipinte di color* oscuro, *furono da alcuni prese per* aquile.

(4) *Non convengono gli autori antichi, ne gl'interpetri nel determinare, come si dessero, e da chi gli oracoli nel tempio di Giove in Dodone; volendo altri che parlassero le* colombe; *e altri le querce, o i* fagi: *altri nel mormorio dell'*acque, *altri nello strepito delle* frondi, *altri nel rimbombo de'* vasi *riponendo le risposte: si vedano il Gronovio, il Triglandio, il Vandale, e gli altri di sopra citati. Cicerone* de div. lib. I. *nel riferire, che essendo andati gli Spartani a consultar l'oracolo di Dodone, una scimia disturbò, e confuse tutto l'apparecchio delle sorti; dice, che vi era una sacerdotessa, che presedeva all'oracolo, e nel* lib. II. *parlando dello stesso fatto dice:* quid minus mirum, quam simiam *urnam* evertisse, *sortes* dissipavisse? *Onde potrebbe dirsi, che il* vaso *quì dipinto sia l'*urna, *in cui si metteano le sorti; e la* figura, *che sta dietro al* vaso, *sia la* sacerdotessa, *che interpetrava l'oracolo. Altri vollero, che fosse l'*Eco, *di cui parla Filostrato; altri il* ragazzo, *che percuote il* vaso, *nominato da Stefano, e da Strabone: ed altri avvertì, che siccome per far risonare il vaso bastava, che alcuno lo toccasse; così per far, che cessasse quel rombazzo, bastava che si toccasse il vaso la seconda volta, come dice espressamente Filostrato: onde si sospettò, che l'atto, in cui è la* figura *di tenere, o accostar le* mani *al* vaso, *potea aver rapporto a questo. Vi fu ancora chi notò, che Stefano riferisce l'opinione di quei, che credeano derivato il nome di Dodone dalla Ninfa* Dodone *figlia dell'Oceano; onde anche questa potrebbe esser qui rappresentata. E finalmente si osservò, che Servio* Aen. III. 466. *dice, che il tempio in Dodone, dove era l'oracolo, era consagrato unitamente a* Giove, *e a* Venere: *onde siccome Gronovio* l. cit. *nelle medaglie degli Epiroti, dove si vedono le teste di Giove, e di una donna, comunemente creduta Giunone, egli riconosce Venere, perchè Dodone era nell'Epiro: così potrebbe anche nella nostra* pittura *dirsi rappresentata* Venere. *E per quel che riguarda gli* alberi *fatti a forma di* candelabri; *si notò esserfi ciò fatto sul gusto grottesco, come sono ancora le* are *laterali: e potrebbe anche supporsi, che nel tempio vi fossero simili candelabri colle immagini delle colombe; giacchè l'antica quercia, o faggio, era già stata recisa, come dice Strabone, e Servio* l. c. *e l'oracolo sussisteva anche dopo: si veda il Vandale* l.c.

(5) *Nel Catal. N. DXLIV.*

(6) *Si veda Plinio* XV. 25. *delle varie specie di Ciliege il quale anche nota, che Lucullo il primo le trasportò in Italia l'anno* DCLXXX. *di Roma dalla Città di Cerasunte nel Ponto da lui distrutta, e da cui ebbero il nome di* cerasa, *come dice Servio* Georg. II. 18. *dove per altro avverte, che anche prima di Lucullo vi era in Italia una specie di ciregie detta* dura, *e* corna, *che dopo furon dette* cornicerasa: *sebbene in ciò sia ripreso da Nonno* R. C I. 29. *Riferisce anche Ateneo* II. 11. p. 61. *l'opinione di quei, che credeano essersi detto* cerasum *da Cerasunte pel trasporto fattone da Lucullo: ma l'impugna poi, citando Difilo, che visse a' tempi di Alessandro il Grande, il quale così scrive:* τὰ κεράσια εὐσόμαχα, ἔυχυλα, ὀλιγότροφα· ἐν ψυχρῷ μὲν λαμβανόμενα, εὐσόμαχα, καλλίω δὲ τὰ ἐρυθρότερα, καὶ τὰ Μιθρήσια, εἰσὶ γὰρ διερητικά: le ciliege sono grate allo stomaco, di buon succo, e di poco nutrimento: bagnate prima nell'acqua son buone allo stomaco: le migliori son le più rosse, e quelle di Mileto; perchè promovono l'urina. *Si veda* ivi *il Casaubono, il quale osserva, che anzi la Città di Cerasunte ebbe il nome dall'abbondanza di quelle piante* ἀπὸ τῶν κεράσων. *Dell'altre etimologie di* cerasus *si veda il Vossio* Etym. *in tal voce.*

(7) *Questa, e la* Vignetta seguente *son parti delle due* Architetture *della* Tavola LVI. *essendosi riportate in grande, giacchè nel* rame *di quella* Tavola *per la picciolezza non comparisono.*

(8) *Si veda la* nota (14) *della* Tav. XIV. *del* To.II.

(9) *Si veda Begero* Th. Brand. To. 3. p. 408.

(10) *Osserva lo Scheffero* de Mil. Nav. III. 3. *che i fol-*

la *ſeconda* ſi ſcovre tutto intero sul *tavolato* vicino alla *prora* un *uomo nudo* con un *conto* , o *pertica* in *mano* (11) : sul *lido* ſon due *figure* , che ſembran *donne* : da un lato ſopra uno *ſcoglio* ſi vede una *torre* (12) ; e dall'altra parte altri *edificii* in lontananza .

Nel *finimento* (13) di *campo roſſo* ſi vede una *colonna ſtriata* di color d'*oro* , con ſopra un *cubo* , o *caſſetta* , che ſia , di tal figura : legato per traverſo alla *colonna* con una *faſcia verde* è un *ramo* di *palma* da cui pende un' altra *faſcetta* anche *verde* : e appoggiato alla ſteſſa *colonna* ſta un *cembalo* adorno anche di *naſtri* (14) ; e dall' altra parte accanto alla *colonna* medeſima una *conca* a color d'*oro* ſoſtenuta da *tre piedi* .

Tav. III. Anche in queſta *Vignetta* è rappreſentata una veduta di *mare* ſimile alla *precedente* , anche con *due navi* ; ſopra una delle quali compariſce un *uomo* vicino alla prora con un *baſtone* in *mano* (15) : e sul *lido* una *torre* , o ſimil *edificio* ; e una *figura* con un *baſtone* , o *canna* in *mano* .

i ſoldati entrando nelle navi ſoſpendeano le armi per ordine ne' fianchi delle medeſime . Si veda anche la nota (9) *della* Tavola XLV. *del* Tomo I. *Per quel che riguarda le* Triremi , *oltre a ciò , che ſi è notato nel* I. Tomo , *può vederſi Averani* diſſ. 13. *e* 14. in Eurip. *e ſi notò , che anche preſſo i Romani i rei ſi condannavano in Galea : Valerio Maſſimo* IX. 15. 3. imperio Auguſti remo publicae triremis affixus eſt : *ſi vedano però* ivi *i Comentatori* .

(11) *Si è in altro luogo avvertito , che* portiſculus *ſi dicea così il legno , come l' uomo , che lo tenea in mano per dare il ſegno a i remiganti . Ennio dice:*

. . . . tonſamque tenentes .
Parerent , obſervarent , Portiſculus ſignum
Quum dare coepiſſet .

onde diceaſi anche Hortator , Juſſor , *e da' Greci* κελευστής : *ſi veda lo Scheffero* Mil. Nav. IV. cap. ult. *dove anche oſſerva con Suida , che l' altro impiego del* Portiſculo *era di diſtribuire ogni giorno a' remiganti el vitto* .

(12) *Delle* torri , *che ſi ſituavano sul lido o per ſcovrire , o per avviſare le navi , ſi è parlato altrove* .

(13) *Nella Caſſ. N. DCCCLXXV. Fu trovato negli ſcavi di* Civita *a* 10. *Ottobre* 1757.

(14) *Si diſſe , che potea tutto aver qualche rapporto a Bacco , o ad Oſiride* .

(15) *Potrebbe anche queſto dirſi un* Portiſculo : *benchè l' eſſer ſituato vicino alla* prora *foce dubitare ad alcuno , ſe così queſto , come l' altro della* Vignetta precedente *doveſſe crederſi piuttoſto il* Proreta , *ch'era colui , il quale avea cura della prora ; ſiccome il* Piloto *avea il governo della poppa . Fece naſcere queſto dubbio l' oſſervarſi , che dagli antichi autori è aſſegnato al* portiſculo *il luogo nel mezzo della nave : così Silio Italico* VI. 361.

. . . . *mediae* ſtat margine puppis.

Qui voce alternos nautarum temperet ictus:

così anche Polibio lib. I. μέσον ἐν αὐτοῖς ἵησαντες τὸν κελευσὴν : ſituando in mezzo il portiſculo . *All'incontro il luogo proprio del* Proreta *era la* prora : *come quì ſi vede , e in una medaglia riportata dallo Scheffero* l. c. IV. 6. *e come eſpreſſamente dice Senofonte , Polluce , e altri* ivi *citati da lui . E proprio anche del* Proreta *era tener in mano una pertica , o un* conto *per oſſervare , ſe vi erano ſcogli , o ſirti , e avvertirne il piloto : come da Ariſtofane , e dallo Scoliaſte , e da altri nota Scheffero ne'* cit. cap. 6. *e* 7. *benchè queſto impiego foſſe proprio del* Cuſtode della nave , ναυφύλακος , *di cui fa menzione anche Ulpiano* L. 1. §. 3. Nautae Caup.

Tav. IV. (16) Mostra questa *Vignetta* nell'interno di una *stanza* un grosso frutto, forse di *melogranato* (17), sopra un *poggiuolo*; e un *ramo* con *pometti rossi*, forse di *cirege viscicle*; e un mezzo *popone*, o simil sorta di frutto (18), che appena si distingue.

Tav. V. (19) Contiene questo *fregio* tre *pezzi*: nel *primo*, e nel *terzo* sono *due uccelletti* sull'estremità di due *festoni* composti di *frondi*, e *frutta*, e che s'incrociano nel mezzo: nel *terzo* si vede un *toro marino* (20) sopra un pezzo di *cornicione* sostenuto da una *colonna* con *capitello jonico*.

La *finale* (21) è assai patita; e vi si vedono varie *figure* in atto di adorare qualche *nume* con due *canne*, o *venabuli* in mano (22), e che più non si distingue, situato sopra un *pilastro* accanto a un *tempietto*, o altro *edificio rustico*, che sia, sotto un *albero*, e presso all'*edificio* si vede anche un *Erma* (23); e sopra una specie di *ponte* due altre simili *statue*.

Tav. VI. Formano questa *Vignetta* (24) due *serpi* (25), che avviticchiati insieme si stendono sopra alcuni *ramuscelli*.

Tav. VII. Rappresenta questa *testata* (26) una *soffitta* fatta

(16) *Nella Cass. N. CMLXXXV. Fu trovata questa* pittura *negli scavi di* Gragnano *a 4. Aprile* 1750.

(17) *Si è di questi parlato in altro luogo: si veda anche Plinio* XIII. 19. *e Ateneo* XIV. 17. p. 650. *dove anche nota, che da Beoti eran detti* Side, *onde ebbe il nome di* Sida *un luogo ne' confini tra la Beozia e l'Attica, per l'abbondanza di questi frutti.*

(18) *Si volle quì notare, con Plinio* XIX. 5. *che i* melloni, *che noi diciamo, nacquero da prima nella Campania*: Ecce cum maxime nova forma eorum in Campania provenit, mali cotonei effigie. Pepo primo natum audio; mox femine ex illo genus factum, melopeponas vocant. Non pendent hi; sed humi rotundantur. Mirum in his, praeter figuram coloremque, & odorem, quod maturitatem decepti, quamquam non pendentes, statim a pediculo recedunt. *In fatti ne' contorni dell' Acerra sono abbondantissimi, e i migliori: nè sembrerebbe inverisimile il dire, che il primo, il quale dalla terra fu per azzardo prodotto, come dice Plinio, nascesse in quel luogo. Ad ogni modo Salmasio* Ex. Plin. p. 673. *siccome sogliene, che quei, che noi chiamiamo* melloni, *erano noti agli antichi, contro il sentimento degli altri; così dice anche, che da Grecia ne venne in Italia il seme: avvertendo che i Greci antichi chiamavanli* σικύες σπερματίας: *Eschio dice:* σικυὸς σπερματίας, ὃν ἡμεῖς μηλοπέπονα: *il cocomero abbondante di semi*, che noi diciamo *melopepone. Del resto si veda Ateneo* II. 27. *e* III. 1. *e* 2. *e* ivi *il Casaubono: e' l* Tesoro *in* σίκυος, *e in* σικυοπέπων.

(19) *Nel Catal. N. CCCLXXIX.*

(20) *Si è di questi mostri marini parlato in più luoghi.*

(21) *Nella Cass. N. DCCCLVIII.*

(22) *Potrebbe supporsi un* Priapo, *come altrove ne abbiamo veduto il simile; o anche una* Diana, *che soleasi situare sotto un albero, come si è già notato in altro luogo.*

(23) *Sembra un* Mercurio, *il quale, come anche abbiamo notato altrove, solea forsi per* termine, *ed era uno degli dei* viali.

(24) *Nel Catal. N. CCCCLXIII.*

(25) *De'* Serpenti *si è lungamente parlato nelle* note *della* Tav. XXXVIII. *del* I. Tomo, *e può vedersi, oltre agli altri, l'*Oleario de Cultu Serp.

(26) *Nel Catal. N. DCCXVIII.*

fatta a *quadretti* (27) diſpoſti in modo, che par che formino una ſpecie di *labirinto*.

Nella *finale* (28) ſi vede un *tempietto*, e una *ſtatua* ſopra un *piediſtallo*: dall'altra parte un *pilaſtro alto* con un *vaſo* ſopra con *due figure* avanti; e in fondo un gruppo di *cipreſſi* (29).

Tav. VIII. Nel *primo* pezzo della *Vignetta* (30) ſi vede tra due *pilaſtri* una *tigre* in atto di accoſtar la *bocca* ad una ſpecie di *rito* (31), o ſimil coſa. Nel *ſecondo* anche tra due *pilaſtri* ſi vedono due *palombi*; de' quali uno ſta sul *coperchio* di una *caſſa* mezzo *aperta* (32).

Nel *finimento* (33) ſono due *uccelli* (34) tra certe *erbe*.

Tav. IX. La *Vignetta* (35) ci preſenta una *veduta* di *mare* con molti *edificii* sul *lido* con *portici*, e *paſſeggi* (36), e qualche *figura*: e con un *molo*, che ſi avanza per gran tratto nell'*acqua*, ſoſtenuto da *arcate* (37), le quali danno il paſſaggio a molte *barchette*: sul *molo* ſi vedono molte *ſtatue*, e *tre archi* trionfali, o *porte*, che ſieno, ornate anche di *ſtatue* (38).

Tav. X.

(27) *Le* ſoffitte *fatte di travi chiamanſi propriamente* lacunaria, *o* laquearia, *quaſi* lacuaria *per el' interſtizii, che laſciano, da cui formanſi come tante foſſette, dette* lacus *da Lucilio*: reſultant aedesque, lacuſque: *come nota Servio* Aen. I. 730. *e quindi* lacunare *preſſo Ovidio* Met. VIII.

Summa lacunabant alterno murice conchas:

e veſtis laculata *preſſo Apulejo, di cui così ſcrive Iſidoro* XIX. 22. laculata eſt, quae *lacus quadratos* quoſdam cum pictura habet intextos, aut additos acu. *Si veda il Voſſio* Etym. in Lacus, *e Salmaſio* Plin. Exercit. p. 855. *dove ſcrive*: plana tecta laqueabantur tabulis in varias figuras caelatis, ut in maeandros, & lacus, & πλίνθια, & orbes, vel triangulos, & alia. *Da' Greci ſon dette tali ſoffitte* Φατνώματα *da* Φάτνη *la* mangiatoja, *o altra ſimile concavità: ſi veda Polluce* VII. 122 *e* I. 84. *e* II. 93. *Nel* Muſeo Reale *ſi vede un* moſaico *antico, che forma il pavimento di una ſtanza ſimile molto a queſta* pittura.

(28) *Nella Caſſ. N. CMXLV. Fu trovata negli ſcavi di* Gragnano *a 6. Agoſto* 1759.

(29) *Potrebbe dirſi un* Sepolcro: *eſſendoſi altrove oſſervato, che ſi ergevano* colonne *in memoria de' defonti: e 'l* vaſo *potrebbe eſſer un'* urna *cineraria. Si veda la* n. (2) *della* Tav. LX. *Q. Calabro* X. 485. *e* ſegg. *de' ſepolcri di Paride, e d'Enone, dice:*

. . . . ὀστέα δ' αὐτῶν
Χρυσείῳ ἐν κρητῆρι θέσαν· περὶ δὲ σῆμα
Ἐσσομένως τεύξαντο· θέσαν δ' ἄρα δοιὼ ὑπερθὲν
Στήλας.

. . . . e l'oſſa loro
Poſero dentro un aureo vaſo; e intorno
Alzato un monumento, due colonne
Poſervi ſopra.

De' cipreſſi, *che ſoleano porſi vicino a' ſepolcri, ſi veda Virgilio* Aen. IV. 507. *e* ivi *Servio*.

(30) *Nel Catal. N. CCCCLV.*

(31) *Su queſta idea di eſſer un vaſo da bere, ſi diſſe, che ſarebbe aſſai proprio lo ſcherzo del* pittore: *eſſendoſi altrove oſſervato, che la tigre non ſolo è ſacra a Bacco, ma è amante ancora moltiſſimo del vino.*

(32) *Lo ſteſſo ſcherzo ſi è veduto nella* teſtata *della* Tavola VII. *del* II. Tomo.

(33) *Nel Catal. N. LXXXIV.*

(34) *Potrebbero dirſi* cicogne, *di cui può vederſi Plinio* X. 23. *Ad altri parvero* Ibi.

(35) *Nella Caſſ. N. DCCCXCI. Fu trovata negli ſcavi di* Civita *a* 21. *Ottobre* 1758.

(36) *Nel* I. *e nel* II. Tomo *abbiamo vedute altre ſimili* pitture.

(37) *Si veda la* n. (2) *della* Tav. LIII. *del* II. To.

(38) *Degli archi trionfali ſi veda il Bulengero* de triumph.

Tav. X. Questo *fregio* (39) è composto da *sette pezzi* simili, che contengono altrettanti *caprii* dipinti al naturale.

Nel *quadretto*, che forma il *finimento* (40) di questa *Tavola*, ed il di cui *campo* è *bianco*, e 'l *festone* è *verde*, si vedono *tre vasi* a color di *terra cotta*, un *uccelletto* al naturale, e un *cerchio* appoggiato ad un *basso edificio* (41).

Tav. XI. *Cinque* pezzi compongono la *vignetta* (42) di questa *Tavola*: in quel di *mezzo* si vede parte di un *vaso* di *vetro* con dentro delle *ciliege* (43), in ciascuno degli altri *quattro* vi è un *pavone* (44) dipinto al naturale.

Nella *finale* (45), il di cui *campo* è *rosso*, si vede un *uomo*

triumph. cap. 2. *e 'l Bergier* de Viis. II. 40.

(39) *Nel Catal. N. DLXII. Fu trovata negli scavi di* Civita.

(40) *Nella Cass. N. MXLVII. Fu ritrovato negli scavi di* Gragnano *a* 30. *Decembre* 1760.

(41) *Si volle, che potessero questi* edificii *supporsi* sepolcri: *si veda il Bergier* de Viis II. 37. *e* 38. *e 'l Guterio* de J. Man. II. 20. *e* segg. *delle varie specie di sepolcri: e i* vasi *potrebbero anche rappresentar le offerte di* vino, *di* latte, *di* unguenti, *che soleano farsi a' tumuli de' defonti: si veda Virgilio* Aen. V. 77. *e* ivi *Servio. Altri sospettò, che forse si fosse voluto esprimere qualche apparecchio d' incantesimo, o magico sacrificio, in cui avea luogo l'* uccello Iinge, *e 'l* rombo, *o* cerchio *di bronzo: di cui si veda Teocrito* Id. II. 30. *e* ivi *gli Scoliasti: e se n'è anche altrove parlato. Ma sembrò questo pensiero assai ricercato, e poco verisimile. Altri notarono quel che scrive Dionisio Trace presso Clemente Alessandrino* Strom. V. p. 568. *spiegando perchè da quei, che faceano le adorazioni, si tenesse un ramo verde; e che dinotasse* la rota, che si facea girare ne' tempii degli dei, secondo il costume preso dagli Egizzii: τροχὸς ὁ φερόμενος ἐν τοῖς τῶν θεῶν τεμένεσιν, ἐικυλιόμενος παρὰ Αἰγυπτίων, *Ma nè pur questo par, che possa adattarsi anche per le varie spiegazioni, che posson darsi a queste rote simboliche. Il pensiero più semplice sarebbe quello de'* trochi *usati ne' ginnisii, come si dirà nelle* note seguenti *sopra altre simili* pitture, *dove si accennano altre congetture sopra* vasi, *e* cerchi *sì fatti, che spesso s'incontrano.*

(42) *Nella Cass. N. DCCCVIII. Furono trovati negli scavi di* Civita.

(43) *Plinio* XV. 25. *distingue tre generi principali di ciriege; altre tutte rosse, dette* Aproniane; *altre tutte nere, dette* Azzie; *altre parte rosse, e parte bianchicce, come sono le quì dipinte. L'esser quì poste in un* vaso *di* vetro *dimostra appunto il costume già accennato nella* n. (6) *di mangiarsi* ἐκ ψυχρᾶς λαμβανόμενα, prese dall'acqua fredda: *e siccome oggi usano portarle in tavola poste in neve; così è verisimile, che gli antichi le portassero anche dentro simili vasi con dell' acqua di neve. Del resto osserva lo stesso Plinio, che soleano anche seccarle al Sole, e riporle ne' vasi, come le olive. Si veda anche Salmasio* Plin. Ex. p. 673. *dove nota, che siccome Plinio dà la preferenza a quella sorta di Ciliege detta* duracina, *così anche i Greci, che la chiamavano* ὀὸς πυρὸν Jovis frugem.

(44) *Si è in più luoghi parlato della bellezza de' pavoni, e dell' uso, che ne faceano gli antichi nelle mense: quì si notò, che Alessandro avendoli veduti la prima volta nell' Indie proibì a' suoi soldati sotto grave pena l' ammazzarli; tanto gli parvero belli: come narra Eliano* H. A. V. 21. *Non erano dunque a suo tempo conosciuti ancora in Grecia, o certamente eran rarissimi; infatti Antisonte (di cui si veda Plutarco* in X. Orat. p. 832. *) nell' orazione contro Erasistrato dice, che una coppia di Pavoni fu pagata in Atene mille dracme, vale a dire quasi cento ducati: e lo stesso Eliano* l. c. *nota, che vi fu chi fece in Atene del gran guadagno col mostrare a' curiosi un pavone, come una rarità, esigendo un tanto per ognuno che volea vederlo. Del resto Orazio* II. Sat. II. 25. *deride la vanità di quei, che mangiavano i pavoni non per altra ragione, se non perchè costavano molto, e aveano belle penne:*

. . . quia veneat auro
Rara avis, & picta pandat spectacula cauda:
Tamquam ad rem attineat quicquam. Num vescris ista,
Quam laudas, pluma?

essendo per altro la carne del pavone durissima, e di difficile digestione: come osservano i Medici, de' quali uno scrive, che un pavone cotto durò un anno intero senza putrefarsi: si veda Nonno de Re Cib. II. 24. *anzi S. Agostino* de C. D. XXI. 4. *e* 7. *dice generalmente e con maraviglia, che la carne del pavone morto non è soggetta a putrefazzione.*

(45) *Nella Cass. N. CMXXXIX. Fu trovata negli scavi*

uomo ſeduto ſotto una *tenda* (46), la quale da una parte è ſoſtenuta da un *palo*, e dall'altra è attaccata a un piccolo *edificio*, vicino al quale dalla parte davanti è un altro *edificio* più piccolo, e più baſſo con *fineſtroni*: e al di dietro un altro *edificio* anche con *fineſtroni*, o *portici*, che ſieno, e con un altro ordine ſuperiore di *portici* in fondo, con una *torre rotonda* da una parte, e con *alberi*, che ſembran *cipreſſi* (47), e *torre quadrata* dall'altra: sul *faſtigio* del *primo*, e del *terzo edificio* s'alza un ornamento, o *fiore*, che voglia dirſi (48): sulla *ſtrada* ſi vede ſedere un *uomo*, che ſi appoggia sul *ſiniſtro braccio* colla *mano* fermata a terra; e un'altra *figura* in atto di offerire qualche coſa a una *deità*, la di cui *ſtatua* (49) è ſituata ſopra una *baſe*, o *ara quadrata*, alla quale è anche appoggiato per traverſo un lungo *baſtone* (50).

Tav. XII. La *vignetta* è compoſta di *ſette* (51) pezzi ſimili, che contengono altrettanti *uccelli*, bene e vagamente dipinti al naturale; tra' quali *due aquile* ſono in atto di volare: *due pavoni* fermati a terra; e gli altri *tre uccelli* ſi

ſcavi di Gragnano *a* 24. *Luglio* 1759.

(46) *Si ſono in altre* pitture *veduti ſimili veli, detti* cilicia, *per uſo da tende: alle volte per far ombra uſavano anche di ſoſpendere a quel modo le proprie veſti: così Tibullo* II. El. V. 97.

Aut e veſte ſua tendent umbracula ſertis
Vincta. . .

(47) *I* cipreſſi *poſſono dinotare un luogo di delizia; Petronio* cap. 131. *deſcrivendo un paſſeggio delizioſo, dice:*

Nobilis aeſtivas platanus diffuderat umbras,
Et circumtonſae trepidanti vertice pinus,
Et baccis redimita daphne, tremulaeque cupreſſus.

• *Marziale* XII. Ep. 50.

Daphnonas, platanos, ac aërias *cyparijſos*:

• *Plinio* V. Ep. 5. *deſcrivendo la ſua villa, dice, che l'*ippodromo *era in fondo circondato di* cipreſſi. *Poſſono anche dinotar i* cipreſſi *un ſepolcro, di cui eran proprii. Lucano* III. 442.

Et non plebejos luctus teſtata cupreſſus:

eſſendo ſacro a Plutone, e ſolendoſi porre avanti la caſa anche del defonto: ſi veda Plinio XVI. 33. *e Servio* IV. Aen. 506. *ed altri. Che i ſepolcbri aveſſero* edificii, *e* boſchetti *aggiunti, ſi è altrove notato.*

(48) *Di queſto ornamento de'* faſtigii, *che forſe corriſponde a quel, ch' è detto* flos *da Vitruvio, ſi è parlato in altro luogo.*

(49) *Si oſſerva ſulla teſta di queſta* ſtatua *un piccolo* ornamento *rilevato, che può dirſi un* meniſco, *o* lunuletta, *o* diadema, *come oggi ſi chiama, che gli antichi metteano ſulle teſte delle ſtatue per non farle ſporcar dagli uccelli; come ſi è avvertito nella* nota (3) *della* Tavola X. *del* II. Tomo. *Ad altri ſembrò un* cimiero, *e ſi avvertì, che tra i dodici dei della campagna nominati da Varrone* de R. Ruſt. I. 1. 6. *ſi numera anche* Pallade *per la cultura delle olive: ſi veda anche Suida in* ἀγρέτιφα. *Potrebbe anche dirſi uno degli dei* viali: *e forſe* Diana: *ſi veda l'Enninio al Bergier* de Viis IV. 43.

(50) *E' notabile, che in tutte le* pitture *ove ſon rappreſentati* tempietti, *o* ſtatue, *ſi vedono ſimili* baſtoni: *e ſi diſſe, che ciò o potea alludere al coſtume de' portinari, e de' cuſtodi de' tempii, di portar la* canna, *come ſi è altrove notato; o forſe potea aver rapporto agli ſteſſi dei, i quali ſi rappreſentavano per lo più collo* ſcettro; *onde aveano l'aggiunto di* σκηπτοῦχοι ſcettrigeri.

(51) *Nella Caſſ. N. CMLXX. ſon tutti uniti, e furono trovati tutti nello ſteſſo luogo a* 26. *Febbraio* 1760. *negli ſcavamenti di* Gragnano.

fingono posati sopra *ramuscelli*.

Il *finimento* è un pezzo di fregio (52) con *fasce turchine*, e *liste rosse*; e nel *campo bianco* di mezzo si vedono un *cavallo marino*, e *due delfini* di una tinta *verde-mare*.

Tav. XIII. Anche questa *vignetta* contiene in *sette* (53) *pezzi* altrettanti *uccelli*; ed è quasi simile alla *precedente*.

Tav. XIV. Nel *primo* de' *due quadretti* (54) di questa *testata* si vede sopra un *poggiuolo* un *vaso* a *due maniche*, che partendo *diritte* dal *rotondo ventre*, e curvandosi poi con un *angolo* quasi *retto* vanno a terminare presso alla *bocca* del *lungo*, e *stretto collo* (55); ed è del color del *rame*: dello stesso colore è il *cerchio* con qualche *anello* nel giro, e con una *fascetta* (56), il quale *cerchio* si appoggia al *ventre* del *vaso* suddetto: e le due *aste* (57), che si appoggiano ad una *manica* dello stesso *vaso*: il secondo *vaso* (58) anche *ansato*, e *bislungo* è a color d' *argento*: l' *arbuscello* di *oliva* (59) è dipinto al naturale:

(52) *Nella Cass. N. MLIV. Fu trovato negli scavi di* Gragnano *a* 30. *Decembre* 1760.

(53) *Nella Cass. N. CMLXXI. Furono trovati con gli altri della* vignetta precedente *nello stesso luogo.*

(54) *Sono uniti nella Cass. N. DCCLII. Furono tutti due trovati nello stesso luogo negli scavi di* Gragnano *l' anno* 1754.

(55) *Può ridursi questo* vaso *ad una specie di* gutto, *o d'* ampolla. Βομβύλη, *dice lo Scoliaste di Apollonio* II. 571. ποτηρίϛ εἶδος ϛενοτράχηλον: la *bombile* è una sorta di vaso da bere di *collo stretto: ed Esichio lo dice* λήκυθον ampolla. *Suida:* Βομβύλον, σκεῦος ϛρογγυλοειδές, vaso rotondo. *L' Etimologico poi dopo aver detto, che* βομβύλιος *si dice un* vaso da bere, *perchè è fatto in tal maniera, che nel bere con esso si fa un simil rombo a quel del calabrone, soggiunge:* καὶ τὸ ἐλαιηρὸν ἀγγεῖον κάϑ' ὁμοιότητα τῆ ϛενοπόρᾳ ἐκπώματος, βομβύλιος λέγεται: e l'ampolla dell' olio per la similitudine, che ha col vaso da bere di *stretto collo*, dicesi *bombilio*. *E nel* frammento *di Ateneo presso Casaubono* XI. 4. *si contropone la* fiala *al* bombilio, *dicendosi, che dalla* fiala si bee prestamente quanto uno voglia: *ma dal* bombilio κατὰ μικρὸν a poco a poco. *La* bombola *dunque, che quì si vede dipinta, può dirsi ugualmente un vaso da bere, e un vaso per olio.*

(56) *Alle altre congetture proposte altrove su questi* cerchi, *che s' incontrano spesso nelle nostre* pitture *uniti a i* vasi, *si aggiunse anche quella di poter esser tra i premii de' vincitori, come lo erano i* vasi: *si veda il Fabri* Agon. II. 9. *e* 22. *e* I. 3. *dove parla delle* corone *d'* oro, *che si davano agli Atleti; e delle corone di* rame Ciprio, *che si davano agl' Istrioni, ch' erano dichiarati vincitori. Si veda anche Pausania* V. 12. *e Plutarco* in Peric. *sul costume di unir le* tenie *alle* corone *de' vincitori, come quì si vede. Ma la loro grandezza par ch' escluda un tal pensiero.*

(57) *Delle* aste pure, *o sieno semplici bastoni incontrati in altre simili* pitture *si è già detto, che poteano aver rapporto alle verghe de'* Ginnasiarchi, *e* Agonoteti: *si veda il Fabri* I. 19. *e* segg. *Vedendosi quì con un ornamento in punta potrebbe dirsi o che sieno simili a* scettri, *come forse erano anche le verghe de' Giudici de' giuochi: o, se si voglion prendere per vere aste, che sieno anche tra' premii.*

(58) *Può anche questa dirsi una specie di* ampolla: *si veda il Bayfio* de Vasc p. 284. *e 'l Begero* Th. Br. To. 3. p. 396. *dove osserva, che Plinio* XV. 15. *chiama le pere* ampullacee, *perchè fatte a quel modo. Potrebbero anche simili vasi, a cagion delle* due maniche, *alzate sul giro a guisa di due orecchie, dirsi* anfotidi: *come osserva il Bayfio* l. c. *o* anfore, *come le chiama Begero* Th. Br. T. 3. p. 29.

(59) *Questo* arbuscello *di* olivo *sa chiaramente vedere, che i* vasi, *e gli altri strumenti quì dipinti sieno premii, che si davano a' vincitori ne' giuochi. Negli Olimpici la corona de' vincitori era di* oleaftro, *e si pigliava dall'albero ivi piantato da Ercole, e di cui egli il primo si coronò: e siccome Ercole fu detto* καλλινίκος, *così l'albero fu chiamato* καλλιϛέφανος. *Polluce*

turale: il terzo *vaso*, fatto a campana (60), e con piccole *maniche*, è a color d'*oro*: il *cerchio*, che vi si appoggia, è simile al primo. L'*arbuscello* del *secondo quadretto* parimente è di *oliva* dipinto al naturale; e 'l *cerchio*, che vi si appoggia, e l'altro, che sta vicino al *treppiede*, son simili a' primi: il *vaso*, che posa sul *treppiede* (61), è di color di *rame*: la *coppa* (62), che siegue, è di color d'*argento*; e l'ultimo *vaso* (63) situato sul piccolo *poggio*, è di color d'*oro*.

Tav. XV. I *due quadretti* (64), che formano la *vignetta* di questa *Tavola*, sono quasi del tutto simili a i due *precedenti*, se si tolga qualche piccola diversità nella figura, e nel colore de' *vasi*: il *primo vaso* (65) del *primo quadretto* è color d'*oro*: il *secondo* sembra *dorato* al di fuori, e da quel che mostra al di dentro, par che si finga d'*argento* (66): il *terzo* al di fuori mostra esser d'*argento*, e al di dentro *dorato* (67). Nel *secondo quadretto* il *primo vaso* (68) è color d'*oro*: il *secondo* è color d'*argento* (69): il *terzo* (70) che ha un lungo manico, che si assottiglia, e curva nell'estremità, è parimente color d'*oro*. Le *aste*, i *cerchietti*, e gli *alberi* sono simili a' *precedenti*.

Il

Polluce I. 241. ἡ δὲ ἱερὰ ἐλαία, μορία· ἡ δὲ ἐν Ὀλυμπίᾳ, καλλιστέφανος: la sacra oliva dicesi *moria*: quella ch'è nell'Olimpia, *callistefano*, *o sia* bella corona: *si veda anche Aristofane* Pluto v. 586. *e* ivi *lo Scoliaste*, *e lo Spanemio*. *La* moria *poi*, *di cui fa menzione Polluce*, *era il sacro olivo*, *piantato nella rocca di Atene*, *delle cui frondi coronavansi i vincitori ne' giuochi Panatenaici*: *si veda lo Scoliaste di Aristofane* Nub. v. 1001. *dove anche si nota*, *che nel ginnasio di Atene vi era l'albero di olivo*, *e i vincitori oltre alla corona aveano anche un vaso di olio in premio*: *avendo coloro*, *che si esercitavano alla ginnastica*, *il costume di ungersi d'olio*, *e prima e dopo gli esercizii per ristorarsi dalle fatiche*. *Si veda anche Meursio* Lect. Attic. IV. 6. *e 'l Fabri* II. 22.

(60) *Può dirsi una specie di* cantaro, *che spesso si vede in mano a Bacco; e di cui abbiamo altrove parlato.*

(61) *E' un'*olla *col* treppiede. *Nel* Museo *Reale se ne vede una di bronzo simile a questa. Del resto si veda il Vossio* Etym. *in* Olla.

(62) *E' un piccolo* cratere. *Di questa sorta di vasi si è parlato in altro luogo.*

(63) *Può dirsi una specie d'*anfora, *o anche una* diota: *si veda Begero* Th. Br. T. 3. p. 389.

(64) *Nella stessa Cass. N. DCCLII. Furono trovati nello stesso luogo insieme co'* precedenti.

(65) *Si veda la* nota (55).

(66) *Si è già detto*, *che simili vasi possono ridursi a specie di* cantari: *possono anche dirsi generalmente* crateri: *dicendo Virgilio* Aen. I. 727. Crateras magnos; *e altrove*: magnum cratera; *e Persio*:

Si tibi *crateras argenti*, inclusaque multo
Auro dona feram.

(67) *Si veda la* nota preced.

(68) *Si veda la* nota (55).

(69) *Può dirsi un* urceolo: *si veda il Bayfio* de Vasc. p. 276. *e* 277.

(70) *Potrebbe dirsi un* simpuvio, *che anche chiamavasi* capedine: *si veda il Bayfio* l. c. p. 248.

e 'l

Il *finimento* (71) in un *quadretto*, la di cui *cornice* ha *tre faſce*, la *prima*, e la *terza roſſe*, e la *ſeconda nera* con due *giretti bianchi*; moſtra una veduta di *mare* con *edificii* (72), e alcune *figure*.

Tav. XVI. *Due* pezzi (73) ſimili, e dello ſteſſo *campo giallo*, e che han del rapporto tra loro, formano la *vignetta* di queſta *Tavola*: nel *primo* ſi vede un *pilaſtro* o *ara*, un *Pavone* (74), e una *ceſta*, con *bianco panno*, che la ricovre (75): e un *baſtone* (76), che vi ſta appoggiato, ſimile a una *canna*. Nel *ſecondo* ſi vedono *due are* alte o *pilaſtri* (77) ne' due lati, un'*aquila*, un *fulmine roſſaſtro*, un *vaſo ſferico* di color *azzurro* con un *ſerto verde*; e un *baſtone nodoſo* o *canna*, che ſia, di color *gialletto* (78).

Tav. XVII. *Due* pezzi anche formano queſta *teſtata*: nel *primo* (79) di *campo roſſo* ſon due *caprii* di manto *biancaſtro*: nel *ſecondo* di *campo giallo* (80) ſi vedono *due tronchi* ne' lati; un *cavallo alato* (81) di manto *bianco*; e un *clipeo* (82) di *acciajo* appoggiato a un' *ara*.

Nel

'l Voſſio Etym. in Simpulum, *e* in Capis: *perchè anche* capis, *e* capula *diceaſi da* capiendo, *o dal* capulo, *o* manubrio, *per cui facilmente prendeaſi*. *I Greci par*, *che lo diceſſero* ciato: *ſi veda il Begero* To. 3. Th. Br. p. 456. *Feſto dice*: Simpulum, vas parvum non diſſimile cyatho, quo vinum in ſacrificiis libabatur: *e nelle Gloſſe*: Simpulum, κύαθος.

(71) *Nella Caſſ. N. MXXVI. Fu trovato negli ſcavi di* Civita *a* 10. *Luglio* 1760.

(72) *In più altre* pitture *del* I. *e* II. Tomo *abbiamo incontrate delle ſimili vedute*.

(73) *Nel Catal. N. CCCCLV.*

(74) *Il* pavone, *come ſi è detto anche in altro luogo*, *era ſacro a Giunone*, *come l'*aquila *a Giove*: *onde è chiaro*, *che queſti due pezzi ſimili tra loro abbiano del rapporto uno a Giunone*, *e l'altro a Giove*.

(75) *Si diſſe*, *che potea la* ceſta *coverta alludere ai ſacri miſteri di Giunone*, *di cui fa menzione Pauſania* II. 17.

(76) *E' noto*, *che a Giunone ſpecialmente davaſi il diadema*, *e lo* ſcettro: *anzi Pauſania* l. c. *dice*, *che ſullo ſcettro di Giunone vedeaſi l'uccello* cuculo, *perchè Giove mutato in quello ingannò la ſorella per renderla ſua moglie*.

(77) *Si è già più volte notato*, *che dove ſi rappreſenti coſa appartenente a deità*, *ſi ſuol porre l'*ara.

(78) *L'*aquila, *e'l* fulmine *appartengono chiaramente a Giove*: *il* vaſo, *o* ſfera *denota il tuono*, *o Giove* Brotonte, *come ſi è accennato nella* nota (59) *del* II. To. p. 331. *dove ſi è veduta una ſimile* pittura. *Il* baſtone *può eſprimer lo* ſcettro *di Giove*, *di cui è proprio*, *come* Re degli uomini, e degli Dei, *ſecondo l'eſpreſſione frequente de' poeti*.

(79) *Nel Catalogo N. CCCLVIII.*

(80) *Nel Catal. N. XC.*

(81) *E' nota la favola del Cavallo* Pegaſo, *da altri creduto figlio di Meduſa*, *e di Nettuno*; *da altri nato dal ſangue della teſta reciſa di Meduſa*: *ſi veda Igino* Aſtr. Poët. II. 18. *Ad ogni modo Pottero a Licofrone* v. 17. *nota*, *che da Catullo* de Coma Beren. *eſſendo chiamato Pegaſo* unigena Memnonis, *debba intenderſi per* fratello di Mennone; *ſiccome altrove lo ſteſſo poeta chiama Diana* Phoebi unigenam: *e quindi ſarebbe Pegaſo figlio dell'Aurora*. *Abbiamo in altro luogo notato con Tzetze a Licofrone* v. 17. *che Pegaſo era da' poeti poſteriori ad Omero aſſegnato all'Aurora*: *così anche avverte lo Scoliaſte di Omero* Il. ζ. v. 155.

(82) *Si notò*, *che il Sole era adorato ſotto la figura di un* diſco; *Maſſimo Tirio* diſſ. 18. Παίονες σέβασι τὸν Ἥλιον· ἄγαλμα δὲ Ἡλίᾳ δίσκος βραχὺς ὑπὲρ μακρᾶς ξύλης: I Peoni adorano il Sole: il di lui ſimulacro è un piccolo *diſco* ſopra una lunga pertica. *E Marziano Capella* lib. I. *deſcrive il Sole col* clipeo *nella ſiniſtra*: ſiniſtra autem manu *clypeum* coruſcantem, dextra ardentem facem praeferebat: *Si*

Nel *finale* (83) ſi vede in *campo roſſo* una *torre*, o altro *edifizio quadrato* (84) con *piccola porta*, circondato da una *benda*, e con ſopra una *figura*, che ha in *mano* un *iſtrumento* (85); e accanto un grande *albero verde*: una *figura* ſta per entrar nella *porta*: un' *altra* è in atto di porre qualche coſa ſopra un *poggiuolo*; e una terza *figura* par che ſia in atto di caminare; e appoggiato a un altro *poggiuolo* ſta un *baſtone*.

Tav. XVIII. I *due quadretti* (86) di queſta *teſtata* hanno la *cornice* di color *azzurro* con *giretto bianco*; il *campo* è *giallo*; le *due lunulette* (87) rappreſentano *acqua*; e i *peſci* ſon coloriti eccellentemente al naturale.

Tav. XIX. Il *fregio* (88) di queſta *Tavola* è chiuſo al di ſopra, e al di ſotto con *ornati* di color *giallo*; e con due *figure alate* ne' fianchi, le quali terminando in *arabeſchi* poſano ſopra due *ſcudetti*, che hanno nel mezzo una *figurina*, o ſimil coſa appena toccata: il *campo* di tutto il *fregio* è *bianco*: i *tronchi*, il *terreno*, le *fiere*, e i *caprii* ſon dipinti al naturale.

Tav. XX. I *due feſtoncini verdi* di queſta *vignetta* (89) con

Si veda il Cupero Harpocr. p. 33. *Del reſto dicendo Tzetze* l. c. *che Perſeo è lo ſteſſo, che il Sole; ben può adattarſi e* Pegaſo, *e 'l* clipeo *a Perſeo ſecondo la favola, che vuole aver queſti su quel* Cavallo, *e collo* ſcudo *datogli da Minerva uccido la Gorgone: ſi veda Igino* l. c. *e* II. 12. *e può anche adattarſi ſecondo l'allegoria accennata dallo ſteſſo Tzetze, al Sole, il quale portato da* Pegaſo (*cioè ſorgendo dal mare*) *uccide col ſuo* ſplendore *la* notte. *Si veda anche il Bellori* Sep. de Naſ. in fine, *dove oſſerva, che il Pegaſo è il ſimbolo del Sole ſteſſo; ed eſprime anche l'immortalità dell'anime.*

(83) *Nella Caſſ. N. CMXLI.*

(84) *Si volle, che foſſe un ſepolcro; eſſendo noto, che ſaceanſi ſimili edificii in memoria de' defonti: ſi veda l'Averani* diſſ. 32. *e* 66. in Anthol. *il Gutero* l. c. II. 30. *e* 31. *e 'l Fabretti* Inſcript. p. 205. *dove oſſerva con Cicerone a Attico* XII. 7. *il coſtume anche preſſo i Romani di far tempietti, o ſani in luogo di ſepolcri. Delle* cenazioni, *dette anche* turres, *o ſatte a quel modo ſi è parlato in più luoghi: ſi veda anche la* nota (96).

(85) *Nell' idea, che foſſe un* ſepolcro, *ſi pensò, che potea eſſer la ſtatua di colui, che vi era ſepolto, con gl' iſtrumenti della ſua profeſſione; come è noto, che ſoleanſi rappreſentare: ſi veda l'Averani* l. c. *il Moreſtello* Pomp. Feral. VIII. 13. *il Pottero* Arch. IV. 7. *e gli altri. Per le ſtatue, che ſoleano porſi ne' ſepolcri, ſi veda il Bellori* Tab. XXXV. Sep. Naſ. *e 'l Kircmanno* de Fun. III. 16. *ſi veda anche la* L. 27. de Injur. *la* L. 2. de Sep. viol. *dove ſi dice*: Si ſtatua patris tui in monumento poſita: *e la* L. 11. §. Siquis: Quod vi, aut clam: *dove ſi parla delle ſtatue, che ſi metteano ne' ſepolcri per ornamento; e così nella* L. 7. C. de Relig. *Anche Petronio* cap. 71. *deſcrive il ſepolcro di Trimalchione colla ſtatua di lui, e della moglie. Del reſto ne' ſepolcri ſoleano porſi anche le ſtatue degli Dei inferi, come oſſerva Pottero* l. c.

(86) *Nel Catal. N. CCCCXIX. Furono trovati negli ſcavi di* Civita.

(87) *Si pensò, che poteſſero indicare due* peſchiere, *delle quali ſi è parlato nel* I. *e nel* II. Tomo *in più luoghi.*

(88) *Nella Caſſ. N. MIV. Fu trovato negli ſcavi di* Civita *a* 24. *Maggio* 1760.

(89) *Nella Caſſ. N. MX. Fu trovato negli ſteſſi ſcavi di* Civita *lo ſteſſo giorno de'* 24. *Maggio* 1760.

con intreccio di *fiori gialli*, e *rossi* in *campo bianco*, son dipinti colla solita grazia, e leggiadria, che in altre *pitture* di simil genere abbiamo osservato.

Il *finale* (90) mostra in *campo rosso* un *edificio* sopra un *alto zoccolo*, con *porta* laterale (91), e con molte *colonne* dall'altra parte con *erme* (92), o simili ornamenti sopra: accanto sorge una *torre rotonda* con *finestroni*: e un *festoncino verde* cinge la *torre*, e gira anche intorno all'*edificio*: a piè della *torre* si vede una *statua*, che stringe colle *due mani* un *bastone*; e una *figura* le sta avanti in atto di offerir qualche cosa, che non si distingue: dietro alla *statua* vi è un'altra *figura*, che giace a terra; e dall'altro lato della *pittura* si vede un *uomo* in atto di caminare, portando sulle *spalle* qualche cosa col *bastone* a traverso.

Tav. XXI. (93) Il *campo* di questa *vignetta* è *bianco*: il *terreno*, i *tronchi*, e le *fiere* son dipinte al naturale: l'*ornato* di sotto, che taglia tutto il *fregio*, è di color *giallo*; e *giallo* ancora è l'*ippogrifo*: il *festoncino* è *verde*: la *fascia* inferiore, e le *liste* di sopra, e la *rotellina* son tutte a color *rosso*: il *quadretto* in mezzo del *festone*, e 'l *poggiuolo*, dove posa l'*ippogrifo*, sono di un *gialletto* più chiaro.

Tav. XXII. (94) I *festoncini*, i *ramuscelli*, e gli *uccelletti* di questa *vignetta* sono coloriti al naturale, e dipinti con grazia e maestria.

Il *quadretto* del *finale* (95) in *campo rosso* ci presenta una

(90) *Nella Cass. N. CMXLVIII. Fu trovato negli scavi di* Gragnano *a* 24. *Luglio* 1759.

(91) *Potrebbe anche credersi un sepolcro; sapendosi, che a i sepolcri andavano uniti anche altri edificii, e passeggi, e giardini: come si è già osservato. A molti sembrò una villa, o simil luogo di delizie.*

(92) *Dell'* Erme *si è parlato in più luoghi: e può vedersi l'Averani* diss. 46. in Thucyd. *Tralle restrizioni poste da Solone alla magnificenza de' sepolcri vi è anche quella di non mettere l'* Erme *ne' sepolcri, come osservò Pottero* l. c. *onde può dedursi, che negli antichi sepolchri greci solean porsi: come in quello della Sibilla Erofile lo nota Pausania* X. 12. *si veda il Guterio* II. 28. *Se qui si supponga un sepolcro, tralle altre magnificenze vi sono anche l'*Erme *per ornamento de' giardini, e de' passeggi: si veda Petronio* cap. 71. *e* ivi *i Comentatori.*

(93) *Nella Cass. N. MVIII. Fu trovata insieme colla compagna, che fa la* Vignetta *della* Tav. XIX. *negli scavi di* Civita *a* 24. *Maggio* 1760.

(94) *Nella Cass. N. CMXCVII. Fu trovata negli scavi di* Gragnano *a* 9. *Maggio* 1760.

(95) *Nella Cass. N. CMXLIII. Fu trovato questo* intonaco *negli scavi di* Gragnano *a* 24. *Luglio* 1759.

una *torre rotonda* cinta da una *benda*, con *finestra* nel mezzo, e con un *colonnato* nel giro superiore (96): dall'una parte, e dall'altra si vedono *due lunghi*, e *bassi edificii* con *finestroni* (97); e sono terminati questi *edificii* da *torri*, o *pilastri*; sopra uno de' quali è situata una *statua*: chiudono questi due *edificii* laterali un *boschetto* di *cipressi verdi* (98), e due altri *edificii*, uno *quadrato*, e l'altro *rotondo*, coverto con tetto a forma di *campana* (99): dall'altro lato del *quadretto* si vede sopra un alto *poggiuolo* una *statua* di un *vecchio nudo* con un *tridente* (100) in *mano*; e sulla *strada* tra la *statua*, e l'*edificio* è una *figura*, che par che porti colla *sinistra* qualche *cosa*.

Tav. XXIII. (101) Questa *vignetta* è in tutto simile alla *precedente*, tolta qualche piccola differenza nelle mosse degli *uccelletti*.

Tav. XXIV.

(96) *Delle* torri *nelle ville*, *e delle* cenazioni, *o* cenacoli *sulle stesse* torri, *o nelle parti più alte delle case*, *si è parlato in più luoghi*: *Si veda anche Seneca* ad Helv. cap. 9. *Giovenale* Sat. XIV. 88. *e* Sat. VII. 183.

. . . . & algentem rapiat caenatio solem, *dove l'antico Scoliaste*: Solaria in superioribus hyemalia, marmoribus, & columnis ornata.

(97) *De'* Criptoportici, *o passeggi coverti*, *e chiusi anche ne' lati si è parlato in più luoghi*.

(98) *Si è già nelle* note antecedenti *osservato*, *che i* cipressi *convenivano e a' giardini per ornamento*, *e a' sepolcri*: *se qui si volesse supporre rappresentato un* sepolcro, *non sconverrebbe nè la* cenazione, *nè le* diete, *o altra sorta di edificii che sieno i laterali*: *trovandosene fatta anche menzione nelle antiche iscrizioni*: *si veda il Grenio* de Ant. Vill. Struct. cap. 5. *il Kircmanno* de Fun. III 16. *e'l Fabricio* cap. 21.

(99) *Degli* edificii *di tal forma si vedano le* note *della* Tav. LX.

(100) *E' noto*, *che il* tridente *appartenea propriamente a* Nettuno. *Nelle* Priapeje Carm. 19. *dove si vede data la propria insegna di ciascun dio*, *si dice*:

Fulmina sub Jove sunt: Neptuni *fuscina* telum.

e in Carm. 8. *da Scaligero creduto di Ovidio*:

Nec datur aequoreo *fuscina* tecta deo:

Fschilo Suppl. 226. *lo chiama il* distintivo *di Nettuno*:

Οῦρᾶ τριαιναν τήνδε σημεῖον θεᾶ:

vedo il tridente, ch' è il segno di quel dio. *Lo Scoliaste dello stesso poeta* in Prom. Vinct. v. 921. *dice*, *che a Nettuno si dava il tridente o per dinotare*, *ch'egli era il dio del terzo elemento* (*o come dice Plutarco* de If. p. 581. *della terza regione*, *dopo il fuoco*, *e l'aria*), *o per esprimere che l'acqua si divide in mare*, *fiumi*, *e laghi*. *Si veda lo Spanemio a Callimaco* H. in Del. v. 31. *si veda anche Fulgenzio* Myth. I. 3. *e* ivi *il Munkero*, *il quale riferisce l'altra opinione di Servio* Aen. I. 142. *che dice*: Jupiter trisido utitur fulmine: Pluto cerbero *trifauci*: Neptunus *tridente*: haec tria sceptra significant etiam ipsa tria elementa physica quadam ratione conjuncta. *Quindi nelle monete si vede spesso il tridente per dinotare*, *che di quei popoli*, *a cui appartiene la moneta*, *è tutelare Nettuno*: *così Plutarco* in Thes. *e Pausania* II. 30. *lo notano de' Trezenii*. *Si propose qui un dubbio*, *perchè in una* villa, *o in altro* edificio *di campagna*, *dove non comparisce acqua*, *si veda la statua di Nettuno*. *Tra le molte cose*, *che si proposero*, *vi fu anche chi disse*, *che qui si figuri* Nettuno Equestre: *essendo noto*, *che a Nettuno non solo si attribuiva l'aver il primo domati i cavalli*, *ma di avere anche prodotto il primo Cavallo nella contesa*, *che ebbe con Minerva*: *onde si vedea in Atene sopra un Cavallo*, *e spesso s'incontra sopra un Cocchio tirato da' Cavalli*: *si veda lo Staveren a Igino* Fav. CCLXXIV. *e Spanemio* H. in Dian. v. 50. *e perciò da Virgilio* Georg. I. 12. (*dove si veda Servio*) *è invocato tra gli altri dei della campagna*, *per la cura appunto de' Cavalli*:

. . . . tuque o, cui prima frementem
Fudit equum tellus magno percussa tridenti,
Neptune.

Ma nè pur questa congettura sodisfece: *non vedendosi alcun distintivo*, *che a tal nome corrisponda*.

(101) *Nella Cass. N. CMXCVII. Fu trovata con l'altra della* Vignetta precedente *lo stesso giorno nel medesimo luogo*.

Tav. XXIV. Nel *pezzo*, che forma il *fregio* (102) di queſta *Tavola* ſi vedono in *campo bianco* un *cavallo*, e un *vitello marino*, e *quattro delfini* dipinti tutti a color *verde-mare*: gli *ornati* delle due *cornici* ſono di color *roſſo*, e *giallo*.

Il *quadretto* del *finale* (103), la di cui *cornice* nella *faſcia* interiore è *roſſa*, nell'eſteriore è *nera* co' *giretti bianchi*, e con gli *ornati*, o *fiorami gialli*, contiene in *campo* d'*aria* molti *edificii* con *alberi* coloriti al naturale; e alquante *figure* toccate.

Tav. XXV. (104) Nella *vignetta* di queſta *Tavola* sul *pavimento* di un *edificio*, di cui compariſce un pezzo di *colonna* di color *roſſo*, ſi vede una *lira*, e un *turcaſſo* chiuſo con *faſcetta* legata, tutto anche a color *roſſo*, e un *ramo* di *alloro verde* (105): la *colonna* eſteriore, è di un *roſſo* più *cupo*, e 'l *campo* del *pezzo* corriſpondente è *nero*.

Nel *finale* (106) di *campo bianco* ſi vede una *colonna*, o ſimil coſa, a cui ſi avvolge una *faſcetta*: un *vaſo*, al quale ſi appoggia da una parte una *palma lemniſcata*, e dall'altra un *cerchio*: una *conca*, e un *uccello* (107): tutto dipinto a *chiaroſcuro*.

Tav. XXVI.

(102) *Nella Caſſ. N. MLV. Fu trovato negli ſcavi di* Civita *il dì* 30. *Dicembre* 1760.

(103) *Nella Caſſ. N. MXXVII. Fu trovato negli ſcavi di* Civita *a* 10. *Luglio* 1760.

(104) *Nella Caſſ. N. MXII. Fu trovata negli ſcavi di* Civita *il dì* 31. *Maggio* 1760.

(105) *Corriſpondendo queſte tre coſe, che quì ſi vedono,* la lira, *la* faretra, *e l'*alloro *ad Apollo; par che il* tempio *anche allo ſteſſo dio debba appartenere. E' notabile la figura della* lira: *per altro Ovidio* Faſt. V. 54. *e* 415. *la chiama* curvam lyram: *e Orazio* I. 10. 6. *e* III. 2^a. 11. *anche le dà l' aggiunto di* curva: *forſe ritenne tal figura dalla prima invenzione, che ſi dice eſſere ſtata fatta ſopra una teſtuggine, onde ne conſervò anche il nome: Orazio* Epod. XIV. 14.

Qui perſaepe *cava teſtudine* flevit amorem.

Del reſto ſi è già altrove oſſervato, che la lira *avea ſempre un concavo, dove rimbombava il ſuono; e in ciò differiva dalla cetra, che avea le ſole corde legate alle due* traverſe *ſuperiore, e inferiore, e i due* manubrii *laterali.*

(106) *Nella Caſſ. N. DCCCLVIII.*

(107) *Abbiamo nella* finale *della* Tav. X. *un ſimile ſcherzo di figurarſi un* uccello *vicino a un* vaſo. *Del reſto la* palma, *e la* tenia *appartengono a' premii de' vincitori ne' giuochi: il* vaſo, *o* ampolla *può alludere all'*olio, *con cui ſi ungevano, e che aveano anche in premio: la* vaſca *può aver rapporto all'uſo di lavarſi, che aveano coloro, che ſi eſercitavano alla ginnaſtica. Il* cerchio *allude forſe al* troco, *che avea anche luogo tra gli altri eſercizii, e tra' giuochi parimente: ſi veda Mercuriale* A. G. III. 8. *e Orazio* III. 24. 56.

. . ludere doctior
Seu graeco jubeas *trocho*,
Seu malis vetita legibus alea:

*e nell'*Arte v. 380.

Ludere qui neſcit, campeſtribus abſtinet armis;

In-

TAV. XXVI. Le *caricature*, che in queſta (108), e nelle due *vignette ſeguenti* ſi vedono, ſono di un guſto originale (109). Le *cornici* ſon *gialle* con *faſce roſſe*: il *campo* è *bianco*: il *terreno*, gli *edificii*, e le *piante* (110) ſon colorite al naturale: la *carnagione* delle *figure* è *abbronzita* (111): la

Indoctuſque pilae, diſcive, trochive quieſcit. *E ſi notò a queſto propoſito, che ne' giuochi Circenſi ſi vedeano gli uomini andar incontro a' Leoni non con altre armi, che di una* rota, *al di cui ſtrepito quelle fiere intimorite fuggivano: così Caſſiodoro* Var. Epiſt. lib. V. alter *labenti rota* feris offertur: *e Seneca* de ira *dice*: Elephantos porci vox terret, Leonem *rotarum* verſata facies: *ſi veda il Panvinio* de Lud. Circ. II. 5. *e* ivi *l' Argoli; e 'l Bulengero* de Ven. Circi cap. 23.

(108) *Nella Caſſ. N. MXLII. Furono queſte tre grazioſe* pitture *trovate negli ſcavi di* Gragnano *a* 30. *Dicembre* 1760. *nello ſteſſo luogo.*

(109) *Che gli antichi aveſſero quel genere di pitture, che chiamanſi* caricature, *è ſtato già oſſervato da Bumarroti ne'* Medagl. p. 322. *dicendo Cicerone* de Orat. lib. 2. Valde autem ridentur imagines, quae fere in deformitatem, aut in aliquod vitium corporis ducuntur cum ſimilitudine turpioris: *e più preciſamente Ariſtide* To. 2. p. 503. καὶ ζώγραφος μὲν ἂν ὢν ἔπειτ' αἰσχρῶ, καὶ γελοιότερ' αὐτὲς μιμέμενος: e ſe un pittore contraffacendo quelli bruttamente, e ridiculoſamente: *e ſotto la parola ἐπίθεσις, di cui ſi ſerve Ulpiano nella* L. Lex Cornelia 5. de Injur. *ſi crede compreſa anche queſta ſorta d' ingiuria, che ſi facea producendo ritratti caricati delle perſone: ſi veda Alciato* Praeterit. lib. II. Tit. de Injur. *Forſe allo ſteſſo genere potrebbero anche ridurſi le pitture di Antifilo Egizzio, di cui dice Plinio* XXXV. 10. Idem jocoſo nomine Gryllum ridiculi habitus pinxit: unde hoc genus picturae gryllus vocatur. *Onde su queſta idea ſi diſſe, che il noſtro pittore ſotto la figura di* Scimiotti *aveſſe voluto rappreſentare o i volti caricati, o il coſtume di alcuni. Infatti le caricature per lo più ſi ricavano da qualche animale: così la caricatura di Gallieno nel medaglione preſſo il Bunarroti* l. c. *ſi accoſta a un caprone: quella di Elvio Mancia preſſo Cicerone* l. c. *a un gallo: e quella del Soffiſta Varo preſſo Filoſtrato* lib. II. *a una cicogna. Per quel che riguarda il coſtume, è noto ancora, che queſte beſtie per l' affettazione d' imitare tutto quello, che vedono fare agli uomini, ſono ridicole, e che gli uomini di tal carattere hanno il nome di* Scimie; *ſi veda Plinio* I. Ep. 5. *e l' altro Plinio* VIII. 54. *e* XI. 44. *Si vedano anche le* note ſeguenti.

(110) *Il vederſi tra queſte* piante *alcune, che ſembrano Egizzie, e 'l ravviſarſi negli* edifizii, *ne'* pagliai, *ne'* berettoni, *e in tutto in ſomma il guſto di queſte* pitture *molta ſomiglianza con quella delle pitture Cineſi; fece ad alcuno proporre il dubbio, ſe poteſſe quindi trarſi qualche barlume di corriſpondenza, e d' origine di queſti dagli Egizzii: ſiccome dalla ſomiglianza della ſcrittura Egizzia colla Cineſe, e di queſta coll' Etruſca avea dedotto qualche ſoſpetto il Buonarroti nell'* Appendice *a Demſtero* p. 89. *che da altri poi è ſtato promoſſo con più franchezza. Ma ſenza far tanto viaggio ſopra così incerte, e lontane congetture, altri diſſe, che potrebbe ſupporſi una caricatura sull' affettazione del guſto, che già a tempo di Plinio ſi era molto avanzato in Roma, e nell' Italia per le coſe Egizzie, dicendo* XXXIII. 3. Jam vero etiam Harpocratem, ſtatuaſque Aegyptiorum numinum in digitis viri quoque portare incipiunt: *e* II. 7. Vix prope eſt judicare, utrum magis conducat generi humano (*parla della religione de' ſuoi tempi*) quando aliis nullus eſt deorum reſpectus, aliis pudendus. Externis famulantur ſacris; ac digitis deos geſtant, & monſtra quoque colunt. *Altri finalmente non vi riconobbero, che i famoſi* Pigmei, *dipinti quì forſe con qualche caricatura: come ſi dirà nella* nota ſeguente.

(111) *I Pigmei, di cui fa menzione Omero* Il. III. 4. *e* ſegg. *ſon così deſcritti da Ariſtotele* H. A. VIII. 12. ἔστι γένος μικρὸν μὲν . . . . . καὶ αὐτοὶ, καὶ ἵπποι. Τρωγλοδύται δ' εἰσὶ τὸν βίον: ſono una ſorta di generazione piccola . . . . così eſſi, come i cavalli; e vivono all' uſo de' Trogloditi: *cioè abitando nelle caverne. E più preciſamente Plinio* VII. 2. Spithamaei Pygmaei ternas ſpithamas longitudine, hoc eſt ternos dodrantes non excedentes, ſalubri caelo ſemperque vernante, montibus ab aquilone oppoſitis . . . . caſas eorum luto, penniſque, & ovorum putaminibus conſtrui: Ariſtoteles in cavernis vivere Pygmaeos tradit. *Strabone* lib. 17. *parlando di alcuni popoli dell' Etiopia, dice:* ſono ivi piccole le pecore, le capre, i buoi, e i cani; e gli ſteſſi abitanti ſono piccoli, ma arditi, e guerrieri: e forſe a cagione di tal piccolezza loro ſi finſero dagli antichi i Pigmei. *Nonnoſo poi preſſo Fozio* p. 7. *così deſcrive alcuni popoli abitanti anche in Etiopia intorno alla fonte del Nilo:* ἐνέτυχέ τισι μορφὴν μὲν, καὶ ἰδέαν ἀνθρωπίνην, βραχύτατοις δὲ τὸ μέγεθος, καὶ μέλασι τὴν χρόαν· ὑπὸ δὲ τριχῶν δεδασυμμένοις διὰ παντὸς τὰ σώματος· εἶποντο δὲ τοῖς ἄνδρασι αἱ γυναῖκες παραπλήσιαι, καὶ παιδάρια ἔτι βραχύτερα: s' incontrò in alcuni, che aveano la figura, e la forma umana; ma erano piccoliſſimi, neri, e peloſi in tutto il corpo: gli accompagnavano le loro donne ſimili a loro, e i ragazzi anche più piccoli. *Or confrontando tutte queſte deſcrizzioni colle noſtre* pitture, *par che molta corriſpondenza ſi trovi e nelle* figure, *e negli* edifizii, *e* pagliaj. *Si aggiunſe a ciò, per dar ragione anche delle piccole* braccia, *e delle piccole* gambe *di queſte* figure, *che Erodoto* III. 37. *parlando del Vulcano adorato in Egitto inſieme con i Cabiri ſuoi figli, dice, che le loro immagini eran ſimiliſſime a'* Pateci, che i Fenicii

prima tiene con una *mano* un *pedo*, e coll' altra un *ſecchietto*: la *ſeconda* tiene anche un *ſecchietto*, e un piccolo *baſtoncino*, ed ha in *teſta* un *berettone*, o *cappello alto*, e *pontuto*, di color *giallo*: la *terza* tien parimente un *baſtone*, e un piccolo *panno roſſo* ſulle *ſpalle*, e in *teſta* un *cappelletto*, anche *giallo* con un *pennacchio*; la *quarta* tiene anche il *cappello*, o *beretta* con un *apice*, o *tutuletto* (112) *ſottile*, e porta una *verga* a traverſo sulla *ſpalla deſtra*, dalle cui eſtremità *uncinate* pendono due *ſecchietti* (113).

Tav. XXVII. (114) La prima *figura* di queſta *vignetta* ha in *teſta* anche un *cappello tutulato* di color *giallo* (115); tiene ravvolto alla *cintura* un *panno roſſo*, e porta ſoſpeſo un *vaſo* da un *legno*, che tiene a traverſo sulla *ſpalla deſtra*: la *ſeconda figura*, che tien parimente la *beretta gialla*, e un *panno* paonazzo alla *cintura*, ſi *curva* per guardare dentro un *pagliajo* (116), intorno al quale vi ſon de'

Fenicii portano nelle prore delle loro triremi: *e per dar un' idea eſatta di queſti* Pateci: *ſoggiunge*: Πυγμαῖε ἀνδρὸς μίμησίς ἐσι: ſono un' imagine di un Pigmeo. *Avendo dunque i* Pateci *la figura ſimile alle ſcimie: ſi veda il* To. I. Memor. della Accad. dell' Iſcriz. *la ſteſſa figura da Erodoto è attribuita a' Pigmei; e la forma di queſti dovea eſſere in Grecia molto nota, giacchè Erodoto per far intendere che ſoſfero i* Pateci, *gli dice* un'imitazion de'Pigmei. *Vi fu però chi ſi oppoſe con dire, che eſſendo i* Pigmei *noti particolarmente per la continua guerra, che hanno colle Gru, mentovata da Omero* l. c. *e dopo lui da Ariſtotele, da Plinio, da Strabone, e dagli altri, e graziosamente deſcritta da Giovenale* Sat. XIII. *e di cui porta anche l' origine Antonino Liberale* Fav. 16. (*ſi veda* ivi *il Berkelio*: *e ſi veda anche il Bochart* Hieroz. P. II. p. 76.) *nelle noſtre* pitture *non ſi vede tal pugna rappreſentata. Ma a queſta difficoltà* (*ſe pur merita tal nome*) *ſi riſpoſe, che eſſendoſi nel luogo, onde furon tratti queſti* tre pezzi, *trovati gli altri, che forſe n' erano la continuazione, guaſti, e perduti interamente, forſe in uno degli altri ſi ſarebbe veduta dipinta la guerra colle Gru. E ſi diſſe, che ad ogni modo ſempre era verisimile il credere quì rappreſentato un popolo favoloſo, per deridere così le ſole de' viaggiatori, i quali fingeano tanti popoli moſtruoſi, particolarmente nell' Etiopia, e nell' India: ſi veda Plinio* VI. 30. *e* VII. 2. *dove dice*: praecipue India Aethiopumque tractus miraculis ſcatet. *Si veda anche Cteſia* in Ind. *e Strabone* VII. p. 299. *che numera i* Pigmei *tra i* Semicani, *i* Teſtoni, *gli* Unoculi, *e altri ſimili favoloſi popoli.*

(112) *Tale appunto era l'*apice, *o* tutulo *ſacerdotale, come ſi oſſerva nelle medaglie: ſi veda il Pignorio* de Serv. p. 411. *e'l Kippingio* I. 12. 6. *E ſi notò, che Servio* Aen. VIII. 664. *tralle altre ragioni, che riferiſce del perchè ſi portaſſe da' Flamini la verga* (*che propriamente era l'*apex) *ſul* pileo, *dice eſſerſi ciò introdotto per tener lontani gli uccelli dalle interiora delle vittime. Orde potrebbe ſupporſi quì uno ſcherzo del* pittore, *quaſi che i Pigmei portaſſero in teſta queſti* apici *per atterrir gli uccelli, di cui temeano eſſer preda.*

(113) *Abbiamo in molte altre* pitture *veduto ſimile iſtrumento, detto* ſcevoforio, *dall' uſo appunto che avea di portar* vaſi, *o altra coſa.*

(114) *Nella Caſſ. N. MXLI.*

(115) *Il vederſi coſtantemente tutti i* cappelli *di queſte figure a color* giallo, *fece crederli di* palma: *come per altro uſavano gli Egizzii.*

(116) *Catone preſſo Servio* Aen. IV. 259. *dice:* Magalia, aedificia, quaſi coortes rotundas dicunt: *ſoggiunge Servio*: Alii magalia, caſas Poenorum paſtorales dicunt: *lo ſteſſo dice Iſidoro* XV. 12. Magalia, aedificia Numidarum agreſtium oblonga . . . . ſive rotunda in modum furnorum: *e ſiegue a dire, che ſon così dette quaſi* magaria, *dalla parola Punica* mager, *che vuol dir* nuova villa: *ſi veda il Veſſio* Etymol. in Magalia. *De' pagliaj, o caſe fatte di canne, uſate nell' Egitto, ſi veda Eliodoro* Aethiop. V.

de' *polli* da una parte, e dall'altra un *cane*, che par che *corra bajando* verso la *prima figura*: la *terza figura* ha la *testa calva*, e dal *mento* gli pende un *filo* di *barba* (117); tiene un *panno* anche *paonazzo* sulle *spalle*, e porta un *curvo bastone*: la *quarta* finalmente ha il *berettone giallo*, e porta sospesi da un *legno*, che tiene a traverso sulla *spalla*, due *vasi*.

Nel *finale* (118) di *campo rosso* si vede un *edificio alto* con *alberi* accanto, e un altro *edificio* più *basso*, e *lungo* con *finestroni*, e con *alti pilastri* al di dentro con *erme* sopra; e una *porta*, presso alla quale è una *capra*, e più avanti son due *figure*: dall'altra parte vi è un *muro* con due *mascheroni*, che gettano *acqua* in una *vasca* (119).

Tav. XXVIII. (120) In questa *vignetta* si vede in primo luogo una *torre quadrata* con *merli*, e con un *palo*, o altro che sia, che tiene in punta una specie di *campana*: poi siegue una *figura* col solito *berettone giallo*, con un *panno verde* alla *cintura*, e con un *pedo* a traverso sulla *spalla*, dal quale pende legato per gli *piedi* un'*anatra*, o simil *uccello*: dopo sorge un *pagliajo* a *tre ordini* con alcune *piante* allato: l'altra *figura* tiene anche il *berettone giallo*, ed è vestita di *rosso* con altro *panno* sopra di color *giallo*; e sta vicino ad un *ponte*, o *arco* di color *verde*, dal quale spuntano alcune piccole *piante*, o *erbe*: e sotto all'*arco* si vedono stese a terra in atto di fare una cena *tre* altre *figure* (121): dall'altro capo dell'*arco* son due *torri* anche *quadrate*, e con *merli*, e con due ordini di *finestre*.

Tav. XXIX.

(117) *Con simil segno si vede sempre* Oro *nella* Mensa Isiaca (*dove si veda il Pignorio* p. 51.), *e in altri monumenti Egizzii*.

(118) *Nella Cass. N. CMXLVI. Fu trovato negli scavi di* Gragnano *a 6. Agosto* 1759.

(119) *Si veda di queste teste, che metteansi nelle fontane per gettar l'acqua, dette* Silani, *il Cupero* in Harpocr. p. 50. *Avremo altrove l'occasione di parlarne più a lungo sopra una* pittura, *in cui si vedono* quattro teste di Leoni, *dalle cui* bocche *esce l'* acqua.

(120) *Nella Cass. N. MXLIII.*

(121) *La* prima, *e forse anche la* seconda *di queste tre* figure *son di* donne, *come può riconoscersi al* petto *ben grande a proporzione del restante corpicciuolo. Giovenale* Sat. XIII. 163. *dice, che le donne Etiopiche*

Tav. XXIX. (122) I *quattro pezzi*, che compongono questa *vignetta*, son tutti di *campo bianco*: il *primo* contiene una *sfinge* di color *giallo*, *alata*, e coll'*elmo* in *testa* (123): il *secondo*, e 'l *terzo* una *cavriuola*, e un *caprio* coloriti al naturale: il *quarto* un *griffone*, di color *giallo* (124).

Tav. XXX. (125) La *vignetta* contiene in due *quadretti* simili due *sfingi* (126) di un *chiaroscuro*, che tende al *rosso*.

Nel *quadretto* di *campo rosso*, che forma il *finale* (127) di questa *Tavola*, si vede il *bue Egizzio* (128), tutto *bianco*,

piche (*come sono anche l' Egizzie*) *hanno le mammelle grandi*:

Quis tumidum guttur miratur in Alpibus? Aut quis
In Meroë crassa majorem infante mamillam?

(122) *Nella Cass. N. DCCCIX. Furono questi* pezzi *trovati negli scavi di* Civita.

(123) *Nella* Mensa Isiaca *del Pignorio* N. II. *si vede una* sfinge alata *colla* testa *coverta da una simil beretta; se pur non sia un* Oro, *come sembra al segno della* barba, *col corpo di* leone alato; *come infatti si vedono nella stessa* Mensa *altre simili imagini* alate *colla testa o di* sparviere, *o di* vecchio, *e col corpo di* leone.

(124) *Si è di questo favoloso animale, sacro al Sole, già parlato altrove. Si veda anche il Begero* Th. Br. To. 3. p. 369. *dove dice, che essendo questo animale composto di* aquila, *e di* leone, *è chiaro, che con ciò si esprima il poter del Sole e nell'aria, e sulla terra.*

(125) *Nel Catal. N. XLI.*

(126) *Della differenza tra la sfinge Greca, e l'Egizzia, si è parlato nelle* note *della* Tav. LVII. *di questo* Tomo. *Queste sono* Egizzie; *e sembra che una abbia la testa di* donna, *l'altra di* maschio. *Osserva Begero* l. c. p. 371. *che Filemone presso Ateneo* p. 659. *dice:* Io ho in casa uno sfinge *maschio*, non un cuoco. *E sebbene sembri ciò detto con scherzo Comico, non è ad ogni modo inverisimile, che si figurino sfingi dell'uno e dell'altro sesso: essendosi già avvertito, che le sfingi si riducevano al genere delle scimie.*

(127) *Nella Cass. N. MXVII. Fu trovata negli scavi di* Civita *a* 10. *Luglio* 1760.

(128) *Due erano i Buoi sacri principalmente presso gli Egizii, l'* Api, *e 'l* Mnevi, *i quali si distingueano a certi segni. Le note di* Api, *detto da' Greci* Epafo, *son variamente spiegate. Erodoto* III. 28. *così lo descrive:* è molto *nero*; ha una macchia *bianca* di figura quadrata in fronte: sul tergo un' altra macchia simile a un' *aquila*. *Strabone* lib. 17. *anche lo fa* nero *con macchie* bianche *in fronte, e pel corpo. Plinio* VIII. 46. *anche lo suppone* nero, *dicendo:* insigne ei in dextro latere *candicans* macula; *così anche Solino; e Pomponio Mela anche lo dice* nero. *Ammiano Marcellino gli dà una* luna crescente *sul* destro lato, *e così si vede infatti nella medaglia di Adriano presso Begero* Thes. Brandenbur. Tomo 3. pag. 117. *e* nero *ancora, e colla* luna crescente bianca *sul destro lato si vede nella* Mensa Isiaca, *dove si veda Pignorio* p. 36. *Non può dunque dirsi* Api *il bue quì dipinto: tanto più, che Eliano* H. A. XI. 10. *dice esser falsi i segni dati dagli altri, o almeno scarsi; contandone gli Egizzii fino a ventinove. Non può nè pur dirsi il* Mnevi, *che da tutti è detto* negrissimo; *e così si vede nella* Mensa Isiaca: *dove il Pignorio* p. 48. *nota, che gli altri due buoi Egizzii, che sono l'*Onufi, *o il* Manufi, *e 'l* Baci, *nominati da alcuno tra' sacri, o si riducono al solo* Mnevi, *o sono anche essi* neri; *e perciò nè pur converrebbero col nostro. Il solo segno dunque, per cui si distingue questo dagli altri buoi, e che potrebbe far nascere qualche dubbio, è la* luna crescente *tralle* corna. *Ma nè pur questo combina colla descrizzione, che ci si fa di Api: poichè altri gli mettono il segno della Luna sulla* coscia, *o sul* ventre; *e altri come Plinio* l. c. *dice, che le corna stesse erano a modo di luna crescente:* cornibus lunae crescere incipientis: *e così si vede nella* Mensa Isiaca: *e 'l Pignorio* ivi p. 38. *osserva, che tutti i buoi Egizzii hanno le corna curve in dentro a tal modo, che formano quasi una luna. Onde se strettamente voglia esaminarsi, nè pur potrebbe dirsi quì rappresentato un bue Egizzio, avendo le corna quasi diritte, e alquanto curvate in fuora piuttosto, che indentro. Si disse dunque da taluno, per dar qualche ragione di questo, che forse il* pittore *avea voluto esprimere il bue detto* Epafo *da' Greci, e creduto figlio di* Io, *come dice Eliano* A. H. XI. 10. *e per distinguerlo, gli avea aggiunta la* luna crescente *tralle corna; essendo* Io, *o* Iside, *che son lo stesso, non altro, che la* luna, *come è noto da Plutarco, e da altri: ed Eliano* l. c. X. 11. *nota, che siccome il* Mnevi *era sacro al Sole, così l'*Api (*da' greci creduto l'*Epafo, *ma dagli Egizzii distinto da quello*) *era sacro alla luna: benchè da Strabone* XVII. p. 807. *è creduto lo stesso che Osiride. Altri volle riconoscer quì un errore del* pittore, *che avea rappresentato un bue in luogo della* Vacca bianca *adorata in Egitto in onor di Venere Celeste: si veda Strabone* XVII. p. 809. *ed Eliano* H. A. X. 27. *dove nota, che questa vacca è così portata all' amor del maschio, che ne sente il mugito trenta stadii lontano. Che la Venere Celeste poi sia la stessa, che la Luna, si è già osservato nelle note della* Tav. LII.

co, e colla *luna crescente* in mezzo alle *corna*.

Il *rametto* (129), che si vede in fine di queste *Osservazioni*, rappresenta un *Orologio* di *marmo* (130), del genere di quelli inventati da Beroso Caldeo (131). Essendosi questo *marmo* ultimamente tratto dagli scavamenti, si è stimato di pubblicarlo, per accompagnarsi coll' altro *Orologio* di *bronzo* posto per *freggio* della *Prefazione*: e trovandosi il *Tomo* già quasi sul terminar di stamparsi, si è situato quì in fondo per ultimo *finale*. Si è posto in due vedute di *prospetto*, e di *profilo*. Nella *prima* veduta si osservano nella *cavità sferica* descritte le *curve orarie* per le *dodici ore* del giorno, rappresentando quella di mezzo, o sia la *sesta* il *mezzogiorno*: l' altra *curva*, o sia arco di cerchio, da cui sono intersecate le *curve orarie*, rappresenta l' *Equatore*: ed è il piano di questo cerchio parallelo a quello della *sezione* esterna (132) dell' *Orologio*, che rappresenta l' inclinazione, o posizione dell' *Equatore* rispetto all' *Orizzonte*, ch'è il piano inferiore, o *base* dell' *Orologio* (133). Non ostante l' ingiuria del tempo si è conservato assai bene, e quasi intero: non mancando, che due pezzetti del *marmo* nelle *punte* de' fianchi; e lo *stile*, o *Gnomone*, il quale per altro è facilissimo

(129) *Fu trovato negli scavi di* Civita *il dì 29. Gennaro di questo anno 1762.*

(130) *Il* marmo *è bianco, simile al* Pario: *e differisce anche in ciò questo dagli altri di simil genere, che esistono in Roma, e sono tutti di semplice* Travertino. *Si veda la* nota seguente.

(131) *Vitruvio* IX. 9. *ove rammenta le varie specie di Orologii a Sole usati dagli antichi, prima di tutti pone quello inventato da Beroso Caldeo, e così lo descrive*: Hemicyclium excavatum ex quadrato, ad enclimaque succisum, Berosus Chaldaeus dicitur inveniſſe. *Il primo Oriuolo di tal costruzione trovato nello scavo di una Villa antica sul monte Tusculano nel circuito della Ruffinella de' PP. Gesuiti, come si è anche accennato nella* Prefazione, *fu pubblicato nel* 1746. *con una dotta* dissertazione *dal* P. Zuzzeri; *e nel* Giornale de' Letterati *pel detto anno* 1746. *nell'*Art. XIV. *dal P. Boscovich. Pochi anni dopo ne comparvero in Roma due altri; uno trovato in* Castelnuovo, *nel Patrimonio di S. Pietro, e da Benedetto* XIV. *di sempre gloriosa ricordanza, fatto collocare nel Campidoglio nel* 1751. *con una iscrizione, che ben dimostra il pregio, in cui lo tenea. L' altro è in Casa Lucatelli, trovato in* Rignano, *non molto lungi dal mentovato luogo di* Castelnuovo, *nel* 1755. *Anche il Signor Le Roy nel libro intitolato* Les Ruines des plus beaux monumentes de la Grece p. 15. n. 8. *fa menzione d' un somigliante Orologio* Emiciclio *di marmo, che dice vedersi nella fulda meridionale della Rocca, o sia Cittadella d' Atene.*

(132) *Questo piano della sezione esterna, che corrisponde nel* profilo *a* CE, *rappresenta l'* enclima *di Vitruvio, o sia l' inclinazione dell'* Equatore *sull'* orizzonte BD.

(133) *Gli altri suddetti Orologii, che sono in Roma, oltre all' arco corrispondente all' Equatore, hanno anche gli altri due de'* Tropici *di* Cancro, *e* Capricorno; *i quali mancano nel nostro.*

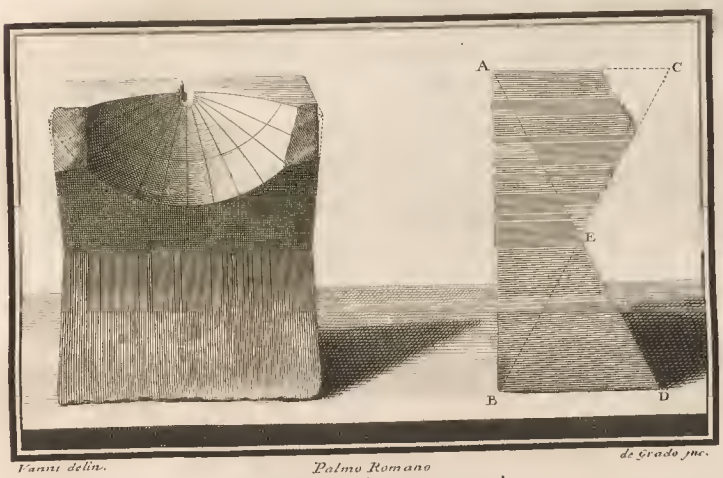
ciliſſimo reſtituirlo: collocandolo orizzontalmente in maniera, che la poſizione del ſuo *aſſe* reſti nella ſezione comune del piano *orizzontale* della *faccia ſuperiore* dell'*Orologio*, e del piano *verticale* menato per la *ſeſta linea oraria*, o ſia la *meridiana*; e facendo sì, che l'eſtremità della ſua *punta* arrivi, e termini nel piano dell'arco, che corriſponde all'*Equatore*. Nel mezzo della detta *faccia ſuperiore* dell'*Orologio*, ſi vede tuttavia il *buco verticale*, in cui entrava perpendicolarmente il piede dello *ſtile*, ch'eſſer dovea ripiegato ad angolo retto. Ciò, che rende ſingolare queſto *marmo*, diſtinguendolo da tutti gli altri di ſimil genere, di cui ſi abbia notizia (134), è l'*elevazion* del *polo*, pel quale fu lavorato. Si vede queſto chiaramente nella *ſeconda* veduta del *marmo* in *profilo*, rappreſentato dall'*angolo ABC*, complemento dell'*angolo CBD*, ch'è l'elevazione dell'*Equatore BC* (o ſia del ſuo *parallelo*) ſull'*orizzonte BD*. Ora queſto *angolo* può non ſolo miſurarſi sul *marmo*, ſtando *ivi* determinato dalla declinazione dalla *verticale AB* della ſezione *CE*, (la quale vedeſi sul *marmo* leggiermente inciſa, e prodotta ſino al punto *B*); ma può anche con eſattezza maggiore trigonometricamente concluderſi. Poichè ſe ſi prenda *AB*, come *raggio* di parti 1000, ad *AC*, *tangente* dell'*angolo ABC* ne ſpettano 561: onde riſulta l'angolo di 29° 18' altezza del *polo* dell'*Orologio*. Ed eſſendo queſta poco minore di quella, che Tolomeo (135) aſſegna a Menfi, per cui la determina di 29° 50'; ſembra aſſai veriſimile, che queſto *marmo* ſia ſtato lavorato pel polo di quella illuſtre Regia di Egitto, e di là traſportato in queſte parti: Se

(134) *Tutti i tre mentovati Orologii di Roma hanno quaſi la ſteſſa altezza di polo di circa 42.*

(135) Geogr. IV. 5. *Il divario di 32' minuti, che vi ſi trova tra il polo dell'* orologio, *e quello di Menfi, non è notabile: poichè nel determinare in pratica i lati, e i tagli del marmo, ognun vede, quanto ſia facile il poter commettere un sì piccolo errore. Si è nominata Menfi, come la più famoſa e nota tralle altre, che mette Tolomeo preſſo quel parallelo. Anche Eliopoli, un tempo celebre per gli ſtudii di Aſtronomia, di cui ſi veda Strabone* XVII. p. 807. *potrebbe aver quì luogo.*

Se pur non voglia dirſi, che ſia ſtato ricopiato, e fatto su qualche originale, che a quella Città appartenea (136).

(136) *E' noto, che i Romani quanto trovavano nelle Provincie di lor piacere, particolarmente di ſtatue, di pitture, di vaſi, o di altre rarità, tutto traſportavano in Roma, per arricchirne o i pubblici, o i privati edificii. Gli eſempii ſono moltiſſimi in Plinio, in Plutarco, in Cicerone, e in altri.*



Vanni delin. *Palmo Romano* de Grado ſnc.

Palmo Napolitano

INDICE

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

A

A Cafio Re d'Jolco è occiſo, e ſpogliato del regno da Peleo. p. 80. *n.* 9.

Acqua portata a cena per lavar le mani. p. 168. *n.* 3. per meſcerla col vino. p. 174. *n.* 5. anche calda. *ivi*. prima cotta, e poi gelata. p. 218. *n.* 13.

Acqua calda uſata nelle tavole degli antichi, ſe così detta per opporla alla fredda, o perchè foſſe veramente cotta. p. 218. *n.* 13. uſo di eſſa preſſo i Romani, e' Greci. *ivi*. a qual prezzo venduta. *ivi*. pubbliche botteghe di tali bevande. p. 219. nella *n.* 13. tolte da Claudio. *ivi*. proibite in tempo di lutto da Caligola. *ivi*.

Ἀκρατισμὸς, cibo matutino. p. XIII. nella *n.* 16.

Aëtaea veſtis. p. 149. *n.* 2.

Adone mutato in fiore. p. 276. *n.* 6. nato da Cinira e da Mirra di lui figlia. p. 276. *n.* 11. marito di Venere. p. 277. *n.* 13. conoſciuto in Cipro ſotto varii nomi, *ivi*. lo ſteſſo, che Oſiride, *ivi*. fulminato da Giove. p. 178. *n.* 16. ſuoi varii amori, *ivi*. pianto da Venere. p. 278. *n.* 18.

Adraſtea. V. Elena, Nemeſi.

Ἀγρεῖφα il raſtello. p. 262. *n.* 17.

Alagabalo; ſuo ſimulacro. p. 274. nella *n.* 3.

Albarium, come differiſca dal *Marmoratum*. p. 305. *n.* 4.

Ἀλειπτήριον. p. 234. nella *n.* 4. e 9.

Ἀλείπτης, così detto colui che avea cura delle unzioni atletiche. p. 245. *n.* 13.

Ali date a Nemeſi. p. 52. *n.* 6. a Zete e a Calai. p. 63. *n.* 3. a Mercurio. *ivi*. a Perſeo. p. 63. *n.* 4. al Gioco. p. 64. *n.* 8. a Bacco. p. 103. *n.* 2. dagli Etruſci generalmente date a tutti gli Dei. *ivi*.

Alicula. V. Clamide.

Alloro: corona di alloro invenzione di Apollo p. 1. *n.* 4.

Amazoni alzano una ſtatua a Diana. p. 282. *n.* 6.

Ἀμαξαι. V. *Plauſtrum*.

Ambubaiae, le tibicine. p. 100. nella *n.* 4.

Amore figlio di Poro e di Penia. p 38. *n.* 4. ſuoi tre differenti ſtati, e come eſpreſſi. *ivi*. nato da Venere ſenza padre. p. 39. *n.* 6. collocato nella contemplazione del bello, p. 39. *n.* 9. ruba le veſti alle Grazie. p. 58. *n.* 8. talvolta dipinto ſenza arco e faretra. p. 103. *n.* 2. inchioda la farfalla ad un tronco. p. 253. *n.* 8. Amore Leteo. p. 37. *n.* 3.

Amori, e loro vario numero. p. 37. *n.* 3. raſſomigliati agli uccelli. p. 40. *n.* 12. adorni delle ſpoglie degli altri Dei. p. 104. nella *n.* 2.

Ampolla. V. Ἀγγεῖον.

Anaſſimandro ritrovò gli orologii a Sole. p. 9. *n.* 8.

Anchiſe punito da Giove col fulmine. p. 33. *n.* 15.

Anelli: loro uſo ed antichità. p. 74. *n.* 6. portati da Apollonio ſecondo i nomi de' giorni. p. 258. nella *n.* 3. anelletti nelle orecchie. p. 233. *n.* 3.

Anguilla venerata dagli Egizzii. p. 190. *n.* 7.

Anima; ſua alluſione colla farfalla. p. 253. *n.* 2.

Anite porta una lettera di Eſculapio a Falifio cieco. p. 234. *n.* 9.

Ἀντέρως. p. 37. *n.* 3.

Antifilo Egizzio pittore. p. 333. *n.* 109.

Apaturio di Alabanda dipinge una ſcena ſul guſto grotteſco. p. 296. nella *n.* 2.

Api Egizzio e ſuoi diſtintivi. p. 336. *n.* 128.

Api ſacre a Diana. p. 291. *n.* 8.

Apice o *tutulo*. p. 334. *n.* 112.

Apollo ritrovò la corona d'alloro. p. 1. *n.* 4. dipinto tutto nudo. p. 2. *n.* 6. con ſola clamide. p. 2. *n.* 7. e 8. colla lira. p. 2. *n.* 10. appoggiato ad un'ara e perchè. p. 2. *n.* 13. a caſo uccide Giacinto. p. 3. *n.* 16. ſua aſſiſtenza alle are, e perciò detto *praeſens*. p. 8. *n.* 10. a lui ſacro il cigno. p. 48. *n.* 5. inventore della tibia. p. 99. *n.* 4. creduto lo ſteſſo che Jubal. *ivi*. Apollo *Agiteo*, *Carino*. p. 274. nella *n.* 3. ſuo ſimulacro. *ivi*.

Apollonio porta gli anelli ſecondo i numeri de' giorni. p. 258. nella *n.* 3.

Ara; portata nella pompa Bacchica. p. 168. *n.* 8. are cinte di vitte. p. 3. *n* 15. coverte di tovaglie. *ivi*.

Arcadi, perchè creduti anteriori alla Luna. p. 14. *n.* 5.

Architettura Egizzia ſi accoſta alla Toſcana o Dorica antica. p. 312. nella *n.* 5.

Architide, cognome di Venere. p. 278. *n.* 18. ſuo ſimulacro. *ivi*.

Ἄρμες. p. 233. *n.* 2.

Areté, moglie di Alcinoo; ſuo parere ſulla reſtituzione di Medea rapita. p. 250. *n.* 7.

Argonauti alzano un'ara ad Apollo. p. 2. *n.* 13.

Arianna, così detta una ſpecie di ballo. p. 142. *n.* 5.

Armille a chi date. p. 113. *n.* 8.

Arpaginetuli. p. 297. *n.* 7. p. 316. *n.* 3.

Arſinoe adorata dagli Egizzii ſotto il nome di Venere Zefiritide. p. 26. *n.* 5.

Arundines, colonne ſecondo il guſto grotteſco. p. 291. *n.* 8.

Aſperſioni, nelle ſacre funzioni con quali ſtrumenti fatte preſſo gli Ebrei, e' Gentili. p. 268. *n.* 13.

Aſta, inventata da' Teſſali. p. 80. *n.* 5. uſata nel-

INDICE

la caccia. *ivi*. arme degli Eroi. p. 81. nella *n.* 9. Aſte pure date per premii. p. 326. *n.* 57.
Aſtarte la ſteſſa, che Venere Paſia. p. 277. *n.* 13.
Aſtrabe. p. 224. *n.* 3. p. 229. *n.* 2.
Atalanta uccide il cignale Calidonio. p. 70. *n.* 7. con quali armi. p. 70. *n.* 8. come dipinta. p. 70. *n.* 9. a lei data la teſta e 'l cuojo del cignale Calidonio. p. 73. *n.* 3.
Atenieſi moſtrarono i primi agli altri Greci li Mercurii tetragoni. p. 179. *n.* 6.
Atleti, ſe nudi ſi eſercitaſſero ne' giuochi. p. 128. *n.* 5.
Autide. p. 290. *n.* 5.
Atrora confuſa con Venere. p. 26. *n.* 5. amante di Orione. p. 31. *n.* 5.
Αὐτολήκυθος. p. VIII. nella *n.* 5.
Ἄξονες come differiſcano da Κύρβεις. p. 226. *n.* 11.

B

BAccanti dipinte tal volta in atto di ſacrificanti. p. 104. *n.* 3. colle corna. p. 183. *n.* 6. loro moſſe ſforzate. p. 145. *n.* 3.
Bacchici iſtrumenti. p. 179. *n.* 11.
Bacco graziоſo di aſpetto. p. 7. *n.* 3. di occhi neri. *ivi*. dipinto con lunga chioma. p. 7. *n.* 4. con lunga barba. p. 189. *n.* 2. con diadema. p. 8. *n.* 6. p. 141. *n.* 3. colle corna. p. 183. *n.* 6. con gli ſtivaletti. p. 184. *n.* 8. colla corazza. p. 189. *n.* 2. col vaſo, e tirſo in mano. p. 8. *n.* 7. col petto nudo. p. 8. *n.* 8. con faccia femminile. *ivi*. con veſte bianca. p. 8. *n.* 9. col carcheſio. p. 8. *n.* 11. con ſerola. p. 9. *n.* 13. colle ali. p. 103. *n.* 2. A lui ſacra l'edera. p. 7. *n.* 5. il ſerpe. p. 104. *n.* 4. il fico. p. 135. *n.* 4. di lui proprio il cotilo. p. 168. *n.* 5. il cavriuolo. p. 168. *n.* 8. la pica. p. 168. *n.* 10. la nebride. p. 183. *n.* 7. la pina. p. 190. *n.* 6.
Bacco lo ſteſſo che Oſiride. p. 18. *n.* 3. cognominato *Edera*. p. 7. *n.* 5. Νόμιος, *paſtorale*. p. 103. *n.* 2. Σωτὴρ, p. 104 *n.* 4. Ἐνδάιος. p. 189. *n.* 2. Σαβάζιος. *ivi*. Omadio. p. 190. *n.* 4. Sicite, e Milichio. p. 135. *n.* 4. ſua aſſiſtenza alle are. p. 8. *n.* 10. ſi rifugia all' ara di Rea p. 168. *n.* 3. ſue ſtatue in Tracia, armate. p. 189. *n.* 2. ſuoi miſteri inumani. p. 190. *n.* 6.
Ballerini, e loro veſti. p. 112. *n.* 6. perchè uſaſſero veſti lunghe, e larghe. p. 141. *n.* 4. loro moſſe. p. 146. nella *n.* 3.
Balli di Daſne, di Arianna, del Gerano. p. 142. *n.* 5. Sicinnide. p. 146. *n.* 6. Jonico. p. 150. nella *n.* 2. Cernoforo. p. 154 *n.* 5. delle Pinacidi. *ivi*. Nel ballo ſi eſercita tutto il corpo. p. 146. nella *n.* 3. In atto di ballare eſpreſſe le ſtatue degli antichi. p. 154. *n.* 5.
Barba tenuta in venerazione preſſo gli antichi. p. 266. *n.* 7.
Baſſara, veſte uſata da Bacco, e da' Baccanti. p. 112. nella *n.* 12. p. 190. nella *n.* 2.
Batone, il primo, che nomina orologii. p. VIII. *n.* 5.
Baucidi, ſpecie di calzari. p. 113. *n.* 9.
Bellorofonte ributta le richieſte fattegli da Stenobea. p. 81. nella *n.* 9. p. 250. *n.* 7. il primo cavalca i cavalli. p. 81. nella *n.* 9. tavoletta, o ſia lettera portata da lui. p. 250. *n.* 7.
Bende per uſo de' ſacrificii. p. 154. *n.* 4.
Beroſo Caldeo il primo forma orologii a Sole. p. 337. *n.* 131.
Betili. p. 274. nella *n.* 3.
Bicchieri, e quanti dati a bere. p. 184. *n.* 9.
Βομβύλη, vaſo da bere di collo ſtretto. p. 326. *n.* 55. come differiſca dalla *fiala*. *ivi*.
Βομβύλιος, l'ampolla dell' olio. p. 326. *n.* 55.
Borea, e ſuoi figli. p. 63. *n.* 3.
Boſchi ſacri preſſo i tempii. p. 281. *n.* 3.
Botteghe ne' fori. p. 209. *n.* 9.
Bucaro fiume di Cipro. p. 278. *n.* 17.
Buccula. p. 194. *n.* 6.
Buoi ſacri in Egitto, *Api* e *Mnevi*. p. 336. *n.* 128.

C

CAbiri figli di Vulcano ſotto qual figura adorati in Egitto. p. 333. *n.* 111.
Cabirici iniziati. V. iniziati.
Caduceo di Mercurio differente dalla di lui verga p. 163. *n.* 5.
Calai figlio di Borea p. 63. *n.* 3.
Calati V. Vanni.
Χαλκὸς, il rame, perchè così detto. p. 216. *n.* 5.
Καλύπτραι. p. 202. *n.* 16.
Calzari, e loro varie ſpecie. p. 113. *n.* 9. di pelli di fiere. p. 18. *n.* 8.
Camilli addetti a' ſacri miniſteri. p. 266. *n.* 9.
Candelabra. p. 320. *n.* 4.
Cane portato da' mendicanti. p. 224. *n.* 5. cani di Scilla. p. 108. *n.* 4.
Cani, e loro diſtinzione. p. 281. *n.* 2.
Canefore. p. 153. *n.* 3. p. 154. *n.* 5.
Caneſtri. V. Vanni.
Canna ſulla teſta di Priapo. p. 185. *n.* 13. *Canna*, vicino i tempii che dinoti. p. 276. *n.* 10. p. 325. *n.* 50.
Canne di Cipro. p. 276. *n.* 10.
Capedine ſpecie di vaſo. p. 327. *n.* 70.
Καπηλίδες, le tavernare p. 225. *n.* 8.
Capelli ſciolti a chi convengano. p. 111. *n.* 4. loro acconciature. p. 136. *n.* 6. p. 216. *n.* 3.
Cappelli di palma preſſo gli Egizzii. p. 334. *n.* 115.
Καππώτας, ove riſanò Oreſte. p. 249. *n.* 2.
Carcheſio, e ſua deſcrizione. p. 8. *n.* 12. p. 173. *n.* 3.
Caricature; uſo di eſſe nelle pitture. p. 333. *n.* 109. ricavate per lo più da animali. *ivi*.
Cariddi, ſua favola, ed allegoria. p. 107. *n.* 3.
Χάρις, ſua particolare ſignificazione. p. 57. *n.* 4
Carne venduta cotta nel foro. p. 217. *n.* 9.
Carpo, figlio di Zefiro. p. 26. *n.* 7.
Caſſandra predice a' Trojani l'inſidie de' Greci. p. 203. *n.* 23.
Caſſettina ne' miſteri di Bacco. p. 150. *n.* 3.
Caſtighi dati a ragazzi nelle ſcuole. p. 208. *n.* 6.
Cavallo prodotto da Nettuno. p. 331. *n.* 100.
Cavallo dato agli Eroi per onore. p. 81. nella *n.* 9. per dinotare una ſpedizione terreſtre. p. 250. *n.* 8.
Cavallo da caccia, e ſua deſcrizione. p. 80. *n.* 7. e 8.

DELLE COSE NOTABILI.

Cavallo marino. p. 86. *n.* 6.
Cavallo Trojano, perchè detto *durateo*, o *dureo*. p. 99. *n.* 3. fabbricato da Epeo. *ivi*. sua descrizione, e come introdotto in Città. p. 200. *n.* 5. dedicato a Minerva. p. 200. *n.* 6. ripieno di gente armata. p. 200. *n.* 10. introdotto con somma allegrezza. p. 201. *n.* 12. Cavallo Trojano di bronzo in Atene. p. 200. *n.* 5.
Cavriuolo, proprio di Bacco, e de' Baccanti. p. 168. *n.* 7.
Κεκρύφαλος. p. 233. *n.* 2.
Cefalo tenta la fedeltà di Procri sua moglie. p. 33. *n.* 15.
Κέλης lo stesso che *eques singulator*. p. 230. nella *n.* 4.
Cena di *dodici piedi* che cosa fusse. p. X. *n.* 9. p. XIV. *n.* 18.
Cenazioni, nelle parti più alte delle case. p. 331. *n.* 96.
Cene, servite da' ragazzi. p. 168. *n.* 3. cominciate con piccoli bicchieri, e terminate con grandi p. 173. *n.* 3. Re del convito come detto p. 174. *n.* 8.
Centauri coverti di pelli di fiere p. 96. *n.* 12. armati di bastoni d'abete. p. 96. *n.* 13.
Cera per covrirne le tavolette da scrivere. p. 234. *n.* 9. p. 235. *n.* 11. p. 240. *n.* 3.
Cerasa, donde così dette. p. 320. *n.* 6. sue qualità, *ivi*. sue specie. p. 324. *n.* 43.
Κεραςία, nome di Cipro. p. 277. *n.* 14.
Cernoloro, specie di ballo. p. 154. *n.* 5. così detto colui, che porta le cose da offerirsi in sacrificio. *ivi*.
Cervi sacri a Venere. p. 278. *n.* 20.
Cesare. V. Codicilli.
Cesta mistica. p. 153. *n.* 3.
Cesti. p. 244. *n.* 9. e 10.
Chinesi pitture se abbiano rapporto colle stranezze Egizzie. p. 296. nella *n.* 2. p. 333. *n.* 100.
Ciato, ucciso da Ercole. p. 123. *n.* 10.
Cibele, in onor suo dimenata la testa. p. 145. *n.* 3.
Cibo quante volte preso nel giorno dagli antichi. p. XII. *n.* 6.
Cignale Calidonio mandato da Diana. p. 73. *n* 3. controversia insorta tra gli Etoli, e'Cureti per la sua testa, e pelle. p. 73. *n* 3. e 5.
Cignale di Erimanto ucciso da Ercole. p. 75. *n.* 10. p. 243. *n.* 3.
Cigno: in cigno si trasformò Giove per godere Leda p. 43. *n.* 3. p. 48. *n.* 4. collocato in cielo tra i segni celesti. p. 48. *n.* 5.
Cigni, perchè celebrati per la suavità del canto, che mai hanno avuto. p. 48. *n.* 5. Cigni di Apollo sono gl' indovini. *ivi*.
Cilicia. p. 325. *n.* 46.
Cimiero, così detto una specie di acconciatura di testa. p. 136. *n.* 6.
Cinici, filosofi detti Ginnosofisti. p. 127. *n.* 2.
Cinira fondatore del tempio di Venere Pafia. p. 274. *n.* 4. giace con Mirra sua figlia. p. 276. *n.* 11.
Cinocefalo; da lui s'apprese il formar l'orologio. p. VIII. *n.* 5.
Cipassi, specie di veste. p. 112. nella *n.* 5.
Cipressi, ne' passeggi e ne' sepolcri. p. 325. *n.* 47.
Cipro famosa pel culto di Venere. p. 274. *n.* 4. per le canne. p. 276. *n.* 10. suoi varii nomi. p. 277. *n.* 14. abitata da uomini cornuti, *ivi*. bagnata da varii fiumi. p. 278. *n.* 17. abbondante di Cervi. p. 278. *n.* 20.
Κίρκος, specie di vaso a guisa di sparviere. p. 268. *n.* 12.
Κοσός, cognome di Bacco. p. 7. *n.* 5.
Cistofore. p. 154. *n.* 5.
Citaristrie comparivano nude anche in pubblico. p. 117. *n.* 2. non chiamate s' introducevano ne' conviti, e si vendeano all' incanto. p. 117. *n.* 3.
Citazioni giudiziarie scritte ne' Dittici p. 240. nella *n.* 2.
Cittaro, il diadema presso i Ciprii. p. 277. *n.* 14.
Clamide di Apollo. p. 2. *n.* 7. de' Citaredi. p. 7. *n.* 10. puerile, donnesca, alicula, Tessalica. p. 121. *n.* 3. loro descrizzione, *ivi*.
Clepsidra, perchè così intitolata una Commedia di Eubulo. p. IX. *n.* 8.
Clepsidre dette anche, *Horologia*, *Horaria*, *Solaria*. p. VIII. nella *n.* 5.
Clori, figlia di Niobe, detta Melibea. p. 26. *n.* 5
Clori moglie di Neleo. p. 26. *n.* 5.
Clori, moglie di Zefiro, Dea de' fiori. p. 26. *n.* 5. perchè così chiamata. *ivi*. detta ancora Zefiritide, e si confonde con Venere. *ivi*. cognominata Flora, ottenne il regno sopra i fiori. p. 26. *n.* 6.
Codicilli, mandati a' presenti. p. 239. *n.* 2. Codicilli di affari serii introdotti da Cesare. *ivi*.
Colobia. p. 265. *n.* 2.
Colombe Dodonee. V. Dodone.
Colombe sacre a Venere. p. 297. *n.* 5.
Colonne, svelte e fuor d' ogni proporzione alte, dette *Candelabra*. p. 295. *n.* 2. Colonne attorligliate, dette *Salomoniche* d' introduzione posteriore. *ivi*. costruzzione delle Colonne Egizzie. p. 296. nella *n.* 2. Colonne colle urne sopra, ne' sepolcri. p. 316. *n.* 5.
Coltello per dividere le carni delle vittime. p. 268. *n.* 14.
Coniffalo, dio simile a Priapo. p. 178. nella *n.* 2. dio della lussuria. *ivi*. a lui sacro il mirto e perchè. *ivi*.
Convito. V. Cena.
Coppino. p. 225. *n.* 9.
Coralli. p. 95. *n.* 6.
Corazza data a Bacco. p. 189. *n.* 2.
Cordile, specie di cuffia. p. 278. *n.* 20.
Corintii, consegnano al carnefice coloro, che nulla avendo viveano lautamente. p. 224. *n.* 5.
Corinna, poetessa. p. 118. *n.* 4.
Corna date a Marsia. p. 100. *n.* 9. a Bacco e alle Baccanti. p. 183. *n.* 6. negli elmi. p. 193. *n.* 5.
Cornici di stucco. p. 305. *n.* 4.
Corno dell'Abbondanza, e suoi varii racconti. p. 27. *n.* 8. dato in mano alla Fortuna. p. 27. *n.* 9. alle Ninfe. p. 137. *n.* 10.
Corno da bere. p. 137. *n.* 10. p. 184. *n.* 9. a a due punte. p. 307. *n.* 9. tre punte. p. 184. *n.* 9. sua forma durata fino agli ultimi tempi. p. 164. *n.* 6.
Corona radiata a chi conveniva. p. 122. *n.* 8. p. 275. *n.* 5. Corone date a'convitati. p. 123. *n.* 10.

INDICE

n. 10. di ellera . p. 137. *n.* 11. pendenti dalle orecchie. p. 179. *n.* 9. Corone d'oro, date in premio agli Atleti . p. 326. *n.* 56. di rame Ciprio agl' Istrioni . *ivi* . di Oleastro ne' giuochi Olimpici . p. 326. *n.* 59.

Κορυμβός , acconciatura di testa nelle donne . p. 216. *n.* 3.

Κορύνη , il fascino . p. 185. *n.* 11.

Cortina, il coverchio del tripode . p. 312. *n.* 8.

Cotila, sorta di vaso . p. 174. *n.* 4. propria di Bacco . p. 168. *n.* 5. sua descrizione . *ivi* .

Coturni . p. 113. *n.* 3.

Cratere, donde si prendea il vino con vasi più piccoli per le libazioni , p. 168. *n.* 5. sua etimologia , p. 174. *n.* 5.

Κρεάγρα , il cacciacarne , o sia il forcone . p. 225. *n.* 9.

Credemno, specie di capuccio . p. 32. *n.* 10. dato ad Ulisse da Leucotea . *ivi* . simile al pileo Frigio . p. 33. *n.* 13.

Κρηβίλη, specie di rete per la testa . p. 216. *n.* 3.

Κράβιλος , acconciatura di testa negli uomini . p. 216. *n.* 3.

Crocota , specie di veste . p. 25. *n.* 3. p. 111. *n.* 5. usata da' ballerini . p. 112. *n.* 6.

Ctesibio , inventore degli orologii ad acqua . p. IX. *n.* 8.

Cuculo posto sopra lo scettro di Giunone . p. 328. *n.* 76.

Cuculli , se attaccati alle vesti . p. 217, *n.* 9.

Cuffie . p. 202. *n.* 6.

Cumatilis vestis . p. 149. *n.* 2.

Cuochi , e loro arti maliziose . p. 285. *n.* 4.

Cureti . V. Etoli.

Cyathus . p. 168. *n.* 4.

Κυνοῦχος , collare del cane . p. 224. *n.* 5.

Κύπελλον , vaso , perchè così detto . p. 173. *n.* 3.

Κύρβεις . V. Assones.

D

Dadi come buttati dal fritillo . p. 169. nella *n.* 8. con essi si dichiarava il Re del convito. *ivi* . e p. 174. *n.* 8. *Jactus Veneris* . p. 174. *n.* 8.

Danse , così detta una specie di ballo . p. 142. *n.* 5.

Dedalo perfezionò la scoltura . p. 179. *n.* 6.

Dei , creduti pascersi del sangue , e del grasso delle vittime . p. 8. *n.* 10. talvolta comparivano , e allora detti *praesentes* . *ivi* . a loro conviene lo scettro . p. 174. *n.* 8. loro simulacri di sasso informe . p. 273. *n.* 3. loro statue antiche di forma tetragona . p. 178. *n.* 6. V. Statue.

Δημιουργοί , lavoratori di torte . p. 216. *n.* 6.

Destra , data agli ospiti . p. 250. *n.* 6. data scambievolmente nel salutarsi , *ivi* .

Desultores equites , quei che nella corsa saltavano da uno in altro cavallo . p. 229. *n.* 4.

Diadema , propria di Bacco .

Diana effigiata coll' arco . p. 69. *n.* 3. e 4. coll' omero nudo . p. 69. *n.* 5. sue compagne , p. 70. *n.* 6. suo simulacro . p. 274. nella *n.* 3. a lei sacri li boschi . p. 281. *n.* 3. p. 282. *n.* 6. le api . p. 291. *n.* 8.

Diaxosma usato da' pugili . p. 244. *n.* 8.

Διδεσκάλοιπος , il maestro . p. 234. *n.* 9.

Disco degli Atleti , e sua figura . p. 128. *n.* 6. Discoboli se nudi s' esercitassero . p. 128. *n.* 5. p. 244. *n.* 8. e 10. statue erette in loro onore . p. 128. *n.* 7.

Disco posto dagli Egizzii sulle teste degli animali sacri . p. 297. *n.* 9. sotto la figura del Disco adorato il Sole . p. 328. *n.* 82.

Dispensatori , e loro ufficio . p. 224. *n.* 6.

Dittici , biglietti d' amore . p. 239. *n.* 2. di più pagine . *ivi* . in significato di coverta di libri . p. 240. nella *n.* 2. in essi scritte le citazioni giudiziarie . *ivi* .

Δίπτυχον , il dittico . p. 240. nella *n.* 2.

Dodone . *Vaso Dodoneo* se uno solo , o più . p. 319. *n.* 2. come rimandava il suono . *ivi* . Χαλκεῖον Δωδωναῖον , proverbio che si dice a' *ciarloni* . *ivi* . *Colombe Dodonee* e loro numero . p. 319. *n.* 3. di color nero . *ivi* . Oracolo Dodoneo come dato . p. 320. *n.* 4. tempio sacro a Giove e a Venere . *ivi* .

Domiziano Imp. A lui attribuiti li trofei di Roma. p. 194. *n.* 14.

Domizio Enobarbo , e Fabio Massimo i primi fabricano torri per appiccarvi le spoglie de' nemici. p. 193. *n.* 4.

Donne lunari partoriscono uova . p. 44. *n.* 4.

Donne ; loro vesti . p. 111. *n.* 5. p. 113. *n.* 7. scarpe . p. 113. *n.* 9. specchi . p 132. *n* 5. acconciature di testa . p. 136. *n.* 6. p. 216. *n.* 3. orecchini , e cerchietti delle mani . p. 136. *n.* 7.

Donzelle frequentano le pubbliche scuole . p. 210. *n.* 16.

Dragone punisce colla morte gli oziosi . p. 224. *n.* 5.

Driadi , ninfe . p. 135. *n.* 4

Durateo , o *Dureo* , perchè così detto il Cavallo Trojano . p. 199. *n.* 3.

Δυσέρως . p. 37. *n.* 3.

E

Edera , sacra a Bacco . p. 7. *n.* 5. *Edera* lo stesso che Bacco . *ivi* . propria de' poeti . p. 234. *n.* 7.

Egizzii . loro capriccio nel formar le colonne . p. 296. nella *n.* 2. loro gusto se uniforme a quel de' Cinesi . *ivi* . e p. 333. *n.* 100. gusto delle cose Egizzie introdotto in Italia . *ivi* .

Elacato , amasio di Ercole . p. 123. *n.* 10.

Elefante , specie di vaso così detto dalla forma che avea . p. 307. nella *n.* 9.

Elefanti ballano sulla corda . p. 158. *n.* 6.

Elena , mentre andava a caccia , rapita da Paride p. 33. *n.* 14. figlia di Nemesi . p. 47. *n.* 3. e perciò detta Rannusia , e Adrastea . *ivi* . colla fiaccola dà il segno a' suoi Greci . p. 203. *n.* 23.

Eleno predice , che Troja dovea prendersi con un cavallo di legno . p. 203. *n.* 22.

Ἕλικες e ἑλικτῆρες , cerchietti delle mani . p. 136. *n.* 7. orecchini . p. 233. *n.* 3.

Elle figlia di Nefele , fugge col fratello Frisso , e precipita nel mare . p. 20. *n.* 5. sforzata . *ivi* .

Ellesponto , prima detto Boristene . p. 19 *n.* 3. sua latitudine . *ivi* . castigato da Serse con trecento battiture , e poi regalato dal medesimo . *ivi* . dalla caduta di Elle nelle sue acque , ebbe tal nome ,

DELLE COSE NOTABILI.

nome, *ivi*. da altri detto *magnum mare*, da altri *tenuis pontus*. p. 20. *n.* 5. abbondante di delfini. p. 21. *n.* 11.

Elmi colle corna. p. 193. *n.* 5. co' pennacchi. p. 195. *n.* 15.

Encarpi. p. 290. *n.* 4.

Enciclia, ſpecie di veſte. p. 112. nella *n.* 5. p. 113. *n.* 7.

Endimione viſitato dalla Luna. p. 13. *n.* 4. in Latmo montagna della Caria. p. 14. *n.* 5. varii racconti di queſta avventura. *ivi*. baciato dalla Luna. p. 14. *n.* 6. nato da loro cinquanta figlie, *ivi*. fu cacciatore. p. 15. *n.* 9. da altri creduto paſtore, *ivi*. da altri Re di Elide. p. 15. *n.* 10. Sonno di Endimione, proverbio, che conviene a' dormiglioni. p. 14. *n.* 6.

Ἐνυάλιος, cognome di Marte, e di Bacco. p. 189. *n.* 2.

Epafo detto da' Greci l' *Api* Egizzio. p. 336. *n.* 128.

Epeo, artefice del Cavallo Trojano. p. 199. *n.* 3.

Epichyſis. p. 168. *n.* 4.

Equites deſultores, *ſingulatores*. *V. Deſultores*, Κέλης.

Ercole rompe un corno al fiume Acheloo. p. 27. *n.* 8. uccide Eurito, e prende per moglie Jole. p. 33. *n.* 15. introduce l'uſo di ſegnare co' legni roſi da' vermi. p. 75. *n.* 10. uccide il cignale di Erimanto, *ivi*. e p. 243 *n.* 3. ſuoi amaſii. p. 122. *n.* 4. p. 123. *n.* 10. amante di Euriſteo. p. 244. *n.* 5. deſcritto da Steſicoro colla clava, e colla pelle di leone. p. 243. *n.* 2. dipinto con nove dita. *ivi*. autore de' giuochi Olimpici p. 244. *n.* 7. come riſanò dal furore. p. 249. *n.* 4.

Erimanto diventa cieco per aver veduta Venere. p. 277. *n.* 14.

Erimanzio. V. Cignale.

Erinome cangiata in paone. p. 278. *n.* 16.

Erme tetragono, e ſua deſcrizione. p. 177. *n.* 2. forma moſtrata da' Pelaſgi agli Atenieſi. p. 179. *n.* 6. Erme piantate avanti le porte. *ivi*. mutilate da' giovani Atenieſi, e in quale parte. *ivi*. dette *Priapi*, e da' latini *Mutini Tutini*, *ivi*.

Erme, poſte ne' ſepolcri. p. 330. *n.* 92. ne' giardini. *ivi*.

Ἑρμοῦ χεῖρες. p. 179. *n.* 8.

Ἑρμοκοπίδαι. p. 179. *n.* 6.

Ἔρως. p. 37. *n.* 3.

Eſculapio, come dipinto. p. 104. *n.* 4. ſana Falifio in una maniera prodigioſa. p. 235. nella *n.* 9. nel ſuo tempio ſoſpeſe le tavolette delle curazioni, *ivi*.

Eſormide, ſpecie di veſte. p. 112. nella *n.* 5.

Etoli combattono colli Cureti per la teſta, e la pelle del cignale Calidonio. p. 73. *n.* 3. e 4.

Eunuchi; loro officio nel cacciar le moſche. p. 122. *n.* 7.

Euriſteo nel vedere il cignale Erimanzio ſi chiude in un vaſo di rame. p. 243. *n.* 3. ſuo timore verſo Ercole. p. 243. *n.* 4. perchè aveſſe eſercitato dominio ſopra Ercole. p. 244. *n.* 5. ſe più giovane del medeſimo, *ivi*.

Europa traſportata da toro marino, o terreſtre. p. 96. *n.* 8.

Ἐξαρτόομαι. p. 234. nella *n.* 4.

Expedire, mettere in vendita. p. 215. *n.* 2.

F

FAbio maſſimo. V. Domizio.

Faci. V. Torce.

Falifio cieco curato da Eſculapio. p. 234. *n.* 9.

Fallo dato agl'iniziati di Venere, p. 275. *n.* 6. come introdotto il di lui culto. p. 277. *n.* 13.

Farfalla: ſua allufione coll' anima. p. 253. *n.* 2. p. 291. *n.* 8. detta ψυχή. *ivi*. inchiodata ad un tronco da Amore. p. 254. *n.* 8.

Fauno col pedo, e colla corona di frondi. p. 103. *n.* 2. ſe gli convengano le ali. *ivi*. il petaſo. p. 157. *n.* 5.

Favonio, perchè detto precurſore di Venere. p. 26. *n.* 4.

Fedra moglie di Teſeo s' innamorò d' Ippolito ſuo figliaſtro, p. 79. *n.* 2. ſpiega la ſua paſſione per mezzo di una balia. p. 80. *n.* 4. è ributtata. p. 80. *n.* 5. l' accuſa al padre come da lui richieſta. p. 79. *n.* 2. ſi ſtrangola, *ivi*. e p. 8. *n.* 3.

Ferie date a' ragazzi nelle ſcuole ogni ſette giorni. p. 258. nella *n.* 3.

Ferula, propria di Bacco, p. 9. *n.* 13.

Fiala, come ſi diſtingua dal *Bombilio*. p. 326. *n.* 55.

Fico ſacro a Bacco. p 135. *n.* 4. Fichi, e loro ſpecie. p. 286. *n.* 7. come venduti. p. 286. *n.* 8.

Fidicine. V. Citariſtrie.

Figure dipinte in aria, e ſenza ſuolo. p. 142. *n.* 6. figure antiche, reliquie dell'antico ballo. p. 154. *n.* 5.

Filoſofi; di loro proprio il pallio, il baſtone, e la barba lunga. p. 127. *n.* 3. inſegnavano ne' portici. p. 207. *n.* 3. V. Cinici, Ginnoſofiſti.

Fiori, detti veſte di Flora. p. 25. *n.* 2.

Flabelli, loro differente ſpecie, e materia. p. 122. *n.* 6. e 7.

Flora, prima detta Clori. p. 26. *n.* 6. V. Clori.

Flos, ornamento del faſtigio. p. 325. *n.* 48.

Forcone da cucina. p. 225. *n.* 9.

Fori nelle Città, e loro coſtruzione. p. 207. *n.* 2. *ivi*. ivi eſercitate le arti liberali, e ſervili. *ivi*. i mercati. *ivi*. e p. 217. *n.* 9. i contratti. p. 209. *n.* 8. cinti di botteghe. p. 209. *n.* 9. Ornati di ſtatue. p. 210. *n.* 14. di portici. p. 301. *n.* 2. di veli. p. 218. *n.* 11. Frequentati dalle meretrici. p. 209. *n.* 10.

Foro de' Cercopi, ivi vendute le robe rubate. p. 209. *n.* 8.

Fortuna, dipinta col corno dell'Abbondanza in mano. p. 27. *n.* 9.

Freno in mano di Nemeſi. p. 52. *n.* 6.

Friſſo fugge colla ſua ſorella Elle ſul montone. p. 20. *n.* 5. e p. 21. *n.* 10. varii racconti della di lui morte. p. 20. *n.* 6. diverſe opinioni ſu queſto montone. p. 20. *n.* 8. p. 21. *n.* 9.

Fritillo. V. *Turricula*.

Frombola in mano di Nemeſi. p. 52. *n.* 6.

Frondi in mano delle Ninfe. p. 135. *n.* 4.

Fronteſpizio proprio de' tempii. p. 301. *n.* 3.

Ftir, figlio di Endimione. p. 14. *n.* 2.

Funambuli col petaſo in teſta. p. 157. *n.* 5. loro arte pericoloſa. *ivi*. deſtrezza ſtupenda. p. 158.

INDICE

n. 6. loro varii esercizii, *ivi*. loro catene con cui salivano da terra. p. 18. *n.* 7. loro sicurezza viene dall'equilibrio. p. 163. *n.* 4.
Funerali accompagnati con torce. p. 202. *n.* 17.
Fuscinula tridens. p. 269. *n.* 15.

G

Galatea. p. 95. *n.* 2.
Galea, e Galero, così detta una specie di acconciatura di testa. p. 136. *n.* 6.
Galli Sacerdoti col pettorale. p. 267. *n.* 11. accattando in nome della Gran Madre portavano una tavoletta. *ivi*.
Ganimede, amato da Giove. p. 123. *n.* 9.
Gerano, così detto una specie di ballo. p. 142. *n.* 5.
Geronte, strumento col quale si filava la stoppa. p. 179. *n.* 8.
Giacinto. p. 2. *n.* 7. amato da Apollo, e dal medesimo ucciso. p. 3. *n.* 16.
Giglio sacro a Venere. p. 59. *n.* 11.
Ginnastica, e sue parti. p. 244. *n.* 8. *e* segg.
Ginnosofisti se del tutto nudi. p. 127. *n.* 2.
Gioco dipinto colla testa alata. p. 64. *n.* 8.
Gioco, parte principale de' conviti. p. 169. nella *n.* 10.
Giorno Civile, e naturale. p. XII. *n.* 13. ore di diversa misura secondo la diversità delle stagioni. p. XII. *n.* 14. come distribuito per gli affari. p. XII. *n.* 15. giorni cognominati co' nomi de' pianeti, se introduzione de' Cristiani. p. 260. nella *n.* 4.
Giove, mutato in cigno, sorprende Leda. p. 43. *n.* 3. mutato in griffo. p. 44. *n.* 5. sorprende Nemesi. p. 48. *n.* 4. Giove vendicatore. p. 53. *n.* 9. Giove Cresio. p. 179. *n.* 9. Ammone, Milichio. p. 274. nella *n.* 3. suo simulacro. *ivi*.
Giove Dodoneo, e suo Oracolo. p. 320. *n.* 4
Giove comune nome de' Re. p. 43. *n.* 4
Giunone; a lei sacro il paone. p. 302. *n.* 5.
Γραφεῖον ἐξηρτ. μέον. p. 234. nella *n.* 4.
Grazie, donde così dette. p. 57. *n.* 4. ministre di Venere. *ivi*. di belle trecce. p. 58. *n.* 5. come dipinte. p. 58. *n.* 6. e 7. talvolta vestite, e talvolta nude. p. 58. *n.* 8. dipinte colla rosa, aliosso, e ramoscello di mirto in mano. p. 58. *n.* 9. col pomo. p. 59. *n.* 10. col giglio. p. 59. *n.* 11.
Grillo, così detto una specie di pittura. p. 333. *n.* 109.
Grottesco, e suo uso donde derivato. p. 289. *n.* 2. stranezza di questo. p. 291. *n.* 6.
Grottesco, se nato dall'architettura Egizzia o piuttosto dalla fantasia guasta de' pittori. p. 296. nella *n.* 2.
Gutti, e Gutturnii. p. 168. *n.* 4

H

Hemicyclium, specie di orologio a Sole. p. 337. *n.* 131.
Horaria. V. Orologio.

I

Iagnide, padre di Marsia. p. 99. *n.* 3. inventore della tibia. p. 99. *n.* 4.
Idria: sotto la sua figura espressa Iside. p. 306. *n.* 8.
Iinge figlia di Pito. p. 38. *n.* 5.
Ila, figlio di Teodamante, e di Menodice, rapito dalle Ninfe. p. 122. *n.* 4.
Imero, o sia appetito, p. 37. *n.* 3. p. 38. *n.* 4. p. 40. *n.* 11.
Incudine. p. 216. *n.* 4.
Iniziati a' misteri Cabirici sicuri da' pericoli del mare. p. 32. *n.* 10. portavano il ventre, e la testa cinta da tenie. *ivi*. Iniziati a' misteri di Venere Pafia. p. 275. *n.* 6.
Ino perseguitata da Atamante si butta in mare. p. 89. *n.* 3. è mutata in Nereide, *ivi*.
Insetti, donde creduti nascere. p. 291. *n.* 8.
Iole moglie di Eurito, guadagnata da Ercole. p. 33. *n.* 15.
Ippolito figlio di Teseo per frode della sua madrigna è cacciato da Atene. p. 79. *n.* 2. strascinato da' suoi cavalli muore. *ivi*. ritornato in vita per opera di Diana è chiamato *Virbio*. *ivi*. medita ammazzare la madrigna. p. 80. *n.* 5.
Iscrizioni poste nelle statue, e ne' luoghi pubblici. p. 226. *n.* 11.
Iside come simboleggiata. p. 306. *n.* 7. espressa sotto la figura di un' Idria. p. 306. *n.* 8. effigiata col curvo bastone e colla patera in mano. p. 312. nella *n.* 5. corona d'Iside. p. 312. *n.* 6.
Istrumenti magici. p. 179. *n.* 11. Bacchici. *ivi*. da cucina. p. 225. *n.* 9.
Itifallo. p. 178. nella *n.* 2.
Jubal se lo stesso, che Apollo. p. 100. nella *n.* 4. inventore della tibia. *ivi*.

L

Lacunaria, le soffitte, perchè così dette. p. 323. *n.* 27.
Lampadofori. p. 202. *n.* 17.
Laocoonte resta cieco per consigliare i Trojani, che aprissero il cavallo Trojano. p. 202. *n.* 19.
Lari, e loro madre. p. 64. *n.* 7. loro sacrificio. p. 65. nella *n.* 8. loro sede ne' boschi. p. 65. *n.* 9. confusi co' Penati, *ivi*.
Lauro. V. alloro.
Λιπυροπωλίδες, venditrici di cose vili. p. 225. *n.* 8.
Λήκυθος, ampolla d'olio, di varie materie. p. VIII. *n.* 5. anche di vetro, *ivi*.
Leda sorpresa da Giove. p. 43. *n.* 3. partorisce un uovo, *ivi*. Spiegazione di tal favola. p. 43. nella *n.* 4.
Leggi, prima di promulgarsi, esposte al pubblico. p. 226. *n.* 11.
Leone Nemeo tronca un dito ad Ercole. p. 243. *n.* 2.
Leucotea. V. Ino.
Lira di quali legni composta. p. 2. *n.* 10. dipinta a color rosso, *ivi*. sue braccia perchè dette corna, *ivi*. e p. 2. *n.* 11.
Lira come differisca dalla cetra. p. 332. *n.* 105.

DELLE COSE NOTABILI.

Lira celeste, detto il sistema planetario, p. 259. nella *n.* 4.
Lira, nome proprio di luogo. p. 2. *n.* 13.
Lira, così detta una specie di acconciatura di testa. p. 136. *n.* 6.
Locazioni, proposte ne' luoghi pubblici. p. 126. *n.* 11.
Λοφεῖον, coverchio delli specchi. p. 132. *n.* 5.
Lucullo il primo trasportò in Roma le ciliege. p. 320. *n.* 6.
Luna, si accosta ad Endimione. p. 13. *n.* 4. in Latmo montagna della Caria. p. 14. *n.* 15. lo baciò. p. 14. *n.* 6. mancanze della Luna donde derivate. p. 15. *n.* 11.
Λυσέρως. p. 37. *n.* 3.
Lunari donne. V. donne.
Lustrale Vaso. V. Περιῤῥαντήριον.

M

MAdre Idea la stessa che Minerva Attica. p. 201. *n.* 12.
Maestri, e loro sevizia nelle scuole. p. 208. *n.* 5. e 6. detti διδασκάλοις Φοι. 234. *n.* 9.
Magalia, case rustiche, p. 334. *n.* 116.
Magici strumenti. p. 179. *n.* 11.
Mammelle, dette *nutrices*. p. 40. nella *n.* 10. μῆλα, pomi. p. 58. *n.* 9. le mammelle, pregio particolare di Venere. p. 59. *n.* 10.
Mani lavate prima e dopo la cena. p. 168. *n.* 3.
Mania, madre de' Lari. p. 64. *n.* 7.
Manicae. p. 194. *n.* 7.
Mantilia, e *mappae* come differiscano. p. 3. *n.* 15.
Marmoratum come differisca dall' *Albarium*. p. 305. *n.* 4.
Marsia figlio di Jagnide. p. 99. *n.* 3. dichiarato perditore per non aver potuto variare l' armonia della tibia. p. 100. *n.* 5. maestro di Olimpo. p. 100. *n.* 6. dipinto colle corna. p. 100. *n.* 9. sua descrizione. p. 100. *n.* 10. Re e figlio d'una Ninfa. *ivi*. detto anche *Massa*. p. 99. *n.* 3.
Marte, perchè creduto abitare in Tracia. p. 190. nella *n.* 2.
Maschere adoperate nelle feste della Gran Madre. p. 201. *n.* 12. ne' quinquennali di Minerva. *ivi*. nelle feste di Bacco, ne' conviti. *ivi*. nelle feste Iliache. p. 201. *n.* 13.
Massa, lo stesso che Marsia. p. 99. *n.* 3.
Matuta la stessa che Ino. p. 111. *n.* 3.
Medea rapita da Giasone. p. 250. *n.* 7.
Meleagro, e sua avventura. p. 73. *n.* 3. e 4. è pregato dagli Etoli di venire in loro ajuto. p. 74. *n.* 6. di quale età allora fosse. p. 75. *n.* 9. lo persuade la sua moglie Cleopatra. p. 75. *n.* 10.
Melloni, nati da prima nella Campania. p. 322. *n.* 18. se conosciuti da' Greci. *ivi*.
Melograna ti. p. 322. *n.* 17.
Mendicanti esclusi da Marseglia. p. 224. *n.* 5. in Roma non poteano andar accattando per la Città. *ivi*. eccetto i Sacerdoti della Gran Madre. *ivi*. arredi de' mendicanti. *ivi*.
Menisco, ornamento sulle teste delle statue. p. 325. *n.* 49.
Mercurio conduttier delle Grazie. p. 57. *n.* 4. dipinto colle ali che spuntano sulla testa. p. 63. *n.* 3. colla verga e caduceo. p. 63. *n.* 5. inventa gli orologii ad acqua. p. VIII. *n.* 5. perchè detto τρικέφαλος. p. 63. *n.* 5. χθόνιος *terrestre*. p. 64. *n.* 6. confuso coll' Orco, o sia Tanato. *ivi*. se gli convenga la spada. *ivi*. taglia il capello fatale a' moribondi. *ivi*. viola Mania. p. 64. *n.* 7. Mercurio vecchio confuso col Priapo. p. 177. *n.* 2. dipinto di forma tetragona. p. 179. *n.* 6. colla sola testa, e colle braccia tronche. p. 179. *n.* 8. perchè detto *Cillenio*. *ivi*. χεῖρες Ἑρμοῦ, *ivi*.
Meretrici ne' fori. p. 209. *n.* 9. e 10. loro acconciature di testa. p. 136. *n.* 6. col pallio. p. 150. nella *n.* 2.
Merli nelle torri di uso anti hissimo. p. 316. *n.* 3. detti *pinnae*, πτεραὶ, e θριγκοὶ. *ivi*.
Mesi, e loro nomi. p. X. *n.* 10. e 11. ciascuno sotto la protezione di qualche proprio nume. p. 262. *n.* 18. e 19.
Metiche famosa meretrice. p. IX. *n.* 8.
Metope. p. 297. *n.* 6.
Milichio, cognome di Bacco. p. 135. *n.* 4. di Giove p. 274. nella *n.* 3.
Minerva la stessa che la Gran Madre. p. 201. *n.* 11.
Mirra figlia di Cinira, ammazzata dal medesimo. p. 276. *n.* 11.
Mirto, sacro a Coniffalo. p. 178. nella. *n.* 2.
Misteri di Bacco. p. 190. *n.* 6. e 7.
Misura in mano di Nemesi. p. 52. *n.* 6.
Mnevi bue sacro di Egitto. p. 336. *n.* 128.
Montone di Frisso, avverte lui, ed Elle con voce umana dell' insidie. p. 20. *n.* 5. la di lui pelle è il famoso vello d' oro. p. 21. *n.* 9. trasportato in cielo, *ivi*.
Moria. V. Oliva.
Mostri marini. p. 86. *n.* 5. 6. 7. p. 90. *n.* 4. 6. p. 96. *n.* 7.
Multicia, specie di veste. p. 150. nella *n.* 2.
Mutini, *Tutini*. V. Erme.
Μυλλοὶ, placente offerte a Cerere. p. 178. *n.* 5.

N

NAucratidi, vestiti di bianco cenavano nel Prytaneo. p. 8. *n.* 9.
Nebride, veste di Bacco, e de' Baccanti. p. 183. *n.* 7.
Nemeo. V. Leone.
Nemesi creduta madre di Leda. p. 43. *n* 3. p. 47. *n.* 3. mutata in oca. p. 44. *n.* 5. detta Ramnusia, e Adrastea. p. 47. *n.* 3. ragione di questi nomi. p. 51. *n.* 3. goduta da Giove trasformato in cigno. p. 48. *n.* 4. doppia Nemesi adorata in Smirne. p. 51. *n.* 3. perchè dipinta colla testa coverta. p. 52. *n.* 4. e 5. p. 53. *n.* 8. colle ali presso li Smirnesi. p. 52. *n.* 6. colla frombola, colla misura in mano, colla ruota, colla spada nel fodero, *ivi*. figlia della Giustizia, *ivi*. e di Giove Vendicatore. p. 53. *n.* 9.
Nereidi dipinte come mostri marini. p. 86. *n.* 5. descritte da' poeti per graziose giovani, *ivi*. perchè scolpite ne' sepolcri antichi, *ivi*. servite dalle figlie di Tritone, *ivi*. loro etimologia, *ivi*. cavalcano mostri marini. p. 86. *n.* 7. se condotte ancora dalle tigri. p. 89. *n.* 3. ministre di

INDICE

di Bacco, *ivi*. portate da tori marini. p. 96. *n.* 8.

Nero colore pregiato negli occhi, e nella capellatura. p. 3. *n.* 17. p. 7. *n.* 3.

Nettuno; di lui proprio il tridente, p. 331. *n.* 100. Nettuno Equestre *ivi*,

Nimbo, dato a i Numi. p. 47. *n.* 3.

Ninfe dell'acque, e loro numero. p. 85. *n.* 2. coronate di erbe marine. p. 95. *n.* 5. e 6. dipinte colle frondi in mano. p. 135. *n.* 4.

Nomi, o Inni in onor degli Dei, ritrovati da Olimpo. p. 100. *n.* 6.

Nugivendi, coloro, che servivano al lusso delle donne. p. 215. *n.* 2.

O

Ὀβελοί, le palizzate. p. 316. *n.* 3.

Occhi; loro parte principale nell'amore. p. 38. *n.* 5. p. 39. *n.* 9.

Offendices. p. 261. *n.* 8.

Οἰνοχόοι. p. 168. *n.* 3.

Oleastro dato in premio ne' giuochi Olimpici, p. 326. *n.* 59. detto perciò καλλιστέφανος. *ivi*.

Olimpo discepolo, ed amasio di Marsia. p. 100. *n.* 6. inventore de' *nomi* in onor degli dei, *ivi*. e dell'armonia Lidia, *ivi*.

Olio per li lottatori. p. 242. *n.* 12. se adoperato ancora da' pugili. p. 245. *n.* 13. Olio, dato in premio a' vincitori. p. 327. nella *n.* 59.

Oliva, detta *moria*, data in premio ne' giuochi Panatenaici. p. 327. nella *n.* 59.

Omadio cognome di Bacco. p. 190. *n.* 4. a lui si sacrificava un uomo sbranandolo vivo. *ivi*.

Ombre, offervate per la cena. p. X. nella *n.* 9. per le ore. p. XIV *n.* 18.

Ὥρα, se presa anticamente per parte del giorno. p. IX. *n.* 8.

Oracolo di Giove Dodoneo, come si desse. p. 320. *n.* 4.

Orco, taglia il capello a' moribondi per facilitarne la morte. p. 64. *n.* 6.

Ore compagne dell'Aurora. p. 25. *n.* 3. vestite a color di fiori, *ivi*. dette *fugaces*. p. 26. *n.* 7.

Ore additate da' servi. p X. nella *n.* 9. ore della cena avvisate da' parasiti, *ivi*. ore di età secondo l'orologio antico più lunghe dell'ore d'inverno. p. XII. *n.* 14.

Orecchie; loro ornamento. p. 118. *n.* 5. anelletti. p. 233. *n.* 3.

Orecchini. p. 136. *n.* 7.

Oreste come risanò dal furore. p. 249. *n.* 2.

Oro, come simboleggiato. p. 336. *n.* 123.

Orologii antichi. p. VII. *n.* 3. portatili. p. VII. *n.* 4. *viatoria pensilia*. p. 7. *n.* 5. prendono il nome dalla figura, che aveano. p. X. nella *n.* 9. orologii d'acqua creduti invenzione di Mercurio. p. VIII. nella *n.* 5. detti Clepsidre, *ivi*. ritrovati da Ctesibio. p. IX. *n.* 8. orologii a sole, invenzione di Anassimandro. *ivi*. Orologii a sole formati da Beroso. p. 337. *n.* 131. Orologio a sole di bronzo trovato in Portici, e sua descrizione. p. V. *n.* 2. Orologio di marmo ritrovato a Civita. p. 337. *n.* 129. *segg.*

Oroscopo nelle cerimonie Egizzie portava un orologio in mano. p. VIII. *n.* 5.

Ortane, Dio appartenente a Priapo. p. 178. nella *n.* 2.

Oscilli sospesi agli alberi, e sulle pertiche. p. 65. nella *n.* 8.

Osiride introduce la coltura degli alberi. p. 183. *n.* 3. lo stesso, che Adone. p. 277. *n.* 13. che Bacco. p. 306. *n.* 9. come simboleggiato. p. 306. *n.* 7. effiggiato col curvo bastone, e colla patera in mano. p. 312. nella *n.* 5.

Osterie demolite da Claudio. p. 219. nella *n.* 13.

Ozioli, puniti colla morte. p. 224. *n.* 5.

P

Paso famosa pel tempio di Venere. p. 274. *n.* 4. alcune particolarità di questo tempio. p. 276. *n.* 7. e 8. doppia Paso in Cipro. p. 177. *n.* 12. quivi approdata Venere uscita dal mare. *ivi*.

Παιδονόμος. suo officio nelle scuole. p. 210. *n.* 16.

Palizzate colle punte acute dette *Verua*. p. 316. *n.* 3.

Palma usata per gli aspergilli. p. 302. *n.* 6.

Pan, come si distingua da Sileno. p. 100. *n.* 9. assistente della Gran Madre. p. 261. *n.* 12. dipinto con profonda barba. p. 100. *n.* 7.

Pancrazio costava della lotta, e del pugilato. p. 244. *n.* 8. p. 245. *n.* 13.

Παγδοκεύτριαι, le tavernare. p. 225. *n.* 8.

Pantera come differisca dalla tigre. p. 90. *n.* 6.

Pantomimi, e loro vesti. p. 141. *n.* 4.

Paone, sacro a Giunone. p. 302. *n.* 5. paoni nutriti nelle case per la bellezza. *ivi*. Paone uccello rarissimo in Grecia prima di Alessandro. p. 324. *n.* 44. sua carne di difficile digestione. *ivi*.

Pappagalli; loro amicizia colle tortorelle. p. 289. *n.* 3.

Parasiti; di loro proprio era l'avvisar l'ora della cena. p. X. nella *n.* 9.

Παραίτησις, libello della citazione. p. 240. nella *n.* 2.

Parca la stessa che Venere. p. 38. *n.* 4.

Parche; loro parti nella vita umana. p. 275. *n.* 5.

Paride, lodato per la perizia nel saettare. p. 33. *n.* 13. rapisce Elena. p. 33. *n.* 14.

Pateci portati da' Fenicii nelle prore delle loro triremi. p. 333. *n.* 111.

Patera. p. 168. *n.* 6.

Pedagogo, e suo impiego. p. 208. *n.* 4.

Pegasi, cavalli alati in Etiopia. p. 26. *n.* 5.

Pegaso, figlio di Medusa e di Nettuno. p. 328. *n.* 81.

Pelasgi mostrano i primi a'Greci l'Erme. p. 179. *n.* 6.

Peleo, padre di Achille, ributta le richieste della moglie di Acasto. p. 80. *n.* 9. uccide l'uno, e l'altro. *ivi*. s'impadronisce d'Iolco, *ivi*.

Penati. V. Lari.

Penelope, riconosce Ulisse. p. 31. *n.* 6. p. 32. *n.* 7.

Penia, o sia Indigenza, madre di amore. p. 38. *n.* 4. figlia della lussuria. p. 39. *n.* 10. sua descrizione. *ivi*.

Pennacchi nell'elmo. p. 195. *n.* 15.

Peplo si mettea a corpo nudo. p. 13. *n.* 3.

Pergama detti tutti i luoghi alti. p. 202. *n.* 18.

Periscelidi, specie di calzari. p. 113. *n.* 9.

DELLE COSE NOTABILI.

Περίζωμα, vesti di porpora col lembo bianco p. 131. *n.* 7.
Periodo settenario. V. Settimana.
Περιῤῥάντήρια, vasi d'acqua lustrale. p. 268. *n.* 13.
Perseo uccide Gorgone. p. 329. nella *n.* 82.
Petaso, dato a' funamboli. p. 157. *n.* 5. a Sileno. p. 164. *n.* 7.
Petasone come differisca dalla *perna*. p. IX. *n.* 7.
Petauristi. p. 158. *n.* 6. loro sicurezza viene dall'equilibrio. p. 163. *n.* 4.
Pettide, sorta di cedra ritrovata da Saffo. p. 118. *n.* 4.
Pettorale del sommo Sacerdote degli Ebrei. p 267. *n.* 11. se presso dagli Egizzii. *ivi*. pettorale de' Sacerdoti della Gran madre. *ivi*.
Φατνώματα, le soffitte. p. 323. *n.* 27.
Pianeti, e loro ordine nella settimana. p. 258. *n.* 4. loro antichi simulacri. p. 274. nella *n.* 3. compongono la lira celeste. p. 259. nella *n.* 4.
Pica sacra a Bacco. p. 168. *n.* 10.
Pietre quadrate, antichi simulacri degli dei. p. 274. nella *n.* 3.
Pigmei, e loro descrizione. p. 333. *n.* 111. sotto la figura di Pigmei adorato in Egitto Vulcano, e' suoi figli. *ivi*.
Pileo, dato ad Ulisse, e perchè. p. 32. *n.* 10. pileo Frigio. p. 33. *n.* 13.
Pina propria di Bacco. p. 190. *n.* 6.
Pinacidi, ballerine. p. 154. *n.* 5.
Πίναξ πυκτὸς di Omero tradotto da Apollodoro per ἐπίσολαι. p. 250. *n.* 7.
Pinnae, i merli delle torri. p. 316. *n.* 3.
Pirgo. V. *Turricula*.
Pito corona Venere. p. 38. *n.* 5. la stessa che Venere. *ivi*. dea dell'eloquenza. *ivi*. sua forza negli intrighi di amore. *ivi*. sua figlia finge. *ivi*. sua etimologia. *ivi*.
Pitture di cose vili dette *riparographia*. p. 225. *n.* 8.
Pivoli della tibia. V. Tibia.
Placente, di varie figure, secondo la varietà degli dei, a cui si offerivano. p. 178. *n.* 5.
Platone come distingue, e descrive i varii stati di amore. p. 38. *n.* 4. p. 39. *n.* 9. suo Epigramma. *ivi*.
Plaustrum, carro a due ruote. p. 223. *n.* 2. lo stesso, che ἁμαξά. *ivi*. tirato da tre mule. *ivi*. sue ruote di un sol pezzo. *ivi*.
Plettro anticamente su un'unghia di capra. p. 2. *n.* 12. plettro della lira celeste, il Sole. p. 259. *n.* 4.
Pocillatori. p. 168. *n.* 3.
Pollubrum. p. 168. *n.* 3.
Pomo, e sua significazione negli intrighi d'amore. p. 59. *n.* 10.
Popano, sorta di placenta, di varie figure. p. 178. *n.* 5.
Poro, o sia Abbondanza, padre di Amore. p. 38. *n.* 4.
Porpora violacea. p. 2. *n.* 7.
Portisculus. p. 321. *n.* 11. e 12.
Postilena. p. 224. *n.* 3.
Poto, o sia desiderio. p. 37. *n.* 3. p. 38. *n.* 4.
Poveri. V. Mendicanti.
Praesentes, quando così cognominati li dei. p. 8. *n.* 10.
Prassidice dipinta colla sola testa. p. 64. *n.* 8.
Prassitele, il primo fece li specchi d' argento. p. 132. *n.* 5.
Premii de' vincitori ne' giuochi. p. 332. *n.* 107.
Presciutto; suo uso presso gli antichi. p. VIII. *n.* 6. p. IX. *n.* 7.
Priapo confuso col Mercurio vecchio. p. 177. *n.* 2. non conosciuto dagli antichi. p. 178. nella *n.* 2. Conissalo, e Ortane suoi compagni. *ivi*. rappresentato nudo, e tal volta coverto. *ivi*. perchè effigiato col membro eretto. *ivi*. e p. 179. *n.* 6. perciò detto κορυνηφόρος. p. 185. *n.* 11. effigiato con falce, e crotali. p. 185. *n.* 12. con canna sulla testa. p. 185. *n.* 13. figlio di Venere. p. 185. *n.* 11. sue statue dipinte a rosso. p. 157. *n.* 4. come introdotto il di lui culto. p. 277. *n.* 13.
Programma, di quando si perdea qualche cosa. p. 226. *n.* 11.
Prometeo. p 132. *n.* 7.
Pronomo inventore de' pivoli nella tibia. p. 100. *n.* 5.
Proreta. p. 321. *n.* 12.
Proscolio, luogo avanti alla scuola. p. 210. *n.* 16.
Προσωποῦττα, specie di vaso a guisa di leone. p. 268. *n.* 12.
Προσηθίδιον, il pettorale de' Galli Sacerdoti. p. 267. *n.* 11.
Psiche, suoi amori con Cupido. p. 253. *n.* 2. mandata da Venere a Proserpina. p. 253. *n.* 3.
Ψυχὴ, detta la farfalla. p. 253. *n.* 2.
Πτεραὶ, i merli delle torri. p. 316. *n.* 3.
Pudore, e sua effigie. p. 51. *n.* 3.
Pugili, se del tutto nudi. p. 244. *n.* 8. si ungevano coll'olio. p. 245. *n.* 13.
Pugillari, e loro uso. p. 235. *n.* 10. materia. p. 235. *n.* 10.
Πυξίον, tavoletta da scrivere. p. 234. *n.* 4.

R

Ragazzi portavano a cena il vino. p. 168. *n.* 3. l'acqua da lavar le mani. *ivi*. e p. 174. *n.* 5. cacciavano le mosche col ventaglio. p. 122. *n.* 7. loro esercizii nelle scuole. p. 208. *n.* 4. ragazzi come castigati nelle scuole. p. 208. *n.* 5. Romani se battuti con verghe. p. 208. *n.* 6. loro acconciatura de' capelli. p. 216. *n.* 3. Ragazzi ogni sette giorni aveano ferie dalle scuole. p. 268. *n.* 3.
Rame V. χαλκός
Ramnusia V. Elena, Nemesi.
Re del convito come eletto. p. 169. nella *n.* 8. p. 174. *n.* 8.
Rei condannati in galea. p. 321. nella *n.* 10.
Reticulum. p. 233. *n.* 2.
Riparografia, pittura di cose vili. p. 225. *n.* 8.
Rifi, vasi, che scorrono a modo di fontana. p. 164. *n.* 6.
Rito sorta di vaso. p. 307. nella *n.* 9. in figura di corno. *ivi*.
Ῥόδον, parte del sesso femminile. p. 58. *n.* 9.
Rombo, istrumento magico, e bacchico. p. 179. *n.* 11. p. 275. *n.* 5.
Roptro istrumento bacchico. p. 179. *n.* 11.
Ruota data alla Fortuna. p. 52. *n.* 6. ruote del plaustro

INDICE

plaustro di un sol pezzo. p. 224. *n.* 2.
Ruota: colla ruota posti in fuga i leoni ne' giuochi Circensi. p. 333. nella *n.* 107.
Ruota, che si facea girare ne' tempii. p. 324. *n.* 41.

S

SAcerdoti di Bacco. p. 190. *n.* 2.
Sacerdoti generalmente presso tutte le nazioni usavano vesti bianche. p. 265. *n.* 2. Sacerdoti Egizii vestiti di Lino. p. 265. *n.* 3. ogni tre giorni si radeano la barba. p. 266. *n.* 5. loro ornamento di Testa. *ivi*. Sacerdoti Ebrei con lunga barba. p. 266. *n.* 7. Isiaci senza peli. *ivi*. Sacerdoti della gran Madre col pettorale. pag. 267. *n.* 11.
Saffo in abito di Citaristria. p. 118. *n.* 4. ritrovò la pettide, sorta di cetra. *ivi*.
Sagum. p 190. *n.* 12.
Satiri nella pompa bacchica portavano varie specie di vasi. p. 163. *n.* 2. Satiri come si distinguano da Pan e da' Fauni. p. 100. *n.* 9. nella pompa Bacchica dipinti a varj colori. p. 157 *n.* 4. Satiro lo stesso che Titiro. p. 159. *n.* 10.
Saturno. V. Settimana.
Scarpe, e loro varie specie. p. 113. *n.* 9. p. 209. *n.* 12.
Scettro conviene a tutti li Dei. p. 174. *n.* 8. Scettro col cuculo sopra, dato in mano a Giunone. p. 328. *n.* 76.
Scilla: favola differentemente raccontata da Omero, e da Virgilio. p. 107. *n.* 3. allegoria di questa favola. *ivi*. dipinta circondata da' cani. p. 108. *n.* 4. e con altri mostri marini. p. 108. *n.* 5. col timone in mano. p. 108. *n.* 6. sua etimologia. p. 108. *n.* 4.
Scipione Nasica, il primo introdusse in Roma gli Orologj ad acqua pag. IX. *n.* 8.
Σκιροφόρος, perchè detto un uomo lascivo, e giocatore. p. 209. *n.* 10.
Scolari accompagnati dal Pedagogo. p. 208. *n.* 4.
Σκορπίος, acconciatura di testa ne' ragazzi. p. 216. n. 3.
Scriblitarius colui che fa le torte. p. 216. *n.* 6.
Scrivere. Uso di scrivere in tavolette appoggiate sopra il ginocchio. p. 208. *n.* 10.
Scruta vesti usate. p. 215. *n.* 2.
Scuola. Date le ferie ogni sette giorni. p. 258. nella *n.* 3. Scuole tenute ne' Portici de' Fori, e de' Tempj, e de' Palazzi. p. 207. *n.* 3. Castighi delle Scuole. p. 208. *n.* 6. Scuole frequentate anche dalle donzelle. p. 210. *n.* 16. Proscolio. *ivi*.
Scythica potio, il vino senz' acqua. p. 174. *n.* 5.
Sepolcri ornati di edificii in memoria de' defonti. p. 329. *n.* 85. di Statue. *ivi*. di Erme. p. 330. *n.* 9.
Sepolcri a forma di tolo. p. 315. *n.* 2. composti da una colonna con un' urna sopra. p. 316. *n.* 5. p. 323. *n.* 29. ornati di cipressi. pag. 426. *n.* 47.
Serpente ne' misterj di Bacco. p. 104. *n.* 4. simbolo di Osiride. *ivi*. e p. 190. *n.* 7.
Settimana: tempo diviso in Settimane. p. 257. *n.* 3. invenzione da molti attribuita agli Ebrei. *ivi*. da altri agli Egizj, ed a' Babilonesi. *ivi*. Primo giorno della Settimana, o sia del periodo settenario, se del Sole o più tosto di Saturno. p. 258. *n.* 4. I Gentili cominciarono da Saturno, ed i Cristiani dal Sole. p. 259. nella *n.* 4.
Sfinge, creduto vero animale. p. 305. *n.* 5. sua descrizione. *ivi*. detta da Latini *Spinturnix*, e *Spinturnicium*. *ivi*. Sfingi perchè poste dagli Egizzii avanti a' loro tempii. *ivi*. Sfinge Greca come differisca dall' Egizzia. p. 306. *n.* 6. p. 336. *n.* 126. simboleggia Iside, a cui era sacra. p. 306. *n.* 7. segnata nelle medaglie de' Chii. p. 306. *n.* 6.
Sicinnide specie di ballo violento. p. 146. n. 6.
Σικυὸς, il cocomero. p. 322. *n.* 18.
Sicite, cognome di Bacco. p. 135. *n.* 4.
Silani, le fontane. p. 335. *n.* 119.
Sileno, con orecchie grandi e diritte. p. 100. *n.* 4. come si distingua da' Satiri e da Pan. p. 100. *n.* 9. Sileno col petaso. p. 164. *n.* 7. Simbolo del moto spiritale. p. 104. *n.* 4.
Simpulum, *simpuvium*, specie di vasi. pag. 327. *n.* 70.
Singulator eques. V. Κέλης.
Sinum vaso da bere. p. 173. *n.* 3.
Sisira specie di berettone di pelle. p. 159. *n.* 10.
Sistide, veste usata da' cocchieri nel guidar il cocchio. p. 112. nella *n.* 5.
Smirna, poema di Elvio Cinna. p. 276. *n.* 11.
Σωφρονιστὴς, pietra colla quale fu risanato Ercole dal furore. p. 249. *n.* 4.
Solaria. V Clepsidre.
Sole V. Settimana.
Sole adorato sotto la figura di un disco. p. 328. *n.* 82. *plettro* della lira celeste. p. 259. *n.* 4.
Somazio veste usata da tragici. p. 112. *n.* 5.
Sonno di Endimione V. Endimione.
Σωτὴρ, cognome di Bacco. p. 104. *n.* 4.
Spada in mano di Nemesi. p 52. *n.* 6.
Specchi, loro uso, e forma. p. 131. *n.* 4. di essi coverte le pareti, le stanze. *ivi*. di oro, di oricalco, di argento. p. 132. *n.* 5. loro teca, o coverchio. *ivi*. Specchio proprio distintivo di Venere. p. 132. *n.* 6.
Spoglie de' nemici poste in luoghi cospicui. p. 193. *n.* 3. dipinte sul muro. *ivi*. collocate sopra torri. p. 193. *n.* 4.
Stagioni, tre riconosciute dagli Egizzii. p. 262. *n.* 17. come simboleggiate. *ivi*.
Statue in onor de' vincitori ne' pubblici giuochi. p. 128. *n.* 7. collocate ne' fori. p. 210. *n.* 14. Statue degli antichi, reliquie dell' antico ballo. p. 154. *n.* 5. Coll' iscrizioni. p. 226. *n.* 11. Statue antiche degli Dei di forma tetragona. p. 179. *n.* 6. senza tuniche. p. 127. *n.* 2. di sasso informe. p. 273. *n.* 3.
Stesicoro il primo descrive Ercole colla pelle del Leone, e colla clava. p. 243. *n.* 2.
Stilo da scrivere. p. 233. *n.* 4. p. 235. *n.* 12. p. 240. *n.* 3.
Spinturnix, e *Spinturnicium* detta da' Latini la Sfinge. p. 305. *n.* 5.
Strofalo di Venere. p. 275. n. 5.

DELLE COSE NOTABILI.

Subdoctor, suo impiego nelle Scuole. p. 210. *n.* 16.
Suburra luogo delle meritrici. p. 209. *n.* 8.
Συρίσκος, paniere de' Fichi. p. 286. *n.* 8.

T

TAnato V. Orco.
Tarantinidia, sorta di veste trasparente. p. 142. nella *n.* 4.
Tavolette con iscrizioni poste in luoghi pubblici. p. 226. *n.* 11. Tavolette da scrivere. p. 234. loro uso antichissimo presso i Greci, e Romani. p. 234. *n.* 9. loro varj usi. p. 235. nella *n.* 9. Tavolette votive sospese ne' tempii. p. 235. nella *n.* 9.
Tebani accusati per aver fatto un trofeo di bronzo. p. 193. *n.* 4.
Tempio di Pafo. V. Pafo.
Tempii con boschi sacri. p. 281. *n.* 3.
Tempo diviso in settimane. p. 257. *n.* 3. se invenzione degli Egizzj o de' Babilonesi. *ivi*. V. Settimana.
Terafim, laminette con caratteri magici. p. 267. *n.* 11.
Testa: effiggiata colla sola testa Praffidice. p. 64. *n.* 8. e anche alata i venti e 'l Giuoco. *ivi*. ornamenti della testa. p. 118. *n.* 6. acconciature. p. 136. *n.* 6. p. 216. *n.* 13. Teste umane consacrate agli Dei Infernali. p. 65 nella *n.* 8. Testa dimenata in onor di Cibele. p. 145. *n.* 3. dalle baccanti, e da' ballerini. *ivi*.
Testudine. V. Lira.
Thalassina vestis. p. 149. *n.* 2.
Θηγικαὶ, i merli delle torri. p. 316. *n.* 3.
Tibia quando ritrovata. p. 99. *n.* 4. se ritrovata da Jagnide, o da Apollo. *ivi*. suoi pivoli ritrovati da Pronomo. p. 100. *n.* 5.
Ticone, Dio appartenente a Priapo p. 178. nella *n.* 2.
Tigre come differisca dalla Pantera. p. 90. *n.* 6. tigre marina. *ivi*.
Θύραι. le pagine. p. 240. nella *n.* 2.
Tirso, avvolto di fascette. p. 9. *n.* 14. con punta nascosta tralle frondi. *ivi*. *n.* 14.
Titiro, propriamente quello che ballava sonando una specie di flauto. p. 159. *n.* 10. lo stesso che Satiro. *ivi*. il Caprone. *ivi*.
Tityristae, quei che nelle pompe accompagnavano il suono delle Tibie con balli e movimenti ridicoli. p. 159. n. 10.
Tolo, parte della soffitta del tempio, ove si sospendeano i voti. p. 305. *n.* 3. sua descrizzione. p. 306. *n.* 9.
Tolo, preso per un edificio rotondo. p. 315. *n.* 2. *Tholi* detti luoghi sacri a Vesta. *ivi*. e ad altre deità. *ivi*. di tal forma erano anche i sepolcri. *ivi*.
Torce adoperate nelle processioni, e funerali. p. 202. *n.* 17. accese in occasione di allegrezza, *ivi*.
Toro marino. p. 96. *n.* 7.
Torte; loro varie specie. p. 216. *n.* 6. loro artefici detti *scriblitarii*, δημιοῦργοι. *ivi*.
Tortorelle; loro amicizia co' Pappagalli. p. 289. *n.* 3.
Τραχήλισμος. atto di dimenar la testa. p. 146. nella *n.* 3. usato dalle Baccanti, e da' ballerini. *ivi*.
Traci amanti del vino. p. 190. nella *n.* 2.
Tridente, tra gli arredi sacri. p. 269. *n.* 15.
Tridente, distintivo di Nettuno. p. 331. *n.* 100.
Triglifi. p. 297. *n.* 6.
Tripode detto ogni vaso a tre punte. p. 184. *n.* 9.
Tripode di Apollo; sua descrizione, e sue parti; p. 312. *n.* 8.
Trireme, specie di vaso così detto dalla forma che avea. p. 307. *n.* 9. alla *trireme* condannati li rei. p. 321. nella *n.* 10.
Tritoni, mostri Marini. p. 86. *n.* 5. p. 90. *n.* 4. e 6.
Troco, Istrumento Magico. p. 179. *n.* 11. da giocare *ivi*.
Troco, usato ne' giuochi. p. 332. *n.* 107.
Trofei piantati sopra tronchi d'alberi. p. 193. *n.* 4. poi fatti di marmo e bronzo. *ivi*. sua descrizzione, e parti. p. 194. *n.* 5. e 6. e segg. drizzati in onor del solo Generale. p. 194. *n.* 14.
Troja, cinta di torri. p. 199. *n.* 4. sue mura diroccate per introdurvi il cavallo Trojano. p. 200. *n.* 5. tre volte presa per causa de' Cavalli. p. 201. nella *n.* 10.
Trojano Cavallo. V. Cavallo.
Turricula, istrumento da giocare. p. 169. nella *n.* 8. come si distingua dal fritillo. *ivi*. figura dell'una e dell'altro. *ivi*.
Tutini mutini. V. Erme.
Tutulo, ornamento sulla testa. p. 118. *n.* 6. specie d'acconciatura di testa. p. 136. *n.* 6. *Tutulo* sul pileo de' Flamini. p. 334. *n.* 112.

V

VAnni portati nelle pompe di Bacco, Cerere, e Minerva. p. 153. *n.* 2.
Vasi da bere. p. 168. *n.* 3. 4. e 5. p. 173. *n.* 3. p. 174. *n.* 4. p. 164. *n.* 6. Vasi prendono il lor nome da' lavori. p. 178. *n.* 4. p. 258. *n.* 12. Vaso in cui si mette il vino detto οἰνοχόη. p. 168. *n.* 3. quello che pieno di vino si presentava a' convitati detto φιάλα. *ivi*. Vaso d'acqua lustrale. p. 302. *n.* 6.
Vasi da bere variamente nominati dalla varia forma che aveano. p. 307. nella *n.* 9.
Vasi, dati in premio a' vincitori ne' giuochi. p. 326. *n.* 56. e 59.
Vaso Dodoneo. V. Dodone.
Veli e loro uso nel foro. p. 218. *n.* 11.
Venere cognominata Zefiritide, si scambia con Cloride. p. 26. *n.* 5. suo precursore il Favonio. p. 26 *n.* 4. confusa coll'Aurora. p. 26. *n.* 5. amante di Anchise. p. 33. *n.* 15. la stessa che la Parca. p. 38. *n.* 4. uscita dal mare su accolta da amore. p. 38. *n.* 5. detta *Suada*, e perchè. *ivi*. Madre d'Amore. p. 39. *n.* 6. Venere Celeste e popolare. p. 39. *n.* 7. sue mammelle. p. 59. *n.* 10. a lei sacro il giglio. p. 59. *n.* 11. in compagnia di Mercurio. p. 64. *n.* 7. portata per mare da un Tritone. p. 90. *n.* 4.

accom-

INDICE DELLE COSE NOTABILI.

accompagnata dalle Nereidi . p. 96. *n.* 9.

Venere di Pafo : ſuo ſimulacro in forma piramidale o conica . p. 273. *n.* 2. perchè figurata in tal forma . p. 275. *n.* 6. origine di tal culto , p. 274. *n.* 4. tempio fabbricato da Cinira . *ivi* . Venere aſtata . *ivi* . Venere Celeſte la più antica dalle parche . p. 275. *n.* 5. uſcita dal mare approda in Pafo . p. 277. *n.* 12. Venere Siria la ſteſſa che Paſia . p. 277. *n.* 13. Venere *architide* . p. 278. *n.* 18. dolente per la perdita di Adone . *ivi* .

Venere : ſuoi abbigliamenti . p. 64. *n.* 7. dipinta coll' arco , e colle ſaette . p. 70. *n.* 10. *jactus Veneris* nel giuoco , quale fuſſe . p. 174. *n.* 8. ſuo uſo dello ſpecchio . p. 132. *n.* 6. a lei ſacro il tempio Dodoneo , dove era l' oracolo . p. 321. *n.* 4.

Ventagli : loro differenti ſpecie e materia . p. 122. *n.* 6. e 7.

Verga di Mercurio differente dal Caduceo . p. 63. *n.* 5.

Verghe : ſe battute con eſſe i ragazzi Romani . p. 208. *n.* 6.

Verua , le palizzate colle punte acute . p. 316. *n.* 3.

Veſſilli quadrati . p. 194. *n.* 13.

Veſta ; i ſuoi luoghi ſacri detti *Tholi* . p. 315. *n.* 2.

Veſti bianche date alle baccanti . p. 8. *n.* 9. Veſti da donna . p. III. *n.* 5. de' baccanti . V. Crocota , Nebride . Veſti di porpora col lembo bianco . p. 131. *n.* 3. larghe , e lunghe uſate da' ballerini . p. 141. *n.* 4. traſparenti . *ivi* . Veſti bianche uſate generalmente da' Sacerdoti preſſo tutte le nazioni . p. 265. *n.* 2. Veſti nere uſate da' Maghi . *ivi* . Veſti traſparenti e leggiere dette venti e nebbie . p. 146. *n.* 4. *Thalaſſina* , *cumatilis* , *actiaca* . p. 149. *n.* 2.

Vetro come ritrovato . p. 285. *n.* 2.

Vino portato a cena da' ragazzi . p. 168. *n.* 3. ed in quali vaſi . *ivi* . come diſtribuito nelle Cene . p. 173. *n.* 3. come meſcolato coll' acqua . *ivi* . *n.* 5. Vino meſcolato coll' acqua calda . p. 174. *n.* 5. con gli unguenti . *ivi* . Vino e verità , proverbio . p. 184. *n.* 9. eccéſſo del vino rende l' uomo impotente . p. 185. nella *n.* 10.

Viria , ſpecie di braccialetto . p. 40. nella *n.* 10.

Vittoria in atto di formare i trofei . p. 194. *n.* 9.

Uliſſe ; ſuo riconoſcimento con Penepole . p. 31. *n.* 6. p. 32. *n.* 7. ſuoi diſtintivi , l' arco e la faretra . p. 32. *n.* 9. dipinto col pileo , e perchè . p. 32. *n.* 10. iniziato in Samotracia . *ivi* . calvo . p. 33. *n.* 11. con barba . p. 33. *n.* 12. ma nell' atto del riconoſcimento divenuto giovine . *ivi* . col credemno . p. 32. *n.* 10.

Unguenti nelle Cene . p. 123. *n.* 10. per meſcerſi col vino . p. 174. *n.* 5.

Volumi e loro forma . p. 234. *n.* 7.

Voti ſoſpeſi nel tolo . p. 305. *n.* 3. Tavolette votive V. Tavolette ,

Urim e *Tummim* V. Pettorale .

Vulcano perchè ſi diſſe generato ſenza le grazie . p. 57. *n.* 4. marito di Paſitea . p. 58. nella *n.* 4. dipinto giovane . p. 132. *n.* 7. Vulcano adorato in Egitto ſotto la figura di pigmeo . p. 333. *n.* III.

Z

Zefiritide , cognome di Venere . p. 26. *n.* 5.

Zefiro , rapiſce Flora . p. 26. *n.* 6. Carpo ſuo figlio . p. 26. *n.* 7.

Zete figlio di Borea . p. 63. *n.* 3.

Nic. Vanni Rom.s Reg.s delin.

P. Campana scul.

Scala unius palm. Rom.

Et unius palm. Neapolit.

Scala unius palm. Rom.
Et unius palm. Neapolit

Mic. Vanni Rom. Regi. delin.

P. Campana Sculp.

Scala unius palm Rom:

Scala unius palm Neopolit

Vanni Delin

Mic. E[illegible] Reg[illegible]

Gio: Morg: Reg: dis:

Franc. Cepparoli Nap. Reg. incis

Palmo Napoletano

Palmo Romano

Ioann. Morg. R.D. P. Campana R. sculp.

Palmo Napolitano

e Palmo Romano

Ioann. Elia Morg. R. D. delin. Portici — P. Campana R. scul.

Palmo Napolitano

e Palmo Romano

Gio Morghen Reg. del.

Mezzo palmo Napolitano

C. Nolli Reg. f.

Mezzo palmo Romano

Gio. Morg. Reg. dis.

Ferd. Campana Reg. inc.

Palmo Napoletano

e Palmo Romano

M. Vanni R. R. delt.

P. Campana Reg. inc.

Scala unius Palm. Roma.

Et unius Palm. Neapolit.

Giov. Morg. Reg. dise:

Palmo Napoletano

Gius. Aloja R. Incis.

Palmo Romano

Gio: Morg Reg: dir.

Nico: Billy Reg Sculp.

Palmo Napoletano

Palmo Romano

Palmo Romano

Palmo Napoleta.

Nic. Vanni Rom.° R. Delin.

Filip.° Morghen R. Incis.

Palmo Napoletano

Palmo Romano

Gio-Morghen R. dis. Nic. d'Orsy R. inc.

Scala di un palmo Romano

e di un palmo Napolitano

Nic. Vanni Romano Reg. delin.

Fran. Cepparoli Napolitano Reg. incis.

Nic. Vanni Rom. Reg. delin. Fran. Cepparoli Nap. Reg. incr.

Palmo Romano

Palmo Napolitano

Giov. Morg. Reg. del.

Filip. Morg. Reg. Inc.

Palmi due Napolitani

Palmi due Romani

Pag. 87.

Giov. Morg. Fiorent. Reg. def.
Palmi due Napolitani
Palmi due Romani
Fil.ro Morg. Fiorent. Reg. In.

Scala unius palm. Rom.
Et unius palm. Neapolit.

N. Vasni Rom. Reg. Delt. — P. Campana Reg. inc.

Nic. Vasni R. dis — Ppo. Morg. R. inc.

Mezo Palmo Romano.
Mezo Palmo Napolitano

Palmo Napolitano

Palmo Romano

Gio Morg. Reg. delin.

P. Campana Reg. inci.

Gio. Morghen Req. dis.

Fpō. Morghen R. inc.

Palmo Napolitano.

Palmo Romano.

Gio. Morg. R. d. Carlo Oraty Incise

Palmo Napoletano

Palmo Romano

Gio Morg Reg del — Palmo Napoletano — Carlo Orsty incise

Palmo Romano

mezzo Palmo Napoletano.

mezzo Palmo Romano.

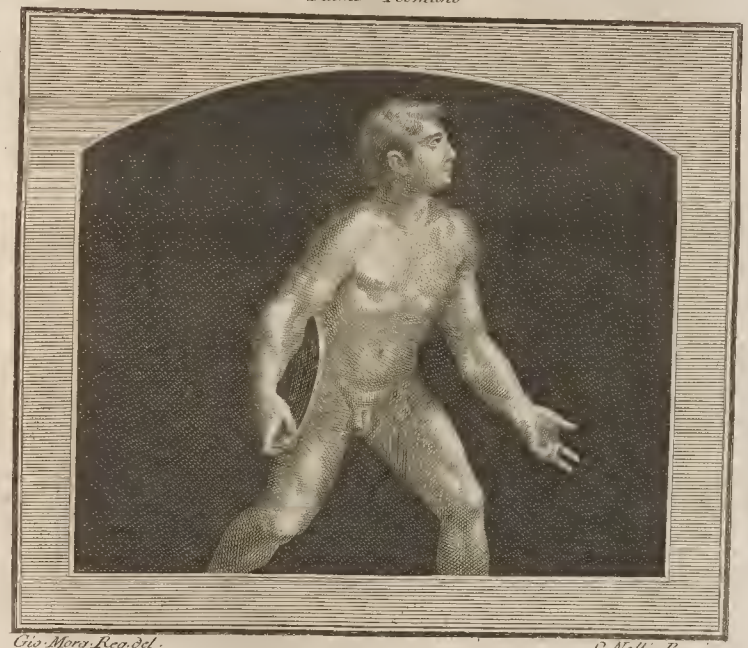
Gio Morg. Reg. des.

Giac. Aloja Reg. Incis.

Nic. Vanni Rom. Reg. Delin.
Palmo Romano
Palmo Napolitano
Franc. Cepparoli Nap. Reg. incis.
Pag. 125.

Palmo Napolitano

Palmo Romano



Cio. Morg. Reg. del. C. Nolli Reg. in.

due palmi Napolitani

due palmi Romani

Gio. Morg. R. dis.
Palmo Napolitano
Palmo Romano
C. Nolli Reg. in.

Nic. Vanni R.D. delin. Fil.po Morghen R.I. scul.

Palmo Romano

Palmo Napoletano

E' della stessa grandezza dell originale

Nic. Vanni Rom. R. Delin. *Fil. Morghen Fior. R. Incis.*

E' della stessa grandezza dell originale

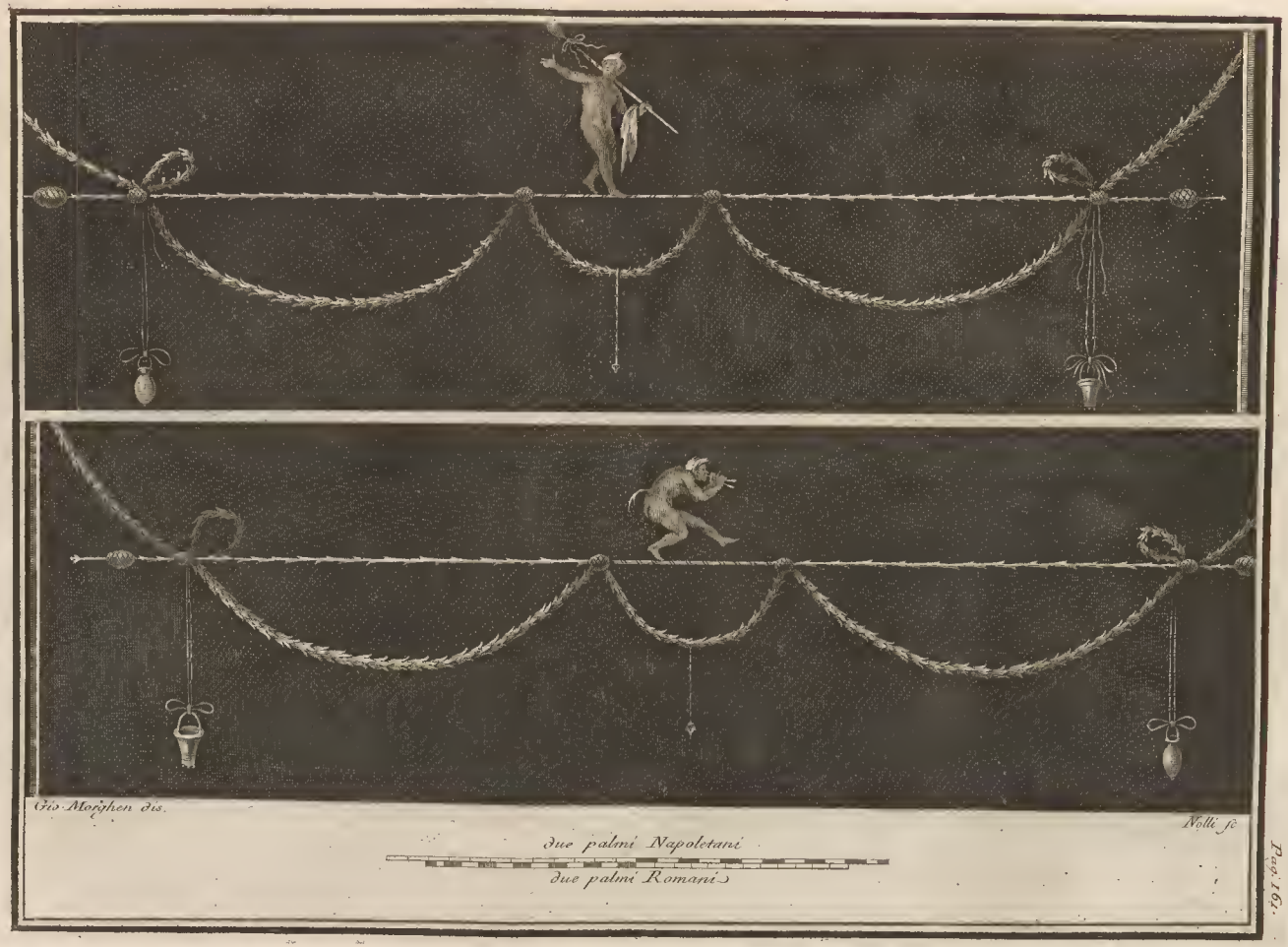
Nic. Vanni Rom. R. Delin. *Fli. Morghen Flor.t R. Incis.*

Nicola Vanni Rom Reg Dis — Rocco Pozzi Rom Reg Inc

E' della grandezza dell' originale.

Nicola Vanni Rom. Reg. Dis. Rocco Pozzi Rom. Reg. Inc.

E' della grandezza dell' originale.



Gio Morghen dis.

Nolli fe

due palmi Napoletani

due palmi Romani

Pag. 167.

Giov. Morg. Reg. dis. in Port:
Nic. Oraty Reg. Incis. in Port:
Palmo Napoletano
e Palmo Romano

Palm. due Napolitani

e Palmi due Romani

Gio: Morg.e dis.o

Nic. Billy Rom Reg. Incise

Cupid di Palma Napolitano

Cupid di Palma Romano

Fra. Morghen R. delin

Filip. Morghen R. Inc.

Mezzo Palmo Napoletano
e Mezzo Palmo Romano

Gio. Morgen R. D. in Portici — Ferd. Campana inc.

Mezzo Palmo Napolitano
e Mezzo Palmo Romano

Palmo Romano

Palmo Napolitano

Nic. Vanni Rom. delin.

Carol. Nolli R. sc.

Gio: Morg. Reg. dis.

Nico: Billy Reg Sculp

due Palmi Napoletani

e due Palmi Romani

Scala unius palm Rom

Et unius palm Neapolit.

Nic Vanni Rom Reg delin. C Nolli Reg sc.

Palmo Romano

Palmo Napolitano

Nic. Vanni Romano Reg. Delin.

Fran. Cepparoli Napolitano Reg. inc.

due Palmi Napoletani

e due Palmi Romani

quattro Palmi Napoletani

e quattro Palmi Romani

M

XI

Pag. 221.

due Palmi Napolitani

e due Palmi Romani

M.

N.

Pag. 227.

Carlo Orati Incise.

Palmo Napoletano

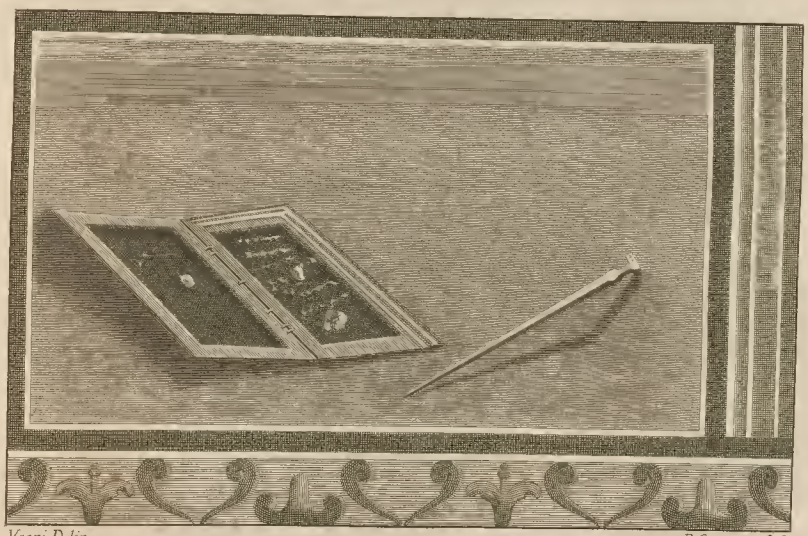
e Palmo Romano

Vanni del. Nolli f.

Mezzo palm. Romano

Mezzo palm. Napolitano

Palmo Romano
Palmo Napoletano



Vanni Delin. P. Campana Sculp.

Palmo Romano
Palmo Napolitano

Palmo Romano

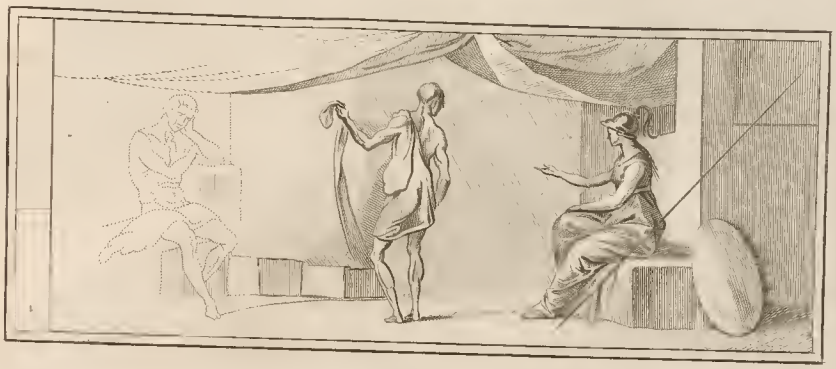
Palmo Napolitano

Nic. Vanni Rom. Reg. delin.

P. Campana Reg. inci.

Palmo Napoletano
e Palmo Romano

Due palmi Napoletani
e due pal. Romani



due palmi Napoletani

due palmi Romani

due palmi Napoletani

due palmi Romani

Carlo Oratii Incise.

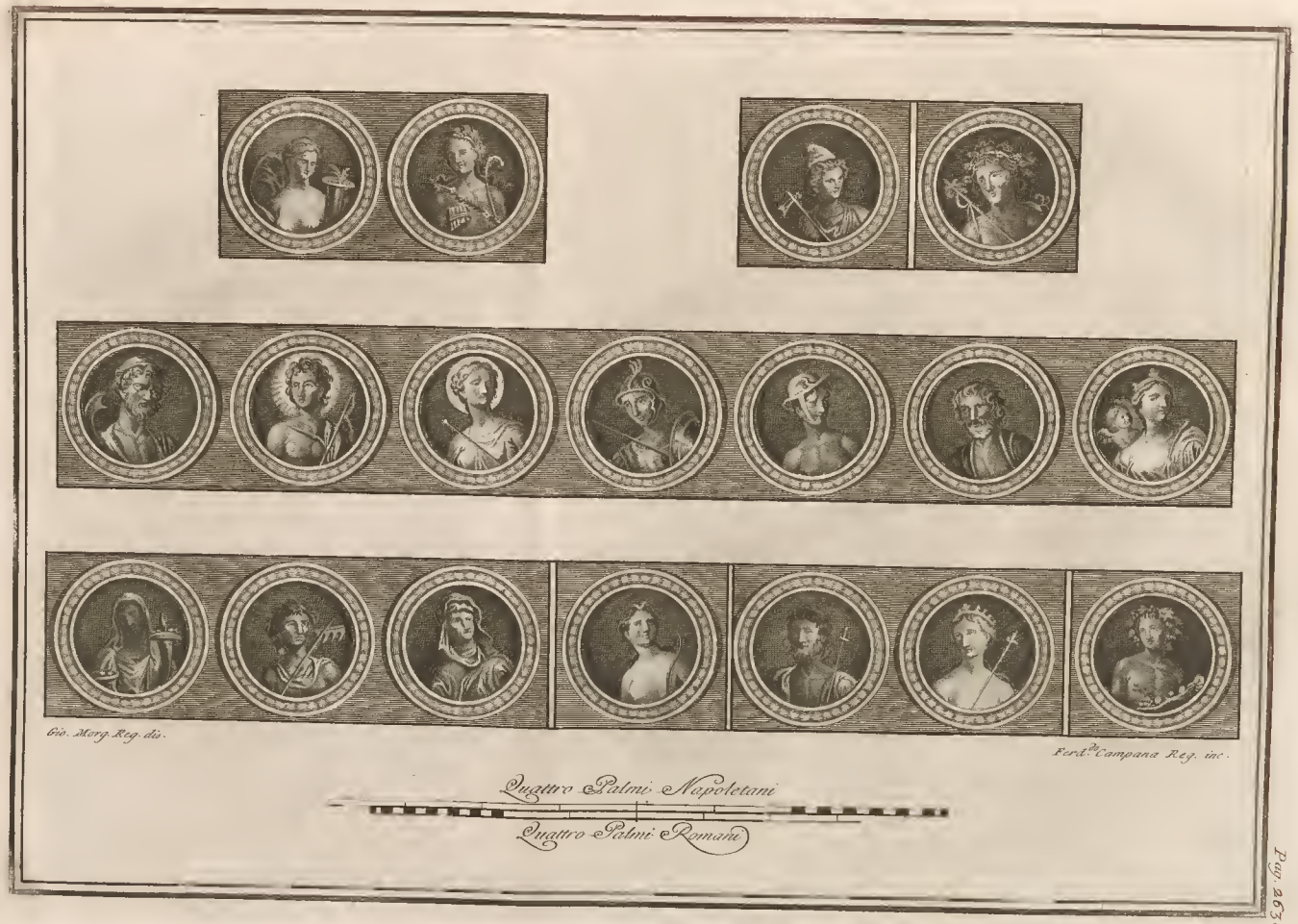
palmo Napolitano

palmo Romano

Carlo Oraty Incis

palmo Napoletano

palmo Romano



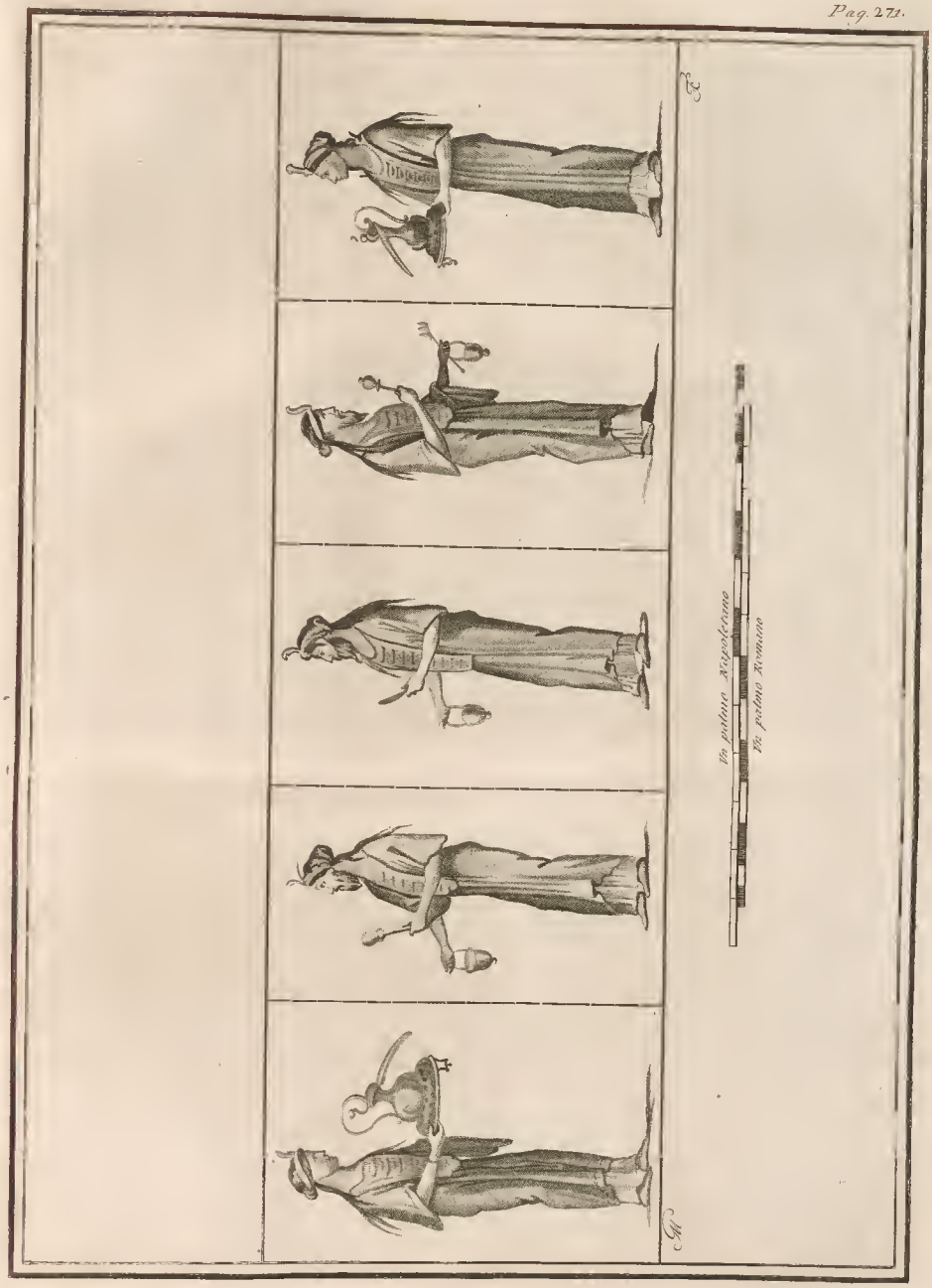
Gio. Morg. Reg. dis.

Ferd.o Campana Reg. inc.

Quattro Palmi Napoletani

Quattro Palmi Romani

Pag. 263.


Un palmo Napoletano
Un palmo Romano

Scala di un palmo Romano

e di uno palmo Napolitano

Nic. Vanvu Romano Reg. Delin.

Fran. Cepparoli Napoleano Reg. incis.

Nic. Vanni Rom. Reg. dis. Gius. Aloja Nap. Reg. Inci.

Palmo Romano

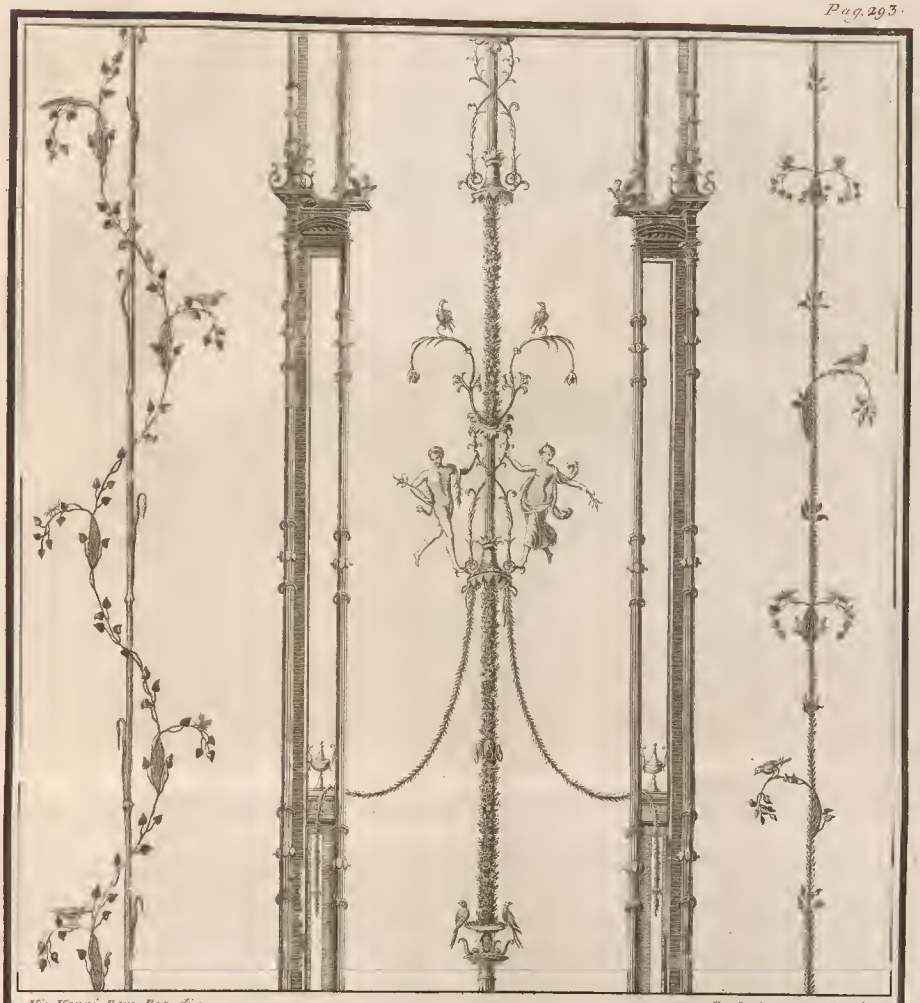
Palmo Napoletano

Giov. Morghen R. dis.

Nic. Oraty Nap. R. Inc. Port.

Palmo Napoletano

Palmo Romano

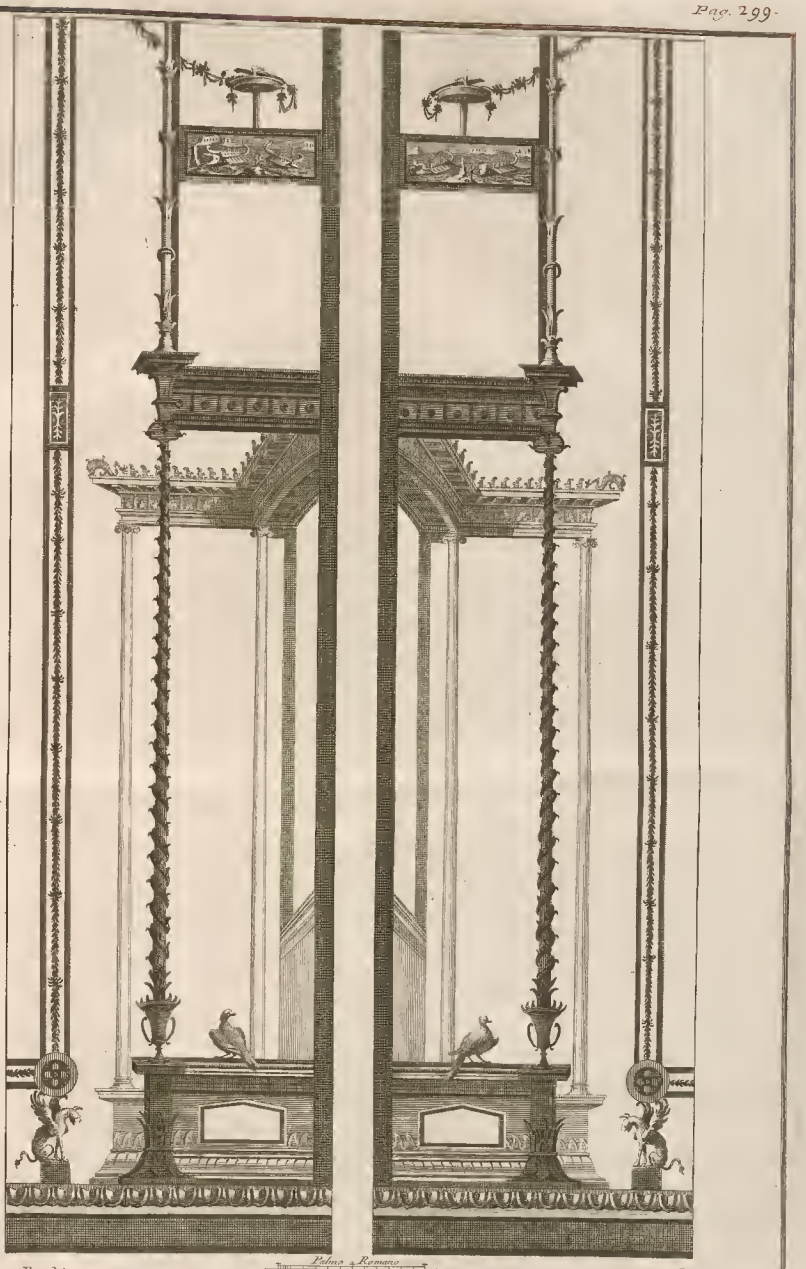


Nic. Vanni Rom. Reg. dise.

Pers. Campana Reg. inc.

Palmo Romano.

Palmo Napolitano.

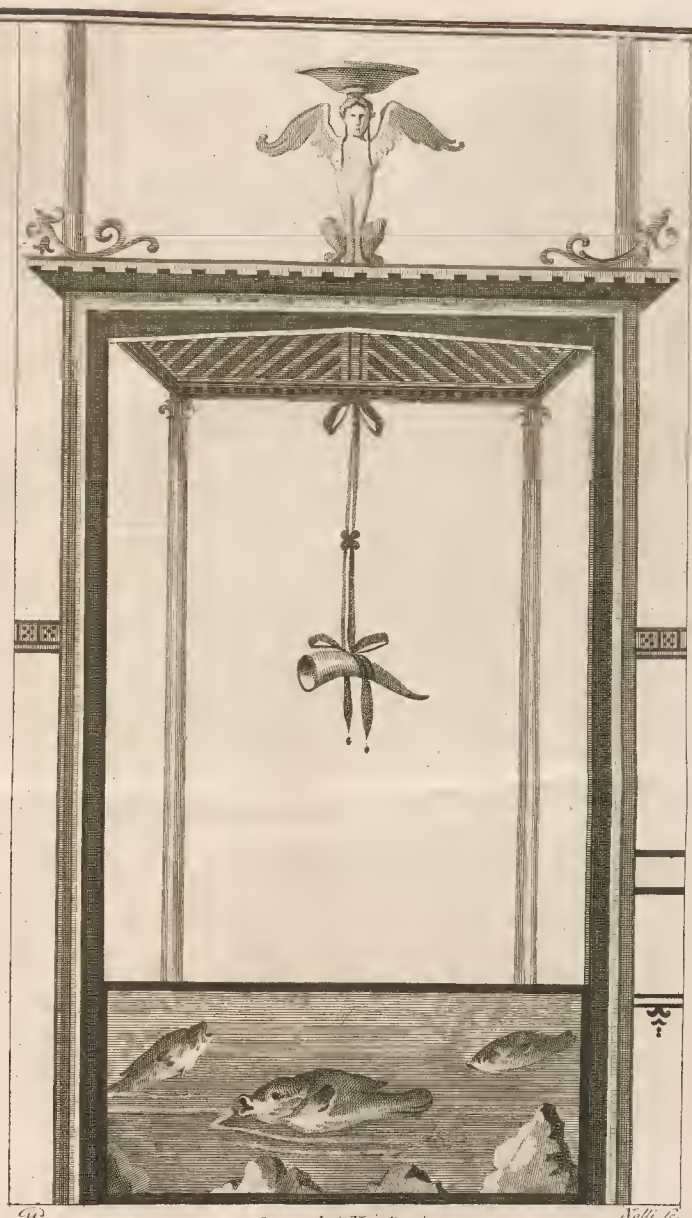


Nic. Vanni Rom. Reg. del. — Palmo Romano / Palmo Napolitano — C. Nolli Reg. in.

due Palmi Napolitani
due palmi Romani

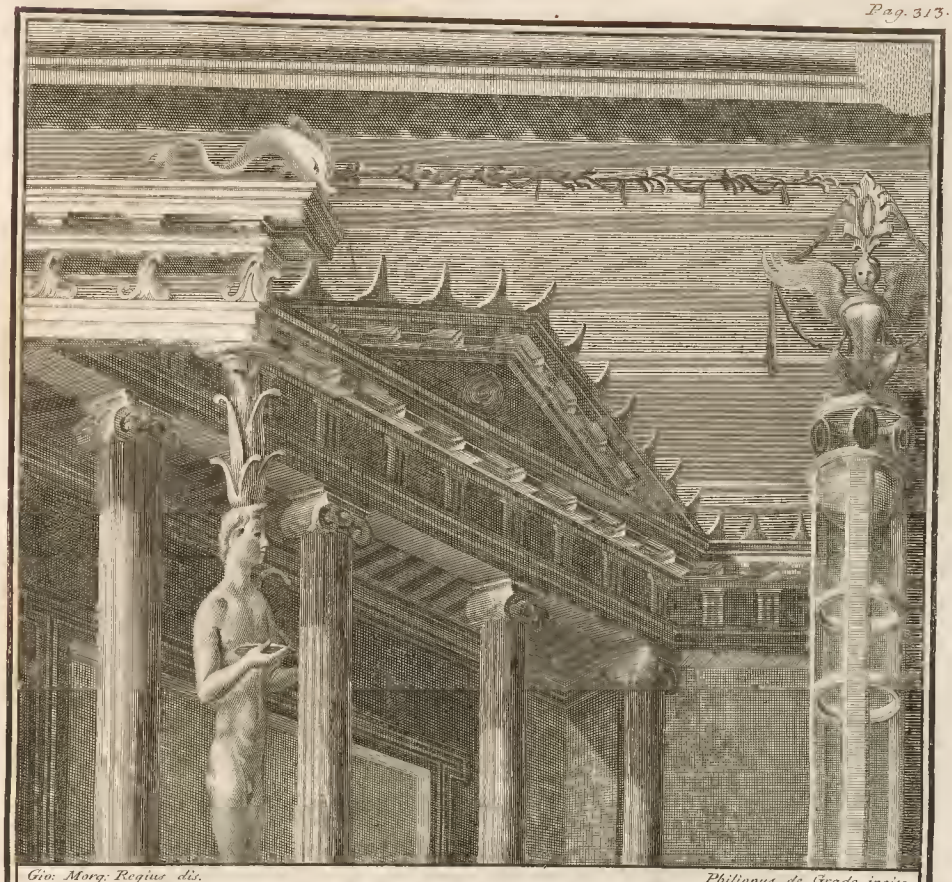
M

Volli fc.



M. Due palmi Napolitani Nolli. Ic.

due palmi Romani



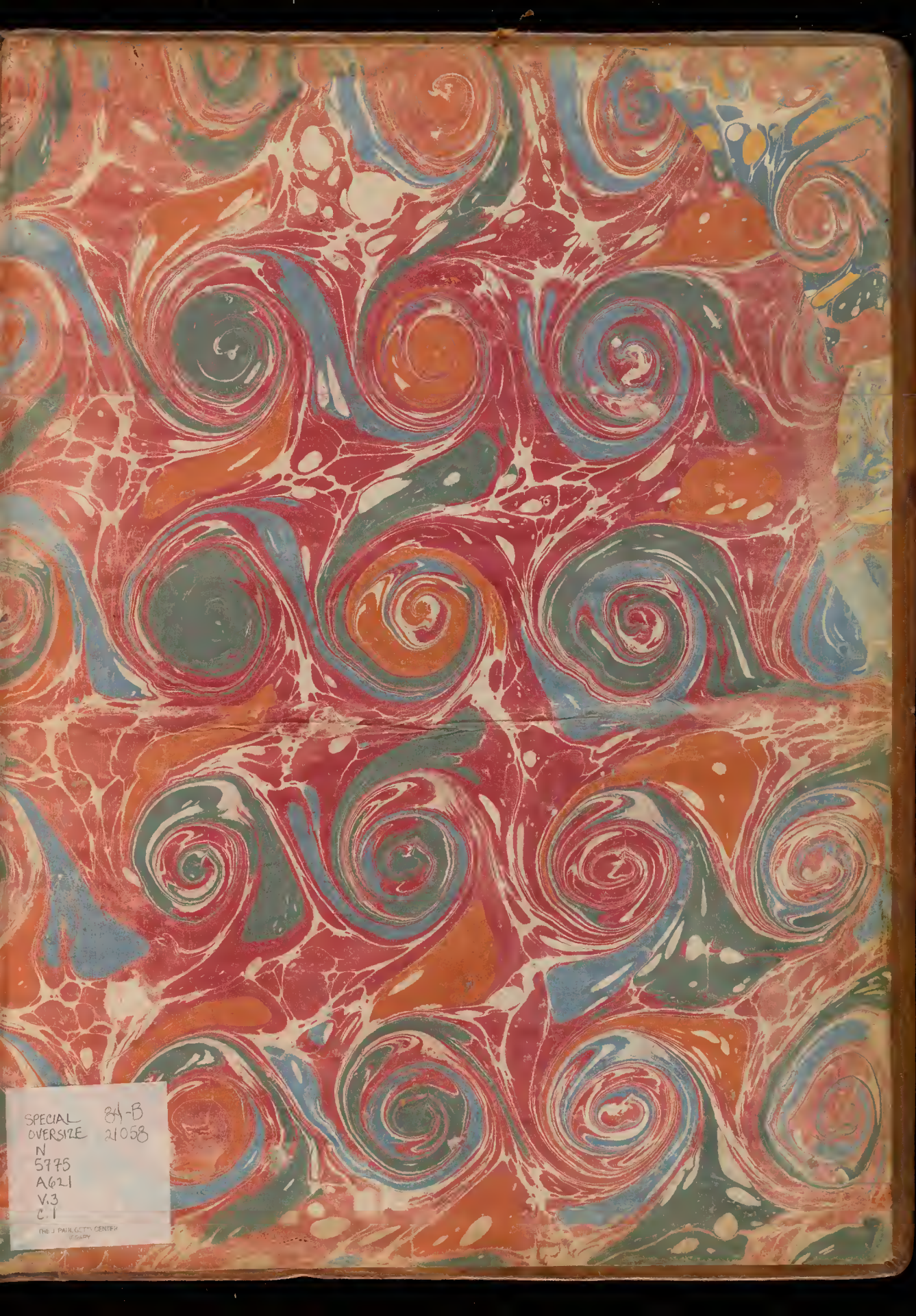
Gio: Morg: Regius dis. Philippus de Grado jncise

due palmi Napoletani.

due palmi Romani.

Gio. Morg: Reg: des: dua palmi Napoletani Carlo Oratij incise

dua palmi Romani



SPECIAL OVERSIZE
N
5775
A621
V.3
C.1
84-B
21058
THE J. PAUL GETTY CENTER
LIBRARY